

КНУТЪ

№ 1-й

и, вѣроятно, не послѣдній

въ
1906 г.



Il nazionalismo russo 1900-1914

Identità, politica, società

Giovanni Savino

Federico II University Press



fedOA Press

Лихой ямщикъ.

Ѣзъ труднахъ не малыхъ,
абывъ досугъ—
прози неправыхъ,
порядка другъ,
реформама, къ худу-ль
но зовутъ, —
ездъ и оводу
и тройкѣ тутъ.
Онъ врагъ застоя,
Но не стѣнитъ...
Онъ вздига стоя
И сидъ ститъ.

изъ забытыхъ стиховъ



Università degli Studi di Napoli Federico II
Clio. Saggi di scienze storiche, archeologiche e storico-artistiche

Giovanni Savino

Il nazionalismo russo, 1900-1914

Identità, politica, società

Prefazione di Giovanna Cigliano

Federico II University Press



fedOA Press

Il nazionalismo russo, 1900-1914 : identità, politica, società / Giovanni Savino ; prefazione di Giovanna Cigliano. – Napoli : FedOAPress, 2022. – 408 p. ; 24 cm. – (Clio. Saggi di scienze storiche, archeologiche e storico-artistiche ; 32).

Accesso alla versione elettronica: <http://www.fedoabooks.unina.it>

ISBN: 978-88-6887-116-1

DOI: 10.6093/978-88-6887-116-1

ISSN: 2532-4608

Comitato scientifico

Francesco Aceto (Università degli Studi di Napoli Federico II), Francesco Barbagallo (Università degli Studi di Napoli Federico II), Giovanna Cigliano (Università degli Studi di Napoli Federico II), Roberto Delle Donne (Università degli Studi di Napoli Federico II), Werner Eck (Universität zu Köln), Carlo Gasparri (Università degli Studi di Napoli Federico II), Fernando Marías (Universidad Autónoma de Madrid), Mark Mazower (Columbia University, New York), Marco Meriggi (Università degli Studi di Napoli Federico II), Giovanni Montroni (Università degli Studi di Napoli Federico II), Valerio Petrarca (Università degli Studi di Napoli Federico II), Anna Maria Rao (Università degli Studi di Napoli Federico II), André Vauchez (Université de Paris X-Nanterre), Giovanni Vitolo (Università degli Studi di Napoli Federico II)

© 2022 FedOAPress - Federico II University Press

Università degli Studi di Napoli Federico II
Centro di Ateneo per le Biblioteche “Roberto Pettorino”
Piazza Bellini 59-60
80138 Napoli, Italy
<http://www.fedoapress.unina.it/>
Published in Italy
Prima edizione: luglio 2022
Gli E-Book di FedOAPress sono pubblicati con licenza
Creative Commons Attribution 4.0 International

Indice

<i>Prefazione</i> , di Giovanna Cigliano	7
<i>Introduzione</i>	11
Attualità della questione nazionale russa: il Cremlino e l'uso pubblico del passato imperiale	11
La Russia tra impero e nazione: lo sviluppo del dibattito storiografico	16
I dilemmi del nazionalismo russo, tra impero, rivoluzione e identità	20
Struttura del libro	26
<i>Ringraziamenti</i>	29
<i>Capitolo I. Russkoe Sobranie e la nascita del nazionalismo russo come movimento politico autonomo</i>	33
A.S. Vjazigin e la sezione di Char'kov di Russkoe Sobranie: profilo di uno storico militante	38
La rivoluzione del 1905 e il ruolo di Russkoe Sobranie	59
<i>Capitolo II. Identità, nazione, impero. La rivista «Okrainy Rossii» e il nazionalismo russo</i>	117
Tra panslavismo e nazionalismo: A.S. Budilovič, ritratto di un filologo, «russificatore di professione»	121
«Okrainy Rossii» e la nazionalizzazione dell'impero	164
La questione polacca nell'interpretazione di P.A. Kulakovskij e di «Okrainy Rossii»	173
La fondazione della Russkoe Okrainnoe Obščestvo	181
<i>Capitolo III. L'area nazional-conservatrice russa e la Duma, 1906-1912</i>	201
La grande paura. Il Manifesto del 17 ottobre nelle interpretazioni dell'area nazional-conservatrice	201

L'area nazional-conservatrice alla Duma: dalle organizzazioni locali alla dimensione imperiale	211
La capitale morale del nazionalismo russo? L'area nazional-conservatrice monarchica a Kiev e la sua influenza nella tarda età imperiale	230
Dalla sconfitta elettorale alla nascita del Club di Kiev dei nazionalisti russi: l'area nazional-conservatrice nel <i>kraj</i> sud-occidentale	240
La nascita dell'Unione nazionale panrusa	259
La legge sugli <i>zemstva</i> nelle regioni occidentali dell'impero zarista: una vittoria del nazionalismo russo?	263
<i>Capitolo IV. La comunità immaginata: la questione di Cholm e l'identità russa, 1905-1912</i>	271
Un angolo dimenticato: la regione di Cholm e la sua composizione etnoconfessionale	275
Il decreto sulla tolleranza religiosa e il 1905 nella regione	285
L'alfiere di Cholm russa: il vescovo Evlogij e la battaglia per la secessione	295
La battaglia etnografica su Cholm: lo studio di V.A. Francev e le obiezioni della burocrazia imperiale	315
Lubomir Dymysza e la questione di Cholm	323
La nascita del progetto di legge e la discussione alla Duma, 1907-1910	327
Dalla proclamazione del governatorato alla scoperta dell'identità ucraina: Cholm tra guerra e rivoluzione, 1912-1917	347
Conclusioni	361
Bibliografia	367
Indice dei nomi	403

Prefazione

Nella stagione storiografica inaugurata dalla dissoluzione dell'Unione Sovietica il quadro politico della Russia tardo imperiale è stato significativamente ridefinito dai nuovi orientamenti della ricerca. La fine del conformismo ideologico sovietico e l'aprirsi di una stagione di confronto e collaborazione tra studiosi russi e occidentali hanno consentito l'adozione di nuove categorie interpretative, mentre la piena accessibilità degli archivi ha reso possibile un più proficuo intreccio tra le fonti a stampa disponibili e i materiali contenuti in fondi personali e istituzionali. Un ruolo di primo piano è stato svolto inoltre dal massiccio lavoro di pubblicazione di documenti relativi a partiti e organizzazioni realizzato dalla casa editrice ROSSPEN nella serie *I partiti politici della Russia*.

Allo studio della destra politica russa, trascurato nel periodo sovietico, sono stati dedicati nell'ultimo ventennio alcuni lavori importanti che hanno cominciato a colmare lacune e ritardi. La ricerca ormai più che decennale di Giovanni Savino si colloca in questo alveo storiografico e rappresenta un contributo originale e significativo allo studio del nazionalismo russo in epoca zarista. Il lavoro, intrapreso in preparazione della tesi di dottorato in Storia contemporanea presso l'Istituto di Scienze Umane, è stato ampliato e arricchito grazie all'assidua frequentazione di archivi e biblioteche durante gli anni della permanenza in Russia dell'autore, attualmente docente presso l'Istituto di Scienze Sociali dell'Accademia Presidenziale Russa dell'Economia Nazionale e del Servizio Pubblico (Mosca).

Nell'introduzione Savino richiama l'attenzione sul tema della rilettura politica e propagandistica del passato imperiale nella Russia odierna. Il ricorso di Putin ad argomentazioni tipiche del discorso nazionalista russo di primo Novecento rende i temi trattati nel presente volume particolarmente attuali, e la loro conoscenza si rivela utile sia per comprendere le radici storiche del travagliato rapporto tra identità russa e identità ucraina, sia per decodificare le strategie di uso pubblico della storia messe in campo negli ultimi anni dalla leadership della Federazione russa.

Il libro di Savino offre una mappa preziosa della variegata galassia nazionalista russa: associazioni come L'assemblea russa (*Russkoe sobranie*), organizzazioni provinciali come il Club di Kiev dei nazionalisti russi (*Kievskij klub russkich nacionalistov*) o la Società russa delle *okrainy* (*Russkoe okrainnoe obščestvo*), formazioni politiche come l'Unione nazionale panrussa (*Vserossijskij nacional'nyj sojuz*). L'autore fa ricorso a una molteplicità di piani di studio: la storia dei movimenti e dei partiti politici, lo studio della cultura e delle idee, della società colta, dell'opinione pubblica e dell'*intelligencija*, senza trascurare il contesto storico rivoluzionario e la travagliata evoluzione costituzionalista dell'autocrazia. Già solo per questo motivo siamo innanzi a uno strumento conoscitivo utile per tutti coloro che coltivano interessi specialistici intorno alla storia russa tardo imperiale. Qui si desidera però mettere in evidenza tre aspetti interpretativi che emergono con forza dalla ricerca e che la rendono interessante per tutti gli studiosi dell'età contemporanea.

Il primo è connesso al salto di qualità compiuto dalla mobilitazione politica e sociale durante la prima rivoluzione russa (1904-1907). La costituzione di un'arena politica aperta, il proliferare di formazioni sia panrusse che delle nazionalità nelle periferie imperiali (*okrainy*), l'avvento dei partiti di massa, le competizioni elettorali e le dinamiche connesse alla rappresentanza politica aprono la strada a una nuova centralità dell'appartenenza nazionale nel contesto imperiale. Le vicende del nazionalismo russo offrono un utile punto di vista sull'accelerazione impressa alla "nazionalizzazione delle masse" nella Russia zarista di inizio Novecento. Si pensi all'intensa interlocuzione politica della frazione nazionalista nella Terza Duma con il primo ministro Petr Stolypin, promotore di un progetto di modernizzazione autoritaria dell'Impero che punta sul rafforzamento della coesione intorno alla nazione russa della compagine multietnica imperiale, oppure all'attività di costruzione del consenso popolare nelle regioni occidentali a maggioranza di popolazione non russa messa in atto da uno dei membri più dinamici di quella frazione, il vescovo ortodosso Evlogij.

Il riferimento all'azione di proselitismo religioso e di mobilitazione politica svolta da un esponente della Chiesa ortodossa per contrastare l'influenza polacca e cattolica sui contadini ucraini del territorio di Cholm ci conduce al secondo aspetto che emerge dalla ricostruzione di Savino: la centralità per la storia del nazionalismo russo della competizione tra progetti nazionali alternativi nelle periferie occidentali dell'Impero, dove l'identità nazionale e imperiale russa si confronta con la presenza polacca, ucraina, ebraica (nonché tedesca, lituana e finlandese nelle aree baltiche). In particolare la percezione esasperata della "minaccia

polacca” per l’integrità imperiale rappresenta, sin dalla metà degli anni Sessanta dell’Ottocento, un elemento fondamentale per la definizione e lo sviluppo degli orientamenti nazionalisti, che si affianca al radicato antisemitismo proprio della destra russa, e in seguito anche alla crescente consapevolezza dell’esistenza di una “minaccia ucraina” per l’idea panrussa (*obščerusskaja ideja*), tanto cara ai nazionalisti. La ricostruzione di Savino contribuisce così a mettere a fuoco le radici storiche delle dinamiche nazionali conflittuali innescate dalla Prima guerra mondiale in alcune *shatter zones* dell’Europa centro-orientale.

Infine, nel soffermarsi su figure di «nazionalisti della cattedra» quali A. Vjazigin, A. Budilovič, P. Kulakovskij, I. Filevič e V. Francev, l’autore dedica ampio spazio a un tema ancora non sufficientemente approfondito per il caso russo ma ormai “classico” nell’ambito dei *Nationalism studies*: il ruolo di primo piano svolto dagli intellettuali e dagli accademici – storici e filologi innanzitutto – nella definizione delle identità nazionali e nell’articolazione dei progetti nazionalisti. Attraverso la ricostruzione del percorso intellettuale e politico di questi esponenti della cultura russa, la maggior parte dei quali era dedicata allo studio del mondo slavo, la ricerca di Savino consente di affrontare anche altri nodi storiografici di rilievo: l’intersezione tra burocrazia e settori del mondo universitario nel contesto autocratico; la funzione culturale svolta dalle università “provinciali” nelle *okrainy* imperiali; le connessioni e interazioni tra il nazionalismo russo e gli orientamenti intellettuali e politici del panslavismo e del neoslavismo.

Giovanna Cigliano

Introduzione

Attualità della questione nazionale russa: il Cremlino e l'uso pubblico del passato imperiale

Il crollo dell'Unione Sovietica nel 1991 e la conseguente nascita delle repubbliche indipendenti e della Federazione Russa rappresentano due avvenimenti che, a distanza ormai di un trentennio, continuano a essere centrali nella discussione su come definire oggi l'identità russa, e quali siano le connotazioni e i "confini" di essa. Questioni che potrebbero sembrare stravaganti e poco rispondenti alle sfide della contemporaneità, ma che in realtà rappresentano per la società e la politica del grande paese non un semplice esercizio di riflessione contemplativa, ma la ricerca di un proprio ruolo nell'epoca odierna e nel mondo, possibilmente da una posizione di forza che ne rispecchi le ambizioni da grande potenza.

Nei due decenni che hanno visto Vladimir Putin alla testa della Federazione Russa, più volte il presidente e il suo entourage hanno fatto ricorso alla storia come strumento indispensabile nel basare la propria legittimità e continuità con il passato. Le celebrazioni annuali della vittoria dell'Unione Sovietica sulla Germania nazista rappresentano il punto più alto, per visibilità e per clamore, dell'uso pubblico della storia da parte del Cremlino, anche per la presenza di una forte memoria di massa legata agli orrori della guerra e alla partecipazione di massa al conflitto. Sarebbe però sbagliato, come spesso accade soprattutto ad opera di certa stampa, intravedere nel 9 maggio (giorno della Vittoria) un segnale di appropriazione del passato sovietico tout-court da parte di Putin. In una politica ricca di rimandi evocativi al passato glorioso della Russia, spicca la totale assenza di celebrazioni e commemorazioni del 1905 e del 1917, anni in cui son avvenute due rivoluzioni di impatto enorme per l'impero e per il mondo, così come riguardo alla guerra civile, dove si era annunciato un tentativo di costruire una propria narrazione pacificatrice, il Cremlino ha preferito glissare. Questa assenza diventa ancor più evidente con la presenza di iniziative volte a ricordare l'impero

zarista, rivendicando una continuità storica e spesso anche ideale con quell'epoca. Durante il suo mandato da premier, Putin ha promosso la realizzazione di un monumento a P.A. Stolypin, il presidente del Consiglio della Russia imperiale tra 1906 e 1911, avvenuta nel 2012 in occasione del 150 anniversario della nascita dello statista. Nel 2014, su iniziativa del presidente, è avvenuto il rifacimento del Parco della Vittoria, complesso monumentale dedicato alla Grande guerra patriottica del 1941-45 e al trionfo su Napoleone, per includere uno spazio dedicato all'ultimo conflitto dell'impero zarista, la Prima guerra mondiale. In occasione dell'inaugurazione del monumento agli eroi della Prima guerra mondiale il 1° agosto 2014, Putin ha fornito la propria interpretazione riguardo al conflitto e al suo esito in modo inequivocabile:

La Russia adempì al suo dovere di alleata. Le sue offensive in Prussia e Galizia sventarono i piani del nemico, permisero agli alleati di tenere il fronte e difendere Parigi, costrinsero il nemico a lanciare una parte significativa delle loro forze a est, dove i reggimenti russi combatterono disperatamente. La Russia fu in grado di contenere questo assalto e poi passare all'offensiva, ma, tuttavia, questa vittoria venne rubata al paese. Venne rubata da coloro che rivendicavano la sconfitta della propria Patria, del proprio esercito, da coloro che seminarono conflitti all'interno della Russia, e che poi si precipitarono al potere, tradendo gli interessi nazionali.¹

I costanti riferimenti all'eredità imperiale, accompagnati a una reinterpretazione della parabola sovietica in chiave di grande potenza e depurata degli aspetti ideologici, caratterizzano la retorica putiniana. La "propaganda monumentale" del Cremlino in questo senso capovolge quanto ideato da Lenin nei primi anni del potere sovietico, quando apparivano al posto delle statue e della toponomastica dell'impero i nuovi eroi e i nuovi simboli della rivoluzione socialista. L'obelisco del Giardino di Alessandro a Mosca è la rappresentazione esatta di questo processo di rilettura del passato che ha attraversato un secolo: progettato e inaugurato come monumento ai trecento anni di regno della dinastia dei Romanov, venne poi riadattato nel 1918 secondo i nuovi canoni, con i nomi degli zar cancellati per far posto a diciannove rivoluzionari di tutte le epoche. Nel 2013, in occasione del

¹ Ju. Klusova, *Vladimir Putin: pobeda v Pervoj mirovoj vojne byla ukradena u Rossii (Vladimir Putin: la vittoria nella Prima guerra mondiale venne rubata alla Russia)*, «Kommersant», 1° agosto 2014, URL: <https://www.kommersant.ru/doc/2537963>

quattrocentesimo anniversario dell'incoronazione di Michail Fedorovič, capostipite della dinastia dei Romanov, l'obelisco venne rimosso per essere riportato alla forma iniziale. A riaffermare la continuità storica della Federazione Russa con la *Rus'* di Kiev, nel 2016 in piazza Borovickaja, davanti l'omonima porta da cui accedono le delegazioni ufficiali in visita al Cremlino, viene inaugurato il monumento a Vladimir I, il Gran principe convertitosi all'ortodossia. La scelta di innalzare una statua a colui che introdusse il cristianesimo nella *Rus'* risponde anche alla volontà di rimarcare la continuità ideale e atemporale di una «storia millenaria», inscritta dal 2020 nella costituzione della Federazione Russa, e la volontà di rivendicare il patrimonio del passato comune delle popolazioni slavo-orientali come proprio.

L'uso pubblico della storia e i tentativi di appropriazione e reinterpretazione del passato vedono un proprio impiego nell'ambito delle tese relazioni delle autorità russe con gli omologhi ucraini. Il presidente russo nel corso degli ultimi anni ha dedicato particolare attenzione ai rapporti storici con l'Ucraina e la sua identità, tema inevitabile a causa dell'annessione della Crimea da parte di Mosca, e della guerra nella regione del Donbass, conflitto ancora oggi ben lontano da una soluzione. Putin ritiene che la costruzione dell'entità statale ucraina sia essenzialmente una creazione esogena, dovuta alla creazione di un'identità artificiale, in passato volta a dividere la *bol'saja russkaja nacija* (la grande nazione russa, composta da grandi russi, piccoli russi e bielorusi, su cui torneremo), e oggi usata come avamposto nella strategia globale di accerchiamento della Russia. Già nel discorso del 18 marzo 2014, in occasione dell'annessione della Crimea, il presidente russo aveva ricordato come i bolscevichi avessero incluso nei confini dell'Ucraina sovietica territori appartenenti “storicamente” alle regioni meridionali della Russia.² Successivamente, nell'ambito della serie di interviste del progetto dell'agenzia statale di stampa TASS nel febbraio del 2020, Putin ha dichiarato sì di rispettare l'identità nazionale ucraina, citando come i padri del nazionalismo ucraino fossero a favore di una soluzione federale con la Russia, ma di ritenere russi e ucraini accomunati da un'origine antica, risalente alla *Rus'* di Kiev, e quindi un unico popolo.³ 16 mesi dopo, il 30 giugno 2021, durante la tra-

² *Obraščenie prezidenta Rossijskoj Federacii (Discorso del presidente della Federazione Russa)*, Kremlin.ru, 18 marzo 2014, URL: <http://kremlin.ru/events/president/news/20603> (data ultima consultazione: 16 luglio 2021).

³ *Putin prizval uvažat' nacional'noe samosoznanie ukraincev, no ne zabivat' obščie korni (Putin ha fatto appello a rispettare l'autocoscienza nazionale degli ucraini, ma a non dimenticare le radici*

dizionale Linea diretta con il pubblico, il presidente ha annunciato, in risposta a una domanda a proposito delle relazioni con Kiev, di star lavorando a un articolo sulla questione dal punto di vista storico, apparso poi il 12 luglio. Già il titolo del testo, *Ob istoričeskom edinstve russkich i ukraincev* (*Sull'unità storica dei russi e degli ucraini*), mette in chiaro la tesi di fondo esposta da Putin, l'idea dell'assenza di una identità ucraina distinta come prodotto etno-culturale e linguistico dell'azione delle élite intellettuali e poi politiche del paese. La ricostruzione proposta vede il suo inizio nella comunanza d'origini tra bielorusi, russi e ucraini testimoniata dagli antichi principati medievali, erroneamente presentati come un unico stato, diviso dall'invasione mongola a nord-est e dall'avanzata lituana e poi polacca a ovest. Secondo il presidente, la divisione delle terre della *Rus'* avrebbe significato la fine dell'unità politica, ma non avrebbe avuto conseguenze religiose né linguistiche; a causare la differenziazione sarebbe stato, nel corso dei secoli, l'interessato coinvolgimento di due attori, ovvero la Polonia e l'Austria-Ungheria, seguiti poi dalla politica bolscevica delle nazionalità. Spesso ricorrendo a balzi avanti e indietro nel tempo nel corso dell'articolo, Putin attribuisce rispettivamente all'antica Confederazione polacco-lituana la nascita della Chiesa greco-cattolica, conosciuta anche come uniate, ritenuta strumento dell'*élite* per polonizzare progressivamente la popolazione slavo-orientale, all'impero asburgico il ruolo di levatrice del nazionalismo ucraino nella Galizia orientale e di principale sostegno in chiave antirussa, e ai bolscevichi la costituzione dell'Ucraina sovietica con la cessione di territori considerati ancestralmente russi dal presidente a Kiev e l'ingrandimento di essa con l'annessione di nuove regioni tra il 1939 e il 1946, tra cui la già menzionata Galizia, la Bucovina e la Transcarpazia, a cui si aggiunse nel 1954 la Crimea.⁴ Nel presentare la propria analisi, il presidente ha fatto ricorso a stilemi e espressioni tipiche del discorso nazionalista russo d'inizio Novecento a proposito dell'identità ucraina, contrapponendo ad essa la definizione di *malorossy*, piccolo-russi, anch'essa adottata e sviluppata dai sostenitori

comuni), TASS, 21 febbraio 2020, URL: <https://tass.ru/politika/7812151>; *Putin: otcy-osnovateli ukrainskogo nacionalizma vystupali za chorošie otnoščenija s Rossiej* (*Putin: i padri fondatori del nazionalismo ucraino erano a favore di buone relazioni con la Russia*), TASS, 21 febbraio 2020, URL: <https://tass.ru/politika/7812201> (data ultima consultazione: 16 luglio 2021).

⁴ V.V. Putin, *Ob istoričeskom edinstve russkich i ukraincev* (*Sull'unità storica dei russi e degli ucraini*), Kremlin.ru, 12 luglio 2021, URL: <http://kremlin.ru/events/president/news/66181> (data ultima consultazione: 17 luglio 2021).

dell'autocrazia pietroburghese nella Kiev della seconda metà dell'Ottocento.⁵ La ricostruzione storica di Putin, di certo impossibile da ritenere rispondente a criteri di scientificità, è permeata di presentismo, come ha notato correttamente lo studioso ucraino Georgij Kas'janov, perché utilizza categorie e concezioni della società attuale in rapporto al passato, mentre Aleksej Miller ha sottolineato i meccanismi di definizione delle identità russa e ucraina in conseguenza del *continuum* di crisi rappresentato dalla Prima guerra mondiale, dal 1917 e dalla guerra civile e della demarcazione dei confini tra le repubbliche sovietiche.⁶ Il ricorso del presidente ad argomentazioni e concetti del nazionalismo russo, e soprattutto di quelle personalità e organizzazioni della destra conservatrice e monarchica d'inizio XX secolo, è particolarmente interessante anche alla luce del tema di questo libro, che mira a ricostruire le vicende di quest'area politica nel periodo comunemente conosciuto come tarda età imperiale, ovvero gli anni dal 1900 al 1917. Per ragioni di spazio e di materiali, il presente volume è stato pensato e realizzato come prima parte di uno studio globale sul nazionalismo russo, e arriva a poco prima della Prima guerra mondiale, perché l'obiettivo prefissato è analizzare e ricostruire gli avvenimenti, le questioni, i protagonisti di quel movimento nel contesto imperiale, con particolare attenzione a quanto scaturito dall'esperienza della rivoluzione del 1905 e della Duma di Stato. Un secondo volume sulla politica estera del nazionalismo russo seguirà, speriamo a breve, completando anche cronologicamente la ricerca, e avendo come punto di delimitazione la grande esplosione rivoluzionaria dell'anno 1917. È necessario però, prima di accingersi all'esposizione e dopo aver inquadrato l'attualità del discorso nazionalista oggi, fornire alcune coordinate ai lettori sul dibattito storiografico attorno al carattere dell'impero zarista, alla sua peculiare (ma non esclusiva) identità multi-etnica e multiconfessionale, e alla definizione delle caratteristiche del nazionalismo russo.

⁵ Per un'analisi dell'articolo di Putin, si veda G. Savino, *Perché Putin si traveste da storico e (ri)scrive il rapporto tra russi e ucraini?*, Formiche, 17 luglio 2021, URL: <https://formiche.net/2021/07/putin-russia-ucraina/> (data ultima consultazione: 17 luglio 2021).

⁶ A. Sivcov, *Russkie i ukraincy – eto odin narod, pytaetsja ubedit' nas Putin. A čto ob etom dumajut professional'nye istoriki v Rossii i v Ukraine? Spoiler: vse očen' neprosto (I russi e gli ucraini sono un unico popolo, prova a convincerci Putin. Ma che cosa ne pensano gli storici di professione in Russia e in Ucraina? Spoiler: non è così semplice)*, Meduza, 14 luglio 2021, URL: <https://meduza.io/feature/2021/07/14/putin-pytaetsya-vseh-ubedit-cto-istoricheski-russkie-i-ukraintsy-eto-odin-narod-my-poprosili-porassuzhdat-ob-etom-nastoyaschih-istorikov> (data ultima consultazione: 17 luglio 2021).

La Russia tra impero e nazione: lo sviluppo del dibattito storiografico

Il crollo dell'Unione Sovietica, Stato anch'esso spesso identificato come entità russa tout-court, ha messo in evidenza l'esistenza delle linee di frattura nazionali, e ha spinto a una nuova, ben più attenta, riflessione sulla natura non solo dell'Urss, ma anche dell'impero zarista, con un forte protagonismo degli specialisti dell'età imperiale.⁷ Il tema della nazione e del suo rapporto con l'impero, dello sviluppo dell'identità etnico-linguistica russa e delle sue contraddizioni con un ordinamento statale il cui territorio si estendeva dalla Vistola al Pacifico, è stato ampiamente discusso nel corso dell'ultimo trentennio, con numerose ricerche sul complesso mosaico etnico, nazionale e confessionale dello spazio imperiale, inaugurate dalla fondamentale opera di Andreas Kappeler, che già nel 1992 forniva uno sguardo d'insieme sulla struttura complessa e composita dell'impero, una novità rispetto alla prospettiva concentrata solo su quanto avveniva al centro e nelle sfere politiche, con poca o scarsa attenzione riguardo a quanto si muoveva nelle periferie. Periferie dove la dialettica non era esclusivamente tra movimenti nazionali e centro russo, ma poteva assumere caratteristiche diverse a seconda degli attori presenti sul territorio, con conseguenze spesso sorprendenti. Già qualche anno prima, negli anni Ottanta, erano apparsi due poderosi volumi a cura di Edward C. Thaden, nei quali lo studioso statunitense aveva messo in discussione l'idea, allora ancora presente, di una coerente politica di russificazione,⁸ più o meno forzata, promossa da Pietroburgo con l'intento di annullare le specificità etniche e culturali delle nazionalità presenti nel vasto spazio imperiale. Thaden ha dimostrato, analizzando i casi delle regioni occidentali dell'impero, delle province baltiche e del Granducato di Finlandia, l'esistenza di processi ondivaghi e spesso contraddittori riguardo all'omogeneizzazione di questi territori con il centro russo, identificando due approcci alla russificazione, uno di tipo

⁷ Dominic Lieven ha evidenziato come proprio gli specialisti di storia della Russia imperiale si siano trovati particolarmente avvantaggiati nell'analizzare le cause e le conseguenze del collasso sovietico, a differenza dei sovietologi, ritenuti troppo focalizzati sui fenomeni politici intercorsi tra il 1917 e la fine degli anni Ottanta e quindi incapaci nel fornire un approccio ben più largo e comparativistico, in grado di analizzare anche quanto era avvenuto prima della rivoluzione d'Ottobre. D. Lieven, *Empire: The Russian Empire and Its Rivals*, Yale University Press, Manchester 2001, p.VII-VIII.

⁸ E a esser onesti, ancora oggi soprattutto da parte della stampa, spesso ancorata a concezioni ormai sconfessate dalla ricerca storica e delle scienze sociali, viene proposta un'interpretazione della storia imperiale e sovietica come semplice emanazione di una volontà russificatrice a tutti i costi.

amministrativo, perseguito per prima da Caterina II e continuato fino alla vera fine dell'impero, e uno culturale, iniziato all'indomani delle due rivolte polacche del 1831 e del 1863, con andamento discontinuo e risultati alquanto esigui.⁹ L'intuizione di Thaden ha fatto da apripista a una serie di ricerche, di cui il lavoro di Kappeler è uno dei risultati più proficui, ancora oggi fondamentale per chiunque si cimenti nello studio del complesso rapporto tra nazioni e impero nello spazio eurasiatico. Lo storico svizzero ha anche evidenziato il rischio della retroproiezione storica presente nelle storie nazionali ed etnicizzanti dei popoli dello spazio imperiale, sottolineando la necessità di mettere in evidenza il carattere sovranazionale e multi-etnico dell'impero.¹⁰ La presenza di comunità russe nei grandi centri urbani imperiali in territori non-russi a inizio Novecento è un ulteriore elemento di complessità, perché lo spazio urbano di città come Baku, Riga, Reval (l'odierna Tallinn), Taškent, Tiflis (Tbilisi) e Varsavia, solo per nominarne alcune, veniva ridefinito anche ai sensi dei gusti architettonici e delle esigenze di questi nuovi cittadini, spesso funzionari governativi, accademici, insegnanti e prelati provenienti dai governatorati russi. Non a caso, a Varsavia, sede di un ateneo completamente russo e russificato, si costituirà una delle sezioni più attive di Russkoe Sobranie, diretta da D.V. Cvetaev, professore di diritto alla locale università e zio della poetessa Marina Cvetaeva.

Theodore R. Weeks, riprendendo le posizioni di Thaden, ha sottolineato il carattere contraddittorio e incompiuto delle politiche di russificazione (e su questo si registra ormai una ampia convergenza della storiografia), dovuto anche alla difficoltà da parte delle autorità imperiali di definire ufficialmente l'identità russa e la loro propensione a privilegiare il tratto religioso rispetto a quello etnico. Lo storico americano ha messo in luce ancora una volta l'importanza della religione ortodossa come fattore determinante nella definizione amministrativa della nazione russa, alla base dei tentativi di giungere a una demarcazione nelle *okrainy* occidentali, portando a sostegno della propria tesi un'ampia documentazione, esemplificata da un memorandum del 1904 delle autorità locali dove erano definiti russi gli appartenenti alla confessione ortodossa, gli *edinovercy*¹¹ e i

⁹ E.C. Thaden (a cura di), *Russification in the Baltic Provinces and Finland, 1855-1914*, Princeton University Press, Princeton 1981; E.C. Thaden, M. Thaden, *Russia's Western Borderlands, 1710-1870*, Princeton University Press, Princeton 1984.

¹⁰ A. Kappeler, *La Russia, storia di un impero multi-etnico*, Edizioni Lavoro, Roma 2006, p. 8-9.

¹¹ Con il termine *edinovercy* (da *edinnaja vera*, fede unita) si descrivono gli aderenti ai riti vecchio-credenti che riconoscono l'autorità del Patriarcato di Mosca.

vecchi credenti.¹² L'ortodossia permane, nelle argomentazioni degli attivisti nazional-conservatori, uno dei principali *marker* dell'identità russa, se non in molti casi il principale fondamento ideologico. Le difficoltà del potere imperiale nell'adottare una strategia coerentemente nazionale sono state a più riprese analizzate da Aleksej Miller, che ha fatto notare l'assenza di una volontà politica condivisa da parte delle autorità. Lo storico russo ha anche sottolineato il rapporto spesso conflittuale tra vari segmenti della burocrazia e del mondo accademico, accomunati dalla lealtà verso il trono, ma divisi sulle prospettive da perseguire per il futuro dell'assetto imperiale. Questi processi non impedirono però, secondo Miller, la progressiva adozione di suggestioni e modalità d'intervento, e lo studioso ha sempre invitato a tener presente la necessità di partire sempre dalla complessità dell'entità imperiale, perché

...quando parliamo della dimensione imperiale della storia russa il discorso prima di tutto riguarda la varietà della popolazione dell'impero, i complicati sistemi di relazioni tra il centro e le periferie, tra l'autorità imperiale e le comunità locali, riguarda l'asimmetria delle strutture politico-amministrative e giuridiche, le risorse della stabilità dell'impero e le sue capacità di stabilizzare una società eterogenea dal punto di vista dei rapporti etnoconfessionali e socioculturali.¹³

In un lavoro collettivo dal titolo eloquente, *Nationalizing Empires*, curato da Miller assieme a Stefan Berger, i due storici riflettono sugli effetti delle politiche di consolidamento dei nuclei nazionali negli assetti imperiali tra Ottocento e Novecento, sostenendo come il compito delle élite andasse verso «the preservation and extension of empires rather than at the dissolution of empires or the transformations of entire empires into nation-states».¹⁴ L'utilizzo di stilemi nazionalisti da parte della monarchia è al centro del saggio presentato da Miller nel volume, che prova anche a sviluppare un ragionamento attorno alla visione di territorio nazionale russo nell'impero, proposta in chiave dialettica e non escludente:

¹² Th. R. Weeks, *Nation and State in Late Imperial Russia: Nationalism and Russification on the Western Frontier, 1863-1914*, Northern Illinois University Press, DeKalb 1996, p. 8.

¹³ A. I. Miller, *Imperija Romanovych i nacionalizm: esse po metodologii istoričeskogo issledovanija (L'impero dei Romanov e il nazionalismo: saggio sulla metodologia della ricerca storica)*, Novoe Literaturnoe Obozrenie, Moskva 2008, p. 7.

¹⁴ S. Berger, A. Miller, *Introduction: Building Nations In and With Empires—A Reassessment*, in S. Berger, A. Miller (a cura di), *Nationalizing Empires*, Central European University Press, Budapest-New York 2015, p. 3.

The point is that an effort to consolidate the nation, including a definition of a certain part of the territory of the empire as the “national territory,” does not necessarily signal an intention to “disband” the empire.

For Russian nationalism, just as for French, British, or Spanish nationalisms, an attempt to consolidate the nation was far from irreconcilable with an attempt to preserve and, given the opportunity, expand the empire. Gellner’s formula of nationalism fits the experiences of the movements that tried to “cut” new states out of the existing ones, but it does not work in cases when a particular nationalism could adopt as its “own” an already existing state, including an empire.¹⁵

La presenza di progetti e elaborazioni non deve però far trarre conclusioni affrettate sul loro successo, tutt’altro. La politica di nazionalizzazione dell’impero viene definita come inconsistente da una recente monografia collettiva dedicata alle *okrainy* occidentali e al nazionalismo russo pubblicata a cura di Darius Staliunas e Yoko Aoshima. L’inconsistenza, secondo gli autori, risiede nell’assenza di una strategia costante di costruzione della nazione russa in quei territori attraverso l’assimilazione, elemento sottolineato in modo convincente da Anton Kostenko nel suo saggio su impero e movimento nazionale ucraino.¹⁶ Staliunas individua due approcci da parte delle autorità nelle province nord-occidentali: una *imperial national policy*, che sosteneva la realizzazione delle esigenze culturali e linguistiche delle etnie non-russe come garanzia della tenuta dell’assetto imperiale, e una *nationalist policy*, dove la discriminazione antiebraica e antipolacca (e spesso anticattolica) si accompagnava all’obiettivo di assimilare gli slavi orientali all’interno della grande nazione russa.¹⁷ Le osservazioni di Staliunas sono importanti e appaiono convincenti, perché possono essere adottate per descrivere la tensione tra le due tendenze dell’area nazional-conservatrice nella realizzazione delle proprie posizioni politiche. Una dialettica, questa tra le due tendenze, in parte offuscata dalla necessità di reagire alle sfide poste dalla rivoluzione del 1905, ma che con la nascita e l’afferma-

¹⁵ A. Miller, *The Romanov Empire and the Russian Nation*, in *Ivi*, p. 311.

¹⁶ A. Kostenko, *An Inconsistently Nationalizing State: The Romanov Empire and the Ukrainian National Movement*, in D. Staliunas, Y. Aoshima (a cura di) *The tsar, the empire, and the nation: dilemmas of nationalization in Russia’s western borderlands, 1905-1915*, Central European University Press, Budapest-New York 2021, pp. 17-32.

¹⁷ D. Staliunas, *Challenges to Imperial Authorities’ Nationality Policy in the Northwest Region, 1905-15*, in *Ivi*, p. 65.

zione dell'ordine scaturito dal Manifesto del 17 ottobre e dalla convocazione della Duma si sarebbe intensificata e avrebbe portato a divisioni importanti nell'area nazional-conservatrice.

I dilemmi del nazionalismo russo, tra impero, rivoluzione e identità

La dialettica nazionale/imperiale, spesso declinata nel corso dell'Ottocento e del Novecento come lotta esclusiva di concezioni contrapposte, in realtà ha visto sin dall'unità tedesca, culminata con la proclamazione dell'impero a Versailles, una serie di variazioni sul tema. Se però nel caso della Germania era la nazione a farsi impero, in altre realtà statuali il processo assumeva caratteri opposti, con nuclei aggreganti e dominanti politicamente che ambivano a «stiracchiare l'esigua, stretta pelle della nazione al gigantesco corpo dell'impero», per usare una fortunata immagine di Benedict Anderson.¹⁸ Il problema però, nel caso russo, consisteva nel tracciare le caratteristiche e i confini della propria nazione, questione alquanto problematica per la natura dell'espansione territoriale dello Stato, che sin dal XVI secolo, con la conquista di Kazan' nel 1552, aveva unito a sé etnie e confessioni diverse nella propria avanzata verso est e successivamente a sud e ad ovest. Dove iniziava e dove finiva la Russia? Questa domanda era cruciale per gli intellettuali nazionalisti russi, provenienti dall'effervescente ambiente panslavista degli anni Sessanta e Settanta dell'Ottocento, e non era facile venirne a capo. L'adozione di criteri confessionali, basati sull'adesione alla fede ortodossa o alle comunità vecchio-credenti, comportava l'esclusione di una parte importante dell'area slavo-orientale, ovvero di quei contadini bielorusi e ucraini cattolici o uniati; la discriminante linguistica presentava ulteriori complicazioni, perché escludeva quelle etnie, come i careli, i mordvini, i ciuvasci e i *krjašeny*, che avevano adottato la religione ortodossa, spesso in contrapposizione con popoli vicini aderenti all'islam.¹⁹ Gli intellettuali nazionalisti provarono ad applicare geometrie variabili nelle proprie definizioni, sostenendo che «dove non c'è chiesa ortodossa o vecchio-credente, dove non c'è la lingua russa, non c'è nemmeno la

¹⁸ B. Anderson, *Comunità immaginate. Origini e diffusione dei nazionalismi*, Manifestolibri, Roma 1996, p. 95.

¹⁹ Si vedano i casi dei ciuvasci o dei *krjašeny*, questi ultimi tataro convertiti durante il regno di Ivan il terribile.

Russia»,²⁰ ma al tempo stesso non rinunciarono mai alla dimensione imperiale della propria nazione. Lo spazio imperiale diventava luogo di dominio e di gerarchie su base etnoconfessionale e linguistica; per le altre nazionalità la coesistenza era possibile solo con il riconoscimento della superiorità della cultura russa, nel caso delle *master-nations* presenti nelle *okrainy* occidentali, lungo il bacino del Volga e nel Caucaso, mentre per quei popoli considerati inferiori per usi e costumi l'unica soluzione prevista era l'assimilazione, spesso invocando l'esempio di quanto avvenuto per le tribù ugro-finniche presenti nella Russia centrale durante l'Alto Medioevo. Era cruciale affermare la superiorità russa, intesa come *bol'saja russkaja nacija*,²¹ anche dal punto di vista demografico, perché i grandi-russi (ovvero i russi propriamente detti) secondo i dati del primo censimento imperiale del 1897 ammontavano a 55.667.500 milioni, cioè il 44,31% della popolazione dell'impero zarista: solo grazie all'apporto di ucraini (22.380.600, 17,81%) e bielorusi (5.885.600, 4,68%), la componente slavo-orientale, base della *bol'saja russkaja nacija*, raggiungeva il 66,80%.²²

In una cornice simile, dove il nucleo grande-russo si trovava a essere sì gruppo etnico di maggioranza relativa ma comunque minoritario, la necessità di affermare l'unità e la compattezza della *bol'saja russkaja nacija* era evidente, e la lotta contro l'egemonia polacca e l'emergente movimento ucraino erano considerate necessarie per evitare la frammentazione identitaria di un mondo contadino spesso indifferente ai progetti nazionali e molto più interessato ai propri bisogni sociali. L'indif-

²⁰ *Obzor dejatel'nosti Russkogo Okrainnogo Obščestva za 1908 g. (Pervij god suščestvovanija) (Rassegna dell'attività dell'Associazione russa delle okrainy per l'anno 1908 - Primo anno di esistenza)*, Tipografija Imperatorskoj Akademii Nauk, Sankt-Peterburg 1909, p. 8, si veda il capitolo II del presente volume per una discussione approfondita del ruolo degli intellettuali panslavisti nell'elaborazione ideologica del nazionalismo russo.

²¹ Per una discussione del concetto di *bol'saja russkaja nacija* si vedano A.I. Miller, *Ukrainskij vopros v politike vlastej i russkom obščestvennom mnenii (vtoraja polovina XIX v.) (La questione ucraina nella politica delle autorità e nel pensiero sociale russo della seconda metà del XIX secolo)*, Aleteja, Sankt-Peterburg 2000, pp. 31-41; A.I. Miller, *Ukrainskij vopros v Rossijskoj imperii (La questione ucraina nell'impero russo)*, Laurus, Kiev 2013, pp. 39-51; L.E. Gorizontov, "Bol'saja russkaja nacija" v imperskoj i regional'noj strategij samoderžavii (La "grande nazione russa" nella strategia imperiale e regionale dell'autocrazia), in B.V. Ananič, S.I. Barzilov (a cura di), *Prostranstvo vlasti: istoričeskij opyt' Rossii i vyzovi sovremennosti (Lo spazio del potere: l'esperienza storica della Russia e le sfide della contemporaneità)*, Monc, Moskva 2001, pp. 129-150.

²² I dati sono presi dalla tabella comparativa approntata da A. Kappeler dove, oltre al censimento del 1897, sono presentate le statistiche del 1719 e del 1989. A. Kappeler, *La Russia, storia di un impero multi-etnico*, Edizioni Lavoro, Roma 2006, p. 408.

ferenza nazionale, categoria avanzata dalla storica statunitense Tara Zahra in un saggio illuminante,²³ era un problema ben radicato, sia nei governatorati a maggioranza grande-russa che nelle *okrainy* occidentali. Ekaterina Šul'gina, moglie del leader nazionalista russo Vasilij Šul'gin e autrice del quotidiano «Kievljanin» con lo pseudonimo di Aleksej Ežov, nelle sue memorie a più riprese ha sottolineato l'indifferenza dei contadini della Volinia riguardo alla mobilitazione patriottica;²⁴ un elemento di particolare interesse, essendo la regione una delle roccaforti organizzative dell'Unione del popolo russo, il principale partito della destra monarchica emerso dalle formazioni controrivoluzionarie nel 1905, grazie all'azione dei monaci del monastero di Počaev. Ma questo aspetto aveva anche un risvolto d'altro segno, che non sfuggiva ai più attenti esponenti dell'area nazional-conservatrice russa, la possibilità di riuscire a nazionalizzare le masse contadine anazionali attraverso la limitazione e la denuncia del carattere oppressivo della *szlachta* polacca. Si trattava di una tattica monca di una strategia complessiva capace di trasformare i villaggi in vere comunità nazionali, perché non vi era alcun tipo di programma su come farlo, e portava *in nuce* contraddizioni di carattere classista, dato che la propaganda in alcuni casi si spingeva a promettere l'espropriazione delle terre di proprietà polacca, una rivendicazione foriera di conseguenze indesiderate. Persino i tentativi volti a estendere la scolarizzazione furono fin troppo timidi, e solo la Prima guerra mondiale e la successiva esplosione rivoluzionaria riusciranno a far da catalizzatore per la nazionalizzazione delle masse rurali. Il nazionalismo russo d'inizio Novecento non abdiccherà mai alla propria natura imperiale, e manterrà, tranne alcune tendenze di grande interesse ma minoritarie nel complesso,²⁵ sempre un approccio conservatore, di sostegno all'istituzione monarchica anche a costo di autolimitare le proprie ambizioni. Nel libro utilizzo a più riprese il termi-

²³ T. Zahra, *Imagined Noncommunities: National Indifference as a Category of Analysis*, «Slavic Review», vol. 69, №1, 2010, pp. 93-119.

²⁴ E. G. Šul'gina, *Konspekt moich političeskich pereživanij, 1903-1922 (Cospetto delle mie preoccupazioni politiche, 1903-1922)*, Fond «Svjaz' epoch», Moskva 2019, pp. 70-71 e pp. 130-135.

²⁵ Anton Čemakin ha dedicato un vasto e pionieristico studio alle organizzazioni nazional-democratiche nella Galizia orientale e nell'impero russo, diviso in due volumi e di grande interesse per la storia delle correnti nazionaliste, democratiche e liberali a inizio Novecento. A.A. Čemakin, *Istoki ruskoj nacional-demokratii: 1896-1914 gody (Le origini della nazional-democrazia russa, 1896-1914)*, Vladimir Dal', Sankt-Peterburg 2018; Id., *Russkie nacional-demokraty v epochu potrjasenij, 1914-načalo 1920-ch godov (I nazional-democratici russi nell'età degli sconvolgimenti, 1914-inizio degli anni Venti)*, Vladimir Dal', Sankt-Peterburg 2018. In questa sede, voglio esprimere la mia gratitudine verso Čemakin per le preziose discussioni sul tema.

ne area nazional-conservatrice, che nasce dall'esigenza di fornire una definizione dello spazio politico assai composito, con posizioni spesso diverse, costituito dalle formazioni della destra monarchica, nazionalista e conservatrice che avevano iniziato a sorgere negli anni precedenti il 1905, ma moltiplicatesi durante la tempesta rivoluzionaria. Le differenziazioni nell'area si manifestarono attorno a una questione considerata (non a torto) dirimente, il carattere assunto dall'autocrazia dopo il Manifesto del 17 ottobre e la convocazione della Duma. L'introduzione di un organismo rappresentativo nella complessa architettura imperiale, con il ruolo di elaborazione, discussione e approvazione delle leggi, di fatto segnava la fine del carattere illimitato del potere dello zar, e attorno all'interpretazione di quale ruolo dovesse avere la Duma, se legislativo o consultivo, si consumeranno le scissioni all'interno dei *pravye*.²⁶ Le possibilità fornite dall'avere una propria rappresentanza in grado di incidere nell'arena politica e di poter aver accesso a strati comunque ampi dell'opinione pubblica erano indubbie, e le occasioni di riuscire ad affermare le proprie posizioni fino a farle diventare legge non mancarono, per i nazionalisti russi. Per alcuni di essi, come il conte Vladimir Bobrinskij e Anatolij Savenko, sin dai giorni della rivoluzione del 1905 non vi erano dubbi riguardo alla necessità di una trasformazione in senso costituzionale dell'ordine statale, né tantomeno vi erano timori nell'usare il termine "costituzionale", tabù per gran parte dei *pravye*; altri esponenti, come Šul'gin, arrivarono a queste posizioni successivamente, dopo esser passati attraverso quella impareggiabile scuola di pratica legiferante e oratoria rappresentata dalla Duma. Questo liberalismo nazional-conservatore (o nazional-conservatorismo liberale) si affermò con la III Duma, sorta dal colpo di stato del 3 giugno 1907, quando, assieme al decreto di scioglimento della precedente assemblea, irriducibile ad ogni possibile sottomissione all'autorità governativa, venne approntata una nuova legge elettorale, fortemente restrittiva nei confronti delle nazionalità non-russe, degli operai e dei contadini, volta a ottenere una composizione lealista e accomodante dell'organismo. L'agenda politica del presidente del consiglio Piotr Stolypin e le rivendicazioni degli *umerenno-pravye*²⁷ e dei nazionalisti, successivamente unitisi nella frazione nazionale russa dal 1909 in poi, convergeranno proprio in questo contesto, e a due casi emblematici, l'in-

²⁶ *Pravye* – dal russo *pravaja*, destra, termine con cui erano definiti gli attivisti di orientamento monarchico e nazional-conservatore.

²⁷ Con il termine si intendono i moderati della destra monarchica, scissisi dalle organizzazioni centonere nel corso dei primi mesi della III Duma. Cfr. *infra*.

troduzione degli *zemstva* su base nazionale nelle *okrainy* occidentali e la secessione del territorio di Cholm dalle province di Lublino e di Siedlce della Polonia del Congresso, è dedicato ampio spazio nel presente studio. L'emergere di posizioni puramente nazionaliste porta a ulteriori contraddizioni e rotture nell'area nazional-conservatrice, come accadde nei due casi presi in esame, perché l'adozione del principio nazionale minacciava la rottura del compromesso tra élite nobiliari su cui si reggeva l'equilibrio imperiale e la gerarchia sociale, elemento denunciato veementemente dagli esponenti conservatori del Consiglio di Stato e dal giornale «Grażdanin» guidato dall'influente principe Vladimir Meščerskij, e proprio con la legge sugli *zemstva* nelle province occidentali si manifesta la prima, profonda, spaccatura inconciliabile tra le due anime dell'area, evolutasi poi in seguito. Il linguaggio della nazione non poteva esser compreso dagli alfiери della solidarietà corporativa nobiliare, e questa incongruenza, presente sin dalla fondazione della prima organizzazione politica dell'area nazional-conservatrice, Russkoe Sobranie, si rivelerà fatale per la sua coesione. L'adozione del discorso nazionale da parte di Stolypin ebbe un ruolo cruciale per la sua figura, uscita indebolita dallo scontro con il Consiglio di Stato, avvenuto a causa della legge sugli *zemstva* occidentali, e gli storici concordano nel ritenere il primo ministro destinato a essere rimosso, parabola non compiutasi a causa della sua morte per mano di un terrorista nel settembre 1911 a Kiev.²⁸

La varietà di posizioni e di organizzazioni dell'area nazional-conservatrice ci spinge a fornire un ampio panorama del suo polimorfismo e policentrismo. Se la presenza di organizzazioni in forma diversa, dalle associazioni alle unioni passando per circoli e partiti, non rappresenta una peculiarità solo di quest'area, il carattere policentrico e l'autonomia più o meno estesa delle sezioni dal centro rappresentato da Pietroburgo costituiscono una peculiarità rilevante. L'Unione del popolo russo, organizzazione che avrebbe dovuto unire i centoneri²⁹ a livello

²⁸ Abraham Ascher nella sua biografia di Stolypin ritiene che in realtà la posizione del primo ministro fosse sì difficile, ma non totalmente già segnata. A. Ascher, *P.A. Stolypin: The Search for Stability in Late Imperial Russia*, Stanford University Press, Stanford 2001, p. 360-362.

²⁹ Il termine centoneri (*černosotency*) deriva dalla Centuria nera (*Černaja sotnja*), definizione di quella parte degli insediamenti urbani nella Russia del XV-XVI secolo abitata dai ceti sociali non appartenenti alla nobiltà; in seguito, durante il periodo dei Torbidi d'inizio Seicento, così si chiamarono i gruppi che raccolsero l'appello del mercante Kuz'ma Minin di unirsi alla battaglia per la liberazione di Mosca dagli invasori polacchi. Ad adottare il termine per gli attivisti monarchici e nazional-conservatori fu V.A. Gringmut, direttore delle «Moskovskie vedomosti» e fondatore del Partito monarchico russo a Mosca.

imperiale, sin dai primi mesi d'esistenza assume di fatto le sembianze di un fronte che comprende partiti e formazioni sorte in reazione all'ondata rivoluzionaria dell'autunno del 1905, dotate di una propria fisionomia e spesso gelose della loro indipendenza; l'Unione nazionale panrusa costituitasi a Pietroburgo nel 1908 grazie anche all'interessamento di Stolypin vede un secondo, ben più significativo, momento fondante con la confluenza in essa degli *umerenno-pravye* e delle loro organizzazioni locali, tra cui si distingueva l'influente Club di Kiev dei nazionalisti russi, i cui leader avranno un ruolo di rilievo nella vita dell'Unione. Lo storico statunitense Robert Edelman, autore del primo lavoro approfondito sul nazionalismo russo alla Duma, ha individuato nella *constituency* formata dalla nobiltà fondiaria delle *okrainy* occidentali la base sociale del movimento;³⁰ in verità, anche se l'esistenza di un ramificato consenso nazional-conservatore in quell'area è un dato di fatto dimostrato dai risultati delle elezioni alla III e alla IV Duma, sarebbe un errore non vedere l'esistenza di altre realtà e di altri protagonisti di spicco nella formazione dell'area, come ad esempio il quotidiano «Novoe Vremja», le organizzazioni monarchiche presenti ad Astrachan', a Char'kov, a Mosca e a Pietroburgo, e il ruolo di una parte consistente del clero ortodosso nell'agire politico.³¹

Alle vicende storiche e ideologiche dell'area nazional-conservatrice russa nella tarda età imperiale sono state dedicate nell'ultimo ventennio centinaia di pubblicazioni e di studi, apparsi in maggioranza in russo. Ai lavori seminali di Aleksej Miller son seguite ricerche approfondite e puntuali sulle organizzazioni, come il libro di Daniil Kocjubinskij sull'Unione nazionale panrusa, apparso nel 2001, seguito dallo studio di Svetlana San'kova sempre dedicato a quest'organizzazione. Aleksandr Repnikov è autore di opere fondamentali sull'elaborazione e la riflessione teorica sullo stato da parte dei conservatori e dei nazionalisti russi, e

³⁰ R. Edelman, *Gentry Politics on the Eve of the Russian Revolution: The Nationalist Party, 1907–1917*, Rutgers University Press, New Brunswick, 1980

³¹ Negli ultimi anni vi è una nuova attenzione al ruolo del clero ortodosso nella formazione del nazionalismo ortodosso, prima ristretta solo ad alcuni avvenimenti, come la campagna per la costituzione del governatorato di Cholm, capeggiata dal vescovo Evlogij (Georgievskij). Nel giugno del 2021 è apparso una importante antologia di scritti e discorsi dei prelati nazionalisti della tarda età imperiale, a cura degli storici pietroburghesi Andrej Ivanov e Anton Čemakin, autori di una fondamentale serie di studi nell'ambito di un progetto di ricerca dedicato al tema. A.A. Ivanov, A.A. Čemakin (a cura di), *Pravoslavnaja cerkov' i russkij nacionalizm: vtoraja polovina XIX – načalo XX veka (La Chiesa ortodossa e il nazionalismo russo: seconda metà del XIX – inizio del XX secolo)*, Vladimir Dal', Sankt-Peterburg 2021.

negli ultimi anni ha dedicato tempo e energie nella ricostruzione della biografia di Vasilij Šul'gin, la cui lunga vita ha attraversato l'intenso XX secolo russo. Da segnalare sono anche i testi di Andrej Ivanov, dedicati agli esponenti dell'estrema destra monarchica come Vladimir Puriškevič e Nikolaj Markov, e l'ampio lavoro svolto da Anton Čemakin sulle varie tendenze presenti nel nazionalismo russo, dai nazional-democratici al rapporto di reciproche influenze con i russofilii galiziani. Anche in inglese sono apparsi lavori fondamentali: oltre a Miller, l'opera di Faith Hillis sulla nascita e lo sviluppo dell'identità piccolo-russa e del suo rapporto con il nazionalismo russo rappresenta ancora oggi un importante punto di riferimento sul tema; George Gilbert ha dedicato uno studio di notevole interesse alle formazioni della destra radicale nella tarda età imperiale, focalizzando la propria attenzione sui circoli femminili e studenteschi. Purtroppo in italiano vi è ancora poco sui temi del nazionalismo russo nella tarda età imperiale (e in generale), con la notevole eccezione di Giovanna Cigliano, che in varie sue opere ha prestato attenzione alle idee e alle posizioni avanzate dagli attivisti nazional-conservatori.

Struttura del libro

Il lavoro qui presentato è il frutto di una ricerca iniziata alla fine degli anni Duemila, nell'ambito del progetto di dottorato, sfociato nella tesi dal titolo *Il nazionalismo russo, 1900-1917: ideologie, organizzazioni, sfera pubblica*, discussa nel febbraio del 2012 presso l'Istituto di scienze umane. Nel corso degli anni, i materiali e gli spunti di ricerca sono esponenzialmente aumentati, grazie anche all'esperienza d'insegnamento e di studio in Russia; per queste ragioni il libro si dedica solo ad alcuni aspetti ideologici, culturali, politici e sociali dell'area nazional-conservatrice, tralasciando in gran parte gli elementi di riflessione e di pratica delle relazioni internazionali, al centro di un successivo volume. Il libro si divide in quattro capitoli: il primo, in cui si affronta la genesi e lo sviluppo dell'area nazional-conservatrice e se ne ricostruiscono organizzazioni, protagonisti e temi programmatici; il secondo, dedicato agli intellettuali nazional-conservatori aggregatisi attorno alla rivista «Okrainy Rossii» e le cui biografie sono esemplari per tracciare le connessioni tra burocrazia, accademia, opinione pubblica e attività politica; nel terzo capitolo si fornisce una ricostruzione dell'attività alla Duma delle destre monarchiche e del dibattito attorno al suo ruolo assieme al ruolo avuto dal giornale «Kievljanin» e dagli attivisti piccolo-russi nella costruzione del

Club di Kiev e dell'Unione nazionale panrusa; infine nel quarto si analizza uno dei momenti salienti del nazionalismo russo, la questione di Cholm e l'approvazione della legge che ne costituiva il governatorato. Nelle conclusioni si descrive brevemente la crisi dell'area nazional-conservatrice, entrata nella sua fase finale con l'approvazione della legge sull'introduzione degli *zemstva* nelle province occidentali e acuitasi con il caso Bejlis: il 1914 e l'entrata in guerra dell'impero zarista segneranno un ulteriore momento di svolta nella crisi, con l'adesione di un'ala consistente del nazionalismo russo al Blocco progressivo e il suo passaggio definitivo all'opposizione.

Ringraziamenti

La realizzazione del libro, frutto di una lunga ricerca durata anni, è stata resa possibile dai continui incoraggiamenti e dalle critiche costruttive di Giovanna Cigliano, senza la quale il mio percorso di studi e il mio approccio alla ricerca non sarebbero stati gli stessi. I suoi insegnamenti mi hanno aiutato a costruire gli strumenti per analizzare un periodo storico cruciale per la Russia, e a cercare sempre di andare oltre le prime impressioni.

I lavori di Aleksej Miller ancora oggi sono imprescindibili per lo studio del nazionalismo nell'impero russo, e le nostre discussioni sono sempre state un potente stimolo nell'approfondire ulteriormente i vari aspetti della politica nazionale nella tarda età imperiale. La collaborazione con Marlène Laruelle mi ha dato la possibilità di estendere la riflessione sul nazionalismo russo all'intero XX secolo, e di maturare così una prospettiva interpretativa più ampia riguardo a traiettorie e sviluppi delle organizzazioni e delle personalità trattate in questo volume.

Ringrazio anche la Scuola di *public policy* dell'Istituto di scienze sociali dell'Accademia presidenziale russa dell'economia nazionale e del servizio pubblico, e soprattutto Natal'ja Abramova e Elena Prochorova, per il sostegno dato in questi anni di ricerca e di insegnamento. Alle studentesse e agli studenti dei corsi di laurea in *Global governance and leadership* e in *European business, language and culture*, che hanno seguito i miei moduli di Storia contemporanea, va la mia gratitudine per la pazienza avuta nel corso degli anni nel seguire alcune mie divagazioni a lezione su nazioni e nazionalismi nella Russia imperiale. Grazie anche agli studenti e alle studentesse dell'Istituto di lingue straniere dell'Università pedagogica della città di Mosca, con i quali ho avuto sovente modo di ragionare intorno ai problemi dell'identità nazionale.

Più volte ho avuto la possibilità di discutere dei temi presenti nel volume in seminari, conferenze, lezioni e altre occasioni di confronto, opportunità di cui sono grato a Guido Carpi, Anton Čemakin, Giulia De Florio, Leonardo Fredduzzi, Maria Candida Ghidini, George Gilbert, Deirdre Ruscitti Harshman, Faith Hillis, Davide Longo, Elena Maslova, Mara Morini, Ella Saginadze e tanti altri.

La realizzazione di questo volume sarebbe stata impossibile senza il prezioso lavoro dei bibliotecari della Biblioteca statale russa di Mosca, della Biblioteca pubblica russa di San Pietroburgo e degli archivisti dell'Archivio di Stato della Federazione Russa di Mosca e dell'Archivio storico di Stato di San Pietroburgo. Fabio Bartoli e Vittorio Savino hanno letto alcune bozze dei capitoli, fornendomi indicazioni stilistiche. Le critiche e i suggerimenti contenuti nelle valutazioni dei due recensori sono stati utili a migliorare il libro.

Dedico questo lavoro alla mia famiglia, sparsa per il mondo, unita dall'amore.

IL NAZIONALISMO RUSSO, 1900-1914
IDENTITÀ, POLITICA, SOCIETÀ

A mio padre

Capitolo I

Russkoe Sobranie e la nascita del nazionalismo russo come movimento politico autonomo

Russkoe Sobranie (RS) è stata la prima associazione dichiaratamente monarchica e di destra in Russia, con un ruolo di “incubatrice” dei movimenti e partiti politici sorti in reazione alla rivoluzione nel 1905-07: tra gli iscritti e i soci fondatori dell’associazione è possibile trovare alcuni dei protagonisti futuri della frazione dei *pravye* (le destre) e dell’Unione del popolo russo, della costituzione dell’Unione nazionale panrusa e della politica nazional-conservatrice.

L’Assemblea russa, questa la traduzione in italiano, già nella sua denominazione rivendicava l’idea di raccogliere attorno a sé (*sobrat’*, in russo) i migliori esponenti della società imperiale dell’epoca, per riaffermare e difendere l’identità e l’egemonia della *master-nation* russa.

All’inizio del XX secolo vi era un certo fermento come reazione alla diffusione del socialismo, ed oltre a Russkoe Sobranie, si organizzano a livello locale altre associazioni, così come anche all’estero, che si ponevano come compito principale la difesa dell’ordinamento esistente in Russia e la lotta alle idee rivoluzionarie. Ma Russkoe Sobranie ebbe un compito importante come incubatrice delle successive formazioni della destra monarchica e nazionalista, come riconosciuto da quest’ultime. Nel resoconto dell’Unione del popolo russo di San Michele Arcangelo per l’anno 1912-13, Russkoe Sobranie viene indicata come «fondatrice di quasi tutte le organizzazioni monarchiche dell’impero»¹

L’idea della costituzione di un circolo di destra, nazionale e russo, nasce nel novembre del 1900 in quell’ambiente di scrittori, studiosi, intellettuali e dignitari della capitale i quali erano allarmati dalle crescenti rivendicazioni nazionali

¹ *Šestaja godoviščina RNS imeni Michaila Archangela. Otčet o dejatel’nosti sojuza za 1912-1913 gg. (Sesto anniversario dell’Unione popolare russa di San Michele Arcangelo. Resoconto sull’attività dell’unione per gli anni 1912-1913)*, Glavnaja palata Russkogo narodnogo sojuza im. Michaila Archangela, Sankt-Peterburg 1914, p. 5.

in seno all'impero e dalla crescente impopolarità della Chiesa ortodossa tra le file dell'intelligencija. Già dalla fine degli anni Settanta dell'Ottocento erano sorti i primi "salotti di destra" (*pravye salony*) in reazione ai circoli liberali e moderati: il primo di questi luoghi di discussione e ritrovo fu la casa del principe V. P. Meščerskij,² i cui "mercoledì letterari" erano frequentati da personalità di rilievo come lo scrittore F. M. Dostoevskij e il procuratore del Santo Sinodo K. P. Pobedonoscev.³ Il cenacolo del principe conobbe un'evoluzione politica, come accaduto a un altro importante punto d'incontro, il salotto del generale E. V. Bogdanovič, che annoverava tra i propri ospiti il futuro vescovo di Cholm Evlogij (Georgievskij) e il presidente di Russkoe Sobranie, il principe D.P. Golicyn. I salotti di destra non ebbero un carattere organizzato, ma da essi provennero i principali esponenti di Russkoe Sobranie e di altre esperienze politiche dell'area monarchica e nazional-conservatrice; tuttavia, le reti informali costituite in quelle sedi permisero di condizionare in alcuni frangenti le decisioni prese alla corte dello zar Nicola II, anche in alcuni casi entrando in conflitto con l'imperatore.

Assieme ai saloni, ad agevolare la costituzione di Russkoe Sobranie era stato il vivace ambiente intellettuale raccolto attorno al quotidiano «Novoe Vremja» e al suo editore, A.S. Suvorin, in gioventù scrittore di orientamento liberale successivamente spostatosi su posizioni nazional-conservatrici. Il «Novoe Vremja», rilevato da Suvorin nel 1876, dopo un'iniziale breve stagione di indirizzo democratico e liberale già con l'insurrezione bulgara dello stesso anno assunse posizio-

² Il principe Vladimir Petrovič Meščerskij (1839-1914), ciambellano di corte, già dal 1872 diede vita al proprio salotto letterario, e divenne noto come editore e autore di opuscoli satirici e letterari dove espresse le proprie posizioni politiche: probabilmente il suo lavoro più emblematico fu *Choču byt' ruskoju* (*Voglio essere russa*) del 1877, nel cui titolo è già racchiuso lo spirito del romanzo. Meščerskij aveva fondato la rivista «Graždanin» sempre nel 1872, vera tribuna per i monarchici in lotta contro il "nichilismo" degli anni Settanta dell'Ottocento. Tra gli autori di «Graždanin» è da segnalare la presenza di F.M. Dostoevskij, che ne assunse la direzione nominale dal 1873 al 1874 (Meščerskij, in quanto funzionario del Ministero degli interni, fino al 1876 non poté formalmente figurare come direttore della testata). Noto sostenitore di una politica estera favorevole alla Germania, il principe considerava la Gran Bretagna e il liberalismo occidentale come i nemici eterni e reali della Russia, posizioni che lo isolarono rispetto ad altri pravye veementemente antigermanici. N. V. Černikova, *Meščerskij Vladimir Petrovič*, in *Russkij Konservatizm...*, cit., pp. 296-299.

³ Sulla figura di K.P. Pobedonoscev, uno dei principali esponenti del conservatorismo d'impronta nazionale e ortodossa a corte, si veda il lavoro di A.Ju. Polunov, *K.P. Pobedonoscev v obščestvenno-političeskoj i duchovnoj žizni Rossii* (*K.P. Pobedonoscev nella vita sociale, politica e spirituale della Russia*), Rossijskaja političeskaja enciklopedija, Moskva 2010.

ni sempre più conservatrici e panslaviste, tali da fargli acquisire un profilo ben diverso dall'iniziale foglio democratico, garanzia di un consenso duraturo da parte dell'opinione pubblica monarchica. Forte di una importante solidità economica, il «Novoe Vremja» divenne una vera e propria holding, acquisendo una presenza di rilievo nella distribuzione della stampa e nel mercato editoriale, e diventando un importante attore nella costruzione del consenso nella società. Il giornale ad inizio Novecento rappresenta il punto di riferimento dell'area nazional-conservatrice, e le principali firme di quell'orientamento, come M.O. Men'sikov, A.A. Stolypin (fratello del futuro primo ministro) e V.V. Rozanov, dalle sue pagine analizzano la società russa del tempo proponendo una linea nettamente schierata su posizioni di destra monarchica e nazionalista. Le riunioni preparatorie del primo nucleo di fondatori di Russkoe Sobranie si svolgono nella redazione del «Novoe Vremja», e il 16 gennaio 1901 si decide di procedere al lancio pubblico dell'organizzazione.⁴ Tra i soci promotori di Russkoe Sobranie, oltre a Suvorin, vi erano personalità di spicco del mondo accademico e intellettuale, come il noto linguista K. Ja. Grot, N. P. Lichačev (all'epoca vicedirettore e poi direttore della Biblioteca Pubblica Imperiale), N. V. Pokrovskij (direttore dell'Istituto Archeologico), e lo scrittore S. N. Syromjatnikov.⁵ Il 26 gennaio l'organizzazione tiene la sua prima assemblea ufficiale, presentando agli ospiti le proprie posizioni sulle questioni del momento. Lo statuto, approvato di lì a poco, nel preambolo definiva i compiti di Russkoe Sobranie nella «istituzione, rafforzamento e realizzazione dell'autentico spirito creativo e delle antiche tradizioni e specificità del popolo russo nella coscienza civile e nella vita quotidiana».⁶ Gli articoli dello statuto coniugano aspetti di divulgazione culturale a questioni di politica generale. Nel comma e dell'articolo 3 dello statuto viene enunciato tra i compiti dell'organizzazione l'attività di lobbismo verso governo e istituzioni, anche attraverso l'uso di petizioni e proposte da presentare ai ministeri preposti. Con l'assemblea pubblica del 16 febbraio, Russkoe Sobranie raccoglie 120 adesioni, alcune molto prestigiose e simboliche, come la vedova di F.M. Dostoevskij, A.G. Dostoevskaja. Nel

⁴ Della riunione si accenna nel saggio in due parti dedicato ai dieci anni di Russkoe Sobranie, comparso sul bollettino dell'associazione, P. F. Bulacel', *Russkoe Sobranie 1901-1910. Kratkij očerk (Russkoe Sobranie 1901-1910. Un breve saggio)*, «Vestnik Russkogo Sobranija» № 5, 1911 e №1, 1912.

⁵ *Spisok učreditelej Russkogo Sobranija (Lista dei fondatori di Russkoe Sobranie)*, Sankt-Peterburg, 1901, pp. 1-3.

⁶ *Ustav Russkogo Sobranija (Statuto di Russkoe Sobranie)*, Sankt-Peterburg, 1901, p. 1.

Consiglio direttivo dell'organizzazione entra a far parte una personalità di rilievo nelle alte sfere militari e della burocrazia, quale il generale M.M. Borodkin, membro delle commissioni per le riforme nel Granducato di Finlandia, specialista di questioni storiche e noto sostenitore di radicali misure di incremento dell'influenza russa nella regione. Lo storico russo I.V. Lukoĵanov ha sottolineato il ruolo centrale del «Novoe Vremja» e di Suvorin nella fondazione e nell'attività di Russkoe Sobranie: «si può dire che alle origini di Russkoe Sobranie ci fu il «Novoe Vremja». Il giornale pubblicava notizie dettagliate sull'attività dell'associazione, e le sue riunioni nei primi tempi si tenevano nei locali della redazione di A. S. Suvorin»⁷. Anche dagli ambienti dell'associazionismo panslavista si riscontrò una buona adesione a Russkoe Sobranie, non senza strascichi polemici dovuti a fratture già da tempo sviluppatesi nel movimento. Voci provenienti dall'Associazione slava di beneficenza di San Pietroburgo accusavano Russkoe Sobranie di essere un'operazione volta ad usurpare il lavoro da essa svolto fino ad allora, e al di fuori delle finalità promosse dal panslavismo. S. N. Syromjatinikov, giornalista e tra i fondatori di Russkoe Sobranie, in un articolo apparso su «Novoe Vremja» il 15 febbraio 1901, firmato con lo pseudonimo “Sigma”, sottolineava tra le ragioni costituenti dell'associazione la necessità di trovare degli sbocchi per gli ideali nazionali russi, perché «...la conoscenza del nostro passato storico è troppo debolmente diffusa nella società russa», ma «l'obiettivo dell'associazione non è accademico, ma pratico, non è archeologico, ma sociale, e lo studio dei fenomeni della vita slava per Russkoe Sobranie non è al primo posto, ma è secondario». L'articolo venne fortemente criticato nell'opuscolo *Čto takoe Russkoe Sobranie?* (*Che cos'è Russkoe Sobranie?*), uscito a firma di *Staryj Slavjanofil* (Un vecchio slavofilo), pseudonimo dietro cui si celava uno dei dirigenti dell'Associazione slava di beneficenza mai identificato. L'opuscolo rappresenta un attacco frontale alla fondazione di Russkoe Sobranie, unito a un elogio alle attività del panslavismo piomboburghese, ma essenzialmente vi è una percezione errata delle finalità dei rivali, di cui non si riescono a comprendere le intenzioni prevalentemente politiche nella fondazione dell'associazione.⁸ La dimensione (inizialmente) semi-politica di Russkoe Sobranie infatti risultava essere una novità per il movimento nazio-

⁷ I. V. Lukoĵanov, *Russkoe sobranie*, in A.A. Fursenko (a cura di) *Rossija v XIX-XX vv.: Sbornik statej k 70-letiju so dnja roždenija R. Š. Ganelina* (*La Russia nei secoli XIX-XX: Raccolta di articoli per i 70 anni di R. Š. Ganelin*), Dmitrij Bulanin, Sankt-Peterburg, 1998, pp. 168-169.

⁸ *Staryj Slavjanofil*, *Čto takoe Russkoe Sobranie?* (*Che cos'è Russkoe Sobranie?*), Stoličnaja tipografija, Sankt-Peterburg 1901.

nal-conservatore, e ne presumeva un proprio profilo autonomo, che cominciava a dirigersi al di fuori dei salotti di destra e dall'associazionismo culturale e di beneficenza ben presenti a Pietroburgo e in altri centri dell'impero. Un processo probabilmente avviato già anni prima, con la fondazione di giornali come il «Kievljanin» (1864) e «Novoe Vremja» (1876) in grado di rappresentare e dar voce a un'area spesso schiacciata sul ruolo di difensore dell'autocrazia, e desiderosa di poter aver una propria identità, leale verso il sistema zarista ma indipendente nei propri giudizi e nelle proprie attività. Queste intenzioni erano evidenti anche ai rappresentanti delle istituzioni: infatti, inizialmente, oltre all'ostilità espressa dai panslavisti, vi era ritrosia mista a contrarietà da parte degli ambienti ministeriali nei confronti della nuova associazione. V.P. Pleve, ministro degli Interni, non era intenzionato a concedere il nulla osta alla formazione di Russkoe Sobranie e solo il sostegno espresso all'iniziativa in modo informale da Nicola II e da ambienti della corte avrebbe condizionato il cambio d'opinione del ministro – in seguito entrato nelle fila dell'associazione.⁹

Nel primo anno di vita di Russkoe Sobranie il processo di una progressiva politicizzazione venne ad intensificarsi,¹⁰ anche attraverso la formazione di un proprio bacino d'influenza, che raggruppava posizioni diverse all'interno dell'area nazional-conservatrice, e attraeva intellettuali ed artisti, come il pittore N.K. Roerich o lo storico, docente presso l'università imperiale di Char'kov e in seguito deputato alla III Duma di Stato, A.S. Vjazigin. Proprio da Vjazigin provenne l'idea di estendere le attività di Russkoe Sobranie al di fuori della capitale, con la creazione di una sezione a Char'kov: in realtà l'associazione non legava l'adesione alla residenza a Pietroburgo, ma la nascita di una filiale nello *Jugo-zapadnyj kraj* (la regione sud-occidentale) rappresentava anche l'intenzione di affermare ancora

⁹ N. A. Engel'gardt, già tra i fondatori dell'associazione e in seguito suo vicepresidente, ricordava nelle sue memorie l'intervento del conte S.D. Šeremetev a sostegno di Russkoe Sobranie durante una pausa di una seduta del Consiglio di Stato: il conte avrebbe raccontato al presidente dell'associazione D.P. Golicyn-Muravlin (aiutante del segretario del Consiglio di Stato) di come Nicola II avesse elogiato la fondazione di Russkoe Sobranie. Golicyn chiese a Šeremetev di riferire a Pleve di questa confidenza dello zar. N. A. Engel'gardt, *Epizody moej žizni: vospominanija (Episodi della mia vita: ricordi)*, «Minuvšee. Istoričeskij al'manach», vol. 24, 1998, p. 41.

¹⁰ A tal proposito, il principe Meščerskij notò già nel 1903 come Russkoe Sobranie «era diventata qualcosa a metà tra un club e un'associazione», I. V. Lukošanov, *Russkoe Sobranie*, in A.A. Fursenko (a cura di) *Rossija v XIX-XX vv.: Sbornik statej k 70-letiju so dnja roždenija R. Š. Ganelina (La Russia nei secoli XIX-XX: Raccolta di articoli per i 70 anni di R. Š. Ganelin)*, Dmitriij Bulanin, Sankt-Peterburg, 1998, p. 170.

una volta l'appartenenza di quelle terre all'identità russa, contro il diffondersi di associazioni ed organizzazioni ucraine.

A.S. Vjazigin e la sezione di Char'kov di Russkoe Sobranie: profilo di uno storico militante

La scelta di Char'kov come prima sezione di Russkoe Sobranie non rispondeva a logiche legate al prestigio della città o alla sua importanza economica. L'attuale centro ucraino, secondo i dati del primo censimento imperiale panrusso del 1897, contava circa 174.000 abitanti, situandosi all'ottavo posto per popolazione tra le città imperiali. La prevalenza dell'elemento russo nel centro urbano era evidente, 109.914 abitanti (63,17%) dichiararono di essere *velikorossy* (grande-russi), e 45.092 (25,92%) *malorossy* (piccolo-russi), e secondo la visione delle autorità dell'epoca questo significava che circa l'89,09% della popolazione era considerato russo. Nella città vivevano 9848 ebrei (5,66%), 3963 polacchi (2,28%) e 2353 tedeschi (1,35%). Nei vent'anni che precedono la crisi rivoluzionaria del 1917, il numero di abitanti aumenta considerevolmente, dai circa 205.000 del 1903 ai 283.000 del 1916, con una crescita di circa 109.000 nuovi cittadini, indice di tre fattori: un forte sviluppo industriale; un afflusso di giovani in cerca di nuove possibilità lavorative dalle regioni circostanti e di studenti approdati in città attratti dalla locale università. A cavallo tra Ottocento e Novecento Char'kov vedeva una vivace vita accademica e una forte presenza studentesca. L'inaugurazione dell'università imperiale avviene nel 1805, dopo la fondazione due anni prima su spinta della locale nobiltà grazie allo spirito di iniziativa di V. N. Karazin (a cui oggi è intitolato l'ateneo), e rappresenta l'espressione di una necessità impellente da parte delle élites della *Slobodanščina*¹¹ nell'acquisire una propria capacità nel formare quadri per l'istruzione, l'amministrazione e l'economia della regione.

Iniziatore dell'apertura di una sede di Russkoe Sobranie a Char'kov fu A. S. Vjazigin, interessante figura di intellettuale locale, docente di storia medievale alla locale università, e noto per il suo orientamento nazionalista, in pri-

¹¹ *Slobodanščina* o *Sloboda Ukraina*, dalla parola *sloboda*, che in russo indica un insediamento libero, era il nome di un territorio che comprendeva l'attuale regione di Charkiv, la parte meridionale della regione di Sumy e alcuni distretti nel nord delle attuali Luhans'k e Donec'k nei confini ucraini, e la regione di Belgorod e i territori meridionali delle regioni di Kursk e Voronež in Russia.

ma fila contro il movimento ucraino che anche in quella provincia cominciava ad attecchire. Vjazigin si era laureato a Char'kov, dove esisteva un'importante scuola storica, ed aveva ottenuto una borsa di studio che gli aveva consentito di prepararsi all'ottenimento della docenza universitaria, ottenendo dapprima il titolo di *privat-docent* nel 1894 e poi successivamente l'incarico di professore straordinario il 5 gennaio 1902,¹² dopo la discussione della tesi magistrale sulla storia del Papato nell'XI secolo. Considerato uno dei principali medievisti russi della sua generazione, lo storico prese parte attivamente alla vita accademica, e sue pubblicazioni apparvero anche su riviste specialistiche all'estero. Allo stesso tempo il giovane professore si distingueva per una grande attenzione all'attività pedagogica, e si dedicava alla formazione degli studenti più promettenti della facoltà di storia e filologia attraverso il *Kružok dlja zanjatij po istorii russkoj i zapadno-evropejskich literatur* (Circolo di lezioni sulla storia delle letterature russa e dell'Europa occidentale), che, a dispetto del nome, si occupava anche di storia medievale. Ja. A. Denisov, filologo classico, autore di un noto manuale di metrica greca e latina utilizzato nelle università dell'impero, e collega di Vjazigin (con cui ne condivise la tragica morte), in un saggio dedicato ai venticinque anni d'insegnamento dello storico, tracciava un profilo lusinghiero delle qualità pedagogiche del collega:

Conoscendo bene i suoi oggetti di studio attraverso le fonti, contraddistinto da un istinto critico sorprendentemente sottile, che si univa a un raro dono nel collegare gli ambiti di studio, fluente ed abile nel padroneggiare l'arte della parola, A.S. Vjazigin gode di un eccezionale successo tra i suoi studenti come docente.¹³

L'attività intellettuale e pedagogica dello storico non era confinata solo all'ateneo di Char'kov. Era membro dell'Associazione storica e filologica, fondata nel 1876 da docenti e studenti della facoltà, con l'obiettivo di popolarizzare gli studi umanistici nella società civile della regione, e aderì alla Commissione delle lezioni popolari di Char'kov, della cui attività nel primo decennio di vita ha lasciato un saggio, e venne inviato come delegato della facoltà a Mosca,¹⁴ presso il comitato

¹² Il telegramma di nomina è pubblicato da «Južnyj Kraj», № 7249, 6 gennaio 1902.

¹³ Ja. A. Denisov, *A.S. Vjazigin: po povodu 25-letija naučno-pedagogičeskoj dejatel'nosti* (A.S. Vjazigin: a proposito dei 25 anni di attività scientifica e pedagogica), *Mirnyj trud*, Char'kov 1917, p. 25.

¹⁴ Vi è notizia della delegazione inviata a Mosca in «Južnyj Kraj», № 6521, 19 dicembre 1899.

per l'organizzazione del congresso di archeologia da tenere in città.¹⁵ A spingere il giovane professore all'impegno politico sono le proteste studentesche del 1899, che a Char'kov avranno un'influenza sulla vita d'ateneo per alcuni anni.

Le agitazioni studentesche della primavera del 1899, iniziate a San Pietroburgo e poi estese negli altri centri universitari dell'impero, suscitavano l'attenzione dell'opinione pubblica per la propria capacità di diffondersi in città diverse quasi contemporaneamente. Anche L. N. Tolstoj prestò attenzione a questi avvenimenti, che commentò con un proprio breve articolo, pubblicato alla fine del 1899 all'estero in una raccolta dedicata alle proteste studentesche curata dal discepolo dello scrittore V. G. Čertkov. La coscienza civile della società russa dell'epoca con le sue parole ha ben descritto l'atmosfera attorno a quegli eventi:

Sono accaduti in contemporanea due eventi molto importanti: il primo che un popolo sistematicamente istupidito e impoverito, arrivato alla (piena) stupidità e povertà, tale da essere ormai indesiderabile anche per il governo, ha oltrepassato quel limite di istupidimento e impoverimento necessario al governo; e il secondo, che gli stessi giovani che il governo prepara per l'istupidimento e l'impoverimento del popolo, si sono rifiutati di prepararsi alla funzione ad essi richiesta dal governo. In questa preparazione delle persone (in grado) di eseguire le richieste del governo, anche qui è stato passato quel limite di spersonalizzazione, brutalizzazione, perdita dei valori di questi giovani – li hanno sottomessi, mettendo al posto delle precedenti regole (accademiche) di queste istituzioni, dove essi erano, misure poliziesche, e queste misure poliziesche si sono espresse nel fatto che nella capitale sono stati percossi dalla frusta. Si sono offesi, ne hanno preso coscienza e, poiché la pazienza aveva già raggiunto l'ultimo limite, sono scesi in sciopero, ovvero hanno tutti deciso di smettere di studiare in quelle istituzioni, dove l'insegnamento avviene con la frusta.¹⁶

Le conseguenze politiche delle agitazioni, se nell'immediato vennero arginate dalle misure prese dalle autorità, nel medio e lungo periodo ebbero non poco peso

¹⁵ M. G. Chalanskij, D. I. Bagalej (a cura di), *Istoriko-filologičeskij fakul'tet Char'kovskogo universiteta za pervye 100 let ego suščestvovanija (1805-1905) (La facoltà di storia e filologia dell'università di Char'kov nei primi 100 anni d'esistenza (1805-1905))*, Tip. Adol'fa Darre, Char'kov 1908, p. 295.

¹⁶ L. N. Tolstoj, *Studenčeskoe dviženie 1899 goda (Il movimento studentesco del 1899)*, in L. N. Tolstoj, *Polnoe sobranie sočinenii (Opere complete)*, vol. 31, Gosudarstvennoe izdatel'stvo Chužestvennoj literatury, Moskva 1954, pp. 199-200.

nel processo che porterà alla rivoluzione del 1905. Come notato dallo storico russo A.E. Ivanov, autore di numerosi ed importanti lavori sul mondo universitario nell'impero russo tra Ottocento e Novecento, il movimento studentesco fu una componente essenziale del sentimento antizarista che animava la formazione e lo sviluppo dei quadri, degli attivisti e degli eventi che precedettero ciascuna delle tre rivoluzioni in Russia tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo.¹⁷ Richard Pipes, nella sua periodizzazione della rivoluzione russa, ne vede nelle proteste studentesche l'inizio, sottolineandone alcuni aspetti che avrebbero precorso gli avvenimenti del 1905 e del 1917: «these disorders set in motion a movement of protest against the autocracy that did not abate until the revolutionary upheaval of 1905–6.»¹⁸ Quanto avveniva negli altri centri universitari aveva un effetto anche a Char'kov, e le agitazioni studentesche della primavera del 1899 si presentarono immediatamente anche lì. Già il 25 febbraio 1899 apparve un primo avviso, a firma del rettore dell'università imperiale di Char'kov M. M. Alekseenko, ripreso sulle pagine del quotidiano «Južnyj Kraj», in cui come conseguenza del boicottaggio delle lezioni, si comunicava agli studenti l'espulsione dall'università. I documenti attestanti l'espulsione sarebbero stati consegnati dalla polizia, una misura evidentemente atta all'identificazione degli studenti più attivi, e per chi volesse essere riammesso, si richiedeva di inviare al rettore una lettera in cui si richiedeva la grazia.¹⁹ A tre giorni dalla pubblicazione del comunicato del rettore, apparve un ulteriore avviso del provveditore del distretto scolastico, rivolto non solo agli studenti dell'università imperiale, ma anche agli allievi dell'istituto tecnico Alessandro III e dell'istituto veterinario, in cui si rendeva noto la loro esclusione dagli studi.²⁰ Lo stesso avviso venne pubblicato nuovamente nell'edizione del 2 marzo,²¹ segno di come la situazione in città vedesse la presenza di un considerevole sentimento di solidarietà degli universitari verso i colleghi pietroburghesi. Nonostante gli auspici e la soddisfazione espressi in una nota datata 4 marzo

¹⁷ A.E. Ivanov, *Studenčeskaja korporacija Rossii konca XIX-načala XX veka: opyt kul'turnoj i političeskoj samoorganizacii* (La corporazione studentesca in Russia, fine XIX-inizio XX secolo: un tentativo di autoorganizzazione culturale e politica), Novyj chronograf, Moskva 2004, p. 286.

¹⁸ R. Pipes, *The Russian Revolution*, Vintage Books, New York 1991, p. 4.

¹⁹ *Ob'javlenie studentam* (Avviso agli studenti), «Južnyj Kraj», № 6234, 25 febbraio 1899.

²⁰ *Ot popečitelja char'kovskogo učebnogo okruga ob'javljaetsja sledujuščee* (Dal provveditore del distretto scolastico si comunica di seguito), «Južnyj Kraj», № 6237, 28 febbraio 1899.

²¹ *Ot popečitelja char'kovskogo učebnogo okruga ob'javljaetsja sledujuščee* (Dal provveditore del distretto scolastico si comunica di seguito), «Južnyj Kraj», № 6238, 2 marzo 1899.

e pubblicata il giorno successivo da «Južnyj Kraj», dove si definivano le proteste come acqua passata e parte di un ciclo periodico di agitazioni universitarie,²² già il 13 marzo trovano spazio notizie sull'interruzione delle lezioni e le espulsioni degli studenti negli atenei di Mosca, Jur'ev, Kiev e Odessa.²³ La posizione del quotidiano è nettamente ostile alle rivendicazioni del movimento studentesco, e pubblica sulle sue pagine la testimonianza di uno studente del locale ateneo, A. G. Šostak, dove si denunciano come fallaci e pericolose le tentazioni liberali di alcuni "urlatori", e viene fatto appello a non abboccare all'amo delle provocazioni.²⁴ A Char'kov le agitazioni studentesche trovarono terreno fertile, perché alla fine degli anni Novanta dell'Ottocento erano attivi alcuni circoli politici, aderenti alle varie correnti allora in voga nell'*intelligencija*. Nel 1898 appare il *Kružok za osvoboždenija rabočego klassa* (Circolo di lotta per l'emancipazione della classe operaia), che riuniva studenti e lavoratori delle fabbriche metallurgiche, tessili e meccaniche della città, legato al neonato Partito operaio socialdemocratico russo.²⁵ La storica ucraina M. V. Grigor'eva ha individuato nella sua tesi di dottorato sulle organizzazioni studentesche nei governatorati ucraini nella tarda età imperiale il rapporto intercorrente tra diffusione delle agitazioni studentesche e crescita delle attività di sorveglianza da parte della polizia sin dagli anni Sessanta dell'Ottocento, prendendo in analisi i documenti dei vari commissariati presenti a Char'kov, Kiev, Mosca e San Pietroburgo.²⁶ In questo senso, è importante sottolineare i rapporti intercorsi tra il circolo degli studenti monarchici, costituitosi alla fine del 1901 e raccolti successivamente attorno alla sezione di Char'kov di Russkoe Sobranie e le autorità locali e di polizia.

All'inizio del 1902 a Char'kov appaiono i primi tentativi organizzati di risposta nazional-conservatrice alle agitazioni studentesche. Non a caso, la reazione proviene dagli ambienti accademici, e vede A. S. Vjazigin in prima linea con la fondazione della rivista «Mirnyj Trud», dove assieme a saggi storici e letterari e ad

²² *Char'kov, 4 marta 1899 goda (Char'kov, 4 marzo 1899)*, «Južnyj Kraj», № 6241, 5 marzo 1899.

²³ *Poslednye izvestija (Ultime notizie)*, «Južnyj Kraj», № 6249, 13 marzo 1899.

²⁴ *Otčego? (Student – o studenčeskich bezporjadkach) (Perché? Uno studente a proposito dei disordini studenteschi)*, «Južnyj Kraj», № 6267, 1 aprile 1899.

²⁵ M. V. Grigor'eva, *Istorija students'kich organizacij universitetiv naddniprožans'koj Ukraini drugoi polovini XIX-počatku XX st. (Storia delle organizzazioni studentesche delle università dell'Ucraina del Dniepr)*, tesi di dottorato, Charkiv 2009, pp. 166-167.

²⁶ *Ibid.*, p. 162.

interventi di poeti e scrittori, appaiono articoli politici. Insieme a «Mirnyj Trud» sorge qualche mese prima, alla fine del 1901, un circolo che raccoglie studenti d'orientamento monarchico. Di tale struttura si ha notizia anche dal resoconto dell'apertura della sezione locale di Russkoe Sobranie, a cui interviene un rappresentante, il quale sottolineò come «un circolo di studenti, con gli stessi principi professati da Russkoe Sobranie», esisteva nell'università dal 1901. «Va da sé che a causa delle tendenze tra la gioventù studentesca contemporanea, il circolo ha dovuto impegnarsi nella lotta con i nazionalisti anti-russi». ²⁷ «Mirnyj Trud» si presenta all'opinione pubblica cittadina e locale attraverso un'inserzione su «Južnyj Kraj», dove sinteticamente si annunciano gli argomenti trattati dalla nuova rivista diretta da Vjazigin, che diventerà uno dei principali punti di riferimento per l'*intelligencija* nazional-conservatrice russa nel *kraj* meridionale. ²⁸ Ma l'attività promossa da «Mirnyj Trud» si rivelerà rivolta solo a un settore ridotto dell'opinione pubblica, e spesso confinata ad argomenti letterari e scientifici. L'interruzione delle pubblicazioni, avvenuta ad inizio 1903, testimonia questa difficoltà, risolta in seguito da una ristrutturazione delle attività della rivista, avvenuta nell'autunno dello stesso anno, con un piano per riprendere le pubblicazioni dal gennaio 1904 con 10 uscite annuali al posto delle 5 nella precedente veste. Il consiglio scientifico presso il locale distretto scolastico acconsentì alla sottoscrizione per le biblioteche della regione, a condizione che Vjazigin restasse alla guida della rivista. ²⁹ Lo storico era già in corrispondenza con il consiglio di Russkoe Sobranie a Pietroburgo, con l'intenzione di ottenere l'autorizzazione per aprire una sezione locale dell'associazione a Char'kov, sin dalla primavera del 1902. La proposta venne discussa durante una riunione del consiglio direttivo dell'associazione il 9 aprile 1902, dove, oltre a Char'kov, vennero trattati anche i casi di Kiev e di Varsavia, città nelle quali esistevano già delle strutture monarchiche, come nella capitale della regione della Vistola, in cui un circolo russo era da anni attivo. ³⁰ Il

²⁷ P. Chorsov, *Prazdnik russkogo samosoznanija. Otkritie Char'kovskogo otdela «Russkogo sobranija»* (La festa dell'autocoscienza russa. L'inaugurazione della sezione di Char'kov di «Russkoe sobranie»), «Mirnyj trud», № 1, 1904, p. 52.

²⁸ Si veda l'inserzione pubblicata su «Južnyj Kraj», № 7249, 6 gennaio 1902.

²⁹ *Vozobnovlenie Mirnogo Truda* (Ripresa del Mirnyj Trud), «Južnyj Kraj», № 7884, 19 ottobre 1903.

³⁰ *Zapis' zasedanija soveta Russkogo Sobranija* (Verbale della riunione del consiglio di Russkoe Sobranie), № 11, 9 aprile 1902, Gosudarstvennyj archiv Rossijskoj federacii (Archivio di Stato della Federazione russa), f.588 *Nicol'skij Boris Vladimirovič*, o.1, d. 1243 *Vypiski iz protokolov zasedanij Russkogo Sobranija* (Estratti dai protocolli delle sedute di Russkoe Sobranie), 1.1-4.

percorso verso l'inaugurazione non si presentò semplicissimo, a causa di un'iniziale ritrosia da parte del consesso pietroburghese verso l'estensione delle proprie attività in un centro e in una regione molto distanti dalla capitale, ma venne risolto positivamente nell'autunno del 1903. Già nella primavera di quell'anno un primo comitato promotore dell'apertura di una sede di Russkoe Sobranie in città si riuniva periodicamente presso la redazione di «Mirnyj Trud», e nel processo di costituzione della sezione ebbero un ruolo importante anche le autorità imperiali: il ministero degli Interni concesse l'autorizzazione al consiglio direttivo dell'associazione di Pietroburgo, seguito dal nullaosta del governatore di Char'kov. L'apertura della sezione di Char'kov, secondo Vjazigin, rispondeva alla necessità di Russkoe Sobranie di estendere la propria azione nel promuovere la difesa dei valori russi e dello spirito nazionale su tutto il territorio imperiale. L'apertura della sezione non avvenne immediatamente, il processo impiegò otto mesi, dalla prima proposta alla definitiva sanzione, un periodo in cui la corrispondenza tra Char'kov e Pietroburgo. Finalmente, l'8 novembre del 1903 apparve l'annuncio dell'inaugurazione sulle pagine di «Južnyj Kraj»:

L'inaugurazione della sezione di Char'kov di Russkoe Sobranie si terrà domani, 9 novembre. Dopo la benedizione effettuata da S.E. l'arcivescovo Arsenij e il saluto del *protoierej* e professore di teologia T. I. Butkevič, ci sarà il discorso del generale maggiore M.M. Borodkin, in rappresentanza del consiglio di Russkoe Sobranie di Pietroburgo, sul tema: "A proposito delle finalità e degli scopi di Russkoe Sobranie". Il coro di I.M. Turoverov eseguirà l'inno popolare "Slava" e "V tumane smutnych dnej", versi di V.L. Veličko, dedicato a Russkoe Sobranie e messo in musica dal noto compositore Juferov, e il presidente del consiglio della sezione locale, A.S. Vjazigin, parlerà delle "prossime attività della sezione e del loro carattere".

L'inaugurazione è fissata alle 12 antimeridiane e, a causa dello spazio angusto del locale, l'accesso alla sala dell'istituto commerciale è consentito solo ai membri della sezione e a coloro che mostreranno all'ingresso gli inviti ricevuti dal consiglio della sezione. Nella serata del 9 novembre i soci della sezione organizzeranno la prima cena sociale presso l'albergo Evropejskij.³¹

³¹ *Otkritie char'kovskogo otdela «Russkogo sobranija» (L'inaugurazione della sezione locale di «Russkoe Sobranie»), «Južnyj Kraj», № 7904, 8 novembre 1903.*

I. Russkoe Sobranie e la nascita del nazionalismo russo come movimento politico autonomo

Vjazigin firmò un articolo, intitolato *Russkoe Sobranie v Peterburge (Russkoe Sobranie a Pietroburgo)*, nell'edizione del 9 novembre di «Južnyj Kraj». Il medievista illustrava nell'articolo le attività dell'associazione nella capitale, sottolineandone la vitalità e l'approccio dove a serate letterarie e musicali si accompagnavano lezioni su alcuni aspetti della vita politica e della storia della Russia:

Oggi apre la prima sezione a Char'kov; il prossimo appuntamento è l'apertura della sezione di Varsavia. Sia nella sezione della nostra città che nella sezione dell'ex capitale polacca ci sono molti professori tra i membri (dell'associazione). Questo è un segno importante del ritorno alla scuola nazionale russa, la cui necessità si sente vivamente nei nostri giorni travagliati e perfidi. (...) Russkoe Sobranie sta crescendo, sta espandendo il suo buon lavoro in modo più ampio e può guardare con audacia al futuro, dove la attendono numerosi e certi successi. La garanzia della realizzazione di queste speranze è il costante aumento del numero di membri, i quali aderiscono in centinaia, così che Russkoe Sobranie abbia già il doppio degli aderenti (...) Ma soprattutto a dare fiducia è l'attività ininterrotta di Russkoe Sobranie, dove si organizzano settimanalmente almeno due lezioni, interessanti e istruttive, e una serata letteraria e musicale, dedicata alla conoscenza delle creazioni della musica russa e delle nuove opere degli eccezionali autori aderenti all'associazione.³²

Nell'articolo il professore descriveva in termini lusinghieri l'attività del sodalizio presieduto da Golicyn, indicando, come esempio del sostegno dell'opinione pubblica all'autocrazia, la cifra piuttosto fantasiosa di 2200 aderenti alla sede centrale pietroburghese,³³ riuniti attorno allo slogan “Ortodossia, Autocrazia, Nazionalità (*narodnost'*)”.

L'inaugurazione della sezione locale si svolse in un'atmosfera solenne, seguendo il programma preannunciato dalla nota apparsa su «Južnyj Kraj» l'8 novembre. Il generale M.M. Borodkin³⁴ venne accolto dal gruppo di studenti monarchici con la classica cerimonia di benvenuto con l'offerta del pane e sale, segno di profondo rispetto nei confronti dell'illustre ospite proveniente dalla capitale:

³² A. S. Vjazigin, *Russkoe Sobranie v Peterburge (Russkoe Sobranie a Pietroburgo)*, «Južnyj Kraj», № 7905, 9 novembre 1903.

³³ Al 1° gennaio 1904 gli aderenti a Russkoe Sobranie erano 1804, come si evince dal primo numero di quell'anno delle «Izvestija Russkogo Sobranija», citato in Ju. I. Kir'janov, *Russkoe Sobranie 1900-1917*, Rossijskaja političeskaja enciklopedija, Moskva 2003, p. 76.

³⁴ Sulla figura di M.M. Borodkin si veda il capitolo II.

Accettate il nostro pane e sale da noi, Vostra Eccellenza, in qualità di rappresentante di Russkoe Sobranie e di difensore degli interessi russi. Che questo sia per Voi la testimonianza di come la giovane generazione sa onorare la memoria del sacro passato e, quando è necessario, può coraggiosamente e sinceramente difendere i principi fondamentali della vita russa. Evviva lo spirito russo, evviva i russi!³⁵

Non mancarono contestazioni, a cui si accennava successivamente nell'opuscolo pubblicato come primo resoconto delle attività della sezione di Russkoe Sobranie. Borodkin, nel suo lungo discorso d'inaugurazione della sede locale, introdusse le finalità e gli scopi dell'associazione, con continui rimandi ai principi nazionali da essa propugnati. «La salvezza deve essere cercata nell'idea nazionale – il generale in un passaggio sintetizzava alcuni timori di Russkoe Sobranie - non dobbiamo spersonalizzarci e continuare a trascinarci al seguito dell'Occidente».³⁶ Vjazigin intervenne subito dopo,

L'inaugurazione della sezione di Russkoe Sobranie ci pone di fronte a una grande responsabilità. La presenza del rappresentante del consiglio pietroburghese instaura il nostro stretto legame puramente ideale, la completa unità negli orientamenti principali e la prontezza di lavorare insieme alla causa comune – il risveglio della coscienza nazionale e servire assieme ad essa lealmente i valori secolari della nostra storia. Si avverte l'impellente esigenza nel servire (la coscienza nazionale – nda), poiché l'idea nazionale ispira tutti i popoli del mondo, a cominciare dai nostri illustri vicini tedeschi e finendo ai giapponesi che professano l'ideale del panmongolismo e agli ebrei che sognano la restaurazione dell'antica Sion.³⁷

La sezione diventò immediatamente il principale punto di riferimento per l'area nazional-conservatrice nella *Slobodanščina*, non solo per l'essere una presenza organizzata e parte di una struttura che cominciava ad estendersi sul territorio imperiale, ma anche per le capacità propagandistiche e pubblicistiche di Vjazigin.

³⁵ P. Chorsov, *Prazdnik russkogo samosoznanija. Otkritie Char'kovskogo otdela «Russkogo sobranija»* (La festa dell'autocoscienza russa. L'inaugurazione della sezione di Char'kov di «Russkoe sobranie»), «Mirnyj trud», № 1, 1904, p. 7.

³⁶ *Otkrytie char'kovskogo otdela Russkogo sobranija* (L'inaugurazione della sezione di Char'kov di Russkoe Sobranie), «Južnyj Kraj», № 7906, 10 novembre 1903.

³⁷ *Otkrytie char'kovskogo otdela Russkogo sobranija* (L'inaugurazione della sezione di Char'kov di Russkoe Sobranie), «Južnyj Kraj», № 7906, 10 novembre 1903.

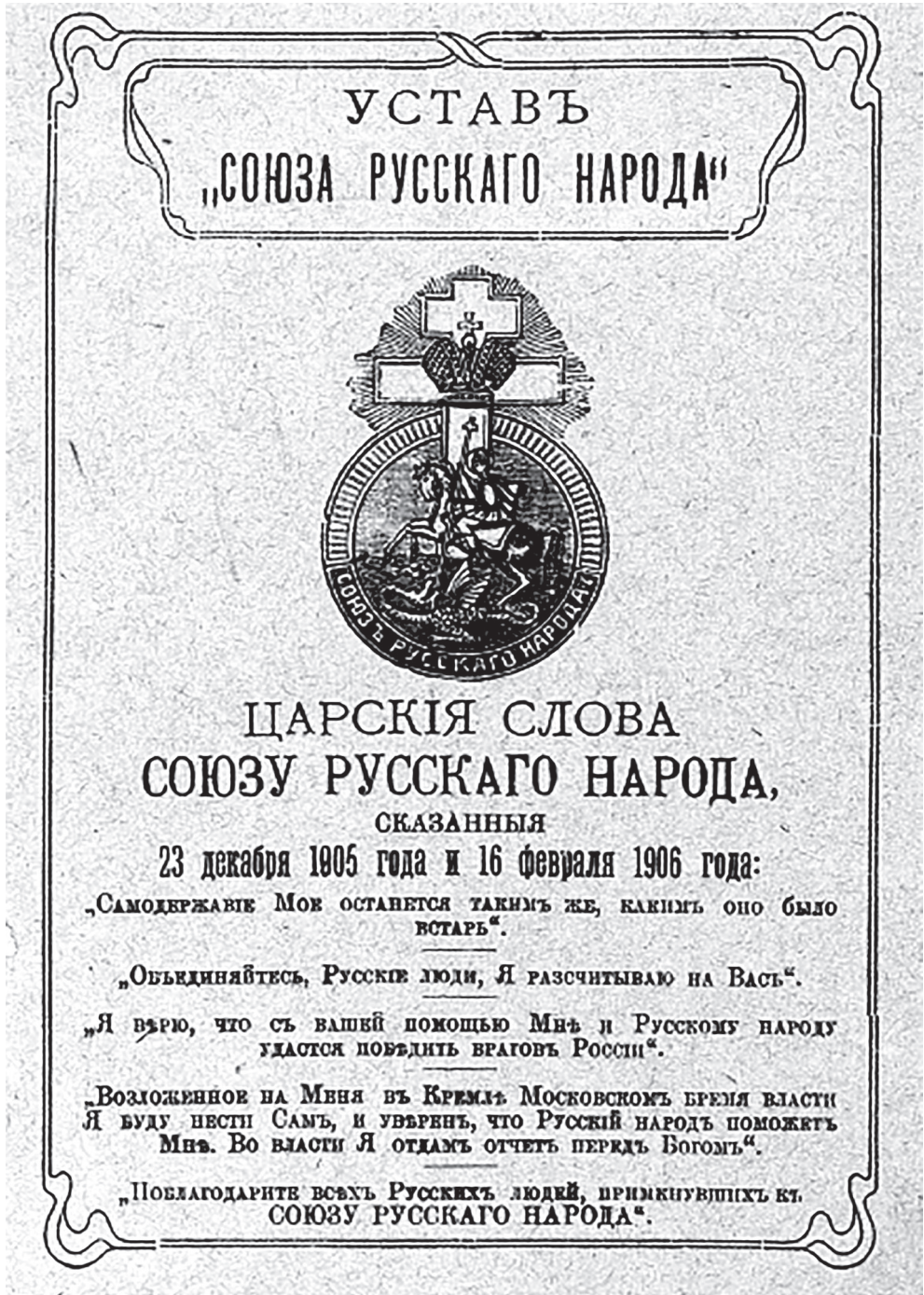


Fig. 1. *Ustav Sojuza russkogo naroda* (Statuto dell'Unione del popolo russo), Oteĉstvennaja tipografija, Sankt-Peterburg 1906.

Il rilancio di «Mirnyj trud» come rivista avviene contemporaneamente all'apertura della sezione, e l'*affiche* pubblicitaria della rivista rinnovata, apparsa sull'edizione di «Južnyj Kraj» del 25 novembre 1903 rifletteva la sua nuova agenda, maggiormente rivolta alla politica. Tra le rubriche di «Mirnyj trud» infatti, tra uno spazio dedicato ai problemi religiosi ed etici e pagine riservate alle questioni economiche, nella rivista dello storico compaiono due sezioni dedicate rispettivamente alle notizie slave e alle attività di Russkoe Sobranie e delle sue sezioni.³⁸ Nel 1904 la sezione raggiunse i 221 aderenti,³⁹ e Vjazigin si affermò come uno dei principali leader dell'area nazional-conservatrice anche al di fuori della regione, grazie alle attività di Russkoe Sobranie a Char'kov e al successo di «Mirnyj trud» come rivista politico-culturale a livello imperiale. Infatti, a «Mirnyj trud» collaborarono importanti figure intellettuali dell'area nazional-conservatrice, come il barone M. F. Taube, esponente della corrente neo-slavofila, il già citato generale M. M. Borodkin, il futuro deputato G.G. Zamyslovskij, lo studioso di antropologia V.F. Zaleskij⁴⁰ e il pubblicista ultranazionalista A. P. Liprandi.⁴¹ La presenza in città di una sezione di una organizzazione monarchica suscitò non pochi scontri, di cui si ha notizia dalle corrispondenze intercettate dalla polizia e dalle note inviate dagli informatori. In una lettera datata 30 novembre, si viene a conoscenza di come il 27 novembre un'assemblea organizzata da Russkoe Sobranie nel ginnasio maschile cittadino venne interrotta da una piccola ma combattiva manifestazione studentesca, convocata contro la «riunione di *opričniki*» (secondo la definizione del volantino di convocazione della protesta), sgomberata dall'intervento violento della polizia.⁴² In un'altra missiva in data 4 gennaio 1904, auto-

³⁸ *Mirnyj trud*, «Južnyj Kraj», № 7921, 25 novembre 1903.

³⁹ Ju. I. Kir'janov, *Russkoe Sobranie 1900-1917*, Rosspen, Moskva 2003, p. 99.

⁴⁰ Di V.F. Zaleskij sono apparsi due saggi in italiano per la rivista «Archivio di psichiatria, neuropatologia, medicina legale ed antropologia criminale», fondata da Cesare Lombroso nel 1880. Gli articoli di Zaleskij pubblicati dalla rivista sono: V. Zaleski, *Come possa l'antropologia criminale rivelare la colpevolezza o l'innocenza di un uomo anche dallo scheletro*, «Archivio di psichiatria, neuropatologia, medicina legale ed antropologia criminale», vol. XXV, 1904, pp. 1-10; V. Zaleski, *Una banda di sacrileghi*, «Archivio di psichiatria, neuropatologia, medicina legale ed antropologia criminale», vol. XXVI, 1905, pp. 585-593. Nell'ultimo saggio vi è una nota di Cesare Lombroso al titolo: «siamo fieri di dare, nella nostra lingua, questa nota dell'illustre autore».

⁴¹ Liprandi pubblica nel 1911 uno dei suoi lavori più noti proprio presso la tipografia della rivista. A.P. Liprandi, *Germanija v Rossii (La Germania in Russia)*, Tip. «Mirnyj trud», Char'kov 1911.

⁴² *Kopija s polučennom agenturnym putem pis'ma s podpis'ju «Vaš Saša» Char'kov ot 30 nojabr'ja 1903 g., k Akimu Baryševu v Roslavl' Smolenskoj gub. do vstrebovaniju (Copia della lettera con*

re verosimilmente uno studente (la firma non è leggibile) chiede a un suo amico di Kiev se anche in quella città fossero attivi i membri della pietroburchese Russkoe Sobranie, causa di numerose provocazioni a Char'kov, come la minaccia di pubblicare i nominativi degli studenti e dei docenti di simpatie rivoluzionarie,⁴³ che aveva portato a un'ulteriore polarizzazione dell'ambiente universitario, di cui lo studente della facoltà di giurisprudenza S. Mandrykin riferisce in una lettera ad un'amica del dicembre 1903.⁴⁴

Con la rivoluzione del 1905 e la convocazione della Duma di Stato, «Mirnyj trud» si afferma come una delle prime riviste della neonata Unione del popolo russo (UPR), di cui Vjazigin diventa uno dei principali esponenti negli anni della fondazione e dello sviluppo della principale formazione centonera, agendo da tramite tra Russkoe Sobranie, l'UPR e la galassia dei partiti e delle organizzazioni locali d'area monarchica. Al I congresso panrusso di Russkoe Sobranie, svoltosi dall'8 al 12 febbraio 1906, è il professore di Char'kov a dare il benvenuto ai rappresentanti delle organizzazioni centonere e nazional-conservatrici, e nel discorso si scaglia contro il separatismo ucraino, affermando che «no, l'antica steppa dei cumani non pensa né desidera la secessione!». ⁴⁵ Il ruolo di Vjazigin nel curare le relazioni tra Russkoe Sobranie e le altre for-

firma «il Vostro Saša» a Akim Baryšev, Roslavl', governatorato di Smolensk, fermo posta, Char'kov, 30 novembre 1903, ricevuta via agenti), Gosudarstvennyj archiv Rossijskoj federacii (Archivio di Stato della Federazione russa), f.102 Department policii Ministerstva vnutrennyh del (Dipartimento di polizia del Ministero degli interni), Osobyj otdel (Sezione speciale), d.3, č.3, t. 10, l.57-57 ob.

⁴³ *Vypiska iz polučennogo agenturnym putem pis'ma (s nerazborčivoj podpis'ju), Char'kov, ot 3 janvar'ja 1904 g., k N. A. Stoljarovu, v Kiev (Estratto della lettera con firma illeggibile a N.A. Stoljarov a Kiev, Char'kov, 3 gennaio 1904, ricevuta via agenti), Gosudarstvennyj archiv Rossijskoj federacii (Archivio di Stato della Federazione russa), f.102 Department policii Ministerstva vnutrennyh del (Dipartimento di polizia del Ministero degli interni), Osobyj otdel (Sezione speciale), d.3, č.3, t. 10, l.88-88 ob.*

⁴⁴ *Vypiska iz polučennogo agenturnym putem pis'ma studenta-jurista S. Mandrykina Char'kov, ot 4 dekabr'ja 1903 g. Ljubovi Anatol'evne Kostarevoj v Kiev (Estratto della lettera dello studente di giurisprudenza S. Mandrykin a Ljubov' Anatol'evna Kostareva a Kiev, Char'kov, 4 dicembre 1903, ricevuta via agenti), Gosudarstvennyj archiv Rossijskoj federacii (Archivio di Stato della Federazione russa), f.102 Department policii Ministerstva vnutrennyh del (Dipartimento di polizia del Ministero degli interni), Osobyj otdel (Sezione speciale), d.3, č.3, t. 10, l.57-57 ob.*

⁴⁵ *Pervyj userossijskij s'ezd Russkogo Sobranija S-Peterburg. 8-12 fevralja 1906 g. (Pervyj userossijskij s'ezd russkich ljudej) (Il primo congresso panrusso di Russkoe Sobranie, San Pietroburgo, 8-12 febbraio 1906 (Primo congresso panrusso dei russi)), «Vestnik Russkogo Sobranija», № 4, 17 febbraio 1906.*

mazioni d'area cresce nel corso del 1906, ad esempio è firmato a suo nome il telegramma d'auguri inviato alla II assemblea generale del Partito monarchico russo, fondato a Mosca dal direttore del quotidiano «Moskovskie Vedomosti» V.A. Gringmut.⁴⁶

Il medievista interviene anche al III congresso panrusso dei russi, svoltosi a Kiev dal 2 al 7 ottobre 1906, a proposito della forma organizzativa da dare al partito unico che avrebbe dovuto sorgere dall'area nazional-conservatrice. La discussione di come organizzare e unire in un solo organismo politico le varie formazioni monarchiche era diventata attuale in occasione della convocazione delle elezioni alla II Duma, per la quale si auspicava la presentazione di liste comuni come prologo per una successiva fondazione di un partito unico, in grado di essere ancor più rappresentativo ed ampio dell'Unione del popolo russo. Le posizioni differenti sul tema di quale forma organizzativa e di che strutturazione dare all'area nazional-conservatrice si espressero in toni molto accesi, e Vjazigin, in rappresentanza di Russkoe Sobranie, provò a proporre una soluzione di compromesso:

La nostra storia conosce due forme di unità: l'*obščina* e il *sobor* (assemblea). Su questi modelli è possibile la nostra unità. I partiti europei con la loro disciplina risultano insopportabili per noi; e poi chi dovrebbe essere a capo del nostro partito? Noi ne abbiamo solo uno di capo, l'autocrate panrusso. Non possiamo sottometterci a nessun altro, con il nostro amore per la libertà, e non vi è nessuna forza in grado di sottometterci. Nella nostra causa un solo comando è impossibile: sarebbe un comando alla Kuropatkin⁴⁷ con risultati simili. Io propongo di organizzare nove, come dire, distretti militari nei grossi centri, come Pietroburgo, Kiev, Odessa, etc., che agirebbero da punti di raccolta e non di comando. L'organizzazione più grande – ovvero l'Unione del popolo russo, in questo momento è un esercito senza ufficiali; bisogna formare i quadri ufficiali per passare in rivista i punti; ufficiali di questo tipo potranno conoscere lo stato delle cose sul posto e far conoscere alle organizzazioni locali il quadro generale.⁴⁸

⁴⁶ L'assemblea si svolge il 26 febbraio 1906 nei locali del museo storico. *Vtoroe obščee sobranie Monarchičeskoj partii* (Seconda assemblea generale del Partito monarchico), «Vestnik Russkogo Sobranija», № 6, 3 marzo 1906.

⁴⁷ Il generale A.N. Kuropatkin era considerato uno dei principali artefici della rovinosa sconfitta dell'impero russo nella guerra con il Giappone.

⁴⁸ *Tretij Vserossijskij s'ezd russkich ljudej v Kieve* (Il terzo congresso panrusso dei Russi a Kiev), Kiev 1906, pp. 145-289.

I. Russkoe Sobranie e la nascita del nazionalismo russo come movimento politico autonomo

La soluzione concordata dalle diverse fazioni presenti al III congresso panrusso dei russi, la costituzione della *Glavnaja uprava ob'edinennogo russkogo naroda* (*Consiglio superiore del popolo russo unito*), parzialmente accoglieva la proposta del professore di Char'kov, ma ebbe vita breve, restando in funzione per le elezioni alla II e alla III Duma di Stato.⁴⁹

Dopo aver preso parte alla campagna elettorale per la II Duma,⁵⁰ risultando non eletto,⁵¹ Vjazigin nel 1907 diventa deputato,⁵² e dal 1908⁵³ è presidente della frazione dei *pravye*. Eletto in una lista di rappresentanti delle sezioni di Char'kov di Russkoe Sobranie e dell'Unione del popolo russo, il professore aderisce alla frazione del noto leader centonero V. M. Puriškevič nell'Upr, ed è tra i fondatori dell'organizzazione sorta dalla scissione nel partito, l'Unione popolare russa di San Michele Arcangelo (*Russkij narodnyj sojuz imenin Michaila Archangela*). Ad avvicinare l'esponente di Char'kov a Puriškevič è l'attenzione posta da quest'ultimo all'attività intellettuale e pedagogica come contrappeso all'*intelligencija* liberale, e al tempo stesso l'idea di una difesa dell'istruzione scolastica e universitaria dalle nuove idee proposte dalla Lega per l'istruzione (*Liga obrazovanija*), sorta per iniziativa di accademici importanti d'orientamento cadetto come il linguista Jan Baudouin de Courtenay e lo storico P.N. Miljukov. Il progetto per l'istituzione di una organizzazione simile in campo nazional-conservatore risultò essere

⁴⁹ *Postanovlenija Tret'ego vserossijskogo s'ezza russkich ljudej v Kieve* (*Deliberazioni del terzo congresso panrusso dei russi a Kiev*), Gosudarstvennaja obščestvenno-političeskaja biblioteka (Biblioteca statale sociale e politica), Otdel redkoj knigi, 46/3 №981 (№8913 i 131315).

⁵⁰ L'attivismo di Vjazigin durante la campagna elettorale del 1907 per la II Duma è testimoniato anche dai suoi interventi all'inaugurazione di sedi e sezioni delle organizzazioni nazional-conservatrici e monarchiche non solo a Char'kov, ma anche nelle regioni circostanti: si ha notizia, ad esempio, di un suo discorso tenuto in occasione dell'apertura della locale sezione dell'Unione del popolo russo a Bel'gorod, il 21 gennaio 1907, in cui attaccò il parlamentarismo e accusò le sinistre di voler costituire una repubblica "asiatica e orientale" al posto dell'autocrazia. *Bel'gorod (ot korrespondenta)* (*Bel'gorod – dal corrispondente*), «Južnyj Kraj», № 8996, 24 gennaio 1907.

⁵¹ Nell'editoriale di «Južnyj Kraj» dell'11 febbraio 1907 a commento dei risultati elettorali in città, si esprime la speranza che la sconfitta dei candidati delle destre e di Vjazigin siano da monito per una riflessione sull'impatto delle proprie idee a Char'kov. *Char'kov, 11 fevral'ja 1907* (*Char'kov, 11 febbraio 1907*), «Južnyj Kraj», №9011, 11 febbraio 1907.

⁵² *Vybory členov Gosudarstvennoj Dumy ot Char'kovskoj gubernii* (*Le elezioni dei membri della Duma di Stato dal governatorato di Char'kov*), «Južnyj Kraj», №9214, 20 ottobre 1907.

⁵³ Vjazigin viene anche insignito dell'Ordine di San Stanislao di I classe, su proposta del Ministero dell'educazione popolare, il 1° gennaio 1908. La lista è pubblicata su «Južnyj Kraj», №9276, 4 gennaio 1908.

una delle concause nella scissione dell'Unione del popolo russo, il cui leader A.I. Dubrovin non vedeva la necessità di una ulteriore piattaforma in difesa dell'educazione monarchica e ortodossa,⁵⁴ ed ebbe degli strascichi nella divisione delle finanze dopo l'istituzione della nuova Unione popolare russa di San Michele Arcangelo.⁵⁵

In una lettera indirizzata alla moglie, T. I. Vjazigina, di poco successiva alla sua nomina a presidente del gruppo parlamentare e intercettata dal Dipartimento di polizia per poi essere pubblicata da «Krasnyj archiv» nel 1928, il professore si lasciava andare a considerazioni poco lusinghiere verso il popolo russo e alla preoccupazione per come andava sviluppandosi la politica imperiali riguardo alle questioni nazionali e internazionali, probabilmente legate anche alla situazione sorta dopo la scissione dell'Unione del popolo russo. Scriveva Vjazigin:

Per me è chiaro, che noi non abbiamo senso dello Stato, economia, esercito, flotta, magistratura, istruzione, e addirittura (non abbiamo) sicurezza, ma, la cosa più importante, non abbiamo un popolo, ma solo una popolazione, degli abitanti. Non c'è fede, e senza fede l'uomo è un cadavere. (...) L'Unione finlandese e il *Sejm*⁵⁶ preparano la formazione di uno stato indipendente a 30 verste dalla capitale russa e uniscono le ferrovie finlandesi con le svedesi, quando tale congiunzione, prevista dalla legge già alcuni anni fa, con la rete russa non c'è.

Nonostante la posizione ricoperta e le posizioni difese, spesso anche in modo chiassoso, alla Duma (in una delle prime sedute del 1908 è al centro di un vivace

⁵⁴ «La nostra Unione e senza Lega persegue gli obiettivi dell'istruzione, e, laddove possibile, forma scuole e altre istituzioni educative, si preoccupa di fornire ai propri aderenti libri (...)» A.I. Dubrovin, *Cirkuljarnoe pis'mo Glavnogo soveta SRN (Circolare del Consiglio superiore dell'UPR)*, 1908, in Gosudarstvennyj archiv Rossijskoj federacii (Archivio di Stato della Federazione russa), *Programma rabot po organizacii členov Sojuza russkogo naroda, cirkuljary Glavnogo soveta i instrukcii (Programma dei lavori per l'organizzazione dei membri dell'Unione del popolo russo, circolari del Consiglio superiore e istruzioni)* f. 116 *Protokoly i postanovlenija vserossijskogo s'ezda SRN, ustavy sojuza i ego otdelov i drugaja černosotennaja literatura (Protocolli e risoluzioni del Congresso panrusso dell'UPR, statuti dell'unione e delle sue sezioni e altra letteratura centonera)*, op. 1, d. 1, l.19.

⁵⁵ A.A. Ivanov, *Vladimir Puriškevič: Opyt biografii pravogo politika (1870-1920) (Vladimir Puriškevič: un tentativo di biografia del politico di destra (1870-1920))*, Archo-AL'jans, Moskva-Sankt-Peterburg 2011, p. 141.

⁵⁶ Veniva così chiamata in russo la Dieta del Granducato di Finlandia, dal 1906 denominata in finlandese Eduskunta, termine con cui ancora oggi si definisce il parlamento di Helsinki.

scambio polemico presto degenerato in confronto serrato con il deputato polacco Ljubomir Dymśa),⁵⁷ il professore non era tenero nelle sue considerazioni verso il popolo russo, e affermava:

Bisogna guardare ad occhi aperti al futuro imminente e ricordare, che ogni popolo è l'artefice della propria felicità. Ogni stato è per sempre fedele al proprio principio nazionale, al legame con il passato e pronto al sacrificio per la grandezza della madrepatria, per la sicurezza della patria, garanzia di benessere per ognuno dei propri figli.⁵⁸

L'ascesa di Vjazigin a posizioni in vista a livello imperiale sarebbe stata impensabile senza l'alacre impegno profuso nella costruzione della sezione di Char'kov di Russkoe Sobranie e il successo della rivista «Mirnyj trud». Con l'affermarsi del professore come esponente di peso dell'area nazional-conservatrice, altri nomi importanti fecero capolino dalle pagine della rivista: l'astro nascente del nazionalismo russo, deputato alla Duma e autore del quotidiano «Kievljanin» V.V. Šul'gin, pubblicò ben quattordici racconti e un testo sulla pena di morte tra il 1908 e il 1910 sul «Mirnyj trud».⁵⁹ Oltre ad essere una rivista, «Mirnyj trud» fungeva anche da casa editrice, per la quale vennero pubblicate opere di esponenti monarchici e di autori legati alla redazione, e opuscoli e altri materiali politici di associazioni e strutture, anche di altre regioni, vennero stampati a Char'kov.⁶⁰

Il prestigio assunto da «Mirnyj trud» riuscì anche a resistere alla rinuncia di Vjazigin al presentarsi alle elezioni per la IV Duma, intenzionato a riprendere appieno l'attività scientifica e pedagogica. Il professore vedeva infatti nell'inse-

⁵⁷ *Dumskie otkliki (ot našego korrespondenta) (Impressioni dalla Duma, dal nostro corrispondente)*, «Južnyj Kraj», №9344, 25 marzo 1908.

⁵⁸ *Iz otčeta o perljustracii Departamenta policii za 1908 g. (Dal resoconto sulla perquisizione del Dipartimento di polizia per l'anno 1908)*, «Krasnyj archiv», vol. 2 (28), 1928, pp. 146-147.

⁵⁹ Due dei quattordici racconti faranno da base per *Gody* (Gli anni), il libro di memorie di Šul'gin sulla rivoluzione del 1905 e la tarda età imperiale, pubblicato nel 1925 a Belgrado. V.V. Šul'gin, *17 oktjabrja (17 ottobre)*, «Mirnyj trud», vol. 10, 1908 e Id., *Pogrom*, «Mirnyj trud», vol. 10, 1909. Due racconti sono stati poi pubblicati separatamente, V.V. Šul'gin, *Evrejka (L'ebrea)*, Tip. «Mirnyj trud», Char'kov 1908, e Id., *Sapernyj bunt (La rivolta degli artificieri)*, Tip. «Mirnyj trud», Char'kov 1908. Una raccolta di racconti è pubblicata nel 1910, V.V. Šul'gin, *Nedavnye dni (Rasskazy) (Giorni recenti. Racconti)*, «Mirnyj trud», Char'kov 1910.

⁶⁰ Si veda ad esempio: *Kratkij očerk dejatel'nosti Tambovskogo sojuza russkich ljudej (Breve resoconto delle attività dell'Unione dei russi di Tambov)*, Tip. «Mirnyj trud», Char'kov 1908. Si ha notizia di pubblicazioni per conto delle organizzazioni monarchiche di Simferopoli e di altri centri della Crimea, ma non è stato possibile trovarne traccia.

gnamento della storia e nel suo studio un'importante chiave d'interpretazione del presente:

Per far fronte agli acuti e urgenti problemi posti dalla vita, dobbiamo prima di tutto sapere. Nessuna scienza in questo senso ha un significato simile alla storia, che ci trasmette l'esperienza di una lunga serie di generazioni. La variegata diversità qui osservata di istituzioni e personaggi, idee, passioni, i motivi guida e le relazioni complesse aiutano a comprendere meglio e più consapevolmente il presente, a evitare i molti errori già compiuti e i tentativi falliti, ma affinché ciò sia utile, la conoscenza deve essere consapevole e accurata.

Questo implica l'urgente necessità di fare riferimento alle fonti primarie, ai documenti prodotti dagli uomini ... Essi ci trasferiscono in un ambiente ormai lontano, ci permettono di comprenderne le caratteristiche, di formare il nostro giudizio su di esso, di sviluppare una qualità così preziosa e necessaria come l'indipendenza. Dopo essersi arricchito di conoscenza, aver imparato a pensare attentamente e indipendentemente dal passato, una persona salva la sua libertà spirituale dalle pesanti catene dello spirito di partito <...>. Tale è il bisogno maturato del momento che stiamo vivendo, riconosciuto dalla società russa.⁶¹

A contribuire alla decisione di Vjazigin di non ripresentare la propria candidatura furono soprattutto le burrascose vicende sviluppatasi nel movimento nazional-conservatore, dove la litigiosità e il frazionismo delle varie organizzazioni aumentò nel corso del periodo 1908-1912, forse frutto dell'incapacità di molti dei suoi leader nel trovare nella Duma un terreno di lavoro – non a caso la frazione dei *pravye* perse aderenti in favore del nuovo gruppo costituitosi attorno all'Unione nazionale panrussa. Il professore, che non aveva mai messo da parte la propria passione per le ricerche storiografiche e l'insegnamento, già durante il suo mandato si era distinto per la partecipazione a una serie di iniziative di stampo educativo, come l'organizzazione sotto la propria presidenza della commissione per la costituzione del primo cinematografo popolare storico presso l'Unione di

⁶¹ Citato in A.D. Kaplin, A.D. Stepanov, «*Tol'ko vera daet silu žit'...*». Professor Andrej Sergeevič Vjazigin (1867-1919) («Solo la fede dà la forza di vivere...»). Professor Andrej Sergeevič Vjazigin (1867-1919) in A.D. Stepanov, A.A. Ivanov (a cura di), *Voinstvo sv. Georgija: Žizneopisanija russkich monarchistov načala XX veka (La schiera di San Giorgio: vite dei monarchici russi d'inizio XX secolo)*, Carskoe Selo, Sankt-Peterburg 2006, p. 362.

San Michele Arcangelo.⁶² Nonostante la sua rinuncia alla ricandidatura, Vjazigin continuò a sostenere il partito di Puriškevič, collaborando alla commissione per la pubblicazione del Libro del lutto russo (*Kniga russkoj skorbi*), nome della serie di 14 volumi dedicati alle vittime del terrore rivoluzionario nella tarda età imperiale (il primo tomo era dedicato all'assassinio di Alessandro II) e usciti tra il 1908 e il 1914.⁶³

L'attività culturale e pubblicistica del professore si indirizzò anche verso un altro progetto come editore del quotidiano «Char'kovskie gubernskie vedomosti», di cui la moglie era stata già direttrice dal 1909 al 1911. Vjazigin era subentrato nel 1911, ma il 31 dicembre 1915 le pubblicazioni del quotidiano cessarono. Prima della conclusione di questo periodo, si erano definitivamente interrotte le uscite di «Mirnyj trud», a causa di una non meglio precisata malattia di Vjazigin. L'interruzione della rivista sorprese spiacevolmente i lettori, che in questo modo perdevano un importante punto di riferimento intellettuale nell'area nazional-conservatrice. Dopo la pubblicazione dell'avviso nel numero 11, giunsero molte lettere alla redazione, dove si chiedeva di ripensare alla decisione di cessare le pubblicazioni. Nell'edizione successiva apparve un messaggio di ringraziamento a nome della redazione:

La redazione di «Mirnyj trud» considera doveroso esprimere la propria sincera gratitudine a tutti i suoi dipendenti e abbonati, la maggior parte dei quali ha rinnovato l'abbonamento per il 1915 anche dopo l'avviso di sospensione della pubblicazione. La redazione ha ricevuto numerose lettere dai vari angoli della Russia, le quali esprimono la loro ferma convinzione che la salute del direttore si ristabilirà presto e che sarà in grado di continuare a servire la patria contribuendo all'unificazione spirituale dei russi fedeli agli insegnamenti del nostro glorioso passato e che desiderano lo sviluppo indipendente della Russia nel futuro.⁶⁴

⁶² A.A. Ivanov, *Vladimir Puriškevič: Opyt biografii pravogo politika (1870-1920) (Vladimir Puriškevič: un tentativo di biografia del politico di destra (1870-1920))*, Archeo-Al'jans, Moskva-Sankt-Peterburg 2011, p. 155.

⁶³ Il nome di Vjazigin è nella lista dei componenti della commissione nel resoconto annuale dell'Unione popolare russa di San Michele Arcangelo, *Šestaja godoviščina Russkogo narodnogo sojuza im. Michaila Archangela. Otčet o dejatel'nosti sojuza za 1912-1913 gg. (Sesto anniversario dell'Unione popolare russa di San Michele Arcangelo. Resoconto sull'attività dell'unione per gli anni 1912-1913)*, Glavnaja palata Russkogo narodnogo sojuza im. Michaila Archangela, Sankt-Peterburg 1914, p. 33.

⁶⁴ *Ot redakcii (Dalla redazione)*, «Mirnyj trud», № 12, dicembre 1914.

Волинская губернія.



Василій Виталієвич
ШУЛЬГІНЪ,
ИСПОЛНИТЕЛЬНЫЙ КОМИТЕТЪ.

Родился въ 1870 г. Прага

Помѣщикъ. Землевладѣлецъ дер. Курганы,
Острожскаго уѣзда. Окончилъ кievск. универси-
тетъ по юрид. фак. Сотрудникъ «Кіевлянина».
Членъ Гос. Думы 2-го созыва.

Изд. Н. Иванова, Одесса, Пушк. 78. Тип. „Спортъ и Наука“

Fig. 2. Volantino con il ritratto di V.V. Šul'gin: campagna elettorale per la III Duma di Stato (autunno 1907). Governatorato di Volinia.

Ma il precipitare della guerra e lo scoppio della rivoluzione non permisero la realizzazione degli auspici espressi dai lettori di «Mirnyj trud», e Vjazigin si trovò, con l'avvento del potere sovietico, ad essere vittima della violenza della guerra civile. Con la seconda evacuazione delle forze dei Rossi da Char'kov di fronte all'avanzata dei Bianchi del generale A.I. Denikin, la locale Čeka decide di portare con sé un gruppo di ostaggi, tra cui Vjazigin ed altri membri di Russkoe Sobranie, come il professor Ja. A. Denisov, fucilati ad Orël' nella notte tra il 10 e l'11 settembre 1919.⁶⁵

Le vicende della sezione locale di Russkoe Sobranie e di A.S. Vjazigin rappresentano uno spaccato significativo della storia del nazionalismo russo nella tarda età imperiale. La transizione delle organizzazioni da attività di carattere prettamente culturale e associativo a formazioni politiche, la crescente politicizzazione della sfera pubblica e soprattutto l'influenza raggiunta da tali consessi nelle realtà di provincia dell'impero, soprattutto nelle regioni occidentali, sono presenti nella storia della sezione di Char'kov di Russkoe Sobranie. Anche la biografia di A.S. Vjazigin è emblematica della composizione dei gruppi dirigenti dell'area nazional-conservatrice e monarchica, con la propria estrazione intellettuale e una visione della battaglia politica sul piano della costruzione dell'egemonia culturale nella società.

Le altre sezioni locali di Russkoe Sobranie, con la parziale eccezione di Kazan', non riuscirono a raggiungere il livello di visibilità ed attività né del centro Pietroburghese, né di Char'kov. Probabilmente le ragioni di questo mancato radicamento sono da ricercarsi nelle peculiarità delle situazioni locali e nella composizione sociale di Russkoe Sobranie, meno radicata nel contesto universitario di quanto lo fosse a Char'kov. D'altronde, tranne che nel periodo 1905-06, l'organizzazione non perseguiva l'obiettivo di costituirsi come formazione di massa, avendo una caratteristica prettamente elitaria, e contando tra i propri membri esponenti dell'aristocrazia, dell'alta burocrazia ministeriale, dell'esercito e dell'*intelligencija* monarchica.⁶⁶

A proposito della creazione di nuove sezioni di Russkoe Sobranie, lo storico ucraino I. V. Omel'jančuk ha sottolineato l'importanza della presenza dell'organizzazione nei territori multinazionali prima e dopo la rivoluzione del 1905: di 18 sezioni di Russkoe Sobranie, 2 erano in città della Russia europea (San

⁶⁵ *Čudom spasennye (Salvi per miracolo)*, «Novaja Rossija», № 112, 8 ottobre 1919.

⁶⁶ Ju. I. Kir'janov, *Russkoe Sobranie*, cit., p. 50, p. 71.

Pietroburgo e Saratov); 3 in Polonia (Kielce, Radom e Varsavia); 1 in Lituania (Viľno); 2 in Siberia (Irkutsk e Verchneudinsk); 2 nella regione degli Urali (Perm' e Orenburg); 7 in Ucraina (Kiev, Char'kov, Odessa, Simferopol', Poltava, Cherson, Ekaterinoslav) e 2 in regioni musulmane (Kazan' e Ufa).⁶⁷ Se è evidente come, in virtù della complessità etnica dei centri urbani in epoca imperiale, definire ad esempio Kiev "ucraina" o Ufa "baškira" risulterebbe non corrispondente al vero e anacronistico, l'affermazione di Omel'jančuk è da ritenere valida nel senso della reazione dell'alta società russa in città "di frontiera", dove la predominanza della "nazione imperiale" iniziava a essere posta in discussione o mal tollerata: il caso di Varsavia, dove la costante agitazione nazionale e l'attivismo socialista spingono gli elementi più conservatori della popolazione russa (in gran parte composta da činovniki, accademici, prelati e ufficiali) a fondare una sezione di Russkoe Sobranie, è emblematico.⁶⁸ B. V. Nikol'skij, anima dell'associazione, aveva confidato a Vjazigin in una lettera immediatamente successiva all'apertura della sede di Char'kov la sua speranza che Russkoe Sobranie, attraverso «la formazione delle sue sezioni, tutta questa crescita della coscienza culturale russa» avrebbe suscitato «un sentimento spontaneo di gioia per il risveglio intellettuale dello spirito russo».⁶⁹

⁶⁷ I. V. Omel'jančuk, *Černosotennoe dvizhenie v Rossijskoj Imperii 1901-1914 (Il movimento centenario nell'impero russo 1901-1914)*, MAUP, Kiev 2007, p. 18.

⁶⁸ Ju. I. Kir'janov, *Čislenost' i sostav...*, op. cit., p. 352. Nella capitale del *Privislinskij kraj* esistevano due giornali di riferimento per i nazional-conservatori russi, il «Varšavskij dnevnik» (organo ufficiale dell'amministrazione del governatorato generale) e il «Varšavskij vestnik». A proposito del «Varšavskij dnevnik», pubblicato dal 1864 al 1915 e che annoverò tra i suoi direttori P. A. Kulakovskij, A. I. Herzen ne diede la descrizione di un «covo di spie e di provocatori (...) un immondezzaio (...) l'organo di Murav'ev e di Berg, dei saccheggiatori della Polonia». A. V. Repnikov, *Varšavskij dnevnik in Russkij Konservatizm... cit.*, pp. 87-88. Il «Varšavskij vestnik» fu pubblicato dalla Russkoe Obščestvo di Varsavia dal 1906 al 1908 (organizzazione fondata all'indomani del Manifesto del 17 ottobre e legata agli ambienti di Russkoe Sobranie e dell'ottobrisimo), con la peculiarità di fornire una rappresentazione della città polacca come un insediamento russo, soprattutto attraverso l'edizione della domenica, intitolata «Nedelja Okrainy». Questa pubblicazione settimanale, uscita negli anni 1906-07, presentava al suo interno la rubrica *Varšavskie ekskursii* (Escursioni varsaviensi), con la descrizione di chiese ortodosse e monumenti attestanti la "russicità" della città, «Nedelja Okrainy», 12 marzo 1907.

⁶⁹ B.V. Nikol'skij – A.S. Vjaziginu (B.V. Nikol'skij a A.S. Vjazigin), 6 dicembre 1903, Gosudarstvennyj archiv Rossijskoj federacii (Archivio di Stato della Federazione russa), f. 588 *Nicol'skij Boris Vladimirovič*, op. 1 d. 162 *Pis'ma k B.V. Nikol'skomu: A.S. Vjazigin (Lettere a B.V. Nikol'skij: A.S. Vjazigin)*, 1.2-4.

I. Russkoe Sobranie e la nascita del nazionalismo russo come movimento politico autonomo

A.S. Vjazigin in un suo articolo dedicato all'apertura delle nuove sezioni di Russkoe Sobranie nel numero 6 di «Mirnyj trud» del 1904 commentava l'attività dell'organizzazione e l'estensione della sua rete in altri centri dell'impero (alla metà di quell'anno erano già funzionanti, oltre alla sezione di Char'kov, Varsavia ed Odessa):

per questo, non vi è motivo di considerare inutili le attività di Russkoe Sobranie: unisce senza dubbio e riunisce una intera schiera di russi precedentemente dispersi, pronti a combattere per la fede, lo zar e la patria contro i numerosi nemici del popolo russo, traviatori della gioventù inesperta, che ricorrono a palesi menzogne, sporche del sangue di tanti fedeli servitori del trono. Sotto il tuono dei cannoni in Estremo Oriente, la *Rus'* si desta, si guarda intorno attentamente e presto si alzerà in tutta la sua possenza, scrollandosi di dosso i suoi inconciliabili nemici interni.⁷⁰

I “nemici interni” erano i liberali, i socialisti, gli ebrei, e quelle categorie considerate da Russkoe Sobranie come intimamente ostili all'autocrazia. Il precipitarsi degli eventi bellici nell'Estremo Oriente con le umilianti sconfitte inflitte dalle armate giapponesi all'esercito imperiale e lo scoppio della rivoluzione nel gennaio del 1905 dopo la tragicamente famosa “domenica di sangue”, porranno il consesso nazional-conservatore e monarchico di fronte a quali misure prendere per rispondere all'entrata sulla scena delle masse nella politica, e a come organizzare una propria posizione antirivoluzionaria e in difesa dello zarismo.

La rivoluzione del 1905 e il ruolo di Russkoe Sobranie

Il carattere elitario, la composizione essenzialmente aristocratica e alto-borghese, le pretese intellettuali e basate su un forte classismo, erano aspetti costitutivi di Russkoe Sobranie, e anche l'azione politica dell'associazione si rivolgeva a luoghi e platee simili per estrazione sociale, con l'idea di costruire la propria influenza con una pressione verso gli ambienti ministeriali e di corte.⁷¹ Questa

⁷⁰ A.S. Vjazigin, *Novye otdely Russkogo Sobranija (Le nuove sezioni di Russkoe Sobranie)*, «Mirnyj trud», № 6, giugno 1904, in A.S. Vjazigin, *V tumane smutnych dnej: sbornik stat'ej, dokladov i rečej professora A.S. Vjazigina (Nella nebbia dei giorni torbidi: raccolta di articoli, relazioni e discorsi del professor A.S. Vjazigin)*, Tip. «Mirnyj trud», Char'kov 1908, p. 169.

⁷¹ Considerazioni sull'elitismo di Russkoe Sobranie sono presenti nell'approfondita prefazione di Ju. I. Kir'janov nel primo volume della raccolta documentaria sui partiti di destra, ancora

strategia vedeva però delle eccezioni, come il caso di Char'kov ampiamente dimostra, e la necessità di riconsiderare modi e metodi di costruzione della propria azione politica si rese evidente con gli avvenimenti della prima rivoluzione russa nel 1905. In questo senso è significativa l'udienza concessa da Nicola II a una delegazione dell'associazione il 31 dicembre 1904, pochi giorni prima della domenica di sangue. La delegazione, composta dal presidente D.P. Golicyn, e dai consiglieri A.M. Zolotarev, M.N. Volkonskij, N.A. Engel'gardt e N.L. Mordvinov, venne accolta in modo caloroso dal sovrano: «Ringrazio di cuore per le idee oneste, genuinamente russe. A quel che avete detto non ho nulla da aggiungere né da togliere. Che Dio benedica Russkoe Sobranie, per il bene russo. Vi auguro di crescere ancora.»⁷² Nel corso dell'udienza, i dirigenti di Russkoe Sobranie espressero la propria soddisfazione per la scelta dello zar di rifiutare le proposte riformatrici espresse dal ministro degli Interni P.D. Svjatopolk-Mirskij, come l'idea di rendere elettiva una parte del Consiglio di Stato, contro cui l'associazione aveva preso pubblicamente posizione.⁷³

Non vi è traccia di reazioni di Russkoe Sobranie agli avvenimenti di gennaio e febbraio del 1905, se non nei diari e in alcune corrispondenze dei membri dell'associazione, da cui è possibile percepire come in realtà a questa assenza di posizioni pubbliche non corrispondesse inattività ed apatia. B.V. Nikol'skij, ad esempio, scriveva nei suoi diari alla data del 27 febbraio:

Quanti nuovi eventi e quanti terribili cambiamenti! Sembrano passati anni, invece di sei mesi nei quali non ho scritto niente qui. Gli eventi mi hanno chiamato - e sono andato avanti. Ora sono potente, sono una persona influente; conosco i ministri, i

oggi insostituibile guida per il lavoro di ricerca sul nazionalismo russo e le organizzazioni monarchiche della tarda età imperiale. Ju. I. Kir'janov, *Predislovie (Prefazione)*, in Id. (a cura di), *Pravye partii. Dokumenty i materialy 1905-1910 gg. (Partiti di destra. Documenti e materiali, 1905-1910)*, Rossijskaja političeskaja enciklopedija, Moskva 1998, p. 11.

⁷² *Istoričeskij očerk Russkogo Sobranija (do 1911 goda) (Saggio storico su Russkoe Sobranie fino al 1911)*, «Vestnik Russkogo Sobranija», №1, gennaio 1912, cit. in Ju. I. Kir'janov, *Russkoe Sobranie*, cit., p. 35.

⁷³ Lo storico V. N. Zaležskij, militante bolscevico e autore di numerosi lavori sui partiti della tarda età imperiale e del periodo rivoluzionario, nel suo lavoro dedicato alle organizzazioni monarchiche, ha individuato nella presa di posizione di Russkoe Sobranie contro le proposte di Svjatopolk-Mirskij il momento di passaggio dell'associazione all'attività politica, legittimandola agli occhi dei "reazionari" come organizzazione riconosciuta dei monarchici. V. N. Zaležskij, *Monarchisty (I monarchici)*, Proletarij, Char'kov 1930, p. 12.

I. Russkoe Sobranie e la nascita del nazionalismo russo come movimento politico autonomo

membri del Consiglio di Stato, i vescovi e i metropolitani, i leader e i governatori, i cortigiani e i nobili; le delegazioni vengono da me per concordare come agire; mi presentano ai ministri per esercitar su di loro la mia influenza (...) le mie lettere e i miei rapporti vengono inviati allo zar; e tutto questo (succede – GS) a me - *privatdozent*,⁷⁴ semplice avvocato e giurista, che non sa come fare per pagare l'appartamento.⁷⁵

Il ruolo di Nikol'skij come consigliere ufficioso degli ambienti governativi e di corte era dovuto alle sue idee sul ruolo e sulla natura dell'autocrazia, di cui aveva più volte trattato nelle lezioni pubbliche organizzate da Russkoe Sobranie e durante i suoi corsi universitari. La visione del giurista monarchico è riassunta in un brano dei suoi diari, dove raccontava del suo incontro con Nicola II il 2 aprile, occasione in cui Nikol'skij espresse al sovrano la sua interpretazione dell'autocrazia:

(...) Essere o non essere Russia e essere o non essere autocrazia è la stessa cosa. (...) l'autocrazia rappresenta in tal modo l'essenza del nostro sistema, della nostra vita, che persino gli stranieri non possono immaginare la Russia altrimenti se non autocratica.⁷⁶

Diventato segretario particolare del generale E.V. Bogdanovič, membro del Consiglio del ministero degli interni ed influente figura negli ambienti di corte ed ecclesiastici,⁷⁷ Nikol'skij parteciperà alla redazione delle lettere del generale a Nicola II, veri e propri saggi politico-religiosi in forma epistolare.⁷⁸ Ma le attività

⁷⁴ Il titolo di *privat-dozent* (nel testo di Nikol'skij vi è un errore d'ortografia) corrispondeva alla libera docenza.

⁷⁵ B.V. Nikol'skij, *Dnevnik 1896-1918 (Diario 1896-1918)*, vol. 2: 1904-1918, Dmitrij Bulanin, Sankt-Peterburg 2015, p. 33.

⁷⁶ *Ivi*, p. 45.

⁷⁷ Il salotto del generale era uno degli ambienti di ritrovo e di discussione informale per l'area nazional-conservatrice nella capitale. Proveniente da una famiglia di nobili e ufficiali (il padre aveva combattuto contro Napoleone nel 1812); Evgenij Vasil'evič Bogdanovič (1829-1914) negli anni Ottanta dell'Ottocento si fece promotore della serie di opuscoli «Kafedra Isaakievskogo Sobora» (Il pulpito della Cattedrale di Sant'Isacco, di cui il generale era diacono), di argomento nazionalista e destinati alla propaganda nell'esercito. La posizione di Bogdanovič riguardo alla questione nazionale nel *kraj* occidentale era alquanto moderata: considerava la lealtà verso l'imperatore, e non l'appartenenza etno-confessionale, come elemento fondamentale dell'unità nazional-imperiale. D. I. Stogov, *Bogdanovič Evgenij Vasil'evič* in *Ivi*, pp. 72-74.

⁷⁸ D. N. Šilov, *Boris Vladimirovič Nikol'skij i ego dnevnik (Boris Vladimirovič Nikol'skij e il suo diario)*, in B.V. Nikol'skij, *Dnevnik 1896-1918 (Diario 1896-1918)*, vol. 1: 1896-1904, Dmitrij Bulanin, Sankt-Peterburg 2015, p. 32.

di Nikol'skij non si limitarono semplicemente al ruolo di consigliere delle alte cariche statali e dello zar.

Se Russkoe Sobranie fino all'autunno del 1905 non prenderà parte attiva come organizzazione alle vicissitudini politiche causate dagli eventi rivoluzionari, aderenti all'associazione si fanno promotori di nuove formazioni antirivoluzionarie e in difesa dell'autocrazia. In un rapporto di polizia del 1913 si ricostruiva brevemente la storia delle organizzazioni monarchiche sorte a Mosca:

Il 1905 ha dato origine a una serie di organizzazioni di destra. La più vecchia di esse dovrebbe allora essere l'Unione dei russi, guidata dal principe Aleksandr Grigor'evič Ščerbatov. La successiva, in ordine di tempo, organizzazione più vecchia è il Partito monarchico russo, il cui fondatore è stato l'oggi defunto ex direttore di «Moskovskie Vedomosti» Vladimir Andreevič Gringmut. Nel 1906, il Partito monarchico russo venne ribattezzato con il nome di Assemblea monarchica russa.⁷⁹

La *Sojuz russkich ljudej* (Unione dei russi) in realtà si era costituita in contemporanea con il *Russkaja monarchičeskaja partija* (Partito monarchico russo), su iniziativa di un gruppo di nobili moscoviti, tra cui si distinguevano i conti Šeremetev⁸⁰ e il già menzionato principe A.G. Ščerbatov. A differenza di altre formazioni locali, l'Unione dei russi non accettò mai l'idea di darsi un funzionamento di tipo partitico, ritenendo i partiti politici espressione di egoismi particolaristici. La nascita del Partito monarchico russo a Mosca sotto l'egida del giornalista e intellettuale nazional-conservatore V.A. Gringmut, editore e direttore del quotidiano «Moskovskie vedomosti», avvenne già nell'a-

⁷⁹ *Spravka Departamenta policii MVD o pravych monarchičeskich organizacijach v Moskve i ich rukovoditeljach v 1905-1913 gg.* (Documento del Dipartimento di polizia del Ministero degli interni sulle organizzazioni monarchiche di destra e i loro dirigenti a Mosca nel periodo 1905-1913), Gosudarstvennyj archiv Rossijskoj federacii (Archivio di Stato della Federazione russa), f.102 *Department policii Ministerstva vnutrennyh del* (Dipartimento di polizia del Ministero degli interni), 4-e deloproizvodstvo (Quarta cancelleria), d.151 *O pravych partijach i monarchičeskich organizacijach*, 1915, l.221-222. Nonostante il documento sia datato 1913, è nel faldone dedicato al 1915.

⁸⁰ Don C. Rawson indica nel conte P.N. Šeremetev la figura centrale nella creazione dell'Unione dei russi, elemento certamente vero, ma tale considerazione risulta diminuire il ruolo di Ščerbatov, affermatosi sin dai primi mesi di esistenza dell'organizzazione come principale leader e volto pubblico dell'Unione. D.C. Rawson, *Russian Rightists and the Revolution of 1905*, Cambridge University Press, Cambridge 1995, pp. 34-35.

prile del 1905, «quando per primi espressero la propria volontà di fondare un partito monarchico combattente il principe Dmitrij Nikolaevič Dolgorukov, il barone Grigorij Grigor'evič Rozen e il nobile Leonid Vladimirovič Genika». ⁸¹ In realtà ad animare l'organizzazione fu il febbrile attivismo di Gringmut, e dopo la sua morte nel settembre del 1907 il partito di fatto cesserà di esistere, come anche l'Unione dei russi dal 1909 praticamente sarà inattiva a Mosca, a causa della nomina del principe Ščerbatov ad incarichi statali (dal 1910 fu membro del Comitato imperiale per l'allevamento equino). Sia nel caso dell'Unione dei russi che in quello del Partito monarchico russo, i due fondatori, Ščerbatov e Gringmut, erano membri di Russkoe Sobranie, addirittura il direttore di «Moskovskie vedomosti» ne risultava essere uno dei primi soci nel 1901. In questo senso, nonostante l'assenza di documenti al riguardo e di posizioni ufficiali prese dall'associazione, si può avanzare l'ipotesi di come il lavoro di Russkoe Sobranie nel creare una rete di circoli e sezioni in varie città dell'impero e la formazione di una comune visione d'insieme sulla necessità di difendere l'autocrazia ed organizzare l'area nazional-conservatrice fosse stato fondamentale nel sorgere delle formazioni locali monarchiche. Oltre a Mosca, si costituirono altre organizzazioni in varie realtà, spesso inizialmente come comitati della nobiltà, del clero e dei proprietari di stabilimenti industriali per resistere all'ondata rivoluzionaria, fatta di scioperi e di scontri violenti. Localmente le autorità non solo tolleravano, ma spesso fiancheggiavano la costituzione di simili formazioni, viste come aiuto prezioso nel fronteggiare le forze rivoluzionarie. A Tula nell'ottobre del 1905 si era formata la *Sojuz za carja i porjadok* (Unione per lo zar e l'ordine), alla cui fondazione aveva preso parte il conte V.A. Bobrinskij, figura peculiare di nazional-conservatore, poiché proveniente da un recente passato fatto di simpatie liberali e di relazioni amichevoli con L.N. Tolstoj.

Anche la più grande delle organizzazioni nazional-conservatrici, che apertamente rivendicava la propria appartenenza “centonera”, ovvero la *Sojuz russkogo naroda* (Unione del popolo russo, Upr), vedeva tra i propri fondatori soci di Russkoe Sobranie. Sorta nell'autunno del 1905 in reazione allo sciopero generale e alla proclamazione del Manifesto del 17 ottobre, con cui Nicola II concedeva la convocazione della Duma, l'Unione del popolo russo fu probabilmente la più grande e numerosa organizzazione delle destre russe, con più di trecentomila

⁸¹ «Moskovskie Vedomosti», № 267, 8 ottobre 1905.

aderenti nel 1907-08.⁸² Secondo lo statuto del partito, l'adesione era permessa solo ai "veri russi", mentre i sudditi non-russi potevano aderire solo sulla base del pronunciamento unanime degli iscritti e non potevano ricoprire alcun ruolo direttivo; tale possibilità per gli ebrei era esclusa, anche in caso di convertiti al cristianesimo. Il ruolo di alcuni soci di Russkoe Sobranie nella fondazione dell'Unione, come P.N. Bulacel', B. V. Nikol'skij e soprattutto V.M. Puriškevič e A.I. Dubrovin, quest'ultimo da subito alla testa della nuova organizzazione, fu fondamentale. A muovere i soci di Russkoe Sobranie nella direzione di dar vita all'Unione del popolo russo non furono motivazioni frazionistiche o volontà di scissione – nessuno abbandonò l'associazione – ma l'idea di poter coinvolgere in un'organizzazione ben più ampia e di massa anche i ceti sociali popolari, dalla piccola borghesia al sottoproletariato cittadino, dai possidenti terrieri ai contadini. Un altro possibile elemento in favore della costituzione di una formazione autonoma da Russkoe Sobranie è in una certa passività della leadership, riscontrata da alcuni membri all'inizio del 1905. B. V. Nikol'skij nel suo diario in data 28 febbraio riprende le parole di Puriškevič, il quale in una conversazione privata si lamentava della passività del presidente di Russkoe Sobranie D.P. Golicyn, a cui comunque riconosceva un forte attaccamento alla causa dell'associazione, mentre bollava altri membri del Consiglio direttivo come nullità arroganti.⁸³ Tali considerazioni però non compromisero i rapporti, e anzi, per i primi tempi sarà la sede dell'associazione ad ospitare la direzione dell'Unione del popolo russo. Il mancato consolidamento del tentativo di aprire Russkoe Sobranie al

⁸² Ju. I. Kir'janov ha lavorato sui dati dell'Unione del popolo russo e di altre organizzazioni monarchiche riguardo due periodi, 1908-09 e 1915-16, disponibili dalle relazioni di polizia inviata al Ministero degli interni. Dai calcoli di Kir'janov, per il periodo 1908-09 vi sono 399.500 aderenti alle organizzazioni di destra, di cui 344.000 all'Upr. Lo storico russo ha però messo in evidenza come tale cifre debbano essere prese in considerazione molto criticamente, perché «Non è un caso che gli esponenti di destra abbiano ripetutamente avanzato "chiarimenti" sul fatto che non erano un partito, ma l'Unione (del popolo russo – GS), concentrandosi sul fatto che partito nella traduzione letterale (in russo GS) vuol dire "parte" di un insieme, e l'Upr è qualcosa di incomparabilmente più grande, "un'organizzazione che unisce i fedeli sudditi del popolo russo". Ciò veniva fatto a fini di propaganda, dal momento che gli stessi esponenti di destra erano ben consapevoli che tali dichiarazioni non riflettevano lo stato reale delle cose. Pertanto, hanno ripetutamente cercato di capire la vera dimensione delle loro organizzazioni indirizzando pressanti richieste di resoconti ai territori.» Ju. I. Kir'janov, *Čislennost' i sostav krajnych pravych partij v Rossii (1905-1917 gg.): tendencii i pričiny izmenenij (Numeri e composizione dei partiti d'estrema destra in Russia, 1905-1917: tendenze e cause dei cambiamenti)*, «Otečestvennaja istorija», №5, 1999, pp. 29-43.

⁸³ B.V. Nikol'skij, *Dnevnik 1896-1918 (Diario 1896-1918)*, vol. 2, cit., pp. 34-35.

di là del proprio ambiente elitario, nonostante la buona risposta, aveva spinto ulteriormente quei soci più reattivi al precipitarsi degli eventi a formare l'Unione del popolo russo. Ma nel Consiglio della nuova organizzazione dominavano comunque figure dell'élite (la presenza di esponenti del clero, della nobiltà e della borghesia cittadina era preponderante) e questo elemento è riscontrabile anche nella propaganda, diretta essenzialmente alle campagne e con toni religiosi, accentuati dall'attività di vescovi e sacerdoti in sostegno al partito. La leadership di Dubrovin, oscuro pediatra di cui ancora oggi non sono ben chiari molti aspetti e lati della sua biografia, si presentò, secondo Nikol'skij, come una scelta naturale. Il giurista individuava nella figura del presidente dell'Unione del popolo russo caratteristiche a prima vista poco lusinghiere, definendolo in una nota del diario datata due anni dopo la fondazione dell'organizzazione «un animale rozzo, brutto» ma aggiungendo anche che «la storia non si fa con i guanti» e che senza «lo squallido animale» non sarebbe stato possibile ottenere il successo dell'Unione.⁸⁴ Il linguaggio semplice, oggi definibile come populista, di Dubrovin faceva appello all'eliminazione di ogni barriera tra zar e popolo. Rievocando anni dopo la fondazione, il pediatra scriveva:

Cercavamo mezzi di sostegno per le classi povere. Sorse l'idea di costituire un'unione, che avrebbe lavorato per i bisogni del popolo, con l'obiettivo di avvicinare popolo e zar, e con i propri sforzi smantellare il muro burocratico che divideva il popolo dallo zar. L'unione sorse sotto il nome di «Unione del popolo russo» e i suoi principi erano: ortodossia, zar e popolo.⁸⁵

Nell'appartamento di Dubrovin si svolsero le riunioni preparatorie alla fondazione dell'Unione del popolo russo, avvenuta immediatamente dopo la proclamazione del Manifesto. L'8 novembre 1905, durante una di queste riunioni, il gruppo di fondatori elabora lo statuto dell'Upr, di cui un partecipante, I.I. Baranov, ha successivamente fornito questo ricordo:

⁸⁴ B.V. Nikol'skij, *Dnevnik 1896-1918 (Diario 1896-1918)*, vol. 2: 1904-1918, Dmitrij Bulanin, Sankt-Peterburg 2015, p. 66.

⁸⁵ V. K. Makarov, *Prigovorenyj k rasstrelu dvaždy («kommunist-monarchist» Aleksandr Ivanovič Dubrovin) (Due volte condannato alla fucilazione – il «comunista-monarchico» Aleksandr Ivanovič Dubrovin)*, in D.B. Pavlov, *Repressirovannaja intelligencija 1917-1934: sbornik statej (L'intelligencija repressa, 1917-1934: raccolta di saggi)* Rossijskaja Političeskaja Enciklopedija, Moskva 2010, pp. 98-99.

Abbiamo elaborato lo statuto di questa associazione e l'abbiamo chiamata "Unione del popolo russo". Lo statuto venne adottato dai presenti senza procedure burocratiche. L'obiettivo dell'Unione era... ortodossia, autocrazia illimitata e nazionalità russa.

La prima manifestazione pubblica dell'Upr si tenne il 21 novembre 1905 al Maneggio di Pietroburgo, con la partecipazione di alcune migliaia di persone,⁸⁶ un successo non di poco conto in una situazione dove nella capitale ancora vi erano scontri in nome della rivoluzione. Un alto funzionario del Ministero degli interni, poi successivamente viceministro, V.I. Gurko, ha lasciato nelle sue memorie una vivida testimonianza dell'atmosfera della prima manifestazione pubblica dell'Upr:

Le persone erano molte, diverse migliaia e, in ogni caso, almeno duemila. Ovvio, non mi interessavano tanto gli oratori, ma proprio la folla e ne ho ascoltato le conversazioni (tra di essa – GS). Prima di tutto, l'intensa attenzione con cui la folla ha ascoltato gli oratori è stata sorprendente, e come ha risposto in modo vibrante a ciò che hanno detto, (gli oratori) hanno parlato in modo combattivo e, apparentemente, convincente. I discorsi sono stati incendiari e vi era molta elettricità nell'aria. Si sarebbe potuto temere che la folla si sarebbe diretta dal Maneggio per battere qualcuno o qualcosa. Tuttavia, nei discorsi non è stato indicato un obiettivo da attaccare, e quindi la folla, lasciando l'arena al canto di "Bože, carja chrani", si è presto dispersa pacificamente.⁸⁷

Sull'onda dell'entusiasmo suscitato dalla fondazione dell'Unione del popolo russo, si aprirono sezioni locali (la prima a Jaroslavl il 26 novembre, poi a Mosca il 22 gennaio 1906, a Novgorod nella stessa data e il 4 febbraio a Odessa), e formazioni monarchiche e nazional-conservatrici nelle province aderiscono alla nuova organizzazione. Riguardo al periodo in cui l'Upr venne fondata, il pubblicista e storico sovietico V.P. Viktorov, autore di una preziosa raccolta documen-

⁸⁶ Non vi sono cifre esatte sulla partecipazione alla prima manifestazione pubblica dell'Unione del popolo russo. Gurko nel suo diario scrive di circa duemila persone, cifra ripresa da Rawson. A. Stepanov riprende le parole del noto giornalista ed esponente antisemita P.A. Kruševan, che riferiva di ventimila persone, numeri non suffragati da altre fonti.

⁸⁷ V. I. Gurko, *Čerty i siluety prošlogo. Pravitel'stvo i obščestvennost' v carstvovanie Nikolaja II v izobraženii sovremennika (Caratteristiche e profili del passato. Governo e società durante il regno di Nicola II nelle impressioni di un contemporaneo)*, Novoe literaturnoe obozrenie, Moskva 2000, p. 835.

taria basata sui materiali della Commissione speciale d'inchiesta del Governo provvisorio, ha notato che

(...) il momento dell'organizzazione dell'Unione del popolo russo deve essere attribuito all'epoca della più forte ascesa dell'ondata rivoluzionaria - ai giorni di ottobre-dicembre. Allora si mostrò con grande chiarezza che il governo da solo non poteva far fronte al movimento rivoluzionario. Divenne abbastanza evidente che l'ondata rivoluzionaria aveva coinvolto grandi masse popolari e l'autocrazia russa non avrebbe potuto salvarsi soltanto con misure di polizia e l'invio di spedizioni punitive.⁸⁸

Il programma politico del partito si basava sulla conservazione e il rafforzamento delle restrizioni agli ebrei, sull'adozione del boicottaggio economico e commerciale (di cui i monaci della *lavra* di Počev furono attivi promotori), e sulla contrarietà a ogni forma d'autonomia nazionale, tranne alcune eccezioni (i tedeschi del Baltico). L'Upr poté contare su un numero significativo di quotidiani e riviste: oltre a «Russkoe znamja», fondato alcune settimane dopo la prima manifestazione di Pietroburgo e diretto da Dubrovin, comparvero numerose testate pubblicate dalle sezioni e dalle organizzazioni locali dell'Unione, come «Susanin» a Krasnojarsk, «Russkij narod» a Jaroslavl', «Drug» a Kišinev, le «Počevskie Izvestija» in Volinia e «Zemščina», diretta da Markov, nella capitale. La struttura del partito, anche se centralizzata secondo i documenti e le circolari emanate da Dubrovin da Pietroburgo, in realtà si risolveva in una sorta di confederazione di partiti ed organizzazioni monarchiche sorte a livello locale, alcuni molto forti e ben radicati (la sezione di Počev, o quella di Astrachan'), tali da conservare nella denominazione ufficiale, accanto al riferimento all'Unione del popolo russo, il nome del partito, e persino lo statuto.⁸⁹ La disomogeneità dell'Upr emerge anche dalle dichiarazioni di uno dei suoi principali leader, Nikolaj Markov, alla Commissione speciale d'inchiesta del Governo provvisorio:

⁸⁸ V. Viktorov, *Vstupitel'naja stat'ja (Articolo introduttivo)* in A. Černovskij, V. P. Viktorov (a cura di), *Sojuz russkogo naroda: po materialam črezvyščajnoj komisii Vremennogo pravitel'stva 1917 g. (L'Unione del popolo russo attraverso i materiali della Commissione speciale del Governo provvisorio nel 1917)*, Gosudarstvennoe izdatel'stvo, Moskva-Leningrad 1929, p. 12.

⁸⁹ S.A. Stepanov descrive l'aggregazione di queste forze locali attorno all'Upr come un processo dai caratteri molto peculiari, all'insegna della completa anarchia e di logiche feudali – spesso accadeva che in caso di disaccordo, la sezione locale sceglieva di rompere i legami con l'Upr “centrale” e si affiliava ad altri partiti monarchici e nazional-conservatori. S.A. Stepanov, *Černaja sotnja. Čto oni sdelali dlja veličija Rossii? (Le centurie nere. Cosa hanno fatto per la grandezza della Russia?)*, Jauza, Moskva 2013, pp. 176-177.

Al suo interno (dell'Upr) erano possibili i punti di vista più disparati di vari individui, gruppi, addirittura sezione, il che non mi consente di parlarne come un insieme omogeneo, in grado di pensare allo stesso modo. Vi erano varie tendenze, il che ha portato alla scissione (...).⁹⁰

Si trattava di un elemento di peso nella battaglia all'interno dell'Unione, che portò a due scissioni tra il 1907 e il 1911, capeggiate rispettivamente da Puriškevič e da Markov.⁹¹ Hans Rogger ha sottolineato la necessità di un giudizio equilibrato sulle posizioni espresse dall'area nazional-conservatrice e dalle formazioni monarchiche e centonere emerse durante il 1905. Lo storico americano ha notato come

Not all these new advocates of autocracy and opponents of a 'frivolous' liberal tinkering with the historical structure of the state were disposed blindly to defend the existing establishment: nor were they necessarily a part of it. Some of them tried to play an independent role, to shape the government as much as public opinion to their purposes, to build a mass following, to 'democratize' the politics of the Right and to utilize techniques that had been employed rarely and reluctantly in defense of the established order.⁹²

La complessità delle logiche e delle vicende interne all'area nazional-conservatrice e monarchica non è risolvibile in semplificazioni riguardo ai rapporti tra

⁹⁰ *Dopros N.E. Markova, 24 ijul'ja 1917 goda (Deposizione di N.E. Markov, 24 luglio 1917)* in P.E. Ščegolev (a cura di), *Padenie carskogo režima. Stenografičeskie očetny doprosov i pokazanij, dannyh v 1917 g. v Črezvyčajnoj Sledstvennoj komissii Vremennogo pravitel'stva (La caduta del regime zarista. Stenogrammi delle deposizioni e delle testimonianze fornite nel 1917 alla Commissione speciale d'inchiesta del Governo provvisorio)*, vol. VI, Moskva-Leningrad 1926, pp. 176-177.

⁹¹ A. Ivanov, *Sojuz russkogo naroda (Unione del popolo russo)*, in *Černaja Sotnja. Istoričeskaja Enciklopedija (Cento Neri. Enciclopedia Storica)*, Institut russkoj civilizacii, Moskva 2008, p. 506-523; D. D. Bogojavlenskij, A. V. Repnikov, *Sojuz russkogo naroda (Unione del popolo russo)* in *Russkij Konservatizm serediny XVIII – načalo XX veka, Enciklopedija (Il conservatorismo russo dalla metà del XVIII all'inizio del XX secolo, Enciclopedia)*, Rossijskaja Političeskaja Enciklopedija, Moskva 2010, pp. 480-485; per una discussione del carattere "popolare" del partito, cfr. D. C. Rawson, *Russian Rightists and the Revolution of 1905*, Cambridge University Press, Cambridge, 1995, pp. 56-72.

⁹² H. Rogger, *Jewish Policies and right-wing politics in Imperial Russia*, MacMillan, London 1986, p. 188.

le varie organizzazioni e formazioni, dove concorrenza e rivalità si alternavano senza soluzione di continuità a tentativi di coordinamento (come visto nel paragrafo dedicato a Vjazigin e alla sezione locale di Russkoe Sobranie a Char'kov) e a collaborazioni su vari livelli. L'interpretazione di alcuni studiosi, tra cui il ricercatore russo S.A. Stepanov,⁹³ di una concorrenza tra Russkoe Sobranie, l'Unione del popolo russo e altre formazioni come il Partito monarchico russo, non tiene conto della compenetrazione di queste strutture, e dell'adesione delle figure chiave contemporaneamente a tutte queste organizzazioni. I casi di Nikol'skij, Dubrovin e Puriškevič erano emblematici, soci di Russkoe Sobranie e dell'Unione del popolo russo - Nikol'skij e Puriškevič in posizioni dirigenti in entrambe le organizzazioni – e a Mosca Gringmut era alla testa del Partito monarchico russo, ma allo stesso tempo aveva aderito all'Unione e era restato attivo all'interno di Russkoe Sobranie. E fu il profilo di quest'ultima ad affermarsi nell'inverno 1905-06 come promotrice di iniziative comuni, in grado di aggregare le forze monarchiche e nazional-conservatrici su obiettivi e parole d'ordine, senza cedere autonomia né egemonizzando le altre organizzazioni.

Già dal febbraio, con la nomina a ministro degli interni di A.I. Bulygin, erano stati mossi dei passi verso la convocazione di un organismo rappresentativo, il cui status avrebbe dovuto essere di tipo consultivo. Il 6 agosto 1905 due provvedimenti – il Manifesto di costituzione della Duma di Stato e le Istruzioni sulle elezioni alla Duma di Stato – avevano segnato il percorso verso la convocazione dell'organismo, tra le polemiche. Se da parte dell'opinione pubblica liberale tale passo veniva giudicato insufficiente, per i socialisti di vario orientamento risultava ancor più difficile trovare risposte nei provvedimenti governativi, i quali escludevano larghe fasce della popolazione dalle elezioni – operai, studenti, donne e persino militari in servizio. Per i monarchici e l'area nazional-conservatrice invece l'adozione della proposta di Bulygin rappresentava una pericolosa concessione alle forze rivoluzionarie. Vi erano stati tentativi di presentare proposte alternative, ma esse erano risultate nebulose e confusionarie, come nel caso del progetto del gruppo di nobili sotto la guida del conte A.A. Bobrinskij, in cui si proponeva un sistema con due organismi, la Duma di Stato e lo *Zemskij sobor*.⁹⁴ Il noto pubblicista, già a capo dell'organizzazione populista *Narodnaja volja* e in

⁹³ S.A. Stepanov, *Černaja sotnja*, cit., p. 80.

⁹⁴ V.I. Gurko menziona due riunioni promosse da A.A. Bobrinskij nel giugno del 1905 a proposito del progetto, sfociato poi in un nulla di fatto. V. I. Gurko, *Čerty i siluety prošlogo*, cit., p. 734.

seguito passato al campo nazional-conservatore, L.A. Tichomirov in una nota del suo diario datata 29 agosto, descriveva i suoi timori riguardo alla novità della convocazione della Duma:

Adesso – se ci arriveremo – la Duma di Stato sarà un evento importante, ma essa sarà per costruire o per distruggere? Questo è molto importante, ma, a quanto pare, la Duma dovrebbe essere radicale, e se così sarà, questo vorrà dire andare verso la distruzione.⁹⁵

Lo sciopero generale d'ottobre aveva reso la cosiddetta «Duma di Bulygin» inattuale e superata dagli eventi. Il Manifesto del 17 ottobre aveva assicurato sia le libertà civili che la più ampia partecipazione popolare possibile alle elezioni per la Duma di Stato, che avrebbe dovuto aver diritto di validare le leggi promulgate dallo zar.⁹⁶ Questi aspetti erano stati interpretati, in privato, dai principali esponenti monarchici come la rinuncia di Nicola II ai principi autocratici,⁹⁷ ma in pubblico le organizzazioni nazional-conservatrici affermavano come in realtà con il Manifesto nulla fosse cambiato nell'essenza del potere imperiale. Il primo appello dell'Unione del popolo russo, pubblicato da «Mirnyj trud» e da altri giornali di destra, chiamava a raccolta i patrioti in difesa dello zarismo.⁹⁸ Russkoe Sobranie anche si mosse nel ribadire il carattere autocratico del potere imperiale, ed intervenne nel dibattito politico con un appello pubblicato nel novembre del 1905, ancor prima della promulgazione della legge elettorale:⁹⁹

⁹⁵ L. A. Tichomirov, *Dnevnik 1905-1907 gg. (Diario 1905-1907)*, Rossijskaja političeskaja enciklopedija, Moskva 2015, p. 100.

⁹⁶ A. Ascher, *The Revolution of 1905: Russia in Disarray*, Stanford University Press, Stanford 1994, pp. 228-229.

⁹⁷ Tichomirov scrive il 18 ottobre: «Questa notte è arrivato il manifesto con l'annuncio di varie libertà e con la concessione alla Duma di Stato del potere legislativo. Questa è la rinuncia dell'imperatore all'autocrazia.» L. A. Tichomirov, *Dnevnik 1905-1907 gg. (Diario 1905-1907)*, Rossijskaja političeskaja enciklopedija, Moskva 2015, p. 137.

⁹⁸ *Vozzvanie Sojuza russkogo naroda (Appello dell'Unione del popolo russo)*, «Mirnyj trud», № 9, novembre 1905, pp. 244-245.

⁹⁹ La legge elettorale dell'11 dicembre, promulgata durante le giornate dell'insurrezione di Mosca, non corrispondeva alle attese dell'intero movimento di liberazione, legato alla rivendicazione del suffragio a quattro code; come notato da Giovanna Cigliano, l'ottimismo di fondo della società progressista sull'irreversibilità della svolta costituzionale aperta dal Manifesto di ottobre e dalle solenni promesse dello zar al popolo mal si conciliavano con l'azione repressiva del governo. G. Cigliano, *Liberalismo e rivoluzione in Russia. Il 1905 nell'esperienza di M. M. Kovalevskij*, Liguori, Napoli 2002, p. 290.

I. Russkoe Sobranie e la nascita del nazionalismo russo come movimento politico autonomo

Russkoe sobranie ritiene che l'autocrazia zarista non è stata abolita dal Manifesto del 17 ottobre 1905 e continua ad esistere nella *Rus'* e (con) il nuovo ordine, (e ritiene) che la Duma di Stato non sia abilitata né tantomeno possa in nessun caso cambiare alcunché delle Leggi Fondamentali.

L'associazione riconosceva alla futura Duma come obiettivi l'elaborazione e la discussione delle proposte di legge e la vigilanza fattiva sul potere esecutivo, senza però possibilità di promulgare e legiferare autonomamente. Il compito della Duma¹⁰⁰ era, secondo l'associazione, di assicurare l'unione tra lo zar e il popolo, e di garantire il miglioramento e lo sviluppo delle condizioni di vita dei contadini, rafforzare la costruzione nazionale sotto lo slogan della Russia una e indivisibile e infine risolvere la questione ebraica. Parola d'ordine conclusiva dell'appello era il famoso slogan nazionalista "La Russia ai russi!", attorno al quale l'associazione provò ad aggregare le varie forze dell'area nazional-conservatrice verso le elezioni alla I Duma di Stato.¹⁰¹ In un appello risalente alla seconda metà di dicembre, Russkoe Sobranie si rivolge ai partiti e alle organizzazioni monarchiche e al popolo russo, per la formazione di una *Vsenarodnyj sojuz priveržencev Samoderžavija* (Unione popolare dei sostenitori dell'Autocrazia), in difesa non solo dello zar, ma anche della propria interpretazione del significato del Manifesto del 17 ottobre:

Il Manifesto del 17 ottobre, in parole semplici, esprime essenzialmente la sfiducia di Sua Maestà l'Imperatore verso i suoi precedenti consiglieri, i quali, trovandosi lontano dal popolo e non conoscendone i propri bisogni, hanno portato alla promulgazione del sovrano di tali leggi, che non solo non rispondevano ai desideri popolari, ma alle volte erano indirizzate contro gli interessi popolari, per cui Sua Maestà adesso potrà al meglio governare il paese con la larga partecipazione dei rappresentanti del popolo.¹⁰²

¹⁰⁰ Si fa riferimento alla Duma istituita il 6 agosto 1905, la cosiddetta Duma di Bulygin, dal nome del ministro degli Interni A. G. Bulygin. La I Duma sarà invece sulla base delle disposizioni varate nel febbraio 1906.

¹⁰¹ *Obraščenie Russkogo Sobranija k izbirateljam v Gosudarstvennuju Dumu (Appello di Russkoe Sobranie agli elettori della Duma di Stato)*, Gosudarstvennyj archiv Rossijskoj federacii (Archivio di Stato della Federazione russa), f.588 *Nicol'skij Boris Vladimirovič*, op. 1 d.1265 *Proekty vozzvanij, listovok i programm v svjazi s vyborami v Gosudarstvennye Dumy (Progetti di appelli, volantini e programmi per le elezioni alla Duma di Stato)*, l.16-17.

¹⁰² *Obraščenie Russkogo Sobranija k edinomyšlennym partijam, sojuzam i russkomu narodu (Appello di Russkoe Sobranie ai partiti affini, alle organizzazioni e al popolo russo)*, Gosudarstvennyj archiv Rossijskoj federacii (Archivio di Stato della Federazione russa), f.588 *Nicol'skij Boris Vla-*

L'appello vedeva al suo interno anche tredici punti programmatici, una sorta di piattaforma attorno a cui raccogliere le adesioni delle altre formazioni monarchiche e nazional-conservatrici. Il ruolo della Duma, nell'interpretazione di Russkoe Sobranie, è di organo di discussione e supervisione, ma scevro di poteri legislativi. In questo modo, si prova ad esorcizzare l'idea di una possibile transizione a forme di monarchia costituzionale, percepite dai monarchici nazional-conservatori come una pericolosa violazione del dogma autocratico, considerato costitutivo non solo dell'impero, ma anche della religione ortodossa. Nei punti delineati dall'organizzazione, vi sono alcune delle rivendicazioni classiche del panslavismo e del conservatorismo russi, come il quarto:

L'autocrazia zarista, fondamentale garanzia del compimento da parte della Russia della sua missione mondiale cristiana, allo stesso tempo rappresenta la garanzia della potenza statale esterna e dell'unità statale interna della Russia.

Degno di nota l'ottavo punto, dedicato alla questione nazionale nell'impero:

*Le questioni etniche (plemennye) in Russia*¹⁰³ devono essere risolte in accordo al grado di preparazione della nazionalità nel servire la Russia e il popolo russo nel raggiungimento dei compiti di tutto lo Stato. Il governo delle regioni periferiche deve porre al primo posto gli interessi di tutto lo Stato e il sostegno agli interessi legittimi della gente russa. Tutti i tentativi di smembrare la Russia sotto ogni forma non devono essere consentiti. La Russia è una e indivisibile.

Il tradizionale antisemitismo di fine Ottocento era presente al nono punto, dove si invocavano ulteriori misure a danno della comunità ebraica

La questione ebraica deve essere risolta attraverso leggi e misure speciali distinte dalle altre questioni etniche, in considerazione del persistere della violenta inimicizia dell'ebraismo verso il cristianesimo e le nazionalità non ebraiche e l'ambizione degli ebrei a dominare il mondo.

dimirovič, op. 1 d.1265 *Proekty vozvzvanij, listovok i programm v svjazi s vyborami v Gosudarstvennye Dumy (Progetti di appelli, volantini e programmi per le elezioni alla Duma di Stato)*, l.5.

¹⁰³ In corsivo nel documento.

I. Russkoe Sobranie e la nascita del nazionalismo russo come movimento politico autonomo

Nel dodicesimo punto si trovava una nuova accusa antisemita, che iniziava ad emergere in Europa in quel periodo, sul dominio della finanza e dell'industria da parte di forze considerate esterne alla nazione

La politica finanziaria ed economica deve essere indirizzata alla liberazione della Russia dalla dipendenza dalle borse straniere e dai mercati e deve sostenere il sorgere di industrie russe e agevolare il lavoro produttivo

In conclusione, Russkoe Sobranie tratteggiava come compito supremo della propria campagna elettorale il conseguimento di una maggioranza "nazionale" nella Duma di Stato, per difendere i principi dell'autocrazia in unità con il popolo, assieme a uno spazio per l'autogoverno locale. Vi è un motivo di non poco rilievo nei tredici punti programmatici dell'organizzazione, perché la posizione sulle novità introdotte dal Manifesto del 17 ottobre non rifiuta le opportunità di partecipazione politica aperte da esso. Nel decimo punto infatti si enuclea una posizione sì di delimitazione delle libertà della persona, ma anche si invocano tutele a difesa dalle possibili violazioni delle istituzioni e delle autorità civili e pubbliche.

In questo senso la posizione di Russkoe Sobranie sembrerebbe iniziare una transizione dalla rivendicazione slavofila della convocazione dello *Zemskij sobor*, ovvero dell'assemblea della terra che iniziò la dinastia dei Romanov, verso una forma di cooperazione delle élites alla gestione dell'impero, con un forte accento sull'autogoverno locale, da cui erano escluse le minoranze nazionali. Russkoe Sobranie si poneva come capostipite nobile dell'area nazional-conservatrice, e in questo senso gli stretti contatti mantenuti dai suoi esponenti con i vertici governativi e gli ambienti della corte le consentivano di avere importanti entrate, e al tempo stesso di poter rivendicare una propria influenza presso le nuove formazioni sorte nel corso del 1905. Alla fine di dicembre, in ben due occasioni sono dirigenti dell'associazione ad essere alla testa delle delegazioni ricevute dallo zar: il nobile, giornalista e proprietario terriero P.F. Bulacel', membro del consiglio di Russkoe Sobranie, assieme ad A.I. Dubrovin era riuscito ad ottenere udienza per una delegazione della neonata Unione del popolo russo presso Nicola II, per l'intercessione del principe. Il 23 dicembre, assieme a Dubrovin e Bulacel', vengono ricevuti al palazzo d'Alessandro a Carskoe Selo i rappresentanti dell'Upr, e la composizione della delegazione non venne lasciata al caso: nobili, ufficiali, esponenti del clero, ma anche contadini ed operai recatisi a far atto di sottomissione e lealtà al potere autocratico e ad esprimere l'intenzione di difendere il sistema di

potere dalla rivoluzione. A.I. Dubrovin, a capo della delegazione, espresse la necessità di difendere la libertà concessa dall'imperatore contro i «furiosi ribelli, che rimestano nel torbido e portano disordine, e distruggono il benessere popolare e insanguinando il reame russo del sangue dei fedeli servitori». Dopo il presidente dell'Upr, intervennero gli altri delegati, rispettivamente in rappresentanza della città di San Pietroburgo (A.A. Majkov), del governatorato di Jaroslavl' e dei contadini di Vologda (A.I. Trišatnyj), dei proprietari terrieri (P.F. Bulacel'), dei contadini (F.A. Eršov e V.A. Andreev), dei mercanti (I.I. Baranov), degli operai (D.S. Kuz'min), degli ufficiali (T.E. Terechov), e dei proprietari di carrozze (A.M. Borisov). Lo zar dopo ogni intervento, secondo quanto riportato dalla cronaca apparsa sul giornale dell'Upr «Russkoe znamja» il 9 gennaio 1906, aveva replicato con proprie osservazioni, dichiarando che «presto il sole della verità sorgerà sulla Russia; saranno proclamate nuove leggi, che calmeranno tutti e scioglieranno ogni tipo di dubbio», e che «con l'aiuto di Dio Sua Maestà e il popolo russo riusciranno a vincere sui nemici della Russia». A espressioni antisemite, come le parole usate da Baranov contro gli ebrei, «categoricamente non ammessi come membri dell'Unione, anche quando convertiti alla fede ortodossa», lo zar non replicò, ma augurò al partito di «crescere e svilupparsi, esprimendo la speranza che, con l'aiuto di Dio e del popolo russo, riuscirà a far tanto per il bene della Russia».¹⁰⁴

La delegazione di Russkoe Sobranie venne ricevuta in udienza da Nicola II il 31 dicembre 1905, e in quell'occasione B.V. Nikol'skij tenne un discorso in rappresentanza degli orientamenti espressi dall'associazione nel nuovo quadro politico scaturito dagli eventi dell'autunno. Il tono del dirigente dell'associazione in questa occasione è ben diverso da quanto esprimeva nel suo diario all'indomani del disastro militare di Tsushima:

(...) in nome dello zar e del popolo e della loro unità indissolubile, uniti in giuramento, noi, i tuoi fedeli sudditi, uomini russi, proclamiamo che non riconosciamo e non riconosceremo mai nessun'altra autorità sovrana tranne l'autocrazia zarista e al suo rinascimento ci dedichiamo, con tutte le nostre forze spirituali e tutte le nostre risorse.

¹⁰⁴ *Priem Gosudarem Imperatorom deputacii ot Sojuza russkogo naroda (Udienza di Sua Maestà l'Imperatore alla delegazione dell'Unione del popolo russo)*, «Russkoe znamja», №7, 9 gennaio 1906.

I. Russkoe Sobranie e la nascita del nazionalismo russo come movimento politico autonomo

Queste parole non sono da considerarsi retoriche, perché Nikol'skij esprime con esse la volontà di Russkoe Sobranie di dar battaglia per la difesa delle prerogative imperiali, forte probabilmente del successo ottenuto dalle autorità nella repressione dell'insurrezione di Mosca in quei giorni:

Ma, avendo assistito all'orrore di queste mostruose prove, che hanno suscitato la punizione militare, noi russi, non conoscendo né paura né tradimento, sosteniamo, come i nostri antenati, lo zar autocratico e il popolo russo e non arreteremo nemmeno di un passo di fronte a coloro che, ingannando lo zar, lo portano a una rottura con la storia e con il popolo. Essendo stati da sempre contro l'usurpazione dell'Autocrazia da parte di ministri indegni, non possiamo permettere che essa venga spossessata da folle frenetiche. (...) Per la nostra fedeltà, non c'è e, con la benedizione di Dio, non ci sarà mai riconciliazione con il governo che agirà in disaccordo con il nostro giuramento, e (...) ci riconcilieremo solo con la completa vittoria delle tradizioni e fino alla fine condurremo una lotta incessante per la fede ortodossa, il popolo russo e la Vostra autocrazia zarista.¹⁰⁵

Nella riunione del consiglio di Russkoe Sobranie del 4 gennaio del 1906 si decise di convocare il I congresso panrusso dell'organizzazione dall'8 all'11 febbraio, coinvolgendo non solo le sezioni locali, che in quel momento ammontavano a sette (Char'kov, Varsavia, Orenburg, Odessa, Kazan', Kiev e Tiflis), ma anche le organizzazioni dell'area nazional-conservatrice e chiunque simpatizzasse per la causa monarchica. Si definisce anche l'ordine dei lavori del I congresso, definendo il programma dei quattro giorni con un quinto, il 12 febbraio, da dedicare alla partecipazione a un'assemblea generale dell'Unione del popolo russo, con lo scopo di «far conoscere ai partecipanti del congresso questa organizzazione popolare amica di Russkoe Sobranie».¹⁰⁶

In realtà la convocazione dell'assise panrusso di Russkoe Sobranie divenne l'occasione per trasformare l'evento nel I Congresso panrusso dei russi. L'ade-

¹⁰⁵ *Vsepoddanejšaja reč' professora B.V. Nikol'skogo, proiznesennaja im v Vysočajšem prisutstvii, pri prieme deputacii «Russkogo sobranija» 31 dekabnja 1905 goda (Discorso solenne del professor B.V. Nikol'skij, tenuto in presenza di Sua Maestà, durante l'udienza della delegazione di «Russkoe Sobranie» il 31 dicembre 1905)*, Tip. «Mirnyj trud», Char'kov 1906, ora anche in A. Ja. Kožurin, *Konservatizm: pro et contra (Il conservatorismo: pro et contra)*, Izdatel'stvo Russkoj christjanskoj gumanitarnoj akademii, Sankt-Peterburg 2016, pp. 496-499.

¹⁰⁶ *Vserossijskij s'ezd Russkogo Sobranija (Il congresso panrusso di Russkoe Sobranie)*, «Vestnik Russkogo Sobranija», №1, 27 gennaio 1906.

sione all'appello per il congresso raccolse ampie adesioni tra i partiti e le organizzazioni locali che si identificavano nelle parole d'ordine lanciate da Russkoe Sobranie: ortodossia, autocrazia, *narodnost'* e la Russia ai russi. Nonostante la presenza di importanti esponenti dell'associazione alla testa delle formazioni nate durante le tribolate giornate rivoluzionarie del 1905, alcune puntualizzazioni e differenziazioni rispetto alla piattaforma presentata e alle posizioni espresse su Duma ed autocrazia vennero dal *Kružok moskvičej* (Circolo dei moscoviti), cenacolo di nobili e proprietari terrieri provenienti da varie province della Russia centrale. Dichiarandosi formalmente d'accordo con le posizioni di Russkoe Sobranie in merito, i rappresentanti del Circolo dei moscoviti sottolinearono come

(fosse) difficile negare che questo atto statale (il Manifesto) avesse come scopo di cambiare fino a un certo punto il carattere del potere sovrano, ma non di meno noi confermiamo che *di fatto* dopo il 17 ottobre non abbiamo una costituzione.¹⁰⁷

In queste parole si sgomberava il campo da tentazioni costituzionaliste, non espresse da Russkoe Sobranie ma evidentemente le posizioni dell'organizzazione a un ruolo maggiormente propositivo della Duma erano state interpretate come possibili aperture ad eventuali cambiamenti più profondi. Nel documento datato 17 gennaio 1906 si ribadiva il carattere sacrale, radicato nella storia del popolo russo, dell'autocrazia, ma si escludeva categoricamente la revoca del Manifesto, perché avrebbe potuto portare alla rottura del legame di fiducia tra zar e popolo. In conclusione, si sosteneva la contrarietà ad ogni possibile sviluppo del Manifesto in senso costituzionale e contro ogni delimitazione del potere autocratico, e si aderiva in linea di principio all'appello di Russkoe Sobranie per la costituzione del blocco elettorale dei partiti monarchici e dell'area nazional-conservatrice, accettando la denominazione proposta dall'associazione di «Unione popolare dei sostenitori dell'Autocrazia».

Nonostante le puntualizzazioni, il cenacolo moscovita prese parte ai lavori del I congresso panrusso, come altre organizzazioni, mentre in vista dell'appuntamento le adesioni all'appello di Russkoe Sobranie aumentavano, alla vigilia

¹⁰⁷ *Otzyv na Obraščenie «Russkogo Sobranija» k edinomišlennym partijam, sojuzam i russkomu narodu po povodu Manifesta 17 oktjabrja (Risposta all'appello di Russkoe Sobranie ai partiti affini, alle unioni e al popolo russo a proposito del Manifesto del 17 ottobre)*, Moskva 1906, p. 3.

dell'apertura dei lavori del congresso in una riunione del consiglio dell'associazione si prese nota della confluenza della *Russkaja narodnaja partija* (Partito popolare russo) di Irkutsk nel fronte.¹⁰⁸ Il primo rilevante successo dell'appello si era avuto all'inizio del 1906: già il 27 gennaio sull'organo ufficiale di Russkoe Sobranie apparve una nota, in cui si comunicava l'accordo raggiunto con l'Unione del popolo russo per la campagna elettorale, e si chiedeva agli elettori di comunicare quanto prima i propri dati alla sede dell'associazione.¹⁰⁹

L'apertura dei lavori del congresso l'8 febbraio 1906 rappresentò un momento importante per le organizzazioni monarchiche, poiché l'iniziativa promossa da Russkoe Sobranie riuniva per la prima volta l'area nazional-conservatrice in un appuntamento panrusso. Dopo la funzione liturgica svolta da quindici sacerdoti, membri dell'associazione, vi fu l'esposizione della bandiera imperiale, benedetta nel corso della cerimonia. Ad aprire i lavori intervenne il presidente di Russkoe Sobranie D.P. Golicyn, seguito da un discorso programmatico di B.V. Nikol'skij, che in questa fase continuava a rappresentare l'elaborazione politica dell'associazione, seguito dal presidente della sezione di Char'kov A.S. Vjazigin, del cui intervento abbiamo trattato nella parte dedicata alle attività del consesso nella città ucraina. Di particolare rilievo i due interventi del rappresentante della sezione di Kiev D.V. Tutkevič e del presidente della sede di Varsavia D.V. Cvetaev, rispettivamente dedicati alle «violenze ebraiche» (in realtà a Kiev vi era stato uno spaventoso pogrom antisemita all'indomani della proclamazione del Manifesto) e alla questione polacca. Nell'intervento di Cvetaev per la prima volta appare la questione di Cholm, regione situata all'interno delle province della Polonia del Congresso e ritenuta territorio originariamente russo e minacciato dalla polonizzazione e dall'oppressione cattolica. La centralità di Cholm nella battaglia politica del nazionalismo russo e come modello di costruzione dell'identità nel discorso delle destre assumerà grande valenza negli anni precedenti la Prima guerra mondiale e a queste vicende è dedicato il capitolo IV. Alla questione nazionale nelle *okrainy* viene dedicata una sessione speciale la sera del secondo giorno, il 9 febbraio, con relazioni di A.S. Šmakov

¹⁰⁸ Gosudarstvennyj archiv Rossijskoj federacii (Archivio di Stato della Federazione russa), f.588 *Nicol'skij Boris Vladimirovič*, op. 1 d.1243 *Vypiski iz protokolov zasedanij Russkogo Sobranija (Estratti dai protocolli delle sedute di Russkoe Sobranie)*, l.32.

¹⁰⁹ *Izбирateljam v Gosudarstvennuju dumu (Agli elettori della Duma di Stato)*, «Vestnik Russkogo Sobranija», №1, 27 gennaio 1906.

e A.I. Dubrovin sul problema ebraico, di R.F. Elenev¹¹⁰ sulla Finlandia e di Cvetaev sulla situazione della popolazione russa nella regione della Vistola.¹¹¹ Durante il congresso pervennero nuove adesioni all'appello di Russkoe Sobranie, assieme all'arrivo di ulteriori delegazioni, e vi furono cambi di programma, al posto della prevista assemblea dell'Unione del popolo russo si decise di prolungare il congresso fino al 12 febbraio, probabilmente di comune accordo con la leadership della nuova organizzazione.¹¹² A sottoscrivere i saluti inviati dal congresso allo zar e al ministro degli Interni ben 27 organizzazioni, in rappresentanza di varie realtà locali e di formazioni di vario carattere – dalla *Sojuz zemlevladel'cev* (Unione dei proprietari terrieri) alla *Bratstvo Svjatogo Knjazja Vladimira* (Confraternita del santo principe Vladimiro) – testimonianza della riuscita dell'evento.¹¹³

Le risoluzioni adottate dal congresso vennero pubblicate in un documento di tredici punti dal «Vestnik Russkogo Sobranija» il 17 febbraio. Il secondo punto tracciava la linea di quali alleanze siano possibili per le organizzazioni monarchiche:

(Il congresso) stabilisce di riconoscere come vicini ed unirsi solo a quei partiti i quali, avendo sulla propria bandiera «Per la fede, lo zar e la patria», accettano le seguenti posizioni:

1. Il Manifesto del 17 ottobre non ha introdotto la costituzione e il potere autocratico illimitato dello zar resta in tutto il suo vigore.
2. La Russia è indivisibile, sotto il potere illimitato dello zar autocrate.

¹¹⁰ Presidente del *Kružok russkich dejatelej v Finljandii* (Circolo degli attivisti russi in Finlandia), Elenev entra a far parte del Consiglio di Russkoe Sobranie nella seconda metà del 1906 ed assieme a Vjazigin sarà uno dei principali esponenti dell'associazione al III congresso dei russi di Kiev nell'autunno. Per ulteriori informazioni su Elenev, cfr. V.D. Kozlitin, *Rossijskaja emigracija v Korolevstve serbov, chorvatov i slovencev (1919-1923)* (*L'emigrazione russa nel Regno dei serbi, croati e sloveni, 1919-1923*), «Slavjanovedenie», №4, 1992, pp. 7-19.

¹¹¹ Viene così definita dalla fine degli anni Sessanta dell'Ottocento la Polonia del Congresso. La denominazione non è casuale, intenzionata a privare dell'identità polacca quel territorio.

¹¹² *Pervyj vserossijskij s'ezd Russkogo Sobranija, S.-Peterburg, 8-12 fevralja 1906 g. (Pervyj vserossijskij s'ezd russkich ljudej)* (*Il I congresso panrusso di Russkoe Sobranie, San Pietroburgo 8-12 febbraio 1906 (I congresso panrusso dei russi)*), «Vestnik Russkogo Sobranija», №4, 17 febbraio 1906.

¹¹³ *Dejanija pervykh duuch Vserossijskich s'ezdov russkich ljudej (Atti dei primi due congressi panrusso dei russi)*, Sankt-Peterburg 1906.

I. Russkoe Sobranie e la nascita del nazionalismo russo come movimento politico autonomo

3. Non deve essere consentita sotto alcuna denominazione la convocazione dell'Assemblea costituente.
 4. Potere fermo e stato di diritto devono essere ripristinati dal governo con tutti i mezzi legali ad esso concessi.
 5. Una delle principali preoccupazioni del governo in questo momento dovrà essere il miglioramento della questione agraria per i contadini, senza danni per le altre classi storicamente formatesi della popolazione.
- I partiti che non adottano tutte queste posizioni, e che consentono l'adesione degli ebrei, non sono considerati a noi vicini e l'unione con essi non è accettabile.

Ben quattro punti erano dedicati alla questione nazionale e al ruolo dei russi nell'assetto imperiale. Al sesto punto si affermava la necessità di lavorare a una maggiore integrazione delle regioni imperiali sotto il primato della lingua russa e del potere centrale, mentre al settimo si interveniva decisamente contro l'autonomia del Granducato di Finlandia, chiedendo il rafforzamento della presenza russa e di fatto l'abolizione del peculiare status della regione nell'ambito dell'impero. Si rivendicava il diritto, nel nono punto, per la popolazione russa in tutti i governatorati ad avere una propria rappresentanza alla Duma e si accoglievano le petizioni della Confraternita della Santissima Madre di Dio di Cholm sulla secessione del territorio dalla Polonia del Congresso e sul sostegno ai contadini e ai braccianti russi locali, rivendicazioni riportate nel decimo punto del documento finale del congresso. Si aggiornavano al prossimo congresso due discussioni particolarmente delicate, ovvero la restaurazione della struttura canonica della Chiesa ortodossa (cioè il patriarcato, abolito da Pietro il Grande) e la questione agraria, su cui non si era raggiunta l'unanimità durante i lavori del consesso, mentre si stabiliva di approfondire il dibattito sul programma antiebraico e su quale politica adottare verso la classe operaia.¹¹⁴

Il primato del popolo russo sugli *inorodcy*, ovvero le nazionalità non-russe, assieme alla Russia una ed indivisibile e alla difesa del potere illimitato dello zar autocrate, coadiuvato dalla Duma (descritta come sua «aiutante») erano tra le principali rivendicazioni dell'appello del Consiglio superiore dell'Upr per le prime elezioni. L'appello, verosimilmente redatto da B.V. Nikol'skij (è presente

¹¹⁴ *Rezoljucii Vserossijskogo s'ezda Russkogo Sobranija v S.-Peterburge 8,9, 10, 11 i 12 fevralja 1906 g. (Le risoluzioni del Congresso panrusso di Russkoe Sobranie a San Pietroburgo, 8, 9, 10, 11 e 12 febbraio 1906)*, «Vestnik Russkogo Sobranija», №4, 17 febbraio 1906.

una sua copia manoscritta tra le carte del dirigente), avanzava anche l'idea della colonizzazione e del miglioramento della concessione di crediti ai contadini come risoluzione della questione agraria, rivendicando di essere per i contadini piccoli proprietari.¹¹⁵ Apparve senza firma alla fine di febbraio una pubblicazione ferocemente antisemita, un pamphlet di poche pagine, presente però nelle sedi delle organizzazioni monarchiche e nelle librerie e nei chioschi di «Novoe Vremja» e «Russkoe znamja». Intitolato *Appello al popolo russo – la ragione di tutte le sventure della Russia*, nella pubblicazione si presentavano misure drastiche, indirizzate ad aumentare ancor di più discriminazioni e limitazioni nei confronti degli ebrei russi. Nei 22 punti vi erano proposte radicali, con limitazioni persino nei confronti degli ebrei convertitisi all'ortodossia (solo ai loro nipoti potranno essere concessi gli stessi diritti degli altri sudditi russi), si avanzava la possibilità di insediarsi senza possibilità di ritorno e di circolazione nel distretto di Verchojansk nella regione di Jakutsk (uno dei posti più gelidi del pianeta), e di deportare chi dovesse violare le disposizioni contenute nella proposta alla Kolyma per sempre.¹¹⁶

Eppure, il frenetico attivismo del blocco monarchico e nazional-conservatore, nonostante altre adesioni all'appello di Russkoe Sobranie nel corso degli ultimi giorni di campagna elettorale, non portò ai successi sperati. Dai risultati elettorali si ebbe una composizione della I Duma prettamente sfavorevole alle rivendicazioni monarchiche e nazional-conservatrice, con l'affermazione del Partito costituzional-democratico, che espresse 176 deputati, seguiti dai rappresentanti

¹¹⁵ *Obraščenie Glavnogo soveta SRN v svjazi s predstojaščimi vyborami v I Gosudarstvennuju Dumu (Appello del Consiglio superiore dell'Upr in relazione alle prossime elezioni alla I Duma di Stato)*, Gosudarstvennyj archiv Rossijskoj federacii (Archivio di Stato della Federazione russa), f. 588 *Nikol'skij Boris Vladimirovič*, op. 1 d. 1265 *Proekty vozzvanij, listovok i programm v svjazi s vyborami v Gosudarstvennye Dumy (Progetti di appelli, volantini e programmi per le elezioni alla Duma di Stato)*, l. 1. L'appello viene pubblicato anche in «Vestnik Russkogo Sobranija», №8, 17 marzo 1906.

¹¹⁶ *Vozzvanie k russkomu narodu. Pričina vseh nesčastij Rossii (Appello al popolo russo. La ragione di tutte le sventure della Russia)*, Gosudarstvennaja obščestvenno-političeskaja biblioteka (Biblioteca statale sociale e politica), Otdel redkoj knigi, korobka 46/3 №58804. Probabile autore del pamphlet fu A.M. Lavrov, alto funzionario del Ministero degli interni, membro di Russkoe Sobranie e tra i principali autori di «Russkoe znamja». Accusato di essere autore dell'appello, Lavrov venne rinviato a processo, da dove riuscì ad essere assolto, difeso da Bulacel' e da A. M. Šmakov, suoi compagni di fede. A. Stepanov, *Lavrov Aleksej Maksimovič*, in A.D. Stepanov, A.A. Ivanov, *Černaja sotnja. Istoričeskaja enciklopedija (La centuria nera. Enciclopedia storica)*, Institut ruskoj civilizacii, Moskva 2008, p. 281.

delle associazioni operaie e contadine, i quali diedero vita al gruppo dei *trudoviki* (*Trudovaja gruppja*, ovvero gruppo del lavoro), di orientamento socialisteggiante. Dei 499 deputati eletti, circa 40-50 esprimevano simpatie di destra, ma nessuno di essi risultava essere espressione diretta né dell'Unione del popolo russo, né di Russkoe Sobranie. Alla fine di marzo quest'ultima aveva inoltre visto l'abbandono dell'incarico di presidente da parte di Golicyn, a causa dei nuovi incarichi del principe per conto della corte. Golicyn non abbandonerà però l'associazione, e ne viene nominato primo socio onorario. Anche se la sconfitta elettorale fu pesante, nell'area nazional-conservatrice l'attività politica non conobbe pause. Dal 6 al 12 aprile si svolse il II Congresso panrusso dei russi a Mosca, organizzato dalle formazioni monarchiche dell'antica capitale, riunitesi in un'alleanza denominata *Vsenarodnyj russkij sojuz* (Unione russa popolare). La campagna elettorale, se da un lato non aveva dato i frutti sperati, dall'altro aveva permesso di diffondere ed ulteriormente consolidare la presenza delle organizzazioni monarchiche nello spazio imperiale: infatti, ad essere rappresentate al II congresso sono 49 tra associazioni, partiti e formazioni varie, e altre 19 organizzazioni inviano messaggi d'adesione. Nella sessione plenaria del congresso vi furono ben trenta interventi, svolti dai principali esponenti politici ed intellettuali dell'area nazional-conservatrice, tra cui B.V. Nikol'skij, L.A. Tichomirov, N. A. Engel'gardt (in quel momento presidente facente funzioni di Russkoe Sobranie) e V.A. Gringmut. Il congresso, nella risoluzione approvata alla fine dei lavori, vedeva la questione nazionale al centro della propria azione politica, e dei 44 punti programmatici contenuti dal documento, ben 21 erano dedicati ad essa, e di questi 6 erano rivendicazioni su nuove restrizioni da imporre alla popolazione ebraica, accusata di voler imporre il proprio dominio sugli altri popoli. Comparve una forte posizione antigermanica, con la richiesta di limitare la colonizzazione tedesca nelle regioni occidentali dell'impero (punto 14), devolvere l'istruzione dei pastori luterani di lingua tedesca a seminari sotto il controllo del Ministero dell'educazione (punto 15), concedere a estoni e lettoni l'autogoverno locale (punto 16) e abolire i privilegi garantiti sin dal XVIII secolo all'élite germanica, riconoscendone la pericolosità per l'equilibrio imperiale nelle province baltiche (punti 17 e 18).¹¹⁷ Tali posizioni, anche se non rappresentavano una novità per l'ambiente

¹¹⁷ *Postanovlenija Vtorogo vserossijskogo s'ezda russkich ljudej (Risoluzioni del II congresso panrusso dei russi), Dejanija pervych dvuch Vserossijskich s'ezdov russkich ljudej (Atti dei primi due congressi panrussi dei russi)*, Sankt-Peterburg 1906, pp. 8-21.

nazional-conservatore – già negli anni Sessanta dell'Ottocento Ju. F. Samarin aveva denunciato la minaccia tedesca nelle province baltiche, e nel 1892 la russificazione dell'insegnamento all'università imperiale di Dorpat, diventata Jur'ev (oggi Tartu) era stata condotta da un influente membro di Russkoe Sobranie, lo slavista A. S. Budilovič¹¹⁸ – erano di sicuro un elemento alquanto peculiare alla luce del ruolo avuto dall'aristocrazia tedesca del Baltico nella repressione della rivoluzione nel 1905.

L'agitazione delle formazioni monarchiche, iniziata nell'autunno dell'anno precedente, con la primavera del 1906 si intensificò, e i deludenti risultati elettorali ebbero l'effetto di sollecitare maggiormente l'area nazional-conservatrice ad aumentare la lotta contro la rivoluzione. La nuova Duma immediatamente diventò bersaglio degli attacchi di Russkoe Sobranie, dell'Unione del popolo russo e degli altri partiti locali. Spesso appelli di organizzazioni locali erano rilanciati dal «Vestnik Russkogo Sobranija» e da «Russkoe znamja», e volantini inviati da Pietroburgo erano distribuiti nelle varie località. Un appello del Comitato direttivo del Partito popolare monarchico di Astrachan', sottoscritto da ben 70 tra attivisti e simpatizzanti della città del basso Volga, venne ripubblicato dall'organo di Russkoe Sobranie. L'appello era rivolto allo zar, e invitava l'imperatore a non cedere alle pressioni della Duma, dove si discuteva della richiesta dell'amnistia generale per i fatti del 1905 e dell'abolizione della pena di morte. I monarchici di Astrachan' ritenevano irricevibili tali rivendicazioni, perché «l'abolizione della pena di morte farà sorgere nuovi criminali, e il terrore regnerà sulla Russia». «Abbiamo bisogno di un potere severo, ma giusto e non della rivoluzione e dei rivoluzionari», scrivevano i dirigenti dell'organizzazione, e invitavano lo zar a introdurre meccanismi di revoca del mandato parlamentare per quei deputati che «non corrispondono alle aspettative del popolo», un primo segnale della campagna monarchica per lo scioglimento della I Duma.¹¹⁹ Un volantino dell'Unione del popolo russo, probabilmente redatto e distribuito alla fine di maggio e conservato nei fascicoli del Dipartimento di polizia, invitava alla mobilitazione contro la Duma

¹¹⁸ Si veda il capitolo II per un'analisi delle politiche di russificazione nell'ambito dell'istruzione universitaria a Varsavia e Dorpat e per un profilo di Budilovič.

¹¹⁹ *Soobščenie «Vestnika Russkogo Sobranija» ob obraščeniiji Komiteta Astrachanskoj narodnoj monarchičeskoj partii k carju* (Messaggio del «Vestnik Russkogo Sobranija» sull'appello del Comitato del Partito popolare monarchico di Astrachan' allo zar), «Vestnik Russkogo Sobranija», № 17, 26 maggio 1906.

I. Russkoe Sobranie e la nascita del nazionalismo russo come movimento politico autonomo

e soprattutto contro i cadetti. Interessante notare come nel volantino si rappresentava l'azione svolta dal nemico interno (i cadetti) in accordo a potenze esterne, manovrate dagli ebrei:

E già l'Europa e l'America, con gli ebrei, nascoste come tigri, aspettano il buon boccone e la facile preda. Queste tigri aspettano e si agitano impazienti, non vedono l'ora che cada il potente Orso Russo (*maiuscole come nell'originale*), così da poterlo facilmente sopraffare! Ed ecco che ci sono tali personaggi in Russia, pronti ad aiutare a tendere la trappola all'orso!

Rompiamo questa trappola! E dite così, genti russe: la Russia ai russi. Non abbiamo bisogno dello straniero, non abbiamo bisogno di nessuna costituzione. Noi abbiamo bisogno della Duma di Stato russa in unione con il popolo e lo Zar Autocrate.

Russi, gridate dovunque, in ogni angolo: Russi, unitevi. Aderite all'Unione del popolo russo, che ha come obiettivo far eleggere alla Duma di Stato persone oneste, degne di fiducia e veramente russe, che amano il Sovrano e la Madrepatria.¹²⁰

Lo scioglimento della I Duma, avvenuto l'8 luglio con l'accusa di non essere un organismo di pacificazione ma di ulteriore agitazione, venne accolto dai monarchici con grande soddisfazione. A.I. Dubrovin a nome dell'Unione del popolo russo inviò allo zar un telegramma di felicitazioni il 9 luglio,¹²¹ e anche Gringmut da Mosca fece pervenire il caloroso ringraziamento del Partito monarchico russo a Nicola II.¹²² Una brochure dell'Unione del popolo russo pubblicata immediatamente dopo l'avvenuto scioglimento denunciava i cadetti, diretti, a

¹²⁰ *K russkomu narodu! (Al popolo russo!)*, Gosudarstvennaja obščestvenno-političeskaja biblioteka (Biblioteca statale sociale e politica), Otdel redkoj knigi, 46/2 №981/33 (papka SRN SPB).

¹²¹ *Telegramma predsedatelja SRN A.I. Dubrovina (Telegramma del presidente dell'Upr A.I. Dubrovin)*, Gosudarstvennyj archiv Rossijskoj federacii (Archivio di Stato della Federazione russa), f. 601 Nikolaj II op. 1 d. 1061 *Telegrammy černosotencov i černocotennyh organizacij Nikolaju II po povodu rospuska Gosudarstvennoj dумы (Telegrammi dei centoneri e delle organizzazioni centonere a Nicola II in occasione dello scioglimento della Duma di Stato)*, l. 40.

¹²² *Telegramma predsedatelja Russkoj monarchičeskoj partii V.A. Gringmut (Telegramma del presidente del Partito monarchico russo V.A. Gringmut)* Gosudarstvennyj archiv Rossijskoj federacii (Archivio di Stato della Federazione russa), f. 601 Nikolaj II op. 1 d. 1061 *Telegrammy černosotencov i černocotennyh organizacij Nikolaju II po povodu rospuska Gosudarstvennoj dумы (Telegrammi dei centoneri e delle organizzazioni centonere a Nicola II in occasione dello scioglimento della Duma di Stato)*, l.82.

detta dei centoneri, dagli ebrei.¹²³ Nel testo si ricostruiva brevemente anche il tragico pogrom di Belostok, dove proprio i centoneri, con il sostegno della polizia, diedero vita a un violento massacro antisemita, uccidendo 200 ebrei e ferendone 700. Secondo la versione esposta nella brochure, la Duma era stata fin troppo sensibile verso gli ebrei, mettendoli davanti alla questione agraria, e si accusava la maggioranza di essere manipolata.

Quando i rivoluzionari hanno ucciso i russi, quando hanno distrutto e bruciato le proprietà del popolo russo, i membri della Duma rimasero in silenzio: non erano affari loro. E quando a Bialystok i russi, indignati perché gli ebrei avevano iniziato a sparare sulla processione e ucciso diversi fedeli, percossero gli ebrei, la Duma lanciò l'allarme e mandò immediatamente i suoi investigatori a Bialystok: un ebreo e due russi. E sapete la Duma chi ha accusato di tutta questa faccenda? - Ufficiali e soldati russi che hanno difeso gli ebrei dal pogrom, rischiando la propria vita! Questa è la verità della Duma! Inoltre, un membro della Duma - un ebreo - ha chiamato i soldati russi codardi, infliggendo un terribile insulto all'esercito russo e all'intero popolo russo; e la stragrande maggioranza dei membri della Duma non ha protestato contro questo oltraggioso insulto! Fratelli! In coscienza, ditelo: potrebbero comportarsi così i migliori russi? Ovviamente no! Solo gli scagnozzi ebrei potevano comportarsi in questo modo.¹²⁴

L'antisemitismo ossessivo dell'Unione del popolo russo, condiviso da Russkoe Sobranie e propagandato dai giornali dell'area nazional-conservatrice, si rivolse non solo contro le comunità ebraiche delle città della Zona d'insediamento e non si limitò ad attacchi sulla stampa, ma armò la mano degli assassini del deputato cadetto M. Ja. Herzenstein, d'origine ebraica ma convertitosi all'ortodossia dopo essersi sposato. Herzenstein era diventato una delle figure principali nel dibattito sulla questione agraria, e le sue proposte di esproprio parziale con indennizzo delle estese proprietà nobiliari lo aveva reso il beniamino dei deputati contadini ma al tempo stesso obiettivo dell'odio degli esponenti aristocratici meno propensi

¹²³ *K russkim ljudjam ot Sojuza russkogo naroda. Počemu Car'-Batjuška raspustil Gosudarstvennuju Dumu (Ai russi dall'Unione del popolo russo. Perché lo zar ha sciolto la Duma di Stato)*, Gosudarstvennyj archiv Rossijskoj federacii (Archivio di Stato della Federazione russa), f. 116 *Protokoly i postanovlenija vserossijskogo s'ezda SRN, ustavy sojuza i ego otdelov i drugaja černosotennaja literatura (Protocolli e risoluzioni del Congresso panrusso dell'UPR, statuti dell'unione e delle sue sezioni e altra letteratura centonera)*, op. 1, d. 1, l.698.

¹²⁴ *Ibidem*.

I. Russkoe Sobranie e la nascita del nazionalismo russo come movimento politico autonomo

a concessioni e in accordo con la direzione dell'Unione del popolo russo e di Russkoe Sobranie.¹²⁵ Per scoprire i responsabili dell'assassinio, avvenuto il 19 luglio, ci vollero mesi, e solo l'insistenza delle autorità giudiziarie finlandesi (Terioki, oggi Zelenogorsk, dove si trovava Herzenstein era allora nei confini del Granducato) permise lo svolgimento delle indagini e del processo. Già il 19 luglio, alla notizia dell'omicidio, L.A. Tichomirov aveva scritto nel suo diario parole che ipotizzavano la responsabilità di elementi monarchici:

I giornali hanno riferito dell'omicidio di Herzenstein (ex deputato) a Terioki. Il caso è impressionante, ed ovviamente non può esser stato altro che un assassinio politico. Ma allora, questa è opera di qualche «centonero»?

Davvero siamo arrivati al doppio terrore, sia da destra che da sinistra?

È sorprendente che la notizia dell'omicidio sia apparsa a Mosca, sul «Majak», prima che accadesse a Terioki ... Significa che bisogna pensare che vi siano dei complici degli assassini a Mosca.¹²⁶

L'inchiesta mise in luce il funzionamento dell'ala armata dell'Unione del popolo russo, costituita da formazioni di combattimento, le *družiny*, impegnate non solo negli scontri con i rivoluzionari, ma anche nei pogrom e in attività illegali di ogni tipo. Le *družiny* rispondevano direttamente ad A.I. Dubrovin, e la loro esistenza era tenuta in segreto, chi ne entrava a far parte era tenuto a non rivelare la propria appartenenza alle formazioni. Undici anni dopo l'omicidio di Herzenstein, dinanzi alla Commissione speciale del Governo provvisorio, un esponente dell'Unione del popolo russo che aveva preso parte alle *družiny*, I.I. Komissarov, fornì una breve descrizione della fondazione e delle attività delle squadre di combattimento centonere:

¹²⁵ La stampa nazional-conservatrice a più riprese attaccò Herzenstein, sottolineandone le origini ebraiche. Si vedano, ad esempio, l'articolo apparso sul «Novoe Vremja» dove si attaccano le posizioni del deputato: Bibliofil, *Spravka ne dlja g. Gercenštejna (Riassunto non per il signor Herzenstein)*, «Novoe Vremja», №10845, 25 maggio 1906. Nel volume violentemente antisemita pubblicato dal dirigente monarchico A.S. Šmakov (membro influente dei consigli direttivi di Russkoe Sobranie, dell'Unione del popolo russo e del Partito monarchico russo), Herzenstein viene insultato, la sua memoria dileggiata e viene descritto come espressione del complotto giudaico-massonico che avrebbe scatenato la rivoluzione nel 1905. A.S. Šmakov, *Svoboda i evrei (La libertà e gli ebrei)*, Moskovskaja gorodskaja tipografija, Moskva 1906, pp. 526-531.

¹²⁶ Le sottolineature sono presenti nel testo originale. L. A. Tichomirov, *Dnevnik 1905-1907 gg.*, cit., p. 257.

L'idea della formazione di squadre combattenti dell'Upr era stata di Dubrovin, ma, essendo un uomo furbo, cercò di dare a questa organizzazione un carattere segreto e cospiratorio. Le attività di tali organizzazioni di combattimento, quindi, non possono essere attribuite alla responsabilità di tutta l'Unione del popolo russo poiché il lavoro di tali organizzazioni di combattimento non era opera di tutti i membri dell'unione. Quando mi sono iscritto all'unione, ho trovato le squadre combattenti già organizzate. Su invito di Juskevič -Kraskovskij, mi sono unito ad una di queste squadre, poiché ho trovato inopportuno, mentre militavo nell'unione, rifiutare questa proposta.¹²⁷

La figura di N. M. Juskevič-Kraskovskij, responsabile per conto di Dubrovin delle squadre di combattimento, emerse nel contesto dell'assassinio di Herzenstein. Membro candidato del Consiglio direttivo dell'Unione e attivo anche in Russkoe Sobranie, Juskevič-Kraskovskij, impiegato ministeriale, era a capo delle *družiny* di Pietroburgo, ma di fatto svolgeva un ruolo di raccordo con le squadre di tutte le sezioni, ed era responsabile dell'approvvigionamento di armi, recandosi spesso ad Helsinki per acquistare e trasportare pistole e munizioni in Russia.¹²⁸ Nella sua deposizione, Komissarov approfondiva il ruolo di Juskevič-Kraskovskij:

Allo stesso tempo, devo notare che le attività e l'esistenza di una squadra del genere erano tenute in gran segreto. Quindi, quando mi unii a questa squadra e cominciarono a circolare voci sul fatto che qualcuno dalla parte stesse parlando di lei e persino alcuni appunti apparvero sulla stampa, probabilmente sospettavano di me e Juskevič-Kraskovskij mi ha minacciato con un pugno, dicendo: «Guardate, vi strapperò la lingua, se parlerete in giro del lavoro delle *družiny*». Squadre di combattimento esistevano sia a Pietrogrado che nelle altre città più grandi della Russia, come ad esempio Mosca, Odessa, Nižnij Novgorod e altre città, che ora non ricordo. Tali squadre sorsero sulla base dell'autodifesa dal lavoro attivo dei rivoluzionari, ma poi si discostarono da questo obiettivo diretto e iniziarono a commettere crimini. Non si può dire che tutti i combattenti condividessero questo tipo di attività delle squadre. Il principale nucleo delle squadre combattenti era rappresentato

¹²⁷ *Protokol pokazanij I.I. Komissarova ot 24 ijunja 1917 g. (Protocollo delle deposizioni di I.I. Komissarov del 24 giugno 1917), Sojuz russkogo naroda: po materialam črezvyčajnoj komissii Vremennogo pravitel'stva 1917 g. (L'Unione del popolo russo attraverso i materiali della Commissione speciale del Governo provvisorio nel 1917), Gosudarstvennoe izdatel'stvo, Moskva-Leningrad 1929, p. 40.*

¹²⁸ S.A. Stepanov, *Černaja sotnja*, cit., p. 243.

I. Russkoe Sobranie e la nascita del nazionalismo russo come movimento politico autonomo

da Dubrovin, colui che ha avuto l'idea, e dal sodale, ma di fatto vero leader e capo delle squadre, Nikolaj Maksimovič Juskevič-Kraskovskij¹²⁹.

La storica Marina Vituchnovskaja-Kauppala, nel suo lavoro dedicato al processo Herzenstein, ha messo in evidenza le responsabilità non solo di Juskevič-Kraskovskij, condannato dal tribunale finlandese a sei anni di prigionia, e di Dubrovin, latitante durante lo svolgimento dei lavori della corte, ma anche le complicità governative, con le protezioni accordate alla direzione dell'Unione del popolo russo e l'amnistia concessa successivamente da Nicola II ai condannati. Da parte dei deputati delle destre e di Stolypin il periodo del processo e il verdetto emesso nel 1909 vennero usati come pretesto per promuovere lo smantellamento dell'autonomia del Granducato di Finlandia, le cui prerogative vennero considerevolmente ridotte nel 1910.¹³⁰ L'assassinio di Herzenstein seguiva di pochi giorni l'appello di Vyborg, firmato da 180 deputati, prevalentemente cadetti e *trudoviki*, della disciolta Duma in segno di protesta contro le decisioni dello zar.¹³¹ Nel testo dell'appello, datato 9 luglio, i deputati invitavano la popolazione a misure di disobbedienza civile contro il governo e l'apparato statale:

Il governo non ha il diritto, senza il consenso della rappresentanza popolare, di riscuotere le tasse dal popolo, né di chiamare il popolo al servizio militare. Ed adesso,

¹²⁹ *Protokol pokazanij I.I. Komissarova ot 24 ijunja 1917 g. (Protocollo delle deposizioni di I.I. Komissarov del 24 giugno 1917)*, in A. Černovskij, V. P. Viktorov (a cura di), *Sojuz russkogo naroda: po materialam črezvyščajnoj komissii Vremennogo pravitel'stva 1917 g. (L'Unione del popolo russo attraverso i materiali della Commissione speciale del Governo provvisorio nel 1917)*, Gosudarstvennoe izdatel'stvo, Moskva-Leningrad 1929, p. 41.

¹³⁰ M. A. Vituchnovskaja-Kauppala, *Finskij sud vs «černaja sotnja»: rassledovanie ubijstva Michaila Gercenštejn i sud nad ego ubijcami (1906-1909) (Il tribunale finlandese contro le centurie nere: l'indagine sull'omicidio di Michail Herzenstein e il processo ai suoi assassini (1906-1909))*. Izdatel'stvo Evropejskogo universiteta v Sankt-Peterburge, Sankt-Peterburg 2015.

¹³¹ Tra gli studi recenti sul manifesto di Vyborg, si segnala il lavoro di K.A. Solov'ev, *Vyborgskoe vozzvanie: teorija i praktika passivnogo soprotivlenija (Il manifesto di Vyborg: teoria e pratica della resistenza passiva)*, Kučkovo Pole – Muzeon, Moskva 2021. Lo scrittore Vladimir Nabokov, figlio dell'esponente cadetto V.D. Nabokov, tra i protagonisti della I Duma, ricordava quanto avvenuto attorno al manifesto di Vyborg nella sua autobiografia: «Quando, nel luglio del 1906, lo zar sciolse in modo incostituzionale la Prima Duma, alcuni membri, tra i quali mio padre, tennero a Vyborg una seduta ribelle da cui uscì un manifesto che incitava il popolo alla resistenza contro il governo. Per questa ragione, più di un anno e mezzo dopo furono tutti imprigionati» V. Nabokov, *Parla, ricordo. Un'autobiografia rivisitata*, Adelphi, Milano 2010, p. 103.

quando il governo ha sciolto la Duma di Stato, voi avete il diritto di non dargli né soldati né denaro. Se, al fine di raccogliere fondi, il governo inizia a emettere prestiti conclusi senza il consenso della rappresentanza popolare, essi non sono più validi e il popolo russo non li riconoscerà e non li pagherà mai. Quindi, prima della convocazione della rappresentanza nazionale, non un copeco al tesoro statale, non un soldato all'esercito.¹³²

L'estate del 1906 si caratterizzò per un acutizzarsi della violenza politica. Dopo l'assassinio di Herzenstein, il 12 agosto un gruppo di tre uomini, appartenenti all'Unione dei socialisti-rivoluzionari massimalisti, travestiti da poliziotti entrarono nella dacia di Stolypin, affollata di notabili in attesa di essere ricevuti dal nuovo primo ministro. Le bombe, contenute in tre borse, esplosero, uccidendo sul colpo 27 persone e ferendone altre 70, tra cui i figli del primo ministro. Due membri di Russkoe Sobranie, il generale A.N. Zamjatin, aiutante di campo di Stolypin, e il principe N.V. Šachovskij, restarono vittime dell'esplosione, mentre Elenev (altro socio dell'organizzazione) fu ferito. L'attentato lasciò praticamente illeso il primo ministro,¹³³ e in un certo senso contribuì a crearne la leggenda di uomo forte, freddo e coraggioso, come notato anche dal ministro delle finanze V.N. Kokovcov, accorso a soccorrere le vittime dell'esplosione.¹³⁴ Il 19 agosto il Consiglio dei ministri decise di stabilire le corti marziali, come ulteriore misura contro le violenze rivoluzionarie. Gurko ricordava nelle sue memorie come a spingere Stolypin verso questo passo non sia stato soltanto l'attentato, ma anche le pressioni di Nicola II, espresse in forma di nota indirizzata al primo ministro e giunta durante una sessione del Consiglio:

Stolypin ha letto il documento ricevuto. Si è scoperto che questa era una nota del sovrano, piuttosto lunga, di cui, ovviamente, non ricordo il contenuto letterale, ma iniziava con queste parole: «Vorrei che fossero istituite immediatamente le corti marziali per

¹³² Il testo dell'appello è nell'opuscolo pubblicato sul processo seguito al manifesto, *Delo o Vyborgskom vozzvanii. Stenografičeskij otčet o zasedanijach osobogo prisutstvija S.-Peterburgskoj sudebnoj palaty 12-18 dekabnja 1907 g. (Il caso del manifesto di Vyborg. Resoconto stenografico delle sedute speciali della corte giudiziaria di San Pietroburgo, 12-18 dicembre 1907)*, Tipografija «Obščestvennaja Pol'za», Sankt-Peterburg 1908, pp. 6-7.

¹³³ A. Ascher, *The Revolution of 1905: Authority Restored*, Stanford University Press, Stanford 1994, p. 244.

¹³⁴ V.N. Kokovcov, *Iz moego prošlogo. Vospominanija 1903-1919 (Dal mio passato. Memorie, 1903-1919)*, vol.I, Izdanie žurnala «Illjustrirovannaja Rossija», Parigi 1933, pp. 223-224.

I. Russkoe Sobranie e la nascita del nazionalismo russo come movimento politico autonomo

giudicare con le leggi del tempo di guerra». Si è discusso ulteriormente di quali crimini politici (atti terroristici, azioni armate, ecc.) avrebbero dovuto essere di pertinenza di queste corti. L'impressione suscitata dalla nota è stata enorme. Tale misura in quel momento, ovviamente, non coincideva con le intenzioni di Stolypin, che sognava ancora di affrontare la rivoluzione con misure costituzionali.¹³⁵

Gurko riteneva tali misure necessarie, perché i rivoluzionari avevano ingaggiato una guerra aperta al potere statale, e quest'ultimo aveva, secondo il funzionario, il diritto di difendersi con ogni mezzo necessario. Le organizzazioni monarchiche pretesero misure radicali e le rivendicarono con dichiarazioni e articoli, ad esempio, in un editoriale delle «Moskovskie vedomosti» del 17 agosto si invocava l'istituzione della dittatura come unico mezzo per fronteggiare la rivoluzione.¹³⁶ Nell'assemblea di Russkoe Sobranie del 1 settembre venne celebrata una messa in memoria dei soci dell'organizzazione morti nell'attentato alla dacia, A.N. Zamjatin e N.V. Šachovskij, e del generale G.A. Min, comandante del reggimento Semenovskij, protagonista della repressione nel sangue dell'insurrezione di Mosca del dicembre 1905, e ucciso da una militante social-rivoluzionaria il 13 agosto mentre viaggiava in treno. Dopo la funzione religiosa, l'assemblea discusse dei successi registrati dalle sezioni di Irkutsk e di Odessa, alla presenza dei presidenti delle due sedi locali. Ad Irkutsk la sezione si era formata durante le giornate dell'ottobre dell'anno precedente, come risposta dei locali gruppi nazional-conservatori alle forze rivoluzionarie. La partecipazione della sezione alle elezioni della I Duma con un proprio candidato si risolse nel misterioso omicidio del socio, di cui non si ha notizia sulla stampa d'area a livello imperiale. Il giornale «Sibirjak» svolgeva il ruolo di organo ufficioso di Russkoe Sobranie nella regione. Ancor più tribolate le vicende della sezione di Odessa, che aveva subito una scissione nella primavera precedente per disaccordi sulle candidature e le alleanze, con un gruppo uscito dall'associazione per stringere un accordo con l'organizzazione locale del *Partija pravogo porjadka* (Partito dell'ordine legale). Russkoe Sobranie ad Odessa agiva di comune accordo con la sezione cittadina dell'Unione del popolo russo, attiva nell'organizzazione di squadre armate antirivoluzionarie e di gruppi di crumiri specialmente nel porto, e le attività e le posizioni centonere erano diffuse tramite la testata «Russkaja

¹³⁵ V. I. Gurko, *Čerty i siluety prošlogo*, cit., p. 942.

¹³⁶ «Moskovskie vedomosti», №234, 17 agosto 1906.

reč». In occasione dell'assemblea del 15 settembre, dedicata all'elezione dei nuovi soci e dei nuovi membri del Consiglio, si informava dello svolgimento del congresso dei delegati dell'Unione del popolo russo il 27-28 agosto e il 3-4 settembre, ulteriore testimonianza dello speciale rapporto tra le organizzazioni, e venne inviato un telegramma a P.A. Stolypin di solidarietà, dove vi era spazio nelle conclusioni per accuse antisemite e l'invocazione di misure atte a limitare ulteriormente i diritti degli ebrei.¹³⁷

In vista delle elezioni alla II Duma, già dagli inizi del settembre 1906 apparvero i primi programmi delle organizzazioni nazional-conservatrici e monarchiche. L'Unione del popolo russo il 2 settembre pubblicò il proprio programma, adottato nei lavori delle prime giornate del congresso dell'organizzazione, svoltesi il 27-28 agosto nella sede pietroburghese di Russkoe Sobranie. Diviso in dieci punti, il programma si apriva con le parole di ringraziamento e di incoraggiamento di Nicola II nel corso dell'udienza concessa alla delegazione centonera il 23 dicembre 1905, dove aveva invitato i russi all'unità a difesa del trono. Nel prologo vi è un'importante nota, dove l'Upr riconosce l'inevitabilità del nuovo ordine scaturito dal Manifesto del 17 ottobre, una posizione quindi non contraria, ma favorevole alla convocazione della Duma:

L'Unione del popolo russo si pone l'obiettivo di unire tutti i russi onesti, leali al dovere del giuramento nel nome della fede, dello zar e della patria.

L'Unione dichiara apertamente di non desiderare affatto il ritorno all'ordine burocratico degli ultimi anni, quando in nome dello zar nella *Rus'* si sono avute varie ingiustizie.

Nonostante l'accettazione del Manifesto, nel secondo punto dedicato all'autocrazia si ribadisce come essa non fosse stata abolita con la convocazione della Duma, ma restasse alla base dell'ordine statale. Il ruolo della nazionalità (*narodnost'*) russa, nel terzo punto, era visto alla testa della gerarchia dei popoli dell'impero, «costruttrice dello Stato russo», e si ribadiva questo carattere di primato sulle altre nazioni, che comunque ancora godevano in questa visione dell'egualianza giuridica, con l'esclusione degli ebrei. Le terre conquistate con il sangue

¹³⁷ *Chronika zasedanij Russkogo Sobranija 25 avgusta, 1 i 15 sentjabrja 1906 g. (Cronaca delle riunioni di Russkoe Sobranie 25 agosto, 1 e 15 settembre 1906)*, «Vestnik Russkogo Sobranija», №19, 22 settembre 1906.

degli antenati, secondo l'Upr, erano parte indivisibile dell'impero russo, e le minacce di divisione delle *okrainy* dovevano essere impediti, posizioni presenti nel quarto punto.

Il quinto punto era dedicato alla questione ebraica, e vi si ribadivano le misure di discriminazione proposte in aggiunta alla disegualianza giuridica a cui era sottoposta la popolazione ebraica.

Avendo posto la propria attenzione al fatto che negli ultimi anni gli stessi ebrei in ogni modo si orientano verso l'insediamento in Palestina e, soprattutto, verso la costruzione del proprio stato, e trova che la loro deportazione da tutti i paesi dove oggi essi vivono rappresenta l'unico vero mezzo per liberare l'umanità dal male che per essa rappresentano gli ebrei, l'Unione del popolo russo si sforzerà in ogni modo affinché i suoi rappresentanti alla Duma di Stato possano mandare avanti la questione della costituzione dello stato ebraico, della partecipazione al loro trasferimento in questo stato, senza tener conto di quali perdite materiale tale deportazione possa costare al popolo russo.

Non si proponeva, come nella brochure apparsa in forma anonima nella primavera, la deportazione delle comunità ebraiche in Jacuzia, ma la soluzione avanzata rappresentava l'utilizzo delle rivendicazioni sioniste per implementare una politica radicalmente e rabbiosamente antisemita: nell'attesa della costituzione dello stato ebraico, l'Upr proponeva il divieto di accesso agli ebrei a numerose professioni, soprattutto nell'ambito medico, il rafforzamento delle misure di confinamento nella zona di insediamento, l'abolizione dell'accesso degli studenti ebrei all'istruzione universitaria e la proibizione di stabilire propri istituti di formazione, il divieto di assunzione in incarichi pubblici ed amministrativi, di partecipazione alle elezioni, di lavorare come insegnanti, di essere proprietari di farmacie, di cantieri navali e di lavorare nella flotta mercantile e nelle ferrovie. Misure radicali, che rendevano l'antisemitismo un aspetto inscindibile del programma nazional-conservatore e monarchico della tarda età imperiale, e attorno a cui in futuro si svilupperanno contraddizioni e divisioni, come accaduto nel processo Bejlis nel 1913, contribuendo al fiorire, nell'emigrazione dopo la sconfitta nella guerra civile, di teorie del complotto e di posizioni filo-naziste e filo-fasciste, spesso sfociate nel collaborazionismo della Seconda guerra mondiale.

Le posizioni dell'Upr sulla questione agraria ne riflettevano le contraddizioni tra velleità populiste, suggestioni slavofile e difesa dello *status quo*. Ed era proprio la difesa del possesso privato della terra ad aprire il punto dedicato alla questione agraria, con una citazione delle parole di Alessandro III «Qualsiasi proprietà, in

questo senso anche agraria, deve essere intoccabile». Si proponeva di aumentare e sviluppare maggiormente il credito rurale per il sostegno alla piccola proprietà, la messa in vendita a prezzi di favore delle terre di proprietà del demanio e lo stanziamento da parte statale di aiuti per agevolare il reinsediamento e la colonizzazione di nuove terre. Alla questione operaia era dedicato il settimo punto, un breve paragrafo in cui si richiedeva «una possibile riduzione della giornata lavorativa», l'assicurazione statale per gli infortuni sul lavoro e «ottenere il disciplinamento delle condizioni di lavoro e delle relazioni tra proprietari e operai». Dell'istruzione popolare, di cui si trattava all'ottavo punto del programma, se ne rivendicava il carattere patriottico, monarchico ed ispirato ai principi del cristianesimo ortodosso, affinché la scuola fosse profondamente intrisa dello spirito russo, e la politica esclusa da essa. I punti nove e dieci, riguardanti rispettivamente commercio ed economia e giustizia, erano utilizzati per ribadire le misure discriminatorie contro gli ebrei e altre minoranze nazionali, e la necessità della pena di morte contro «anarchici e rivoluzionari». Il programma recava la firma del presidente del congresso, vicepresidente del Consiglio supremo dell'Unione del popolo russo V.M. Puriškevič, della cui appartenenza a Russkoe Sobranie si è già scritto, e dai segretari dell'organizzazione N. Oznobišin e M.N. Zelenskij.¹³⁸ Poche settimane prima, il 7 agosto, era stato registrato lo statuto dell'Unione del popolo russo, suddiviso in sei sezioni e trentasette articoli, e approvato dalle autorità, dove in forma sintetica venivano elencati i principi fondamentali alla base del programma politico dell'organizzazione e le regole di funzionamento interno, con alcune peculiarità, come la possibilità di costruire chiese e aprire banche sotto la propria egida. Non si hanno notizie di casse di risparmio e banche aperte dall'Upr, ma attività collaterali legate all'attività politica dell'organizzazione, come sale da tè, librerie, sale lettura, circoli e altri posti di ritrovo sorsero specialmente laddove i centoneri potevano contare su una propria significativa presenza, come in Volinia, dove i monaci della *lavra* di Počaeŭ e il clero locale

¹³⁸ *Izbiratel'naja programma (v svjazi s vyborami v Gosudarstvennogo Dumu), prinjataja I Vserossijskim s'ezdom upolnomočennych otdelov SRN i objazatel'naja dlja vseh otdelov (Programma elettorale in occasione delle elezioni alla Duma di Stato, adottata al I congresso panrusso dei delegati delle sezioni dell'Upr e obbligatoria per tutte le sezioni)*, Gosudarstvennyj archiv Rossijskoj federacii (Archivio di Stato della Federazione russa), f. 116 *Protokoly i postanovlenija userossijskogo s'ezda SRN, ustavy sojuza i ego otdelov i drugaja černosotennaja literatura (Protocolli e risoluzioni del Congresso panrusso dell'UPR, statuti dell'unione e delle sue sezioni e altra letteratura centonera)*, op. 1, d. 1, l. 675-676 ob.

erano stati gli iniziatori della reazione all'ondata rivoluzionaria, forti di decenni di contrapposizione all'élite polacca della regione. A Pietroburgo alcuni di questi luoghi di ritrovo furono oggetti di attentati, come accadde il 27 gennaio 1906, quando due bombe colpirono la sala da tè "Tver", atto considerato una vendetta per l'assassinio del dirigente bolscevico moscovita N.E. Bauman il 18 ottobre, all'indomani del Manifesto. Lo scontro tra centoneri e rivoluzionari spesso si risolse in conflitti a fuoco, attentati e agguati, oltre ai conflitti di piazza in occasione delle manifestazioni e dei pogrom, quando agli atti di violenza delle squadre di combattimento dell'Unione del popolo russo e di altre organizzazioni monarchiche si contrapponevano le azioni delle squadre di autodifesa delle formazioni ebraiche di orientamento socialista e sionista, e le sezioni armate dei bolscevichi e dei socialisti-rivoluzionari. Il sostegno da parte della polizia spesso servì a coprire le azioni delle squadre di combattimento, o a servirsene per scopi di provocazione e infiltrazione, come accertato anche nel caso Herzenstein e nell'omicidio del compagno di partito, già deputato alla I Duma e noto giornalista, G.B. Iollos, nel 1907.

Russkoe Sobranie nel frattempo si trovava in un momento particolare, poiché il ritiro di Golicyyn dall'incarico di presidente aveva aperto il problema della direzione dell'associazione. Alcuni dei possibili pretendenti, come Nikol'skij e Puriškevič, erano impegnati nella costruzione dell'Unione del popolo russo in posizioni di rilievo – e Puriškevič, vicepresidente dell'organizzazione, venne eletto alla II Duma di Stato, diventando uno dei principali protagonisti della vita politica della tarda età imperiale. Altre figure importanti, come Vjazigin, erano molto legate all'attività svolta dalle sezioni locali. La scelta di chi dovesse ricoprire l'incarico ricadde su un nuovo socio dell'associazione, ma legato ai suoi membri attraverso relazioni informali e professionali, il principe M. L. Šachovskoj, esponente dell'omonimo casato le cui origini venivano fatte risalire a Rjurik, noto giornalista e esponente dell'aristocrazia. Originario di Char'kov, il nuovo presidente collaborava da tempo come corrispondente locale e notista del «Novoe Vremja», ed era un regolare contribuente della rivista di Vjazigin «Mirnyj trud». Con il trasferimento a Pietroburgo alla fine del 1905, Šachovskoj inizialmente nella capitale rappresentò la sezione di Char'kov dell'Unione del popolo russo, per poi entrare anche in Russkoe Sobranie. La sua elezione a presidente permise di approfondire il processo di strutturazione dell'associazione come luogo di raccordo ed informale coordinamento della variegata area nazional-conservatrice, e di dare maggior risalto a un profilo politico più pronunciato che nel passato, senza particolari resistenze. Al III Congresso panrusso dei russi la delegazione

di Russkoe Sobranie si trovò ad esercitare un ruolo fondamentale nel perseguire l'unità dell'area nazional-conservatrice e nello smussare le contraddizioni al suo interno. Si è discusso del ruolo di Vjazigin a capo della commissione di lavoro sull'unità delle organizzazioni monarchiche, mentre Šachovskoj era stato designato, assieme a Gringmut e a Dubrovin, a presidente del congresso. La soluzione di compromesso scaturita dal congresso sull'organismo unitario dell'area nazional-conservatrice e delle organizzazioni monarchiche, l'istituzione della *Glavnaja uprava ob'edinennogo russkogo naroda*, non rafforzò il coordinamento dell'area, e in realtà le attività proseguirono come prima del consesso. In occasione della discussione sul bilancio del III congresso, l'ex presidente provvisorio Engel'gardt ribadì in modo contorto alcune delle parole d'ordine presenti nello statuto dell'associazione approvato nel 1901, esprimendosi allo stesso tempo per un'adesione non solo formale al nuovo organismo, ma anche a una parziale revisione di quanto veniva proposto dalla nuova direzione di Russkoe Sobranie:

non possiamo definirci un partito. Non siamo un partito, e questo è stato dimostrato dal Congresso di Kiev. Il popolo russo risvegliato, rianimato, cosciente, vi si è recato e ha sollevato il sacro stendardo di Fede, Autocrazia, Nazionalità e unità. Siamo i guardiani di quanto vi è più sacro nello spirito del popolo. Siamo i capi del risveglio nazionale della Russia!¹³⁹

Le parole di Engel'gardt riecheggiavano lo spirito con il quale era sorta l'associazione, senza tener conto che il ruolo da egli attribuito a Russkoe Sobranie di leadership del movimento nazional-conservatore russo ne implicava proprio un maggior profilo politico¹⁴⁰, che si tradusse successivamente con l'introduzione di un comma all'articolo 3 dello statuto, dove si prevedeva tra le finalità dell'as-

¹³⁹ A. Stepanov, *Engel'gardt Nikolaj Aleksandrovič*, in *Černaja Sotnja...* cit., p. 625.

¹⁴⁰ A tale proposito, il 24 novembre 1906 sul «Vestnik Russkogo Sobranija» appare una nota, dove la direzione chiarisce gli obiettivi e i compiti dell'associazione, «vista le continue e ripetute interpretazioni errate». Nella breve nota si chiarisce che i compiti espressi nei primi due articoli dello statuto di Russkoe Sobranie non sono incompatibili con il progressivo impegno politico assunto dall'associazione, ma anzi, la posizione in favore dell'autocrazia illimitata ne è diretta conseguenza. Inoltre, si afferma la volontà di partecipare attivamente alla campagna elettorale per la II Duma di Stato, affinché essa sia «la Duma popolare russa, assistente vicina e collaboratrice dello zar russo». *Ot Russkogo Sobranija (Da Russkoe Sobranie)*, «Vestnik Russkogo Sobranija», №28, 24 novembre 1906.

sociazione la partecipazione alle elezioni.¹⁴¹ L'impegno verso le elezioni per la II Duma di Stato era volto a far convergere, per citare le parole apparse nell'editoriale senza firma del quotidiano «Kievljanin», in un commento alla chiusura del III congresso, «i ruscelli» in un «tranquillo e maestoso fiume», ma senza forzature e fughe in avanti.¹⁴² Nel complesso, nonostante le difficoltà e le diffidenze, la campagna elettorale delle forze monarchiche e nazional-conservatrici per la II Duma si svolse prevalentemente all'insegna dell'unità di intenti. Si giunge alla costituzione di organismi bilaterali tra le organizzazioni, modalità in grado di garantire una maggiore efficacia nell'azione. Nella riunione congiunta del 14 novembre 1906 dei consigli direttivi di Russkoe Sobranie e dell'Unione del popolo russo si decise di dar vita a un organo di raccordo tra le due formazioni, con la costituzione del comitato centrale, formato da 6 rappresentanti di Russkoe Sobranie e 6 dell'Upr. Al centro della discussione dei direttivi vi era la politica delle alleanze, e soprattutto quale rapporto costruire tra il cosiddetto “blocco kieviano”, ovvero l'area rappresentata dal III congresso panrusso dei russi, e l'Unione del 17 ottobre. Il dibattito era influenzato dal particolare carattere dell'agenda politica degli ottobristi, i quali difendevano l'indivisibilità e l'integrità dell'impero russo, ma allo stesso tempo vedevano nel Manifesto del 17 ottobre la base per un'evoluzione dell'autocrazia in direzione della monarchia costituzionale, posizione espressa nel programma.¹⁴³ A sostegno di possibili intese locali per far eleggere esponenti ottobristi in chiave antisocialista e anticadetta si esprime Dubrovin, che sostenne come tra i membri dell'Unione del 17 ottobre vi fossero attivisti «i quali credono in quel che credono i monarchici puri». Contro questa posizione si esprime B.V. Nikol'skij, perché gli ottobristi non avevano aderito ai congressi panrusso delle organizzazioni monarchiche e anche perché dai lavori del I congresso di Russkoe Sobranie era emersa la posizione netta di contrarietà ad accordi con forze che non avessero adottato le rivendicazioni programmatiche nazional-conservatrici. Il giurista si esprime per il sostegno, in caso di impossibilità ad avanzare proprie candidature, a figure indipendenti ma dichiaratamente di destra, posizione so-

¹⁴¹ Ju. I. Kir'janov, *Russkoe Sobranie*, cit., p. 50.

¹⁴² Editoriale senza titolo, data Kiev, 7-go oktjabrja 1906 goda (Kiev, 7 ottobre 1906), «Kievljanin», № 278, 7 ottobre 1906.

¹⁴³ *Polnyj sbornik platform vsech russkich političeskich partij: s priloženiem vysočaišego manifesta 17 oktjabrja 1905 goda i vsepoddanejšego doklada grafa Vitte (Raccolta completa dei programmi di tutti i partiti politici russi: con in allegato il Manifesto del 17 ottobre 1905 e il discorso del conte Witte)*, Tipografija Sever, Sankt-Peterburg 1906, p. 79.

stenuta e ripresa da Puriškevič. Alla fine della riunione si raggiunse l'accordo, oltre sulla costituzione del comitato centrale bilaterale e di organismi locali simili, sul possibile sostegno di «figure neutrali, note in società, non appartenenti a nessun partito costituzionale».¹⁴⁴ Il nuovo corso di Šachovskoj, con il passaggio di Russkoe Sobranie da luogo di formazione e coordinamento a attore politico maggiormente presente anche a livello pubblico, è racchiuso in alcuni documenti pubblicati durante l'autunno e l'inverno del 1906. L'appello al popolo russo, volantino senza data ma presumibilmente successivo alla riunione congiunta dei direttivi dell'associazione e dell'Upr, sintetizza i punti essenziali delle rivendicazioni di Russkoe Sobranie. L'organizzazione elitaria e aristocratica utilizzava nell'appello un linguaggio populista, dove si rivendica il passaggio a proprietari russi delle fabbriche, misura atta a migliorare la condizione operaia, e il commercio sotto il controllo dei russi, e il divieto per gli ebrei di studiare, lavorare per lo Stato e di lasciare la zona d'insediamento.¹⁴⁵ In un altro appello, pubblicato agli inizi di dicembre 1906, l'accento veniva posto sulla necessità di una preferenza nazionale nella proprietà industriale e commerciale, come modalità di risoluzione del conflitto operaio:

Pur accogliendo con favore la creazione di leggi eque sulle libertà, Russkoe Sobranie intende solo l'uso razionale delle libertà e riconosce pertanto la necessità che queste nuove leggi definiscano e differenzino chiaramente tra il possibile e l'impossibile, ritenendo che solo con l'esistenza di tali leggi si realizzerà la vera libertà della popolazione.

Preoccupata per l'aumento del benessere materiale della Patria, Russkoe Sobranie nutre grandi speranze nei commercianti russi, nei gruppi commerciali e industriali, chieden-

¹⁴⁴ *Zapis' soedinennogo zasedanija sovetov Russkogo Sobranija i Sojuza russkogo naroda 14 nojabrja 1906 g. (Verbale della seduta congiunta dei consigli di Russkoe Sobranie e dell'Unione del popolo russo del 14 novembre 1906)*, Gosudarstvennyj archiv Rossijskoj federacii (Archivio di Stato della Federazione russa), f.116, op. 1. d. 37, *Predvybornoe soglašenie S..r.n. s Russkim Sobranijem i perepiska ich po voprosu vyborov v III gos. dumu (Accordo preelettorale cell'Upr con Russkoe Sobranie e corrispondenza sulla questione delle elezioni alla III Duma di Stato)*, l. 1-6 ob.

¹⁴⁵ *K russkomu narodu (Al popolo russo)*, Gosudarstvennyj archiv Rossijskoj federacii (Archivio di Stato della Federazione russa), f.116, *Protokoly i postanovlenija vserossijskogo s'ezda SRN, ustavy sojuza i ego otdelov i drugaja černosotennaja literatura (Protocolli e risoluzioni del Congresso panrusso dell'UPR, statuti dell'unione e delle sue sezioni e altra letteratura centonera)*, op. 2, d. 1, l.698.

I. Russkoe Sobranie e la nascita del nazionalismo russo come movimento politico autonomo

do ai loro rappresentanti alla Duma una protezione preferenziale dei capitalisti, dei produttori, dei proprietari di fabbriche e degli industriali nazionali. Fornendo loro un ampio campo di attività, (la protezione) consentirà quindi ai lavoratori russi di sviluppare il proprio lavoro su una scala più ampia e ricevere guadagni migliori.

Rispondi, popolo russo, alla nostra chiamata. Uniamoci nel comune desiderio di salvare la nostra patria, unendoci non a parole ma nell'azione.

Date il vostro voto ai nostri candidati, e allora la Duma sarà la nostra Duma russa, l'assistente più vicina dello Zar russo e la vera portavoce dei bisogni e dei desideri del popolo russo.¹⁴⁶

Le rivendicazioni programmatiche mosse dalle organizzazioni nazional-conservatrici e monarchiche non erano mai presentate come frutto dell'elaborazione politica dei partiti di destra, e la denominazione stessa di partito, come già analizzato, veniva rifiutata a priori. «L'Unione del popolo russo non è un partito», si leggeva in un volantino dell'organizzazione della fine del 1906, perché «il suo obiettivo è di unire tutti i russi onesti», ovvero i leali sudditi della dinastia dei Romanov, a cui il popolo russo è legato dal giuramento espresso all'indomani dello *Zemskij sobor* del 1613.¹⁴⁷

Il 28 dicembre 1906 venne adottato il programma ufficiale di Russkoe Sobranie, altro passaggio essenziale verso le elezioni. Diffuso in forma di opuscolo di venti pagine, nel programma vi erano 31 punti, nei quali l'associazione esponeva in modo compiuto la propria visione della società e dello stato nella tarda età imperiale. La transizione da associazione prevalentemente culturale d'orientamento nazionalista a vera e propria organizzazione politica aveva caratterizzato i primi sei anni di vita di Russkoe Sobranie, e nel 1906 era ormai pienamente compiuta. Il programma poteva essere suddiviso in quattro blocchi – ortodossia, autocrazia,

¹⁴⁶ *Ko vsem russkim ljudam (A tutti i russi)*, Gosudarstvennyj archiv Rossijskoj federacii (Archivio di Stato della Federazione russa), f.588 *Nikol'skij Boris Vladimirovič*, op. 1 d.1265 *Proekty vozvzvanij, listovok i programm v svjazi s vyborami v Gosudarstvennye Dumy (Progetti di appelli, volantini e programmi per le elezioni alla Duma di Stato)*, l.6.

¹⁴⁷ *Obraščenie Sojuza Russkogo Naroda (Appello dell'Unione del popolo russo)*, Gosudarstvennyj archiv Rossijskoj federacii (Archivio di Stato della Federazione russa), f.116, *Protokoly i postanovlenija vserossijskogo s'ezda SRN, ustavy sojuza i ego otdelov i drugaja černosotennaja literatura (Protocolli e risoluzioni del Congresso panrusso dell'UPR, statuti dell'unione e delle sue sezioni e altra letteratura centonera)*, op. 2, d. 1, l.677.

questione nazionale/nazionalità russa ed economia – e oggi rappresenta un documento importante per la storia del nazionalismo russo.

Ortodossia. La Chiesa ortodossa russa era vista come il fondamento dell'ordine sociale imperiale. Nel primo punto si affermava che «la fede ortodossa deve essere predominante in Russia, come fede professata dallo zar e dal popolo e come fondamento indiscutibile dell'istruzione e dell'educazione popolare», mentre al secondo punto si sosteneva che «la voce della Chiesa deve essere ascoltata dal potere in tutti gli affari statali», nel rispetto dell'autonomia ecclesiastica. Nel terzo punto si invitava a una maggiore attenzione allo status del clero come esempio di unità spirituale e morale del popolo russo, di cui anche i vecchi credenti venivano riconosciuti come parte integrante al quarto punto. Il rapporto con le altre confessioni – oggetto del quinto punto - presenti nello spazio imperiale era improntato alla tolleranza e al rispetto verso le altre chiese cristiane, sottolineando però come le differenze non dovessero essere causa di conflitto politico – un chiaro riferimento al cattolicesimo polacco – e particolare deferenza vi era nei confronti dell'islam, definito qui come fede maomettana, verso la quale si esprimeva simpatia «perché in maggioranza essi (i musulmani) rappresentano un sostegno fondamentale di sobrie posizioni politiche di ordine e unione statale».¹⁴⁸

Autocrazia. Russkoe Sobranie al sesto punto esprimeva la propria incondizionata fedeltà all'ordinamento vigente:

nonostante tutte le prove, i disastri, i sommovimenti e gli sconvolgimenti, riconosce la autocrazia zarista come la forma di governo perfetta per la Russia, vedendo in essa la principale garanzia per la realizzazione della missione universale cristiana della Russia, così come della sua potenza statale esterna e della sua unità statale interna.

Si sosteneva nel nono punto come «lo zar autocrate, in quanto giudice supremo e interprete della coscienza popolare negli affari di governo, non può essere soggetto a nessuna responsabilità oltre a quella nei confronti di Dio e della sto-

¹⁴⁸ *Programma Russkogo Sobranja (Il programma di Russkoe Sobranie)*, Sankt-Peterburg, 1906, pp. 2-3.

ria»¹⁴⁹. Nella figura dell'imperatore si manifestava l'unità del principio autocratico e del popolo, e questo rapporto è oggetto dell'ottavo punto, intitolato «l'unità dello zar con il popolo» (*Edinenie car'ja s narodom*). Questa unità è intesa in chiave antiburocratica e al di fuori dei ceti (*bezuslovnyj*), e ciò rendeva impossibile inquadrare l'autocrazia nelle categorie di dispotismo o di assolutismo, concezione affermata nel settimo punto.

Nazionalità russa. «La Russia è unita e indivisibile, nessuna autonomia è ammissibile, e ogni tentativo verso lo smembramento della nostra patria sotto ogni forma, nome o aggettivo, deve essere affrontato con la più ferma e dura contrarietà di tutte le forze governative e sociali», si dichiarava nell'undicesimo punto. Nella politica delle *okrainy*, al primo posto si dovevano situare gli interessi dello stato russo e la completa disponibilità da parte dei popoli non-russi a servire prontamente la Russia. Riguardo a quali modalità di amministrazione e governo dei territori non-russi, si sosteneva la necessità di un approccio variabile a seconda delle particolarità locali.¹⁵⁰ Alla lingua russa e al suo status era dedicato il quattordicesimo punto, dove se ne ribadiva l'obbligatorietà e lo status di idioma ufficiale dello stato, con un ruolo di egemonia culturale nei territori multietnici. L'istruzione doveva essere russa per lingua e spirito, e, a differenza di quanto dibattuto nel corso del II congresso panrusso dei russi nella primavera, non vi era spazio per l'insegnamento nella lingua materna, se non limitato alle prime classi.¹⁵¹ La questione ebraica era affrontata sulla falsariga delle posizioni antisemite già espresse in altre pubblicazioni e contesti. Si denunciavano le ambizioni di dominio degli ebrei, la loro minaccia agli interessi e all'ordine russo e se ne richiedeva la completa esclusione dalla vita sociale nel ventesimo punto.¹⁵²

Economia e questioni sociali. Nonostante l'ampio spazio dedicato ai problemi sociali e alle questioni economiche, il programma di Russkoe Sobranie presentava una certa disomogeneità nelle proprie proposte, divise tra suggestioni che oggi definiremmo populiste e nostalgia per il passato. Infatti, in relazione alle basi della struttura sociale l'associazione sosteneva il principio della *soslov-*

¹⁴⁹ *Ivi*, p. 5.

¹⁵⁰ *Ivi*, p. 6.

¹⁵¹ *Ivi*, pp. 8-9.

¹⁵² *Ivi*, p. 12.

nost', ovvero la suddivisione della società per ceti. Russkoe Sobranie proponeva nel diciannovesimo punto la ripresa della *soslovnost'* come principio organizzativo della società, per l'ordine sociale e la disciplina e per l'indissolubile legame con il sistema autocratico, proponendone alcune imprecisate modifiche tese ad includere altri nuovi gruppi sociali.¹⁵³ La questione agraria, elemento centrale della politica e della storia russa, veniva affrontata, dividendo il problema in tre parti: agricoltura, economia contadina e proprietà, rispettivamente trattati nei punti 23, 25 e 31. Per l'agricoltura si proponeva di migliorare le condizioni generali di tutto il settore, senza specificare in che modo (punto 23).¹⁵⁴ L'economia contadina doveva essere migliorata attraverso il progresso tecnico e condizioni vantaggiose per il credito, misure semplicemente elencate al punto 25,¹⁵⁵ senza però mettere minimamente in discussione l'assetto proprietario della terra, a cui viene dedicato ampio spazio nel punto 31, intitolato appunto "proprietà". Si sosteneva che la fame di terra, fenomeno endemico delle campagne russe dall'emancipazione in poi, non avrebbe avuto la possibilità di essere soddisfatta con la riforma agraria e varie forme di espropriazione, perché la popolazione era in costante crescita, e l'intoccabilità e sacralità della proprietà privata era considerata fondamento dell'ordine sociale.¹⁵⁶ Il trasporto, a cui era dedicato il punto 28, doveva essere responsabilità governativa, e se ne incoraggiava lo sviluppo tramite la costruzione di linee ferroviarie e l'utilizzo delle vie d'acqua di cui l'impero era ricco con investimenti statali.¹⁵⁷ A proposito dell'altra scottante questione sociale del tempo, ovvero la condizione operaia, si riprendevano essenzialmente le proposte dell'Unione del popolo russo, con un generico appello alla concordia tra proprietà e lavoro, e l'introduzione di un sistema di assicurazione statale.¹⁵⁸

L'identità di vedute nei programmi spesso era legata anche a gruppi dirigenti che combaciavano: molti dei materiali per la redazione e la pubblicazione di programmi, volantini e brochure, e loro copie a stampa, sono contenute nel fondo Nikol'skij, dirigente sia di Russkoe Sobranie che dell'Unione del popolo russo. Al blocco tra Upr e Russkoe Sobranie si unì all'inizio del 1907 un'altra orga-

¹⁵³ *Ibidem.*

¹⁵⁴ *Ivi*, p. 15.

¹⁵⁵ *Ivi*, p. 16.

¹⁵⁶ *Ivi*, p. 19.

¹⁵⁷ *Ivi*, p. 17.

¹⁵⁸ *Ivi*, p. 16.

nizzazione ramificata in varie città dell'impero, il *Partija pravogo porjadka - Ppp* (Partito dell'ordine legale).¹⁵⁹ Questa evoluzione risultava a prima vista contraddire quanto stabilito nell'arco dei tre congressi panrusso dei russi e nella riunione di fondazione del comitato centrale di coordinamento tra Russkoe Sobranie e l'Upr, dove si era ribadito a più riprese e con deliberazioni ufficiali l'impossibilità di accordi con forze costituzionali. In realtà vi erano posizioni differenti all'interno del partito, che porteranno a una rottura proprio sulla base del significato del Manifesto del 17 ottobre. Nel corso del 1906 queste contraddizioni si espressero con l'affermazione a più riprese «di sostenere la monarchia costituzionale e di ritenere come le libertà civili proclamate dal Manifesto il 17 ottobre debbano essere attuate in accordo alle necessità dell'ordine statale»¹⁶⁰ e allo stesso tempo una linea pressoché identica alle posizioni di Russkoe Sobranie e Upr sulle questioni nazionali e il rapporto con le nazionalità non-russe, con la rivendicazione

¹⁵⁹ Ancora oggi vi sono pochi studi e ricerche sul Partito dell'ordine legale, probabilmente anche per la sua breve esistenza. Nel periodo di maggiore espansione, il *Partija pravogo porjadka* (Ppp) poteva contare su circa 75 sezioni locali, presenti in 34 governatorati, per un totale di circa ventimila adesioni, oltre a una serie di giornali dalla periodicità irregolare, fra cui spiccano «Pravo i porjadok» (Kiev), «Russkaja pravda» (Poltava), «Vjatskoe slovo» (Vjatka). La coabitazione di diversi orientamenti riguardo alla natura dell'autocrazia dopo la proclamazione del Manifesto del 17 ottobre già nei primi mesi di vita del partito diedero vita ad accese discussioni. Durante il primo congresso dell'organizzazione, svoltosi a Pietroburgo nel dicembre del 1905, le differenze tra un'ala costituzionalista e una nazional-conservatrice emersero con maggiore nettezza, assieme alle specificità delle sezioni locali. Se a Pietroburgo i membri del partito erano favorevoli ad una politica che combinasse una ferma lotta alla rivoluzione con un programma di riforme moderate, nelle province le sezioni locali esprimevano posizioni anti-costituzionaliste e violentemente antisemite. Le aperture del gruppo dirigente pietroburchese ai cadetti e agli ottobristi vennero sottoposte a forti attacchi nel congresso, e una parte dei sostenitori dell'ala costituzionalista decise di abbandonare il partito per dar vita all'Unione monarchico-costituzionale legale (*Konstitucionno-monarchičeskij pravovoj sojuz*), sin da subito nell'orbita degli ottobristi. Gli orientamenti elettorali espressi dal Ppp furono ondivaghi, con la partecipazione al blocco liberal-conservatore con l'Unione del 17 ottobre a Pietroburgo, mentre a Kiev e in altre regioni le sezioni locali si espressero per aderire ad alleanze d'orientamento monarchico e nazional-conservatore. Esponenti del Ppp non risultarono eletti alla Duma durante i primi tre appuntamenti elettorali, e la sigla scomparve a partire dall'autunno del 1907, fino allo scioglimento definitivo del 1909. Ex dirigenti provenienti da quell'esperienza si distinsero nella fondazione dell'Unione nazionale panrusso, come A.I. Savenko, A. V. Antošin, *Partija pravogo porjadka in Russkij Konservatizm...*, cit., pp. 350-351

¹⁶⁰ *Zasedanie peterburgskich komitetov Partii pravogo porjadka 30 sentjabrja 1906 goda (Riunione dei comitati pietroburchesi del Partito dell'ordine legale del 30 settembre 1906)*, «Novoe Vremja», № 10979, 3 ottobre 1906.

di misure antisemite. Vi erano esponenti di Russkoe Sobranie che avevano aderito al Partito dell'ordine legale, come A.S. Budilovič, già rettore dell'università imperiale di Jur'ev e noto per le sue posizioni radicalmente contrarie ad ogni possibile autonomia per le nazionalità non-russe e deciso assertore delle misure di russificazione, messe in pratica durante i suoi incarichi a Varsavia e a Dorpat/Jur'ev.¹⁶¹ Alla crescente divisione tra posizioni diverse sull'interpretazione del Manifesto del 17 ottobre si aggiunse anche il logoramento dei rapporti tra il centro pietroburghese e la periferia, dove vi erano organizzazioni locali di vario tipo, alcune solide e poi confluite in altre esperienze, dove la dirigenza seppe guadagnarsi un ruolo di rilievo (Kiev, dove tra gli esponenti del partito si distinse A.I. Savenko,¹⁶² figura di spicco del Club dei nazionalisti russi, ed Astrachan') e altre invece scomparse senza lasciare traccia. In questo senso si può affermare che l'accordo stretto tra Russkoe Sobranie, Upr e Partito dell'ordine legale puntava a provare ad inglobare quella parte di quest'ultimo più decisamente schierata a destra su posizioni nazional-conservatrici e monarchiche, ma non ad un'abiura del dogma anticostituzionale. All'interno di Russkoe Sobranie la proposta di accordo passò a maggioranza, con alcuni dirigenti storici, come Nikol'skij, nettamente contrari all'alleanza con il Ppp. L'alleanza, approvata a Pietroburgo e replicata in altre realtà, come Mosca e Kiev, diede risultati interlocutori: non si registrò un'affermazione dei candidati dell'area nazional-conservatrice e monarchica, ma alcuni suoi rappresentanti riuscirono ad essere eletti alla II Duma di Stato. Nelle liste presentate dall'alleanza erano state candidate figure di primo piano di Russkoe Sobranie, come P. A. Kulakovskij, già ordinario dell'università imperiale di Varsavia e tra i fondatori della rivista «Okrainy Rossii», presentatosi nel collegio Moskovskij della capitale,¹⁶³ e V.M. Puriškevič, vicepresidente dell'Upr e influente membro del direttivo dell'associazione, presentatosi nel natio governatorato di Bessarabia. Se Kulakovskij non riuscì ad essere eletto,

¹⁶¹ Budilovič contribuì nel delineare il programma a proposito delle questioni nazionali, e si ha notizia di una sua lezione tenuta il 24 aprile 1906 nella sede pietroburghese durante il II congresso imperiale del partito. *Vtoroj imperskij s'ezd Partii pravogo porjadka, Peterburg, 23-26 aprolja 1906 goda (II congresso imperiale del Partito dell'ordine legale, Pietroburgo, 23-26 aprile 1906)*, «Peterburgskij listok», №114, 25 aprile 1906.

¹⁶² D.A. Kocjubinskij, *Russkij nacionalizm v načale XX stoletija (Il nazionalismo russo all'inizio del XX secolo)*, Rossijskaja političeskaja enciklopedija, Moskva 2001, p. 30.

¹⁶³ K. Ja. Grot, *Platon Andreevič Kulakovskij*, Senatskaja Tipografija, Sankt-Peterburg, 1913, p. 17.

invece Puriškevič ottenne un considerevole successo, a cui contribuì non solo la precedente esperienza fallimentare ma anche il sostegno amministrativo e finanziario di P.A. Stolypin e del ministero degli Interni, con lo stanziamento di fondi importanti per la campagna elettorale dell'Upr. La maggior parte di queste risorse, secondo quanto dichiarato da E. A. Polubojarinova, dirigente vicina a Dubrovin, erano state destinate all'elezione di Puriškevič e al sostegno finanziario delle pubblicazioni di «Russkoe znamja».¹⁶⁴

Le elezioni alla II Duma videro infatti l'intervento deciso del Ministero degli interni, che sostenne attivamente le organizzazioni monarchiche e nazional-conservatrici, sia finanziandone le attività e le pubblicazioni, sia attraverso la macchina amministrativa, con pressioni e violazioni palesi della regolarità del voto in alcune zone. P.N. Miljukov di fronte alla Commissione straordinaria del Governo provvisorio nel 1917 diede una propria versione delle ragioni dei finanziamenti governativi ai centoneri, non priva di acume, dove la questione della lotta alla Duma come organo legislativo e ad ogni possibile evoluzione in senso costituzionale dell'ordinamento statale era considerata centrale per la costituzione di un blocco nazional-conservatore e monarchico (il leader cadetto lo definiva autocratico-monarchico):

Meglio si riflette nel finanziamento attraverso enormi somme delle organizzazioni di destra: per la prima volta esse ricevono la possibilità di agire con larghezza di mezzi alle elezioni. Il riconoscimento di questo fatto, del ruolo da esso giocato alle elezioni, può essere trovato anche nelle loro opere (degli esponenti di destra – GS). Nella «Raccolta di articoli del dottor Dubrovin» (Sbornik sta'ej doktora Dubrovina) c'è la prefazione, nella quale si espone la storia del suo conflitto con Puriškevič: per quanto mi ricordo, la causa del conflitto era nel mancato accordo per la spartizione di questi soldi... Così lì vi è l'ammissione di questi soldi ricevuti per le elezioni, e l'indicazione del ruolo da essi giocato di continuità politica...¹⁶⁵

¹⁶⁴ *Protokol pokazanij E.A. Polubojarinovoj ot 28 ijunja 1917 g. (Verbale delle deposizioni di E.A. Polubojarinova del 28 giugno 1917)*, in A. Černovskij, V. P. Viktorov (a cura di), *Sojuz russkogo naroda*, cit., p. 40.

¹⁶⁵ *Pokazanija P.N. Miljukova, 4 avgusta 1917 (Deposizioni di P.N. Miljukov, 4 agosto 1917)* in P.E. Ščegolev (a cura di), *Padenie carskogo režima. Stenografičeskie o'tčety doprosov i pokazanij, dannych v 1917 g. v Črezvyščajnoj Sledstvennoj komissii Vremennogo pravitel'stva (La caduta del regime zarista. Stenogrammi delle deposizioni e delle testimonianze fornite nel 1917 alla Commissione speciale d'inchiesta del Governo provvisorio)*, vol. VI, Moskva-Leningrad 1926, pp. 299-300.

La questione dei finanziamenti alle organizzazioni monarchiche e alla stampa nazional-conservatrice è confermata anche nelle memorie di S.E. Kryžanovskij, viceministro degli Interni, stretto collaboratore di Stolypin e architetto dell'organizzazione delle elezioni alla II e III Duma. Kryžanovskij scriveva dello stanziamento della somma di 15.000 rubli al mese per l'organo ufficiale dell'Upr «Russkoe znamja» tramite il Fondo segreto del Ministero degli Interni, e delle pressioni esercitate da Stolypin per cambiare la linea editoriale del giornale, ritenuto troppo critico nei confronti del governo, tramite il dirottamento dei fondi da Dubrovin a Puriškevič.¹⁶⁶ A. I. Prusakov, segretario personale di Dubrovin, nella sua deposizione alla Commissione straordinaria nel 1917 riferiva di somme ricevute dal capo dell'Upr dalla corte e dal Dipartimento di polizia, oltre ai fondi del Ministero degli interni.¹⁶⁷ Il finanziamento delle organizzazioni monarchiche, spesso caldeggiato da Nicola II, rappresentò un importante mezzo di sostegno,¹⁶⁸ soprattutto nel periodo 1905-1908. Secondo i calcoli di S.A. Stepanov, le organizzazioni centonere ricevevano annualmente tra i 250 e i 300.000 rubli da vari dicasteri e dipartimenti statali, eccezion fatta per gli anni 1905-1907 e 1914-1916, quando le cifre erano sensibilmente più alte.¹⁶⁹

Il ruolo assunto da Russkoe Sobranie all'indomani delle elezioni alla II Duma fu anche di ritrovo intellettuale per i deputati aderenti alla frazione dei *pravye* (destra). Alcuni di loro decisero di entrare a far parte dell'associazione durante le prime sedute della Duma, e altri deputati, come il vescovo Evlogij (Georgievskij), già in contatto con Russkoe Sobranie dal 1905, divennero presenze assidue della vita della formazione. Ma il ruolo politico di Russkoe Sobranie come principale punto di riferimento su scala imperiale e negli ambienti

¹⁶⁶ S.E. Kryžanovskij, *Vospominanija: iz bumag S.E. Kryžanovskij, poslednego gosudarstvennogo sekretarja Rossijskoj imperii (Memorie: dalle carte di S.E. Kryžanovskij, ultimo segretario di stato dell'impero russo)*, RNB, San Pietroburgo 2009, p. 138.

¹⁶⁷ *Protokol pokazanij A.I. Prusakov ot 9, 12 i 15 ijunja 1917 g. (Verbale delle deposizioni di A.I. Prusakov del 9, 12 e 15 giugno 1917)*, in A. Černovskij, V. P. Viktorov (a cura di), *Sojuz russkogo naroda: po materialam črezvyščajnoj komissii Vremennogo pravitel'stva 1917 g. (L'Unione del popolo russo attraverso i materiali della Commissione speciale del Governo provvisorio nel 1917)*, Gosudarstvennoe izdatel'stvo, Moskva-Leningrad 1929, p. 45.

¹⁶⁸ Anche Gurko, altro collaboratore di Stolypin al Ministero degli interni, si sofferma brevemente nelle sue memorie sui fondi dati all'Upr, sostenendo non si trattasse di grosse cifre, V. I. Gurko, *Čerty i siluety prošlogo*, cit., p. 834.

¹⁶⁹ S.A. Stepanov, *Černaja sotnja. Čto oni sdelali dlja veličija Rossii? (Le centurie nere. Cosa hanno fatto per la grandezza della Russia?)*, Jauza, Moskva 2013, pp. 196-197.

ministeriali e di corte cominciò a diminuire. La formazione della frazione dei *pravye*, per quanto eterogenea e poco organizzata, creava un centro alternativo a Russkoe Sobranie, e il dibattito alla Duma aveva effetti ben più importanti e vasti sull'opinione pubblica delle serate nella sede dell'associazione. Personalità formatesi nel corso dell'attività di Russkoe Sobranie, come Puriškevič, assunsero un proprio profilo autonomo, tanto da far scrivere negli anni Venti che «esclusione fatta per i 72 giorni di esistenza della I Duma, Puriškevič ha lasciato traccia della sua persona in tutta la storia del parlamento russo, e anche in tutta la politica parlamentare». ¹⁷⁰

Il cambio di fase si avvertì anche con la campagna per lo scioglimento della II Duma, dove a giocare un ruolo centrale non fu Russkoe Sobranie, ma l'Unione del popolo russo, forte anche della presenza dei propri deputati. Le attività si diversificarono in varie direzioni: elaborazione di programmi e parole d'ordine in grado di unire le forze nazional-monarchiche, organizzazione di attività con un'agenda di destra a livello sociale e culturale, sostegno alla preparazione di disegni di legge e proposte alla Duma, agitazione e propaganda tra la nobiltà, la burocrazia e l'*intelligencija* nazional-conservatrici attraverso lezioni ed altri eventi, e una forte attenzione a tematiche panslaviste. ¹⁷¹ L'associazione si rivolse quindi a una dimensione di elaborazione politico-culturale e di attenzione verso l'istruzione. Già nel 1902 A. F. Rittich, ufficiale ed etnografo, autore di lavori sulle origini dei popoli slavi, ¹⁷² aveva sollecitato il consiglio direttivo di Russkoe Sobranie a proposito della necessità di una discussione sulle politiche scolastiche e promosse un incontro dedicato all'elaborazione di una proposta dell'associazione sul futuro dell'istruzione sulla base di un'agenda nazionalista e monarchica. ¹⁷³ La riforma del sistema scolastico in senso conservatore, monarchico e nazionalista diventò, dopo la II Duma, uno dei principali obiettivi di Russkoe Sobranie. Il sistema proposto dall'associazione sarebbe dovuto servire anche in chiave controrivoluzionaria, e si poneva il compito ambi-

¹⁷⁰ S.B. Ljuboš, *Russkij fašist Vladimir Puriškevič (Il fascista russo Vladimir Puriškevič)*, Byloe, Leningrad 1925, p. 3.

¹⁷¹ Ju. I. Kir'janov, *Russkoe Sobranie 1900-1917*, Rossijskaja političeskaja enciklopedija, Moskva 2003, p. 9.

¹⁷² La sua opera più nota, dedicata al mondo slavo, è stata ripubblicata nel 2013 dalla casa editrice di estrema destra Institut ruskoj civilizacij. A. F. Rittich, *Slavjanskij mir (Il mondo slavo)*, Institut ruskoj civilizacij, Moskva 2013.

¹⁷³ A. Stepanov, *Russkoe Sobranie in Černaja Sotnja...*, cit., p. 473.

zioso di fermare le velleità dei movimenti nazionali nelle periferie dell'impero di avere accesso all'istruzione in lingua madre. La discussione sull'apertura di un proprio ginnasio sfociò nella decisione di fondare una scuola presso la sede dell'associazione. Il ginnasio di Russkoe Sobranie doveva essere un modello per altre iniziative in tal senso, e si poneva l'accento sul carattere privato della scuola, in grado di arginare possibili agitazioni rivoluzionare tra gli allievi. Per ottenere il nullaosta all'apertura del ginnasio, l'associazione si trovò a dover adottare alcune misure per essere in conformità con il regolamento del Ministero dell'istruzione popolare. Nell'assemblea del 24 settembre 1907 la discussione sull'apertura del ginnasio introdusse le prime modifiche, completate a distanza di qualche settimana, con la riunione del Consiglio direttivo dell'8 novembre. In questa occasione, venne inserito all'interno dell'articolo 3 dello Statuto un ulteriore comma sulla possibilità di «aprire istituti di istruzione e educazione, in accordo con le disposizioni ministeriali». ¹⁷⁴ Nel corso della riunione del Consiglio direttivo venne ribadita la necessità di opporre un modello di educazione patriottica e monarchica a scuole e ginnasi, diventati, agli occhi di Russkoe Sobranie, dei focolai di sovversivi, e la fondazione della scuola fu finanziata da generose donazioni di personalità del movimento monarchico, tra cui si distinsero i contributi giunti da esponenti del clero come padre Ioann di Kronštadt. L'inaugurazione del ginnasio si svolse in pompa magna il 6 dicembre, onomastico dello zar, alla presenza di Puriškevič. Nel suo discorso, seguito alla benedizione di Evlogij, il vicepresidente dell'Upr sottolineò l'importanza dell'apertura del ginnasio, e espresse la convinzione che «la terra russa si coprirà di una rete di scuole nazionali russe», in grado di contribuire alla causa nazionalista. Il presidente Šachovskoj sostenne che l'inaugurazione del ginnasio «è la prima pietra delle forti e solide fondamenta su cui in tutta la Russia si dovrà sviluppare la scuola nazionale russa». ¹⁷⁵ L'anno scolastico cominciò l'11 dicembre, e ad assumere il ruolo di direttore fu l'insegnante del 1° corpo dei cadetti V. A. Pankov. L'esempio pietroburchese fu seguito in contemporanea dalla sezione del centro siberiano di Irkutsk, dove in quel periodo si aprì un ginnasio maschile e un centro d'aiuto per i disoccupati. ¹⁷⁶ Tale molteplicità di attività e

¹⁷⁴ *Dom i Gimnazija Russkogo Sobranija (La Casa e il ginnasio di Russkoe Sobranie)*, Tipografija P.P. Sojkina, Sankt-Peterburg 1910, pp. 5-6.

¹⁷⁵ *Ivi*, p. 8.

¹⁷⁶ A. Stepanov, *Russkoe Sobranie in Černaja Sotnja...*, cit., p. 473.

direzioni non erano totalmente nuove per Russkoe Sobranie, associazione che sin dai primi giorni aveva visto l'apertura di diversi circoli e gruppi di lavoro su temi diversi. Sin dal 1904 era presente in seno all'associazione un gruppo che si occupava delle pubblicazioni, diretto da Puriškevič, e il circolo studentesco, sebbene non raccogliesse grandi consensi nelle facoltà pietroburghesi, aveva rappresentato una novità nell'ambito universitario come punto di aggregazione per i giovani monarchici. Vi era anche un dipartimento sulle *okrainy*, le terre di frontiera dell'impero, da cui derivò la *Russkoe okrainnoe obščestvo* (Associazione russa delle *okrainy*) e la rivista «Okrainy Rossii», importante luogo di elaborazione politica e di ricerca del nazionalismo russo di cui discuteremo dettagliatamente nel capitolo seguente. Vanno segnalati anche i tentativi di organizzare una propria sezione femminile, con la nascita della *Sojuz russkich ženščin* (Unione delle donne russe) nel 1907.¹⁷⁷ Alla diversificazione delle attività corrispose anche l'apertura di sedi in altre città, come Verchneudinsk (l'attuale Ulan-Ude), Ufa, Saratov, indice di come la strategia fatta di convocazioni di congressi d'area e di alleanze fosse stata in grado di diffondere Russkoe Sobranie.¹⁷⁸ Nel 1909 si realizzò l'acquisto di palazzo Bažanov, edificio situato al Kuznečnij pereulok, in posizione centrale, dovuto alla necessità di trovare una sede più grande. Il palazzo diventò così *Dom Russkogo Sobranija*, la casa dell'associazione, ed ospitò al suo interno anche il ginnasio. In questa occasione, il sostegno di Nicola II si espresse con una donazione di centomila rubli destinati a coprire parte delle spese sostenute dall'associazione nell'acquisto dell'edificio.¹⁷⁹

Lo sviluppo dell'associazione conobbe crescenti difficoltà e le tensioni tra le varie anime, già presenti nei primi anni di attività, si intensificarono con la malattia e quindi l'allontanamento dalla presidenza e dall'attività di Šachovskoj, sostituito nell'ottobre 1909¹⁸⁰ dal principe A.N. Lobanov-Rostovskij, in carica fino

¹⁷⁷ Ju. I. Kir'janov, *Russkoe Sobranie*, cit., pp. 65-66.

¹⁷⁸ Ju. I. Kir'janov, *Čislennost' i sostav...* in M.D. Karpačev, M.D. Dolbilov, A.Ju. Minakov (a cura di), *Rossijskaja Imperija: strategii stabilizacij i opyty obnovlenija (L'Impero russo: strategie di stabilizzazione e tentativi di rinnovamento)*, Voronežskij mežsregional'nyj institut obščestvennych nauk, Voronež, 2004, p. 339.

¹⁷⁹ V. I. Gurko, *Čerty i siluety prošlogo*, cit., p. 834.

¹⁸⁰ *Otčet po Russkomu Sobraniju za 1909 g. (Resoconto di Russkoe Sobranie per il 1909)*, Sankt-Peterburg 1910, p. 10.

al 1912.¹⁸¹ L'attività di Lobanov-Rostovskij in seno al Consiglio di Stato come uno dei principali dirigenti del gruppo delle destre era stata una delle ragioni alla base della sua nomina a presidente di Russkoe Sobranie. I buoni rapporti sviluppati dal nuovo presidente con altri membri dell'associazione erano riconducibili al comune lavoro di coordinamento delle attività delle frazioni dei *pravye* alla Duma e al Consiglio di Stato, in cui il ruolo di Vjazigin come presidente del gruppo parlamentare era fondamentale. Lobanov-Rostovskij non riuscì però a seguire l'itinerario tracciato dal suo predecessore Šachovskoj, anche a causa del mutato clima politico e della crisi delle organizzazioni centonere, dopo la divisione dell'area nazional-conservatrice e monarchica a proposito di quale atteggiamento avere verso la Duma e il governo. Il decennale di Russkoe Sobranie nel 1911 venne celebrato con solenni festeggiamenti da parte di tutte le organizzazioni dell'area nazional-conservatrice e monarchica, ricordandone il ruolo di «capostipite» e la sua azione nel costruire «l'unità spirituale della Santa Rus'». ¹⁸² Ma la crescente divisione all'interno dell'Unione del popolo russo tra A.I. Dubrovin e N. E. Markov,¹⁸³ giunta al culmine nel 1911, ebbe ripercussioni anche per Rus-

¹⁸¹ Vicegovernatore di Varsavia nel 1900, il principe Aleksej Nikolaevič Lobanov-Rostovskij (1862-1921) fu membro del gruppo dei *pravye* nel Consiglio di Stato dal 1909. Proprietario di un cospicuo patrimonio immobiliare (varie proprietà terriere nel governatorato di Tula, una villa a Cannes, quattro palazzi a Pietroburgo), finanziò generosamente le attività dell'associazione di cui fu presidente. A. Stepanov, *Lobanov-Rostovskij, kn. Aleksej Nikolaevič in Černaja Sotnja...*, cit., pp. 290-291.

¹⁸² *Telegramma pravoj frakcii Gosudarstvennoj Dumy Peterburgskomu Russkomu Sobraniju v svjazi s ero 10-letiem (Telegramma della frazione di destra della Duma di Stato a Russkoe Sobranie di Pietroburgo in occasione del suo decennale)*, «Char'kovskie Vedomosti», №613, 4 febbraio 1911.

¹⁸³ Protagonista indiscusso assieme a Dubrovin e a Puriškevič delle complesse vicende dell'Unione del popolo russo, Nikolaj Evgen'evič Markov (1866-1945) fu presidente del suo partito e del gruppo dei *pravye* nella III e IV Duma. Figlio di Evgenij Markov, intellettuale passato nel corso della seconda metà dell'Ottocento da posizioni occidentaliste e liberali a un orientamento nazional-conservatore espresso attraverso la sua collaborazione con «Novoe Vremja», il futuro presidente dell'Upr si distinse come una delle principali figure del movimento monarchico durante la rivoluzione del 1905, fondando il Partito dell'ordine popolare a Kursk (*Kurskaja Narodnaja Partija Porjadka*) e partecipando al primo congresso della Nobiltà unita (*Ob'edinennoe Dvorjanstvo*). Eletto alla III Duma, Markov si distinse per la sua retorica antisemita e per la sua propensione allo scontro fisico, venendo soprannominato dai suoi oppositori il “bisonte di Kursk”. Personalità forte, si scontrò con Dubrovin per il controllo dell'Unione del popolo russo, di cui si impadronì nel 1911. Eletto presidente del partito nel 1912, durante la Prima guerra mondiale Markov, in passato sostenitore di un'alleanza russo-tedesca in chiave conservatrice, appoggiò lo sforzo bellico contro la “Germania giudea”. Arrestato dopo la rivoluzione di

skoe Sobranie. L'associazione aveva già attraversato momenti critici a causa della prima scissione avvenuta nell'Upr a causa del conflitto con Puriškevič a cavallo tra il 1907 e il 1908,¹⁸⁴ ma non vi erano state ricadute significative. Nel marzo del 1910 però vi era stato l'episodio della mancata conferma di B.V. Nikol'skij a membro del consiglio direttivo di Russkoe Sobranie, di cui era stato tra i fondatori, a causa dell'orientamento di una parte del gruppo dirigente in favore delle posizioni di Markov. Un anno e mezzo dopo, il 18 novembre 1911, Nikol'skij tenne una relazione sul nuovo corso politico e le posizioni da assumere, nel quale denunciò l'attività di Markov e dei suoi seguaci come volta alla scissione dell'Upr, finanziata da non meglio precisati fondi segreti, probabilmente un riferimento ai finanziamenti percepiti dalle varie strutture statali e governative. Markov non era presente alla relazione, ma arrivò durante una pausa della riunione, e la situazione degenerò. Ju. S. Karcov, diplomatico di lungo corso e membro di Russkoe Sobranie, scrisse di come Nikol'skij, dopo essere stato insultato da Markov, colpì quest'ultimo al volto, e la riunione venne sciolta, tra urla e minacce di vario genere.¹⁸⁵ Due giorni dopo, il Consiglio direttivo si riunì per valutare e proporre ai soci l'espulsione di Nikol'skij, e venne adottata una risoluzione dove, oltre a questa misura, si condannava anche la condotta di Markov.¹⁸⁶ Nel corso dell'assemblea convocata per la ratifica della proposta d'espulsione, vi fu l'irruzione di

Febbraio e liberato poco dopo, l'esponente centonero riuscì a emigrare nel 1918 in Finlandia e due anni dopo in Germania, dove si stabilì definitivamente nel 1934 dopo un decennio passato in Francia. A capo della sezione russa del Servizio internazionale nazista (da egli definito una "Internazionale antisemita"), l'ex deputato alla Duma influenzò la redazione dei materiali della propaganda antisemita fino al 1945. A. Ivanov, A. Stepanov, *Markov Nikolaj Evgen'evič in Černaja Sotnja...*, cit., pp. 309-317. A proposito delle relazioni di Markov e dei nazionalisti russi e delle influenze dell'antisemitismo russo sulla formazione dell'ideologia nazionalsocialista, cfr. M. Kellogg, *The Russian Roots of Nazism. White Émigrés and the Making of National Socialism, 1917-1945*, Cambridge University Press, Cambridge 2005.

¹⁸⁴ Sull'uscita di Puriškevič, la scissione dell'Upr e la ridefinizione dell'area nazional-conservatrice con la nascita dell'Unione nazionale panrussa, si veda il capitolo 3.

¹⁸⁵ D. N. Šilov, *Boris Vladimirovič Nikol'skij i ego dnevnik (Boris Vladimirovič Nikol'skij e il suo diario)*, in B.V. Nikol'skij, *Dnevnik 1896-1918 (Diario 1896-1918)*, vol. 1, cit., p. 37.

¹⁸⁶ Il documento non ha titolo, è datato 20 novembre 1911 ed è il verbale della riunione del consiglio direttivo di Russkoe Sobranie, Gosudarstvennyj archiv Rossijskoj federacii (Archivio di Stato della Federazione russa), f.116, op. 2, d. 20 *Materialy po povodu incidenta, proiššedšem meždu členami Soveta B. V. Nikol'skij i N.E. Markov 18/XI/1911 v pomešenii Russkogo Sobranija (Materiali a proposito dell'incidente avvenuto tra i membri del consiglio B.V. Nikol'skij e N.E. Markov il 18 novembre 1911 nei locali di Russkoe Sobranie)*, l.43.

Nikol'skij e dei suoi soci, di fatto impedendo il proseguimento dei lavori. Il conflitto Nikol'skij-Markov aprì una crisi da cui Russkoe Sobranie non riuscì mai a riprendersi, testimoniata dalle dimissioni e dal conseguente abbandono dell'attività del presidente Lobanov-Rostovskij e dalla lettera aperta sottoscritta da oltre 40 esponenti dell'area monarchica, dove si denunciavano le mire di Nikol'skij e di Dubrovin sul controllo di Russkoe Sobranie.¹⁸⁷ Nikol'skij e i suoi sostenitori vennero definitivamente esclusi da Russkoe Sobranie nell'assemblea del 15 gennaio 1912. Ju. I. Kir'janov ha sottolineato come attorno alla lotta interna a Russkoe Sobranie vi fosse in realtà la convergenza degli interessi del Dipartimento di polizia, di Puriškevič e di Markov ad indebolire le posizioni di Dubrovin, anche se questo comportò la fine di fatto della prima organizzazione politica del nazionalismo russo. La stampa liberale e «Russkoe znamja», giornale dei dubroviniani, iniziarono una campagna (per obiettivi diversi) sugli scontri all'interno dell'associazione, e persino il quotidiano cadetto «Reč» notò le conseguenze del conflitto nella vita di Russkoe Sobranie, descrivendo il calo di partecipanti alle assemblee e alle iniziative pubbliche.¹⁸⁸

Il caso Nikol'skij ebbe come conseguenza il definitivo abbandono da parte di Russkoe Sobranie delle proprie finalità politiche, attraverso un lento lavoro di revisione dello statuto durato dalla fine del 1911 al gennaio 1914, culminato con l'eliminazione del comma sulla partecipazione alle elezioni. Alle difficoltà politiche seguirono, con l'abbandono dell'attività di numerosi soci, problemi economici, e quell'associazione che doveva essere «il centro, dove si ritrovavano e si riunivano le personalità monarchiche di diverse correnti e posizioni»¹⁸⁹, si ritrovò a far fronte a un deficit di circa 18000 rubli alla fine del 1913, e a dover sospendere le pubblicazioni del «Vestnik Russkogo Sobranija» dal gennaio 1914.¹⁹⁰

¹⁸⁷ *Otkrytoe pis'mo rjada pravych dejatelej členami Russkogo Sobranija (Lettera aperta di un gruppo di esponenti di destra ai membri di Russkoe Sobranie)*, Gosudarstvennyj archiv Rossijskoj federacii (Archivio di Stato della Federazione russa), f. 116, op. 2, d. 20 *Materialy po povodu incidenta, proišedšem meždu členami Soveta B. V. Nikol'skij i N.E. Markov 18/XI/1911 v pomešenii Russkogo Sobranija (Materiali a proposito dell'incidente avvenuto tra i membri del consiglio B.V. Nikol'skij e N.E. Markov il 18 novembre 1911 nei locali di Russkoe Sobranie)*, 1.43.

¹⁸⁸ Ju. I. Kir'janov, *Russkoe Sobranie 1900-1917*, cit., pp. 58-59.

¹⁸⁹ Ju. I. Kir'janov, *Pravye partii 1905-1917: Dokumenty i materialy (I partiti di destra 1905-1917: documenti e materiali)*, vol. II, Rossijskaja političeskaja enciklopedija, Moskva 1998, p. 99.

¹⁹⁰ *Otčet po Russkomu Sobraniju za 1913 g. (Resoconto di Russkoe Sobranie per il 1913)*, Sankt-Peterburg, 1914, p. 15.

L'elezione a presidente dell'associazione di N. N. Peškov,¹⁹¹ figura ininfluente nel movimento monarchico e già governatore-generale di Char'kov, non riuscì a sanare la preoccupante situazione economica, e il ginnasio passò sotto il controllo del distretto scolastico pietroburghese con l'inizio dell'anno scolastico 1913/1914.¹⁹²

Con la Prima guerra mondiale si provò a tentare una possibile riattivazione di Russkoe Sobranie. Con il compito di soccorrere i feriti in combattimento, venne istituito il comitato delle dame (*damskij komitet*), che istituì un ospedale dotato di 100 posti letto a Carskoe Selo, mentre ripresero in maniera irregolare dal 7 gennaio 1915 le pubblicazioni del «Vestnik Russkogo Sobranija».¹⁹³ In una lettera del 23 dicembre 1914 però l'ex governatore di Jaroslavl' A.A. Rimskij-Korsakov, membro di Russkoe Sobranie, esprimeva alla principessa A.M. Abamelek la sua insoddisfazione per la sostanziale inattività dell'associazione, in un periodo in cui gli avvenimenti bellici, la conquista della Galizia, la questione polacca e la campagna antigermanica avrebbero potuto rilanciare un proprio profilo autonomo.¹⁹⁴ In effetti la breve ripresa dell'attività non riuscì a porre termine al declino dell'associazione, nonostante le ambizioni di liquidare i «latifondisti tedeschi» e di partecipare alla costruzione di un nuovo ordine imperiale,¹⁹⁵ e quando Russkoe Sobranie venne proibita dopo la rivoluzione del febbraio 1917, a Pietrogrado e a Char'kov di fatto non esisteva più, restando attive solo la sezione di Kazan' e qualche sparuto gruppo tra Odessa e la Crimea. I tentativi intrapresi durante la

¹⁹¹ Militare di carriera, Nikolaj Nikolaevič Peškov (1857-sopra il 1917) partecipò alla guerra russo-turca del 1877-78, per poi entrare nel servizio diplomatico: viceconsole in Turchia nel 1883, dal 1886 al 1889 attaché militare a Istanbul, alla fine del secolo (1896-97) fu inviato a Creta e in Bulgaria. Governatore di Char'kov dal 1906, si dimise dall'incarico due anni dopo per motivi di salute. La sua presidenza dell'associazione durò meno d'un anno, dal 1912 al 1913. A. Stepanov, *Peškov Nikolaj Nikolaevič in Černaja Sotnja...*, cit., pp. 394-395.

¹⁹² *Otčet po Russkomu Sobraniju za 1913 g. (Resoconto di Russkoe Sobranie per il 1913)*, Sankt-Peterburg, 1914, p. 15.

¹⁹³ *Otčet po Russkoju Sobraniju za 1916 god (Resoconto di Russkoe Sobranie per il 1916)*, Petrograd 1916, pp. 15-16.

¹⁹⁴ *A.A. Rimskij-Korsakov (Petrograd) – knjažne A.M. Abamelek (A.A. Rimskij-Korsakov alla principessa A.M. Abamelek)*, Gosudarstvennyj archiv Rossijskoj federacii (Archivio di Stato della Federazione russa), f.102 *Department policii Ministerstva vnutrennyh del (Dipartimento di polizia del Ministero degli interni)*, op. 265 *Osobyj otdel 5 otdelenie (Dipartimento speciale, quinta sezione)*, d.1002 *Vypiski iz pisem raznyh lic (Estratti dalle lettere di varie persone)*, l. 2127.

¹⁹⁵ Ju. I. Kir'janov, *Russkoe Sobranie 1900-1917*, cit., p. 126.

Guerra civile dall'ex deputato G. G. Zamislovskij¹⁹⁶ nei territori controllati dalle forze del generale A.I. Denikin non ebbero il sostegno del Comando generale delle forze armate della Russia meridionale e caddero nel vuoto.

La parabola di Russkoe Sobranie, prima organizzazione politica del nazionalismo russo, rappresenta per molti versi alcune delle principali contraddizioni del movimento nella tarda età imperiale. Fucina di quadri e per molti versi think-tank dell'area nazional-conservatrice e monarchica, Russkoe Sobranie non venne mai meno ai principi autocratici e al proprio carattere di associazione elitaria ed aristocratica. La derivazione da essa di altre organizzazioni con caratteristiche di massa e rivolte a costruire consenso nella società, come l'Unione del popolo russo, ne testimonia i meriti ma anche le debolezze di una transizione irrisolta dal tradizionale conservatorismo autocratico ed ortodosso all'adozione di un progetto nazionalista in grado di coinvolgere ampi strati sociali e di dar vita a un processo di *nation-building*. Il legame sempre rivendicato con la nobiltà e la grande proprietà terriera, la volontà di essere influente consiglieria degli ambienti governativi e di corte hanno reso Russkoe Sobranie un attore di peso come contrappeso in chiave antirivoluzionaria nel periodo 1905-1907, ma ne hanno poi limitato l'agibilità e gli spazi con lo svilupparsi del lavoro alla Duma, nuovo centro della vita politica dell'impero. Il ruolo di primogenitura unanimemente riconosciuto dalle organizzazioni e dai partiti dell'area non impedì a quest'ultimi di tentare di usare l'associazione per affermare le proprie posizioni, ed essenzialmente coinvolgendola nella crisi dell'estrema destra monarchica che si manifesta già nel primo anno della III Duma, e di cui discuteremo attentamente cause e conseguenze nel terzo capitolo.

¹⁹⁶ Magistrato noto per il suo forte antisemitismo (una sua celebre frase fu «non si può permettere la propagazione dell'elemento ebraico nelle campagne, perché gli ebrei sono portatori di idee rivoluzionarie»), Georgij Georgievič Zamyslovskij (1872-1920) fu eletto alla III e IV Duma dagli elettori russi del governatorato di Vil'no. Brillante polemista, gli interventi alla Duma del magistrato furono causa di numerosi scandali, con la sospensione da essa per tre sedute: Zamyslovskij aderì al gruppo dei *pravye* e nel 1913 partecipò al processo Bejlis in qualità di rappresentante della madre di A. Jušinskij. Oltre all'attività in Russkoe Sobranie, il deputato partecipò alla costituzione dell'Associazione russa delle *okrainy* nel 1908. Dopo l'Ottobre, prese parte al movimento dei Bianchi, morì di tifo a Vladikavkaz. A. B. Nikolaev, R. B. Romov, *Zamyslovskij Georgij Georgievič* in *Gosudarstvennaja Duma Rossijskoj Imperii 1906-1917. Enciklopedija (La Duma di Stato dell'Impero russo 1906-1917. Enciclopedia)*, Rossijskaja političeskaja enciklopedija, Moskva 2008, pp. 202-203.

I. Russkoe Sobranie e la nascita del nazionalismo russo come movimento politico autonomo

Lo storico russo Ju. I. Kir'janov, autore della principale monografia dedicata alla storia di Russkoe Sobranie, ha diviso la storia dell'associazione in tre tappe, uno schema che permette anche di ricostruire attraverso le sue vicende il panorama politico-culturale dell'area nazional-conservatrice e le peripezie delle organizzazioni monarchiche. In un primo periodo, dal 1901 al 1904, Russkoe Sobranie persegue essenzialmente obiettivi di carattere culturale e propagandistico, e l'aspetto prevalente è rappresentato da un approccio elitario, accademico e spesso dedito a fare attività di pressione su ministeri ed esponenti della corte. L'epoca dal 1905 al 1913 è descritta come il tempo della partecipazione attiva alla scena politica, con la definizione del profilo programmatico dell'associazione, l'attivo sostegno alla costituzione di organizzazioni monarchiche e centonere sul territorio, la convocazione e la direzione dei congressi dell'area e la presenza con propri candidati e posizioni nelle campagne elettorali per la Duma. Infine, dal 1914 al febbraio 1917 invece si registra il graduale declino dell'associazione, con l'abbandono dei vecchi soci e l'entrata di nuovi iscritti, il ritiro dall'arena politica e la decisione di dedicarsi a attività culturali e di beneficenza per uscire dalla crisi interna, a cui segue un repentino ed inevitabile abbandono.¹⁹⁷ Lo schema di Kir'janov presenta alcuni problemi, perché sembrerebbe non tener conto, nonostante l'autore abbia a più riprese analizzato questi aspetti, la complessità dell'azione svolta da Russkoe Sobranie in alcune realtà locali, come dimostrato dalle vicende della sezione di Char'kov, e dalla varietà di posizioni al proprio interno. Nella sede pietroburchese e in seno al Consiglio direttivo periodicamente si riproponeva il dibattito tra esponenti propensi a una maggiore attività, come Nikol'skij, Elenev e Puriškevič, non a caso diventati importanti dirigenti dell'Unione del popolo russo, e chi invece riteneva di limitare il compito dell'associazione al lavoro culturale. N.D. Sergeevskij, attivo nell'*Okrainnyj otdel* di Russkoe Sobranie e in seguito primo presidente dell'Associazione russa delle okrainy, nel suo opuscolo *Russkij duch (Lo spirito russo)* del 1907 sottopose a una dura critica le attività dell'organizzazione:

Il grande merito dell'associazione Russkoe Sobranie è aver innalzato la bandiera dello spirito russo in un momento in cui la nostra società istruita e le classi dirigenti si erano completamente allontanate dai sentimenti nazionali, quando le parole «patriota russo» o «nazionalista» erano diventate quasi un'offesa, sinonimi di reazionario, di nemico

¹⁹⁷ Ju. I. Kir'janov, *Russkoe Sobranie 1900-1917*, cit., pp. 8-9.

dell'istruzione, di *deržimorda*. Bisognava avere molto coraggio, lo dico francamente, per andare controcorrente, rischiando non solo di essere soggetto a critiche e insulti di ogni genere, ma a volte anche di danneggiare la propria carriera. Tuttavia, anche qui il popolo russo si è rivelato debole. Viene creata l'organizzazione Russkoe Sobranie, e la provincia ha risposto; molti dipartimenti si formarono nelle città; vi furono pronunciati molti discorsi solenni; vi son state funzioni religiose, si son benedette le icone. Ma sorge una domanda: che cosa ha fatto realmente Russkoe Sobranie per lo sviluppo dello spirito russo e per la sua vittoria sui nemici? È triste ammetterlo: niente! (...) Non è possibile considerare delle conversazioni da club, tra i soci, come qualcosa di reale!¹⁹⁸

In realtà nel periodo tra il 1905 e il 1909 Russkoe Sobranie, attraverso i propri dirigenti attivi nei consigli delle principali organizzazioni monarchiche dell'epoca, riuscì a far da raccordo tra le diverse realtà ed anche ad esercitare una propria egemonia nella definizione dei programmi e degli obiettivi politici da perseguire. Un elemento che contribuì alla crisi dell'associazione, iniziata nel 1909 con le dimissioni di Šachovskoj e poi esplosa con lo scontro tra Nikol'skij e Markov nell'inverno del 1911, fu l'assenza di una riflessione profonda sul nuovo ruolo acquisito dalla III Duma e sullo sviluppo della dialettica tra quest'ultima, il governo e la società. Già nella diversità di accenti posti sull'interpretazione del Manifesto del 17 ottobre 1905 nella discussione tra le organizzazioni monarchiche si poteva cogliere *in nuce* uno dei principali (se non il principale) punti di futura distinzione all'interno dell'area nazional-conservatrice rispetto al ruolo della Duma e al rapporto con essa; in futuro sarà proprio una figura di prestigio di Russkoe Sobranie, il vescovo di Cholm Evlogij (Georgievskij), deputato alla II e III Duma, ad abbandonare nel 1908 la frazione di destra, dominata dall'Unione del popolo russo, a causa dell'atteggiamento ostruzionistico di parecchi suoi esponenti, giudicato come una sterile azione di propaganda, incapace di far conquistare consensi e risultati alla causa nazionalista.¹⁹⁹

Questo aspetto divenne dirimente e portò alla divisione dell'area nazional-conservatrice e monarchica a proposito di come agire e lavorare all'interno della Duma, e ebbe un impatto anche su quelle formazioni centonere più radicali. Il rapporto tra la Duma e la società, tra autocrazia e rappresentanza po-

¹⁹⁸ N. D. Sergeevskij, *Ruskij duch (Lo spirito russo)*, Tipografija A.S. Suvorina, Sankt-Peterburg 1907, pp. 31-32.

¹⁹⁹ Evlogij (Georgievskij), *Put' moej žizni. Vospominanija Mitropolita Evlogija (Il cammino della mia vita. Memorie del Metropolita Evlogij)*, YMCA-Press, Parigi 1947, p. 213.

I. Russkoe Sobranie e la nascita del nazionalismo russo come movimento politico autonomo

polare, l'autonomia delle organizzazioni monarchiche e nazional-conservatrici, rappresentarono importanti momenti di riflessione nella definizione dell'agenda politica e del ruolo del nazionalismo russo nella tarda età imperiale, come lo fu l'elaborazione ideologica e culturale della questione nazionale nel contesto multi-etnico e multiconfessionale dell'impero zarista.

Capitolo II

Identità, nazione, impero.

La rivista «Okrainy Rossii» e il nazionalismo russo

L'influenza delle idee e delle posizioni di un gruppo di intellettuali e accademici sul movimento monarchico, conservatore e nazionalista nella Russia della tarda età imperiale ha cominciato ad essere oggetto di studio e di riflessione storiografica solo negli ultimi vent'anni, con lavori di grande interesse soprattutto da parte russa. Ancora oggi, però, si tendono a privilegiare, nella ricostruzione storica, gli aspetti relativi al lavoro nella Duma, le ricostruzioni biografiche di alcuni dei principali esponenti politici e intellettuali, spesso tralasciando l'analisi delle interconnessioni tra lavoro politico, dibattito pubblico, elaborazione ideologica e battaglia culturale, spesso propedeutiche e non solo collaterali. Inoltre, la presenza di intellettuali e accademici anche all'interno delle entità amministrative, con ruoli importanti di elaborazione programmatica, ebbe una particolare influenza nella linea assunta da questi enti – dalla gestione delle università alla presenza nel consiglio del ministro dell'educazione popolare. I “nazionalisti della cattedra” riuscirono ad ottenere posizioni di prestigio, ad esempio lo slavista A.S. Budilovič, era stato rettore di ben due università, Varsavia e Dorpat/Jur'ev, il filologo P.A. Kulakovskij, dopo aver assunto l'incarico di direttore della cattedra di slavistica a Varsavia, era stato il direttore responsabile del «Pravitel'stvennyj vestnik», bollettino ufficiale del governo imperiale. La riflessione sul ruolo degli intellettuali e degli accademici conservatori deve tenere conto anche di un altro fenomeno, la formazione delle prime organizzazioni propriamente nazionaliste e monarchiche come associazioni culturali e di studio della storia, progressivamente espressesi in formazioni politiche, come il caso di Russkoe Sobranie dimostra: il personale politico dei principali partiti e frazioni di destra alla Duma e al Consiglio di Stato proveniva nella maggior parte dei casi da queste esperienze, sedeva nei consigli direttivi di queste società e spesso ne determinava posizioni e attività.

Il ruolo svolto da questo gruppo di slavisti, in maggioranza filologi ma anche storici, giuristi, ed etnografi, formatisi principalmente a San Pietroburgo e Mosca

nella seconda metà degli anni Sessanta del XIX secolo e poi divenuti docenti presso l'università imperiale di Varsavia, principale strumento di russificazione della cultura nel regno di Polonia, nella definizione e formazione delle basi ideologiche e culturali del nazionalismo russo e della sua azione politica non è trascurabile, e il suo studio può riuscire a dare un contributo nell'analisi della costruzione di una vera e propria «comunità etno-politica immaginata», per parafrasare la famosa definizione di Benedict Anderson. La lotta contro il movimento nazionale polacco, le rivendicazioni dirette all'eliminazione dell'autonomia finlandese, la questione di Cholm, le posizioni irredentiste volte a annessere Galizia e Bucovina, la russificazione "morbida" o forzata delle altre comunità allogene: questi temi, ricorrenti anche nel dibattito politico e governativo dal 1907 al 1914, e di cui il gabinetto Stolypin, in varie forme, fu alfiere, furono discussi, sviluppati e analizzati da A. S. Budilovič, N. D. Sergeevskij, P. A. Kulakovskij, I. P. Filevič e, con un ruolo più di secondo piano e una storia accademica in parte diversa, T. D. Florinskij.¹

Molti di questi esponenti si erano formati alla scuola di V.I. Lamanskij, filologo e storico, tra i primi sostenitori del panslavismo in ambito accademico, per poi condividere esperienze di insegnamento, a cui seguirono l'adesione militante alle associazioni slave di beneficenza e la partecipazione alle principali riviste di slavistica del tempo. Le posizioni espresse dagli allievi di Lamanskij erano basate su un'interpretazione assertiva dei compiti del movimento panslavo, dove il ruolo guida della Russia doveva essere riaffermato non solo in chiave politica, ma anche culturale, vedendo nella lingua russa l'idioma da adottare per le relazioni tra popoli slavi. Assieme a queste posizioni, emergeva una forte ostilità al cattolicesimo e al movimento nazionale polacco, elementi visti come ragione di divisione del mondo slavo, assieme alla difesa dell'autocrazia come valore fondante della nazione russa, e dell'ortodossia come base della legittimità

¹ Timofej Dmitrievič Florinskij (1854-1919), bizantinista e slavista di grande valore, insegnò presso l'Università imperiale di San Vladimiro a Kiev. Insignito di vari premi accademici, lo slavista fu protagonista della vita politica del nazionalismo russo nell'antica capitale della *Rus'*, in qualità di socio onorario del *Klub russkich nacionalistov* (Club dei nazionalisti russi). Florinskij polemizzò nel corso della sua attività politica e accademica con i sostenitori dell'autonomia ucraina, negando l'esistenza della lingua ucraina. Venne fucilato nel 1919 dai bolscevichi. Il principale studio sullo storico è una monografia in ucraino, un piccolo paradosso per un noto alfiere della lotta contro l'esistenza di una identità ucraina distinta dalla Russia, T. O. Ščerban, *Timofij Dmitrovič Florin'skij (1854-1919)*, Institut schodoznastva NAN Ukraini, Kiev 2004.

storica della Russia nel mondo. Le posizioni sull'autocrazia conosceranno una particolare evoluzione all'indomani della rivoluzione del 1905 e con la convocazione della Duma, vista dagli intellettuali nazionalisti come organismo nel quale avanzare le proprie rivendicazioni politiche, con l'obiettivo di affermare il primato russo sugli altri popoli dell'impero, assieme al ruolo della lingua e della cultura russa come elemento di unificazione e di amalgama del complesso mosaico imperiale. La Duma era considerata anche un possibile strumento nella ridefinizione e riformulazione degli assetti interni dell'impero², attraverso una revisione dei confini dei governatorati su base etnica (come avverrà durante il dibattito sulla questione di Cholm).³ La maggior parte di questi intellettuali era originaria dei governatorati occidentali dell'impero, e portava con sé l'esperienza dell'aspro conflitto russo-polacco di metà XIX secolo; L.P. Lapteva, tra le principali studiose del panslavismo russo, ha sottolineato questo aspetto, mettendo in evidenza come

gli abitanti ortodossi (dei governatorati) soffrivano del fanatismo religioso dei polacchi, erano costretti a sopportare umiliazioni e atteggiamenti arroganti, oltre al terrore provato per i sanguinosi orrori della rivolta polacca avvenuta in quegli anni, che aveva lasciato un'impronta sul carattere della popolazione ucraina e russa di queste regioni. Non è un caso che molte delle figure russe più ostili nei confronti dei polacchi, come A.S. Budilovič, M.O. Kojalovič, P.A. Kulakovskij e molti altri fossero nativi delle province occidentali dell'allora Russia; gli spiacevoli ricordi d'infanzia e d'adolescenza avevano contribuito allo sviluppo in questi uomini di posizioni definite, a volte estremamente negative, nei confronti dei polacchi.⁴

Il percorso delle posizioni del nazionalismo intellettuale si dipana nel corso dell'ultimo quarantennio dell'Ottocento, con l'azione energica di diffusione di idee

² In «Okrainy Rossii» il tema del *Russkoe carstvo* (*Regno russo*) in alcuni numeri del 1906 e del 1907 emerse come nuovo elemento nel discorso nazional-conservatore: non si delineò mai come alternativa concreta all'Impero, ma la questione di una nazione etnoconfessionale ben definita poteva aver condotto a vedere nello *carstvo* una soluzione puramente russa alle crescenti difficoltà affrontate dalla complessa architettura imperiale.

³ Sul ruolo avuto da A.S. Budilovič, I.P. Filevič e P.A. Kulakovskij nel dibattito attorno alla questione di Cholm, cfr. capitolo IV.

⁴ L.P. Lapteva, *Istorija slavjanovedenija v Rossii v XIX veke* (*La storia della slavistica in Russia nel XIX secolo*), Indrik, Moskva 2005, p. 728.

nazional-monarchiche di figure del mondo del giornalismo come A.S. Suvorin e M. N. Katkov, e la formazione di un ambiente importante, come quello dei salotti di destra, di cui si è analizzato il ruolo nella nascita di Russkoe Sobranie nel capitolo precedente. Gli intellettuali nazionalisti non potevano però contare su un'azione coordinata, legati com'erano agli ambienti di corte e ministeriali preferivano usare i propri contatti informali per avanzare le proprie posizioni. Con la fondazione di Russkoe Sobranie e in seguito, con l'anno 1905, si delineò uno spazio d'agibilità politica per questo gruppo, che riuscì a guadagnare egemonia negli ambienti nazional-conservatori e monarchici. A permettere la penetrazione di queste idee fu anche la forza degli eventi rivoluzionari nelle *okrainy*, e soprattutto nello *Zapadnyj kraj*, dove gli scioperi e le insurrezioni urbane e contadine sembrarono poter minacciare l'ordine imperiale, con diverse organizzazioni socialiste e nazionali (si veda il ruolo soprattutto dei partiti operai e contadini, come la socialdemocrazia sia lettone che lituana, e su tutti del Partito socialista polacco di Jozef Piłsudski) alla guida del movimento. Ma a causare la reazione della nobiltà, dei proprietari terrieri e delle élites russe della regione furono anche le agitazioni nazionali in Polonia e nelle regioni occidentali dell'impero. L'autonomia nazionale, richiesta anche da forze essenzialmente antirivoluzionarie e conservatrici come la *Narodowa Demokracja* (Democrazia Nazionale) di Roman Dmowski, era vista come una delle principali minacce alla stabilità, presagendo dopo la concessione di tali diritti ai polacchi il rischio di una progressiva frantumazione dell'ordinamento imperiale. Non a caso, è dalle regioni occidentali e dalle province baltiche e polacche che provennero i principali esponenti del mondo accademico e culturale dell'area nazional-conservatrice e monarchica, spesso con esperienza diretta nella promozione e gestione di misure di russificazione negli istituti di istruzione superiore e universitaria. L'ordinamento auspicato da «Okrainy Rossii» vedeva nei compiti della Duma nient'altro che una riproposizione dello *Zemskij Sobor*, una versione aggiornata dell'assemblea dei ceti dei mercanti, dei nobili e del clero, ma si trattava in realtà di uno strumento polemico contro ogni concezione volta a delimitare e a diminuire il potere dell'autocrazia, che doveva continuare a essere illimitato (*neograničennyj*). Le ragioni dell'attività culturale sviluppata da questo settore di accademici e *intelligencija*, e la nascita di «Okrainy Rossii» sono da inquadrare nella nuova era aperta dal biennio 1905-07, e dagli spazi di discussione e di partecipazione (seppur limitata) inaugurati nella sfera pubblica dal Manifesto del 17 ottobre e dalla Duma: un paradosso, se vogliamo, per chi difendeva l'autocrazia e vedeva in ogni timida forma democratica una minaccia per l'ordine, ma che permise a Kulakovskij e ai suoi colleghi di ritagliarsi un ruolo di prima fila nell'ambiente delle destre.

Tra panslavismo e nazionalismo: A.S. Budilovič, ritratto di un filologo, «russificatore di professione»⁵

Nel gruppo di intellettuali nazionalisti raccolti attorno a Russkoe Sobranie e successivamente artefici della fondazione della rivista «Okrainy Rossii», la figura di A.S. Budilovič, assieme a P.A. Kulakovskij, si staglia per prestigio, esperienza accademica e attivismo politico-culturale. Nato nel 1846 nel governatorato di Grodno nella famiglia di un pope, sin dalla più tenera età il futuro professore si trovò a contatto con la complessa composizione multi-etnica, multilinguistica e multiconfessionale delle regioni occidentali dell'impero. Nella provincia di Grodno vivevano polacchi, bielorusi, ucraini, lituani, ebrei e russi, e il territorio confinava con la Polonia del congresso. L'accademico E. F. Karskij, linguista, filologo e conterraneo di Budilovič, scrisse a proposito dell'influenza del fattore geografico nell'elaborazione ideologica dello studioso:

Subito saltò agli occhi dell'attento e vivace osservatore la varietà di lingue, religioni, usi e costumi, che col tempo lo aiutò non poco nella comprensione delle relazioni reciproche tra queste etnie, come anche tra altri popoli slavi e non slavi, trovatisi in situazioni simili.⁶

L'elemento però predominante nel caleidoscopio etno-linguistico e confessionale della regione era rappresentato dalla lingua e dalla cultura polacca, considerate come segni di status sociale maggiore, urbano, altro dagli idiomi bielorusso e ucraino, diffusi nelle campagne. Nonostante la crescente pressione nei confronti delle comunità cattoliche, l'appartenenza confessionale alla chiesa apostolica romana permaneva come elemento di distinzione rispetto alla massa, segnale di appartenenza ai ceti elevati della popolazione. La famiglia Budilovič era in tal

⁵ Questa definizione è il titolo della bella recensione di A.A. Teslja al lavoro di O. A. Fomičeva, *A.S. Budilovič. Dejatel'nost' v nacional'nych regionach poreformennoj Rossijskoj imperii (A.S. Budilovič. L'attività nelle regioni nazionali dell'impero russo dopo le riforme)*, Aletejja, Sankt-Peterburg 2014, pubblicata sul portale «Gefter». A.A. Teslja, *Professional'nyj rusifikator. Logika imperii, rastvorennaja v principach administracii (Russificatore di professione. La logica dell'impero, sciolta nei principi dell'amministrazione)*, «Gefter», 12 novembre 2014, URL: <http://gefter.ru/archive/13507>

⁶ E.F. Karskij, *Pamjati A.S. Budiloviča (In memoria di A.S. Budilovič)*, «Russkij filologičeskij vestnik», vol. 61, 1909, p. 150.

senso interessante dal punto di vista della costruzione della propria identità nazionale: il nonno paterno era stato, fino al 1839, pastore uniate, poi convertitosi in seguito allo scioglimento delle diocesi greco-cattoliche nel territorio imperiale, e solo dopo l'insurrezione del 1863-64 adotterà il cognome Budilovič al posto di Budzillovič, ritenuto troppo polacco. Il percorso educativo del giovane Anton inizialmente era diretto alla formazione religiosa, sulle orme del padre e del fratello Aleksandr, più grande di un anno: entrambi i ragazzi vennero inviati a studiare prima a Mel'nik, poi a Kobrin, dove Anton frequentò la scuola religiosa locale, per poi essere ammesso al seminario lituano a Vil'no, nel 1859. Nella futura capitale lituana i due fratelli si riunirono, e Anton studiò sotto la guida di A.N. Šumovič, docente del seminario e importante figura di pedagogo nelle regioni occidentali. Proprio Šumovič consigliò al giovane allievo di continuare la propria istruzione all'università imperiale di San Pietroburgo, intravedendone uno spiccato talento per la ricerca e l'insegnamento.

L'insurrezione polacca del 1863-64 ebbe un grande effetto nella formazione delle posizioni politiche e degli interessi scientifici di Budilovič, anche per ragioni familiari: il padre era stato condannato a morte da parte di un gruppo di insorti, che aveva preso di mira il pope, giudicato «troppo russo», e la famiglia venne costretta a nascondersi per sfuggire alle minacce. Tali paure non erano eccessive, perché nei governatorati occidentali vi erano stati episodi di violenze ai danni del clero ortodosso, considerato come uno dei principali fondamenti del potere zarista nella regione. Secondo quanto scrive P.A. Kulakovskij nel necrologio dedicato al collega e amico, proprio queste vicissitudini portarono il giovane studioso ad interrogarsi sulle ragioni dell'inimicizia russo-polacca, sul posto della questione polacca nel contesto panslavista e sul difficile rapporto tra aspirazioni nazionali polacche e interessi statali russi, e, non ultimo, sulla necessità di stabilire un confine etnografico tra gli areali etnolinguistici dei due popoli.⁷ Proprio nel 1863, all'età di 17 anni, Budilovič inizia gli studi presso la facoltà di storia e filologia dell'università imperiale di San Pietroburgo, dove ha modo di intraprendere il proprio percorso sotto l'influenza di due maestri della slavistica russa, I.I. Sreznevskij e il suo allievo V.I. Lamanskij. Sreznevskij ebbe un ruolo fondamentale nello sviluppo degli studi slavi a livello universitario nella Russia dell'Ottocento, attraverso le sue ricerche che riguardarono le lingue e le letterature dei popoli slavi dell'Europa centrale e

⁷ P.A. Kulakovskij, *A.S. Budilovič* «Žurnal Ministerstva narodnogo prosvješčenija», vol. VIII, 1909, pp. 100-125.

meridionale, e la sua attività come preside di facoltà a Pietroburgo per 25 anni, dal 1855 al 1880, e l'insegnamento nella capitale e all'università di Char'kov costituirono le basi su cui si formarono diversi studiosi, di orientamenti anche opposti ma accomunati dall'influenza del proprio mentore, personaggi di fama mondiale come il linguista polacco Jan Baudouin de Courtenay, il primo rettore dell'università imperiale di Varsavia P.A. Lavrovskij e lo storico e filologo V.I. Lamanskij.⁸

A differenza di Sreznevskij, Lamanskij, ispiratore di una scuola scientifica di grande successo, era particolarmente interessato ai risvolti politici della slavistica nelle relazioni interetniche nell'impero zarista a livello internazionale. Lo studioso univa ai propri convincimenti slavofili una propria interpretazione del panslavismo in chiave letteraria, secondo la quale sarebbe stato lo status della lingua russa come mezzo di comunicazione e idioma culturale dei popoli slavi a permetterne l'unità attorno a Pietroburgo.⁹ Lamanskij credeva nell'esistenza di un ordine naturale nello sviluppo delle nazioni, negando la possibilità per alcune etnie e popoli di poter affermarsi nella costruzione nazionale, e per questo vedeva come unica prospettiva l'assimilazione di essi all'interno delle *master-nations*. In un lavoro mai pubblicato della fine degli anni Sessanta dell'Ottocento e parzialmente pubblicato in un articolo dai due storici russi V.A. Boldin e B.A. Prokudin, Lamanskij sottolineava come:

non tutte le nazionalità sono o possono essere una nazione. Nessuno negherà che esistono i popoli dei samoiedi, lapponi, careliani, sirieni, buriati, ceremissi, ciuvasci, mordvini, ecc., però tutti questi popoli non costituiscono nazioni indipendenti, ma appartengono alla nazione russa, proprio come i baschi in Francia o quel che resta dei celti in Inghilterra appartengono alle nazioni francese o inglese, anche se non sono di nazionalità francese o inglese.¹⁰

⁸ M. Ju. Dostal', *I.I. Sreznevskij i ego rol' v istorii otečestvennogo slavjanovedenija (I.I. Sreznevskij e il suo ruolo nella storia della slavistica patria)*, «Slavjanskij vestnik», n. 2, 2004, pp. 75-82.

⁹ A.A. Grigor'eva, *Panslavizm: ideologija i politika, (40-e gody XIX - načalo XX veka) (Il panslavismo: ideologia e politica, anni Quaranta del XIX secolo – inizio del XX secolo)*, Izdatel'stvo Asprint, Irkutsk 2013, p. 49.

¹⁰ *Sankt-Peterburgskij filial archiva Rossijskoj akademii nauk* (Filiale di San Pietroburgo dell'archivio dell'Accademia russa delle scienze), fondo 35 *Lamanskij Vladimir Ivanovič (1833-1914)*, op. 2 *Naučnye trudy i materialy k nim (Lavori scientifici e materiali allegati)*, d. 110 *Proekty Slavjanskich federacij. Obzor (Progetti di federazioni slave. Una panoramica)*, l. 5 ora in V.A. Boldin, B.A. Prokudin, *Evoljucija panslavistskich vzgljadov V.I. Lamanskogo v načale XX veka (Evoluzione delle vedute panslaviste di V.I. Lamanskij all'inizio del XX secolo)*, «Kaspijskij region; politika, ekonomika, kul'tura», n. 3, 2019, pp. 158-167.

Alcune di queste posizioni riguardo al destino storico dei popoli e alla legittimità o meno delle nazioni vennero poi successivamente sviluppate da Budilovič, come avremo modo di analizzare. Le idee panslaviste di Lamanskij si coniugavano con la difesa dell'autonomia universitaria e con posizioni favorevoli a una maggiore democratizzazione della vita pubblica dell'impero, senza abiurare al sostegno all'autocrazia. In tal senso, si può cogliere l'eco dell'adesione all'utopia slavofila, che riusciva ad unire messianesimo, conservatorismo sociale e paternalismo con pulsioni anticapitalistiche e d'emancipazione contadina. In Budilovič questi aspetti democratici e sociali presenti nella visione di Lamanskij saranno assenti, mentre l'adesione al panslavismo sarà totale e declinata in chiave maggiormente assertiva e politica. Il coinvolgimento del giovane studioso nell'organizzazione del Congresso slavo di Mosca e San Pietroburgo del 1867 su invito dei propri maestri rappresenterà un momento di svolta fondamentale. La convocazione di tale appuntamento era stata concepita come risposta alle difficoltà avute dalla Russia (tra gli slavi d'Europa all'indomani della sconfitta nella guerra di Crimea e soprattutto dopo la repressione dell'insurrezione polacca). L'occasione venne dall'organizzazione dell'Esposizione etnografica panrusa, a cui Lamanskij propose di aggiungere la convocazione del congresso, idea subito accolta positivamente, anche con il sostegno da parte degli ambienti ministeriali e della corte. Proprio negli anni Sessanta, come ha notato O.V. Pavlenko, «si iniziava con attenzione e in modo raffinato a giocare con il panslavismo»¹¹ da parte del potere imperiale, che diede ampio sostegno all'organizzazione del congresso. L'iniziativa aveva l'obiettivo anche di portare a un livello più alto il lavoro svolto dal Comitato di beneficenza slava di Mosca sin dalla sua fondazione nel 1858, per opera di A.S. Chomjakov, i fratelli I.S. e K.S. Aksakov, Ju. F. Samarin, noti esponenti slavofili, e a lanciare la sfida dell'egemonia russa nel mondo slavo. Appariva evidente il legame tra l'appuntamento moscovita e il primo Congresso di Praga del 1848, momento di grande significato per il risveglio slavo tra i popoli dell'impero asburgico, ma, come tenne a precisare Lamanskij:

La nostra riunione ha la stessa essenza slava, ma non quei compiti e bisogni. Allora gli slavi occidentali si riunirono per salvare la propria patria comune e discussero di

¹¹ O. V. Pavlenko, *Panslavizm: koncepcija panslavizma v slavističeskich issledovanij (Il panslavismo: le concezioni del panslavismo negli studi di slavistica)*, «Slavjanovedenie», n. 6, 1998, pp. 43-60.

II. Identità, nazione, impero. La rivista «Okrainy Rossii» e il nazionalismo russo

questioni politiche. Noi non ci adoperiamo per la salvezza degli altri, non desideriamo salvare nessuno e rifuggiamo dalla politica nelle nostre conversazioni amichevoli.¹²

Il dibattito all'interno del congresso, nonostante gli auspici espressi dallo studioso, non fu meramente culturale, e le questioni politiche occuparono gran parte delle discussioni, anche perché vi era una stretta correlazione con quanto avveniva a livello internazionale. Il compromesso del 1867, l'*Ausgleich*, aveva lasciato fuori dall'accordo austro-ungherese l'elemento slavo, con l'esclusione di una posizione di prevalenza per l'élite polacca in Galizia, e nei confini dell'impero ottomano serbi, bulgari, montenegrini e macedoni restavano sotto il dominio turco. Nello stesso mondo slavo, oltre al conflitto russo-polacco, emergevano le rivendicazioni ucraine, della cui identità si negava la specificità sia da parte russa che polacca, e vi erano non poche contrarietà a un ruolo della Russia come potenza guida di tutte le nazioni slave. L.P. Lapteva, autrice di numerose pubblicazioni sulla storia della slavistica e sul panslavismo in Russia e in Europa orientale, in un suo saggio sui congressi slavi nel XIX secolo, ha fornito un bilancio impietoso dell'appuntamento del 1867, evidenziandone le differenze d'impostazione tra panslavisti russi e non:

Se i leader slavi russi lasciavano da parte l'autonomia dei popoli slavi, i politici slavi stranieri subordinavano l'orientamento russofilo esclusivamente agli obiettivi nazionali. In questo modo il Congresso slavo del 1867 dimostrò ancora una volta l'impraticabilità dell'idea di reciprocità slava e finì con un fallimento, non portando ai risultati sperati. Approcci opposti alla comprensione della reciprocità slava mostravano l'utopismo del suo modello politico per i movimenti slavi.¹³

Un altro punto di vista sui risultati del congresso lo espresse A.N. Pypin, altro slavista formatosi sotto la guida di Sreznevskij, che osservò come «gli ottimisti slavi desideravano vedere in questo congresso un fatto d'enorme importanza per

¹² V.I. Lamanskij, *Reč' na slavjanskom s'ezde 1867 g. (Discorso al congresso slavo del 1867)*, in E. Troickij (a cura di), *Russko-slavjanskaja civilizacija: istoričeskie istoki, sovremennye geopolitičeskie problemy, perspektivy slavjanskoj vzaimnosti (La civiltà russo-slava: origini storiche, problemi geopolitici contemporanei, prospettive di reciprocità slava)*, ARKIN, Mosca 1998, p. 395.

¹³ L.P. Lapteva, *Ideja slavjanskoj vzaimnosti i slav'janskije s'ezdy XIX veka (L'idea della reciprocità slava e i congressi slavi del XIX secolo)*, in M. Ju. Dostal' (a cura di), *Slavjanskije s'ezdy XIX-XX vv. (I congressi slavi del XIX e del XX secolo)*, Institut slavjanovedenija i balkanistiki RAN, Moskva 1994, pp. 5-20.

la coscienza slava, ma ciononostante in questo congresso si sono riscontrate grandi mancanze di questa coscienza».¹⁴ In un certo senso, l'appuntamento del 1867 aveva rappresentato un momento saliente per quel movimento che da slavofilo si andava caratterizzando, attraverso l'esperienza panslavista, su posizioni nazionaliste russe. K. Ja. Grot ha descritto in questo modo gli anni Sessanta dell'Ottocento e il loro peso nella formazione del panslavismo:

Era il periodo del risveglio patriottico nella *Rus'* in reazione alle vicende della questione russo-polacca dopo l'insurrezione del 1863, con il ruolo storico di M. N. Katkov e delle «Russkie Vedomosti», il grande impatto di I. S. Aksakov e del suo circolo slavofilo, il tempo del congresso slavo moscovita del 1867 e del Comitato slavo, tutti anni di preparazione al risollevarmento del patriottismo russo-slavo e dello spirito nazionale.¹⁵

Ma l'effetto avuto dall'iniziativa sui giovani studiosi slavisti russi fu enorme. B.A. Prokudin ha rilevato come per gli slavisti russi il congresso avesse avuto un significato positivo, perché aveva permesso un ulteriore sviluppo del movimento in Russia e consolidato le posizioni nel mondo slavo.¹⁶ Di certo, per il giovane Budilovič l'esperienza fu significativa, ed esordì in campo pubblicistico proprio in quell'occasione, dedicando tre corposi articoli al congresso sulle pagine di «Golos», quotidiano pietroburghese diretto e fondato dal famoso intellettuale A.A. Kraevskij, dove, tra speranze e disillusioni, era possibile percepire il formarsi delle posizioni dello studioso.¹⁷ Nel lavoro *Mečta li panslavizm? (È un sogno il panslavismo?)* del 1872, Budilovič provò a riflettere sulle diverse concezioni di panslavismo, e su quali basi fosse possibile l'unità dei popoli slavi. In molti passaggi quest'opera rappresenta lo sviluppo delle posizioni già espresse in precedenza negli articoli del 1867 apparsi su «Golos», in un tentativo di elaborazione scientifica. Lo studioso forniva questa interpretazione del movimento già nelle cronache del congresso:

¹⁴ A.N. Pypin, *Panslavizm v prošlom i nastojaščem (Il panslavismo nel passato e nel presente)*, Kolos, Sankt-Peterburg 1913, pp. 120-121.

¹⁵ K. Ja. Grot, *Platon Andreevič Kulakovskij*, Senatskaja tipografija, Sankt-Peterburg, 1914, p. 7

¹⁶ B.A. Prokudin, *Panslavizm v istorii politiki i mysli Rossii XIX veka (Il panslavismo nella storia della politica e del pensiero della Russia del XIX secolo)*, Izdatel'stvo Moskovskogo universiteta, Moskva 2018, p. 81.

¹⁷ Gli articoli apparvero su sette numeri del quotidiano: A.S. Budilovič, *K priezdu našich slavjanskich gostej (Sull'arrivo dei nostri ospiti slavi)*, «Golos», n. 121, 123, 131, 2, 3, 12 maggio 1867; A.S. Budilovič, *Charakter, celi i rezul'taty Slavjanskogo s'ezda (Carattere, compiti e risultati del Congresso slavo)*, «Golos», n.161, 163, 165, 166, 12, 14, 16, 17 giugno 1867.

II. Identità, nazione, impero. La rivista «Okrainy Rossii» e il nazionalismo russo

(il panslavismo) è l'unica cornice nella quale può, per il momento, mantenere la propria integrità il mondo slavo (finché non cominci esso stesso ad attaccare), non è qualcosa di onirico, artificiale, fantastico, ma è la lotta popolare per l'esistenza.¹⁸

L'analisi di Budilovič toccava quattro settori (politico, religioso, culturale e socioeconomico), nei quali riteneva possibile perseguire i compiti dell'unità slava. Il processo era percorribile, secondo l'autore, con la costituzione di una

federazione di terre distinte e autonome nella propria amministrazione interna, collegate tra loro nell'unità degli obiettivi e degli interessi e prendendo parte ciascuno degli aderenti di questa federazione alla politica estera dell'unione a seconda delle proprie forze fisiche e morali.¹⁹

Non si proponeva la nascita di una unica potenza panslava, perché si riteneva che una soluzione simile sarebbe stata oggetto di discordia tra i popoli, e si sottolineava che la riunificazione delle antiche terre della *Rus'*, divise in epoca medievale, non riguardava gli slavi: il processo si sarebbe fermato con «l'annessione (ormai, già vicina e ineluttabile) della Galizia e della *Rus'* ungherese (*Rus'* carpatica) alla Russia», ultimo atto dell'unificazione iniziata nel XV secolo. Vi era però un punto sul quale l'egemonia russa nella futura federazione slava doveva esprimersi immediatamente, ovvero l'adozione del russo come lingua ufficiale per la comunicazione, l'amministrazione, la scienza e la letteratura. La proposta di Budilovič consisteva nel creare inizialmente una transizione, attraverso l'adattamento dello slavo ecclesiastico con elementi della lingua russa, per poi adottare quest'ultima come idioma ufficiale, perché «è possibile anche una unica scienza slava e una unica letteratura, unita nella lingua e nello spirito». ²⁰ Non si trattava però di una posizione che eliminava le altre lingue, ma le consegnava agli ambiti dell'educazione primaria, dell'amministrazione e della giurisprudenza. Si trattava di perseguire l'unità sotto l'insegna della diversità regionale e nazionale.²¹ La questione linguistica era un punto caro a Laman-

¹⁸ A.S. Budilovič, *Charakter, celi i rezul'taty Slavjanskogo s'ezda (Carattere, compiti e risultati del Congresso slavo)*, «Golos», n.161, 12 giugno 1867.

¹⁹ A.S. Budilovič, *Mečta li panslavizm? (È un sogno il panslavismo?)*, Tipografija A. I. Mamontova i Ko., Moskva 1872, pp. 1-2.

²⁰ *Ivi*, pp. 11-13.

²¹ *Ivi*, pp. 18-19.

skij, che a più riprese aveva proposto l'adozione del russo per le comunicazioni tra slavi, posizione già caldeggiata nel dibattito sul futuro degli slavi del sud nel 1864.²²

Nelle opere di Budilovič è presente l'influenza non solo del suo maestro Lamanskij, ma anche degli slavofili A.S. Chomjakov, K.S. Aksakov, I.S. Aksakov e M. P. Pogodin. È possibile raffrontare le posizioni dello studioso con quelle espresse da K.S. Aksakov nel memorandum sulla questione orientale del 1864, citate da Andrzej Walicki nel suo lavoro sugli slavofili:

Di fronte alla Russia si apre in tal modo una nuova strada di grandezza e di forza... Subentrerà una grande epoca, una delle maggiori della storia universale: l'unione permanente di tutti gli Slavi sotto la suprema tutela dello zar russo. La Moldavia e la Valacchia, quali paesi abitati da popoli che non posseggono un significato autonomo, devono, è chiaro, semplicemente essere annessi alla Russia. Anche Costantinopoli, è evidente che nessuno eccetto noi è in grado di tenerla. Presto poi l'Austria, sordida e ingrata, muoverà contro di noi e quindi, avendo infranto ogni legame con la Russia, sarà essa a liberarci da tutti gli obblighi, a scioglierci le mani: anche lì (in Austria, A.W.) la Russia svolgerà la sua missione di liberazione di popoli della stessa razza, in notevole misura ortodossi, unendo ovviamente a sé quello che fu già un suo possesso, la Galizia, e tutto il mondo slavo respirerà libero sotto la tutela della Russia se essa adempirà infine il suo dovere cristiano e fraterno.²³

La collaborazione con «Golos» aveva permesso a Budilovič di ampliare le proprie conoscenze tra i panslavisti russi ed europei, e a entrare nei salotti buoni di Pietroburgo. Sempre nella capitale, lo studioso incontrò lo storico M.O. Kojalovič, come lui originario del governatorato di Grodno e proveniente da una famiglia del clero. Proprio all'inizio degli anni Settanta, quando avviene l'incontro con Budilovič, Kojalovič aveva portato a compimento l'elaborazione del *zapadnorusizm* (russismo occidentale), avviata sin dalla metà del decennio precedente, che si poneva il compito di proporre un'alternativa all'egemonia polacca nelle terre occidentali, rivendicando la peculiarità dell'identità bielorusa,

²² V.I. Lamanskij, *Serbija i južnoslavjanske provincii Avstrii. Iz zapisok o slavjanskich zemljach* (La Serbia e le provincie slavo-meridionali dell'Austria. Dagli appunti sulle terre slave), Tipografija A.A. Kraevskogo, Sankt-Peterburg 1864, pp. 33-41.

²³ Cit. in A. Walicki, *Una utopia conservatrice. Storia degli slavofili*, Einaudi, Torino 1973, p. 491

legata ai grandi-russi e ai piccolo-russi all'interno della *obščerusskaja nacija*. La questione dell'identità nazionale nell'attuale Bielorussia, allora divisa tra i governatorati di Grodno, Minsk, Kovno, Vil'no, Vitebk e Mogilev, aveva particolare importanza nello scontro con la *master-nation* polacca, e lo *zapadnorusizm* era visto come una risposta in grado di suscitare una maggiore coscienza nazionale in chiave *obščerusskaja* e imperiale. In realtà gli auspici degli intellettuali si rivelarono fallaci, nel 1903 E.F. Karskij, legato alle idee espresse da Kojalovič, autore di importanti studi etnografici e linguistici sulla propria regione d'origine, constatava, a proposito del termine "bielorusso", che

In questo momento, la gente comune in Bielorussia non conosce questa denominazione. Alla domanda "chi sei?" la persona semplice risponde: "russo", ma se è cattolico, si definisce cattolico o polacco; a volte chiamerà la sua patria Lituania, o dirà semplicemente che è "tutejščij" (tutejszy) – cioè di qui.²⁴

Docente presso l'Accademia ecclesiastica, Kojalovič era stato insegnante del fratello maggiore di Budilovič, Aleksandr, che aveva intrapreso il percorso per diventare pope. I fratelli Budilovič iniziarono a prender parte alle riunioni del circolo dello storico, che riuniva prevalentemente giovani intellettuali originari dei governatorati occidentali. Le discussioni sulla composizione etno-confessionale della propria piccola patria, assieme all'adesione alla *Sankt-Peterburgskij slavjanskoe blagotvoritel'noe obščestvo* (Associazione slava di beneficenza di San Pietroburgo) e all'insegnamento all'Accademia ecclesiastica avvicinarono ulteriormente i due studiosi d'origine bielorussa. La carriera scientifica di Budilovič nel frattempo si era avviata in modo promettente, dopo aver terminato gli studi universitari con la medaglia d'oro nel 1867, il giovane studioso passò l'inverno e l'estate dell'anno successivo in missioni di ricerca in Francia e in Germania, con brevi soggiorni a Varsavia, Praga e Vienna. Nonostante i contatti stabiliti, in una lettera di quel periodo indirizzata a Sreznenskij Budilovič scriverà di non aver ottenuto alcun risultato positivo dal viaggio in Europa.²⁵ Dopo il ritorno in patria, viene inserito nel programma di preparazione all'ottenimento del titolo di

²⁴ E. F. Karskij, *Belorusy. Vvedenie v izučenie jazyka i narodnoj slovesnosti (I bielorusi. Introduzione allo studio della lingua e della letteratura popolare)*, vol. I., Tipografija Varšavskogo učebnogo okruga, Varsavia 1903, p. 116.

²⁵ *Sankt-Peterburgskij filial archiva Rossijskoj akademii nauk* (Filiale di San Pietroburgo dell'archivio dell'Accademia russa delle scienze), fondo 216 *Sreznenskij Izmail Ivanovič (1812-1880)*,

magistr presso la cattedra di filologia slava dell'università imperiale di San Pietroburgo per un periodo di due anni, dal 1 ottobre 1868 al 1 ottobre 1870, e in quel periodo svolge attività di docenza presso l'Accademia ecclesiastica e l'Istituto di storia e filologia, dove insegna lingue slave, fino al 1872.²⁶ Nel 1870 Budilovič ottiene il titolo, dopo la discussione della tesi, uno studio dedicato alla traduzione in slavo ecclesiastico antico dei testi di san Gregorio Nazianzeno, custoditi presso la Biblioteca imperiale pubblica di San Pietroburgo, e successivamente pubblicata dall'Accademia imperiale delle scienze.²⁷ Durante i primi anni di insegnamento, lo studioso non abbandonò l'attività politica e associativa, prendendo parte alla vita della sezione pietroburghese del Comitato di beneficenza slava, formalmente sottoposta al controllo del Ministero degli esteri, ma dotata di grande autonomia interna. Nell'ambito della sezione, il ruolo di Budilovič progressivamente cresce, fino ad essere nominato, dal 1871 al 1872, segretario e poi vicepresidente.

La posizione di dirigente del movimento panslavo gli consente di ampliare la propria rete di relazioni non solo nella capitale, ma anche con esponenti delle

op. 5 *Perepiska (Corrispondenza)* d.90 Budilovič A.S., l. 6-7 *Pis'mo I.I. Sreznevskomu, Krejncach. 20 junja 1868 (Lettera a I.I. Sreznevskij, Bad Kreuznach, 20 giugno 1868).*

²⁶ Materiali della sua attività didattica di quel periodo sono conservati presso la Biblioteca statale russa a Mosca. Otdel' rukopisi Rossijskaja gosudarstvennaja biblioteka (Sezione manoscritti della Biblioteca statale russa), f.40/1 Budilovič A.S., k. 6, ed. 3, 10 l. Budilovič A.S., «*Istorija, metod i zadači nauki ob jazikach voobščë i v priloženii k slavjanskim jazykam, v osobennosti v XIX v. » - lekcija iz kursa slavjanskogo jazykoznanija [v Sankt-Peterburgskoj duhovnoj akademii] 1869, oktjabr'* (Budilovič A.S., «*Storia, metodi e obiettivi della scienza sulle lingue in generale e in rapporto particolarmente alle lingue slave nel XIX secolo*» - lezione dal corso di glottologia slava [all'Accademia ecclesiastica di San Pietroburgo] ottobre 1869).

Ibidem, ed. 61, 30 l. Budilovič A.S., *Kurs lekcij po istorii slavjanskoj filologii* «O sočinenijach po slavjanskoj filologii i dr.» v *Sankt-Peterburgskoj duhovnoj akademii; fragmenty, 1870, oktjabrja* (Budilovič A.S., *Corso di lezioni sulla filologia slava «Sulle opere di filologia slava et al.» all'Accademia ecclesiastica di San Pietroburgo: frammenti, ottobre 1870.*

Ibidem, ed. 62, 17 l. Budilovič A.S., *Lekcii iz kursa istorii zapadnyh i jugo-zapadnyh slavian v Sankt-Peterburgskoj duhovnoj akademii, fragmenty 1870 g.* (Budilovič A.S., *Lezioni dal corso di storia degli slavi occidentali e meridionali all'Accademia ecclesiastica di San Pietroburgo: frammenti, 1870.*

Ibidem, k. 7, ed.7, 1 l. Budilovič A.S., *Programma kursa slavjanskoj filologii v Sankt-Peterburgskom universitete. Vtoraja polovina 1860-ch gg.* (Budilovič A.S., *Programma del corso di filologia slava all'università di San Pietroburgo, seconda metà degli anni Sessanta dell'Ottocento).*

²⁷ A.S. Budilovič, *Issledovanie jazyka drevneslavjanskogo perevoda XIII slov Grigorija Bogoslova po rukopisi imperatorskoj publichnoj biblioteki XI veka* (Studio sulla lingua della traduzione in slavo ecclesiastico antico di tredici orazioni di Gregorio Nazianzeno sui manoscritti dell'XI secolo della Biblioteca imperiale pubblica), Tipografija Imperatorskoj akademii nauk, Sankt-Peterburg 1871.

sezioni di altre città (all'epoca, oltre a Mosca e Pietroburgo, vi erano comitati a Kiev e Odessa) e nella costruzione di rapporti all'estero, che risulteranno utili nell'immediato futuro. Per un biennio, dal primo settembre 1872 al 24 settembre 1874, Budilovič viene inviato in missione di ricerca all'estero, un lungo viaggio di studi e incontri attraverso la Germania, l'impero asburgico, la Romania, la Serbia, il Montenegro e le province europee. Nel corso delle peregrinazioni per l'Europa, lo slavista si incontra con vari rappresentanti delle élites politiche e intellettuali dei popoli slavi, ottenendo in questo modo testimonianze di prima mano sulla situazione in Austria-Ungheria e nei Balcani. Di particolare importanza sarà la conoscenza di A.I. Dobrjanskij, figura centrale del movimento russofilo in Galizia, Bucovina e Transcarpazia, perseguitato dalle autorità asburgiche per le proprie posizioni e fautore del progressivo avvicinamento dei greco-cattolici alla Chiesa ortodossa russa. Il leader russofilo riteneva fondamentale il ruolo della Chiesa greco-cattolica (uniata) e la conservazione del rito orientale dalle influenze latine per avvicinare i fedeli, pressoché in maggioranza ruteni,²⁸ visti come un ponte teso verso l'ortodossia e la *Rus'* al di là della frontiera.²⁹ Le posizioni di Dobrjanskij conoscono una graduale evoluzione nel corso della seconda metà dell'Ottocento, soprattutto dopo l'*Ausgleich*, che aveva messo fine alle speranze dell'*intelligencija* rutena di ottenere un proprio spazio autonomo all'interno del riassetto del sistema imperiale asburgico. Se, a partire dal 1848, il leader si era fatto promotore di una riscoperta dell'identità rutena come parte del mondo culturale e religioso russo ma sempre proclamando la lealtà della comunità all'imperatore Francesco Giuseppe (Dobrjanskij aveva preso parte alla spedizione russa contro l'Ungheria in rivolta nel 1849, ed era stato insignito di vari ordini zaristi e asburgici), dagli anni Settanta in poi si era avuta una maggiore spinta a un orientamento verso Pietroburgo, senza mai mettere in discussione i confini tra i due imperi. I progetti di autonomia nazionale per i ruteni, elaborati da Dobrjanskij fino alla morte, sopraggiunta nel 1901, resta-

²⁸ Si ricorre al termine ruteni (*rusiny*) per indicare gli abitanti delle regioni di Galizia, Bucovina e Transcarpazia, a causa della contrapposizione tra russofilo e ucrainofilo apparsa alla fine degli anni Sessanta del XIX secolo e da quel momento intensificatasi. Una scelta stilistica, la nostra, più che "politica", per evitare ripetizioni e sovrapposizioni tra i termini ucraino e ucrainofilo, e non ricorrere alla definizione di piccolo-russi (*malorossy*) o russi occidentali usata dai nazionalisti russi.

²⁹ A.S. Budilovič, *Ob osnovnyh vozrenijach A.I. Dobrjanskogo (Sulle principali posizioni di A.I. Dobrjanskij)*, Sankt-Peterburgskaja elektro-pečat', Sankt-Peterburg 1901.

rono sempre il suo principale obiettivo, uniti alla rivendicazione di un ritorno all'assolutismo tramite l'abolizione della costituzione, che aveva garantito pari diritti agli ungheresi a scapito dei "piccoli popoli" dell'impero.³⁰ L'incontro con il leader russofilo segnò una svolta per Budilovič, perché portò all'attenzione dello studioso la questione galiziana, di cui se ne occuperà a fondo in ogni momento della sua carriera, interesse rafforzato dal matrimonio con Elena, figlia di Dobrjanskij. Dal 1872 per molti anni la coppia trascorrerà le estati nella tenuta di famiglia nella regione transcarpatica, e spesso da lì il filologo partirà per i suoi viaggi di studio nei territori slavi.³¹

A far incontrare Budilovič con Dobrjanskij era stato il pope della chiesa presso l'ambasciata russa a Vienna M.F. Raevskij, personaggio di raccordo tra gli esponenti slavi nell'impero asburgico e le autorità di Pietroburgo. In servizio nella capitale austriaca sin dal 1843, il prelado spesso svolgeva il ruolo di rappresentante ufficioso dei circoli panslavisti russi, e gli aiuti finanziari e culturali provenienti dall'impero zarista spesso giungevano a destinazione grazie alla sua preziosa intermediazione. Grazie alla disponibilità di Raevskij, autore di numerose lettere di presentazione, lo studioso russo riuscì ad allacciare rapporti con colleghi cechi, croati, serbi, e ruteni, e ad incontrare esponenti politici dei movimenti nazionali slavi. Non sempre questi incontri ebbero risultati positivi, a causa dell'oscillazione dei dirigenti e degli attivisti locali tra il desiderio di una maggiore collaborazione con la Russia e la lealtà, mista a timori non infondati di possibili persecuzioni, a Vienna e a Budapest. Ciononostante, il grande quantitativo di materiali raccolti e i contatti costruiti durante il biennio in missione spinsero in avanti la carriera del filologo, permettendo un notevole salto di qualità in termini di produzione scientifica e di attivismo politico. Immediatamente dopo il rientro in Russia, Budilovič si dedicò febbrilmente alla pubblicazione delle sue ricerche, oltre alla presentazione delle sue impressioni di viaggio a una riunione plenaria della sezione pietroburghese del Comitato slavo di beneficenza. Alcuni degli articoli ricavati dalle osservazioni e dalle ricerche sul campo fornivano un quadro molto dettagliato della situazione di alcune regioni – da segnalare soprattutto i saggi *Putevyje zametki o doline srednego i nižnego Dunaja* (*Appunti di viag-*

³⁰ G.V. Rokina, *Idee panslavizma v tvorčestve rusinskogo patriota A.I. Dobrjanskogo* (*Le idee del panslavismo nell'opera del patriota ruteno A.I. Dobrjanskij*), «Slavjanskij al'manach», 2000, pp. 134-143.

³¹ P.A. Kulakovskij, *A.S. Budilovič* «Žurnal Ministerstva narodnogo prosvješčenija», vol. VIII, 1909, pp. 100-125.

gio sul corso del medio e basso Danubio),³² *O sovremennom položenii i vzaimnyh otnošenijach zapadnyh i južnyh slavjan (Sulla condizione attuale e le relazioni reciproche degli slavi occidentali e meridionali)*,³³ *Neskol'ko dannych i soobraženij iz oblasti obščestvennoj i ekonomičeskoj statistiki Čechii, Moravii, i Avstrijskoj Silezii za poslednie gody (Alcuni dati e riflessioni dal campo della statistica sociale ed economica della Cechia, Moravia e Slesia austriaca degli ultimi anni)*,³⁴ dove vi sono testimonianze di grande interesse sulla percezione dei rapporti interetnici in Austria-Ungheria e una visione d'insieme della questione slava nell'impero asburgico e del possibile ruolo del panslavismo e della Russia in essa. Su richiesta del Comitato slavo, Budilovič curò anche una brochure, *Statističeskie tablicy raspredelenija slavjan a) po gosudarstvam i narodnostjam, b) po veroispovedanijam, azbukam i literaturnym jazykam (narečijam) (Tabelle statistiche di distribuzione degli slavi a) per stati e nazionalità, b) per confessione, alfabeto e lingue letterarie (idiomi))*, dove forniva nel dettaglio dati e cifre raccolti, e li accompagnava con una propria interpretazione sulle prospettive future della causa slava.³⁵ Per più di trent'anni, lo studio presentato dal filologo sarà il principale punto di riferimento nei lavori statistici ed etnografici sul mondo slavo, fino alla pubblicazione da parte di un altro allievo di Lamanskij e intellettuale nazionalista, T.D. Florinskij, del lavoro *Slavjanskoe plemja (L'etnia slava)*,³⁶ nel 1907.

³² A.S. Budilovič, *Putevyje zametki o doline srednego i nižnego Dunaja (Appunti di viaggio sul corso del medio e basso Danubio)* «Žurnal Ministerstva narodnogo prosvješčenija», vol. CLXXVI, Dicembre 1874, p. 132-174. Il testo del saggio è stato ripubblicato dalla rivista «Rusin» per un numero monografico dedicato al filologo. A.S. Budilovič, *Putevyje zametki o doline srednego i nižnego Dunaja (Appunti di viaggio sul corso del medio e basso Danubio)*, Biblioteka žurnala «Rusin», n. 1 (6), 2017, pp. 14-52.

³³ A.S. Budilovič, *O sovremennom položenii i vzaimnyh otnošenijach zapadnyh i južnyh slavjan (Sulla condizione attuale e le relazioni reciproche degli slavi occidentali e meridionali)*, «Slavjanskij sbornik», vol. I, 1875, pp. 585-304.

³⁴ A.S. Budilovič, *Neskol'ko dannych i soobraženij iz oblasti obščestvennoj i ekonomičeskoj statistiki Čechii, Moravii, i Avstrijskoj Silezii za poslednie gody (Alcuni dati e riflessioni dal campo della statistica sociale ed economica della Cechia, Moravia e Slesia austriaca degli ultimi anni)*, «Slavjanskij sbornik», vol. I, 1875, pp. 205-317.

³⁵ A.S. Budilovič, *Statističeskie tablicy raspredelenija slavjan a) po gosudarstvam i narodnostjam, b) po veroispovedanijam, azbukam i literaturnym jazykam (narečijam) (Tabelle statistiche di distribuzione degli slavi a) per stati e nazionalità, b) per confessione, alfabeto e lingue letterarie (idiomi))*, Tipografija i chromolitografija A. Tranšelja. Sankt-Peterburg 1875.

³⁶ T.D. Florinskij, *Slavjanskoe plemja: statistiko-etnografičeskij obzor sovremennogo slavjanstva (L'etnia slava: raccolta statistico-etnografica del mondo slavo contemporaneo)*, Tipografija universiteta Svjatogo Vladimira, Kiev 1907.

Con il rientro in patria, Budilovič tornò ad occuparsi di persona degli affari correnti della sezione pietroburghese del Comitato slavo, partecipando al progetto della rivista «Slavjanskij sbornik», sorto su iniziativa di Lamanskij. Nel primo volume di «Slavjanskij sbornik», pubblicato nel 1875, appaiono due articoli dello studioso, di cui si è già trattato, seguiti nel tomo successivo da altri due testi, *Neskol'ko zamečanii ob izučenii slavjanskogo mira (Alcune note sullo studio del mondo slavo)*,³⁷ e *Očerki iz serbskoj istorii (Saggi dalla storia serba)*.³⁸ Per conto della rivista, Budilovič invita slavisti a pubblicare, come testimoniato da una sua lettera del 2 agosto 1875 a V.I. Grigorovič, professore di slavistica presso le università di Kazan' e Odessa, chiedendogli anche consigli in merito a specialisti bulgari e valacchi che avrebbero potuto contribuire allo «Slavjanskij sbornik». ³⁹ Il contesto in cui si erano avviate le pubblicazioni della rivista era particolare, per il panslavismo: nel 1875 in Bosnia ed Erzegovina era iniziata la rivolta antiturca, inizio di una nuova fase della lotta di liberazione nazionale dei popoli slavi della regione e del secolare conflitto tra Russia e impero ottomano per il controllo dei Balcani. La risonanza degli avvenimenti balcanici tra l'opinione pubblica russa fu enorme, la stampa inviò propri corrispondenti sul posto, e per i panslavisti la crisi nella penisola rappresentò un'occasione importante per rilanciare il proprio programma politico. Gruppi di volontari di vari orientamenti politici – dai *narodniki* ai conservatori - si unirono agli insorti bosniaci e all'esercito serbo, raccolte di fondi vennero organizzate nelle città dell'impero, e vi furono commenti entusiastici alla dichiarazione di guerra di Alessandro II all'impero ottomano. F.M. Dostoevskij nel *Diario di uno scrittore* descrisse i suoi sentimenti di sostegno al conflitto con queste parole:

Vi è una istintiva premonizione, ma continua l'incredulità: «La Russia! Ma come può, come osa? È pronta? È pronta internamente, moralmente, non solo materialmente? Lì è Europa, è facile dire Europa! E la Russia, che cos'è la Russia? E cos'è un passo del genere?»

³⁷ A.S. Budilovič, *Neskol'ko zamečanii ob izučenii slavjanskogo mira (Alcune note sullo studio del mondo slavo)*, «Slavjanskij sbornik», vol. II, n. 1, 1876, pp. 1-54.

³⁸ A.S. Budilovič, *Očerki iz serbskoj istorii (Saggi dalla storia serba)*, «Slavjanskij sbornik», vol. II, n.1, 1876, pp. 291-339.

³⁹ Otdel' rukopisi Rossijskaja gosudarstvennaja biblioteka (Sezione manoscritti della Biblioteca statale russa), f. 086 *Grigorovič Viktor Ivanovič*, k.4, ed.chr. 25 *Pis'mo A. S. Budilovič V.I. Grigoroviču, 2 avgusta 1875 (Lettera di A. S. Budilovič a V.I. Grigorovič, 2 agosto 1875)*, l.1-2.

II. Identità, nazione, impero. La rivista «Okrainy Rossii» e il nazionalismo russo

Ma il popolo crede di essere pronto a un nuovo passo, grande e rinnovatore. È stato lo stesso popolo che si è rivolto alla guerra, con lo zar alla testa. Quando la parola dello zar fu diffusa, il popolo si riversò nelle chiese, e questo accadde in tutta la terra russa. Quando venne letto il manifesto dello zar, il popolo si fece il segno della croce, e cominciarono gli auguri per la guerra. Questo lo abbiamo visto noi stessi con i nostri occhi, lo abbiamo ascoltato addirittura qui a Pietroburgo. E di nuovo sono cominciati quegli eventi, quei fatti, come l'anno scorso: i contadini nei villaggi donano i propri soldi a seconda di quanto possono, i propri carri, e improvvisamente queste migliaia di persone, come un sol uomo, esclamano: «Ma quali donazioni, quali carri, andiamo tutti a combattere!»⁴⁰

L'entusiasmo espresso dall'autore di *Delitto e castigo* non era condiviso dall'altro gigante della letteratura russa del XIX secolo, L.N. Tolstoj. Impegnato in quel momento a concludere *Anna Karenina*, lo scrittore si era visto rifiutare l'ottava parte del suo romanzo dal direttore di «Russkij vestnik» M. N. Katkov, per il tono ironico, a tratti beffardo, della descrizione del fervore panslavista nei salotti bene di Mosca e Pietroburgo. Attraverso la figura di S.I. Koznyšev, figura di secondo piano del romanzo, Tolstoj parla della questione slava e denuncia l'infatuazione, definita vacua e ridicola, della buona società verso la guerra:

Nella cerchia delle persone a cui apparteneva Sergej Ivanovič in quel momento non si scriveva altro che della guerra serba. Tutto quello che fa di solito una folla oziosa, per ammazzare il tempo, adesso si faceva a beneficio degli slavi. I balli, i concerti, i pranzi, i discorsi, le acconciature femminili, la birra, le trattorie, tutto testimoniava la simpatia per gli slavi. (...) Egli vedeva che la questione slava era diventata una di quelle questioni di moda che sempre, sostituendosi le une alle altre, servono alla società come materia d'interesse; vedeva che c'erano molte persone, che avevano scopi interessati, ambiziosi, che si occupavano di quella impresa. Riconosceva che i giornali stampavano molte cose inutili ed esagerate col solo scopo di richiamare l'attenzione e di gridare più degli altri. Vedeva che, in quella generale infatuazione della società, erano usciti fuori e gridavano più forte degli altri tutti i falliti e gli offesi; comandanti in capo senza eserciti, ministri senza ministero, giornalisti senza giornali, capipartito senza partito. Vedeva che in que-

⁴⁰ F.M. Dostoevskij, *Dnevnik pisatelja za 1877 god, Janvar'-Avgust (Diario di uno scrittore del 1877, Gennaio-Agosto)*, in F. M. Dostoevskij, *Polnoe sobranie sočinenij v tridcati tomach (Opere complete in trenta volumi)*, vol. 25, Izdatel'stvo Nauka, Leningrad 1983, p. 94.

sto c'era molto di vacuo e ridicolo; ma vedeva e riconosceva un indubitabile e sempre crescente entusiasmo che aveva riunito in un tutto unico le classi della società, e per il quale non si poteva non aver simpatia.⁴¹

In concomitanza con l'inizio dell'insurrezione in Bosnia ed Erzegovina, Budilovič ottiene la nomina a professore ordinario dell'Istituto di storia e filologia intitolato al principe A.A. Bezborodko a Nežin, città del governatorato di Poltava, oggi nella regione di Černigov in Ucraina. L'istituto era sorto dalla riorganizzazione del liceo avvenuta nel 1875, la scuola era stata aperta in memoria del principe nel 1820 e aveva visto tra i suoi primi allievi lo scrittore N.V. Gogol'. La scelta di trasformare il liceo in istituto era dovuta alla necessità di provvedere alla formazione di insegnanti di lingue classiche, storia, lingua e letteratura russa da poter impiegare nelle scuole. A dirigere l'Istituto di storia e filologia venne chiamato il pedagogo e slavista N.A. Lavrovskij, che si occupò personalmente della selezione del corpo docente. A consigliare l'assunzione di Budilovič fu il fratello del direttore, P.A. Lavrovskij, primo rettore dell'università imperiale di Varsavia e già allievo di Sreznevskij, noto per le sue posizioni oltranziste a proposito delle misure di russificazione, tanto da essere allontanato dalla capitale polacca nel 1872, per essere successivamente assegnato al posto di provveditore del distretto di Orenburg.⁴² A Nežin si apre una tappa importante per la carriera di Budilovič, che nella tranquillità della vita di provincia si dedicò anima e corpo all'insegnamento e alla scrittura. Alcuni dei saggi apparsi sullo «Slavjanskij sbornik» vennero composti durante i primi mesi di docenza all'Istituto di storia e filologia, nonostante un grande carico di lavoro – e gli incarichi amministrativi, infatti il filologo sin dai primi giorni era assunto al ruolo di braccio destro del direttore, e si trovò a capo della gestione dell'organizzazione della vita didattica.⁴³ Il primo compito amministrativo di Budilovič riguardò il completamento dei fondi della biblioteca, a cui adempì utilizzando la rete di contatti costruita nel corso degli

⁴¹ L.N. Tolstoj, *Anna Karenina*, in L.N. Tolstoj, *Polnoe sobranie sočinenij v devjanosti tomach* (Opere complete in novanta volumi), vol. 19, Chudožestvennaja literatura, Moskva 1935, pp. 352-353.

⁴² O. A. Fomičeva, *A.S. Budilovič. Dejatel'nost' v nacional'nych regionach poreformennoj Rossijskoj imperii* (A.S. Budilovič. L'attività nelle regioni nazionali dell'impero russo dopo le riforme), Aletejja, Sankt-Peterburg 2014, pp. 63-64.

⁴³ K. Ja. Grot, *Pamjati Antona Semenoviča Budiloviča* (Alla memoria di Anton Semenovič Budilovič), «Istoričeskij vestnik», n. 3, vol. CXV, 1909, pp. 1022-1097.

anni attraverso il Comitato slavo di Pietroburgo e i propri viaggi all'estero. Il professore scrisse a Kojalovič,⁴⁴ a N.A. Markevič, dirigente del comitato slavo di Pietroburgo, e anche a slavisti stranieri, come il croato Vatroslav Jagić⁴⁵, chiedendo loro di inviare volumi a Nežin.

I corsi tenuti abbracciavano un ampio spettro di discipline filologiche, dalla glottologia slava alla fonetica comparata tra slavo ecclesiastico, lingue slave e idiomi indoeuropei. Dal secondo anno d'insegnamento, a Budilovič vennero affidati i corsi di lingue slave e di storia ed etnografia slava.⁴⁶ Ma anche dalla provincia l'attenzione del filologo verso quanto avveniva nel mondo era alta, e la crisi balcanica lo vide particolarmente partecipe, con l'organizzazione di sue lezioni pubbliche dove venivano raccolti fondi da inviare alle vittime della repressione ottomana della rivolta bosniaca,⁴⁷ e la riflessione sui temi dell'unità slava e dell'egemonia russa in Europa orientale. Gli *Očerki iz serbskoj istorii* (*Saggi dalla storia serba*), apparsi nel secondo volume dello «Slavjanskij sbornik» nel 1876, sviluppavano i temi affrontati in tre lezioni pubbliche tenute a Nežin, fornendo una

⁴⁴ Otdel' rukopisi-Rossijskaja gosudarstvennaja biblioteka (Sezione manoscritti della Biblioteca statale russa), f.40/II *Budilovič A.S.*, k. 11, ed. 40, Kojalovič M.O, *Pis'ma A.S. Budiloviču 1875. Sankt-Peterburg. Avgust-sentjabr'* (*Lettere a A.S. Budilovič, 1875, San Pietroburgo, agosto settembre*), l.1-4.

⁴⁵ *Ibidem*, k.12, ed.76, Jagić I.V. (Jagić V.) *Pis'mo A.S. Budiloviču 1876, 1 fevral'ja* (*Lettera a A.S. Budilovič, 1876, 1° febbraio*), l.1-2.

⁴⁶ I materiali preparatori delle lezioni, gli schemi, gli appunti, i temi dati per i lavori finali, le domande d'esame e i fogli di presenza del periodo di Nežin sono conservati presso il fondo dello studioso alla Biblioteca statale russa. Si vedano ad esempio:

- Otdel' rukopisi Rossijskaja gosudarstvennaja biblioteka (Sezione manoscritti della Biblioteca statale russa), f.40/I *Budilovič A.S.*, k.6 ed.chr. 5 *Voprosy dlja repetičij k kursam lekcij po istorii russkogo jazyka v Istoriko-filologičeskom institute knjazja Bezborodko* (*Questioni da ripetere per i corsi di lezioni di storia della lingua russa all'Istituto di storia e filologia principe Bezborodko*), 1877-1881, l.1-14.

- *Ibidem*, ed.chr. 14, *Programmy kursov lekcij po istorii russkogo jazyka v Istoriko-filologičeskom institute knjazja Bezborodko* (*Programmi dei corsi di lezioni sulla storia della lingua russa all'Istituto di storia e filologia principe Bezborodko*), 1876-1878, l.1-9.

- *Ibidem*, ed.chr. 17. *Temy kursovyh rabot po istorii russkogo jazyka dlja studentov III-IV kursov Istoriko-filologičeskogo instituta knjazja Bezborodko* (*Temi per i lavori finali del corso di storia della lingua russa per gli studenti dei corsi III e IV dell'Istituto di storia e filologia principe Bezborodko*) 1878-1881, l. 1-13.

- *Ibidem*, ed.chr. 19 *Plan kursa lekcij po russkoj grammatike v Istoriko-filologičeskom institute knjazja Bezborodko 14 nojabrja 1878* (*Piano del corso di lezioni di grammatica russa all'Istituto di storia e filologia principe Bezborodko, 14 novembre 1878*), l.1.

⁴⁷ O. A. Fomičeva, *A.S. Budilovič*, cit. ..., p. 65.

ricostruzione delle vicende storiche del popolo serbo dal XIV secolo, attraverso la battaglia della Piana dei Merli, ovvero del Kosovo, fino alle relazioni con la Russia, oggetto dell'ultimo saggio. È possibile notare nei *Saggi* l'impronta fortemente militante, unita a una grande attenzione verso il folklore serbo, visto come testimonianza del destino storico della nazione, come emerge nella descrizione della sconfitta per mano turca del 1389 nel Kosovo:

Nessun altro evento nella storia dell'antica Serbia ha lasciato una traccia così profonda nell'immaginario popolare e nei sentimenti, come la battaglia del Kosovo. È evidente che questa non fu una battaglia tra truppe mercenarie o signorie feudali, ma una battaglia di tutto il popolo. Ancora adesso, le canzoni sulla battaglia del Kosovo sono il soggetto prediletto dell'epos popolare serbo.⁴⁸

Ma, a differenza della tradizione che vedeva nell'assoggettamento da parte turca una catastrofe per il popolo serbo, Budilovič riteneva che la dominazione ottomana avesse permesso la conservazione della propria identità nazionale e della propria fede, a differenza dei croati e dei cechi vittime dell'oppressione germanica o degli slovacchi magiarizzati, e ne descriveva le condizioni di relativa autonomia non senza ammirazione.⁴⁹ Infatti l'attenzione dello studioso si concentra soltanto sui serbi e non si estende ai croati, considerati meno vicini ai russi a causa del loro essere cattolici. La comune fede ortodossa, secondo Budilovič, aveva consentito a serbi e russi di essere fratelli spirituali, e vedeva una continuità tra la caduta del regno serbo medievale segnata dalla battaglia del Kossovo e l'inizio della rinascita della *Rus'* dal giogo tataro-mongolo, con la vittoria del principe di Mosca Dmitrij Donskoj a Kulikovo. Lo studioso nei *Saggi* descrive queste battaglie come contemporanee, ma in realtà Kulikovo precede di 9 anni lo scontro tra serbi e turchi, probabilmente l'errore è dovuto alla volontà di trovare un legame tra i destini dei due popoli, espresso in un passaggio del primo testo: «le perdite dei serbi nel Kossovo erano destinate a ricompensare i vincitori di Kulikovo. Lo stendardo di Lazar' venne innalzato da Dmitrij...»⁵⁰ L'unità slava emergeva come unica possibilità di salvezza per i serbi e per i popoli slavi dei Balcani e dell'Europa orientale, e anche come soluzione all'insufficiente sviluppo politico serbo,

⁴⁸ A.S. Budilovič, *Očerki...*, cit., p. 298.

⁴⁹ *Ivi*, p. 302.

⁵⁰ *Ivi*, p. 299.

causato, secondo la definizione data dal suocero Dobrjanskij in una lettera, dalla «corruzione ed estrema demoralizzazione del popolo serbo».⁵¹

Al centro di ogni riflessione scientifica e politica dello studioso restava la causa panslavista e la missione della Russia nel mondo slavo. Si poteva assistere anche a una radicalizzazione delle posizioni di Budilovič nella classificazione delle lingue slave, considerate alla stregua di dialetti, monchi di una tradizione letteraria comparabile alla russa e parlati da popolazioni prive in molti casi di uno Stato indipendente e dalle dimensioni considerevoli.⁵² Al ruolo della nazione polacca e alla sua egemonia culturale, sociale e linguistica nelle regioni occidentali dell'impero zarista lo studioso dedicò una notevole attenzione, volta a dimostrare il ruolo negativo dei polacchi nel mondo slavo. La Polonia era descritta come avamposto del papismo, incapace di difendere le proprie terre originarie dall'avanzata germanica nel Medioevo, e volta alla dominazione delle regioni considerate storicamente russe, nell'interpretazione di Budilovič.⁵³ Il *leitmotiv* del tradimento polacco sarà sempre presente nelle opere dello studioso, rasentando la polonofobia, e gli anni di insegnamento a Varsavia saranno all'insegna di numerosi scandali e scontri con gli studenti.

La questione ucraina iniziò ad essere parte degli estesi interessi scientifico-politici di Budilovič alla metà degli anni Settanta. La costante corrispondenza con Dobrjanskij e la vita a Nežin avevano fornito ulteriori elementi a tal proposito, che si erano aggiunti alle già prime riflessioni del filologo, reminiscenze dell'infanzia e dell'adolescenza trascorse nei governatorati di Grodno e di Vil'no. La sua posizione era di totale ostilità alle aspirazioni nazionali e culturali ucraine, in sintonia con le mosse intraprese in quel periodo dall'amministrazione zarista. La promulgazione dell'editto di Ems il 30 maggio 1876, provvedimento noto per la proibizione delle pubblicazioni in ucraino, aveva avuto anche degli effetti sulle istituzioni scolastiche e universitarie dei governatorati sud-occidentali, grossomodo corrispondenti

⁵¹ Otdel' rukopisi Rossijskaja gosudarstvennaja biblioteka (Sezione manoscritti della Biblioteca statale russa), f.40/II *Budilovič A.S.*, k. 13, ed. chr. 1, Dobrjanskij Adol'f Ivanovič, *Pis'ma k Budiloviču, Antonu Semenoviču, (Lettere a Budilovič Anton Semenovič)*, l. 5 *Pis'mo A.S. Budiloviču, 1875, 6 oktjabrja (Lettera a A.S. Budilovič, 1875, 6 ottobre)*.

⁵² A.S. Budilovič, *Statističeskie tablicy...*, cit., p. 18.

⁵³ Tali posizioni sono già presenti nel primo articolo pubblicato da Budilovič sul tema, per la rivista mensile slavofila «Beseda», A. S. Budilovič. *Neskol'ko zamečanij o pol'skom voprose s točkoj zrenija vseslavjanstva (Alcune note sulla questione polacca dal punto di vista del mondo slavo)*, «Beseda», n. 6, giugno 1871, pp. 146-164.

all'odierna Ucraina. Già nel 1863, nel pieno dell'insurrezione polacca, la circolare Valuev proibiva la stampa di libri in ucraino, ma la misura era restata largamente inapplicata, mentre l'editto prevedeva misure repressive più articolate e estese anche al campo educativo. Ai punti 6, 7 e 8 si introduceva la proibizione dell'uso dell'ucraino (piccolo-russo) nell'istruzione, l'eliminazione dalle biblioteche di tutti gli istituti dei testi in ucraino e l'invio di insegnanti, formati nelle province russe, in servizio nei circondari scolastici di Kiev, Char'kov e Odessa, prevedendo il percorso inverso per chi avesse studiato in quei posti.⁵⁴ In tal senso, il ruolo dell'Istituto di storia e filologia dove lavorava lo studioso era cruciale per la formazione di nuove leve d'insegnanti, allievi di docenti estranei e ostili alle rivendicazioni ucraine, e di forti simpatie nazionaliste e panslaviste. La popolazione dei governatori sud-occidentali era considerata piccolo-russa, e parte, assieme ai grande-russi, ai bielorusi e ai galiziani, della nazione russa, visione adottata e supportata da Budilovič, che nel corso della sua carriera da docente e burocrate universitario e poi ministeriale insisterà nell'applicazione scrupolosa dell'editto di Ems.

Le convinzioni politiche del filologo iniziarono a riflettersi anche sulla qualità dei suoi scritti scientifici, diventati oggetto di critiche metodologiche da una parte degli slavisti. La dissertazione preparata per l'ottenimento del titolo di dottore di filologia slava, *Pervobytnye slavjane v ich jazyke, byte i ponjatijach po dannym leksikal'nym: issledovanija v oblasti lingvističeskoj paleontologii slavja* (*Gli slavi primitivi nella loro lingua, vita quotidiana e concezioni attraverso i dati lessicali: studi nel campo della paleontologia linguistica slava*),⁵⁵ venne criticata dai recensori per le non poche forzature nella parte etimologica, e per «gli accostamenti fantasiosi e arbitrari delle parole a dispetto delle leggi fonetiche a tutti note», secondo Jan Baudouin de Courtenay, chiamato a fornire un proprio parere sul lavoro.⁵⁶ La tesi venne discussa il 5 febbraio 1879 all'università di San Pietroburgo, e dopo

⁵⁴ A.I. Miller, *Ukrainskij vopros v Rossijskoj imperii* (*La questione ucraina nell'impero russo*), Laurus, Kiev 2013, p. 202.

⁵⁵ Pubblicata in seguito in quattro parti, A. S. Budilovič. *Pervobytnye slavjane v ich jazyke, byte i ponjatijach po dannym leksikal'nym: issledovanija v oblasti lingvističeskoj paleontologii slavjan* (*Gli slavi primitivi nella loro lingua, vita quotidiana e concezioni attraverso i dati lessicali: studi nel campo della paleontologia linguistica slava*). Tipografija M.P. Frica, Kiev 1876-1882.

⁵⁶ I.A. Boduen de Kurtene (J. Baudouin de Courtenay), *O kul'ture pervobytnych i drevnich slavjan* (*Sulla cultura degli slavi primitivi e antichi*), «Russkij filologičeskij vestnik», vol. 2, n.4, 1879, p. 193, pubblicato in seguito in opuscolo, I.A. Boduen de Kurtene (J. Baudouin de Courtenay), *Neskol'ko slov o kul'ture pervobytnych i drevnich slavjan* (*Alcune parole sulla cultura degli slavi primitivi e antichi*), Tipografija M. Zemkeviča i V. Nolkovskogo, Varsavia 1880.

altri due anni di insegnamento a Nežin, Budilovič venne chiamato a Varsavia, dove la sua azione in campo accademico, politico ed amministrativo sarà all'insegna della russificazione della vita culturale e scientifica dell'ateneo polacco.

La nomina di Budilovič a professore ordinario di lingua russa, slavo ecclesiastico antico e storia della letteratura russa il primo luglio 1881 segnò una ulteriore evoluzione nella vita accademica e politica dell'università imperiale di Varsavia. L'ateneo era sorto solo nel 1869, sulla base della *Szkoła Główna (Alta scuola)*, istituto d'istruzione universitaria aperto nel 1862 dopo la chiusura dell'università reale durante l'insurrezione del 1830. A differenza dell'Alta scuola, lo statuto dell'università imperiale impose l'uso esclusivo del russo nell'insegnamento e nell'amministrazione, provvedimento che durerà fino alla fine dell'impero, e vi era una discriminazione non dichiarata verso gli studiosi polacchi, esclusi dalle chiamate alla docenza. Il caso di Budilovič era un esempio lampante di questa politica, perché il filologo venne preferito a Baudouin de Courtenay, la cui candidatura era stata considerata come irricevibile, perché polacco e cattolico.⁵⁷ Gli scontri tra il nuovo professore e gli studenti iniziarono immediatamente, sin dalla lezione d'insediamento, tenuta il 10 settembre. Il tema della lezione era *O značēnii cerkovno-slavjanskogo i russkogo jazykov i istorii russkoj literatury v sisteme istoriko-filologičeskich nauk voobščē i russko-slavjanskich v častnosti (Sul significato dello slavo ecclesiastico e del russo e della storia della letteratura russa nel sistema delle scienze storiche e filologiche in generale e russe e slave in particolare)*,⁵⁸ e le reazioni degli studenti furono negative, con manifestazioni volte ad ottenere il licenziamento di Budilovič. Il filologo, in una sua lettera a Lamanskij datata 27 settembre, descrisse la situazione al suo maestro, e se escludeva la possibilità che le richieste studentesche sarebbero state accolte, riferì di come gli avessero consigliato di dotarsi di una pistola, perché vi erano voci su una sua partecipazione all'insurrezione del 1863 da polacco, poi convertitosi all'ortodossia e per questo posto sotto la protezione delle autorità imperiali.⁵⁹ Alle proteste per l'uso del rus-

⁵⁷ O. A. Fomičeva, *A.S. Budilovič, cit. ...*, p. 83.

⁵⁸ A.S. Budilovič, *O značēnii cerkovno-slavjanskogo i russkogo jazykov i istorii russkoj literatury v sisteme istoriko-filologičeskich nauk voobščē i russko-slavjanskich v častnosti (Sul significato dello slavo ecclesiastico e del russo e della storia della letteratura russa nel sistema delle scienze storiche e filologiche in generale e russe e slave in particolare)*

⁵⁹ *Sankt-Peterburgskij filial archiva Rossijskoj akademii nauk (Filiale di San Pietroburgo dell'archivio dell'Accademia russa delle scienze)*, fondo 35 *Lamanskij Vladimir Ivanovič (1833-1914)*, op. 1 *Perepiska (Corrispondenza)*, d.267 *Budilovič A.S. Pis'ma (Budilovič A.S. Lettere)*, 1.79-80

so nella didattica, la nomina di professori veementemente antipolacchi e la mancanza di autonomia, si aggiungeva l'assenza di una cattedra di lingua e letteratura polacca. Nel febbraio 1881 si arrivò all'istituzione dell'insegnamento, e venne nominato il filologo polacco Piotr Chmielewski, ma la morte di Alessandro II e l'ascesa al trono di Alessandro III segnarono una ulteriore radicalizzazione delle misure di russificazione già intraprese nei decenni passati. Nel caso dell'ateneo varsaviense, il nuovo imperatore, di concerto con il ministro dell'educazione I.D. Deljanov e degli interni D.A. Tolstoj, si dichiarò a favore dell'insegnamento della lingua e della letteratura polacca, ma in russo e senza costituire una cattedra a sé stante. Chmielewski si rifiutò di tenere le lezioni in russo, e a sostituirlo momentaneamente furono Budilovič e lo slavista V.V. Makušev. Solo con l'inizio dell'anno accademico 1882/83 fu possibile trovare un nuovo docente, il filologo polacco T. Wierzbowski, che acconsentì a insegnare la propria lingua materna in russo, senza però arrivare a una pacificazione. Le lezioni di Wierzbowski erano spesso interrotte a causa delle contestazioni, e anche sulla stampa russa apparvero critiche all'idea di far studiare il polacco ai polacchi utilizzando la lingua russa, posizione definita strana dal quotidiano «Novoe vremja», di orientamento nazional-conservatore e monarchico.⁶⁰ Budilovič riteneva invece tali misure come fondamentali per fare dell'università un avamposto della causa russa in Polonia, nonostante le difficoltà e l'esistenza di insegnanti favorevoli a una maggiore apertura verso la cultura polacca, denunciati dal professore come «disertori».⁶¹ Secondo P.A. Kulakovskij, negli stessi anni docente a Varsavia, amico e sodale dello studioso per il successivo ventennio, in realtà «Budilovič a suo tempo difese l'università di Varsavia dall'introduzione in essa di principi contrastanti il reale carattere dell'alta scuola statale in Russia».⁶²

Con l'avvicendamento alla posizione di governatore-generale di I.V. Gurko e la nomina a rettore di N.A. Lavrovskij, lo schieramento dei russificatori nel regno di Polonia acquisì due importanti alleati. Ad affermarsi sembrava fosse la linea di A.L. Apuchtin, provveditore agli studi del distretto di Varsavia e noto per la sua posizione di estrema ostilità verso i polacchi. Lo storico N.I. Kareev, in quegli anni in

A. Budilovič, *Pis'mo V.I. Lamanskomu, Varšava, 27 sent'jabrja 1881 (Lettera a V.I. Lamanskij, Varsavia, 27 settembre 1881)*.

⁶⁰ *Varšavskaja kafedra literatury (La cattedra varsaviense di letteratura)*, «Novoe vremja», n. 2472, 15 gennaio 1883.

⁶¹ K. Ja. Grot, *Pamjati...*, cit.

⁶² P.A. Kulakovskij, *A.S. Budilovič...*, cit.

servizio presso l'ateneo, ha riferito di una frase del nuovo provveditore indirizzata a un collega: «non ho abbastanza tempo per la vostra scienza, ma da tutti pretenderò di seguire l'indirizzo russo».⁶³ Con Lavrovskij si riformava l'asse di Nežin, con l'aggiunta delle ottime relazioni create tra Apuchtin e Budilovič, fattori in grado di determinare la fisionomia dell'ateneo come vera e propria fortezza dei russificatori nel cuore della Polonia. Quest'influenza si estenderà anche agli affari scolastici delle province polacche, con l'implementazione di misure ancor maggiormente persecutorie verso l'utilizzo del polacco a scuola. Solo quando Apuchtin proporrà di usare il russo per il catechismo cattolico, vi sarà una parziale correzione di rotta da parte di Gurko. Del peso raggiunto da Budilovič nel corso dei primi anni di insegnamento nella capitale polacca ne danno conto K. Ja Grot⁶⁴ e il già citato Kareev, sottolineando l'importanza del ruolo del filologo, definito un «russificatore spietato».⁶⁵

Nel 1884 a Varsavia ottiene l'incarico di docente di lingua e letteratura russa, sempre grazie ai buoni uffici dello studioso,⁶⁶ un vecchio amico e collega, P. A. Kulakovskij, con il quale si erano incontrati per la prima al Congresso slavo di Mosca del 1867. La nomina del sodale arrivava dopo la discussione della tesi di magistero, presto diventata una celebre pubblicazione nel campo della slavistica, su Vuk Karadžić, il riformatore della lingua serba e padre degli studi sul folklore tra gli slavi meridionali.⁶⁷ La tesi, intitolata *Vuk Karadžić, ego dejatel'nost' i*

⁶³ N.I. Kareev, *Prožitoe i perežitoe (Vissuto e sopravvissuto)*, Izdatel'stvo LGU, Leningrad 1990, pp. 158-159.

⁶⁴ K. Ja. Grot, *Pamjati...*, cit.

⁶⁵ N.I. Kareev, *Prožitoe...*, cit., p. 167.

⁶⁶ Anche Grot verrà chiamato a Varsavia su pressione di Budilovič nel 1883, tra grandi polemiche avviate dai giornali «Kraj» e «St-Petersburger Zeitung» sulle modalità di gestione clientelare delle nomine universitarie da parte di Lavrovskij e dello studioso, che replicò in una lettera al suo sodale: «forse le serpi polacche sibilano da qualche parte negli angoli, ma questo di certo non vi disturba, come non disturba me. I polacchi sono talmente così poco avanzati politicamente, o, meglio, sono così poco di lunghe vedute e acuti, che non sanno distinguere i propri veri amici dai nemici. A me, noto panslavista, quindi anche filopolacco (visto che i polacchi sono slavi), guardano come un polonofago, dimenticando che solo in seno al mondo slavo essi possono trovare la salvezza dai tedeschi» K. Ja. Grot, *Pamjati...*, cit.

⁶⁷ La vita di Vuk Karadžić e la sua attività politico-letteraria furono contrassegnate dal contatto avuto con la cultura europea del tempo, caratterizzata dal romanticismo e dalla "riscoperta" delle nazioni. Jože Pirjevec, nel suo studio *Serbi, croati, sloveni: Storia di tre nazioni*, nota come la raccolta dei canti epici serbi, fino ad allora tramandati solo oralmente, e l'adozione di una lingua letteraria quanto più possibile vicina al vernacolo, furono le fondamenta su cui Karadžić costruì la propria visione politica, diventando un antesignano del nazionalismo serbo. La denuncia del dispotismo della società serba, soggetta alla pressante influenza patriarcale e governata con

značenje v serbskoj literature (Vuk Karadžić, la sua attività e il suo significato nella letteratura serba),⁶⁸ rappresentò un importante contributo per gli studi di slavistica e balcanistica in Russia, e l'attività svolta da Kulakovskij come insegnante di russo a Belgrado presso l'Alta Scuola (*Velika Škola*) gli aveva garantito la nomina a Varsavia. La rete di Budilovič si estende con la chiamata del sodale, che assume successivamente anche la direzione dell'organo ufficiale del governatorato generale, il «*Varšavskij dnevnik*».⁶⁹ Nelle parole di Kulakovskij a proposito degli obiettivi della testata riecheggiano i motivi principali dell'azione politico-scientifica dell'influente collega:

La descrizione della situazione degli slavi, l'elaborazione della cosiddetta questione slava, l'osservazione, possibilmente accurata, dello sviluppo sia delle relazioni russo-slave, sia di queste o quelle differenti correnti nel mondo slavo, in una parola, l'osservazione degli slavi era stata inclusa da me nel programma di questo giornale, indipendentemente da tutte le condizioni esterne e dalle relazioni con la censura. Questo punto del mio programma, che consideravo molto importante per un giornale del *Privislinskij kraj*, abitato in gran parte dai polacchi, si attuò sistematicamente dal mio primo articolo introduttivo (1 maggio 1886) all'ultimo di congedo dai miei lettori (1 ottobre 1892). L'interpretazione degli affari slavi, certamente, era soltanto dal punto di vista russo e aveva presente solo gli interessi della Russia, con i quali, secondo la mia convinzione, coincidono i sinceri interessi popolari (*istinno-narodnye interesy*) di tutti gli slavi.⁷⁰

Negli interessi degli slavi, secondo il gruppo di russificatori della facoltà di storia e filologia dell'università imperiale di Varsavia, non vi era spazio per le rivendicazioni polacche. La coincidenza proclamata e sostenuta tra Russia e Slavia e tra necessità statuali e storiche non consentiva nessuna possibile autonomia culturale (men che meno politica) per i polacchi. Budilovič, Kulakovskij e altri

mano ferma da Miloš Obrenović tra il 1817 e il 1839, fu costante anche nella polemica letteraria del Karadžić, autore del famoso motto «scrivi come parli», con il quale sottolineava le implicazioni politiche della partecipazione dell'intera nazione al sistema di governo, elemento di forte differenza dalle visioni autocratiche e conservatrici del Kulakovskij. J. Pirjevec, *Serbi, croati, sloveni: Storia di tre nazioni*, Il Mulino, Bologna 2002, pp. 32-33.

⁶⁸ P.A. Kulakovskij, *Vuk Karadžić, ego dejatel'nost' i značenje v serbskoj literature (Vuk Karadžić, la sua attività e il suo significato nella letteratura serba)*, Tipografija F.B. Millera, Moskva 1882.

⁶⁹ Sulle caratteristiche della testata, cfr. cap.I, p. 64.

⁷⁰ K. Ja. Grot, *Platon Andreevič Kulakovskij...*, cit., p. 14.

slavisti d'orientamento nazional-conservatore e monarchico avevano costruito la propria elaborazione basandosi su un'interpretazione degli interessi di politica estera e delle questioni interne basata sulla complessa carta etno-confessionale delle province occidentali dell'impero e della confinante Galizia orientale. Il non riconoscere dignità scientifica e culturale alla lingua polacca, elemento paradossale sotto molti aspetti, era legato proprio alla preminenza di questo idioma nell'alta società di quei territori, nel suo ruolo di medium di comunicazione tra nazionalità differenti (bielorussi, ucraini e lituani) e nel fatto che il polacco fosse diventato lingua istituzionale in Galizia.⁷¹ Inoltre, la vitalità della letteratura polacca tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento era un dato di fatto, confermato anche dal premio Nobel conferito a Henryk Sienkiewicz nel 1905. Questi elementi erano rovesciati nell'analisi degli slavisti nazional-conservatori, e nel 1892 apparve un lungo saggio di Budilovič, dove si negava la capacità dei polacchi di costituire una propria scuola e una propria scienza nazionale, attraverso un excursus storico non privo di omissioni e contraddizioni. Il lavoro, diviso in tre parti, si intitolava *Iz perepiski knjazja V.A. Čerkasskogo i N.A. Miljutina po pol'skim delam* (*Dalla corrispondenza del principe V.A. Čerkasskij con N.A. Miljutin sugli affari polacchi*), e non si limitava all'analisi del carteggio tra i due funzionari imperiali, ma prendeva spunto da esso per mettere in evidenza l'aridità della cultura e dell'educazione polacca. Secondo il filologo, se ancora nel IX-X secolo si poteva parlare di una scuola polacca parte del mondo slavo, già a partire dall'XI vi è una decadenza a causa dell'influenza latina e cattolica, diventata poi devastante con l'egemonia dei gesuiti dal XVI secolo in poi.⁷² Per cui ogni tentativo di dar vita a una propria educazione nazionale da parte polacca è votato al fallimento, a causa non solo della religione cattolica, ma anche della divisione tra popolo e élite, con il dominio della *szlachta* (la nobiltà) sui contadini. Le riforme degli anni Sessanta dell'Ottocento, che avevano portato alla riapertura di una forma di istituzione universitaria con l'Alta scuola, erano risultate inutili e pericolose, perché

⁷¹ Alcune riflessioni sul ruolo della lingua polacca come agente di modernizzazione in quei territori sono in E.V. Jakovkina, *Pol'skij nacional'nyj vopros v kontekste modernizacionnyh processov (na primere istorii pol'skich zemel' poslednej treti XIX – načala XX vv.)* (*La questione nazionale polacca nel contesto dei processi di modernizzazione, sull'esempio della storia delle terre polacche nell'ultimo trentennio del XIX e l'inizio del XX secolo*), «Slavjanovedenie», n. 1, 2009, pp. 68-72.

⁷² A.S. Budilovič, *Iz perepiski knjazja V.A. Čerkasskogo i N.A. Miljutina po pol'skim delam* (*Dalla corrispondenza del principe V.A. Čerkasskij con N.A. Miljutin sugli affari polacchi*), «Slavjanskoe obozrenie», n. 3, pp. 359-378.

realizzavano gli interessi dei gruppi nobiliari polacco e tedesco, contraddicendo in questo modo gli interessi statali.⁷³ La «rieducazione spirituale del popolo polacco» era possibile solo attraverso un ruolo egemone della lingua russa e degli interessi imperiali nella regione della Vistola, riproponendo posizioni già espresse vent'anni prima dalle pagine della rivista slavofila «Beseda», quando Budilovič scrisse che «l'obiettivo della Russia non è la distruzione della nazionalità polacca» ma educare chi avrebbe potuto «costruire un futuro popolare».⁷⁴ Da parte del filologo non vi era però una posizione antipolacca basata su criteri etnici, perché riteneva che i polacchi russificati dovessero far parte della società russa, meglio ancora se convertiti all'ortodossia. Aleksej Miller ha evidenziato questa molteplicità di approcci al tema della russificazione, individuandone essenzialmente tre di essi tra l'*intelligencija* nazional-conservatrice:

Nello standard stesso della “russicità”, alcuni assegnavano un ruolo chiave all'ortodossia, altri alla lingua e alla cultura e altri alla razza o all'etnia. Di conseguenza, anche le idee su misure, strumenti e compiti della russificazione differivano. I sostenitori del concetto etnico di nazione credevano che la russificazione potesse essere solo limitata, negando la possibilità di una completa assimilazione, partendo dalla convinzione che russi si nasca soltanto. L'idea che l'essenza della russicità risieda nell'ortodossia, da un lato, ha permesso di sacrificare, per qualche tempo, la strategia della russificazione linguistica per il bene del successo missionario, dall'altro, ha esacerbato il problema della russificazione della popolazione grande russa vera e propria – ovvero i vecchi credenti e i settari.⁷⁵

Le posizioni di Budilovič apparivano estreme anche rispetto ai suoi sodali, che non avevano problemi a riconoscere il ruolo della cultura polacca, sempre però in posizione subalterna alla Russia. Kulakovskij in un discorso del 1906, poi apparso sotto forma di opuscolo, riconosceva il «secondo posto» ai polacchi dopo

⁷³ A.S. Budilovič, *Iz perezpiski knjazja V.A. Čerkasskogo i N.A. Miljutina. Reforma učebnoj časti v Carstve Pol'skom (Dalla corrispondenza del principe V.A. Čerkasskij con N.A. Miljutin. La riforma scolastica nel regno di Polonia)*, «Slavjanskoe obozrenie», n. 7-8, pp. 295-335.

⁷⁴ A. S. Budilovič, *Neskol'ko zamečanj o pol'skom voprose s točkoj zrenija vseslavjanstva (Alcune note sulla questione polacca dal punto di vista del mondo slavo)*, «Beseda», n. 6, giugno 1871, pp. 146-164.

⁷⁵ A. I. Miller, *Rusifikacii – klassificirovat' i ponjat' (Russificazioni – classificare e comprendere)*, «Ab Imperio», n. 2, 2002, pp. 133-148.

il popolo russo nel mondo slavo, sia per cultura e letteratura, sia per numero della popolazione, che per il «possesso di un glorioso passato statale»; «la lotta tra noi – affermava – è antica, essa risale ai primi secoli della nostra storia, è la lotta dell'occidente slavo con l'oriente slavo».⁷⁶

Un tema fondamentale, assieme alle questioni polacca e galiziana, per Budi-
lovič era rappresentato dal pangermanesimo, diventato d'attualità dopo la pro-
clamazione dell'impero tedesco nel 1871. All'interno dei confini russi vi erano
importanti comunità tedesche – prevalentemente concentrate nelle province bal-
tiche, sul corso del Volga e nell'attuale Ucraina meridionale. Le origini di queste
comunità risalivano a momenti storici diversi, nel caso del Baltico si trattava
degli insediamenti seguiti all'espansione dell'Ordine teutonico ad est, mentre le
colonie agricole risalivano alle politiche di popolamento della steppa e del bacino
del Volga implementate durante il regno di Caterina la Grande. Ma a destare
maggiori preoccupazioni era lo status dei tedeschi del Baltico, che nella regione
dominavano ogni aspetto della vita sociale, economica, politica, religiosa e cultu-
rale. Già nel 1868 apparve il primo volume dell'opera di Ju. F. Samarin *Okrainy
Rossii (Regioni di frontiera della Russia)*, dove lo slavofilo riprendeva e sviluppava
le denunce degli abusi tedeschi nel Baltico. Nel 1847 il giovane Samarin, allora
funzionario del ministero degli Interni, era stato inviato a Riga come membro
della commissione guidata dal geografo Ja. V. Chanykov, giunta nella città bal-
tica per avviare il processo di riforma dell'amministrazione locale e controllare
gli atti precedenti. La commissione riscontrò numerose violazioni e abusi nella
gestione dei governatorati baltici, ma il suo resoconto restò senza seguito, e Sa-
marin scrisse le *Pis'ma iz Rigi (Lettere da Riga)*, scosso da quanto aveva visto sul
posto. I testi del futuro slavofilo non vennero pubblicati, ma diffusi sotto forma
di manoscritti (un interessante precedente per la tradizione del *samizdat* in epoca
sovietica), e costarono all'autore due settimane di prigionia nella fortezza di Pie-
tro e Paolo a Pietroburgo, dopo che l'allora governatore-generale delle province
baltiche A.A. Suvorov lo aveva denunciato alla Terza sezione.⁷⁷ Samarin riteneva
che da parte dell'élite nobiliare del Baltico vi fosse un vero disprezzo per il popo-
lo russo e per le sue tradizioni nazionali, e scriveva nelle *Lettere da Riga*:

⁷⁶ P. A. Kulakovskij, *Poljaki i vopros ob avtonomii Pol'si (I polacchi e la questione dell'autonomia della Polonia)*, Tipografija V.D. Smirnova, Sank-Peterburg 1906, p. 2.

⁷⁷ A.A. Teslja, E.A. Trichanov, «*Pis'ma iz Rigi*» Ju. F. Samarina v kontekste sporov o nacii i imperii (Le «Lettere da Riga» di Ju.F. Samarin nel contesto delle polemiche su nazione e impero), «Chronos: vseмирnaja istorija v internete», 2011, URL: http://www.hrono.ru/statii/2011/tes_tru.php

... il fastidio verso di noi, il disprezzo per la Russia preso dalla Germania, la consapevolezza della necessità di assistenza governativa, tutto questo si fonde e si esprime nel tono con cui vengono pronunciate queste parole: *Ja, wir sind Unterthanen des russischen Kaisers, aber mit Russland wollen wir uns nicht vermengen.*⁷⁸ Prestate attenzione a questa frase: racchiude in sé il vero sentimento dei tedeschi baltici.⁷⁹ Noi avremo a che fare esclusivamente con il governo, ma non vogliamo avere a che fare con la Russia, e se decidono di rimproverarci per questo, chiuderemo la bocca all'accusatore con queste parole: noi siamo sudditi leali dello zar, lo serviamo non peggio di voi, non avete alcun diritto di pretendere nulla da noi. ... Questo è ciò che pensano e dicono i tedeschi baltici, e non c'è da stupirsi; ma, lo confesso, mi turba e mi rattrista quando vedo che questo pensiero, sorto nella cerchia di persone per le quali non esiste la patria, nella nostra società non solo non suscita indignazione, ma riscuote addirittura consensi.⁸⁰

La pubblicazione di *Okrainy Rossii*, avvenuta a Praga, suscitò grandi discussioni in Russia. La scelta di far uscire i primi due tomi della serie all'estero era stata dettata dall'influenza della nobiltà tedesca a corte e negli ambienti ministeriali, che già aveva ottenuto nel 1867 di far proibire ai giornali «Moskva» e «Moskovskie vedomosti» ogni tipo di commento sugli avvenimenti nelle province baltiche, ottenendo anche di non far ripubblicare gli articoli apparsi sulla stampa locale.⁸¹ Da parte delle autorità imperiali vi era il timore di creare una “seconda Polonia” nel Baltico, con effetti catastrofici sulla tenuta degli equilibri dello Stato russo. Come ha notato Andreas Kappeler a proposito del peso specifico tedesco nella burocrazia e nell'esercito durante l'Ottocento:

Lo Stato russo non era governato dai tedeschi ma, per volontà del sovrano, si serviva di loro come strumenti per raggiungere i suoi scopi. Inoltre, i tedeschi e i tedeschi del Bal-

⁷⁸ In tedesco nel testo.

⁷⁹ Samarin usa il termine *ostzejcy* – da *Ostsee*, come è chiamato in tedesco il Mar Baltico. Per la traduzione siamo ricorsi a “tedeschi del Baltico/tedeschi baltici”, di più facile comprensione per il lettore italiano.

⁸⁰ Ju. F. Samarin (a cura di D. Ju. Samarin), *Sočinenija Ju. F. Samarina: Pis'ma iz Rigi i Istorija Rigi (Opere di Ju. F. Samarin: Lettere da Riga e Storia di Riga)*, vol. VII, Tipografija A.I. Mamon-tova i Ko, Moskva 1889, pp. 41-42.

⁸¹ T. F. Pirožkova, «*Strašnaja kniga*» Ju. F. Samarina («*Okrainy Rossii*» v *vosprijatii sovremen-nikov*) (Il «libro terribile» di Ju. F. Samarin: «*Okrainy Rossii*» nella percezione dei contemporanei), «*Vestnik Moskovskogo universiteta. Serija 10. Žurnalistika*», n. 3, 2017, pp. 130-150.

II. Identità, nazione, impero. La rivista «Okrainy Rossii» e il nazionalismo russo

tico vennero acculturati dall'ambiente russo e non trasformarono l'amministrazione russa in prussiana, anche se Nicola I lo avrebbe voluto e così poteva sembrare ad alcuni russi che erano in concorrenza con loro.⁸²

L'alta considerazione verso la componente tedesca a corte portò a una dura reazione nei confronti di Samarin. Da parte germanica vi fu la risposta di Carl Schirren, professore di storia all'università imperiale di Dorpat, che pubblicò a Lipsia la *Livländischer Antwort an Herrn Juri Samarin*,⁸³ dove erano difesi i diritti storici e l'ordinamento cetuale dei tedeschi del Baltico con toni apologetici. Il libro di Schirren elogiava la superiorità culturale tedesca e occidentale, toni che vennero ritenuti eccessivi da parte delle autorità imperiali e gli costarono la cattedra.⁸⁴ La polemica che accompagnò la pubblicazione dei testi di Samarin ovviamente suscitò grande attenzione da parte degli intellettuali panslavisti. Il pericolo del pangermanesimo per l'Europa orientale diventò argomento di discussione nelle cerchie dei comitati slavi di Mosca e Pietroburgo, dove il timore di una probabile espansione ad est era reale, e aumentato dal trionfo dell'esercito prussiano su Napoleone III a Sedan il 2 settembre 1870. Budilovič intervenne, con un articolo senza firma, dalle pagine del quotidiano «Birževye vedomosti», con un articolo intitolato *Pangermanizm i panslavizm (Pangermanesimo e panslavismo)* dove, introducendo il tema della «lotta tra razze nella recente storia europea», il filologo individuava nell'unione dei popoli slavi l'unica possibile forma di resistenza al sorgere della potenza tedesca:

Tuttavia, vi è in Europa ancora un altro popolo di 30 milioni, un ramo laterale di quell'etnia slava da 70 milioni che costituisce la base dello Stato russo. La sua posizione attuale è varia, il grado di forza e di istruzione è diverso, la direzione e la natura della sua attività sono diverse; ma tutta questa etnia slava composta da 30 milioni di persone al di fuori della Russia è ugualmente insoddisfatta del moderno ordine politico e anela alla rinascita e alla liberazione. Invano qui da noi si pensa che la coscienza politica in essi sia ancora troppo debolmente risvegliata, che la Russia non possa contare su di loro. La caduta del papismo e la restaurazione dell'ortodossia nell'occidente slavo dovranno distruggere l'ultima barriera che divide gli slavi in due campi ostili. D'altra

⁸² A. Kappeler (a cura di A. Ferrari), *La Russia*, cit., p. 123.

⁸³ C. Schirren, *Livländischer Antwort an Herrn Juri Samarin*, Duncker & Humblot, Leipzig 1869.

⁸⁴ A. Kappeler (a cura di A. Ferrari), *La Russia...*, cit., p. 235.

parte, la crescente pressione del germanismo farà sì che gli slavi occidentali lottino per l'esistenza, (lotta) nella quale devono cercare punti d'appoggio in Russia, perché altrimenti anche la federazione unita dei popoli slavi occidentali non sarà in grado di resistere a lungo alla pressione germanizzante.⁸⁵

Nell'elaborazione ideologica di Budilovič le questioni polacca e galiziana si completano con la lotta al pangermanesimo per definire i compiti storici della Russia nel mondo slavo come potenza guida e liberatrice. Da questa concezione scaturiscono di conseguenza le posizioni espresse dal filologo nell'ambito dell'insegnamento e dell'amministrazione universitaria, la rivendicazione del russo come lingua di intercomunicazione e della scienza e cultura slava, e l'ostilità ad ogni tipo di concessione verso i movimenti nazionali nelle regioni occidentali. Vi è un capovolgimento del concetto di *Antemurale Christianitatis* attribuito alla Polonia del periodo della *Rzeczpospolita* in funzione antiottomana (e antiortodossa): per lo studioso in realtà proprio lo Stato polacco con la sua scarsa o nulla resistenza aveva permesso l'avanzata germanica in Europa orientale e compromesso la causa slava. Inoltre, con la conversione al cattolicesimo, i sacerdoti polacchi avevano sacrificato la propria patria a Roma, minando così le fondamenta dell'indipendenza nazionale.⁸⁶ Il ruolo della Polonia nel contesto di fine Ottocento doveva essere, secondo Budilovič, di avamposto antitedesco, di fortezza slava della grande potenza russa. La russificazione della scuola e dell'università rispondevano in questo modo non solo agli interessi statali, ma anche ai compiti dell'unità slava, in una concezione nazionalista connotata di forti tratti religiosi volta alla redenzione della Polonia in chiave filorussa. Lo studioso espresse posizioni differenziate riguardo all'educazione primaria, ammettendo in alcune regioni l'insegnamento della lingua materna nelle prime classi parallelamente al russo, per poi passare a quest'ultimo al ginnasio. Tali posizioni non erano però adottate per l'istruzione nelle regioni occidentali dell'impero zarista, dove Budilovič era per l'insegnamento in russo sin dall'infanzia, nell'ottica di integrare le popolazioni di quei territori all'interno della nazione dominante. Le idee del filologo sul ruolo del russo e dello slavo ecclesiastico antico nell'insegnamento

⁸⁵ (A.S. Budilovič), *Pangermanizm i panslavizm (Pangermanesimo e panslavismo)*, «Birževye vedomosti», n. 274, 2 ottobre 1870.

⁸⁶ A.S. Budilovič, *Neskol'ko zamečanj o pol'skom voprose s točkoj zrenija vseslavjanstva (Alcune note sulla questione polacca dal punto di vista del mondo slavo)*, «Beseda», n. 6, giugno 1871, pp. 146-164.

scolastico erano rappresentate nell'*Učebnik cerkovno-slavjanskoj grammatiki dlja srednych učebnych zavedenij* (*Manuale di grammatica slavo ecclesiastica per gli istituti d'istruzione media*), pubblicato nel 1883 a Varsavia.⁸⁷

Nel 1887 lo studioso venne nominato preside della facoltà di storia e filologia, con il ruolo di sostituire il rettore in caso d'assenza. Il legame tra Budilovič e Lavrovskij, che risale ai tempi di Nežin e si era consolidato nel corso di anni di lavoro congiunto, era in questo modo sancito anche a livello ufficiale. Assieme al ruolo di preside, il filologo continuava a svolgere l'attività didattica e, su incarico del provveditore Apuchtin, si occupava dei problemi dell'istruzione scolastica media nel distretto di Varsavia. La severità con cui si interessò delle questioni relative all'insegnamento del russo a scuola era leggendaria, in una lettera il fratello Aleksandr, sacerdote a Cholm, gli fece notare il suo essere «un critico severo, che fa commenti offensivi verso gli insegnanti di russo dei ginnasi».⁸⁸ L'importanza del lavoro nelle commissioni del distretto scolastico era legata al compito di aumentare l'elemento russo all'interno dell'università imperiale. Nella Polonia del Congresso, a parte la regione della *Cholmščina*, di cui tratteremo in seguito, non vi erano comunità russe e ortodosse in grado di poter fornire un bacino adeguato da dove selezionare studenti. L'università imperiale di Varsavia si trovava così in una situazione abbastanza peculiare, dove l'insegnamento avveniva in russo, a studenti in maggioranza polacchi e poco propensi a rinunciare alla propria lingua madre. Per incrementare il numero di studenti russi, il rettore Lavrovskij, con un provvedimento *ad hoc* emanato il 12 giugno 1886, permise l'accesso ai seminaristi che avevano completato il proprio corso di studi all'università. Questa misura era già stata in vigore a livello imperiale con lo statuto universitario del 1863, ma poi progressivamente la selezione e l'ammissione agli studi si erano fatte più severe.⁸⁹ Se nel caso di Varsavia, Nežin e, in seguito,

⁸⁷ A.S. Budilovič, *Učebnik cerkovno-slavjanskoj grammatiki dlja srednych učebnych zavedenij* (*Manuale di grammatica slavo ecclesiastica per gli istituti d'istruzione media*), Tipografija Varšavskogo universiteta, Varsavia 1883.

⁸⁸ Otdel' rukopisi Rossijskaja gosudarstvennaja biblioteka (Sezione manoscritti della Biblioteca statale russa), f.40/II *Budilovič A.S.*, k. 9, ed. chr. 41, *Budilovič, Aleksandr Semenovič, Pis'ma k Budiloviču, Antonu Semenoviču, 1875-1890* (*Lettere a Budilovič Anton Semenovič, 1875-1890*), l. 41 A.S. Budilovič, *Pis'mo Antonu S. Budiloviču, Cholm, 1887 g., 22 maja* (*Lettera a A.S. Budilovič, 1887, 22 maggio*).

⁸⁹ L.E. Gorizontov, *Paradoksy imperskoj politiki: poljaki v Rossii i russkie v Pol'se (XIX-načalo XX vv.)* (*I paradossi della politica imperiale: i polacchi in Russia e i russi in Polonia, XIX-XX secoli*), Indrik, Moskva 1999, pp. 193-195.

Dorpat l'ammissione dei seminaristi era dettata da ragioni squisitamente russificatrici, vi erano altri luoghi d'istruzione universitaria, come Tomsk e il Liceo giuridico intitolato allo scienziato e mecenate P.G. Demidov a Jaroslavl', dove la stessa misura era legata alla scarsa popolarità degli istituti.⁹⁰ Inoltre, vi era anche molta ostilità da parte della società bene polacca verso l'università di Varsavia, e soprattutto verso la facoltà di storia e filologia diretta da Budilovič, vista, non senza ragioni, come il centro delle politiche discriminatorie verso la lingua e la cultura polacche. Nonostante le diffidenze e le difficoltà, il preside della facoltà riuscì comunque a formare una propria scuola durante gli anni di direzione, durati fino al 1892. Furono allievi del filologo figure importanti della slavistica russa (e in seguito, sovietica), come l'etnografo e linguista E.F. Karskij, in futuro membro dell'Accademia delle scienze dell'Urss,⁹¹ o come lo storico V.A. Francev, che con le sue ricerche statistiche contribuì significativamente alla costituzione del governatorato di Cholm.

Negli ultimi anni di docenza a Varsavia, Budilovič raggiunse il culmine della propria autorità, scientifica e amministrativa. Dal 1889 al 1891 il filologo fu rettore facente funzioni, ed era il candidato naturale alla successione di Lavrovskij, nominato nel 1890 provveditore agli studi del distretto di Dorpat. Il ruolo di facente funzioni seguiva altri importanti riconoscimenti ottenuti nel corso degli anni precedenti, come l'elezione a membro corrispondente nel 1882 dell'Accademia imperiale delle scienze, l'assegnazione di due medaglie d'oro sempre dell'Accademia in onore dei suoi lavori, la nomina a socio effettivo dell'Associazione imperiale di archeologia a Mosca e venne insignito del premio della Società slava dei santi Cirillo e Metodio di San Pietroburgo per l'opera *Obščeslavjanskij jazyk v rjadu drugich obščich jazykov drevnej i novoj Evropy (La lingua panslava nell'ambito di altre lingue comuni dell'antica e nuova Europa)*⁹². Il mandato da facente funzioni non si trasformò però nella nomina a rettore, a

⁹⁰ O. A. Fomičeva, *A.S. Budilovič*, cit. ..., p. 104.

⁹¹ E.F. Karskij, *Pamjati...*, cit.

⁹² L'opera venne pubblicata in due volumi nel 1892. A.S. Budilovič, *Obščeslavjanskij jazyk v rjadu drugich obščich jazykov drevnej i novoj Evropy: očerki obrazovanija obščich jazykov v južnoj i zapadnoj Evropy (La lingua panslava nell'ambito di altre lingue comuni dell'antica e nuova Europa: saggi sulla formazione delle lingue comuni nell'Europa meridionale e occidentale)*, vol. I, Tipografija Marii Zenkevič, Varsavia 1892 e A.S. Budilovič, *Obščeslavjanskij jazyk v rjadu drugich obščich jazykov drevnej i novoj Evropy: zaroždenie obščego jazyka na slavjanskom vostoke (La lingua panslava nell'ambito di altre lingue comuni dell'antica e nuova Europa: la nascita della lingua comune nell'oriente slavo)*, vol. II, Tipografija Marii Zenkevič, Varsavia 1892.

causa di un conflitto di poteri: a fare le veci di Budilovič in caso d'assenza era stato designato il matematico N.Ja. Sonin, che però rifiutò di passare i poteri al filologo dopo che quest'ultimo era tornato da una missione di ricerca. Lo scandalo fu enorme, Budilovič pretese la rimozione di Sonin, minacciando le dimissioni da preside della facoltà di storia e filologia, e boicottò le riunioni dell'amministrazione e del consiglio dell'università presiedute dal matematico.⁹³ Nella corrispondenza tra il provveditore Apuchtin, il governatore Gurko e il ministro I.D. Deljanov emerse l'idea di nominare il filologo a rettore facente funzioni per un anno, con possibile conferma nella posizione, ma la proposta venne scartata, perché ritenuta umiliante per Budilovič.⁹⁴

Alla fine, venne nominato l'ex rettore dell'università imperiale di Char'kov, il professore di medicina I.P. Ščelkov, come soluzione di compromesso, anche perché erano state messe in giro voci sulle presunte origini polacche di Budilovič, sdegnosamente smentite da quest'ultimo. Da questo momento, il professore iniziò a disinteressarsi degli affari amministrativi dell'ateneo, e provò a dedicarsi a una nuova iniziativa, la direzione e redazione della rivista «Slavjanskoe obozrenie», sorta dalle ceneri delle «Slavjanskije izvestija», pubblicata fino al 1891 dalla Società slava di beneficenza di San Pietroburgo. Le pubblicazioni della nuova rivista, che si poneva come spazio d'incontro tra politica e accademia in nome della causa panslava, durarono solo per il 1892, e si interruppero alla fine dell'anno, nonostante le ambizioni espresse dal direttore nel lungo editoriale apparso nel primo volume. Budilovič nella presentazione di «Slavjanskoe obozrenie» si rivolge al lettore con un'analisi inizialmente pessimistica della situazione internazionale e della posizione dell'impero zarista, evidenziando come

⁹³ Lo scandalo e le sue evoluzioni sono contenute in un carteggio tra Varsavia e Pietroburgo, conservato in Rossijskij gosudarstvennyj istoričeskij archiv (Archivio storico russo di Stato – RGIA), fondo 733 *Departament narodnogo prosvěščeniija (Dipartimento dell'istruzione popolare)*, d. 340 *Delo s raznoj perepiskoj (Fascicolo con corrispondenza varia)*, l. 244 *Budilovič A.S. Telegramma direktoru Departamenta narodnogo prosvěščeniija (Budilovič A.S., Telegramma al direttore del Dipartimento dell'istruzione popolare)*, l. 279 *Apuchtin A.L. Pis'mo I.D. Deljanovu (Apuchtin A.L., Lettera a I.D. Deljanov)*, l. 281 *Budilovič A.S., Raport na imja A.L. Apuchtina (Rapporto per A.L. Apuchtin)*.

⁹⁴ Lo scambio di lettere è in Rossijskij gosudarstvennyj istoričeskij archiv (Archivio storico russo di Stato – RGIA), fondo 733 *Departament narodnogo prosvěščeniija (Dipartimento dell'istruzione popolare)*, d. 340 *Delo s raznoj perepiskoj (Fascicolo con corrispondenza varia)*, l. 226 *Deljanov I.D., Pis'mo A.L. Apuchtinu (Deljanov I.D., Lettera a A.L. Apuchtin)* l. 232-233 *Apuchtin A.L. Pis'mo I.D. Deljanovu (Apuchtin A.L., Lettera a I.D. Deljanov)*.

la Russia, ad esempio, nonostante la grandezza del suo territorio statale, il talento e la potenza dei suoi cento milioni di abitanti e la forza del suo sistema politico, oggi non occupa una posizione internazionale così dominante come sotto Nicola I, Alessandro I, forse anche sotto Caterina II, soprattutto nella penisola balcanica. Negli ultimi tempi essa è stata costretta a cedere molte posizioni importanti all'Austria-Ungheria e ai suoi alleati, come ad esempio la Bosnia, l'Erzegovina, la Bulgaria. Anche la Romania è ora chiaramente orientata verso la lega antirussa, che da triplice potrebbe, con la nostra inerzia, crescere fino a «venti lingue». È vero, la contro-lega franco-russa ha notevolmente migliorato la nostra posizione internazionale; ma anche questo miglioramento potrebbe essere nuovamente paralizzato dall'espansione della lega centroeuropea agli stati ancora ai suoi margini.⁹⁵

La condizione dei popoli slavi, secondo il direttore, non era migliore, divisi e oppressi da Austria-Ungheria, Germania e impero ottomano, e il mondo slavo veniva descritto come «un uomo legato mani e piedi, sul quale i nemici si sono insediati, ne hanno aperto le vene e ne hanno estratto il sangue, versandolo, per così dire, in sé stessi per rinnovare e rafforzare le proprie forze vitali».⁹⁶ I toni usati rappresentano una rarità per il linguaggio di Budilovič, i cui lavori sono sempre stati improntati all'esaltazione della potenza russa e alle radiose prospettive future del panslavismo: probabilmente, ma non abbiamo modo di sostenerlo con certezza, la disillusione seguita allo scandalo del rettorato ne aveva segnato l'entusiasmo. Il filologo aveva cercato anche di ottenere una posizione all'università imperiale di Mosca, ma gli venne rifiutata a causa delle ristrettezze economiche in cui versava l'ateneo. In suo aiuto accorse Lavrovskij, che si mobilitò affinché ottenesse il posto da rettore della prestigiosa università imperiale di Dorpat, su cui si avevano progetti di profonda riforma in senso nazionale, e il filologo era la persona giusta per accompagnare la russificazione che avrebbe trasformato l'antico ateneo di lingua tedesca in una istituzione russa.

Il periodo passato a Dorpat rappresenterà la consacrazione della carriera di Budilovič, nominato rettore di un'università di grande prestigio e respiro europeo, e con la possibilità di applicare riforme di russificazione in un contesto alquanto complesso dal punto di vista delle strutture politiche e sociali. Nelle province baltiche l'amministrazione imperiale provava a basarsi sugli estoni, i

⁹⁵ A.S. Budilovič, *K čitatelju (Al lettore)*, «Slavjanskoe obozrenie», n.1, 1892, pp. 1-18.

⁹⁶ *Ibidem*.

lettoni e sulle comunità vecchio-credenti di lingua russa dislocate sulla riva occidentale del lago Peipus, in chiave antitedesca dagli anni Settanta dell'Ottocento, ma con vicende alterne, come testimoniato dal dibattito sull'opera di Samarin. Il futuro rettore di Dorpat aveva già chiari quali compiti dovessero essere perseguiti nella regione per rafforzare gli interessi statali russi ancor prima della nomina, e li enunciò in una lettera al provveditore Lavrovskij il 3 aprile 1892: «la lotta nei governatorati baltici secondo me deve essere condotta nel modo più energico, ma non contro i lettoni e gli estoni, ma contro i tedeschi nella nostra “finestra sull'Europa”». Budilovič vedeva nelle popolazioni autoctone gli alleati naturali della causa russa, assieme ai quali «respingere i tedeschi, o, almeno, ricondurli nei propri, legittimi, confini». I lettoni erano considerati gli elementi più vicini ai russi, ma non si riteneva di dover procedere alla russificazione dell'educazione primaria, ritenendola inutile e perché non avrebbe permesso di guadagnare spazio a scapito della presenza germanica, che aveva imposto l'uso del tedesco a scuola.⁹⁷ La riforma del sistema d'istruzione nel Baltico era iniziata alla fine degli anni Ottanta, con l'introduzione dell'insegnamento della lingua russa negli istituti medi nel 1887, e la decisione d'intraprendere la riorganizzazione della struttura e della didattica dell'università di Dorpat nel 1889. Il processo, avviato sotto gli auspici di Alessandro III, la cui politica nazionale nelle *okrainy* era volta all'affermazione dell'egemonia russa in tutti i settori della sfera pubblica, conobbe diversi passaggi, come l'introduzione della conoscenza obbligatoria del russo per chi desiderava entrare a studiare all'università. Nella redazione delle norme d'ammissione agli studi prese parte attiva il nuovo rettore, che coordinò le proprie azioni con quanto avveniva sotto la guida di Lavrovskij nel settore dell'educazione primaria e secondaria.⁹⁸ L'introduzione del russo a scuola era giustificata come risposta alla «graduale germanizzazione della scuola popolare baltica».⁹⁹ Il ruolo delle lingue

⁹⁷ Rossijskij gosudarstvennyj archiv literatury i iskusstv (Archivio russo di Stato di letteratura e delle arti – RGALI), f. 294 *Lavrovskij Nikolaj Aleksevič (1825-1899)*, op. 1 d. 1 *Pis'ma Budiloviča Antona Semenoviča k Lavrovskomu Nikolaju Alekseviču (Lettere di Budilovič Anton Semenovič a Lavrovskij Nikolaj Aleksevič)*, l. 1-5 *Budilovič A.S., Pis'mo N.A. Lavrovskomu, 1892 g., 3 aprelja (Budilovič A.S., Lettera a N.A. Lavrovskij, 3 aprile 1892)*.

⁹⁸ *Ibidem*, l. 11-11ob. *Budilovič A.S., Pis'mo N.A. Lavrovskomu, 1892 g. 19 nojabr'ja (Budilovič A.S., Lettera a N.A. Lavrovskij, 19 novembre 1892)*.

⁹⁹ A.S. Budilovič, *Pamjati N.A. Lavrovskogo: reč', pročitannaja na zasedanii Učebno-literaturnogo obščestva pri Imperatorskom Jur'evskom universitete 30 sentjabrja 1899 g. (In memoria di N.A. Lavrovskij: discorso tenuto alla sessione della Società di studi letterari presso l'università imperiale di Jur'ev il 30 settembre 1899)*, Tipografija Jur'evskogo universiteta, Jur'ev 1899, p. 12.

nazionali della regione baltica venne affrontato dal filologo in un articolo per «Slavjanskoe obozrenie», dove si esplicava la posizione riguardo all'insegnamento nell'idioma materno. Le scuole nelle *okrainy*, secondo Budilovič, specialmente in Finlandia e nelle province baltiche, erano arena di uno scontro dovuto alla supposta «inadeguatezza» dello svedese e del tedesco nel rispondere alle esigenze dei popoli di quelle regioni. Il ruolo del russo era di «mediazione riappacificatrice», in grado di portare a un ulteriore grado di sviluppo le lingue nazionali locali, possibilità dichiarata nell'articolo:

Le loro lingue (delle nazionalità locali), ovviamente, troveranno riconoscimento e ampio spazio nelle istituzioni educative russe, se si svilupperanno in parallelo con la nostra lingua, e non sotto forma di dialetti subordinati o di avamposti orientali dello svedese e del tedesco.¹⁰⁰

Dopo l'insediamento, avvenuto il 27 settembre, Budilovič si dedicò alla formazione di una propria équipe amministrativa e di insegnanti in grado di portare avanti il programma di russificazione universitaria. Specialisti russi vennero invitati a Dorpat, in maggioranza formatisi all'università imperiale di Mosca, come M.E. Krasnožen, giurista e studioso di diritto canonico, che ha lasciato delle memorie di particolare rilievo sulla propria esperienza d'insegnamento nell'ateneo baltico. Pubblicate in forma di opuscolo, i ricordi del giurista sono un'importante testimonianza del clima intellettuale che portò alla russificazione dell'ateneo, una delle conseguenze della politica nazionale di Alessandro III. Krasnožen sottolineava, scrivendo a proposito del ruolo svolto dal primo rettore russo, questi compiti, perché

non era possibile tollerare oltre che in una regione, conquistata con il sangue russo, trovatasi sotto il potere dello scettro russo, dovunque, dappertutto, addirittura nelle istituzioni governative, regnasse la lingua tedesca, nonostante i tedeschi nella regione baltica, abitata in maggioranza da lettoni, estoni, russi e altre nazionalità, rappresentassero solo una percentuale insignificante di tutta la popolazione.¹⁰¹

¹⁰⁰ A.S. Budilovič, *Podlavennoe položenie bol'ščinstva slavjanskich zerkvej i škol (La triste condizione della maggioranza delle scuole e delle chiese slave)*, «Slavjanskoe obozrenie», n.1, 1892, pp. 104-108.

¹⁰¹ M.E. Krasnožen, *Dvadcat' pjat' let v Pribaltijskom krae: iz vspominanij starožila (25 anni nella regione baltica: dalle memorie di un vegliardo)*, Tipografija G. Cirk, Jur'ev 1916, pp. 4-5.

Se il programma generale era chiaro, vi erano però numerosi aspetti da affrontare nel funzionamento quotidiano dell'università. Le difficoltà nell'imporre il russo come lingua d'insegnamento erano dovute al peso dei professori e dell'*intelligencija* locale, in stragrande maggioranza tedesca o germanizzata, all'influenza della tradizione delle corporazioni studentesche, le *verein*, e all'indifferenza di una serie di funzionari imperiali verso le questioni nazionali, in alcuni casi mista ad aperta ostilità: tra i nemici di Budilovič vi era il ministro delle finanze (e futuro presidente del consiglio) S. Ju. Witte.¹⁰² Il primo passo intrapreso dal rettore fu la convocazione del consiglio universitario, con la proposta di redigere e leggere il verbale in russo e in tedesco. Vi era una condizione, in questa mossa a prima vista conciliante: il verbale originale sarebbe stato in russo, e la versione tedesca avrebbe dovuto essere considerata come una traduzione. In tal senso, si colpiva il prestigio del tedesco, ma non vi furono contestazioni in quell'occasione, secondo la lettera di Budilovič indirizzata a Lavrovskij del 5 novembre, dove forniva un resoconto dettagliato della riunione.¹⁰³ Da quel momento, gli atti e i verbali del consiglio e della direzione universitaria vennero redatti in russo, con traduzione in tedesco.¹⁰⁴ Assieme all'amministrazione, si lanciò una rivista scientifica dedicata alla pubblicazione dei lavori della comunità universitaria, «Učenyje zapiski», in quattro lingue (russo, tedesco, francese e inglese). La scelta era dovuta all'approvazione necessaria da parte del consiglio e della direzione d'ateneo, e per una rivista redatta esclusivamente in russo sarebbe stato impossibile ottenere la loro approvazione.¹⁰⁵ La prudenza dei primi mesi era dovuta non solo alla complessa situazione dell'ateneo e alla

¹⁰² I.V. Čurkina, A.S. Budilovič, in A. Duličenko (a cura di), *200 let russko-slavjanskoj filologii v Tartu (200 anni di filologia russo-slava a Tartu)*, «Slavica Tartuensis», V (numero monografico), 2003, pp. 262-273.

¹⁰³ Rossijskij gosudarstvennyj archiv literatury i iskusstv (Archivio russo di Stato di letteratura e delle arti – RGALI), f. 294 *Lavrovskij Nikolaj Aleksevič (1825-1899)*, op. 1 d. 1 *Pis'ma Budiloviča Antona Semenoviča k Lavrovskomu Nikolaju Alekseviču (Lettere di Budilovič Anton Semenovič a Lavrovskij Nikolaj Aleksevič)*, l. 6-9, *Budilovič A.S., Pis'mo N.A. Lavrovskomu, 1892 g., 5 nojabrja (Budilovič A.S., Lettera a N.A. Lavrovskij, 5 novembre 1892)*.

¹⁰⁴ A.S. Budilovič, *Neskol'ko dannych i soobraženij ob uspechach russkogo jazyka v Jur'evskom (byvshego Derptskom) universitete v istekajuščem stoletii: Reč, pročitanogo 10 maja 1898 g. v godičnom sobranii Učeno-literaturnogo obščestva (Alcuni dati e riflessioni sui successi della lingua russa nell'università di Jur'ev (già Dorpat) nel secolo che sta per finire: Relazione tenuta il 10 maggio 1898 all'assemblea annuale della Società scientifica letteraria)*, Tipografija K. Mattisena, Jur'ev 1899.

¹⁰⁵ Rossijskij gosudarstvennyj archiv literatury i iskusstv (Archivio russo di Stato di letteratura e delle arti – RGALI), f. 294 *Lavrovskij Nikolaj Aleksevič (1825-1899)*, op. 1 d. 1 *Pis'ma Budiloviča Antona Semenoviča k Lavrovskomu Nikolaju Alekseviču (Lettere di Budilovič Anton*

posizione dominante e di prestigio della cultura tedesca, ma anche all'insicurezza dell'appoggio da parte delle autorità a livello locale e imperiale, come sottolineato dal rettore in una lettera al provveditore. In un'altra missiva del 6 dicembre vi è una valutazione di questo primo pacchetto di misure russificatrici:

Certo, per una riforma così significativa è necessaria una transizione, un periodo di passaggio di tipo “biconfessionale” o, per dire, “bilingue” (...) Tutto procede in modo pacifico e va bene così. Ovviamente, la questione non andrà avanti senza spaccature, ma nello stato d'animo dei baltici già vi è una svolta in direzione del riconoscimento dell'inevitabilità delle riforme (...) ¹⁰⁶

In verità, vi era un gruppo di docenti ostili alle manovre del rettore, ritenendole dannose per il prestigio dell'università. Tra di essi spiccava il nome di Jan Baudouin de Courtenay, avversario storico sin dai tempi di Varsavia, posto sotto osservazione, assieme ad altri colleghi, dalla direzione della gendarmeria del governatorato di Livonia. ¹⁰⁷ Emersero anche le prime difficoltà, con alcuni professori che non potevano svolgere la propria attività didattica in russo, principalmente per ragioni d'età. Si ricorse a compromessi di vario genere per non aggravare l'atmosfera universitaria, dal permesso di tener lezione in tedesco fino al raggiungimento della pensione sino all'uso del latino in almeno un caso per un docente con problemi di cecità, nonostante le perplessità di Budilovič. ¹⁰⁸ Nel

Semenovič a Lavrovskij Nikolaj Aleksevič), l. 10-11, *Budilovič A.S., Pis'mo N.A. Lavrovskomu, 1892 g., 19 nojabrja* (Budilovič A.S., Lettera a N.A. Lavrovskij, 19 novembre 1892).

¹⁰⁶ Rossijskij gosudarstvennyj archiv literatury i iskusstv (Archivio russo di Stato di letteratura e delle arti – RGALI), f. 294 *Lavrovskij Nikolaj Aleksevič (1825-1899)*, op. 1 d. 1 *Pis'ma Budiloviča Antona Semenoviča k Lavrovskomu Nikolaju Alekseviču* (Lettere di Budilovič Anton Semenovič a Lavrovskij Nikolaj Aleksevič), l. 12-14ob., *Budilovič A.S., Pis'mo N.A. Lavrovskomu, 1892 g., 6 dekabrja* (Budilovič A.S., Lettera a N.A. Lavrovskij, 6 dicembre 1892).

¹⁰⁷ Gosudarstvennyj archiv Rossijskoj federacii (Archivio di Stato della Federazione russa), f.102 *Department policii Ministerstva vnutrennych del* (Dipartimento di polizia del Ministero degli interni), 3-e deloproizvodstvo (Terza cancelleria), d.152 *Lifljandskaja gubernija* (Governatorato di Livonia), Č. 37, l. 8ob-10 *Političeskij obzor Lifljandskoj gubernii za 1893 g.* (Panoramica politica del governatorato di Livonia nel 1893)

¹⁰⁸ Rossijskij gosudarstvennyj archiv literatury i iskusstv (Archivio russo di Stato di letteratura e delle arti – RGALI), f. 294 *Lavrovskij Nikolaj Aleksevič (1825-1899)*, op. 1 d. 2 *Pis'ma Budiloviča Antona Semenoviča k Lavrovskomu Nikolaju Alekseviču* (Lettere di Budilovič Anton Semenovič a Lavrovskij Nikolaj Aleksevič), l. 7-10, *Budilovič A.S., Pis'mo N.A. Lavrovskomu, 1893 g., 6 janvarija* (Budilovič A.S., Lettera a N.A. Lavrovskij, 6 gennaio 1893).

febbraio del 1893 uno scandalo, passato alla storia come «il caso della legna», colpì il rettore. Senza aver ottenuto il permesso ufficiale dell'amministrazione, era successo che lo studioso aveva preso della legna, di proprietà dell'università, per riscaldare il proprio appartamento. L'amministrazione si rivolse al provveditore, e Budilovič spiegò il suo gesto, dicendo di non essere a conoscenza delle regole dell'ateneo in merito e di aver sempre ricevuto la legna nelle altre università come parte del proprio compenso. A esacerbare gli animi furono gli attacchi del rettore al regolamento e del suo carattere da "tabella tedesca", che offese i membri tedeschi dell'amministrazione. Solo l'intervento di Lavrovskij e del ministero dell'educazione popolare risolse la situazione, ma voci e barzellette sullo studioso cominciarono a circolare per il governatorato.¹⁰⁹ Il 27 febbraio l'università cambiò ufficialmente nome (assieme alla città), diventando l'ateneo di Jur'ev, antico insegnamento russo precedente a Dorpat, mentre il provveditorato si trasferì a Riga. Il 1893 rappresentò l'anno della russificazione universitaria e cittadina: oltre al cambio di nome, venne introdotto l'uso obbligatorio del russo per la discussione delle dissertazioni, un nuovo regolamento ministeriale *ad hoc* per l'ateneo, e, per la gioia del rettore, Baudouin de Courtenay venne mandato via, per aver maturato i 25 anni di servizio richiesti all'epoca. Ad ottenerne la cattedra e ereditarne gli insegnamenti fu proprio Budilovič,¹¹⁰ che pare avesse avuto un ruolo di non poco conto nell'allontanamento dello studioso polacco. Oltre ai casi dei docenti già descritti in precedenza, le resistenze al russo come lingua d'istruzione vennero dalla facoltà di teologia, dove predominavano (come in tutta la regione) i luterani. Il tentativo compiuto dal rettore di nominare un insegnante russofono fu inizialmente vano, la candidatura del pastore evangelico e teologo slovacco Jàn Kvačala venne accettata solo dopo parecchie insistenze, ma restò un'eccezione nell'ambiente tedesco della facoltà.¹¹¹ La diffusione dell'ortodossia nell'ateneo

¹⁰⁹ La vicenda è ben descritta in O. A. Fomičeva, *A.S. Budilovič*, cit..., pp. 124-125.

¹¹⁰ Il rettore ostacolerà in seguito anche la presentazione della dissertazione magistrale di un allievo di Baudouin de Courtenay, Rudolf Hutman, che sarà costretto a discutere il proprio lavoro all'università imperiale di Kiev. A. Duličenko, *Slavjanskoe jazykoznanie v Tartu v XIX-XX vv. (La linguistica slava a Tartu nel XIX e XX secolo)*, in A. Duličenko (a cura di), *200 let rusko-slavjanskoj filologii v Tartu (200 anni di filologia russo-slava a Tartu)*, «Slavica Tartuensis», V (numero monografico), 2003, pp. 31-68.

¹¹¹ Rossijskij gosudarstvennyj archiv literatury i iskusstv (Archivio russo di Stato di letteratura e delle arti – RGALI), f. 294 *Lavrovskij Nikolaj Aleksevič (1825-1899)*, op. 1 d. 2 *Deljanov I.D. Kopija piš'ma A.S. Budiloviču, 1893, 17 sentjabrja (Deljanov I.D., Copia della lettera a A.S. Budilovič, 17 settembre 1893)*, l. 232-232 ob..

venne promossa con particolare insistenza, e per iniziativa del gruppo di docenti russificatori si aprì una chiesa universitaria, senza però incontrare particolari adesioni da parte degli studenti non-russi. L'adozione del russo nella didattica aveva comportato una conseguenza importante, la riduzione delle iscrizioni all'università, dai 1619 studenti nel 1889 si era passati a 932 sette anni dopo. La composizione nazionale degli studenti di Jur'ev continuava a vedere in minoranza l'elemento russo, e per aumentarne il numero si era ricorso all'ammorbidente delle regole che limitavano l'accesso agli studi universitari da parte degli ebrei. L'antisemita Budilovič si trovava in una situazione peculiare, era preoccupato dall'afflusso di studenti ebrei a Jur'ev, e provò ad insistere con Lavrovskij per ottenere la possibilità di far accedere i seminaristi all'università, come già avveniva in altre realtà.¹¹² Solo nel 1897 venne concessa l'autorizzazione richiesta, e in poco tempo i seminaristi ammontarono al 35% del corpo studentesco.¹¹³

La stampa tedesca e russa, sia locale che imperiale, prestarono molta attenzione alle riforme russificatrici in corso a Dorpat/Jur'ev, sin dall'insediamento del nuovo rettore nel 1892. Gli attacchi dei giornali in lingua tedesca all'operato del rettore e del provveditore erano frequenti,¹¹⁴ e la difesa del quotidiano russo «Rižskij vestnik» non era sufficiente a reggere al furore polemico delle testate «Rigasche Rundschau», «Neue Dorptsche Zeitung», «Düna-Zeitung» e «St. Peterburger Zeitung». La potenza degli attacchi della stampa tedesca era forte anche oltreconfine, con articoli indignati e lettere aperte di intellettuali e accademici contro le violazioni delle antiche tradizioni della fu Dorpat.¹¹⁵ A queste accuse,

¹¹² Rossijskij gosudarstvennyj archiv literatury i iskusstv (Archivio russo di Stato di letteratura e delle arti – RGALI), f. 294 *Lavrovskij Nikolaj Aleksevič (1825-1899)*, op. 1 d. 3 *Pis'ma Budiloviča Antona Semenoviča k Lavrovskomu Nikolaju Alekseviču (Lettere di Budilovič Anton Semenovič a Lavrovskij Nikolaj Aleksevič)*, l.106ob *Budilovič A.S., Pis'mo N.A. Lavrovskomu, 1894 g., 11 ijunija (Budilovič A.S., Lettera a N.A. Lavrovskij, 11 giugno 1894)*.

¹¹³ O. A. Fomičeva, *A.S. Budilovič*, cit..., p. 135.

¹¹⁴ Gosudarstvennyj archiv Rossijskoj federacii (Archivio di Stato della Federazione russa), f.102 *Department policii Ministerstva vnutrennych del (Dipartimento di polizia del Ministero degli interni), 3-e deloproizvodstvo (Terza cancelleria)*, d.152 *Lifjandskaja gubernija (Governatorato di Livonia)*, Č. 37, l. 11-12 *Političeskij obzor Lifjandskoj gubernii za 1893 g. (Panoramica politica del governatorato di Livonia nel 1893)*.

¹¹⁵ Di alcune di queste iniziative se ne ha notizia dalle repliche apparse sul «Rižskij vestnik». *Ešče po povodu stat'j mjunchenskogo «Akademičeskogo obozrenija» o jur'evskich universitetskich delach (Ancora sull'articolo della «Akademische Revue» di Monaco sulle questioni universitarie di Jur'ev)*, «Rižskij vestnik», n. 78, 19 marzo 1895; *Ešče po povodu stat'j mjunchenskogo «Akademičeskogo obozrenija» o jur'evskich universitetskich delach - II (Ancora sull'articolo della «Akademische Revue»*

molte fondate, altre di pura fantasia, come la notizia dello spostamento dell'università da Jur'ev, oltre alle repliche del già citato «Rižskij vestnik»,¹¹⁶ seguivano anche misure repressive come la sospensione delle pubblicazioni ostili, spesso su insistenza del rettore.¹¹⁷ Si creò, nel marzo 1897, anche un'associazione dei docenti e degli intellettuali russi presso l'università, la *Učeno-literaturnoe obščestvo* (Società scientifica letteraria), su iniziativa dello storico della letteratura E.V. Petuchov e di altri professori nominati da Budilovič nel corso del suo mandato. Il compito dell'associazione, presieduta dal rettore, era rivolto a consolidare la presenza russa nel mondo accademico e intellettuale di Jur'ev, oltre ai tradizionali scopi di studio e divulgazione scientifica. Nel corso del primo anno di attività, vennero organizzate numerose iniziative, con ben tredici lezioni pubbliche su temi dell'archeologia, della storia e della letteratura russa e slava. I testi delle lezioni erano pubblicati sull'organo ufficiale dell'associazione, lo «Sbornik Učeno-literaturnogo obščestva pri Imperatorskom Jur'evskom universitete».¹¹⁸ Anche il rettore prese parte attiva ai lavori della società, intervenendo con una propria relazione il 10 maggio 1898 sui successi della lingua russa nel locale ateneo.¹¹⁹

di Monaco sulle questioni universitarie di Jur'ev - II), «Rižskij vestnik», n. 80, 21 marzo 1895; *O zametke v «Akademische Revue»* (Sulla nota nella «Akademische Revue»), «Rižskij vestnik», n. 195, 13 luglio 1896. Risulta essere degno di nota che la rivista bavarese «Akademische Revue» intervenne a più riprese contro le iniziative degli intellettuali tedeschi sulle misure di russificazione all'università di Jur'ev, che giudicava essere inaccettabili interferenze negli affari interni dell'impero zarista. L'attenzione data dal «Rižskij vestnik» alle posizioni della rivista non è casuale, perché consentiva di usare le argomentazioni di alcuni accademici tedeschi contro altri.

¹¹⁶ Alcuni articoli del quotidiano, di orientamento monarchico e dal 1881 finanziato dalle autorità imperiali, sono significativi, apparsi sempre senza firma – il che suggerisce una posizione non solo della redazione, ma anche della proprietà, mentre altri erano lettere o corrispondenze da Jur'ev, sempre anonime. *K preobrazavaniju Jur'evskogo universiteta* (Sulla riorganizzazione dell'università di Jur'ev), «Rižskij vestnik», n. 202, 21 luglio 1893; *Reflorescat! Revivescat! (Pis'mo iz Jur'eva)* (Lettera da Jur'ev), «Rižskij vestnik», n. 283, 10 ottobre 1893; *Vmysly ob Jur'evskom universitete* (Invenzioni sull'università di Jur'ev), «Rižskij vestnik», n. 210, 19 luglio 1894; *Jur'evskij universitet i jur'evskaja nemeckaja gazeta (Pis'mo iz Jur'eva)* (L'università di Jur'ev e un giornale tedesco di Jur'ev – Lettera da Jur'ev), «Rižskij vestnik», n. 237, 25 agosto 1894.

¹¹⁷ Rossijskij gosudarstvennyj archiv literatury i iskusstv (Archivio russo di Stato di letteratura e delle arti – RGALI), f. 294 *Lavrovskij Nikolaj Alekseevič (1825-1899)*, op. 1 d. 4 *Pis'ma Budiloviča Antona Semenoviča k Lavrovskomu Nikolaju Alekseeviču* (Lettere di Budilovič Anton Semenovič a Lavrovskij Nikolaj Alekseevič), l.106ob Budilovič A.S., *Pis'mo N.A. Lavrovskomu, 1895 g., 8 aprilja* (Budilovič A.S., Lettera a N.A. Lavrovskij, 8 aprile 1895).

¹¹⁸ I.V. Čurkina, A.S. Budilovič, cit., pp. 261-273.

¹¹⁹ A.S. Budilovič, *Neskol'ko dannych i soobraženij ob uspechach russkogo jazyka v Jur'evskom*, cit.

Il tentativo, ripetuto e proclamato, di attrarre nel campo russo gli estoni e i lettoni in chiave antigermanica, continuò ad esprimersi nella produzione scientifica di Budilovič. Le posizioni sulla riorganizzazione del mondo slavo e dei suoi compiti politici si radicalizzarono durante gli anni da rettore, e si espressero con l'idea della necessità dell'unione non solo degli slavi, ma anche degli ortodossi greci e rumeni in seno all'impero russo. Si ha qui il passaggio dalle precedenti rivendicazioni di forme federali d'unità al panslavismo imperiale, e il rettore in una pubblicazione del 1896, *Kul'turnaja otdel'nost' narodov greko-slavjanskogo mira* (*La specificità culturale dei popoli del mondo greco slavo*), invitò a non confondere l'idea imperiale con l'assimilazione nazionale:

e non bisogna temere che questi popoli anneghino nel mare slavo o greco-slavo: c'è abbastanza spazio per noi e per loro. La questione posta da Puškin: "Confluiranno mai i rivoli slavi nel mare russo/oppure esso è destinato a prosciugarsi? Questo è il dilemma!" – si può già considerare risolta, non solo per gli slavi, ma anche per gli affluenti stranieri del nostro mare culturale; unendosi a questo mare, gli allogeni non dovrebbero affatto scomparire in esso, proprio come il Volga non scompare dalla sua confluenza con il Mar Caspio e la Dvina nel Mar Baltico o nel Mar Bianco. Si troveranno i modi, attraverso i quali si rafforzerà l'interazione tra il generale e il particolare, così come l'evaporazione dei mari alimenta le correnti dei fiumi e il loro bacino. Il rapporto armonioso dei principi di unità e diversità in seno sia etnico che culturale, forse, è il compito principale e l'elemento caratteristico del nostro mondo culturale, così come lo è l'evidente vantaggio del nostro principio educativo, l'ortodossia, rispetto al papismo troppo centralista e al troppo decentralizzato protestantesimo.¹²⁰

Un avvenimento a prima vista di secondaria importanza risultò essere all'origine della grande ondata di scioperi e manifestazioni studentesche nel 1899, che portarono a importanti cambiamenti nella coscienza delle giovani generazioni. La proibizione di eccedere in festeggiamenti e in atteggiamenti molesti in occasione dell'8 febbraio, data di fondazione dell'università di San Pietroburgo, da parte del rettore V.I. Sergeevič, causò la reazione degli studenti, accusati in toto di essere dei teppisti. A questa comunicazione seguì la contestazione del discorso del rettore, interrotto da urla e schiamazzi, e la conseguente azione repressiva del-

¹²⁰ A.S. Budilovič, *Kul'turnaja otdel'nost' narodov greko-slavjanskogo mira* (*La specificità culturale dei popoli del mondo greco slavo*), Universitetskaja tipografija, Moskva 1896, p. 22.

la polizia, che usò le *nagajki*, le famigerate fruste cosacche, per caricare e disperdere gli studenti assembratisi nei dintorni dell'università.¹²¹ Le proteste contro la repressione poliziesca si estesero da Pietroburgo a Mosca e Kiev, per poi ampliarsi alle altre città universitarie. A Jur'ev si era formato intanto un gruppo di professori russi d'orientamento liberale, indipendente dai colleghi tedeschi ma non meno critico nei confronti della gestione di Budilovič, che a seguito delle agitazioni studentesche permise l'adozione da parte della direzione dell'ateneo di misure di democratizzazione della vita universitaria.¹²² Nonostante il respingimento delle misure da parte del provveditore e del ministero, il fatto in sé rappresentò la prima, reale, sconfitta del rettore nel corso del suo mandato, e questo, assieme alla morte di Lavrovskij nell'autunno del 1899, lo spinse a pensare al trasferimento ad altro incarico. Nel gennaio 1901 giunse la nomina a componente del Consiglio del Ministero dell'educazione popolare, entrata in vigore a maggio, e il ritorno a San Pietroburgo, da dove oltre trent'anni prima lo studioso aveva mosso i primi passi nel mondo accademico.

Gli anni del rettorato di Budilovič a Dorpat/Jur'ev rappresentarono un punto di svolta importante nelle politiche di russificazione. La decisione di procedere all'adozione di misure simili nelle province baltiche cambiava la natura delle relazioni tra l'élite tedesca e il centro imperiale, introducendo un elemento di forte tensione rispetto al passato recente. Se ancora negli anni Settanta dell'Ottocento le critiche di Samarin erano oggetto di censura e di reazioni furibonde da parte di Alessandro II e dell'*entourage* di corte e di governo, il periodo apertosi con Alessandro III e continuato con i primi anni di regno di Nicola II vedono tentativi, spesso maldestri in verità, di nazionalizzazione dell'impero. La parola d'ordine «La Russia ai russi», che si tende ad attribuire in maniera errata ad Alessandro III,¹²³ racchiude gli obiettivi della corrente intellettuale nazional-conservatrice e monarchica tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, che trovarono

¹²¹ S.D. Kassow, *Students, Professors, and the State in Tsarist Russia*, University of California Press, Berkeley 1989, pp. 90-92.

¹²² O. A. Fomičeva, *A.S. Budilovič*, cit..., p. 144.

¹²³ Non vi sono fonti che accreditino questa versione, ma, come sottolineato dallo storico piomburghese A.A. Ivanov, già nel corso del regno di Nicola I si andava formando l'atmosfera intellettuale e politica che troverà poi espressione nello slogan. A.A. Ivanov, *Vyzov nacionalizma: lozung «Rossija dlja russkich» v dovevoljucionnoj obščestvennoj mysli (La sfida del nazionalismo: lo slogan «la Russia ai russi» nel pensiero sociale prerivoluzionario)*, Vladimir Dal', Sankt-Peterburg 2016, pp. 19-22.

espressione nell'intensa attività svolta da Russkoe Sobranie inizialmente, e poi in seguito dai partiti e dalle formazioni di destra.

Il ruolo di Budilovič nella formazione e nell'applicazione delle misure di russificazione, e nell'elaborazione della politica nazional-conservatrice sulle *okrainy* è stato considerevole, perché si è intrecciato con l'esperienza nelle regioni occidentali dell'impero, con l'insegnamento a Nežin, Varsavia e Jur'ev, e con il coniugare i propri interessi di ricerca con l'applicazione delle idee espresse in essi. All'interno del Consiglio del Ministero dell'educazione nazionale la sua attività si volse al sostegno di misure variabili atte ad affermare e consolidare il dominio russo sulla vita culturale e sociale nelle regioni non-russe. Oltre al lavoro presso il dicastero, nella capitale imperiale il filologo partecipò attivamente alla vita dell'associazionismo monarchico e nazionalista: sin dalla fondazione fu socio di Russkoe Sobranie, nel 1902 diede vita alla *Galicko-russkoe blagotvoritel'noe obščestvo* (Associazione galiziano-russa di beneficenza), di cui manterrà la guida fino alla morte, sopraggiunta nel 1908.¹²⁴ Proprio sulla base di queste esperienze Budilovič, assieme a Kulakovskij, si farà promotore di un maggiore impegno nell'analisi delle questioni nazionali nelle regioni di frontiera dell'impero, da affrontare attraverso una rivista ad esse dedicata, la cui redazione coinvolgerà i principali esponenti del mondo accademico attivi in Russkoe Sobranie.

«Okrainy Rossii» e la nazionalizzazione dell'impero

Il 5 marzo 1906 appare il primo numero della rivista «Okrainy Rossii», pubblicazione settimanale devota allo studio della condizione sociale, economica e nazionale delle regioni allogene dell'impero zarista. La rivista contava su propri corrispondenti locali, autori anche per altri giornali e di solito legati a formazioni dell'area nazional-conservatrice, e riusciva attraverso questa rete a garantire un seguito costante e attento degli avvenimenti nei vari territori. Particolare attenzione era dedicata agli sviluppi nelle aree considerate di maggiore rilevanza per la causa nazionale russa, a causa dello scontro con i movimenti locali di tipo autonomista

¹²⁴ A proposito della questione galiziana e del ruolo svolto in essa dall'associazione, si veda G. Savino, *La questione galiziana e il nazionalismo russo in guerra, 1902-1917*, «Contemporanea. Rivista di storia dell'800 e del '900», anno XXII, n. 1, gennaio-marzo 2019, pp. 3-28.

o separatista, come le *okrainy* occidentali, il granducato di Finlandia e il Caucaso, ma non mancavano articoli e saggi sulle relazioni nazionali nel bacino del Volga o in Siberia. Kulakovskij ricoprì il ruolo di editore di «Okrainy Rossii» per tutto il periodo della sua esistenza, dal 1906 al 1912, di fatto definendone la linea, mentre P.G. Byval'kevič, già a capo del «Vilenskij vestnik» e del «Zapadnyj vestnik», si occupò della redazione. Era possibile acquistare la rivista a Pietroburgo, Mosca, Kiev, Vil'no, e Varsavia, e per abbonamento – le sedi delle organizzazioni nazionali-conservatrici, come il Club dei nazionalisti russi di Kiev o le filiali di Russkoe Sobranie ricevevano regolarmente i numeri di «Okrainy Rossii». Le uscite erano settimanali, almeno per il primo anno, per poi alternare momenti in cui erano pubblicati due numeri in una sola uscita – in estate e poi, dal 1909, praticamente fino alla cessazione delle pubblicazioni, di fatto diventando un bisettimanale.

La nascita di «Okrainy Rossii» è da collocarsi in una cornice già presente dalla fondazione di Russkoe Sobranie, a cui avevano partecipato figure come Kulakovskij, Budilovič, e Sergeevskij. Non pochi dei principali dirigenti di Russkoe Sobranie nutrivano interessi scientifici e politici nel campo dello studio delle *okrainy*, come Michail Michajlovič Borodkin, generale e specialista della questione finlandese, per ragioni personali (era nato nel 1852 nelle isole Aland, dove aveva trascorso l'infanzia e appreso lo svedese) e di servizio, con la partecipazione già negli anni Ottanta del XIX secolo alla commissione per la codificazione delle leggi del Granducato di Finlandia su nomina del governatore-generale F. L. Gejden. Da allora l'attività politico-culturale di Borodkin fu legata strettamente ai temi e ai problemi del Granducato, con ben quattordici libri dedicati all'argomento, di cui alcuni di grande interesse, come i due tomi sulla storia della Finlandia ai tempi del regno di Alessandro I e di Alessandro II.¹²⁵ Uomo d'ordine, il generale ebbe un ruolo fondamentale nella repressione delle agitazioni all'Accademia medica militare di Pietroburgo nel 1907, così come il suo attivismo tra le fila di Russkoe Sobranie (di cui fu uno dei quaranta soci fondatori) fu fondamentale nella fondazione della prima sezione al di fuori della capitale, a Char'kov. Assiduo collaboratore di «Okrainy Rossii» con decine di articoli nei 7 anni di esistenza del giornale, pubblicò per le edizioni della rivista due opu-

¹²⁵ M. M. Borodkin, *Istorija Finljandii. Vremja Imperatora Aleksandra II (Storia della Finlandia. Il periodo dell'imperatore Alessandro II)*, Gosudarstvennaja tipografija, Sankt-Peterburg 1908, e *Istorija Finljandii. Vremja Imperatora Aleksandra I (Storia della Finlandia. Il periodo dell'imperatore Alessandro I)*, Gosudarstvennaja tipografija, Sankt-Peterburg 1909.

scoli, *K voennomu voprosu Finljandii (Sulla questione militare in Finlandia)*¹²⁶ e *Itogi stoletija (Bilancio di un secolo)*¹²⁷ e curò la redazione di venti dei trentanove lavori dedicati alla questione finlandese dalla rivista di Kulakovskij, di fatto in continuità con l'opera di Sergeevskij. Nominato membro del Consiglio di Stato il 24 aprile 1916, entrò a far parte della frazione di destra, a coronamento di una carriera militare e da pubblicista al servizio della casa imperiale, per poi essere fucilato nel 1919 dai bolscevichi.¹²⁸

La figura di P.A. Kulakovskij è centrale nella gestione e nella definizione della linea editoriale di «Okrainy Rossii», una presenza che si afferma ancor di più nel corso degli anni, a causa della nomina di Budilovič a direttore delle «Moskovskie vedomosti» alla fine del 1907 e della scomparsa del filologo e di Sergeevskij negli ultimi mesi del 1908. Nato nel 1848 a Panevež (oggi Panevežys) nella provincia di Kovno, in una tipica famiglia d'origine clericale di *malorossy*, il complesso *mélange* nazionale e confessionale della regione influenzò profondamente Kulakovskij. Il padre, Andrej, era un *pope* che si era formato presso l'Accademia ecclesiastica di Pietroburgo, e conosceva il latino, il greco e l'ebraico antico e, oltre all'attività pastorale, insegnava presso il ginnasio locale. La sua improvvisa scomparsa a soli 48 anni costituì un duro colpo per la giovinezza del dodicenne Platon e del fratello Julian, anche quest'ultimo destinato a una brillante carriera accademica e all'impegno politico nelle fila nazionaliste. Il nonno materno era stato uno dei promotori della conversione degli uniati all'ortodossia nel 1839, e questo elemento, unito all'esperienza personale dell'insurrezione polacca del 1863-64, segnò le future posizioni del Kulakovskij. Il ginnasio presso cui studiava il giovane venne chiuso nel 1864 all'apice della rivolta, e l'interesse verso la storia e la cultura polacca manifestato sin dagli anni da ginnasiale era legato all'idea di comprendere le ragioni del movimento nazionale polacco per combatterle.

¹²⁶ M. M. Borodkin, *K voennomu voprosu Finljandii, (Sulla questione militare in Finlandia)*, Tipografija Glavnogo upravljenija udelov, Sankt-Peterburg 1910.

¹²⁷ L'opuscolo apparve anche per le pubblicazioni di «Mirnyj trud». M. M. Borodkin, *Itogi stoletija (Bilanci di un secolo)*, Tipografija «Mirnyj trud», Char'kov 1910.

¹²⁸ Le notizie biografiche su M. M. Borodkin sono tratte, oltre che dalle sue pubblicazioni, dalle voci redatte per due enciclopedie. Non vi è uno studio monografico dedicato al generale. S.V. Kulikov, *Borodkin, Michail Michajlovič*, in *Gosudarstvennyj Sovet Rossijskoj Imperii 1906-1917, Enciklopedija, (Il Consiglio di Stato dell'Impero russo 1906-1917, Enciclopedia)*, Moskva, 2008, pp. 23-24, e A. Stepanov, *Borodkin, Michail Michajlovič*, in *Černaja Sotnja...*, cit., pp. 69-70.

Dopo il trasferimento a Vil'no per completare gli studi, nel 1866 Kulakovskij viene ammesso alla facoltà di storia e filologia dell'università imperiale di Mosca. L'ambiente moscovita avvicina ulteriormente lo studente alle idee slavofile, egli partecipa attivamente all'organizzazione degli eventi legati al Congresso slavo del 1868, dove incontra Budilovič e altri giovani esponenti panslavisti. Laureatosi a pieni voti nel 1870, Kulakovskij subito si impegna nell'attività pedagogica, insegnando lingua e letteratura russa inizialmente presso il ginnasio maschile di Vladimir, per poi a fine anno essere nominato al 4° ginnasio di Mosca, incarico che mantenne fino al 1884.

Al termine dei 6 anni di insegnamento obbligatorio (richiesto all'epoca a chi aveva terminato gli studi con l'ottenimento della borsa di studio), decise di andare nelle terre slave per approfondire la propria conoscenza, usufruendo di un anno sabbatico e di una borsa di studio. Lo studioso partì da Mosca nella primavera del 1876 e visitò Zagabria e Praga, dove strinse amicizia con Grot, e raccolse ulteriori materiali per la tesi di magistero, un lavoro di ricerca durato alcuni anni sulla figura di Vuk Karadžić. La carriera di Kulakovskij, dopo gli anni trascorsi in Serbia, riuscì ad avere un'ulteriore svolta grazie al sostegno accordatogli dall'influente Budilovič a Varsavia, città in cui il filologo visse per vent'anni, alternando all'insegnamento l'attività pubblicistica e da direttore del «Varšavskij dnevnik». La decisione di lasciare nel 1892 la direzione della testata ufficiale del governatorato-generale, dovuta anche al cambio ai vertici dell'amministrazione di Varsavia, venne presa da parte di Kulakovskij anche per dedicarsi finalmente alla ricerca, per completare il lavoro sulla dissertazione da presentare per ottenere il titolo di *doktor filologičeskich nauk* (dottore in scienze filologiche, equivalente al dottorato). Il tema dello studio era dedicato all'illirismo, corrente letteraria croata vista come nucleo di possibile rinascita nazionale degli slavi del sud. *Illirizm. Issledovanie po istorii chorvatskoj literaturi perioda Vozroždenija* (*L'illirismo. Uno studio sulla storia della letteratura croata nel periodo del Rinascimento*) affrontava le resistenze culturali e politiche ai tentativi di magiarizzazione della nazione croata, argomento di grande interesse per i circoli panslavisti del tempo, a causa della politica oppressiva dell'Ungheria nei confronti delle popolazioni allogene nell'attuale Croazia e nella regione subcarpatica. La dissertazione, discussa nel 1893, ottenne l'ambito premio dell'Accademia imperiale delle scienze per poi venire in seguito pubblicata in volume, e rappresentò la definitiva consacrazione accademica per Kulakovskij.

Nel corso degli anni Novanta, il filologo alternò all'attività didattica viaggi di ricerca nei Balcani, da cui inviava corrispondenze per le «Moskovskie vedomosti», le «Vedomosti» e altre testate Pietroburghesi. Solo nel 1899, Kulakovskij si reca in Bulgaria, dove trascorre un periodo in Rumelia orientale, per poi visitare Istanbul e

Belgrado, alternando al lavoro scientifico l'analisi della situazione politica corrente, probabilmente stimolato anche dagli ambienti ministeriali di Pietroburgo, interessati agli sviluppi nella regione. I contatti tra lo studioso e l'alta burocrazia imperiale erano costanti, e culminarono nella nomina nel 1902 a direttore del «Pravitel'stvennyj vestnik», gazzetta ufficiale del governo russo. La nuova direzione impresso un cambiamento profondo nella natura dell'organo governativo, fino ad allora bollettino dai toni paludati e burocratici, con articoli apertamente nazionalisti, a sostegno di misure di russificazione e con posizioni intolleranti verso le nazionalità non-russe. Assieme all'incarico di direttore, Kulakovskij aveva ottenuto la posizione di *činovnik* con incarichi speciali presso il ministero degli Interni, a testimonianza della piena fiducia accordatagli. Con il trasferimento nella capitale, l'attività associativa e politica del filologo conobbe un rinnovato slancio, dovuto alla partecipazione diretta alla vita culturale e dei salotti, e al coinvolgimento nella fondazione di Russkoe Sobranie, del cui consiglio direttivo entrerà successivamente a far parte. Già legato sin dagli anni universitari ai circoli panslavisti, il direttore del «Pravitel'stvennyj vestnik» si avvicina sempre più a A.S. Suvorin, anima del «Novoe vremja» e tra i principali ispiratori dell'area nazional-conservatrice, aumentando la propria autorevolezza come esperto di questioni balcaniche e dei rapporti slavi.

È l'esperienza maturata nei primi anni di vita di Russkoe Sobranie a rendere possibile la formazione di una piattaforma di discussione, analisi e proposte sulle questioni nazionali ben più ampia delle associazioni e dei circoli panslavisti fino ad allora esistenti. L'incontro di personalità provenienti dagli ambienti scientifici, militari, culturali e dell'amministrazione, reso possibile dalle iniziative promosse dalla prima organizzazione nazionalista russa, consentì l'elaborazione di un programma autonomo di ridefinizione etno-geografica dello spazio imperiale, basato sulla preminenza assoluta degli interessi della nazione russa. Russkoe Sobranie vedeva al proprio interno la presenza di dipartimenti dedicati a vari aspetti della vita politica e culturale, per permettere all'associazione di esaminare e proporre proprie posizioni. A sostegno dell'apertura dell'*Okrainnyj otdel* (Dipartimento delle *okrainy*) si mosse il generale A.M. Zolotarev, socio fondatore di Russkoe Sobranie e suo vicepresidente dal 1904, direttore del Comitato centrale di statistica e noto per i suoi studi in quel campo e di geografia militare, di cui sarà il referente.¹²⁹

¹²⁹ A. Stepanov, *Zolotarev Akim Michajlovič* in *Černaja Sotnja...*, cit., p. 218; P. A. Kulakovskij, *Pamjati A.M. Zolotareva i reč' na ego mogile* (*In memoria di A.M. Zolotarev e discorso sulla sua tomba*), «Okrainy Rossii», n.21, 26 maggio 1912.

Assieme al generale, alle attività del dipartimento si uniscono Borodkin, Budi-
lovič (già attivo nell'Associazione galiziano-russa di beneficenza), Kulakovskij e
Sergeevskij, di fatto creando un vero think-tank nazional-conservatore dedicato
all'elaborazione e all'adozione di misure di russificazione. Gli incarichi profes-
sionali dei membri dell'*Okrainnyj otdel* in vari dicasteri consentivano alle proprie
posizioni di trovare un certo spazio, con successi alterni ma in alcuni casi di peso,
come nel Consiglio del Ministero dell'educazione nazionale. Dopo la nascita del
nuovo dipartimento, l'acuirsi degli scontri nazionali durante gli eventi del 1905
portò all'idea di lanciare una nuova rivista, «Okrainy Rossii», in grado di portare
anche all'esterno della ristretta ma influente cerchia degli ambienti ministeriali e
intellettuali le posizioni degli accademici nazionalisti e di servire come strumento
di analisi per le diverse associazioni e organizzazioni nazional-conservatrici e mo-
narchiche sorte durante la rivoluzione. Le ragioni del gruppo vengono presentate
sin dall'inizio delle pubblicazioni, dove, denunciando lo scarso patriottismo di
una parte importante dell'*intelligencija*, si scriveva che

(per questo) un circolo di russi intraprende, con sforzi congiunti e donazioni, la pubbli-
cazione del settimanale «Okrainy Rossii», nel quale deve trovare posto la voce di coloro
che sono fermamente a favore dell'integrità della Russia, amano la maestosa storia dello
Stato russo, credono nel futuro dell'impero russo e ne valorizzano l'unità, i benefici,
l'onore e la gloria. Gli interessi e le esigenze del popolo russo che vive nelle regioni di
frontiera e degli stranieri fedeli alla Russia troveranno protezione in essa.¹³⁰

L'editoriale del primo numero, pubblicato il 5 marzo 1906, senza firma ma
presumibilmente redatto da Kulakovskij,¹³¹ forniva un quadro fosco per le aspi-
razioni dei nazionalisti russi, descrivendo l'impero zarista in preda allo sbando, e
non risparmiava critiche alle azioni del governo:

¹³⁰ *O zadačach i celjach (ot redakcii) (Sui compiti e gli obiettivi – dalla redazione)* «Okrainy Ros-
sii», n.1, 5 marzo 1906.

¹³¹ L'ipotesi è stata avanzata da L.K. Rjabova e O.V. Mjakinin in O.V. Mjakinin, L.K. Rjabova,
*Pozicija pravych sil v otnošenijach «finljandskogo voprosa» na stranicach gazety «Okrainy Rossii»
(1906-1912) (La posizione delle forze di destra sulla «questione finlandese» nelle pagine del giornale
«Okrainy Rossii», 1906-1912)*, in T. Vihavainen, S.G. Kaščenko (a cura di), *Gel'singfors - San-
kt-Peterburg. Stranicy istorii (vtoraja polovina XIX – načalo XX veka) (Helsingfors – Sankt-Peter-
burg: pagine di storia, seconda metà del XIX – inizio del XX secolo)*, Nestor-Istorija, Sankt-Peter-
burg 2012, pp. 145-166.

La Russia attraversa in questo momento una grandissima svolta nella sua vita interna. Tra le calamità e i torbidi che l'hanno colpita, il separatismo delle *okrainy* si è manifestato con particolare forza, trovando sostegno anche tra alcuni partiti politici russi. Si predica la secessione delle regioni di frontiera, lo smembramento della Russia. La Finlandia si muove rapidamente verso l'unione personale. I polacchi, lottando per l'autonomia politica della Polonia, espellono il popolo russo e la lingua russa dalle istituzioni statali e innalzano il proprio vessillo nell'ovest e nel sud della Russia; gli armeni, i georgiani e gli altri popoli caucasici, con la ribellione e i saccheggi, rivendicano privilegi speciali, che indeboliscono i legami e le fondamenta dello Stato russo. Il governo stesso fa concessioni alle nuove tendenze, come se venisse incontro alle aspirazioni separatiste delle *okrainy*. Chi professa il principio dell'unità, dell'inseparabilità e dell'integrità della Russia non può sopportare nulla del genere e non può non temere per il futuro della Russia.¹³²

A minacciare la stessa esistenza dell'impero e dell'identità russa, secondo «Okrainy Rossii», è la convergenza tra liberali, socialisti e nazionalismi locali, un'alleanza in realtà mai esistita nei termini descritti dagli intellettuali nazional-conservatori, ma temuta e denunciata con veemenza:

Nella nebbia dei torbidi politici che ha attanagliato la nostra patria, c'è il desiderio di distruggere l'unità statale della Russia. I nemici dello Stato russo, molto astutamente e con abile furbizia, hanno legato i propri desideri separatisti e la loro campagna contro la Russia unita al cosiddetto movimento di liberazione.¹³³

La linea della rivista, pressoché identica nel corso dei sette anni di pubblicazione dal 1906 al 1912, era enunciata chiaramente sin dalla prima pagina, e riassunta nei tre punti conclusivi dell'editoriale:

1. La Russia è uno Stato in un unico insieme territoriale. Il popolo russo, per diritto storico, per numero, e per forza effettiva, ne forma il proprio profilo e carattere nazionale. La Russia è uno Stato russo per carattere, e nel nome e nei compiti della sua storia.
2. Le *okrainy* sono necessarie per lo Stato russo, e ogni loro secessione, ogni indebolimento dei loro legami con il centro dello Stato creerà soltanto nuove difficoltà sul

¹³² *O zadačach i celjach (ot redakcii) «Okrainy Rossii», n.1, 5 marzo 1906.*

¹³³ *Ibidem.*

II. Identità, nazione, impero. La rivista «Okrainy Rossii» e il nazionalismo russo

popolo padrone, sul centro e sulla maggior parte della popolazione, e causeranno la necessità di nuove tensioni delle forze del popolo russo.

3. Le *okrainy* della Russia si trovano in una posizione tale da dover tendere a un maggior riavvicinamento con il centro della Russia, non solo per le condizioni economiche e geografiche della loro posizione, ma anche per l'autoconservazione e la salvezza del loro profilo nazionale. Nessuna di esse può esistere indipendentemente, perché o saranno preda di un vicino più forte, o periranno nella lotta reciproca tra le piccole forze e nazionalità concorrenti che le abitano.¹³⁴

L'attenzione della rivista era rivolta a tutte le regioni dell'impero, con rubriche a esse dedicate, e con corrispondenti, spesso funzionari, ufficiali o docenti, che inviavano articoli e brevi testi su quanto avveniva sul posto. Vi erano anche collaborazioni sotto pseudonimo, un caso interessante è rappresentato dagli articoli a firma "Jurij Nikolaev" e "Naš", nomi adottati da J.N. Danzas, dama di compagnia della zarina Alessandra, in seguito animatrice del cattolicesimo russo post-rivoluzionario (prenderà i voti nell'ordine domenicano come suor Giustina), deportata alle isole Solovki per poi essere espulsa dall'Urss. La futura suor Giustina, nota per le sue posizioni intolleranti verso l'ortodossia e accusata di russofobia dagli ambienti dell'emigrazione russa, nel periodo 1909-1911 dalle pagine di «Okrainy Rossii» si scagliava violentemente contro il separatismo finlandese, invocando politiche di russificazione totale per i careli e la privazione delle ultime vestigia d'autonomia per il Granducato di Finlandia. Le posizioni della rivista sono prese in considerazione dagli ambienti politici e governativi, soprattutto con l'avvento alla III Duma di una maggioranza conservatrice, sensibile alla questione nazionale e favorevole a sostenere posizioni risolte nei confronti dei separatismi regionali.

Alcune proposte della redazione della rivista diventano realtà attraverso l'azione di governo di P.A. Stolypin: la ridefinizione in senso programmatico della colonizzazione delle terre siberiane e dell'Asia centrale; la costituzione di *zemstva* "nazionali" nelle regioni occidentali dell'impero e la formazione della provincia di Cholm sono gli avvenimenti più importanti frutto anche dell'incontro tra le scelte intraprese dalla politica stolypiniana e le posizioni di «Okrainy Rossii». Sempre nel primo numero della rivista vi è un importante passaggio a proposito dell'intensificazione della colonizzazione, vista come una missione di civiltà

¹³⁴ P.A. Kulakovskij, *Značenie russkogo plemeni v Rossii (Il significato dell'etnia russa in Russia)*, «Okrainy Rossii», n.1, 5 marzo 1906.

assegnata al popolo russo per ricondurre alla cultura e alla fede le etnie al di là degli Urali, riecheggiando in tal senso le posizioni di F.M. Dostoevskij sul ruolo dell'espansione imperiale in Asia Centrale e i versi di Rudyard Kipling sul fardello dell'uomo bianco:

Il contadino, l'industriale, il commerciante russo, avanzando nell'ampia distesa dell'Oriente, vi portarono sviluppo e cultura, vi imposero un ordine civile, erano dei civilizzatori. Andando con la croce ortodossa dai maomettani, dai buddisti, dai pagani, il colono russo è stato un predicatore della moralità cristiana e ha elevato moralmente gli isolati jakuti, i fieri manciù, i nomadi chirghisi – questi semplici figli della natura, introducendoli al nuovo mondo dell'idea dell'umanità.¹³⁵

La colonizzazione, secondo la rivista, permetteva di integrare maggiormente le regioni non-russe con il centro e di tenere a bada possibili rivolte e tentativi separatisti. La proposta era, come emerge dalla parte finale di un lungo saggio di Budilovič pubblicato in tre parti nell'estate del 1906, di recuperare le modalità di conquista e dominio adoperate durante il periodo moscovita:

il sistema antico russo di integrazione nello Stato delle *okrainy* allogene, basato sullo stabilirsi di vivi legami tra esse e il popolo russo attraverso la colonizzazione, così come l'influenza della società, dello stato, della chiesa e della scuola, ha enormi vantaggi rispetto alla politica sulle *okrainy* degli ultimi due secoli, quando, invece dell'interazione organica delle regioni con il centro, ci si è limitati meccanicamente, in modo libresco, alla conservazione dei residui della precedente statualità, e spesso con la sottomissione degli autoctoni locali ai precedenti conquistatori e "civilizzatori"¹³⁶ .¹³⁷

¹³⁵ *Ibidem.*

¹³⁶ Il termine usato è *kulturtregerj*, dal tedesco "kulturträger", portatore di civiltà. In russo, e soprattutto nella pubblicistica nazionalista dell'epoca, l'uso del termine è polemico e carico di accezioni ironiche.

¹³⁷ A. S. Budilovič, *Vopros ob okrainach Rossii v svjazi s teoriej samoopredelenija narodnostej i trebovanijami gosudarstvennogo edinstva* (La questione delle *okrainy* della Russia in relazione alla teoria dell'autodeterminazione delle nazionalità e alle necessità dell'unità statale), «Okrainy Rossii», n.24, 13 agosto 1906.

La questione polacca nell'interpretazione di P.A. Kulakovskij e di «Okrainy Rossii»

La rivista nutriva una particolare attenzione per la questione polacca. La provincia della Vistola, come era talvolta chiamata dalle autorità imperiali e dagli attivisti nazional-conservatori, nel 1905 era uno dei principali focolai rivoluzionari,¹³⁸ in virtù anche della lunga tradizione di lotte per l'indipendenza dei polacchi; inoltre, Budilovič, Kulakovskij e altri autori avevano visto, sin dalla giovinezza, nella cultura polacca e nel movimento nazionale i principali nemici della vocazione imperiale russa e della propria identità etnoculturale. La battaglia per l'affermazione della nazione imperiale russa passava per la risoluzione della questione polacca, da attuare con l'assoggettamento totale dei polacchi, di cui non si chiedeva l'assimilazione, ma un ridimensionamento tale da non consentire possibili afflitti d'autonomia o d'indipendenza. Al fine di perseguire questo obiettivo, dovevano essere intensificate le misure di russificazione parzialmente e con molte contraddizioni introdotte nell'ultimo trentennio dell'Ottocento, e evitare ogni possibile concessione, anche tattica, alle rivendicazioni polacche. La rivista si schierò contro la chiusura temporanea dell'università imperiale di Varsavia, dove l'istruzione avveniva in lingua russa. La misura era stata adombrata (e poi adottata) a causa delle proteste studentesche, che si erano unite alla generale situazione rivoluzionaria. In un articolo dedicato alla vicenda, le posizioni espresse dagli intellettuali nazional-conservatori, alcuni dei quali avevano insegnato e ricoperto ruoli di rilievo nell'ateneo, rappresentano una importante *summa* delle ragioni delle politiche di russificazione in Polonia:

La chiusura dell'università russa di Varsavia al momento sarebbe un errore madornale, quasi impossibile da correggere successivamente. Vorrebbe dire che il governo russo si consideri così debole da rassegnarsi a chi grida ai rappresentanti dell'istruzione russa "via da Varsavia!". (...) e allora (il governo russo) andrà via anche dalla Polonia, conquistata dalla Russia?¹³⁹

Una prima definizione delle posizioni assunte da «Okrainy Rossii» sulla questione polacca è precedente alla fondazione della rivista, ed è espressa da

¹³⁸ Si veda per un quadro della rivoluzione del 1905 in Polonia il cap. IV.

¹³⁹ *Varšavskij russkij universitet (L'università russa di Varsavia)*, «Okrainy Rossii», n. 26, 27 agosto 1906.

Kulakovskij in un suo discorso all'assemblea annuale della *Slavjanskoe Blagotvoritel'noe Obščestvo* (Associazione di beneficenza slava) del 30 dicembre 1905. Pubblicato successivamente all'inizio del 1906 in forma d'opuscolo col titolo di *Poljaki i vopros ob avtonomii Pol'si* (*I polacchi e la questione dell'autonomia della Polonia*), il discorso è indicativo delle linee su cui si svilupperanno le posizioni della rivista nel corso degli anni. Nell'introduzione, Kulakovskij riconosceva ai polacchi il "secondo posto" dopo il popolo russo nel mondo slavo sia per cultura che per numero della popolazione, che per il «possesso di un glorioso passato statale». Il conflitto russo-polacco viene descritto come ancestrale dal filologo:

la lotta tra noi è antica, essa risale ai primi secoli della nostra storia, è la lotta dell'occidente slavo con l'oriente slavo. Non solo, in questa lotta dello slavo agghindato nella veste della civiltà occidentale con lo slavo che conserva e difende la propria originale cultura orientale, si manifesta la lotta tra due principi culturali, tra due grandi chiese cristiane, la lotta secolare tra Oriente e Occidente.¹⁴⁰

Il cambiamento radicale avvenuto nella società polacca durante il 1905, con lo spostamento su posizioni autonomistiche anche di quei settori moderati che avevano cercato di trovare un *modus vivendi* con le autorità imperiali, era interpretato dai nazional-conservatori russi come una minaccia reale verso la tenuta non solo dell'architettura imperiale ma anche della nazione russa.¹⁴¹ Anche le richieste di inserimento della lingua polacca nei programmi d'istruzione, ovvero dell'idioma parlato dalla maggioranza della popolazione nella regione, erano viste come un affronto e una sfida all'esistenza della lingua russa nel *Privislinskij kraj*. In realtà, anche gli obiettivi programmatici degli *ugodowcy*¹⁴², moderati rispetto alle rivendicazioni ben più complessive d'autonomia o d'indipendenza

¹⁴⁰ P. A. Kulakovskij, *Poljaki i vopros ob avtonomii Pol'si* (*I polacchi e la questione dell'autonomia della Polonia*), Tipografija V.D. Smirnova, Sank-Peterburg, 1906, p. 2.

¹⁴¹ Alla preparazione di tentativi insurrezionali è dedicato un articolo di un corrispondente locale, firmato con lo pseudonimo di "maestro russo". *Russkij učitel', Podgotovka vosstanija v Pol'se* (*La preparazione dell'insurrezione in Polonia*), «Okrainy Rossii», n.21, 23 luglio 1906.

¹⁴² Gli *ugodowcy* (i pacificatori) rappresentavano una tendenza sorta negli anni Novanta del XIX secolo di orientamento filo-russo e conservatore, di cui una parte darà vita alla *Liga Narodowa* e poi all'*Endecja*. Aperti alla collaborazione con le autorità imperiali, gli *ugodowcy* rivendicavano il riconoscimento dei diritti dei sudditi polacchi, l'uso della lingua nei territori polacchi e l'introduzione degli *zemstva* nel Regno di Polonia.

avanzate dalle varie componenti del movimento nazionale polacco, erano criticate da Kulakovskij, perché a suo dire erano insincere e nascondevano ambizioni più vaste. Ogni possibile concessione avrebbe causato la «decomposizione» della Russia, una tesi ripetuta più volte da Kulakovskij non solo nei discorsi e nelle pagine di «Okrainy Rossii», ma anche in altre pubblicazioni e contesti. Scriveva il filologo nel 1909 che lo Stato polacco «è stato e resta l'antitesi diretta della statualità del popolo russo ed è stato costituito per il dominio della Polonia sulle terre russe e lituane» e solo una delimitazione del territorio considerato storicamente appartenente all'etnia polacca avrebbe potuto forse risolvere il conflitto, assieme alla rinuncia da parte delle élites a ogni tipo di ruolo egemone nelle regioni occidentali dell'impero:

La questione polacca è, praticamente, la questione del destino e della condizione del popolo polacco nel suo territorio storico, ossia gran parte dell'attuale regno di Polonia, la porzione occidentale o polacca della Galizia, la Posnania e quei settori delle frontiere orientali della Prussia, dove ancora sopravvive la nazionalità polacca. Va da sé che quelle parti del regno di Polonia abitate dai russi, come il futuro governatorato di Cholm, o dai lituani e dai bielorusi, come alcune zone dei governatorati di Suwałki e di Łomża, non possono essere riconosciute come territorio polacco.¹⁴³

La delimitazione del territorio polacco avrebbe dovuto riguardare anche quelle parti attribuite a Berlino e a Vienna dalle spartizioni del XVIII secolo e dall'ordine post-napoleonico. La linea di «Okrainy Rossii» vedeva proprio nell'attivismo polacco la principale minaccia alle ambizioni panslaviste e ai tentativi intrapresi dal movimento neoslavo di giungere a una maggiore unità delle nazionalità slave nei primi anni del Novecento. Kulakovskij a più riprese sottolineò come i polacchi avessero conservato in Russia «la loro lingua, la loro fede, il loro essere e le loro specificità culturali. In Russia, sotto il dominio russo, hanno sviluppato la loro letteratura, sono cresciuti economicamente». I destini dei popoli slavi, nell'interpretazione data dagli allievi di Lamanskij al panslavismo, erano indissolubilmente legati alla Russia, e di questa linea Kulakovskij fornisce una descrizione sintetica che rappresenta una guida per l'azione di «Okrainy Rossii» negli anni in cui la rivista verrà pubblicata:

¹⁴³ P.A. Kulakovskij, *Slavjanskije s'ezdy i pol'skij vopros (I congressi slavi e la questione polacca)*, «Slavjanskije izvestija», n. 7, 1909.

Tutta la storia della Slavia sin dai tempi della sua rinascita testimonia che gli interessi e i vantaggi della Russia e del popolo russo sono allo stesso tempo i benefici e i vantaggi di tutta la Slavia e ciò che è dannoso per la Russia, ciò che ne diminuisce le forze e offende la sua dignità, è dannoso e disastroso per la Slavia. Basta essere un po' a conoscenza della storia della Serbia e della Bulgaria, e del percorso di rinascita dei cechi, dei croati e degli sloveni, persino del destino dei polacchi dopo la caduta dello Stato polacco, perché questo dato appaia con grande chiarezza. Ogni tipo di deviazione da questo dato fondamentale nella politica o negli atti dei dirigenti e dei capi delle nazionalità slave ha recato agli slavi disgrazie, guai, sofferenze...¹⁴⁴

Domare il movimento nazionale polacco rispondeva, nella visione degli intellettuali nazional-conservatori, a due necessità, una di carattere esterno e un'altra di tipo interno: affermare il primato della Russia nella famiglia dei popoli slavi e colpire i polacchi significava mostrare alle altre nazionalità non-russe dell'impero cosa sarebbe accaduto a chi avesse messo in discussione l'ordinamento statale. Kulakovskij curò anche la pubblicazione di una serie di brochure e libri dedicati alla questione polacca e slava, sotto il titolo "Russkij – russkim" (Un russo ai russi). Il primo libro, uscito nel 1907, fu dedicato al problema dell'autonomia polacca: in *Čto značit "pol'skaja avtonomia"? (Che significa l'autonomia polacca?)* il filologo riprendeva le argomentazioni già analizzate nel discorso del 1905, corroborate dall'analisi del ruolo del *koto* polacco nella Duma. È interessante notare come gli attacchi di Kulakovskij e delle destre nella Duma si concentrino sempre e comunque contro Dmowski e l'*Endecja*, visti come tra i principali nemici dell'impero, nonostante l'orientamento conservatore e filo-russo espresso a più riprese. I nazional-democratici erano stati l'elemento preponderante del *koto*, il gruppo polacco, alla I e II Duma, rispettivamente con 27 deputati su 35 e 22 su 46, ed erano riusciti ad affermare le proprie posizioni come rappresentative del movimento nazionale.¹⁴⁵ Probabilmente contava anche la composizione sociale delle forze nazional-conservatrici polacche, espressione della *szlachta* e dell'alta borghesia, a differenza del Pps di Piłsudski, organizzatore delle squadre armate autrici di numerosi attentati e tentativi insurrezionali. La Polonia, nel caso dell'ottenimento dell'autonomia, sarebbe diventata nella visione dell'autore «il

¹⁴⁴ P. A. Kulakovskij, *Poljaki i vopros...*, cit., p. 10.

¹⁴⁵ V.A. Kozbanenko, *Partijnnye frakcii v I i II Gosudarstvennych dumach Rossii, 1906-1907 (Le frazioni di partito nella I e nella II Duma di Stato dell'impero russo, 1906-1907)*, Rossijskaja političeskaja enciklopedija, Moskva 1996, pp. 70-71.

nido e il centro delle congiure e degli intrighi contro la Russia».¹⁴⁶ Il percorso storico dello Stato polacco e il destino di quel popolo son descritti come intrinsecamente condannati al fallimento, frutto di principi e scelte errate, che avevano portato alla fine della propria indipendenza. Secondo Kulakovskij

... i polacchi si considerano, e non senza basi, missionari della cultura occidentale e degli insegnamenti cattolici latini a oriente. Essi vedono in questo la propria missione storica, il proprio compito... ma sulla loro strada si staglia ferma la statualità russa, basata sulla forza di cento milioni di un unico, unito popolo russo, e essa bisogna dividerla, distruggerla, al suo posto bisogna far risorgere la statualità polacca!¹⁴⁷

L'autonomia avrebbe significato aprire la prospettiva della restaurazione dello Stato polacco, e non nei confini stabiliti dal Congresso di Vienna nel 1815, ma all'interno delle frontiere della *Rzeczpospolita*, ammoniva l'editore di «Okrainy Rossii». Infatti, non era un caso vedere tra le 24 firme a sostegno del progetto di legge sull'autonomia anche i deputati dei *gubernija* di Mogilev, Grodno, Podolia, Vitebsk e Vil'no, e persino di San Pietroburgo, indizio, secondo il filologo, di un piano ben più articolato sul futuro della Polonia *Intermarium*, estesa dal mar Baltico al mar Nero, obiettivo finale del *kolo* assieme alla distruzione dell'impero russo.¹⁴⁸ Le autorità imperiali non erano però esenti da responsabilità, perché vi erano state esitazioni e sottovalutazioni importanti su come intervenire a proposito della questione polacca. Nell'opuscolo si criticano le mosse di Nicola I dopo la repressione della prima insurrezione polacca, considerate insufficienti, nonostante l'abolizione di alcune delle misure d'autonomia, come il Sejm, la costituzione e l'esercito autonomi da Pietroburgo e l'incoronazione degli zar russi come re di Polonia, per elencare le più significative. Non si era però proceduto a modificare fino in fondo il regime

¹⁴⁶ P. A. Kulakovskij, *Čto značit "pol'skaja avtonomija"?* (*Che cosa significa l'autonomia polacca?*), Sankt-Peterburg, 1907, p. 25. La pubblicazione è firmata Russkij – russkim, ed è segnata come vypusk pervyj, cioè primo numero. Oltre alle argomentazioni riportate, è stato possibile attribuire la paternità del progetto collaterale a «Okrainy Rossii» grazie a I.F. Masanov, *Slovar' psevdonimov russkich pisatelej, učennyh i obščestvennyh dejatelej* (*Dizionario degli pseudonimi degli scrittori, studiosi e figure pubbliche russe*), vol. III, Izdatel'stvo Vsesojuznoj knižnoj palaty, Moskva 1958, p. 40.

¹⁴⁷ *Ivi*, p. 10.

¹⁴⁸ *Ivi*, p. 7.

d'autonomia del regno di Polonia, che continuava a avere propri ministeri e un dipartimento particolare presso il Consiglio di Stato, elementi che a detta dell'esponente nazionalista russo avevano permesso di conservare le specificità della regione. A essere inoltre oggetto delle rimostranze di Kulakovskij era la mancata volontà di procedere a modificare i confini regionali, favorendo la secessione del territorio di Cholm, considerato di etnia e cultura russa. Anche riguardo alla russificazione dell'educazione primaria polacca nelle regioni occidentali vennero mosse obiezioni, a causa della poca sistematicità e delle scarse risorse destinate all'apertura di altri istituti d'istruzione di lingua russa, sebbene si fosse proceduto alla chiusura delle scuole polacche in quei territori.

La Polonia doveva essere domata anche perché rappresentava una minaccia al ruolo guida della Russia tra gli slavi, elemento ripetutamente sottolineato da Budilovič, Kulakovskij e i loro sodali in varie pubblicazioni. Le rivendicazioni polacche tendevano, ai loro occhi, non solo alla ricostruzione del proprio Stato, ma ad affermare il proprio dominio fino al Dnepr,¹⁴⁹ tornando all'antico splendore del XVI-XVII secolo, e quindi su terre considerate russe dai nazionalisti di «Okrainy Rossii». Ma, scrive Kulakovskij, i polacchi non sono soli nel perseguire una rivalità tra slavi, infatti

simili sogni di propria grandezza sulla pelle degli altri, basati sulla distruzione di una statualità vicina, affine, in generale sono propri delle fazioni slave. E nei vecchi, lontani tempi, ad esempio, i bulgari e i serbi più volte combatterono per il diritto di costruire chi la grande Bulgaria, chi la grande Serbia, per questo e gli uni e gli altri tentarono di conquistare Costantinopoli, di costituire un nuovo impero, chi serbo, chi bulgaro, rafforzando il proprio potere sui greci.¹⁵⁰

Ancor più grave era il rifiuto da parte polacca di riconoscere alla Russia la propria posizione centrale nel mondo slavo, incomprensibile anche tenendo in considerazione le differenze confessionali, anche perché altri popoli, di religione cattolica, vedevano nell'impero zarista un importante punto di riferimento. Kulakovskij ribadisce il ruolo di San Pietroburgo come baluardo della difesa dell'identità e delle culture slave, evidenziando come

¹⁴⁹ Kulakovskij riferisce del rifiuto di Tadeusz Kosciuszko di accettare ogni tipo d'accordo con l'impero zarista senza il riconoscimento del confine lungo il corso del fiume Dnepr'. *Ivi*, p. 25.

¹⁵⁰ *Ivi*, p. 9.

II. Identità, nazione, impero. La rivista «Okrainy Rossii» e il nazionalismo russo

la Russia rappresenta una forza d'attrazione per gli slavi, e se essa da un lato prende di fatto parte alla resurrezione dello Stato serbo, dall'altro e i cechi a ovest, e i croati a sud – slavi cattolici – cercano aiuto nella Russia per la propria rinascita nazionale e lo trovano nella cultura russa, nel fatto stesso di esistenza della Russia, potente, ricca e di terre e di popolo...¹⁵¹

Alla questione polacca verranno dedicati ben tre dei quattro libri della serie *Russkij – russkim*: al primo seguiranno nel 1908 *Značenie “pol'skoj škol'noj maticy” i ee zakritie* (Il significato della “matica scolastica polacca” e la sua chiusura), e negli anni successivi *Slavjanskije s'ezdy i pol'skij vopros* (I congressi slavi e la questione polacca, 1910) e *Slavjanskij s'ezd v Sofii* (Il congresso slavo di Sofia, 1911). Anche nell'ultima pubblicazione, dedicata all'ultimo appuntamento ufficiale del neoslavismo, Kulakovskij si sofferma ampiamente sulla questione nazionale polacca. Infatti, in numerosi articoli pubblicati su «Slavjanskije izvestija», «Okrainy Rossii», «Novoe Vremja», il filologo continuerà ad affermare la necessità di una ferma opposizione a ogni possibile forma di autonomia nazionale, perché

il privilegio, e l'autonomia sarebbe indubbiamente un privilegio per i polacchi, si ricevono o come ricompensa per i servizi prestati, o si ottengono con la forza. Riteniamo che persino i più subdoli polacchi non potrebbero determinare quali sono questi servizi che darebbero ai polacchi la base per chiedere privilegi, e d'altro canto, non si considerano così forti da poter sperare nella possibilità di ottenere apertamente con la forza questi privilegi – la restaurazione dei diritti d'autonomia della Polonia, i quali essi stessi avevano costretto la Russia a ritirarli con le rivolte del 1831 e del 1863, con i loro complotti e intrighi politici.¹⁵²

L'editore di «Okrainy Rossii» viene a mancare nel 1913, dopo aver sospeso le pubblicazioni della rivista nel dicembre dell'anno precedente: nonostante l'ascolto e il consenso ricevuto dalle sue posizioni nell'area nazional-conservatrice (Kulakovskij entra a far parte nel 1912 del Consiglio supremo dell'Unione nazionale panrussa), le difficoltà finanziarie spingono il filologo ad abbandonare l'impegno editoriale, anche a causa del cancro al fegato che in pochi mesi ne

¹⁵¹ *Ivi*, p. 22.

¹⁵² *Ivi*, pp. 47-48.

aggraverà le condizioni di salute, fino a portarlo alla morte. Durante la commemorazione in onore di Kulakovskij presso la sede dell'Associazione slava di San Pietroburgo, l'etnografo A.A. Bašmakov,¹⁵³ che aveva collaborato con il filologo nell'esperienza di «Okrainy Rossii» e nella costituzione della Russkoe Okrainnoe Obščestvo, aveva ricordato il compagno di battaglie panslaviste come un fedele missionario della causa russa nelle regioni occidentali dell'impero zarista:

Come figlio della Russia occidentale e uomo nato nella famiglia di un sacerdote delle regioni di frontiera, dove il clero ha svolto un ruolo storico nel difendere il popolo russo dall'assalto della cultura straniera e dall'oppressione, Platon Andreevič ha unito tutta la sua vita in uno stretto, indissolubile legame tra la sua fede slavofila e la vivida consapevolezza dei compiti della nostra statualità russa nelle *okrainy* della Russia.¹⁵⁴

¹⁵³ Aleksandr Aleksandrovič Bašmakov (1858-1943), figlio del governatore della provincia di Cherson, era cresciuto e si era formato a Odessa, dove poi si era laureato in giurisprudenza. Ma già dagli anni universitari il futuro vicepresidente dell'Associazione slava di beneficenza aveva rivolto i suoi interessi verso l'etnografia a causa della sua militanza nel movimento panslavista. Dopo l'università, Bašmakov era diventato cancelliere della Commissione legislativa della Direzione della Rumelia orientale, dove restò per un anno fino al 1882, per poi avviarsi alla carriera giuridica, che lo vide prevalentemente lavorare nelle provincie baltiche, esperienza da cui scaturirono numerose riflessioni in chiave antigermanica e nazionalista. Direttore dell'organo ufficiale del Ministero degli Interni in lingua francese «Journal de St. Petersburg» dal 1904 al 1905, all'indomani della prima rivoluzione russa tentò di dar vita a un proprio movimento, la *Russkaja partija narodnogo centra* (Partito russo del centro nazionale), il cui orientamento politico si caratterizzava come a sinistra dell'Unione del popolo russo e a destra degli ottobristi, ma in seguito l'organizzazione confluì nell'Unione nazionale panrusa. Già direttore del «Pravitel'stvennyj vestnik» dal 1906 al 1913 su incarico di Stolypin, Bašmakov durante la guerra civile occupò l'incarico di primo aiutante della rappresentanza della Croce Rossa presso lo stato maggiore di A.I. Denikin. Emigrato nel 1919, continuò a svolgere la propria attività di studioso in Francia. A. Ivanov, *Bašmakov Aleksandr Aleksandrovič in Černaja Sotnja...*, cit., pp. 56-57.

¹⁵⁴ *Pamjati Platona Andreeviča Kulakovskogo. Reči v Slavjanskom obščestve tovarišč predsedatelja A.A. Bašmakova i členov Soveta – akademika A.I. Sobolevskogo i profesora I.S. Pal'mova (In memoria di Platon Andreevič Kulakovskij. Discorsi alla Società slava del vicepresidente A.A. Bašmakov e dei membri del consiglio, l'accademico A.I. Sobolevskij e il professor I. S. Pal'mov)*, Tipografija V. D. Smirnova, Petrograd 1915, pp. 8-9.

La fondazione della Russkoe Okrainnoe Obščestvo

«Okrainy Rossii» nasce come rivista dell'*Okrainnyj otdel* (Dipartimento delle okrainy) di Russkoe Sobranie, ma a più riprese la redazione solleva la necessità di fondare un'associazione autonoma, in grado di lavorare esclusivamente sulla questione nazionale nell'impero zarista. Tale mossa non è da interpretare come sintomo di dissensi con Russkoe Sobranie, alla cui esperienza i principali autori di «Okrainy Rossii» continueranno a prender parte anche con posizioni dirigenti. Il progetto dell'associazione venne elaborato da Budilovič, in quel momento già in procinto di assumere la direzione del quotidiano nazional-conservatore «Moskovskie vedomosti» dopo la morte di V.A. Gringmut, anima della testata e del Partito monarchico russo.¹⁵⁵ A essere il «volano», secondo la definizione usata nel resoconto annuale, dei primi passi verso una strutturazione più organica della Russkoe Okrainnoe Obščestvo (Associazione russa delle *okrainy*) è N. D. Sergeevskij, che ne diventerà il primo presidente. Alla fine del 1907, grazie al lavoro svolto dalla redazione di «Okrainy Rossii», si raccolgono le prime adesioni e si definisce la strategia generale per far inserire la nuova organizzazione nel contesto della ridefinizione delle destre monarchiche seguita alla svolta del 3 giugno 1907 e al nuovo sistema elettorale e politico voluto dallo zar e da Stolypin. Il 17 febbraio 1908 nella sede dell'Associazione slava di beneficenza si tenne infatti l'assemblea di fondazione del raggruppamento, alla quale parteciparono, oltre alla redazione di «Okrainy Rossii», i deputati delle frazioni delle destre alla Duma e al Consiglio di Stato e altre figure di spicco dell'area nazional-conservatrice presenti nella capitale.¹⁵⁶ I soci fondatori rappresentano di fatto i gruppi dirigenti delle principali formazioni di destra e delle riviste del periodo post-rivoluzionario, e un settore della burocrazia imperiale e dell'esercito orientato alla difesa dell'autocrazia. Tra essi troviamo esponenti importanti della Chiesa ortodossa come i vescovi Evlogij e Mitrofan¹⁵⁷, eletti anche alla Duma; i membri del Consiglio di Stato V. I. Gurko,

¹⁵⁵ *Obzor dejatel'nosti Russkogo Okrainnogo Obščestva za 1908 g. (Pervij god suščestvovanija) (Rassegna dell'attività dell'Associazione russa delle okrainy per l'anno 1908 - Primo anno di esistenza)*, Tipografija Imperatorskoj Akademii Nauk, Sankt-Peterburg 1909, p. 2.

¹⁵⁶ *Obzor dejatel'nosti...*, cit., pp. 4-5.

¹⁵⁷ Vescovo di Gomel', Mitrofan (Krasnopol'skij) (1869-1919) fu eletto alla III Duma nel 1907, dove aderì all'Unione del popolo russo. Nella capitale partecipò alla vita culturale e politica delle destre, entrando a far parte di Russkoe Sobranie. In seguito, vescovo di Minsk e poi di Astrachan', dove verrà fucilato dalla Čeka. A. Stepanov, *Mitrofan*, in *Černaja Sotnja...*, cit., pp. 329-330.

V. F. Dejtrich,¹⁵⁸ N. A. Zverev,¹⁵⁹ D. I. Pichno;¹⁶⁰ i deputati S. N. Alekseev,¹⁶¹ G. G. Zamyslovskij e I. P. Sozonovič;¹⁶² i membri del Consiglio supremo della *Vserossijskij Nacional'nij Sojuz* S. V. Puchlov e N. O. Kuplevskij, e altri personaggi di rilievo dell'area nazional-conservatrice, come A. A. Bašmakov, N. A. Mjasoedov,¹⁶³ A. M. Purišev, V. K. Sabler, A.I. Sobolevskij,¹⁶⁴ A. A. Širinskij-Šichmatov.¹⁶⁵

¹⁵⁸ Tedesco del baltico e appartenente a una famiglia aristocratica (il padre era stato generale), Vladimir Fedorovič Dejtrich (1850-1919) lavorò come procuratore nelle *okrainy* occidentali e nell'amministrazione finlandese. Partecipò alla fondazione di «Okrainy Rossi», di cui propagandò le posizioni all'interno del Consiglio di Stato (nominato nel 1905). D. N. Šilov, *Dejtrich Vladimir Fedorovič in Gosudarstvennij Sovet...*, cit., pp. 74-75.

¹⁵⁹ Filosofo del diritto, Nikolaj Andreevič Zverev (1850-1917) fu anche nel comitato di redazione di «Okrainy Rossi», e collaboratore delle «Moskovskie vedomosti», oltre a essere socio a vita di Russkoe Sobranie. S. V. Kulikov, *Zverev Nikolaj Andreevič in Gosudarstvennij Sovet...*, cit., pp. 96-97.

¹⁶⁰ A proposito di Dmitrij Ivanovič Pichno (1853-1913), figura centrale del nazionalismo russo a Kiev e influente membro del Consiglio di Stato, si veda il capitolo III.

¹⁶¹ Sergej Nikolaevič Alekseev (1872 – dopo il 1917), insegnante di greco e latino, fondò la Russkoe Obščestvo di Varsavia, di cui fu il principale esponente. Editore del «Varšavskij vestnik» e di «Nedelja okrainy», la sua attività lo portò all'elezione alla III Duma nel 1907, dove partecipò alla costituzione della Frazione nazionalista. Riletto nel 1912, sostenne nello scontro interno al gruppo parlamentare le posizioni di Balašev. A. B. Nikolaev, *Alekseev Sergej Nikolaevič in Gosudarstvennaja Duma...*, cit., pp. 12-13.

¹⁶² Deputato alla II e III Duma, il professore di storia della letteratura russa Ivan Petrovič Sozonovič (1855-1923) insegnò a Varsavia, dove entrò a far della *Russkoe Obščestvo*. Inizialmente vicino agli ottobristi, aderì in seguito al gruppo dei *pravye*. R. B. Romov, *Sozonovič Ivan Petrovič in Gosudarstvennaja Duma...*, cit., p. 568.

¹⁶³ Magistrato e proprietario terriero, Nikolaj Aleksandrovič Mjasoedov (1850-?) fu nel Consiglio di Russkoe Sobranie dal 1906 al 1912. Nominato nel 1908 consigliere di Stato, entrò nel gruppo dei *pravye*, e si occupò delle questioni relative alla legislazione finlandese. S. V. Kulikov, *Mjasoedov Nikolaj Aleksandrovič in Gosudarstvennij Sovet...*, cit., pp. 172-173

¹⁶⁴ Professore di lingua russa e di slavo ecclesiastico, Aleksej Ivanovič Sobolevskij (1857-1929) si occupò di storia della grammatica russa, e i suoi lavori gli meritavano la nomina all'Accademia delle Scienze. Membro di Russkoe Sobranie, partecipò a diverse assemblee e congressi dei *pravye*, militando nell'Unione del popolo russo, di cui fu vicepresidente. Nel 1910 si schierò con Dubrovin e lavorò a una ricomposizione delle scissioni dell'Upr, senza successo. Arrestato dai bolscevichi nell'estate del 1918, visse fino al 1929. A. Stepanov, *Sobolevskij Aleksej Ivanovič in Černaja Sotnja...*, cit., pp. 492-494.

¹⁶⁵ Discendente di una dinastia di principi tatarsi convertitisi all'ortodossia, Aleksej Aleksandrovič Širinskij-Šichmatov (1862-1930) fu il successore di Pobedonoscev al Santo Sinodo dal 1905 al 1906. Attivo in Russkoe Sobranie e nei circoli nobiliari, il principe fu presidente di numerose confraternite, e dell'Associazione ortodossa palestinese. D. N. Šilov, *Širinskij-Šichmatov Aleksej Aleksandrovič in Gosudarstvennij Sovet...*, cit., pp. 324-325.

A firmare la bozza di statuto, redatto da Sergeevskij e poi adottato il 18 marzo 1908, saranno 72 soci fondatori.¹⁶⁶

In base allo statuto la ROO si poneva come compito principale «il sostegno al rafforzamento dello stato russo, della cultura e della nazionalità (*narodnost'*) nelle periferie, e anche nei luoghi dove tale sostegno può rivelarsi necessario».¹⁶⁷ L'organizzazione della ROO si divideva in soci onorari, soci effettivi (partecipanti alle riunioni generali e selezionati in esse a scrutinio segreto dalla presidenza del consiglio e con raccomandazione scritta di tre membri della ROO) e candidati/simpatizzanti (scelti dal consiglio tra chi aveva fatto richiesta di entrare a far parte del consesso). La direzione dell'associazione era costituita da un consiglio di 12 persone (eletti per un mandato di 3 anni). La quota associativa consisteva in 5 rubli all'anno, ma chi in una sola volta versava 100 rubli, diventava membro a vita.¹⁶⁸ Lo statuto, diviso in 7 paragrafi e 40 articoli, se nelle sue parti riguardo al funzionamento della vita associativa non riscontrava grosse differenze con le regole di altre associazioni monarchiche, ribadiva però i compiti di studio e ricerca sulla vita sociale nelle *okrainy* attraverso l'organizzazione di simposi e convegni (art.2 comma a), l'apertura di biblioteche e sale di lettura (comma g), e il rafforzamento della lealtà verso lo Stato e le autorità locali nei territori misti (comma e).¹⁶⁹ Il 27 aprile 1908 nei locali di Russkoe Sobranie si tenne la prima assemblea generale di ROO (in quel momento l'associazione aveva sede presso la 9-linija V. O. 54, quindi al centro dell'isola Vasilevskij e non lontano dai palazzi del potere imperiale). L'inaugurazione delle attività associative si aprì con un breve servizio religioso officiato da Evlogij, seguito da un sermone del vescovo, dove si sottolineò come «la Santa Chiesa non possa che con grande favore guardare a quest'azione in aiuto ai nostri fratelli, sparsi nelle lontane periferie della nostra grande patria e sofferenti sotto l'oppressione dell'influenza degli *inorodcy* e degli *inovercy*».¹⁷⁰

¹⁶⁶ *Obzor dejatel'nosti...*, cit., p. 6.

¹⁶⁷ Oltre che nello statuto, tale paragrafo è riportato in *Osnovanie Russkogo Okrainnogo Obščestva*, «Okrainy Rossii», № 8, 23 febbraio 1908, prima che venisse redatta la versione finale dello statuto, avvenuta il 18 marzo dello stesso anno. Probabilmente, esisteva già una bozza per la discussione all'interno della redazione della rivista.

¹⁶⁸ *Obzor dejatel'nosti...*, cit., pp. 8-9.

¹⁶⁹ *Ustav Russkogo Okrainnogo Obščestva (Statuto dell'Associazione Russa delle Okrainy)*, in Russkoe Okrainnoe Obščestvo (Associazione russa delle okrainy), Sankt-Peterburg, 1908, p. 27.

¹⁷⁰ Alcuni passaggi del sermone sono stati pubblicati nell'articolo di resoconto dell'inaugurazione sulla rivista dell'associazione, *Pervoe obščee sobranie Russkogo okrainnogo Obščestva (La prima assemblea generale dell'Associazione russa delle okrainy)*, «Okrainy Rossii», № 18, 3 maggio 1908.

Dopo il sermone, seguì ad aprire la parte più prettamente “politica” dell’inaugurazione il discorso del presidente Sergeevskij. Un discorso programmatico, in cui si rivendicava la necessità di difendere la nazione russa e la *gosudarstvennost’* dalle rivendicazioni dei movimenti nazionali nelle regioni dell’impero, ormai ritenuti sempre più aggressivi nel condurre la propria politica di agitazione e propaganda. Sergeevskij deliberatamente esagerava, riprendendo alcuni dei refrain di «Okrainy Rossii» e del nazionalismo russo, il pericolo rappresentato dalle nazionalità non-russe che, polacchi e finlandesi a parte, in quel momento rivendicavano misure d’autonomia spesso di tipo culturale e amministrativo. Il presidente della ROO notava nel suo indirizzo inaugurale che «viviamo in un periodo curioso della nostra storia, i russi devono formare una associazione quasi segreta per la difesa della nazionalità russa e della statualità russa dagli (...) *inorodcy*».¹⁷¹ A essere predominanti, nelle parole di Sergeevskij, sono sentimenti particolari, caratterizzanti in un certo senso la visione generale dell’associazione: l’orgoglio ferito, la volontà di riscatto, e un senso di umiliazione profondo nei confronti dei movimenti nazionali dei non-russi. Il presidente sottolinea come sia necessario che «le parole “russo”, “vero russo” (*istinno-russkij* nel testo) non debbano essere più usate come ingiuria, come accade da due anni; la parola “patriota” è utilizzata in modo derisorio dalla stampa accademica nei confronti dei professori».¹⁷² Vi era, secondo il relatore, una vera e propria discriminazione nei confronti della coscienza nazionale russa, emersa nel periodo rivoluzionario e continuata poi dopo gli avvenimenti del 1905, adottata e promossa dalle forze liberali e socialiste. Notava il presidente della ROO:

Così il cosiddetto «movimento di liberazione» era interamente caratterizzato dalla negazione del sentimento nazionale russo, ma solo di quello russo, non del polacco, del finlandese e dell’ebreo. Tutti questi popoli e queste genti avevano diritto al sentimento nazionale e al suo entusiasmo: soltanto il nazionalismo russo non era riconosciuto, essi lo consideravano (...) “nevrastenico”.¹⁷³

Uno dei principali timori agitati negli articoli di «Okrainy Rossi», e presente nelle pubblicazioni e nei discorsi dei suoi principali collaboratori, ovve-

¹⁷¹ *Russkoe Okrainnoe Obščestvo, Reč N. D. Sergeevskogo (Associazione Russa delle Okrainy, Discorso di N. D. Sergeevskij)*, Tipografija A.S. Suvorina, Sankt-Peterburg 1908, p. 6.

¹⁷² *Ibidem*.

¹⁷³ *Ibidem*.

ro lo smembramento dell'impero a causa di possibili spinte centrifughe dovute ai movimenti nazionali, era ritenuto da Sergeevskij la principale ragion d'essere della rivoluzione del 1905 e della politica dei cadetti, manovrati dagli ebrei. Si denunciava come

molti ritenessero che era arrivata la fine per lo Stato russo; che dalle sue rovine sarebbero sorti (gli stati) polacco, finlandese, armeno, e altri regni e varie repubbliche russo-meridionali e lettoni, e in testa a queste repubbliche si sarebbe posto a capo il partito cadetto mescolato con i furbi e intelligenti giudei.¹⁷⁴

In realtà la deflagrazione dell'architettura imperiale non vi era stata, ma nell'analisi proposta dai promotori dell'associazione il *redde rationem* era soltanto rimandato alla prossima esplosione rivoluzionaria. La pacificazione imposta dalle misure stolypiniane imponeva però al tempo stesso misure diverse da adottare nei confronti delle nazionalità, in grado di evitare il ripetersi delle rivolte nelle *okrainy*. Ribadendo quanto espresso nell'editoriale di presentazione del primo numero di «Okrainy Rossii», Sergeevskij riteneva necessario basarsi sull'esperienza storica della politica imperiale e proponeva di procedere verso una politica tesa alla fusione dei popoli dell'impero in una comunità di spirito e cultura russa:

per i nostri tempi deve essere fissato un unico scopo: l'avvicinamento culturale e l'unità spirituale sulla base della leale sudditanza allo Stato pan-russo unito (*edinoe vserossijskoe gosudarstvo*). Per tutto il resto, che i polacchi restino polacchi, i finlandesi – finlandesi e etc. Quegli *inorodcy*, i quali non vorranno essere nostri fratelli nell'ambito di un'unica famiglia panrussa (*edinaja vserossijskaja sem'ja*), devono essere considerati nostri aperti e mortali nemici: ma nessuno di loro rimodelleremo forzatamente come russi e non dovremmo.¹⁷⁵

Emerge, anzi, è ribadito, un punto essenziale del discorso nazionalista della rivista riguardo alla denunciata discriminazione della nazione russa rispetto a quelle ebraica, polacca e finlandese. Il presidente della ROO sosteneva che fosse necessario far accettare tale programma agli *inorodcy*, mentre ogni tentativo di assimilare gli ebrei, i polacchi e i finlandesi è da accantonare, perché si tratta di

¹⁷⁴ *Ivi*, p. 7.

¹⁷⁵ *Ivi*, p. 14.

culture aliene e già sviluppate. Un esempio delle geometrie variabili delle misure di russificazione proposte dall'associazione è riscontrabile nella discussione a proposito dell'adesione di un'organizzazione presente nei governatorati di Minsk e di Vil'no, la *Russkij Okrainnyj Sojuz* (Unione russa delle *okrainy* - ROS). A metà strada fra l'associazione culturale e il partito politico, la ROS aveva colto successi importanti durante le elezioni del 1907, riuscendo a far eleggere propri rappresentanti alla Duma. A capo della ROS vi era la redazione del giornale «Minskoe slovo», animata da D.V. Skrynčenko, importante intellettuale nazional-conservatore attivo nella promozione dell'identità *zapadnorusskaja*, in totale conflitto con l'influenza polacca nella vita culturale nei governatorati di Minsk e di Vil'no, e con molti risvolti antisemiti. La ROS agiva in un contesto peculiare, permeato dall'attiva presenza delle comunità non russe, spesso maggioritarie per numero nei centri urbani delle province: lo stesso Skrynčenko in una lettera privata a un amico di Perm', comparava questa città a Minsk, scrivendo che «innanzitutto, qui non senti di essere in Russia»¹⁷⁶. Sergeevskij si era recato in visita a Vil'no per conto della ROO, proprio per incontrare i membri della sezione locale dell'Unione russa delle *okrainy*, e ne era tornato con una vivida descrizione della situazione nella futura capitale lituana, ripresa anche nel resoconto annuale per il 1908:

Come regola generale, la religione determina sia gli ideali politici che la nazionalità di ogni individuo lì. Dove non c'è chiesa ortodossa o vecchia credente, dove non c'è la lingua russa, non c'è nemmeno la Russia. Un cattolico, chiunque sia di origine, anche un russo purosangue, e ve ne sono molti sia tra le masse popolari che tra le famiglie nobili polacche, è certamente un ardente polacco in politica, o viceversa. (...) Si è convertito all'ortodossia, è diventato russo; si è convertito al cattolicesimo, si è polonizzato. Il servo della Russia è colui che parla russo; il figlio della Russia è colui che professa la fede ortodossa. «Tutto ciò è drastico, forse è anche crudele», ha detto N.D. Sergeevskij, «forse è arretratezza, anacronismo, chiamatelo come volete, ma così stanno le cose nella regione occidentale».¹⁷⁷

¹⁷⁶ La sottolineatura è di Skrynčenko. La lettera è custodita all'Archivio di Stato della regione di Perm', ed è citata in V. Kolmakov, *S Rossiej v serdce. Dmitrij Skrynčenko. Istorija žizni (Con la Russia nel cuore. Dmitrij Skrynčenko, storia della vita)*, Izdatel'skij otdel Voronežskij i Borisoglebskoj eparchii, Voronež 2012, p. 90.

¹⁷⁷ *Obzor dejatel'nosti...*, cit., p. 8.

Il tema dell'alterità culturale e religiosa delle *master-nations*, soprattutto nelle regioni occidentali dell'impero è ricorrente nel dibattito pubblico del nazionalismo russo, con accenni diversi, dall'ammirazione al timore, ma sempre sulla base di un'attenzione verso la capacità di sviluppo e di tenuta di quelle culture. Tali ragionamenti parzialmente coinvolgevano anche gli ebrei, ritenuti pericolosi e impossibili da assimilare (anche tramite il battesimo, un salto di qualità rispetto all'antisemitismo esclusivamente religioso), ma comunque considerati avversari anche solo per ragioni numeriche. Infatti, in alcuni centri urbani dell'attuale Bielorussia erano addirittura maggioranza: è il caso di Minsk e Vitebsk, dove il 52% della popolazione era ebreo, di Gomel' (55%), Brest (65%) e Pinsk (74%), secondo i dati del primo censimento imperiale del 1897.¹⁷⁸ D'altronde, l'obbligo per gli ebrei di risiedere nella Zona di insediamento, estesa dal Baltico al Mar Nero e che includeva i quattordici governatorati occidentali, continuava a essere in vigore (e lo sarà fino al 1917) come parte della politica zarista verso la questione ebraica.¹⁷⁹ Se polacchi e ebrei restano fuori dal progetto nazional-imperiale russo, per bielorusi e ucraini non vi è alcuna possibile identità separata, ma solo limitate articolazioni regionali e locali in seno alla grande nazione russa. L'esclusione non significa però la rinuncia al dominio russo sui territori polacchi e la cessione delle città agli ebrei, ma si configura come la prospettiva di un rafforzamento delle gerarchie etniche (e confessionali) nella riconfigurazione dell'architettura imperiale proposta dal consesso presieduto da Sergeevskij.

Sarebbe un errore credere che gli intellettuali della ROO e di «Okrainy Rossii» non risentissero delle influenze e dei dibattiti europei su nazioni e imperi. Persino lo slogan scelto dall'Associazione russa delle *okrainy*, «non la Russia per noi, ma noi per la Russia», risentiva delle influenze dei modelli del nazionalismo contemporaneo d'inizio Novecento, di una identità vissuta come costruzione e contributo

¹⁷⁸ E. S. Rozenblat, I. E. Elenskaja, *Dinamika čislennosti i rasselenija belorusskich evreev v XX veke (La dinamica della popolazione e della dispersione degli ebrei bielorusi nel XX secolo)*, «Diaspory», №4, 2002, pp. 27-53.

¹⁷⁹ In un'altra occasione, una delegazione della ROS, inviata a San Pietroburgo per presentare una petizione a favore dell'introduzione di curie elettorali su base nazionale nel *kraj* nord-occidentale, era intervenuta a un'assemblea allargata della direzione dell'associazione a proposito della situazione nei governatorati di Vil'no e Minsk. Nella discussione emerse la necessità di proporre una riforma dei regolamenti elettorali nelle città della regione, visti come una delle armi usate dall'élite polacca per mantenere il controllo politico della vita locale. I rappresentanti della ROS fornirono in quell'occasione dei dati interessanti sulla composizione nazionale degli abitanti di Minsk, divisi tra 50.000 ebrei, 32.000 russi e 14.000 polacchi. *Obzor dejatel'nosti...*, cit., p. 17.

collettivo della società. Una delle principali preoccupazioni espresse da Sergeevskij per conto dell'associazione riguardava la presenza in forze dell'elemento polacco all'interno dell'amministrazione imperiale, interpretata come parte di un disegno politico che, attraverso complotti e intrighi, avrebbe dovuto costruire le condizioni necessarie all'indipendenza.¹⁸⁰ L'insoddisfazione verso la presenza polacca (e in parte, tedesca) nell'apparato statale è da leggersi anche in chiave di competizione per la conquista e la difesa di aree d'influenza all'interno dell'amministrazione imperiale e locale e dell'esercito. L'elaborazione di una strategia di difesa degli interessi della nazione russa impegna la direzione di ROO sin dalle prime assemblee preparatorie in vista dell'inaugurazione ufficiale dell'associazione, e ne detta l'agenda. Nel corso del primo anno di attività, si svolgeranno undici sedute plenarie, aperte anche al pubblico, di cui una per l'inaugurazione e una per la commemorazione di Sergeevskij, deceduto pochi mesi dopo l'avvio ufficiale della ROO, il 25 settembre 1908. Le altre nove sedute plenarie, vere e proprie discussioni introdotte da corpose relazioni, erano state dedicate principalmente a temi che nelle pagine di «Okrainy Rossii» erano trattati di meno: la condizione russa nelle regioni siberiane e dell'Estremo Oriente e il Caucaso. In alcuni di questi appuntamenti, il tema della religione ortodossa come fattore di nazionalizzazione delle masse allogene emergeva con estrema chiarezza, come nel caso della relazione tenuta dall'accademico A. I. Sobolevskij, *Monastyri i ich vozmožnaja rol' na russkich vostočnyh okrain* (*I monasteri e il loro possibile ruolo nelle okrainy orientali russe*). L'ortodossia e l'attività missionaria sono viste anche come l'unico strumento di difesa di fronte al sorgere di movimenti di rinnovamento religioso tra popoli considerati difficilmente assimilabili sul piano culturale, ed è il caso dell'analisi svolta da A.M. Pozdneev nella relazione *Sovremennye dviženija sredi Burjat i značenie v etich dviženijach lamaizma* (*I movimenti odierni tra i buriati e il significato del lamaismo in questi movimenti*).¹⁸¹ Nella percezione della ROO anche i buriati, popolazione semino-

¹⁸⁰ *Russkoe Okrainnoe Obščestvo...*, cit., pp. 18-20.

¹⁸¹ La lista completa delle relazioni è in *Obzor dejatel'nosti...*, cit., p. 12. Oltre alle relazioni già citate, si segnalano due eventi dedicati alla situazione nell'Estremo Oriente russo, uno di carattere generale con un'introduzione tenuta da A.M. Pozdneev, dal titolo *Sovremennoe sostojanie dal'nevostočnyh okrain Rossii* (*La condizione attuale delle okrainy dell'Estremo Oriente della Russia*), e una iniziativa sulla colonizzazione della regione dell'Amur, introdotta da A.S. Pržeslavskij in una prolusione sul tema, *Russkoe zaselenie Amurskogo kraja* (*Il popolamento russo della regione dell'Amur*). Di colonizzazione si discute anche a proposito del Caucaso, con due relazioni, una di N.N. Šavrov, intitolata *Sovremennoe položenie russkogo dela v Prikaspijskom rajone Zakavkaz'ja* (*La situazione attuale della causa russa nella provincia caspica della Transcaucasia*) e una di P.P.

made allora distribuita su un vasto territorio tra il lago Bajkal e la frontiera con l'impero cinese, son visti come latori di rivendicazioni indipendentiste, in grado di minacciare l'equilibrio russo. Nell'iniziativa dedicata alla questione buriata, Pozdneev, uno dei principali esponenti della mongolistica russa, aveva descritto la condizione sociale della popolazione locale come privilegiata rispetto ai russi, e proponeva di espropriare le terre destinate al pascolo e di assegnarle ai coloni russi.¹⁸² Già nel corso del XIX secolo vi era stata tra i buriati la nascita di una corrente etnoconfessionale, stimolata dalle attività missionarie ortodosse e dalla colonizzazione,¹⁸³ corrente che aveva conosciuto un salto di qualità a inizio Novecento, a causa dell'abolizione delle forme autoctone di amministrazione locale e le restrizioni sulle terre da pascolo. Soprattutto le giovani generazioni si organizzano in formazioni politiche, tra cui si segnalano il *Partija progressivnych burjat* (Partito dei progressisti buriati) e la *Znamja burjatskogo naroda* (La bandiera del popolo buriato), che, secondo Pozdneev, avevano elaborato una sintesi tra lamaismo e idee socialisteggianti e liberali, presentata come dottrina di emancipazione delle masse buriate. La direzione di ROO avverte del pericolo rappresentato dall'avanzare della politicizzazione tra i buriati, denunciandolo come «il primo passo per la prosecuzione dell'idea nazionale».¹⁸⁴

Nella strategia di difesa della supremazia degli interessi russi avanzata dalla ROO, vi erano varie articolazioni, legate alle diverse condizioni di sviluppo e di “pericolosità” delle comunità nazionali non-russe. Al centro vi era una forte competizione con i progetti nazionali finlandese e polacco, e contro il potere dell'aristocrazia tedesca del Baltico; se per quanto riguarda la Finlandia si proponeva di elevare lo status della comunità russa nella regione, nelle provincie baltiche si sosteneva la necessità di delimitare l'influenza culturale germanica e di consentire minime misure di sviluppo dell'identità nazionale delle popolazioni autoctone:¹⁸⁵ «gli estoni e i lettoni hanno diritto a restare estoni e lettoni (...) ma

Archipov, *O chode pereselenčeskogo dela v Kavkazskom Namestničestve* (Sull'andamento della colonizzazione nel vicereame del Caucaso). Il vescovo Evlogij interviene con una propria relazione sulla Cholmščina, *Cholmskaja Rus' (La Rus' di Cholm)*. *Ivi*, p. 12.

¹⁸² *Ivi*, p. 13.

¹⁸³ A. Kappeler, *La Russia*, cit., p. 218.

¹⁸⁴ *Obzor dejatel'nosti...*, cit., p. 15.

¹⁸⁵ Con una differenza sostanziale, dovuta al fatto che estoni e lettoni non erano slavi; ma questi popoli erano simili agli ucraini, agli occhi dei nazional-conservatori russi, per quanto concerneva la possibilità di indirizzarne lo sviluppo dell'identità nazionale, in quanto “nazione contadina”.

se a loro succederà di perdere la propria nazionalità, allora dovranno essere prese tutte le misure affinché essi diventino russi e non tedeschi».¹⁸⁶ Alcune posizioni emergono anche in tre pubblicazioni di Sergeevskij, apparse come iniziative editoriali collaterali a «Okrainy Rossii» nel corso dell'autunno del 1907. Il titolo del primo opuscolo è molto particolare, *Eš' menja, sobaka!* (*Naša glavnaja bolezn'*), ovvero «Mangiami, cane! (*La nostra principale malattia*)», ispirato da una storiella usata dall'autore come incipit. Nell'aneddoto il cane rappresenterebbe le nazionalità non-russe, intenzionate a opprimere i russi, qui nella veste di vittima volontaria e cosciente:

Che fare – Sergeevskij fa dire alla vittima – questo è secondo giustizia. Il giudeo è più dotato di talento di me, che succhi il mio sangue; il teppista è più insolente di me, che mi rapini; il giapponese è più agile, che mi batta; il finlandese è più tenace di me, che si prenda gioco di me. Questo è giusto; così è necessario: chi è più intelligente e furbo, che stia in alto!¹⁸⁷

Tra le cause della passività russa, secondo Sergeevskij, vi è la non-resistenza al male, *nesoprotivlenie*, concetto sviluppato da L. N. Tolstoj nelle sue opere della maturità,¹⁸⁸ a cui si aggiungono altri malesseri, quali la debolezza di volontà e di carattere, la rassegnazione, e l'arrendevolezza.¹⁸⁹ Il comportamento tenuto durante la guerra russo-giapponese per l'autore è emblematico di questo spirito che pervade la società del tempo, così come una certa tolleranza verso le milizie operaie in Finlandia, accuse in realtà amplificate e anche un po' ingiuste per quanto

¹⁸⁶ *Russkoe Okrainnoe Obščestvo...*, cit., p. 24.

¹⁸⁷ N. D. Sergeevskij, *Eš' menja, sobaka!* (*Naša glavnaja bolezn'*) (*Mangiami, cane! (La nostra principale malattia)*), Tipografija A.S. Suvorina, Sankt-Peterburg 1907, p. 6.

¹⁸⁸ Tolstoj era da anni al centro degli attacchi degli ambienti ultraconservatori dell'ortodossia russa, ed era visto con ostilità dall'area nazional-conservatrice. Il gigante della letteratura russa si era espresso, sin dalla guerra russo-turca del 1877, contro le pulsioni di guerra di una parte dell'élite e dell'*intelligencija* russe, denunciandone già in *Anna Karenina* la vacuità e l'orrore. Con la maturità, Tolstoj sviluppa ulteriormente le sue posizioni antinazionaliste, pacifiste e orientate verso un anarchismo molto personale: oltre a *Resurrezione*, pubblicato nel 1899 e per molti versi culmine di questa evoluzione dell'autore, vi era stato l'articolo *Patriotizm ili mir?* (*Il patriottismo o la pace?*) del 1895, dove si denunciava ogni tipo di nazionalismo come portatore di guerra. Il sorgere del movimento tolstoiano, ispirato agli insegnamenti dello scrittore, era stato visto dalle alte gerarchie della Chiesa ortodossa russa come eresia, e da parte dell'area nazional-conservatrice con disprezzo. Ancora oggi, la scomunica comminata a Tolstoj nel 1901 non è mai stata revocata.

¹⁸⁹ *Ivi*, p. 7.

riguarda il conflitto nell'Estremo Oriente.¹⁴² L'intero *pamphlet* è un attacco a una parte della burocrazia e della nobiltà, viste come animate da un sentimento anti-russo e cosmopolita, nonché verso l'*intelligencija* simpatizzante per i cadetti:

Uno dice: Duma legislativa; l'altro grida: assemblea costituente.

Uno dice: costituzione; l'altro grida: repubblica. Tutti entusiasti. Uno dice: autogoverno locale; l'altro – autonomia; il terzo interrompe: autonomia per tutte le regioni, le *okrainy*, i governatorati, i distretti, i *volost'* – che ognuno si “autodetermini” come vuole – e il coro, singhiozzante d'entusiasmo: autonomia, autonomia...¹⁴³

I cadetti sono il principale nemico interno, coloro che favoriscono la crescita delle tendenze autonomistiche nell'opinione pubblica e nella società: i “gesuiti della politica” (Sergeevskij adopera una definizione del principe E. N. Trubeckoj) sono descritti in termini non propriamente lusinghieri come opportunisti, citando ampi passi del manuale preparato dai costituzional-democratici per i propri oratori.¹⁹⁰ Il partito di Miljukov era accusato anche di percepire fondi da occulti finanziatori, un'accusa dal sapore antisemita e che non rappresentava una novità nell'accesa polemica politica all'indomani del 1905.¹⁹¹ In conclusione, l'autore lancia un appello alla salvezza della patria, alla difesa del *mužik* e della *baba* del cuore della Russia, prostrata dagli intrighi degli *inorodcy*, con un abile uso retorico delle immagini della vita e delle tradizioni rurali russe coniugate al riscatto nazionale e imperiale. Anche in un altro opuscolo, *Russkij duch* (*Lo spirito russo*), Sergeevskij si scaglia contro ciò che vedeva come mali della società russa nell'età tardo-imperiale, ma concentrandosi sulla proposta politica antirivoluzionaria, che si basava sul recupero di un'immagine storica dell'unità tra popolo e zar, espressa, secondo il giurista, dal principio dell'autocrazia, filiazione diretta dell'anima popolare:

lo spirito russo ha innalzato l'autocrazia zarista alla venerazione religiosa e la circonda d'amore e riverenza non per paura, ma per coscienza. Lo spirito russo sa e sente che l'Autocrazia nel corso dei secoli ha incarnato in sé tutti gli ideali politici del popolo russo: l'unità e l'indivisibilità della Russia e il primato dell'etnia russa.¹⁹²

¹⁹⁰ *Ivi*, pp. 37-38.

¹⁹¹ *Ivi*, p. 40.

¹⁹² N. D. Sergeevskij, *Russkij duch*, cit., p. 11.

In relazione invece alla questione polacca, il primo presidente della ROO dedicò la brochure *Poljaki v avangarde inorodcev (I polacchi all'avanguardia degli inorodcy)*, pubblicata sempre nel 1907 ma a Char'kov, presso la casa editrice Mirnyj Trud, di proprietà di A. S. Vjazigin.¹⁹³ Sergeevskij definiva la decisione di Alessandro I di includere la Polonia nella cornice imperiale come un errore, invece di procedere all'annessione della Galizia, considerata come potenzialmente leale e filo-russa. La preoccupazione per l'effetto imitativo che l'azione polacca poteva suscitare in altre popolazioni dell'Impero conduceva Sergeevskij a preferire all'autonomia nel quadro imperiale l'indipendenza polacca, con una completa chiusura del confine, idea vagheggiata ma mai di fatto sostenuta anche da altri intellettuali nazionalisti. L'associazione però, come già analizzato in precedenza, non si limitava a discussioni e proposte concernenti solo le regioni occidentali dell'impero. L'attenzione verso le vicende della colonizzazione dell'Asia centrale e di altre province nel Caucaso e in Siberia era enorme da parte della ROO, che aveva anche invitato a procedere a politiche di ripopolamento e insediamento nei governatorati di Arcangelo, Kostroma, Olonec, Perm', Vologda e Vjatka), situati nel settentrione della Russia europea e con enormi territori disabitati a causa delle dure condizioni climatiche.¹⁹⁴ A proposito dell'insediamento russo in Asia centrale, nel resoconto per il 1909 si esaltava il ruolo della colonizzazione non solo come strumento di maggiore integrazione della regione nel contesto imperiale, ma se ne sottolineavano gli effetti nello sviluppo di una maggiore autocoscienza nazionale. Infatti, l'autore anonimo del resoconto scrive che

I coloni russi sono un popolo sano, che è riuscito ad affermare una forte vitalità, con una piena coscienza nazionale, stabile e prospera. Essi sono un solido pilastro per la causa russa in Asia centrale. I mercanti russi hanno creato una serie di straordinarie e grandiose imprese commerciali nel Turkestan, e l'*intelligencija* ha introdotto e migliorato molte culture e arricchito la scienza con studi molto preziosi della regione. Ma accanto alle imprese russe c'è lo sfruttamento più brutale della regione, che inghiotte le imprese russe. Ovunque sia richiesto capitale, l'imprenditoria russa è relegata in secon-

¹⁹³ N. D. Sergeevskij, *Poljaki v avangarde inorodcev (I polacchi all'avanguardia degli inorodcy)*, Tipografija «Mirnyj trud», Char'kov 1907. Per una ricostruzione dell'attività e del profilo di Vjazigin, cfr. *supra*, Cap. I.

¹⁹⁴ *Obzor dejatel'nosti Russkogo Okrainnogo Obščestva za 1909 g. (Vtoroj god suščestvovanija) (Rassegna dell'attività dell'Associazione russa delle okrainy per l'anno 1909 - Secondo anno di esistenza)*, Tipografija Imperatorskoj Akademii Nauk, Sankt-Peterburg 1910, pp. 20-21.

II. Identità, nazione, impero. La rivista «Okrainy Rossii» e il nazionalismo russo

do piano. Pertanto, in materia di colonizzazione, si può contare e fare affidamento solo sulla popolazione rurale. Per lo sviluppo della colonizzazione, è necessario cambiare alcune leggi e procedure: è necessario che lo Stato possa utilizzare le terre dei nomadi, per loro superflue; è anche necessario terminare immediatamente l'azione delle norme sulla tassazione dei terreni e condurre un'ulteriore gestione del territorio della popolazione nomade diventata stanziale, adottando le stesse norme in vigore per i coloni russi.¹⁹⁵

Anche una regione remota e all'epoca ancora inospitale come la Kamčatka era considerata una possibile meta per la colonizzazione russa, anche per la valenza strategica nello scenario dell'Oceano Pacifico. Alla situazione in quel territorio venne dedicata una discussione introdotta da Nestor (Anisimov), all'epoca missionario in Kamčatka, attivo nella fondazione di scuole, confraternite e chiese. Nella relazione tenuta alla ROO nel 1909, Nestor fornì un quadro dettagliato delle condizioni della regione, sottolineando la necessità di ampliare gli sforzi di integrazione del territorio nell'impero, perché a causa della scarsità di sufficiente personale religioso e amministrativo, vi era persino un ritorno al paganesimo e allo sciamanesimo, esteso anche alla popolazione russa locale. L'inadeguatezza dei mezzi era evidente anche con la presenza di un solo medico e tre infermiere per tutta la Kamčatka, con le difficoltà di spostamenti legate alle particolari caratteristiche del posto. Intanto, denunciava Nestor, i giapponesi provavano a estendere la propria influenza anche lì, commerciando con le popolazioni indigene e cercando di incentivare l'immagine del Sol Levante come potenza amica e vicina, a differenza della lontana San Pietroburgo.¹⁹⁶ Il ruolo dell'ortodossia ritorna spesso nelle iniziative di ROO e tra le pagine di «Okrainy Rossii». Se in alcuni contesti, soprattutto legati alle regioni occidentali dell'impero, si sosteneva la preponderanza dell'aspetto etnolinguistico su quello confessionale, in altri territori l'afflato missionario era considerato parte integrante del processo di costruzione del primato nazionale dei russi. I careli, di lingua finnica, erano considerati assimilabili per l'appartenenza all'ortodossia, e gli intellettuali nazional-conservatori spesso ritornavano all'esempio di Il'minskij come precedente per la propria politica di russificazione. I monasteri e i santuari ortodossi erano considerati avamposti della causa russa, e il sostegno della ROO alla costruzione di nuovi luoghi di culto nelle *okrainy* era pressoché totale e continuo. Vi erano precedenti storici,

¹⁹⁵ *Ivi*, p. 11.

¹⁹⁶ *Ivi*, pp. 15-16.

più volte presentati nelle discussioni dell'associazione, a cui rifarsi in questa campagna di promozione delle attività missionarie ortodosse: i monasteri nel Nord russo, il ruolo della lavra di Počaev in Volinia, le chiese e i conventi costruiti da Ivan il Terribile durante la conquista di Kazan' e Astrachan.¹⁹⁷

Nonostante la scomparsa di Sergeevskij a pochi mesi dalla fondazione, l'associazione riuscì ad affermarsi grazie al rinnovato dibattito a proposito delle *okrainy* e dei popoli slavi nell'area nazional-conservatrice e monarchica, un processo a cui si accompagnò una crescita costante anche nel numero di soci, passati dai 192 del primo anno di attività ai 231 del 1910.¹⁹⁸ Oltre agli intellettuali di «Okrainy Rossii» e ai deputati delle varie frazioni di destra, aderirono alla ROO anche esponenti dell'alta società pietroburghese, ministri e funzionari di spicco, tra cui B.V. Stürmer, futuro primo ministro nel 1916. Se è vero che l'influenza dell'associazione non deve essere sovrastimata, sarebbe un errore non riconoscere il ruolo da essa avuto, tramite i suoi soci, in alcuni dibattiti cruciali dell'epoca stolypiniana. La direzione della ROO vedeva comunque al proprio interno rappresentanti dei principali gruppi di destra alla Duma e al Consiglio di Stato, e in un certo senso riusciva a orientarne, sulle questioni nazionali, le posizioni e a svolgere azioni di propaganda e coordinamento. Tali capacità erano rese possibili anche dal successore di Sergeevskij, A.S. Stišinskij, giurista di grande prestigio, con ruoli di primo piano nell'ambito governativo (oltre la sua pluridecennale carriera nel Ministero degli interni, fu componente della commissione che organizzò il primo e unico censimento imperiale del 1897) e membro sin dall'autunno del 1904 del Consiglio di Stato, dove si distinse tra i principali esponenti delle destre nel corso delle sessioni dell'organismo. Il ruolo di Stišinskij, nemico giurato del liberalismo e delle posizioni moderate nell'apparato statale (fu estromesso dal ministero per iniziativa di P. D. Svjatopolk-Mirskij nel 1904), nell'associazionismo di destra e nel Consiglio di Stato fu molto attivo, anche se la presidenza della ROO rappresentava una novità, poiché la sfera d'azione del giurista aveva privilegiato le questioni della riforma agraria e della salvaguardia dei privilegi nobiliari, come testimoniato dalla sua partecipazione ai congressi e ai lavori delle commissioni della *Ob'edinennoe*

¹⁹⁷ *Ivi*, pp. 16-17.

¹⁹⁸ I dati sono tratti dai resoconti dell'associazione per il 1908, 1909 e 1910. *Obzor dejatel'nosti...*, cit., pp. 39-53; *Obzor dejatel'nosti...za 1909 g.*, cit., pp. 30-33; *Obzor dejatel'nosti Russkogo Okrainnogo Obščestva za 1910 g. (Tretij god suščestvovanija) (Rassegna dell'attività dell'Associazione russa delle okrainy per l'anno 1910 - Terzo anno di esistenza)*, Tipografija Imperatorskoj Akademii Nauk, Sankt-Peterburg 1910, pp. 33-35.

Dvorjanstvo (Nobiltà Unita).¹⁹⁹ Nel ruolo di presidente, Stišinskij si distinse essenzialmente per la capacità di coordinare e indirizzare le attività dell'associazione, in un ruolo maggiormente organizzativo e senza proseguire l'intensa attività pubblicitica del predecessore, prediligendo un lavoro meno in prima linea ma più attento ai dettagli. La ROO prese parte ai congressi dell'area nazional-conservatrice e monarchica nel 1908 e nel 1909, e riuscì ad aprire altre sezioni. Oltre all'adesione della *Russkij okrainnyj sojuz* di Minsk e Vil'no, infatti l'associazione si estese con proprie sedi a Kiev e Odessa, spesso coincidenti con le organizzazioni nazionaliste locali.

Questione nazionale e politica estera coincidevano, nell'interpretazione della ROO e di «Okrainy Rossii». In occasione della pubblicazione di un appello di accademici e studiosi tedeschi, pubblicato dai giornali «Berliner Tageblatt», «Vossische Zeitung» e «Tägliche Rundschau», a difesa dell'autonomia finlandese, la rivista nazional-conservatrice russa organizzò una campagna di protesta contro le ingerenze germaniche, coinvolgendo associazioni, organizzazioni, partiti e strutture d'area. Alla questione dell'ingerenza tedesca, ispirata, secondo Kulakovskij, dal crescente peso degli studiosi d'origine ebraica nel mondo accademico del Reich,²⁰⁰ vennero dedicati articoli per ben quindici numeri di «Okrainy Rossii», dal 5 al 20 del 1910. Assieme agli articoli, la rivista pubblicò quattordici dichiarazioni di protesta, provenienti da altrettanti gruppi, formazioni e partiti. L'elenco fornisce una vera e propria mappa delle interconnessioni tra le organizzazioni e il mondo associazionistico delle destre dell'età tardo-imperiale, infatti a inviare petizioni a «Okrainy Rossii» furono: i direttivi di Russkoe Sobranie e dell'Associazione dei custodi dell'educazione storica in memoria dell'imperatore Alessandro III, della ROO, dell'Unione del popolo russo e dell'Unione di San Michele Arcangelo; il Club nazionale panrusso; i professori dell'università di Novorossija (Odessa), dell'università imperiale di San Vladimiro a Kiev e dell'ateneo di Jur'ev; il Club dei nazionalisti russi di Kiev; la sezione di Russkoe Sobranie di Kiev; la sezione dell'Unione del popolo russo del governatorato di Kiev e l'Associazione russa di Varsavia.²⁰¹ Una tale mobilitazione è esemplare della potenza

¹⁹⁹ D. N. Šilov, *Stišinskij Aleksandr Semenovič*, in *Gosudarstvennyj Sovet...*, cit., pp. 261-262.

²⁰⁰ P.A. Kulakovskij, *Zajavlenie nemeckich professorov po finljandskomu voprosu i protesty protiv nego russkich obščestv i učenyh* (L'appello sulla questione finlandese dei professori tedeschi e le proteste contro di esso da parte delle associazioni e degli studiosi russi), «Okrainy Rossii», №5, 30 gennaio 1910.

²⁰¹ Le proteste furono pubblicate in ogni numero di «Okrainy Rossii», spesso sotto forma di note o brevi dichiarazioni, dal 6 al 20, assieme alla lunga risposta di Kulakovskij all'appello degli accademici tedeschi.

raggiunta dalla ROO e dalla rivista nel contribuire attivamente all'adozione della propria agenda sulla questione nazionale da parte dell'area nazional-conservatrice, testimoniata anche dai viaggi di studio e di propaganda organizzati a Varsavia e a Cholm nel 1910, a cui presero parte Evlogij, Kulakovskij e il deputato S.N. Alekseev. La divisione della ROO in dipartimenti, a modello delle rubriche di «Okrainy Rossii»,²⁰² dedicati alle specificità di ogni regione dell'impero, riusciva a rendere particolarmente efficace l'azione dell'associazione nell'elaborare ricerche e proposte sulle varie problematiche inerenti alle okrainy. Alla guida dei dipartimenti vi erano i membri del direttivo dell'associazione, suddivisi in questo modo: M. M. Borodkin era responsabile per la Finlandia, per la Polonia e la Rus' occidentale P. A. Kulakovskij, per le province baltiche e il Caucaso A. M. Zolotarev, per l'Ucraina e la Bessarabia (il *kraj* sud-occidentale) A. I. Sobolevskij, per la Russia musulmana N. A. Zverev, infine per la Siberia e l'Estremo Oriente russo A. M. Pozdneev.

La crisi dell'area nazional-conservatrice e monarchica, seguita all'assassinio di P.A. Stolypin il 5 settembre 1911 e al progressivo accantonamento della sua politica nazionale, coinvolge anche la ROO e «Okrainy Rossii». Non vi sono dati certi sulle attività dell'associazione dopo il 1912, quando la rivista cessa definitivamente le pubblicazioni, a causa della malattia di Kulakovskij e della crisi finanziaria che colpisce le casse della rivista. L'ultimo resoconto ufficiale è del 1910, e fornisce un quadro molto vivace dell'associazione, definendone il carattere militante di *think-tank* orientato ad affermare la supremazia del nazionalismo russo nella cornice imperiale. In un passaggio del resoconto, si scrive che:

la ROO è profondamente convinta e dichiara apertamente che il nazionalismo russo debba difendere tutto ciò che è russo e il suo diritto statale, dovunque sia necessario, di conservare l'invulnerabilità dei principi della Russia, di difendere i diritti del popolo russo, padrone nello Stato russo, perché l'esperienza storica ci dimostra che la minima

²⁰² La rivista rappresentò un punto di riferimento per la numerosa stampa periodica nazionalista e monarchica: «Okrainy Rossii», ospitava la pubblicità di altri giornali («Finljandskaja Gazeta» giornale di lingua russa di Helsingfors, la rivista di Liprandi «Podol'skij Golos», il quotidiano «Russkaja Reč» di Odessa, il già menzionato «Minskoe Slovo», e anche l'organo semi-ufficiale del governo Stolypin «Rossija») e di libri e pubblicazioni dei collaboratori della rivista, come le opere di Borodkin sulla Finlandia, e di intellettuali conservatori. Soprattutto nelle edizioni del dicembre 1906, e degli anni 1907-08, le pagine della rivista ospitarono regolarmente annunci pubblicitari di altri periodici.

mancanza in questo senso porta sempre a disordini e problemi, a causa del testardo separatismo dei nostri *inorodcy*.²⁰³

Il percorso di «Okrainy Rossii» e della Russkoe Okrainnoe Obščestvo rappresentava il compimento della traiettoria intellettuale e politica di un gruppo di accademici formatisi durante gli anni Sessanta e Settanta dell'Ottocento sotto l'influenza diretta degli slavofili e del panslavismo, per poi ricoprire incarichi di peso nella vita pubblica e nell'ambiente scientifico a cavallo dei due secoli. La grande maggioranza di questi intellettuali nazional-conservatori era originaria delle regioni occidentali dell'impero zarista, spesso provenivano da famiglie che ancora una o due generazioni addietro professavano la fede greco-cattolica, e si erano trovati sin dall'infanzia a confrontarsi con la presenza polacca in quei territori, e in seguito con l'emergere di altri movimenti nazionali (ucraino, lituano, lettone). Altri invece avevano sviluppato i propri orientamenti durante periodi di lavoro nelle province baltiche e nel granducato di Finlandia, condizionati dalle specificità e dalle rivendicazioni nazionali presenti in quei luoghi. La loro azione si era svolta, soprattutto tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo, nell'ambito dell'amministrazione imperiale, sia a livello accademico che legislativo, ed era stata improntata all'adozione e implementazione di misure di russificazione a vari livelli. Tali politiche non erano però state in grado di affermare in maniera solida il dominio della cultura e della lingua russa nelle *okrainy*, e spesso avevano suscitato violente reazioni da parte dei gruppi nazionali locali, che vedevano nell'azione dei "russificatori di professione" la violazione delle proprie tradizioni e dei diritti stabilitisi durante il lungo e complesso processo di integrazione nell'impero. Anche una parte non minoritaria della burocrazia imperiale vedeva con diffidenza l'azione dei Budilovič, dei Sergeevskij, dei Borodkin e dei Kulakovskij, perché ne avvertiva i rischi per la tenuta della fragile architettura dei rapporti tra centro e periferie, e riteneva controproducenti ulteriori provvedimenti sulla scia di quanto proposto dagli intellettuali nazional-conservatori. Paradossalmente, è la rivoluzione, odiata e temuta da questi esponenti, e il conseguente Manifesto del 17 ottobre 1905 con la convocazione della Duma, a consentire l'ampliarsi dell'azione svolta dagli intellettuali nazional-conservatori, e a favorire la diffusione delle proprie idee. Avendo già alle spalle una lunga esperienza nell'associazionismo panslavista, e essendo molti di essi tra i fondatori di Russkoe Sobranie, gli autori

²⁰³ *Obzor dejatel'nosti...za 1910 g.*, cit., p. 6.

di «Okrainy Rossii» non hanno difficoltà nell'utilizzare le nuove possibilità aperte dalla situazione post-rivoluzionaria, e riescono a diventare un importante punto di riferimento nell'elaborazione teorica e politica delle destre sulla questione nazionale. L'influenza esercitata dagli intellettuali fu importante nel definire le posizioni dei deputati nazional-conservatori nei dibattiti alla Duma sull'autonomia polacca, sullo statuto della Finlandia, e a proposito della secessione della regione di Cholm dal regno di Polonia.²⁰⁴ Quest'ultima questione divenne il principale cavallo di battaglia del nazionalismo russo, anche grazie all'attività del locale vescovo Evlogij (Georgievskij), ma il ruolo della redazione di «Okrainy Rossii» fu centrale nel definire le argomentazioni a favore della costituzione di Cholm in governatorato autonomo e con uno statuto che ne garantiva il carattere russo e ortodosso. Non a caso al centro dell'attenzione delle attività della rivista e della ROO vi è sempre la questione polacca,²⁰⁵ nonostante l'obiettivo più volte dichiarato fosse rivolto allo studio e all'analisi della situazione in tutte le *okrainy* dell'impero. Persino la questione ucraina, elemento dirimente per la costruzione dell'identità nazionale russa e per la definizione del nucleo imperiale, non trova inizialmente grande spazio tra le pagine della rivista, emergendo con maggior forza solo nel corso del 1911, come evidenziato da Giovanna Cigliano nel suo studio sul tema.²⁰⁶ Probabilmente ha influito, nel definire la gerarchia dei nemici della nazione russa, la percezione, da parte degli intellettuali nazional-conservatori, dell'élite polacca come reale avversario nella capacità di procedere all'assimilazione delle masse contadine delle regioni occidentali dell'impero. Un timore alimentato anche dalle considerazioni espresse a tal proposito dai principali esponenti del movimento nazional-democratico polacco. Roman Dmowski, nel suo lavoro *Germanija, Rossija i pol'skij vopros (La Germania, la Russia e la questione polacca)*, aveva individuato nelle debolezze politiche e statuali della struttura imperiale zarista un fattore di grande importanza per la conservazione dell'identità polacca e per il suo sviluppo futuro:

²⁰⁴ P.A. Kulakovskij, nel suo editoriale di fine anno, definì il 1910 un anno di svolta per il nazionalismo russo proprio a causa dell'approvazione del nuovo statuto finlandese, che diminuiva le prerogative d'autonomia del Granducato, e per i successi registrati dal dibattito sulla questione di Cholm alla Duma. P.A. Kulakovskij, *Slovo k čitateľjam (Una parola per i lettori)*, «Okrainy Rossii», №51-52, 18-25 dicembre 1910.

²⁰⁵ Assieme alla questione polacca, l'analisi della situazione in Finlandia è preponderante nelle pagine di «Okrainy Rossii» rispetto allo spazio dedicato ad altre regioni.

²⁰⁶ G. Cigliano, *Identità nazionale e periferie imperiali. Il dibattito politico e intellettuale sulla questione ucraina nella Russia zarista. Volume I, 1905-1914*, Editpress, Firenze 2013, pp. 139-142.

II. Identità, nazione, impero. La rivista «Okrainy Rossii» e il nazionalismo russo

Nella data situazione internazionale, è chiaro per la società polacca che se in futuro vi sarà la minaccia della perdita dell'essenza nazionale, questa non verrà dalla Russia, ma dalla Germania. La dominazione russa ha già mostrato cosa può fare con una vasta oppressione e con la vasta portata dei propri mezzi di russificazione. Questi mezzi non hanno potuto, nemmeno minimamente, ridurre la separatezza e l'indipendenza nazionale dei polacchi, non hanno inserito neppure parzialmente l'elemento polacco nell'organismo russo e se hanno causato enormi danni alla società polacca, ne hanno causati solo nel senso di ritardarne il progresso culturale, distruggendo il lavoro secolare polacco, indebolendo i legami dell'organizzazione sociale e con questo causando l'inselvaticimento morale di interi strati della popolazione.

La Russia non sarà mai, almeno per quanto si può prevedere per il futuro, in grado di creare un sistema così coerente e letale di politica anti-polacca. Essa ha e avrà troppe difficoltà e pericoli, esterni e interni; troppo si son indebolite le basi dell'organizzazione statale perché un tale sistema sia possibile, anche con la più grande volontà dei gruppi dominanti.²⁰⁷

Proprio però la coscienza di tali debolezze, la conoscenza approfondita dei meccanismi dell'apparato statale, la sperimentazione in prima persona dei limiti delle politiche di russificazione, aveva stimolato la riflessione degli intellettuali nazional-conservatori di «Okrainy Rossii», e ha fornito ad essi gli strumenti adatti per indicare strategie poi adottate dalle forze di destra nei dibattimenti alla Duma.

²⁰⁷ R. Dmowski, *Germanija, Rossija i pol'skij vopros (La Germania, la Russia e la questione polacca)*, N.P. Karbasnikov, Sankt-Peterburg 1909, p. 272.

Capitolo III

L'area nazional-conservatrice russa e la Duma, 1906-1912

La grande paura. Il Manifesto del 17 ottobre nelle interpretazioni dell'area nazional-conservatrice

La convocazione della Duma, promessa da Nicola II nel Manifesto del 17 ottobre 1905, aveva suscitato reazioni diverse tra le forze politiche, ma era riuscita ad affermarsi come uno degli argomenti centrali nel dibattito sul futuro dell'impero zarista. Ci si interrogava su quale tipo di struttura e di funzione avrebbe avuto la futura Duma, sul suo ruolo costituzionale o consultivo, legislativo o di pura rappresentanza dei governatorati. Il terzo punto del Manifesto restava vago nel determinare le prerogative dell'organismo, limitandosi a

stabilire come principio incrollabile che nessuna legge possa aver corso senza l'approvazione della Duma di Stato e che ai rappresentanti eletti del popolo sia offerta la possibilità di partecipare effettivamente alla supervisione della legittimità (*zakonomernost'*) delle azioni delle autorità da noi nominate.¹

La formulazione risultava vaga e lasciava di fatto aperte varie possibilità alle autorità. Non si trattava dell'Assemblea costituente, rivendicata da gran parte delle organizzazioni rivoluzionarie, né della monarchia costituzionale, anche se non pochi esponenti liberali tendevano a fornire una interpretazione della Duma in questa chiave. Lo storico russo A.N. Meduševskij, in un importante saggio

¹ *Vysočaišij manifest ob usoveršenstvovanii gosudarstvennogo porjadka (Manifesto sul perfezionamento della struttura statale)*, 17 ottobre 1905, ora disponibile in *100 glavnykh dokumentov rossijskoj istorii (I 100 principali documenti della storia russa)*, URL: <https://doc.histrf.ru/20/vysochayshiy-manifest-ob-usovershenstvovanii-gosudarstvennogo-poryadka/>

pubblicato nel 1994 dalla rivista «Voprosy istorii» dal titolo significativo *Konstitucionnaja monarchija v Rossii* (*La monarchia costituzionale in Russia*), ha sottolineato l'interpretazione fornita dai giuristi liberali del nuovo ordine politico in tal senso:

La maggior parte di loro credeva che il potere legislativo fosse diviso tra lo zar e la Duma, e che qualsiasi legge potesse entrare in vigore se approvata da quest'ultima. Per i cadetti, la domanda era quando la costituzione era nata e si era fatta realtà. In disaccordo su alcune questioni giuridiche, i liberali, in linea di principio, non dubitavano che la Russia fosse diventata uno Stato monarchico costituzionale.²

P.N. Miljukov, leader dell'appena nato Partito costituzional-democratico (i cadetti), nelle sue memorie descriveva lo scetticismo regnante nella propria organizzazione riguardo al Manifesto:

Nessuno di noi si aspettava questa notizia senza precedenti, nessuno era preparato a questo. Lo stesso Bureau ha preso conoscenza del contenuto del manifesto quando è stato letto al congresso. Nel nostro stato d'animo generale, questo testo ha prodotto un'impressione vaga e insoddisfacente. In esso, da un lato, si potevano sentire espressioni troppo familiari su “torbidi e disordini ... che hanno riempito il cuore dello zar di grave dolore” e chiedevano, in nome del “grande giuramento nel servire lo zar”, di “prendere misure per porre fine ai pericolosi torbidi il prima possibile”. D'altra parte, queste “misure” si sono rivelate promesse (“per una pacificazione più durevole”) “per garantire le fondamenta incrollabili della reale inviolabilità dell'individuo” e delle “libertà civili”. E, cosa più importante, abbiamo sentito le parole care: “nessuna legge senza l'approvazione della Duma”, “partecipazione reale al controllo” delle autorità e persino il coinvolgimento delle classi della popolazione, “completamente prive del diritto di voto”, nelle elezioni alla Duma e, infine, in futuro, un “ulteriore sviluppo del suffragio universale mediante un nuovo ordinamento legislativo (cioè attraverso la Duma?)!” Che cos'era? Una nuova astuzia, un tentativo di prendere tempo, o erano intenzioni davvero serie? Crederci o no?³

² A.N. Meduševskij, *Konstitucionnaja monarchija v Rossii* (*La monarchia costituzionale in Russia*), «Voprosy istorii», №8, 1994, pp. 30-46.

³ P.N. Miljukov, *Vospominanija* (*Memorie*), Izdatel'stvo političeskoj literatury, Mosca 1991, p. 209.

Miljukov scrive le sue memorie nel 1940, a decenni di distanza dagli avvenimenti e dopo ulteriori sconvolgimenti storici d'ampia portata, e nelle sue parole si può scorgere quel senno di poi spesso presente in opere di questo genere. È interessante però notare come le perplessità su quale tipo di connotazione avessero le disposizioni del Manifesto fossero diffuse anche tra i cadetti, al di là delle speranze su una futura trasformazione dell'autocrazia in direzione di una monarchia costituzionale, orizzonte nebuloso e condizionato da numerose incognite.⁴ Ma da parte di altri protagonisti dei circoli del potere imperiale il 17 ottobre venne interpretato come «la capitolazione delle autorità alla società civile o, più precisamente, alle forze rivoluzionarie». Si considerava definitivamente concluso un periodo multisecolare della storia russa, e il futuro sembrava mostrarsi foriero di ulteriori tragedie, secondo le osservazioni di V.I. Gurko.⁵ In questa interpretazione, un ruolo importante lo giocavano le posizioni prese dalla sinistra socialista e rivoluzionaria, impegnata nell'autunno del 1905 nell'attività del Soviet di San Pietroburgo. Gurko sottolineava come il Manifesto avesse aperto a queste forze prospettive inedite

Elementi rivoluzionari e di mentalità socialista hanno visto il manifesto zarista, che ha segnato questa giornata, principalmente dal punto di vista delle libertà civili da loro proclamate. Vedevano in queste libertà, non senza ragione, un mezzo potente sia per la diffusione senza ostacoli delle proprie idee sia per rafforzare le loro azioni rivoluzionarie, ma il manifesto stesso, ovviamente, non li soddisfaceva affatto. In considerazione di ciò, rallegrandosene tra sé e sé, tuttavia non espressero ad alta voce questa gioia, ma, al contrario, dichiararono la completa insufficienza del successivo atto di stato.⁶

Nel bollettino pubblicato dal Soviet dei deputati operai della capitale, L.D. Trockij, figura centrale della socialdemocrazia russa del tempo e successivamente presidente dell'organismo rivoluzionario, il 20 ottobre pubblicava una breve analisi del perché il Manifesto si era reso necessario, e quali potessero esserne i motivi e le possibili conseguenze. Scriveva Trockij:

⁴ Cfr. anche G. Cigliano, *Liberalismo e rivoluzione in Russia*, cit., pp. 228.229.

⁵ V. I. Gurko, *Čerty i siluety prošlogo*, cit., p. 761.

⁶ *Ivi*, p. 762.

Mai prima d'ora il proletariato russo aveva mostrato una forza e una solidarietà così potenti come nell'attuale sciopero rivoluzionario.

Mai prima d'ora il governo zarista era stato così apertamente consapevole della sua debolezza come il 17 ottobre. La classe operaia sta avanzando con fiducia, coraggio e determinazione. Il governo zarista, malvagio e codardo, mellifluo e assetato di sangue, si sta ritirando passo dopo passo sotto la pressione dei "torbidi" operai.

Con il Manifesto del 17 ottobre, la banda al governo ha ammesso apertamente al mondo intero che la Rivoluzione russa l'aveva portata in un vicolo cieco.

Il signor Witte, che recentemente si è guadagnato il titolo di conte firmando sotto la vergogna militare dell'autocrazia russa, è ora chiamato a salvare la Russia. Prima il popolo avrebbe dovuto calmarsi sotto l'influenza della Duma di Bulygin, ma quando poi ciò non era abbastanza, divenne necessaria la costituzione del signor Witte.⁷

Quanto scritto da Gurko e da Trockij, da punti d'osservazione diversi e in periodi lontani (il funzionario imperiale, nazional-monarchico convinto, redige le sue memorie negli anni Venti, il rivoluzionario invece pubblica l'articolo due giorni dopo la proclamazione del Manifesto), permette di cogliere un motivo essenziale del nuovo ordine post-17 ottobre, l'inizio di una nuova fase, totalmente inedita, per la società russa. La promessa della convocazione della Duma consente di iniziare il non facile spostamento della lotta politica dalle strade al processo elettorale, tra ostacoli, fiammate insurrezionali e retromarce repressive delle autorità imperiali.⁸ Anche per l'area nazional-conservatrice il Manifesto assume un significato fondamentale, perché apre nuove possibilità alla strutturazione su larga scala delle organizzazioni monarchiche, centonere e di destra, nonostante le paure suscitate dalle reazioni popolari alla notizia. V.V. Šul'gin, futuro leader del nazionalismo russo nella Duma di Stato, ha descritto in *Dni* (Giorni) le sue impressioni e osservazioni sugli eventi del 1905 e del 1917, spesso con grande acutezza, e nel capitolo *Pervyj den' "konstitucii" - 18-e oktjabrja 1905 goda* (*Il primo giorno della "costituzione" - 18 ottobre 1905*) fornisce un quadro particolareggiato di come a Kiev gli ambienti nazional-conservatori avessero reagito alla notizia

⁷ L.D. Trockij, *Carskij manifest (Il Manifesto zarista)*, «Izvestija Soveta rabočich deputatov» №3, 20 ottobre 1905 in Id., *Naša pervaja revoljucija (La nostra prima rivoluzione)*, čast' pervaja, in Id., *Sočinenija (Opere)*, vol.2, Gosudarstvennoe Izdatel'stvo, Mosca-Leningrado 1925, p. 285.

⁸ Abraham Ascher ha sottolineato con forza questo elemento nel secondo volume del suo lavoro miliare sulla rivoluzione del 1905. A. Ascher, *The Revolution of 1905. Authority restored*, Stanford University Press, Stanford 1992, p. 4.

della futura convocazione delle elezioni alla Duma. È particolarmente significativo il commento, riportato da Šul'gin, del suo patrigno D.I. Pichno, importante esponente monarchico, a capo dell'influente quotidiano «Kievljanin», principale punto di riferimento per l'area nazional-conservatrice russa nelle regioni sud-occidentali dell'impero, proprio il mattino del 18 ottobre. Pichno avrebbe commentato il Manifesto con queste parole, che l'autore riesce a rievocare abilmente con frasi spezzate e prese dal parlato:

Ora hanno tirato fuori questo Manifesto. La costituzione! Pensano di calmarli. Pazzi! È possibile calmare qualcuno avendo una chiara espressione di paura sul volto? Chi vogliono rassicurare? I sognatori costituzionalisti. Questi non andrebbero comunque in cerca di rischi, e con questo (*il Manifesto – nda*) non calmeranno i dinamitardi. Al contrario, ora prenderanno ulteriore slancio, ora guideranno l'assalto.

Ormai non parlo nemmeno del contenuto. È fatta. Non si può tornare indietro. Ma per quanto tempo resisterà la Russia senza autocrazia, chi lo sa. Resisterà la “Russia costituzionale” resisterà a qualunque prova terribile? I nostri avi morivano “per la fede, lo zar e la patria”, e così fu creata la Russia. Ma andare a morire “per la Duma di Stato” è una sciocchezza.⁹

I timori espressi da Pichno sembrarono materializzarsi nelle scene di giubilo popolare a Kiev, con cortei di studenti e operai che strappavano le strisce bianche e blu dai tricolori statali per lasciarvi solo il rosso, colore simbolo della rivoluzione. Anche nella capitale imperiale la situazione era simile. Nel diario di A.V. Bogdanovič, moglie del generale E.V. Bogdanovič e con lui animatrice di un importante salotto dell'area nazional-conservatrice, è possibile leggere una nota sintetica sull'atmosfera del 18 ottobre a Pietroburgo:

⁹ V.V. Šul'gin, *Gody – Dni – 1920 goda (Gli anni – I giorni – L'anno 1920)*, Izdatel'stvo Novosti, Mosca 1990, p. 338. Il volume presenta al pubblico sovietico, per la prima volta dopo decenni, alcune tra le opere principali del leader nazionalista, la cui lunga vita si intrecciò con la storia russa del XX secolo. Negli anni Venti opere di Šul'gin uscite per i giornali e le case editrici dell'emigrazione russa all'estero vennero ripubblicate in Unione Sovietica, come avveniva per altri lavori di esponenti antibolscevichi, pratica poi dismessa con il consolidarsi del regime staliniano nel paese. Per una ricostruzione globale della biografia e del ruolo di Šul'gin nella storia politica russa, si veda G. Savino, *Vasily Shulgin (1878–1976): The Grandfather of Russian Nationalism*, IERES Occasional Papers, no. 8, November 2020 “Transnational History of the Far Right” Series, pp. 5-23.

Manifesto pubblicato. Folle di persone sono in strada con le bandiere rosse per tutto il giorno. L'umore della folla è pessimo. Witte ha ricevuto deputazioni tutto il giorno, ha parlato con i giornalisti. Di notte sono previste forti rivolte. Già ci sono state sparatorie.¹⁰

A destare particolare orrore era la presenza, supposta o meno, degli ebrei tra i manifestanti. Nella produzione diaristica e memoriale dei vari esponenti di destra l'immagine dello studente ebreo che strappa le bandiere o distrugge i ritratti dello zar è frequente, anche a distanza di decenni dagli eventi dell'ottobre 1905. Nelle memorie dell'ufficiale E.A. Nikol'skij, composte nel 1934 in esilio, si legge di uno studente ebreo a capo di un piccolo corteo che ordina di tirar giù i tricolori nel pieno centro della capitale, all'angolo tra la Bol'saja Morskaja e la prospettiva Nevskij, e di calpestarli;¹¹ Šul'gin riferisce invece di un'agitata assemblea nell'edificio della Duma cittadina di Kiev, dove sarebbe avvenuta un'esecuzione "figurata" degli imperatori, vandalizzando i ritratti lì presenti:

E alla Duma facevano questo. La folla, tra cui spiccavano particolarmente gli ebrei, irruppe nella sala del consiglio e in una frenesia rivoluzionaria strappò tutti i ritratti degli zar che erano appesi nella stanza.

Ad alcuni imperatori vennero cavati gli occhi, altri vandalizzati con ogni sorta di scritta offensiva. Uno studente ebreo dai capelli rossi, dopo aver trafitto con la testa il ritratto dell'imperatore regnante, indossava la tela bucata su sé stesso, gridando freneticamente: - Adesso lo zar sono io!¹²

Lettere di ufficiali, funzionari, prelati e altri rappresentanti dell'apparato statale e burocratico arrivarono alle redazioni dei principali giornali nazional-monarchici. In una lettera pubblicata sul numero 305 del «Kievljanin» del 1° novembre, un ufficiale di ritorno dall'Estremo oriente russo descriveva l'atmosfera a Mosca, dove anche qui gli ebrei erano denunciati come responsabili dei disordini, e l'autore raccontava quanto aveva visto durante uno dei comizi improvvisati del 18 ottobre:

¹⁰ A.V. Bogdanovič, *Tri poslednich samoderža. Dnevnik A.V. Bogdanoviča (Gli ultimi tre autocrati. Il diario di A.V. Bogdanovič)*, Izdatel'stvo L.D. Frenkel', Mosca – Leningrado 1924, p. 352.

¹¹ E.A. Nikol'skij, *Zapiski o prošlom (Memorie del passato)*, Russkij Put', Mosca 2007, p. 139.

¹² V.V. Šul'gin, *Gody – Dni – 1920 goda*, cit., p. 343.

III. L'area nazional-conservatrice russa e la Duma, 1906-1912

Mi sono spinto in avanti, volevo vedere il nuovo oratore, che, gesticolando, con un'accusa errata, ha iniziato il suo discorso con le parole «Abbasso l'autocrazia». L'accento tradiva la sua ascendenza ebraica, e le sue offese erano sospese nell'aria. Si rivelò un discorso folle, con insulti allo zar e alla sua famiglia. E i russi lì presenti ascoltarono, e nessuno gli rispose.¹³

Lo scoppio dei pogrom in vari centri dell'impero fu la conseguenza dei tentativi di organizzare manifestazioni antirivoluzionarie da parte delle forze lealiste, in risposta all'entusiasmo per il Manifesto. Le considerazioni citate dei vari esponenti dell'area nazional-conservatrice sono solo una piccola testimonianza dell'antisemitismo virulento che animava le posizioni politiche e l'analisi generale degli avvenimenti dell'autunno del 1905, letti attraverso le lenti delle teorie del complotto. L'autorizzazione da parte della censura alla pubblicazione dei *Protokoly sionskich mudrecov* (*Protocolli dei Savi di Sion*), vero e proprio punto di partenza per lo sviluppo delle peggiori menzogne antisemite nel XX secolo, il 5 dicembre del 1905 rappresenta un ulteriore avallo delle autorità imperiale a interpretazioni irreali e pericolose degli avvenimenti rivoluzionari. Già nel 1903 una edizione dei *Protocolli* era stata pubblicata a puntate da P.A. Kruševan, leader del nazionalismo russo in Bessarabia, sul «Bessarabec», e tra i principali diffusori del testo negli ambienti monarchici e centoneri vi era il noto scrittore e pubblicista S.A. Nilus, che ne curò un'edizione ridotta per i sermoni durante le funzioni religiose nel territorio dell'eparchia di Mosca.¹⁴ Proprio la versione di Nilus, variante dell'edizione dei Protocolli apparsa qualche settimana prima, diventerà la più diffusa su scala globale, anche se versioni precedenti e successive sono presenti negli ambienti

¹³ *Kak vstretila menja Rodina (Iz piš'ma v redakciju)* (Come mi ha accolto la patria. Da una lettera alla redazione) «Kievljanin», n.305, 1 novembre 1905, successivamente pubblicata come appendice a V.V. Šul'gin, *Čto nam v nich ne nraivitsja... Ob antisemitizme v Rossii (Che cosa non ci piace di loro... Sull'antisemitismo in Russia)*, Russia Minor, Parigi 1930, pp. 271-274.

¹⁴ Il metropolita di Mosca Vladimir (Bogojavlenskij) commissionò l'opera a Nilus, pubblicata con un titolo diverso da una tipografia vicina alla corte imperiale. Per una breve ricostruzione cfr. J. Rogalla von Bieberstein, *Mif o zagovore. Filozofi, masony, evrei, liberaly i socialisty v roli zagovorščikov (Il mito del complotto. Filosofi, massoni, ebrei, liberali e socialisti nel ruolo di cospiratori)*, Izdatel'stvo imeni N.I. Novikova, San Pietroburgo 2010, p. 217. La riduzione di Nilus dei Protocolli è stata pubblicata nell'autunno del 1905 come S.A. Nilus, *Velikoe v malom i Antichrist, kak blizkaja političeskaja vozmožnost': zapiski pravoslavnogo (La grandezza nel piccolo e l'Anticristo come possibilità politica immanente: appunti di un ortodosso)*, Tipografia Carsko-sel'skogo komiteta Krasnogo Kresta, Carskoe Selo 1905.

dell'area nazional-conservatrice russa.¹⁵ Anni dopo, nel 1930, in un libro diventato un'opera di riferimento per l'antisemitismo russo nell'emigrazione, *Čto nam v nich ne nravitsja... Ob antisemitizme v Rossii (Che cosa non ci piace di loro... Sull'antisemitismo in Russia)*, Šul'gin giustifica le proprie impressioni sulla rivoluzione del 1905 non solo indicando nei principali dirigenti liberali e socialisti, come Vinaver, Herzenstein e Trockij, le origini ebraiche, ma identificando nella partecipazione ebraica il principale motore dei processi dell'epoca:

Ma perché dappertutto, alle riunioni, nei sindacati, nelle organizzazioni, nelle manifestazioni, nei congressi, che poi sono diventati di moda (ad esempio, il congresso degli avvocati a Kiev) e soprattutto nella stampa – gli ebrei erano i dirigenti, in modo evidente o dietro le quinte.¹⁶

I pogrom diventavano un atto politico, spesso incitati se non organizzati dagli esponenti più radicali dell'area nazional-conservatrice,¹⁷ e avallati, seppur tra numerosi distinguo, da quei monarchici maggiormente inclini a condurre la battaglia antirivoluzionaria nella cornice delle nuove istituzioni che andavano profilandosi. La partecipazione dei russi alla rivoluzione, e soprattutto alle giornate dell'ottobre 1905, non poteva però essere ignorata, anche perché si era trattato di manifestazioni di massa nei principali centri imperiali che avevano coinvolto ampi settori della popolazione. L'ex leader populista L.A. Tichomirov, diventato poi un convinto sostenitore dell'autocrazia, in una lettera datata 9 novembre al direttore e editore del quotidiano «Novoe Vremja» A.S. Suvorin, descriveva gli umori popolari a Mosca e rifletteva sugli effetti delle libertà appena acquisite sulla folla

Io, ovviamente, non potevo non sapere che la libertà non fosse un piatto per lo stomaco dei russi suoi amanti. Ma lo confesso, non immaginavo nemmeno che fossero così

¹⁵ Cesare G. De Michelis nel suo fondamentale studio sui Protocolli ne ha ricostruito le edizioni e le "apparizioni", e ha sottolineato il ruolo avuto dagli esponenti nazional-monarchici aderenti a Russkoe Sobranie e all'Unione del popolo russo nella diffusione del testo. Si veda in particolare il capitolo intitolato *Alle origini dei Protocolli*. C.G. De Michelis, *Il manoscritto inesistente. I «Protocolli dei savi di Sion»: un apocrifo del XX secolo*, Marsilio, Venezia 1998, pp. 66-76

¹⁶ V.V. Šul'gin, *Čto nam v nich ne nravitsja...*, cit., p. 99.

¹⁷ Oltre alle numerose prove documentali, di cui tratteremo più avanti, anche Šul'gin indica in Dubrovin e nell'Unione del popolo russo gli ispiratori dei pogrom. V.V. Šul'gin, *Gody – Dni – 1920 goda*, cit., pp. 99-100.

III. L'area nazional-conservatrice russa e la Duma, 1906-1912

incapaci di usufruirne, di essere a tal punto dediti al culto del pugno e solo del pugno, della violenza ed esclusivamente della violenza “senza alcuna distinzione di convinzioni politiche”, per dire. E con un tale carattere, con un tale grado di rispetto per la legge e l'individuo, siamo rimasti senza un governo. È orribile ... Cosa succederà? Secondo il buon senso, non ci potrà essere null'altro che un massacro. E dopo il massacro? Cosa è possibile immaginare, oltre al pugno di qualcuno?¹⁸

A disorientare ulteriormente gli esponenti monarchici era il comportamento di Nicola II e del governo, presieduto ora da S.Ju. Witte. Durante una riunione d'emergenza del Partito monarchico russo, convocata da V.A. Gringmut nella redazione delle «Moskovskie vedomosti», uno dei partecipanti chiese quali fossero i passi da compiere dopo che il Manifesto era stato firmato dall'imperatore, e la risposta del leader nazional-conservatore fu eloquente: «Ci hanno rubato lo zar, ci hanno rubato la Russia! Andate a cercarlo, correte a trovare lo zar, per farlo tornare, per salvare la Russia!».¹⁹ Anche in questo caso, l'interpretazione diffusa nell'area nazional-conservatrice era, soprattutto nel materiale propagandistico, di stampo complottista. S.Ju. Witte, diventato presidente del consiglio dei ministri, era considerato un *činovnik* liberale e cosmopolita, foraggiato dalla comunità ebraica internazionale, immagine ricorrente non solo sulla stampa centonera dell'epoca, ma anche nei colloqui privati degli esponenti di quell'area. Il generale G.O. Rauch, a quel tempo in servizio presso il comando del Distretto militare di Pietroburgo, nel suo diario riferiva di una conversazione avuta con A.I. Dubrovin e P.F. Bulacel', ai vertici dell'appena fondata Unione del popolo russo. I due leader centoneri si erano recati da Rauch nella speranza di essere ricevuti dal principe Nikolaj Nikolaevič, zio dello zar e figura influente nell'ambiente militare, e si fermarono a discutere con il generale della situazione politica. Dubrovin in questa occasione riferì della natura esclusivamente giudaica del movimento rivoluzionario, e degli interessi ebraici rappresentati da Witte, massone di lungo corso e attivo in almeno una loggia pietroburghese, secondo il capo dell'Upr.²⁰ La storica russa Ella Sagina-

¹⁸ La lettera è stata pubblicata in N.A. Buchbinder, *Iz žizni L. Tichomirova (po neizdannym materialam) (Dalla vita di L. Tichomirov, attraverso materiali inediti)*, in «Katorga i ssylka. Istoričko-revoljucionnyj vestnik», vol. 49, 1928, p. 66.

¹⁹ *Vladimir Andreevič Gringmut. Očerki ego žizni i dejatel'nosti (Vladimir Andreevič Gringmut. Saggio sulla sua vita e sulle sue attività)*, Mosca 1913, p. 77.

²⁰ *Dnevnik G.O. Raucha (Il diario di G.O. Rauch)*, «Krasnyj archiv», vol. 6 (19), 1926, pp. 88-99.

dze nei suoi lavori sull'immagine di Witte nell'opinione pubblica e nella stampa dell'epoca ha individuato nelle rappresentazioni del ministro delle Finanze un punto d'osservazione privilegiato per indagare sui rapidi mutamenti della cultura politica russa. «Camaleonte» secondo Nicola II, «ministro-presidente» secondo la stampa,²¹ «Machiavelli russo» per lo studioso M.M. Kovalevskij,²² la sfiducia nei confronti di Witte è pressoché comune ai vari schieramenti politici, ma da parte delle destre monarchiche le accuse di essere uno strumento nelle mani di forze oscure diventa sempre più forte nel corso dell'inverno 1905-06, nonostante il presidente del Consiglio dei ministri dopo l'insurrezione di Mosca del dicembre avesse energicamente sostenuto la repressione dei focolai rivoluzionari.

Il clima di sfiducia collettivo verso il «ministro-presidente» è stato ben inquadrato da Miljukov nelle sue memorie, quando racconta dell'incontro avuto nei giorni successivi alla proclamazione del Manifesto e riferisce dei consigli dati in quell'occasione:

Witte mi ricevette al pianterreno del Palazzo d'Inverno, con le finestre che affacciavano sulla Neva, in una specie di stanza di passaggio. La nostra conversazione è iniziata con la stessa cosa con cui Propper ha iniziato la sua conversazione "sfacciata": "Perché i personaggi pubblici non vanno da Witte?"

La risposta, per forza di cose, era la stessa: "Non ci vanno perché non gli credono. Che fare, affinché gli credano? Bisogna non limitarsi alle promesse, ma lavorare da subito al loro compimento. I primi passi possono essere compiuti senza attendere la collaborazione della società, scelga dei viceministri o altri membri dell'amministrazione che non siano screditati agli occhi dell'opinione pubblica, componga un gabinetto provvisorio "d'affari" e si metta immediatamente al lavoro". Qui espressi un pensiero che era già stato enunciato durante una frettolosa discussione di tattica al nostro congresso costituente, non era una novità e non richiedeva una particolare saggezza.²³

²¹ E. Saginadze, *Reformator posle reform. S. Ju. Vitte i rossijskoe obščestvo, 1906-1915 gody (Riformatore dopo le riforme. S. Ju. Witte e la società russa, 1906-1915)*, Novoe literaturnoe obozrenie, Mosca 2017, pp. 68-69.

²² La definizione è riportata da Giovanna Cigliano in G. Cigliano, *Un liberale anglofilo tra Russia e Occidente: Aspetti della cultura politica di M. Kovalevskij*, in «Studi Storici», anno 38, n.1, 1997, pp. 177-216.

²³ P.N. Miljukov, *Vospominanija*, cit., p. 219.

Nel capitolo dedicato alla nascita di Russkoe Sobranie e al sorgere dell'area nazional-conservatrice abbiamo preso in analisi i documenti delle principali organizzazioni monarchiche durante il processo di strutturazione verso le elezioni alla I e alla II Duma. I tentativi di mantenere unita l'area in un fronte antirivoluzionario a difesa dell'autocrazia riuscirono ad avere un certo successo durante il periodo 1906-07, quando le agitazioni nelle campagne e nelle città non si erano ancora del tutto spente e nelle *okrainy* i movimenti nazionali erano in grado di sviluppare un grado importante di mobilitazione. L'attività alla Duma dei partiti collocati su posizioni ostili alla corte e al governo era percepita tra gli esponenti nazional-conservatori come uno dei principali fronti da contrastare senza soste, riaffermando il carattere dell'organismo come ausiliario rispetto alle prerogative dell'autocrazia, ancora considerate illimitate, nonostante il Manifesto del 17 ottobre. Una posizione che avrà ulteriori sviluppi, e la cui interpretazione sarà una delle cause della divisione dell'area su posizioni diverse, da cui scaturirono nuove organizzazioni e frazioni parlamentari.

L'area nazional-conservatrice alla Duma: dalle organizzazioni locali alla dimensione imperiale

La convocazione della Duma, promessa nel Manifesto, doveva essere tralasciata in realtà. Già prima del 17 ottobre però vi erano perplessità e timori da parte dell'alta burocrazia imperiale su quale struttura basare i nuovi assetti, senza perdere il controllo sul processo legislativo e evitando di cedere poteri ai rappresentanti del popolo. S.E. Kryžanovskij nelle sue memorie riferisce con dovizia di particolari la confusione totale nell'apparato di governo, disorientato dall'improvvisa mossa di Witte: persino A.G. Bulygin, autore del primo progetto di Duma pubblicato il 6 agosto e ministro degli Interni era stato tenuto all'oscuro della preparazione del Manifesto.²⁴ La confusione era visibile anche nella com-

²⁴ Ricordava Kryžanovskij che Bulygin «come suo solito, era calmo ma indignato e stupito da come non avessero avvisato in tempo il ministro degli Interni, e, di conseguenza, i governatori (la maggior parte dei governatori aveva appreso del Manifesto al mattino da fonti proprie e non sapeva cosa dire e cosa fare al riguardo) », S.E. Kryžanovskij, *Vospominanija: iz bumag S.E. Kryžanovskij, poslednego gosudarstvennogo sekretarja Rossijskoj imperii (Memorie: dalle carte di S.E. Kryžanovskij, ultimo segretario di stato dell'impero russo)*, RNB, San Pietroburgo 2009, p. 77.

posizione del nuovo governo, dove la nomina di Witte a presidente del consiglio non corrispondeva alla libertà d'azione, essendo contrastato da P.N. Durnovo, nuovo ministro degli Interni e uomo di fiducia dello zar. Abraham Ascher ha sottolineato l'impossibilità di definire una linea complessiva dell'azione di governo e dell'imperatore tra la fine del 1905 e l'inizio del 1906, azione contraddistinta da segnali contrastanti e dall'incapacità di arrivare a una definizione delle prerogative dello zar e della Duma. Il Consiglio dei ministri era diviso in tre gruppi diversi, in conflitto permanente, e polarizzato dallo scontro Durnovo-Witte,²⁵ con le conseguenze del caso. Richard Wortman ha evidenziato come «Nicholas II viewed the world through the prism of a myth that presented him as a national ruler who would restore a regime of personal patriarchal rule.»²⁶ Questa visione del proprio ruolo in termini non solo politici ma religiosi e trascendentali costituiva un reale ostacolo alle possibilità di riforma del sistema di potere. Lo zar riteneva probabilmente la concessione della carta una mossa temporanea, anche se in una lettera privata a D.F. Trepov del 16 ottobre scriveva con rassegnazione a proposito del Manifesto che sarebbe stato da lì a poco pubblicato

Sì, la costituzione è concessa alla Russia. Non siamo stati in molti a combattere contro di essa, e il sostegno in questa lotta non è venuto da nessuno, anzi, ogni giorno sempre più persone si allontanavano da noi, e alla fine è accaduto l'inevitabile. Ciononostante, ritengo coscienziosamente di concedere tutto e subito, piuttosto che esser costretto a cedere un poco alla volta e giungere alla fin fine allo stesso risultato.²⁷

²⁵ A. Ascher, *The Revolution of 1905*, cit., p. 13.

²⁶ R. Wortman, *Russian Monarchy: Representations and Rules*, Academic Studies Press, Boston 2013, p. 199.

²⁷ La lettera è in Gosudarstvennyj archiv Rossijskoj federacii (Archivio di Stato della Federazione russa), f.595, *Trepov Dmitrij Fedorovič, Moskovskij Ober-Policejmejster, Peterburgskij General-Gubernator, Tovarišč ministra vnutrennych del (Trepov Dmitrij Fedorovič, capo della polizia di Mosca, governatore generale di Pietroburgo, viceministro degli Interni)*, op. 1 *Dela postojannogo chranenija, 1870-1916 (Fascicoli di conservazione permanente)*, d. 45 *Nikolaja II s priloženiem telegramm Ždanova L.B. i gen. Freze s opisaniem sobytij 9 janvarja 1905 g. i o volnenjach v g. Vil'no (Di Nicola II con in allegato i telegrammi di L.B. Ždanov e del generale Freze con la descrizione degli avvenimenti del 9 gennaio 1905 e sulle agitazioni a Vil'no)*, l.7 ob. Successivamente pubblicata in I.I. Glebova, *Iz perepiski Nikolaja II i D.F. Trepova (Dalla corrispondenza di Nicola II con D.F. Trepov)*, in P.Ju. Savel'ev, A.P. Nenarokov, A.A. Černobaev (a cura di), *Vlast' i obščestvo v Pervoj rossijskoj revoljucii 1905-1907 gg.: dokumental'nye svidetel'stva (Potere e società nella Prima rivoluzione russa, 1905-1907: testimonianze documentarie)*, Rossijskaja političeskaja enciklopedija, Mosca 2017, p. 16.

Nicola II usa nella lettera il termine costituzione, ma la sua fede incrollabile nel principio dell'autocrazia non dovrebbe lasciare dubbi su quale fosse l'interpretazione del Manifesto da parte dello zar. Secondo lo storico K.A. Solov'ev, a determinare il carattere dell'architettura del potere dell'epoca post-17 ottobre è l'adozione delle Leggi fondamentali il 23 aprile 1906. A sostegno della propria tesi, lo studioso cita l'articolo 86, dove si legge che «nessuna legge può aver corso senza l'approvazione del Consiglio di Stato e della Duma di Stato ed entrare in vigore senza l'approvazione del Sovrano Imperatore». ²⁸ Nell'interpretazione data da Solov'ev, i poteri conferiti alla Duma rendevano il sistema russo simile agli ordinamenti in vigore in Germania e in Giappone, viste la combinazione di prerogative ridotte e di necessità del passaggio delle leggi nei due organismi. ²⁹ Giovanna Cigliano ha notato però come vi fosse una differenza non di poco conto tra il nuovo ordine post-17 ottobre 1905 e i sistemi giapponese e tedesco. Infatti, nella costituzione prussiana del 1850 era previsto il giuramento del sovrano, e nella giapponese del 1889 si faceva riferimento all'impegno solenne dell'imperatore, che aveva concesso la carta costituzionale anche a nome dei propri successori. La visione del mondo di Nicola II era imperniata sull'inviolabilità del giuramento fatto al padre sulla difesa dell'autocrazia, un elemento che condizionerà le scelte e i rapporti dello zar con i governi e la Duma. ³⁰

L'atteggiamento delle organizzazioni dell'area nazional-conservatrice nei confronti della Duma, dietro la nettezza del rifiuto di ogni riconoscimento del carattere "costituzionale" del Manifesto del 17 ottobre e delle Leggi fondamentali, vede comunque emergere posizioni differenti. Già nello statuto dell'Unione del popolo russo, registrato il 7 agosto 1906, all'articolo 4 vi è una definizione particolare del nuovo assetto di potere nell'impero zarista:

²⁸ *Reformy 1905-1906 g.: učreždenie Gosudarstvennoj Dumy i Gosudarstvennogo Soveta; Osnovnye zakony i proč. (Le riforme del 1905-1906: la fondazione della Duma di Stato e del Consiglio di Stato; le Leggi fondamentali, etc.)*, Tipografija Stroitel', San Pietroburgo 1906, p. 264.

²⁹ K.A. Solov'ev, *Predstavitel'nye učreždenija i pravitel'stvo: vzaimodejstvie i konflikt (Gli organismi rappresentativi e il governo: reciprocità e conflitto)*, in A.I. Miller, K.A. Solov'ev (a cura di), *Rossijskaja imperija meždu reformami i revolucijami, 1906-1916 (L'impero russo tra riforme e rivoluzioni, 1906-1916)*, Kvadriga, Moskva 2021, p. 22.

³⁰ G. Cigliano, *Autocrazia e «pseudo-costituzionalismo» nella Russia tardo-imperiale*, in G. Guazzaloca (a cura di), *Sovrani a metà. Monarchia e legittimazione in Europa tra Otto e Novecento*, Rubbettino editore, Soveria Mannelli 2009, pp. 191-192.

Professando con convinzione che il bene della patria risiede nell'unità autocratica dello zar russo con il popolo, l'Unione rileva che il moderno sistema burocratico, che ha diviso la brillante personalità dello zar russo dal popolo e si è appropriato di una parte dei diritti costitutivi del potere autocratico russo, ha portato la nostra patria a gravi disastri e quindi deve essere oggetto di radicali cambiamenti; allo stesso tempo, l'Unione rivendica con fermezza che il cambiamento dell'attuale sistema non debba essere realizzato mediante l'attuazione di principi restrittivi sotto forma di assemblee costituzionali o, in generale, costituenti, ma solo attraverso l'istituzione della Duma di Stato, come organo creato per legare la volontà sovrana dello zar e la coscienza giuridica del popolo.³¹

Le organizzazioni locali di orientamento nazional-conservatore e monarchico, sorte nell'autunno-inverno 1905, cominciano in gran parte ad aderire all'Unione del popolo russo, conservando sempre un grado spesso ampio d'autonomia rispetto al centro Pietroburghese. Alcune di queste organizzazioni sono capeggiate da esponenti locali noti nella capitale, come nel caso di V.M. Puriškevič, presentatosi alle elezioni alla I Duma in rappresentanza dei circoli di destra della Bessarabia e raccolti attorno al giornale monarchico «Drug». Nel programma presentato dal leader, vi era un passaggio dedicato al nuovo organismo proclamato dal Manifesto:

Saluto la fondazione della Duma di Stato, perché ero, sono e sarò un campione del più ampio sviluppo dell'autogoverno locale con la finalità dell'innalzamento del benessere economico del popolo; per questo la questione della più larga decentralizzazione possibile dei poteri troverà sempre in me un fedele e instancabile difensore.³²

Nel governatorato di Kursk un altro futuro leader dell'Upr, N.E. Markov, è a capo della *Narodnaja partija porjadka* (Partito popolare dell'ordine), organizza-

³¹ *Ustav obščestva pod nazvanijem "Sojuz russkogo naroda" (Statuto dell'associazione denominata Unione del popolo russo)*, in A. Černovskij, V. P. Viktorov (a cura di), *Sojuz russkogo naroda: po materialam črezvyčajnoj komissii Vremennogo pravitel'stva 1917 g. (L'Unione del popolo russo attraverso i materiali della Commissione speciale del Governo provvisorio nel 1917)*, Gosudarstvennoe izdatel'stvo, Moskva-Leningrad 1929, p. 411.

³² A.A. Ivanov, *Vladimir Puriškevič: Opyt biografii pravogo politika (1870-1920) (Vladimir Puriškevič: un tentativo di biografia del politico di destra (1870-1920))*, Archeo-Al'jans, Moskva-Sankt-Peterburg 2011, p. 38.

zione che raccoglie gli elementi della nobiltà locale e dei commercianti ostili alla rivoluzione. Anche qui, nel tentativo di trovare convergenze a livello imperiale, il partito entra a far parte dell'Unione del popolo russo come sezione autonoma. Ad Astrachan', città da sempre contrassegnata da uno spiccato profilo multietnico e multiconfessionale, l'attivismo dei monarchici locali portò alla costituzione di una delle organizzazioni maggiormente significative dell'area nazional-conservatrice sul piano locale. Il 13 novembre 1905 venne fondata la *Astrachanskaja Narodno-Monarchičeskaja Partija* (Partito monarchico-popolare di Astrachan'), il cui presidente sarà per tutta la propria esistenza N.N. Tichanovič-Savickij. Il partito agiva sul territorio in maniera centralizzata, con una struttura piramidale che vedeva a capo dell'organizzazione un comitato di quindici dirigenti, a cui erano sottoposte le sezioni, formate sulla base delle parrocchie locali, e con una propria *družina* (compagnia) armata. L'attenzione del Partito monarchico-popolare si concentrava sulle questioni sociali del governatorato di Astrachan', ma coniugava a questa sensibilità l'ostilità assoluta al riconoscimento delle prerogative legislative della Duma, proponendo anche di inserire nelle Leggi fondamentali la possibilità di presentare petizioni popolari di scioglimento dell'organismo allo zar qualora vi fossero atti e provvedimenti contrari allo spirito autocratico.³³ La figura di N.N. Tichanovič-Savickij plasmò l'azione del partito, che giunse ad avere proprie sezioni anche nella parte meridionale degli Urali e in Asia Centrale, a Taškent, Aschabad e in altri centri, con una propria testata, la «Russkaja pravda», pubblicata per cinque anni, dal 1906 al 1911. Il Partito monarchico-popolare mantenne rapporti di tipo “confederativo” con l'Unione del popolo russo, organizzazione definita da Tichanovič-Savickij «il vendicatore minaccioso dell'onore violato della Russia», e proprio il presidente della formazione di Astrachan' venne nominato membro onorario del Consiglio di Mosca dell'Upr con diritto di veto.³⁴

³³ E.M. Michajlova, *Astrachanskaja Narodno-monarchičeskaja Partija (Partito popolare monarchico di Astrachan')* in *Russkij Konservatizm...*, cit., pp. 41-44.

³⁴ Un ritratto biografico molto approfondito del leader del Partito popolare-monarchico di Astrachan' è in E.M. Michajlova, «*Monarchija dolžna byt' samoderžavna po forme i demokratična po svoim zadačam...*». Nestor Nikolaevič Tichanovič-Savickij (1866-posle ijulja 1917) (*La monarchia deve essere autocratica nella forma e democratica nei suoi compiti... Nestor Nikolaevič Tichanovič-Savickij, 1866-dopo il luglio 1917*), in A.A. Ivanov, A.D. Stepanov, *Pravaja Rossija. Žizneopisanija russkich monarchistov načala XX veka (Russia di destra. Biografie dei monarchici russi dell'inizio del XX secolo)*, Izdatel'stvo Carskoe Delo, San Pietroburgo 2015, pp. 639-662.

Di particolare interesse era la situazione a Tula, dove a capo del movimento monarchico e nazional-conservatore vi era V.A. Bobrinskij, proveniente da esperienze opposte. Il conte, discendente di G.G. Orlov e di Caterina la Grande, era noto per esser stato su posizioni liberali sin dagli anni Novanta dell'Ottocento, e aveva preso parte al circolo Beseda, che riuniva gli ambienti aristocratici orientati in quella direzione. Nel 1905 Bobrinskij aveva firmato un appello, scaturito da una serie di assemblee di esponenti degli *zemstva* e dei consigli cittadini, allo zar, dove si richiedeva la convocazione di un'assemblea rappresentativa legislativa, da eleggere a suffragio universale. Ancora nell'autunno, già su posizioni conservatrici e monarchiche, il conte durante l'incontro del 30 novembre tra Witte e rappresentanti dell'alta società si era fatto latore di proposte definite dal presidente del Consiglio dei ministri «radicalmente democratiche». ³⁵ S.E. Kryžanovskij riferisce dei toni emotivi usati in quell'occasione:

Quanto al conte Bobrinskij, noto come un risoluto oppositore del suffragio universale, sorprese tutti con un improvviso ripensamento. Con le lacrime agli occhi, testimoniò di essersi pentito dei suoi errori e si unì totalmente a chi vedeva nel suffragio universale l'unico sistema elettorale in grado di conferire autorità ed efficienza alla Duma di Stato. ³⁶

Bobrinskij a Tula era a capo dell'Unione per lo zar e l'ordine, organizzazione costituitasi alla fine dell'ottobre 1905, dopo la proclamazione del Manifesto, con il compito di fronteggiare l'agitazione rivoluzionaria in città e nel governatorato, unendo non solo l'aristocrazia locale ma aggregando anche commercianti, funzionari e lavoratori specializzati. ³⁷ L'attività di proselitismo interclassista dell'Unione per lo zar e l'ordine consente di comprendere meglio il cambiamento di posizione di Bobrinskij rispetto al suffragio universale, e rende credibile la spiegazione fornita a Witte nell'intervallo dell'incontro dell'autunno 1905: «Sua Eccellenza, dopo la riunione del Comitato dei Ministri, sono andato nel villaggio, ho incontrato molta gente e sono giunto alla convinzione che ora nessun progetto avrebbe soddisfatto la Russia, se non uno estremamente democra-

³⁵ S.M. San'kova, *Russkaja partija v Rossii: obrazovanie i dejatel'nost' Vserossijskogo nacional'nogo sojuza (1908-1917) (Il partito russo in Russia: la formazione e l'attività dell'Unione nazionale pan-russa, 1908-1917)*, S.V. Zenina, Orël 2006, p. 61.

³⁶ S.E. Kryžanovskij, *Vospominanija*, cit., pp. 84-85.

³⁷ D. C. Rawson, *Russian Rightists...*, cit., p. 80.

tico (...).³⁸ A far sparire le aperture dettate dall'emozione al suffragio universale è la situazione nelle campagne. L'idea, diffusa dai neo-slavofili e ripresa in varie forme dall'area nazional-conservatrice, di un mondo contadino leale allo zar e possibile unico perno dell'ordine autocratico si infrange con la realtà delle campagne in rivolta e dei manieri padronali in fiamme. Come individuato da Theodor Shanin, vi è un cambiamento nella retorica dei monarchici e dei centoneri, che passano dalla difesa della comune contadina, l'*obščina*, all'imputare ad essa le cause dell'arretratezza delle campagne, della diffusione di posizioni radicali e collettive.³⁹ L'idillio bucolico della devozione del *mužik* si rivela una rappresentazione falsata della realtà sociale dei villaggi, dove, come Kryžanovskij notava non senza una certa asprezza polemica verso la nobiltà e i *činovniki*, «per una *desjatina*⁴⁰ di terra il contadino era pronto a vendere lo zar e dio».⁴¹ Nel dover far i conti con l'incendio sociale delle campagne, le formazioni dell'area nazional-conservatrice devono rimodulare le proprie posizioni, in alcuni casi rinunciando o rielaborando principi caratterizzanti il proprio impianto ideologico, per tentare di allargare la propria base e di ottenere consensi. Quanto rilevato da Shanin vale soprattutto per una parte degli aderenti alle organizzazioni monarchiche, che cominciano a sviluppare posizioni, di fronte al crollo del mito della fedeltà assoluta delle campagne, non limitate solo alla partecipazione alla Duma, ma anche a un ruolo dell'organismo di tipo legislativo. Nel caso delle posizioni di Bobrinskij vi è il riconoscimento netto del Manifesto e delle Leggi fondamentali come base del nuovo ordine, all'insegna del motto «la costituzione contro il disordine», e del ruolo della Duma come organismo di lavoro, punto all'insegna della parabola politica del conte.⁴² Il caso dell'aristocratico di Tula esprimeva certamente una posizione liberal-conservatrice e vedeva anche l'influenza del modello britannico, paese in cui aveva studiato, ma non si trat-

³⁸ S.Ju. Witte, *Iz archiva S.Ju. Vitte: Vospominanija. Rukopisnye zametki (Dall'archivio di S.Ju. Witte: Memorie. Appunti a mano)*, vol. 2, Dmitrij Bulanin, San Pietroburgo 2003, p. 450.

³⁹ T. Shanin, *Russia, 1905-07: Revolution as a moment of truth*, vol. 2, Yale University Press, New Haven and London 1986, p. 142.

⁴⁰ Unità di superficie in vigore nella Russia prerivoluzionaria, pari a 1,0925 ettari.

⁴¹ S.E. Kryžanovskij, *Vospominanija*, cit., p. 85.

⁴² S.M. San'kova, *Vladimir Aleksevič Bobrinskij kak predstavitel' konservativno-liberal'nogo napravlenija obščestvenno-političeskoj žizni Rossii načala XX veka (Vladimir Aleksevič Bobrinskij come rappresentante della corrente liberal-conservatrice nella vita sociale e politica della Russia d'inizio XX secolo)*, in A. Ju. Minakov (a cura di), *Konservativizm v Rossii i mire (Il conservatorismo in Russia e nel mondo)*, vol. II, Voronežskij gosudarstvennyj universitet, Voronež 2004, pp. 195-217.

tava di una voce isolata, solo che il conte non nascondeva le proprie idee e si adoperò a partire dal 1907 in poi affinché si costituisse una forza diversa dall'Upr e dall'atteggiamento ostile di Dubrovin verso il lavoro nell'organismo. La questione del riconoscimento del lavoro nella Duma e del ruolo dell'organismo ritornerà nelle altre due scissioni avvenute all'interno dell'Unione del popolo russo, nel 1908 con la nascita dell'Unione popolare russa di San Michele Arcangelo, guidata da Puriškevič, e nel 1912 con l'espulsione dell'ala di Dubrovin dal partito e l'ascesa definitiva di Nikolaj Markov al vertice. Tentativi teorici di coniugare una visione intransigente della natura del potere autocratico e del regime con la realtà costituzionale vennero avanzati di volta in volta da esponenti dei *pravye*. A.S. Vjazigin, membro dell'Unione di San Michele Arcangelo e presidente della frazione durante la III Duma, riteneva fosse necessario considerare la Duma e il Consiglio di Stato non come organismi legislativi, ma *zakonosostavitel'nye*, ovvero di elaborazione delle leggi. Il professore di Char'kov argomentava questa sua posizione spiegando come lo zar autocrate avesse il diritto di poter cambiare le sfere di competenza degli organismi rappresentativi, ma era obbligato a ascoltarne proposte e opinioni per non contraddire la propria volontà espressa nel Manifesto del 17 ottobre.⁴³ Ma non vi era solo il ruolo dei nuovi organismi e le loro funzioni ad occupare il dibattito dei *pravye*. A.I. Ljubinskij, esponente del club di Kiev dei nazionalisti russi e presidente della locale sezione dell'Unione di San Michele Arcangelo, in un discorso tenuto nel 1907 per le elezioni alla III Duma e successivamente pubblicato in forma di opuscolo, aveva sottolineato come

I monarchi russi (...) hanno da tempo cessato, a causa delle condizioni reali dovute all'esistenza stessa di un complesso organismo statale, di essere assoluti, illimitati. Se il potere illimitato del sovrano fosse possibile, realizzabile, noi saremmo i primi a difenderlo con i nostri corpi (...)

La diretta conseguenza della cessazione dell'illimitatezza del potere autocratico era lo stato di degrado dei rapporti tra autorità e popolo, secondo l'esponente politico, per cui

⁴³ K.A. Solov'ev, *Zakonodatel'naja i ispolnitel'naja vlast' v Rossii: mehanizmy vzaimodejstvija (1906-1914)* (*Potere legislativo e esecutivo in Russia: meccanismi d'interazione, 1906-1914*), Rossijskaja političeskaja enciklopedija, Mosca 2011, p. 59.

III. L'area nazional-conservatrice russa e la Duma, 1906-1912

era necessaria una riforma radicale di tutta la vita russa. Era necessaria la corretta partecipazione della rappresentanza popolare russa, come istituzione elettiva speciale, all'esercizio del potere legislativo, alla formazione del bilancio dello stato e al controllo della legalità degli atti dell'amministrazione.⁴⁴

La rappresentanza popolare, nell'ottica di Ljubinskij, era necessaria per combattere l'oppressione e la violenza degli *inorodcy*, considerati i principali responsabili del caos rivoluzionario nel 1905-1907, e per questo sosteneva come «il Manifesto del 17 ottobre non è un errore storico, come lo definiscono alcuni, ma un enorme beneficio storico per la Russia».⁴⁵ L'idea della Duma puramente russa nello spirito e nell'azione, volta a rappresentare il dominio della nazionalità russa nella gerarchia etno-confessionale dell'impero, sarà successivamente ripresa e sviluppata più volte nel corso dell'età stolypiniana dall'area nazional-conservatrice. L.V. Polovcov, deputato degli *umerenno-pravye* e poi nazionalista alla III e IV Duma, evidenzierà in seguito come, nella concezione nazional-conservatrice, l'autocrazia non fosse un sistema assolutista, in questo modo coniugandola con la forma rappresentativa di governo, considerata ormai «irrevocabile».⁴⁶

Una corposa esposizione della linea adottata da una parte consistente dell'area nazional-conservatrice, poi espressasi nella formazione dell'Unione nazionale panrussa, è nell'opera del docente di diritto internazionale P.E. Kazanskij, ordinario presso l'università imperiale di Novorossija a Odessa, e noto attivista monarchico e panslavista.⁴⁷ Nella sua opera intitolata *Vlast' userossijskogo imperatora (Il potere dell'imperatore russo)* e pubblicata nel 1913, il professore sottolinea la necessità di guardare al Manifesto del 17 ottobre e alle Leggi fondamentali come momento di svolta epocale per l'impero:

Non importa quanto possano apparire modeste le riforme del 1905-1906, il loro significato è direttamente incommensurabile. Esse hanno aperto nuovi percorsi all'or-

⁴⁴ A.I. Ljubinskij, *Russkij nacionalizm kak sredstvo bor'by s revoljucionno-inorodčeskom dviženiem (Il nazionalismo russo come strumento di lotta contro il movimento rivoluzionario e allogeno)*, Tipografija I.I. Gorbunova, Kiev 1907, pp. 11-12.

⁴⁵ *Ivi*, p. 16.

⁴⁶ *Nacionalisty v 3-j Gosudastvennoj Dume (I nazionalisti alla III Duma di Stato)*, Tipografija A.S. Suvorina, Sankt-Peterburg 1912, p. 156.

⁴⁷ Il professore sarà tra i fondatori e in seguito il presidente della sede locale dell'Associazione galiziano-russa di beneficenza, e durante la Prima guerra mondiale sarà tra i principali organizzatori di ricoveri e altre opere d'assistenza ai profughi galiziani.

ganizzazione delle forze vive del popolo, allo sviluppo diretto dell'opinione nazionale, a un'espressione più intensa dei sentimenti popolari. Hanno ampliato «l'unità tra zar e popolo, tra popolo e zar». Hanno innalzato, per così dire, il livello della vita popolare e ne hanno accresciuto il suo ritmo evolutivo.

Tali considerazioni non intendono però affermare l'esistenza di un nuovo ordine statale e legislativo, né tantomeno l'introduzione del principio della divisione dei poteri. Infatti, Kazanskij ritiene che

L'attuale sistema vigente in Russia è solo il vecchio sistema rinnovato. Le basi principali di quest'ultimo sono la supremazia del monarca e l'autocrazia del potere zarista, che sono restate intatte. È restato in vigore l'intero sistema pubblico precedente, con l'eccezione di quei principi direttamente eliminati o cambiati. Lo ribadisco, i fondamenti del diritto statale russo, poiché si tratta del potere supremo autocratico, restano inalterati dalle riforme.⁴⁸

E l'arena politica fornita dalla Duma era considerata necessaria nel permettere la discussione e l'approvazione di provvedimenti volti ad affermare e difendere la supremazia della nazione russa, considerata minacciata dai movimenti nazionali nelle *okrainy*. Nel programma approvato all'indomani della scissione dall'Upr, l'Unione di San Michele Arcangelo presenta la sua posizione riguardo l'organismo rappresentativo, dedicando ad essa ben quattro dei dieci punti esposti. Nel nono punto del programma si legge che

I diritti preferenziali del popolo russo dovrebbero essere iscritti nella legislazione su iniziativa della Duma di Stato russa. La Duma di Stato, in quanto assemblea dei migliori, eletti dallo Stato russo, dovrebbe essere portatrice di ideali puramente russi, perché solo allora queste persone elette potranno essere definite completamente «le migliori». Informando in modo veritiero sui bisogni reali del popolo e dell'intero Stato russo, essa assiste il Legislatore nell'attuazione dei bisogni urgenti, insieme alla sua reale partecipazione al controllo della liceità delle azioni stabilite dalle autorità sovrane, tendendo ad eliminare l'arbitrio (attraverso il largo utilizzo del diritto di inchiesta da parte della Duma).⁴⁹

⁴⁸ P.E. Kazanskij, *Vlast' vserossijskogo imperatora. Očerki dejstvujučego russkogo prava (Il potere dell'imperatore russo. Saggi sull'attuale diritto russo)*, Tipografija "Technik", Odessa 1913, pp. 879-880.

⁴⁹ *Russkij narodnyj sojuz imeni Michaila Archangela: programma i ustav (Unione popolare russa di San Michele Arcangelo: programma e statuto)*, Tipografija Svet, San Pietroburgo 1909, p. 5.

Tra le organizzazioni nazional-conservatrici e monarchiche costitutesi nei governatorati occidentali durante gli ultimi mesi del 1905 e l'inizio del 1906, merita particolare attenzione la sezione di Volinia dell'Unione del popolo russo, sorta su iniziativa del monastero di Počaev, centro religioso di enorme importanza per l'ortodossia, considerato un bastione dello spirito russo in una regione complessa. La Volinia era un territorio etnicamente composito e nel quale la questione nazionale si intrecciava la questione sociale: secondo il primo censimento del 1897, la popolazione rurale della Volinia contava un 10% di ebrei, a fronte di un 69% di piccolo-russi (ucraini) e un 4% ciascuno di polacchi e tedeschi, oltre a piccole comunità di cechi e altre nazionalità. Tali cifre però non erano rispecchiate nella composizione sociale, dove a prevalere, seppure di poco, era l'elemento cattolico e polacco: infatti, il 52% della nobiltà fondiaria era polacco, il 36% era piccolo-russo e il 12% russo,⁵⁰ una ripartizione che contribuiva ad aumentare le tensioni locali.

La *lavra* di Počaev e la sua storia in questo senso rappresentavano uno spaccato delle vicissitudini della regione, terra di frontiera tra cattolicesimo e ortodossia. Lo stesso monastero aveva preso parte al conflitto religioso, diventando dal 1713 al 1831 luogo di culto greco-cattolico, per poi passare sotto la giurisdizione della Chiesa ortodossa immediatamente dopo la prima rivolta polacca. I monaci dal 1730 erano dotati di una tipografia, attiva nella diffusione di pubblicazioni di tipo religioso, caratterizzate da un linguaggio estremamente semplice e diretto, in grado di contribuire all'opera di proselitismo nella regione, prima da parte greco-cattolica, e poi ortodossa.

Proprio il passaggio sotto l'autorità delle gerarchie della Chiesa ortodossa russa rese Počaev un centro fondamentale delle strategie di contrasto all'influenza polacca e cattolica in Volinia, e l'attività del monastero era caratterizzata da un profondo, e spesso apertamente rivendicato, antisemitismo in cui ragioni religiose e sociali si univano in una propaganda particolarmente virulenta e aggressiva. In un articolo pubblicato sulle «Počaevskie Izvestija», rivolto ai nemici del monastero, lo ieromonaco Iliodor (Trufanov), figura particolarmente carismatica e attiva nella costruzione del movimento nazional-conservatore e monarchico, forniva una descrizione delle vicende che avevano caratterizzato la storia del centro

⁵⁰ *Pervaja vseobščaja perepis' naselenija Rossijskoj imperii, vypusk 7: Naličnoe naselenie oboego pola po uezdam s ukazaniem čisla lic preobladajuščich rodných jazikov (Primo censimento generale della popolazione dell'impero russo, fascicolo 7: Popolazione di ambo i sessi divisa per distretti con l'indicazione delle lingue native prevalenti)*, Izdatel'stvo Central'nogo statističeskogo komiteta Ministerstva vnutrennych del, San Pietroburgo 1905, p. 9.

religioso, che ne caratterizzava l'importanza per la battaglia etnoconfessionale nelle province occidentali dell'impero:

Se sapeste quante lacrime sono state versate nel luogo che intendevate distruggere, quanto dolore popolare in esso vi è rimasto, quanti dolori e lutti vi sono stati riversati, quando i nostri fratelli languivano sotto la feccia polacca e giudaica, quando i proprietari terrieri polacchi d'estate imbrigliavano i nostri fratelli di sangue e di fede alle slitte e attraversavano i campi, e gli ebrei tenevano le chiese in affitto... La lavra di Počaeŭ ha visto tutto questo, ha assorbito tutto il dolore del popolo, ha allievato le anime afflitte e ha fornito consolazione. E adesso essa testimonia senza parole dei tempi tristi che furono, quando essa era ferma in guardia dell'Ortodossia e della nazionalità russa.⁵¹

Il monastero diventò il centro politico e spirituale delle forze antirivoluzionarie in Volinia, dapprima agendo senza costituire un'organizzazione, per poi nell'agosto del 1906 formalizzare la propria attività come sezione dell'Unione del popolo russo nella regione. A dare un forte impulso alla costituzione formale di un'organizzazione politica fu Iliodor, che a Jaroslavl', dove aveva insegnato nel locale seminario, aveva aderito alla sezione dell'Upr, distinguendosi come oratore e autore di numerosi articoli per la testata «Russkij narod».⁵² L'attività dei monaci centoneri si caratterizzò per una serie di iniziative sociali e politiche ad ampio raggio, particolarmente aggressive soprattutto verso le comunità ebraiche delle città e dei villaggi della Volinia. Vennero infatti promosse campagne per il boicottaggio delle attività esercitate da ebrei, la promozione di attività concorrenti con l'apertura di studi medici e legali, caffetterie, botteghe al fine di arginare il «pericolo giudaico»; i monaci legavano a tali proposte l'incessante propaganda, con la pubblicazione di consigli su come aprire sezioni dell'Upr nel proprio villaggio,⁵³ seguiti dalla pubblicazione di un opuscolo, *Katechizis Sojuza russkogo naroda* (*Catechismo dell'Unione del popolo russo*), scritto e redatto probabilmente dall'archimandrita Vitalij (Maksimenco), rettore del monastero e presidente della sezione locale, in futuro arcivescovo della Chiesa ortodossa russa all'estero. Proprio Vitalij

⁵¹ Iliodor, *Poslanie po povodu pokušenija na vzryv svjatoj Počaeŭskoj lavry* (Messaggio riguardo all'attentato esplosivo alla santa lavra di Počaeŭ), «Počaeŭskie Izvestija», № 139, 23 giugno 1907.

⁵² Anche dopo il trasferimento a Počaeŭ, avvenuto a causa degli scontri con gli studenti nel seminario, Iliodor continuò a essere uno dei principali esponenti centoneri del governatorato di Jaroslavl', scrivendo per «Russkij narod» dalla Volinia.

⁵³ «Počaeŭskie Izvestija», № 23, 4 ottobre 1906.

e Iliodor saranno alla testa del “partito centonero” in Volinia. Il tono antisemita e generalmente sciovinista della propaganda (assolutamente apolitica, secondo i monaci, perché l'Unione del popolo russo non era da considerarsi un partito ma la difesa del popolo ortodosso)⁵⁴ da subito caratterizza le «Počaevskie Izvestija». Il primo numero del nuovo giornale destò clamore al di fuori del governatorato di Volinia, attirando l'attenzione dei giornali d'orientamento progressista e liberale. Sulle pagine del «Russkoe slovo», quotidiano con simpatie costituzionaliste, in una breve nota venne data notizia della fondazione del bollettino dei monaci nazional-conservatori, citando dei passaggi tratti da alcuni articoli pubblicati:

Il 1° settembre sono iniziate le pubblicazioni del nuovo giornale centonero chiamato «Počaevskie Izvestija». I suoi direttori sono l'archimandrita Vitalij e lo ieromonaco Iliodor, ed è pubblicato nella tipografia della Lavra della Dormizione di Počaev, il censore è l'abate della Lavra, l'archimandrita Amvrosij. «Reč» cita tre notizie tipiche dell'ultimo numero delle «Počaevskie Izvestija»:

“1) L'atamano dei banditi è fuggito all'estero!!! L'ex presidente della Duma di Stato ora irreperibile, atamano di una banda di briganti, di ex membri della Duma, Muromcev è recentemente fuggito all'estero. Questa canaglia intelligente ha agito con saggezza. <...>

2) Il tribunale militare di Kielce ha condannato a morte sei persone mediante esecuzione per rapina e omicidio di un contadino. Sia lodato il Signore! La corte marziale sta lavorando diligentemente a beneficio del popolo russo, che ha sofferto molto a causa dei banditi democratici

3) Gli ebrei inglesi raccolgono denaro per i nostri democratici affinché essi possano diligentemente lanciare bombe, sparare, saccheggiare, bruciare proprietà e intraprendere ulteriori azioni meschine”⁵⁵

L'azione di propaganda intrapresa dai monaci sotto la guida di Vitalij e Iliodor portò a dei successi considerevoli per l'Unione del popolo russo nella regione. Soltanto nel 1907, alla vigilia delle elezioni per la II Duma, il governatore di Volinia affermava vi fossero circa 600 sezioni sul territorio, aperte per iniziativa dei monaci della *lavra*, dato poi ulteriormente aumentato negli anni precedenti

⁵⁴ «Počaevskie Izvestija», № 42, 23 ottobre 1906.

⁵⁵ «Russkoe slovo», № 227, 23 settembre 1906.

la Prima guerra mondiale, quando si arriverà a contare ben 1155 sedi nei villaggi, non solo in Volinia, ma anche in Podolia e in alcune parti del governatorato di Kiev.⁵⁶ La veridicità delle cifre ancora oggi è ampiamente dibattuta: secondo Don C. Rawson, l'elevato numero di sezioni riportato anche dai monaci in realtà si riferisce ai villaggi dove vi erano anche singoli membri dell'Upr, ipotesi confermata anche da altri studi. Si costruiva il consenso contadino attraverso le attività svolte in senso "sociale" e la capacità di fornire risposte immediate ai bisogni più pressanti dei contadini, come avvenne durante la carestia del 1908, quando 75 vagoni di pane vennero inviati da Čeljabinsk, costringendo i fornai ebrei ad abbassare il prezzo di 18 copechi.⁵⁷ Le caratteristiche di partito locale, federato con l'Unione del popolo russo più che vera sezione, sono dimostrate anche dal firmare il materiale di propaganda e la stampa con la sigla di *Počaevskij otdel Sojuza russkogo naroda* (Sezione di Počaev dell'Unione del popolo russo), segnale del riconoscimento da parte di Dubrovin e della dirigenza pietroburghese dell'organizzazione. del lavoro indipendente dei monaci e della loro esperienza nella lotta contro la «sedizione ebraica e rivoluzionaria, gli uniati e i gesuiti». La frenetica attività della sezione si indirizzava al conquistare alla causa nazionale e monarchica i contadini, e non risparmiava accenti populistici nella propaganda, con conseguenze spesso imprevedute per la fragile stabilità dell'ordine sociale nella regione. L'antisemitismo virulento dei predicatori era unito alla rivendicazione dell'espropriazione delle terre dell'aristocrazia fondiaria polacca, invocando la completa "russificazione" non solo linguistica, ma anche dei rapporti sociali. Nel contesto della Volinia però l'alterazione della composizione etnoconfessionale della proprietà terriera avrebbe implicato una redistribuzione ai contadini inedita per le politiche agrarie dell'impero zarista e con ovvie conseguenze non solo nel territorio, ma anche nelle regioni confinanti. Lo stile oratorio e la retorica adoperati dai monaci in occasione dei comizi e delle manifestazioni erano in grado di suscitare una forte reazione emotiva tra la gente, e contribuivano alla costruzione di una base consistente di seguaci di una versione particolarmente populista delle idee nazional-conservatrici e monarchiche. Iljodor descrisse un incontro di questo genere in un articolo per il giornale «Več», testata moscovita afferente all'Upr:

⁵⁶ I. Omel'jančuk, *Počaevskij Otdel Sojuza Russkogo Naroda* in *Černaja Sotnja...*, cit., p. 410. D.C. Rawson, *Russian Rightists ...*, cit., p. 93.

⁵⁷ I. Omel'jančuk, *Počaevskij Otdel Sojuza Russkogo Naroda* in *Černaja Sotnja...*, cit., p. 412.

III. L'area nazional-conservatrice russa e la Duma, 1906-1912

Diverse migliaia di persone semplici erano in piedi, all'aria aperta, vicino all'alto campanile di Počaeŭ. Questo popolo si era riunito per ascoltare le parole del monaco. Il monaco si trovava in una postazione in alto e con voce tonante ha raccontato al popolo cosa stavano combinando adesso nella Santa Russia i maledetti atei. La gente ascoltava, piangeva e, a volte, quando il monaco soprattutto alzava la voce e alzava le mani al cielo, anche essa lo seguiva, alzando le mani e guardando il cielo, gridando ad alta voce: «Moriremo, moriremo per lo zar, per la Russia, per la fede!» Le parole del monaco si alternavano al potente canto delle preghiere da parte della gente. L'immagine era maestosa, suggestiva.⁵⁸

I toni esasperati dei sermoni dei monaci, e il taglio dato soprattutto da Iljodor alle «Počaeŭskie izvestija», riuscì a ottenere un'ampia risonanza tra i contadini della Volinia, ma causarono non pochi attriti con la nobiltà polacca e con la comunità ebraica. Petizioni e lettere di protesta contro le attività militanti del monastero raggiunsero Pietroburgo, dove vi erano sentimenti contrastanti nei confronti dei monaci della *lavra* e del loro seguito: importanti esponenti dell'area nazional-conservatrice, sia privatamente che pubblicamente, si erano espressi in modo molto critico verso Iljodor, considerato il vero leader dei centoneri della Volinia. Lo ieromonaco probabilmente ambiva a ritagliarsi un ruolo su scala imperiale come predicatore della causa nazionale russa, e le sue visite nella capitale e la partecipazione ai congressi dell'area nazional-conservatrice puntualmente scatenavano gelosie, polemiche e imbarazzo. Durante il IV congresso del popolo russo unito, assise delle organizzazioni monarchiche tenutasi a Mosca dal 26 aprile al 1° maggio 1907, l'atteggiamento di Iljodor suscitò malumori e critiche ai vertici dell'area nazional-conservatrice. Tichomirov nel suo diario riferì, in una nota datata 25 aprile, dello scontro tra il monaco e Gringmut, raccontato da quest'ultimo. A causare la discussione fu l'intenzione di Iljodor di voler organizzare una processione – manifestazione politica al posto di una delle giornate di discussione, sostenendo che «i vostri congressi non servono a niente, bisogna chiamare il popolo all'azione, mentre i vostri congressi sono delle sciocchezze».⁵⁹ Durante i lavori del congresso, i discorsi del monaco infiammarono i delegati contadini, a cui seguì una proposta particolare, raccontata da Tichomirov con queste parole:

⁵⁸ Ieromonach Iljodor, *Videnie monacha (La visione del monaco)*, «Veče», № 12, 30 gennaio 1907.

⁵⁹ L. A. Tichomirov, *Dnevnik 1905-1907 gg. (Diario 1905-1907)*, Rossijskaja političeskaja enciklopedija, Moskva 2015, p. 345.

Iliodor - *enfant terrible* - predica che tutti dovrebbero andare dallo zar per chiedere lo scioglimento della Duma e l'espropriazione delle terre. I contadini lo ascoltano con impazienza, come un profeta. La richiesta di recarsi dallo zar riguarda tutto il congresso, e Iliodor dice che il congresso è obbligato a farlo. «Raccolgono 5 rubli ciascuno, il che significa che ci sono soldi». Queste persone sono così esaltate che non pensano nemmeno che un biglietto per San Pietroburgo costi ben più di 5 rubli.⁶⁰

Anche Puriškevič criticò le posizioni del leader dei centoneri della Volinia, in una telefonata con Bogdanovič, citata nel diario della moglie del generale.⁶¹ Attorno a Iliodor si intensificarono le polemiche. Nei diari del generale A.A. Kireev, esponente dei neoslavofili e decano degli ambienti conservatori vicini alla corte imperiale, a più riprese veniva usato il nome del monaco per etichettare gli atteggiamenti estremisti e considerati di cattivo gusto nell'area monarchica e nazionalista.⁶² Lo stesso generale, in una lettera a Tichomirov del 12 maggio 1907, in un post-scriptum definì la figura di Iliodor come repellente e capace di allontanare molti dei sostenitori della causa nazional-conservatrice negli ambienti aristocratici.⁶³ Le ostilità della nobiltà locale e della capitale attirarono l'attenzione del Sinodo sulla condotta del monaco, nonostante lo zar avesse espresso il proprio sostegno alle sue attività,⁶⁴ e le «Počaevskie izvestija» finirono nel mirino anche per l'antisemitismo violento espresso negli articoli. Il procuratore del Sinodo P.P. Izvol'skij inviò ad Antonij (Chrapovickij) il numero 17 del giornale, datato 23 gennaio 1907, chiedendo una netta condanna delle parole e delle posizioni espresse dal monaco. In quel numero, il cui articolo d'apertura si intitolava *Ljudi, osvobodites' ot židov* (*Gente, liberatevi dai giudei*), si proponeva di fatto la cacciata della comunità ebraica dalla Volinia, con espressioni violente, testi volti a demonizzare gli ebrei e capaci di fomentare ulteriori violenze. In uno degli ar-

⁶⁰ *Ibidem*.

⁶¹ A.V. Bogdanovič, *Tri poslednich samoderža. Dnevnik A.V. Bogdanoviča* (*Gli ultimi tre autocrati. Il diario di A.V. Bogdanovič*), Izdatel'stvo L.D. Frenkel', Mosca – Leningrado 1924, pp. 416-417.

⁶² K.A. Solov'ev (a cura di), *Dnevnik A.A. Kireeva 1905-1910* (*I diari di A.A. Kireev, 1905-1910*), Rossijskaja političeskaja enciklopedija, Moskva 2010, in particolare pp. 209, 211, 214, 262 e 277.

⁶³ L. A. Tichomirov, *Dnevnik*, cit., p. 355.

⁶⁴ Ne fanno menzione sia A.V. Bogdanovič che L.A. Tichomirov, riferendo di un colloquio tra Nicola II e Innokentij (Beljaev), vescovo di Tambov, nella primavera del 1907. A.V. Bogdanovič, *Tri poslednich samoderža*, cit., p. 414; L. A. Tichomirov, *Dnevnik*, cit., p. 341.

ticoli si poteva leggere che «tutti i malefici vizi di cui il popolo russo soffre, quali l'ubriachezza, i furti e altre immoralità, sono tutti il frutto dell'attività giudaica. Per sua natura il giudeo è pigro ed è nemico del lavoro fisico». ⁶⁵ La gendarmeria locale cominciò a tenere sotto sorveglianza sia Iliodor che Vitalij, preoccupati dal tenore assunto dalla propaganda dell'Unione del popolo russo in Volinia, di cui nei rapporti se ne sottolineavano gli aspetti destabilizzanti nella diffusione di idee come l'espropriazione delle terre e dei beni ai non-russi. ⁶⁶ Il trasferimento di Iliodor nell'eparchia di Saratov all'inizio del 1908 doveva servire ad allontanare il monaco dalla Volinia, dopo che la proibizione di pubblicare emanata dal Sinodo era stata a più riprese infranta, anche grazie agli appoggi di cui *l'enfant terrible* godeva nella capitale. Dopo la partenza di Iliodor, l'attività dei monaci centoneri non cessò, ma terminarono le pubblicazioni delle «Počaevskie izvestija», e gradualmente i sostenitori dell'area nazional-conservatrice si orientarono in direzione della fazione più propensa a un'azione di tipo legislativo e di sostegno al governo nella III Duma, rappresentata in Volinia da V.V. Šul'gin, che ha lasciato un ricordo dei rapporti con Iliodor e con la lavra di Počaev nel suo *Gody*, rievocando anche un duro scontro avuto con il monaco durante un'assemblea di Russkoe Sobranie, nella quale Iliodor disse che il Signore aveva inviato alla Russia come punizione per i propri peccati uno zar debole, provocando la reazione del deputato. Infatti, il giovane esponente nazional-conservatore rispose per le rime all'appello di Iliodor: «in realtà io vi dico “per i nostri peccati Iddio ci ha inviato un ribelle forte” se tale è un cosacco del Don, oggi monaco della Volinia alla lavra di Počaev». ⁶⁷ Šul'gin aveva precedentemente sottolineato il sostegno venuto dai monaci durante le elezioni alla II Duma, rimarcando però gli aspetti demagogici della propaganda di Vitalij e di Iliodor. ⁶⁸ Il trasferimento nell'eparchia di Saratov, presso la città di Caricyn (l'odierna Volgograd), non offuscò però la popolarità del monaco, ne accrebbe solo la visibilità e il ruolo come predicatore dell'estrema destra monarchica, con iniziative caratterizzate da una miscela di fa-

⁶⁵ *Ljudi, osvobodites' ot židov (Uomini, liberatevi dai giudei)*, «Počaevskie Izvestija», № 17, 23 gennaio 1907.

⁶⁶ M. Chižij, *Istorija odnogo rasstrigi: ieromonah Iliodor (Trufanov) (Storia di uno spretamento: lo ieromonaco Iliodor (Trufanov)*, «Al'manach Al'fa i Omega», №46, 2006, p. 96-110, ora disponibile all'URL: <https://www.pravmir.ru/istoriya-odnogo-rasstrigi-ieromonah-iliodor-trufanov/>

⁶⁷ V.V. Šul'gin, *Gody – Dni – 1920 goda (Gli anni – I giorni – L'anno 1920)*, Izdatel'stvo Novosti, Mosca 1990, pp. 100-103.

⁶⁸ *Ivi*, pp. 40-41.

natismo religioso, xenofobia, giudeofobia e demagogia populista, godendo della protezione del locale vescovo Germogen (Dolganëv), anche lui attivo nell'Unione del popolo russo, del famigerato Grigorij Rasputin e degli ambienti di corte. Proprio la rottura con Rasputin causò la fine politica di Iliodor, costretto poi ad abbandonare la Chiesa ortodossa e a tornare allo stato laicale.⁶⁹

L'attività della *lavra* di Počaeŭ nel diffondere le idee e i programmi dell'area nazional-conservatrice e monarchica in Volinia rappresentò la punta più avanzata nella partecipazione delle gerarchie ecclesiastiche della Chiesa ortodossa alla politica della tarda età imperiale. Il coinvolgimento diretto in ogni fase dell'attività della locale organizzazione centonera costituiva però una eccezione, replicata solo in alcune realtà delle regioni occidentali dell'impero (si pensi a Cholm) e lungo il bacino del Volga (Jaroslavl', Saratov e Caricyn). La complessa composizione etnica e confessionale della regione comportava anche un approccio differente alla propaganda, e in questo l'esperienza dei monaci, da decenni impegnati in una lunga e dura battaglia contro i cattolici, gli uniati e gli ebrei, riuscì a caratterizzare i metodi e i materiali impiegati nel sostegno alla causa nazional-conservatrice e monarchica. Le spinte demagogiche e populiste emerse dalla stampa della *lavra* e dai comizi dei monaci riflettevano la situazione sociale, in un tentativo di orientare la fame di terra dei contadini ucraini, ritenuti "russo", in chiave antipolacca e antiebraica. Lo studioso ucraino Klimentij Fedevič ha sottolineato il ricorso a elementi del discorso nazionale ucraino da parte dei centoneri in Volinia, con l'utilizzo della lingua e del folklore locali. Iniziative promosse dai monaci prevedevano il passaggio della stampa nazional-conservatrice della Volinia all'uso

⁶⁹ Iliodor (Trufanov) (1880 o 1881-1958), d'origine cosacca, ancora studente prese i voti monastici nel 1903, quando frequentava l'Accademia ecclesiastica di San Pietroburgo. Nel 1905 insegnò nel seminario di Jaroslavl', da cui fu trasferito a Počaeŭ un anno dopo: si distinse nell'attività politica promossa dalla *lavra* come uno dei principali oratori e agitatori, contribuendo al successo della locale sezione dell'Upr. Fu allontanato, su pressione delle autorità locali e di Antonij, e trasferito a Caricyn nel 1908, dove continuò l'attività politica. Il monaco si descriveva così: «Io sono un rivoluzionario, un rivoluzionario così come lo fu Cristo. Un tale rivoluzionario, rivoltoso, bandito, e così desidero essere. Io sono uno studioso di Cristo. Voglio imitarlo». Al centro degli intrighi di corte, fu amico e poi nemico di Rasputin, e perseguitato dalle autorità ecclesiastiche. Nel 1912 fu spogliato dai voti monastici, e andò a vivere nella regione del Don, sostenne la rivoluzione d'Ottobre perché «dopo la rivoluzione di Febbraio rimasero i possidenti, i padroni e i ricchi, i quali bevevano il sangue del popolo». Costruì una «comune mistica» e si proclamò il «papa russo», per poi essere espulso dalla Russia sovietica nel 1922. Morì in miseria negli Stati Uniti. A. Ivanov, E. Michajlova, *Iliodor*, in *Černaja Sotnja...*, cit., pp. 221-223.

dell'ucraino, come la promozione degli abiti locali, nell'adozione di misure che a prima vista possono sembrare lontane dalle politiche di russificazione e dall'esaltazione dell'identità russa promosse dai monarchici.⁷⁰ L'attenzione proposta da Fedevič all'adozione di contenuti e pratiche connesse all'identità nazionale ucraina da parte del nazionalismo russo pone l'accento sulle capacità di adattamento soprattutto da parte del clero, che aveva fatta propria la lezione di N.N. Il'minskij nell'evangelizzazione dei popoli non-russi del bacino del medio Volga. Nonostante alcuni punti contraddittori con la propria tesi, forse tendenti a sottolineare le conseguenze delle politiche nazional-conservatrici russe sullo sviluppo del nazionalismo ucraino, lo storico ucraino nelle conclusioni si sofferma su alcuni punti condivisibili, quali la varietà delle forme e degli approcci del nazionalismo russo e della stessa nazione russa, elementi già evidenziati in precedenza da Aleksej Miller nei suoi lavori. A condizionare l'adozione di un atteggiamento flessibile e capace di adattarsi alle condizioni locali non è solo l'esperienza missionaria della Chiesa ortodossa, ma anche il suo ruolo di "ascensore sociale" nella tarda età imperiale. La provenienza di molti esponenti del clero da famiglie umili di pastori locali o di contadini dei governatorati occidentali dell'impero e delle regioni centrali e meridionali della Russia permise loro di comprendere meglio le dinamiche sociali all'interno del mondo rurale e di agire con più risolutezza, anche ricorrendo a posizioni demagogiche.

Non tutte le formazioni locali aderiscono all'Unione del popolo russo, ma si costituiscono fronti e blocchi in occasione delle elezioni, per consentire la vittoria di candidati nazional-conservatori, antirivoluzionari e, nelle regioni non-russe, per evitare l'affermazione di esponenti di altre nazionalità (polacchi e ebrei su tutti). Nel periodo tra il 1906 e il 1907 non si raggiunge ancora una definizione chiara a livello organizzativo e ideologico all'interno dell'area nazional-conservatrice. Il termine centoneri, utilizzato per designare i monarchici nazional-conservatori, si dimostra problematico nel fornire una definizione vicina alla realtà di quanto avveniva nel campo delle destre, perché coinvolge formazioni e personalità diverse, riunitesi nei mesi della rivoluzione attorno alla battaglia contro di essa e alla difesa dell'autocrazia, ma con accenti diversi riguardo al futuro dell'architettura politico-istituzionale del regime zarista. L'esperienza eletto-

⁷⁰ K. Fedevič, *Kejs ukrajinskogo "ruskogo nacionalizma" v Rossijskoj imperii, 1905-1914 gg. (Il caso del "nazionalismo russo" ucraino nell'impero russo, 1905-1914)*, «Ab Imperio», n. 3, 2020, pp. 69-97.

rile e parlamentare in seguito approfondirà ulteriormente queste differenze, dividendo l'area e dando vita a partiti e frazioni diverse, sorte su questioni fondamentali come il ruolo della Duma e del lavoro in essa da svolgere. Emerge con sempre più maggiore nettezza, da parte dell'area nazional-conservatrice, un approccio interclassista, in cui ci si appella non solo all'aristocrazia o ad alcuni determinati ceti sociali, ma si prova a mobilitare gruppi e interessi diversi. Si sviluppano modalità e priorità diverse a seconda delle realtà locali, e in alcuni casi, come ad Astrachan' e in Volinia, le formazioni riescono ad avere un'influenza importante nella società, riuscendo anche a entrare in contatto e organizzare attori sociali diversi dalla nobiltà (nella città sul Volga i pescatori, nella provincia occidentale i contadini). Più della metà degli aderenti alle organizzazioni e ai partiti dell'area nazional-conservatrice risiedeva nelle quindici province afferenti alle regioni occidentali e sud-occidentali dell'impero.⁷¹

Riguardo alla questione ucraina e al complesso rapporto con l'identità nazionale russa, vale la pena però soffermarsi su come l'articolazione in chiave regionale e paritaria dell'appartenenza etno-confessionale avesse proprie varianti locali in altre province del *kraj* sud-occidentale e nel regno di Polonia. Vedremo in seguito come la questione di Cholm diventerà una delle principali battaglie del nazionalismo russo all'interno della III Duma, ma oltre alla Volinia, regione essenzialmente agricola, è di particolare interesse la nascita e lo sviluppo dell'area nazional-conservatrice a Kiev, originariamente attorno al quotidiano «Kievljanin» e in seguito al *Kievskij klub russkich nacionalistov* (Club di Kiev dei nazionalisti russi), distintasi come vero e proprio punto di riferimento a livello imperiale.

La capitale morale del nazionalismo russo? L'area nazional-conservatrice monarchica a Kiev e la sua influenza nella tarda età imperiale

Kiev all'inizio del Novecento era tra le dieci città più grandi dell'impero, e rappresentava, nell'immaginario nazional-conservatore e monarchico, la terza capitale, la culla della statualità russa nel Medioevo e testimonianza della resistenza

⁷¹ A.A. Ivanov, *Russkie pravye v 1906-1916 gg.: vzaimootnoščeniya s vlast'ju i obščestvom, recepty sochranenija monarchičeskogo stroja* (I pravye russi nel 1906-1916: le relazioni reciproche con il potere e la società, le ricette per la conservazione dell'ordine monarchico), in A.I. Miller, K.A. Solov'ev (a cura di), *Rossijskaja imperija meždu reformami i revoljucijami, 1906-1916* (L'impero russo tra riforme e rivoluzioni, 1906-1916), Kvadriga, Mosca 2021, p. 145.

confessionale e identitaria all'espansionismo polacco. Sin dagli anni Trenta dell'Ottocento la città era al centro di una lunga battaglia per la ridefinizione della propria identità, che passava anche per la ricostruzione urbana e per l'apertura di monumenti e strade celebranti l'unità secolare delle terre delle regioni sud-occidentali con l'impero. Unità infranta dalla dominazione polacca e dall'oppressione cattolica, ma conservatasi nello spirito popolare, secondo la narrazione dell'élite locale. La necessità di affermare e consolidare la presenza imperiale attraverso l'integrazione della città e dei territori circostanti rispondeva alla minaccia scaturita dalle due rivolte polacche del 1830 e del 1863, e passava anche per la "riscoperta" delle radici, indubbiamente ortodosse e piccolo-russe secondo gli attivisti nazional-conservatori, a cui venne dedicata grande attenzione anche dalle autorità locali. Ricerche archeologiche e etnologiche vennero incoraggiate con il sostegno dei governatori-generalì lungo il periodo che va dagli anni Trenta ai Sessanta del XIX secolo, e portarono alla costituzione di commissioni con il compito di curare scavi e studi sulle antichità ortodosse della regione. Negli anni Cinquanta venne eretta la statua dedicata a Vladimiro il Grande, gran principe di Kiev, convertitosi al cristianesimo ortodosso nel 988, e per questo considerato simbolo sia delle origini dello Stato russo che dell'appartenenza della città all'ortodossia; sempre a Vladimiro era stata già dedicata l'università imperiale, aperta nel 1833 nei giorni seguiti alla repressione della prima rivolta polacca, e che sostituiva l'ateneo di Vil'no, chiuso un anno prima perché considerato una pericolosa fucina di quadri nazionali polacchi.

Proprio l'università imperiale di San Vladimiro formò i quadri e in generale il personale politico dell'area nazional-conservatrice non solo nel *kraj* sud-occidentale, ma a livello imperiale, dapprima grazie al ruolo avuto dal quotidiano «Kievljanin», fondato nel 1864 da un gruppo di docenti, e successivamente con la nascita delle varie organizzazioni di destra in città e nelle province, culminata con la formazione del Club di Kiev dei nazionalisti russi, uno dei nuclei da cui si costituirà l'Unione nazionale panrussa, di fatto secondo partito nella Terza Duma e sostegno importante dell'azione di governo di P.A. Stolypin. La nascita del primo giornale cittadino, il «Kievljanin», rappresentò una delle conseguenze delle politiche intraprese dalle autorità imperiali e dell'attivismo locale. L'iniziativa di fondare una testata schierata nella difesa dell'identità piccolo-russa e ortodossa delle regioni sud-occidentale venne da V.Ja. Šul'gin, docente di storia all'università e attivo nel comitato archeologico di Kiev e in vari gruppi di ricerca su tradizioni e avvenimenti locali. La particolare situazione creatasi all'indomani della seconda rivolta polacca aveva reso possibile l'iniziativa proposta dallo storico, con il sostegno anche finanziario delle autorità, raccontato dallo stesso Šul'gin nel primo numero del «Kievljanin»:

Nell'estate dello scorso anno il principale capo della regione (*il governatore generale di Kiev N.A. Annenkov - nda*) una volta in una conversazione privata aveva mosso un rimprovero all'ambiente universitario per il fatto che la regione non avesse un giornale decente. Gli venne risposto che per pubblicare un buon giornale occorre non solo il personale, ma anche le risorse materiali. Siamo pronti a lavorare, ma ci mancano le risorse materiali. In risposta a questa osservazione, nel febbraio di quest'anno, su richiesta del governatore-generale, il governo ha stanziato 6.000 rubli in un'unica soluzione per la fondazione del giornale.⁷²

Il compito prefissato dalla testata e dal suo direttore risiedeva nel rafforzare le posizioni del popolo russo nella regione, sostenendo come non si rivendicasse la russificazione della Polonia, idea definita nero su bianco «folle», ma di voler fermare la polonizzazione dei governatorati sud-occidentali. A conclusione del proprio primo editoriale, Šul'gin sintetizzava la propria posizione in modo eloquente, rivendicando l'appartenenza nazionale della propria piccola patria: «questa regione è russa, russa, russa». Il figlio Vasilij rievocerà, a quasi un secolo di distanza, nel ciclo di memorie composto all'inizio degli anni Settanta del XX secolo e pubblicato soltanto nel 2012, la figura del padre, che non aveva conosciuto essendo morto quando era ancora in fasce, e i primi passi del giornale:

Vitalij Jakovlevič era un uomo coscienzioso e orgoglioso. Si separò dall'università e si dedicò totalmente a un altro percorso di attività pedagogica, alla tribuna giornalistica, fondando nel 1864 il giornale «Kievljanin». Ciò avvenne subito dopo la rivolta polacca, perché il primo editoriale del «Kievljanin» iniziava con le parole: «Questa terra è russa, russa, russa...»⁷³, e questa tradizione continuò fino alla cessazione della pubblicazione del giornale. Prima difesero la regione della Russia meridionale dai polacchi, poi dagli ucrainizzanti, però non la difesero dagli ebrei, perché nessuno li prendeva sul serio.⁷⁴

Le istanze del «Kievljanin» riecheggiano, soprattutto nei primi anni, le posizioni e lo stile del giornale diretto da M.N. Katkov, le «Moskovskie vedomosti», elemento notato anche dal censore del governatorato-generale di Kie-

⁷² *Ob'javlenie (Editoriale)*, «Kievljanin», №1, 1° luglio 1864.

⁷³ Qui vi è un errore probabilmente legato al passare del tempo, perché questo passaggio era in conclusione dell'editoriale.

⁷⁴ V.V. Šul'gin, *Teni, kotorye prochodjat'... (Ombre che se ne vanno)*, Nestor-Istorija, Sankt-Peterburg 2012, p. 34.

v.⁷⁵ Sarebbe sbagliato sostenere, sulla scorta di questo elemento, la mancanza di originalità della proposta politica della testata piccolo-russa, capace di diventare nel corso di qualche decennio il principale punto di riferimento dell'area nazional-conservatrice nel *kraj* sud-occidentale, e di affermarsi come giornale ben fatto, con una propria linea ma comunque attento e puntuale anche nel trattare argomenti di cronaca, di letteratura e di spettacolo. La morte di V. Ja. Šul'gin nel 1878, avvenuta mentre correggeva le bozze dell'ultimo numero dell'anno, non fermò le pubblicazioni del «Kievljanin», passato sotto la direzione di D.I. Pichno, amico dello scomparso, che avrà un ruolo fondamentale nel consolidare il giornale e nell'aumentarne la diffusione e l'influenza. Pichno, docente di economia politica presso l'università imperiale, aveva iniziato il proprio cammino nella redazione del giornale come autore di articoli dedicati a problemi economici e giuridici, per poi assumerne il controllo, sposando anche la vedova di Šul'gin, M.K. Šul'gina (Popova), e contribuendo alla crescita dei figli. In realtà, secondo quanto riferito dalla slavista americana d'origine russa Olga Matich, discendente della famiglia degli Šul'gin, Pichno sarebbe stato il padre naturale di Vasilij Vital'evič,⁷⁶ circostanza confermata anche da A.V. Repnikov, uno dei principali specialisti del nazionalismo e del pensiero conservatore russi nell'età tardo imperiale, e autore di numerosi lavori sul deputato.⁷⁷ La figura di Pichno è di particolare importanza per comprendere lo sviluppo intellettuale e politico dell'area nazional-conservatrice tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo, perché all'attività giornalistica il direttore del «Kievljanin» univa un

⁷⁵ In una nota, il censore notava come il giornale «per la maggior parte si orientava sulle opinioni espresse dalle «Moskovskie Vedomosti», senza citarle». Cit. in A.E. Kotov, *Vitalij Šul'gin i pervye gody «Kievljanina»* (*Vitalij Šul'gin e i primi anni del «Kievljanin»*), «Voprosy nacionalizma», № 3 (23), 2015, pp. 128-136.

⁷⁶ Olga Matich, nel suo volume dedicato alle memorie familiari, racconta di esserne venuta a conoscenza dalla madre, e fornisce una versione del perché V.V. Šul'gin non abbia mai fatto menzione del fatto nella propria, vasta, produzione letteraria e pubblicistica, sostenendo che probabilmente non voleva compromettere la memoria di Vitalij Jakovlevič e di Pichno. O. Matich, *Zapiski ruskoj amerikanki: semejnye chroniki i slučajnye vstreči* (*Appunti di una americana russa: cronache familiari e incontri fortuiti*), Novoe literaturnoe obozrenie, Moskva 2017, pp. 46 e 82. Si veda anche la mia recensione al volume: Dž. Savino, *Recenzija na O. Matich, Zapiski ruskoj amerikanki: semejnye chroniki i slučajnye vstreči* (*Recensione a O. Matich Appunti di una americana russa: cronache familiari e incontri fortuiti*), «Avtobiografija», n. 8, 2019, pp. 333-337.

⁷⁷ A.V. Repnikov, *Šul'gin, V.V.*, in A.K. Sorokin (a cura di), *Rossija v Pervoj mirovoj vojne: Enciklopedija* (*La Russia nella Prima guerra mondiale: Enciclopedia*), vol. 3, Rossijskaja političeskaja enciklopedija, Moskva 2014, p. 367.

forte impegno nel mondo accademico, distinguendosi come proponente della dottrina del nazionalismo economico⁷⁸ adattata alla realtà multietnica e multi-confessionale dell'impero zarista. L'economista infatti proponeva, in aggiunta agli insegnamenti tipici dei sistemi protezionistici dell'epoca, di adottare una serie di misure atte a promuovere la creazione e il consolidamento di un ceto imprenditoriale russo e ortodosso, da ottenere anche attraverso l'istituzione di regolamenti e provvedimenti discriminatori nei confronti di ebrei e polacchi. Grande attenzione venne dedicata da Pichno allo sviluppo delle ferrovie, questione di primo piano nel contesto socioeconomico degli anni Ottanta, di cui studiò il sistema di formazione delle tariffe e la sua influenza sui prezzi di mercato nella tesi di dottorato, discussa nel 1888 a Kiev. In concomitanza con le ricerche, lo studioso ebbe un'esperienza di due anni come funzionario del Ministero delle finanze, su invito di N.Ch. Bunge, già suo insegnante e rettore dell'università imperiale di San Vladimiro, dal 1882 al 1887 ministro.

Bunge era stato il fondatore della scuola economica di Kiev,⁷⁹ che univa alle teorie di Adam Smith l'adozione dell'approccio di Frederich List e una netta posizione d'ostilità verso il marxismo.⁸⁰ Dopo aver abbandonato il ministero, in seguito al cambio al vertice, il direttore del «Kievljanin» si trovò a dover affrontare le polemiche dovute alla sua unione con la figlia di M.K. Šul'gina (Popova), nel frattempo scomparsa, Pavla (Lina). Il procuratore del Sinodo K.P. Pobedonoscev si occupò personalmente dell'inchiesta, scoprendo che il matrimonio con la figliastra era stato celebrato in Romania, senza il nulla osta della Chiesa ortodossa russa, e venne annullato.⁸¹ Per rimediare allo scandalo, si organizzò una unione fittizia tra Lina e un colonnello in congedo, A.P. Mogilevskij, ma si trattava di un segreto di Pulcinella: per mantenere le convenienze, i figli di Pichno dalla sua relazione vennero registrati all'anagrafe

⁷⁸ Per una discussione sintetica delle posizioni di Pichno sul nazionalismo economico, si veda D. A. Kocjubinskij, *Russkij nacionalizm v načale XX stoletija (Il nazionalismo russo a inizio XX secolo)*, Rossijskaja političeskaja enciklopedija, Moskva 2001, pp. 347-348.

⁷⁹ O. Matich, *Zapiski...*, cit., pp. 82-83.

⁸⁰ Per una breve ma documentata panoramica sull'influenza delle posizioni dell'economista tedesco si veda V.S. Avtonomov, E.Ju. Burina, *Fridrich List v Rossii (Frederich List in Russia)*, «Obščestvennye nauki i sovremennost'», n.2, 2019, pp. 145-159.

⁸¹ A.V. Repnikov, *Pichno Dmitrij Ivanovič*, in V.V. Šelochaev (a cura di), *Russkij konservatizm seređiny XVIII - načala XX veka: enciklopedija (Il conservatorismo russo tra la metà del XVIII e l'inizio del XX secolo, enciclopedia)*, Rossijskaja političeskaja enciklopedija, Moskva 2010, pp. 356-359.

con il cognome del colonnello, in famiglia si manteneva la versione ufficiale, persino a distanza di anni,⁸² anche se tutta la città era a conoscenza della verità.

Il giornale alla fine del secolo era diventato il quotidiano più importante dei governatori sud-occidentali, anche grazie al ruolo di Kiev come centro urbano in crescita costante, e all'energica attività di Pichno nella conduzione degli affari. Tra le pagine del «Kievljanin» (sei durante la settimana, otto la domenica e quattro d'estate) trovavano posto articoli di politica interna ed estera, editoriali, feuilleton, annunci pubblicitari, orari dei treni: informazioni e preoccupazioni della vita quotidiana della provincia della tarda età imperiale, raccontate dal punto di vista di un quotidiano che aveva ben chiare le proprie posizioni su una serie di questioni politiche, sociali ed economiche, ma tendeva a evitare di assumere toni troppo faziosi. Pichno provò ad arginare, anche quando il giornale era ormai diventato il nucleo di una vera e propria piattaforma politica, l'affiliazione partitica, sostenendo che

Per il «Kievljanin» non è desiderabile rompere le relazioni con le destre a favore di chichessia: si può polemizzare con «Zemščina» o «Russkaja znamja», se combinano cose senza senso e dannose, ma bisogna evitare accuratamente generalizzazioni riguardo alle destre (...) Ho detto a Savenko che il «Kievljanin» non deve essere un angusto organo di partito, come provano a farlo diventare non solo Savenko, ma, purtroppo, anche Vasja (V.V. Šul'gin – *nda*).⁸³

La posizione del «Kievljanin» nel 1905 si caratterizzò in senso nettamente antirivoluzionario. Abbiamo già trattato brevemente delle reazioni di Pichno alla notizia della proclamazione del Manifesto, e l'analisi fornita dal quotidiano il 19 ottobre, dal tono freddo e di circostanza, confermava l'assenza d'entusiasmo del proprio direttore. Nell'editoriale dell'edizione di quel giorno si può leggere un appello all'unità attorno allo Stato e al governo, minacciati dall'ondata rivoluzionaria:

⁸² V.V. Šul'gin nelle sue memorie dedica ampio spazio alla sorella, anche lei emigrata in Jugoslavia dopo la guerra civile, e in un paragrafo a lei dedicato però sostiene la versione ufficiale dei fatti. Krasjukov, redattore delle memorie, in una nota specifica però di aver ricevuto una lettera da O.V. Gradovskaja, nipote di Šul'gin, dove descriveva brevemente i fatti e i contenuti dell'accordo tra Pichno e Mogilevskij, dove il primo si impegnava a pagare al secondo una quota mensile in cambio del matrimonio. V.V. Šul'gin, *Teni...*, cit., pp. 64 e 579. Si veda anche O. Matich, *Zapiski...*, cit., pp. 84-85.

⁸³ In Ju.I. Kir'janov (a cura di), *Perepiska i drugie dokumenty pravych 1911 goda (La corrispondenza e altri documenti delle destre del 1911)*, «Voprosy istorii», n. 11-12, 1998, p. 98.

Si può condividere o meno il programma del conte Witte, la cui realizzazione in senso legislativo dipenderà dalla Duma di Stato, ma tutte le persone di legge e ordine devono sostenere con ogni mezzo necessario il governo nell'azione di ristabilimento immediato della legalità, dell'ordine e della sicurezza.⁸⁴

Nei giorni successivi, il quotidiano condannò i pogrom antisemiti,⁸⁵ ma appoggiò la linea della fermezza e della repressione, dedicando ampio spazio alla situazione nel regno di Polonia, dove in tutte le province era stata dichiarata la legge marziale. Nell'edizione del 30 ottobre si denunciava

Come hanno accolto questi provvedimenti (il Manifesto e gli annunci del governo Witte – nda) i polacchi? Ogni concessione ha suscitato nuove agitazioni, ed esse sono cresciute di giorno in giorno. È possibile dimostrare questo attraverso i giorni, addirittura le ore, quando si ricevevano nuove e nuove piacevolezze da Varsavia. Scioperi operai, scioperi scolastici, e poi omicidi su omicidi per le strade di Varsavia e delle altre città, fino a quel momento pacifiche e calme dopo l'insurrezione di 40 anni fa, e, infine, lo slancio generale verso la rivolta aperta dopo la pubblicazione del Manifesto del 17 ottobre.⁸⁶

Al marcato antipolonismo si accompagnava la pressante rivendicazione di misure drastiche per la tutela dell'ordine pubblico e la repressione delle violenze di strada. Tale linea era dettata da una convinzione di fondo espressa da Pichno a V.V. Šul'gin in quei giorni, ovvero che la concessione del Manifesto era stata la dimostrazione di una pericolosa debolezza dello zar e delle autorità, e che adesso si trattava di «respingere l'assalto».⁸⁷ Non a caso il direttore del «Kievljanin» prese parte alla costituzione della sezione di Kiev dell'Unione del popolo russo, sorta (come a Pietroburgo) per iniziativa di un gruppo di aderenti alla locale Russkoe Sobranie, convinti della necessità di un approccio ben più popolare e di massa nell'organizzare la resistenza alla montante marea rivoluzionaria. Nello statuto della sezione si potevano però scorgere, a differenza dell'organizzazione centrale diretta da Dubrovin, alcuni passaggi caratteristici della linea del quotidiano e in seguito del Club di Kiev dei nazionalisti russi, come ad esempio al punto 6 del primo paragrafo:

⁸⁴ «Kievljanin», №289, 19 ottobre 1905.

⁸⁵ Si veda l'editoriale del «Kievljanin», №290, 20 ottobre 1905.

⁸⁶ «Kievljanin», №302, 1° novembre 1905.

⁸⁷ V.V. Šul'gin, *Gody – Dni – 1920 goda*, cit., p. 338.

III. L'area nazional-conservatrice russa e la Duma, 1906-1912

L'attività delle autorità di governo deve essere diretta alla restaurazione severa dell'ordine e della legge basata sulle solide basi della vera libertà di parola sia scritta che orale, della libertà di riunirsi e di unirsi, dell'inviolabilità dei diritti individuali; però tali libertà di assemblea e di associazione non devono abbandonarsi alla prepotenza e turbare l'ordine sociale e statale e i diritti dei singoli.

Anche a proposito della convocazione della Duma di Stato, i centoneri di Kiev tendevano a distinguersi dalle tendenze espresse dalle altre formazioni raccolte attorno all'Upr nelle altre regioni dell'impero, definendo la propria posizione a tal riguardo nel secondo paragrafo:

L'Unione fissa per sé come proprio obiettivo distintivo la partecipazione attiva alle elezioni alla Duma di Stato. (...) L'Unione ritiene che la burocrazia, agendo da muro tra lo zar e il popolo, abbia condotto il paese a enormi disgrazie, e per questo combatterà sempre apertamente contro il vecchio ordinamento burocratico, perché, secondo l'Unione, l'autocrazia russa è stata formata dalla coscienza popolare, benedetta dalla chiesa e legittimata dalla storia; la nostra autocrazia è costituita dall'unità tra zar e popolo.⁸⁸

Nelle parole dello statuto della sezione di Kiev dell'Upr è chiara la disponibilità a prendere parte alle elezioni al nuovo organismo, visto come passo per la ricostruzione del legame tra zar e popolo sfilacciatosi a causa della burocrazia, posizione intimamente connessa al ripristino della legge e dell'ordine. Nel corso dell'autunno e dell'inverno del 1905 il «Kievljanin» si distinse per la pubblicazione di numerosi articoli dedicati agli incidenti avvenuti a Kiev e nelle altre città del *kraj* sud-occidentale all'indomani della proclamazione del Manifesto. Una corrispondenza da Nežin, centro sede di un importante istituto storico-filologico e di altre istituzioni d'istruzione superiore, rievocava le giornate d'ottobre con toni drammatici, animate da una agitazione in grado di manifestarsi alla minima scintilla nelle vesti di una «libertà con bombe e revolver in una mano e la bandiera rossa nell'altra», sobillata dagli studenti e dagli ebrei, «soprattutto gli ebrei». La corrispondenza è interessante, perché presenta, a differenza dell'editoriale pubblicato dal quotidiano nei giorni del terribile pogrom di Kiev, la

⁸⁸ *Iz ustava «Kievskogo Sojuza Russkogo Naroda» (Dallo statuto dell'Unione del popolo russo di Kiev)*, citato in I.V. Omel'jančuk, *Černosotennoe dviženie na territorii Ukrainy, 1904-1914 gg. (Il movimento centonero nel territorio dell'Ucraina, 1904-1914)*, Nacional'nyj institut rossijsko-ukrainskich otnošenij, Kiev 2000, pp. 144-145.

sommossa antisemita della sera del 18 ottobre nel piccolo centro come un atto dovuto alla collera popolare

E vi fu la spontanea devastazione del patrimonio ebraico; si salvarono solo alcune botteghe, fornite di grosse porte di ferro, che non potevano essere distrutte dalle primitive armi del pogrom. Il popolo russo è una forza oscura, al momento una massa ancora ignorante, ma ha dei nomi sacri, che onora e onorerà sempre; offendete questi nomi, e il popolo perde la sua calma abituale, diventa quella forza improvvisa, capace di travolgere qualsiasi cosa sul suo cammino, senza armi ma solo dotata delle proprie mani.⁸⁹

Agli scontri seguiti alla manifestazione al palazzo della Duma cittadina di Kiev il giornale dedicò particolare attenzione, pubblicando testimonianze nei numeri di novembre e di dicembre. Una di queste testimonianze, apparsa il 16 novembre nel numero 311, in alcuni punti combacia con quanto scritto da V.V. Šul'gin in *Gody*, soprattutto riguardo allo studente «rossiccio di capelli, dal prominente naso tipico della fisionomia ebraica» che avrebbe fatto un buco nel ritratto di Nicola II, in corrispondenza della testa, proclamandosi zar.⁹⁰ Probabilmente si tratta di una notizia falsa, una voce diffusasi tra i partecipanti al pogrom e in seguito usata per fornire giustificazioni alle terribili violenze contro la comunità ebraica cittadina, anche perché la testimonianza in questione è anonima (il testo è firmato «Očevidec», testimone). La distruzione dei ritratti degli imperatori ricorre negli articoli come ulteriore capo d'accusa teso a dimostrare la barbarie della folla rivoluzionaria, sobillata e spesso capeggiata, secondo gli osservatori del «Kievljanin», dagli ebrei. Persino nella narrazione degli eventi, quando si descrivono gli attivisti rivoluzionari russi, questi son sempre presentati come moderati, a differenza degli estremisti, sempre caratterizzati dall'essere ebrei, come appare in questo passaggio in un articolo ancora dedicato alla manifestazione del 18 ottobre

Durante il comizio avvenne questo: un oratore, uno studente russo, disse che non si poteva fare tutto e subito, che era necessario procedere gradualmente, e tutto verrà

⁸⁹ *O sobytijach v Nežine v oktjabre 1905 goda* (Sugli avvenimenti a Nežin nell'ottobre del 1905), «Kievljanin», №298, 28 ottobre 1905.

⁹⁰ Očevidec, *Čto proischodilo v gorodskoj dume 18 oktjabrja* (Che è successo alla Duma cittadina il 18 ottobre), «Kievljanin», №311, 10 novembre 1905.

III. L'area nazional-conservatrice russa e la Duma, 1906-1912

concesso, ma gli ebrei presenti durante il suo discorso lo interruppero e si sforzarono affinché tacesse, e (*lo studente – nda*) fu costretto a lasciare la tribuna.⁹¹

I timori del «Kievljanin» e del suo direttore risiedevano nelle possibili conseguenze di uno sviluppo in senso democratico e compiutamente costituzionale sull'assetto futuro dell'impero zarista, considerato ancora fin troppo fragile dal punto di vista della coscienza sociale e civile. In una lettera a Witte del 1907, Pichno argomentò questa sua posizione, sostenendo che la Russia fosse

Un impero composito, come la Roma imperiale o la Gran Bretagna odierna, ma io categoricamente non credo alla possibilità di governarla su basi democratiche e con l'autonomia per le nostre colonie. Non siamo riusciti a educare alla cittadinanza imperiale e, forse, non ci riusciremo ancora per un secolo, e se indeboliamo il nucleo, allora... le colonie distruggeranno l'impero o ne schiacceranno il nucleo russo.⁹²

Il peso politico del direttore del quotidiano kieviano crebbe ancor di più proprio grazie al nuovo sistema rappresentativo. Il 25 marzo 1907, per decisione di Nicola II, Pichno venne nominato membro del Consiglio di Stato, dove entrò a far parte della frazione delle destre. A tal proposito lo zar giustificò la propria scelta con la necessità di nominare nell'organismo «personalità russe e forti, e per questo il mio primo candidato è il prof. Pichno, direttore del «Kievljanin»». ⁹³ Nell'ambito del Consiglio di Stato, l'esponente conservatore, nel frattempo distintosi per esser stato tra i fondatori del Club dei nazionalisti russi di Kiev, si attivò a sostegno di due importanti battaglie dell'area negli anni tra il 1907 e il 1912, corrispondenti grossomodo alla durata della III Duma, ovvero l'introduzione degli *zemstva* nelle regioni occidentali e la costituzione del governatorato di Cholm.

⁹¹ S.P. P-v, *Čto proischodilo v Dume i vozle nee 18-go oktjabrja 1905 goda* (Cosa è successo alla Duma e nei suoi dintorni il 18 ottobre 1905), «Kievljanin», №317, 16 novembre 1905.

⁹² A. L. Dmitriev (a cura di), *Pis'ma D.I. Pichno S.Ju. Vitte (1906-1907 gg.)* (Lettere di D.I. Pichno a S.Ju. Witte, 1906-1907), in *Anglijskaja naberežnaja, 4. Ežegodnik Sankt-Peterburgskogo obščestva istorikov i archivistov* (Anglijskaja naberežnaja, 4. Annuario dell'Associazione pietroburchese degli storici e degli archivisti), Liki Rossii, Sankt-Peterburg 2000, p. 397.

⁹³ Cit. da A.P. Borodin, *Pravaya gruppa Gosudarstvennogo soveta v 1906-1917 gg. (Il gruppo di destra nel Consiglio di Stato, 1906-1917)*, «Otečestvennaja istorija», n.3, 1998, p. 59.

*Dalla sconfitta elettorale alla nascita del Club di Kiev dei nazionalisti russi:
l'area nazional-conservatrice nel kraj sud-occidentale*

Nella redazione del «Kievljanin» vi erano però posizioni differenti riguardo al Manifesto del 17 ottobre. A.I. Savenko, brillante giornalista in forza al quotidiano, dove curava una propria rubrica dedicata agli avvenimenti politici e economici del giorno, si era distinto per aver accolto con grande entusiasmo il Manifesto, e aveva aderito al Partito dell'ordine legale, organizzazione di cui abbiamo già tracciato un breve profilo nel primo capitolo. Una scelta atipica, differente dal percorso di Pichno in questo frangente, perché il Partito dell'ordine legale vedeva nell'ordine tutto da costruire basato sulla Duma una conquista di fondamentale importanza, e si impegnava nel lavorare alla realizzazione di una prospettiva di riforma del sistema politico. Nel telegramma inviato in seguito alla prima assemblea della sezione di Kiev del partito, l'entusiasmo per l'inizio di una nuova stagione politica si coniugava all'assoluta fermezza nel sostenere l'operato del governo nel restaurare l'ordine pubblico:

Pietroburgo. Al Presidente del Consiglio dei Ministri, conte Witte. La prima assemblea generale della sezione di Kiev del Partito dell'ordine legale di San Pietroburgo ha stabilito all'unanimità di esprimere il proprio completo accordo con i principi del Manifesto del 17 ottobre, e di chiedervi di realizzare i piani di Sua Maestà l'Imperatore con calma e fermezza, senza farsi fermare dall'assalto dei partiti della violenza, poiché le idee di legge e ordine saranno da noi sostenute con la più decisa risolutezza e con tutte le nostre forze e mezzi. Vi preghiamo di riferire questo a Sua Maestà Imperiale.⁹⁴

Savenko non era annoverato tra i membri del primo Comitato centrale della sezione di Kiev, costituitasi con l'assemblea generale del 12 novembre, e non vi è traccia di suoi interventi nei documenti a disposizione, anche se diversi specialisti segnalano un suo ruolo di direzione nella costituzione e nello sviluppo del par-

⁹⁴ *Protokol № 1 zasedanija 1-ogo obščego sobranija členov Partii pravogo porjadka 12-go nojabrja 1905 goda (Protocollo № 1 della seduta della prima assemblea generale dei membri del Partito dell'ordine legale del 12 novembre del 1905)*, «Pravo i porjadok», №1, 1905 cit. in V. Ju. Karnišin (a cura di), *Partii rossijskich promyšlennikov i predprinimatelej. Dokumenty i materialy, 1905-1906 gg. (I partiti russi degli industriali e degli imprenditori. Documenti e materiali, 1905-1906)*, Rossijskaja političeskaja enciklopedija, Mosca 2004, p. 106.

tito a livello locale.⁹⁵ Di certo vi è che il giornalista prese parte, senza successo, alle elezioni per la II e III Duma, e si distinse nel processo di aggregazione delle forze monarchiche e di destra a Kiev, nonostante le posizioni espresse a proposito del Manifesto. Potrebbe sembrare una contraddizione, una delle tante di questo personaggio molto particolare del panorama nazional-conservatore russo, ma in realtà in questo caso Savenko si rifaceva alle considerazioni espresse nel programma del Partito dell'ordine legale riguardo alla questione nazionale nell'impero zarista. La posizione del partito su questo punto era netta e poneva l'organizzazione alla destra dell'Unione del 17 ottobre, e in contrapposizione con i cadetti, oggetto di ripetute critiche nei documenti: l'unità e l'indivisibilità della Russia, includendo in essa anche il Granducato di Finlandia, doveva essere preservata con ogni mezzo possibile e inserita nelle Leggi fondamentali. Già nel primo documento pubblico dell'organizzazione si leggeva che

Il Partito dell'ordine legale, da parte sua, respinge incondizionatamente, come già indicato, qualsiasi idea di riorganizzazione della Russia di tipo federale. Non dobbiamo andare verso la scissione dello Stato e della sua popolazione attraverso l'isolamento autonomo delle singole località e l'inevitabile uguaglianza territoriale dei residenti a essa associata, ma verso l'istituzione di un'unica cittadinanza russa, verso l'uguaglianza di tutti in tutta la Russia, indipendentemente dal luogo di nascita o di residenza permanente in un posto o in un altro di essa. Tutti i cittadini russi dovrebbero sentirsi, sia nel proprio luogo natio sia in ogni angolo dell'impero, ugualmente servi, ugualmente padroni, e il nostro Stato, specialmente nella sua attuale posizione internazionale, dovrebbe riconoscersi come incondizionatamente unito, potendo contare allo stesso modo su tutte le forze dei propri cittadini.⁹⁶

La presenza a Kiev di numerose formazioni con caratteristiche diverse, ma concordi in generale nella propria opposizione alla rivoluzione, all'eguaglianza giuridica degli ebrei e alle rivendicazioni autonomiste di polacchi e ucraini, rese possibile la costituzione di coalizioni e blocchi in grado di concorrere alle elezioni per la Duma. A facilitare il compito nell'unire le anime delle destre vi era il ruolo

⁹⁵ Vi sono riferimenti, a dir la verità molto stringati, all'attività di Savenko come leader del partito a Kiev in S.M. San'kova, *Russkaja partija v Rossii*, cit., p. 72 e in D.A. Kocjubinskij, *Russkij nacionalizm*, cit., p. 30.

⁹⁶ *Vozzvanie Partii pravogo porjadka (Appello del Partito dell'ordine legale)*, in V. Ju. Karnišin (a cura di), *Partii rossijskich promyslennikov*, cit., pp. 77-78.

del «Kievljanin» e dei suoi uomini, in grado di avere un ruolo da protagonisti nella politica cittadina e regionale, e spesso coinvolti nelle vicende delle varie organizzazioni monarchiche. Il fallimento degli esponenti locali di destra alle elezioni alla I Duma, come anche in altre realtà, si rivelò un fattore decisivo nello spingere la variegata area nazional-conservatrice a cercare un'unità quantomeno elettorale, in grado di poter battere i cadetti e i socialisti alle urne.

Il primo esponente legato al «Kievljanin» eletto alla II Duma fu V.V. Šul'gin, deputato dell'*uezd* di Ostrog nel governatorato di Volinia, dove aveva delle proprietà terriere. La preparazione della campagna elettorale, anticipata dal Congresso dei proprietari terrieri russi del *kraj* sud-occidentale, organizzato per iniziativa dei monarchici della Podolia a Kiev nell'ottobre 1906, venne condotta con l'obiettivo di evitare l'affermazione dei polacchi alle urne, che avevano ottenuti successi rilevanti nei tre governatorati di Kiev, di Podolia e di Volinia nella precedente competizione elettorale. Rievocando qualche decennio dopo gli eventi di quella campagna, Šul'gin ne ricordava le difficoltà che non ostacolarono però la propria affermazione non solo come deputato, ma anche come uomo politico a tutto tondo, in grado di organizzare e dirigere persone e gruppi. La battaglia condotta nel governatorato tra esponenti polacchi e nazional-conservatori russi si svolse lungo l'arco delle varie fasi delle votazioni, divise per curie su base territoriali, e fu senza esclusione di colpi, coniugando l'utilizzo del clero delle rispettive confessioni ai telegrammi, ricorsi giudiziari e caroselli di elettori, retroscena ricostruiti con una certa ironia e disincanto da Šul'gin in *Gody*.⁹⁷

La Seconda Duma avrebbe dovuto essere, negli auspici dello zar e del governo, un organismo collaborativo e orientato in chiave monarchica e conservatrice, invece il breve mandato passò alla storia per la prevalenza delle voci liberali e socialiste. Il significato dell'elezione alla Seconda Duma di decine di deputati dell'area nazional-conservatrice non deve però essere sottovalutato, perché nei pochi mesi di svolgimento dei lavori, i *pravye* seppero mettersi alla prova nel lavoro d'aula al Palazzo di Tauride, coordinando la propria azione con i partiti e le organizzazioni sia locali che della capitale, e con la stampa. L'importanza della presenza della nutrita pattuglia di destra tra i banchi della Duma venne sottolineata da Savenko nella sua rubrica *Zametki (Appunti)* sul «Kievljanin»:

⁹⁷ V.V. Šul'gin, *Gody – Dni – 1920 goda*, cit., pp. 35-39.



Fig. 3. Frontespizio dello *Sbornik Kluba russkich nacionalistov* (*Annuario del Club dei nazionalisti russi*), vol. I, Tipografija I. N. Kušnerev, Kiev 1909.

Nella Duma i *pravye* son meno d'un terzo, ma i rivoluzionari sono molto spaventati: questa minoranza di destra non gli dà pace, la sua esistenza li avvelena. Non potendo contare sulla propria schiacciante maggioranza, i rivoluzionari suonano l'allarme e chiedono misure radicali contro di essi.

Ma perché hanno così paura di questa minoranza? Perché questa minoranza è dotata di armi terribili e odiate dai rivoluzionari, quali la verità e l'amore per la patria. Essi temono di veder sbugiardate le proprie menzogne rivoluzionarie, temono che molti dei contadini deputati istupiditi (*dalla propaganda di sinistra – nda*) possano ascoltare la verità dalle labbra dei *pravye* e andare lì, dov'è la verità.⁹⁸

Gli scontri in aula avvennero già in occasione del messaggio di Nicola II alla seduta inaugurale della II Duma, accolto con freddezza dai deputati cadetti e socialisti, e con ovazioni e grida di giubilo nella parte destra dell'aula. In questo periodo ancora non vi è una netta definizione della frazione dei *pravye*, che nel marzo 1907 ammontavano a circa ottanta deputati, ridottisi a quarantanove solo due mesi dopo, alla fine di maggio, indice dell'eterogeneità delle posizioni all'interno dell'area e del rapido riposizionamento di alcuni rappresentanti contadini verso altri gruppi. All'interno della frazione si andava delineando ancor più marcatamente la contrapposizione tra diverse concezioni del ruolo della Duma, di cui si è già discusso in precedenza. Si erano andate a costituire, sempre a livello informale, tre sensibilità, una moderata e disposta a lavorare nell'ambito dell'organismo, rappresentata da V.A. Bobrinskij e Šul'gin, un raggruppamento di centro, guidato dal presidente della frazione P.A. Kruševan e un'ala estrema e ostruzionista, che vedeva in V.M. Puriškevič il proprio principale esponente.⁹⁹ L'Unione del popolo russo aveva però già approntato una propria strategia, volta a portare alle estreme conseguenze lo scontro all'interno della Duma, e a mettere di fronte al fatto compiuto gli esponenti moderati dei *pravye*. Già il 28 febbraio, in un messaggio alle sezioni locali, V. M. Puriškevič invitò a inviare telegrammi a Stolypin e allo zar quando su «Russkoe znamja» sarebbe apparsa una croce nera in prima pagina,¹⁰⁰ e in seguito dal 18 marzo il giornale di Dubrovin pubblicò

⁹⁸ A.I. Savenko, *Zametki (Appunti)*, «Kievljanin», №52, 21 febbraio 1907.

⁹⁹ V.A. Demin, *Pravych i umerennykh grupa (Gruppo dei pravye e dei moderati)*, in AA.VV., *Gosudarstvennaja Duma Rossijskoj imperii, 1906-1917, Enciklopedija (La Duma di Stato dell'impero russo, 1906-1917, enciclopedia)*, Rossijskaja političeskaja enciklopedija, Mosca 2008, pp. 493-494.

¹⁰⁰ La circolare venne pubblicata anche dal quotidiano cadetto «Reč'» in data 23 marzo. «Reč'», 23 marzo 1907.

lettere e suppliche provenienti da varie località dell'impero, in cui si chiedeva lo scioglimento della Duma, campagna immediatamente ripresa anche dalla stampa nazional-monarchica locale.¹⁰¹ P.N. Miljukov a distanza di quasi un quarantennio nelle sue memorie notò la novità rappresentata dalla presenza dei *pravye* tra i banchi della Duma:

Il governo riuscì a indebolire la Duma, privandola di una solida maggioranza, ma non riuscì a far propria la Duma. Inoltre, la scheda elettorale, nonostante tutti i tentativi di brogli, compì il suo dovere: mostrò il vero stato d'animo della stragrande maggioranza della popolazione russa. La Seconda Duma venne fuori molto più a sinistra della Prima: i voti dei cadetti passarono solo in parte a sinistra e ai socialisti, che per la prima volta ebbero una propria presenza. Il governo ottenne il sostegno solo di un quinto della composizione della Duma. Fu una brillante vittoria dell'opposizione e un fallimento della politica di governo, inaspettato nella sua profondità e gravità.

Questa fu la prima impressione, ma in realtà i fatti dicevano altro: l'estrema destra aveva raggiunto il suo obiettivo. La Duma era divisa non in due, ma in tre parti. La destra e la sinistra, i centoneri e i socialisti, si sono posti ugualmente nell'ambito della lotta extraparlamentare, cioè dal punto di vista di un violento colpo di stato.¹⁰²

Assieme ai deputati dell'area nazional-conservatrice, vi era un nuovo protagonista, come si vedrà in seguito decisivo, della vita politica imperiale. P.A. Stolypin, già governatore di Saratov nel 1905, era stato nominato nell'estate dell'anno seguente presidente del Consiglio dei ministri, in un tentativo di stabilizzare e rafforzare l'attività del governo. Originario del governatorato di Kovno (oggi Kaunas, in Lituania), il nuovo presidente era noto per aver agito con grande decisione nel fronteggiare le agitazioni rivoluzionarie nel bacino del Volga. In un'occasione, Stolypin intervenne di persona durante una manifestazione di piazza a Saratov, sfilandosi il cappotto e affrontando l'oratore che in quel momento incitava la folla a regolare i conti con il governatore.¹⁰³ Il primo ministro inizialmente riteneva possibile lavorare alla costruzione di una maggioranza nella Duma, e tra i tentativi nel formarla vi furono anche i fondi neri concessi alle or-

¹⁰¹ Dalla Volinia una delegazione del monastero di Počaeŭ guidata dall'archimandrita Vitalij si recò nel maggio in visita allo zar, per chiedere lo scioglimento della II Duma. D. C. Rawson, *Russian Rightists ...*, cit., p. 197.

¹⁰² P.N. Miljukov, *Vospominanija*, cit., p. 277.

¹⁰³ V.V. Šul'gin, *Gody – Dni – 1920 goda*, cit., pp. 58-59.

ganizzazioni di destra. I numeri però si rivelarono insufficienti, con una Seconda Duma prevalentemente orientata a sinistra e in senso antigovernativo, e anche i tentativi di fare appello a quelle forze ritenute responsabili e disponibili a lavorare all'interno della cornice di una collaborazione tra l'organismo e governo non tenevano conto di come vi fossero diversi modi di intendere il ruolo e il lavoro della Duma. Da parte dei cadetti la collaborazione con Stolypin era ritenuta impossibile, posizione resa chiara più volte durante le sedute della Duma. Il composito gruppo di destra era già lanciato nel chiedere lo scioglimento dell'organismo, e la mancanza di un proprio coordinamento centrale forte ne rendeva impossibile la crescita o la ricerca di convergenze con gli ottobristi e altre forze. Nel IV congresso dell'area nazional-conservatrice, tenutosi a Mosca dal 26 aprile al 1° maggio, i delegati stabilirono, come primi punti del documento elaborato dall'assemblea, la necessità di sciogliere la Duma:

- 1) Per ristabilire l'ordine e la sicurezza dello Stato, è necessario sciogliere immediatamente la Duma di Stato, sediziosa e inefficace.
- 2) È quindi necessario abolire lo stesso Statuto sulla Duma di Stato e lo Statuto sulle elezioni, poiché il popolo russo non ha bisogno di un'istituzione legislativa, ma consultiva, la cui composizione dovrebbe avvenire attraverso un sistema di combinazioni tra elezioni, sorteggi e nomine dello zar.
- 3) Per elaborare un nuovo Statuto sulla Duma di Stato e un nuovo Statuto sulle elezioni, chiediamo all'Imperatore di organizzare una commissione composta da fedeli figli del sacro giuramento, del Trono e dell'Ortodossia.
- 4) Nelle nuove disposizioni degli statuti dovrebbero essere inclusi alcuni punti, affinché le persone ritenute inaffidabili politicamente non debbano avere il diritto di partecipare alle elezioni, e ancor più non debbano essere membri della Duma di Stato; e se qualcuno, essendo un membro della Duma di Stato, viene notato in stato di inaffidabilità politica, deve essere immediatamente privato del titolo di membro della Duma di Stato.¹⁰⁴

¹⁰⁴ Gosudarstvennyj archiv Rossijskoj federacii (Archivio di Stato della Federazione russa), *Postanovlenija IV Vserossijskogo s'ezda Ob'edinennogo russkogo naroda v Moskve (Deliberazioni del IV congresso panrusso del popolo russo unito a Mosca)* f. 116 *Protokoly i postanovlenija vserossijskogo s'ezda SRN, ustavy sojuza i ego otdelov i drugaja černosotennaja literatura (Protocolli e risoluzioni del Congresso panrusso dell'UPR, statuti dell'unione e delle sue sezioni e altra letteratura centonera)*, op. 2, d. 1, l. 94-95.

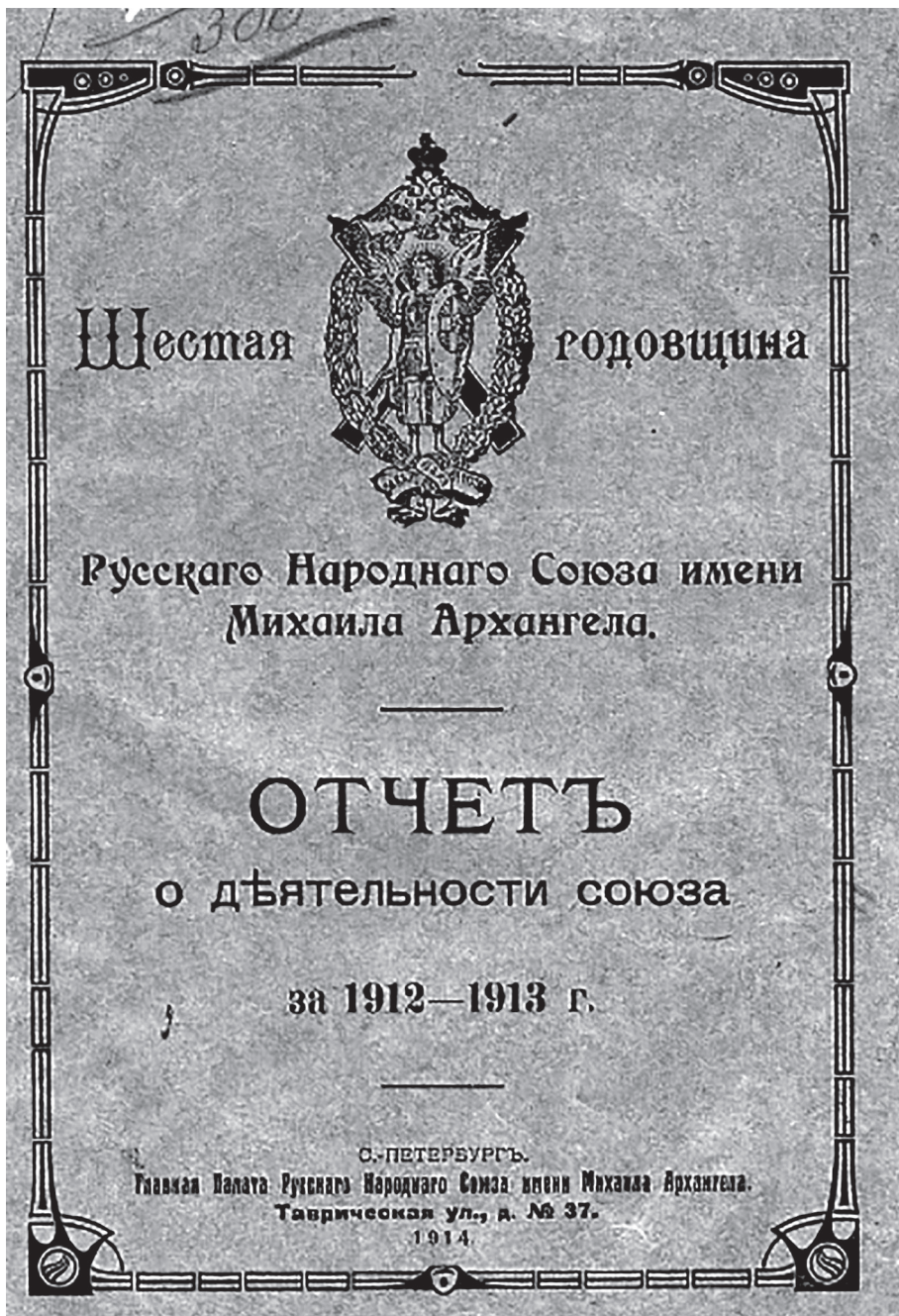


Fig. 4. Šestaja godovščina Russkogo narodnogo sojuza imeni Michaila Archangela: Otčet o dejatel'nosti sojuza za 1912-13 gg. (Sesto anniversario dell'Unione popolare russa di San Michele Arcangelo: Resoconto sulle attività dell'Unione per il 1912-1913), Glavnaja palata Russkogo narodnogo sojuza imeni Michaila Archangela, Sankt-Peterburg 1914.

L'attivismo delle organizzazioni dell'area nazional-monarchica divenne frenetico nella primavera del 1907, probabilmente essendo a conoscenza delle discussioni negli ambienti di governo sulla necessità di sciogliere la II Duma e dei progetti su una nuova legge elettorale, in grado di garantire una maggioranza lealista come risultato del futuro appuntamento alle urne. La linea del governo era chiara sin dal discorso di Stolypin tenuto il 6 marzo, quando, replicando agli attacchi dei deputati socialisti, il presidente del Consiglio concluse con una frase diventata presto famosa, «Non ci spaventate!». La replica galvanizzò non solo i nazional-conservatori, ma rappresentò l'inizio della riscossa, un segnale di sfida per una vasta zona grigia nel paese, come ricordato da Šul'gin:

Queste parole si diffusero per tutta la Russia. Dopo aver sentito venir meno il terreno sotto i piedi, chi aveva perso fiducia nelle autorità adesso sentiva che la Russia aveva ritrovato un governo forte. L'esercito, i funzionari, la polizia e tutti i cittadini che non desideravano la rivoluzione, si sentirono rinvigoriti e tornarono ai propri posti. Due parole¹⁰⁵ avevano ottenuto questo: «Non ci spaventate!»¹⁰⁶

Stolypin iniziava a combinare con successo alcuni elementi che diventeranno caratteristici della propria condotta di governo, spesso interpretata in maniera semplicistica come solo volta alla repressione o come un illuminato tentativo di riformismo nazional-conservatore, quando in realtà alla legge marziale e alle corti militari usate per attaccare l'avanzata rivoluzionaria si univa una grande attenzione per i meccanismi legislativi della rappresentanza e delle sue conseguenze elettorali, il tutto unito dall'energica spregiudicatezza e volontà della figura del primo ministro. I finanziamenti in nero alle organizzazioni e alla stampa di destra erano un esempio di come vi fosse una comprensione della necessità di usare nuovi mezzi nella cornice dell'ordine post-17 ottobre, come anche la capacità di attendere il momento giusto per attaccare il nemico. Sul finire della Seconda guerra mondiale, durante uno degli interrogatori alla Lubjanka, Šul'gin, arrestato dal controspionaggio sovietico, lo SMERSŠ, alla fine del 1944 in Serbia, fornì una testimonianza illuminante della logica di Stolypin in quei mesi del 1907:

¹⁰⁵ Nell'originale russo la frase è «ne zapugaete!», dal verbo *zapugat'*, che si può tradurre come *spaventare, intimorire, far paura*.

¹⁰⁶ V.V. Šul'gin, *Gody – Dni – 1920 goda*, cit., p. 61.

III. L'area nazional-conservatrice russa e la Duma, 1906-1912

Dinanzi a Stolypin sollevammo la questione della necessità di sciogliere immediatamente la Seconda Duma di Stato. Nel dimostrare i perché di questo passo necessario, dicemmo a Stolypin che la Duma era una tribuna per la propaganda rivoluzionaria, condotta dagli elementi socialdemocratici. Stolypin reagì alla nostra proposta con una breve frase: «È necessario che trascorra del tempo prima che la Duma marcisca fin alla radice, allora verrà il momento opportuno per il suo scioglimento».¹⁰⁷

Il clima infuocato dei dibattiti alla Duma, dove poco prima di una seduta cedette anche una parte del soffitto dell'aula nel Palazzo di Tauride, cadendo sui banchi dell'emiciclo collocati a destra, giocò quindi a favore del governo e dei *pravye*. L'idea di usare l'organismo come tribuna non apparteneva in realtà solo ai socialisti e ai liberali, ma anzi, proprio le poche settimane di lavori permisero agli esponenti dell'area nazional-conservatrice di affermarsi anche nell'opinione pubblica, con dichiarazioni e discorsi provocatori e proprio per questo sulla bocca di tutti. Il 3 aprile alla Duma si discusse in seduta straordinaria del tentativo di fuga intrapreso da ottanta detenuti politici dal carcere di Riga, ostacolato dalle guardie e terminato con 9 morti e 15 feriti, e 56 deferiti al tribunale militare. Il deferimento stava a sancire la quasi certa condanna a morte, tema su cui si concentrò la discussione nell'organismo, con interventi dei deputati socialisti di denuncia delle misure adoperate dal governo nella repressione e accuse di tortura e di esecuzioni extragiudiziarie. Šul'gin intervenne per la prima volta alla Duma proprio in quest'occasione, con un intervento che suscitò scalpore, di cui forniamo un passaggio, rivolto ai deputati social-democratici e socialisti rivoluzionari:

Signori, qui son state dette cose molto pesanti, terribili, si è parlato di come salvare dalla morte, ecc. Io, signori, non ci metterò molto e vi chiedo solo di rispondere sinceramente a una domanda: chi è qui a parlare di morte, di pietà, di misericordia, ecc.? Io, signori, per favore, vi chiedo di rispondere: potete, in sincerità, con la mano sul cuore, dire: «Ma qui, signori, nessuno di voi ha delle bombe in tasca?»¹⁰⁸

¹⁰⁷ *Protokol doprosa V. V. Šul'gina. 15 ianvarja 1945 g. (Protocollo dell'interrogatorio di V. V. Šul'gin, 15 gennaio 1945)*, Central'nyj archiv Federal'noj služby bezopasnosti Rossii (Archivio centrale del Servizio federale di sicurezza della Russia) D. R-48956 l.19-65, ora in V. G. Makarov, A. V. Repnikov, V. V. Kristoforov, (a cura di), *Tjurennaja odisseja Vasilija Šul'gina. Materialy sledstvennogo dela i dela zaključennogo (L'odissea carceraria di Vasilij Šul'gin: Materiali del fascicolo penale e fascicolo del prigioniero)*, Russkij put', Moskva 2010, p. 151-152, L'originale del protocollo dell'interrogatorio è negli archivi dell'FSB, al momento inaccessibili agli studiosi stranieri.

¹⁰⁸ V.V. Šul'gin, *Gody – Dni – 1920 goda*, cit., p. 64.

Le accuse ai rappresentanti dei partiti della sinistra rivoluzionaria furono alla base dello scioglimento della II Duma dopo soli 102 giorni. Già nell'aprile Stolypin aveva dato mandato a A.V. Gerasimov, a capo dell'Ochrana nella capitale, di individuare documenti in grado di dimostrare il coinvolgimento dei deputati socialisti nella preparazione di un'insurrezione.¹⁰⁹ Una perquisizione il 5 maggio nell'appartamento di I. P. Ozol, menscevico lettone eletto a Riga, fornì i documenti desiderati, in realtà fabbricati per lo scopo, e il governo dichiarò di aver trovato prove incriminanti per Ozol e altri cinquantaquattro deputati. L'appartamento affittato dall'esponente menscevico fungeva anche da sede organizzativa per la frazione del Partito operaio social-democratico russo (Posdr) alla Duma, fatto noto non solo alle autorità. L'infrazione dello status d'immunità del domicilio da parte delle forze di polizia fu oggetto di forti critiche nella Duma, con la presentazione di un'interpellanza al ministero degli Interni, sottoscritta da trentuno deputati, dove si richiedevano chiarimenti e si censurava l'accaduto. Stolypin difese l'operato degli agenti, e giustificò la persecuzione con la necessità di prevenire possibili disordini. Erano ormai iniziati gli ultimi giorni della II Duma,¹¹⁰ e a nulla valsero i tentativi di un piccolo gruppo di cadetti con a capo P.B. Struve e V.A. Maklakov di trovare una possibile mediazione con il governo. Il 1° giugno 1907, in una seduta a porte chiuse, Stolypin chiese la messa in stato d'accusa di 55 deputati, con conseguente esclusione dalla Duma e l'arresto di 15 di essi, richiesta rifiutata dalla Duma. Il piano del primo ministro divenne subito esecutivo, con lo scioglimento dell'organismo il 3 giugno e l'emanazione di nuove regole elettorali. Infatti, mentre l'attenzione dei deputati, della stampa e dell'opinione pubblica era concentrata sulle accuse, S.M. Kryžanovskij, su incarico del primo ministro, già aveva messo a punto una nuova legge elettorale, presentata in tre diversi schemi e ricostruita nelle memorie del funzionario:

I progetti di modifica dei regolamenti elettorali, o meglio, le loro bozze, poiché non vi era tempo per un'elaborazione dettagliata, vennero esaminati all'inizio di maggio nel Consiglio dei ministri in diverse riunioni, integrate dalla partecipazione di I.L. Goremjkin e di alcuni degli ex ministri. (..) Il Consiglio, dopo lunghe esitazioni, decise

¹⁰⁹ A. Ascher, *P. A. Stolypin: The Search for Stability in Late Imperial Russia*, Stanford University Press, Stanford 2001, p. 196.

¹¹⁰ L.A. Tichomirov nei suoi diari in una nota datata 22 maggio cita una lettera ricevuta da A.A. Kireev, dove l'esponente neoslavofilo gli comunicava che lo scioglimento della Duma era stato già deciso. L. A. Tichomirov, *Dnevnik*, cit., p. 358.

III. L'area nazional-conservatrice russa e la Duma, 1906-1912

per il secondo schema, e la questione venne sottoposta al vaglio di Sua Maestà, che concordò con il parere del Consiglio. Qualcuno aveva definito questo secondo schema «lo svergognato», poiché in esso vi era espressa troppo apertamente la tendenza principale: fa passare tutte le elezioni attraverso il filtro della grande proprietà. Quando Stolypin riferì al sovrano sul progetto e, ridendo, menzionò questa definizione, il sovrano, sorridendo, disse: «Anch'io sono per lo svergognato».¹¹¹

La nuova legge elettorale manteneva la rappresentanza per gran parte dei territori imperiali, ma ne modificava radicalmente la formazione, riducendo drasticamente il peso dei contadini e delle nazionalità non russe, privilegiando la grande proprietà terriera. Venne ridotto il numero di città con mandato proprio da 7 a 26, e vennero istituiti collegi elettorali per la popolazione russa del regno di Polonia (Varsavia e regione della *Cholmščina*), dei governatorati di Kovno e Vil'no, e della Transcaucasia. In proporzione, si otteneva che i contadini delle province della Russia europea avevano diritto a un rappresentante ogni due milioni di abitanti, gli operai a uno ogni 830mila, e gli elettori delle tre curie per censo (curia della proprietà terriera, prima e seconda curia urbane) a un deputato ogni 16mila. Nel manifesto di scioglimento della II Duma, scritto da Stolypin e sottoposto alla firma di Nicola II, si stabiliva la convocazione di un nuovo organismo per il 1° novembre 1907, sostenendo come il fallimento delle due precedenti esperienze rendesse necessario la revisione del dispositivo elettorale, per evitare l'elezione di rappresentanti che non «esprimevano le esigenze e i bisogni del popolo». La nuova Duma doveva essere, secondo lo zar (e il primo ministro), «russa e nello spirito», limitando la presenza di esponenti delle nazionalità non russe, con una distinzione tra quei popoli che avevano diritto a eleggere propri rappresentanti, «senza essere risolutori dei problemi puramente russi», e coloro considerati non aver «raggiunto uno sviluppo sufficiente di coscienza civica». Infatti, dalla nuova legge elettorale restavano esclusi i sudditi dell'Asia Centrale e della Jacuzia, assieme ai calmucchi del delta del Volga, individuando nel nomadismo e nei costumi tradizionali delle popolazioni originarie dei territori una dimostrazione di arretratezza culturale, segnale di un profondo e radicato eurocentrismo delle élite imperiali.¹¹²

¹¹¹ S.E. Kryžanovskij, *Vospominanija*, cit., pp. 109-110.

¹¹² Gosudarstvennyj archiv Rossijskoj federacii (Archivio di Stato della Federazione russa), f.601 *Nikolaj II*, o. 1 *Opis' dokumentov Nikolaja II za 1895-1926 gg. (Inventario dei documenti di Nicola II per gli anni 1895-1925)*, d. 919 *Manifest Nikolaja II o rospuske Gosudarstvennoj Dumy (Manifesto di Nicola II sullo scioglimento della Duma di Stato)*, l. 1-8.

I nuovi dispositivi rappresentavano una violazione palese dell'art.87 delle Leggi fondamentali, dove si prevedeva che solo con il consenso della Duma e del Consiglio di Stato sarebbe stato possibile cambiare la legge elettorale.

Le elezioni per la III Duma si svolsero senza grandi agitazioni, e fornirono il risultato voluto sia dalla corte che da Stolypin, una maggioranza lealista e orientata a destra. Gli ottobristi ottennero 154 mandati, e la composita area nazional-conservatrice raggiunse i 147 deputati. Il considerevole risultato dell'area nazional-conservatrice, dovuto non solo al sostegno delle autorità a livello locale e ai fondi governativi, non riuscì però a tradursi nella costruzione di una formazione in grado di raccogliere le varie anime presenti. La divisione, maturata sin dall'ottobre 1905 sul ruolo della Duma, all'interno dei *pravye* arrivò a maturazione proprio come conseguenza di quanto accaduto durante le prime sedute dell'organismo, che aveva iniziato i lavori il 1° novembre 1907. Il giorno della prima seduta venne prima officiata una messa dal metropolita di San Pietroburgo Antonij (Vadkovskij) e dai vescovi Evlogij e Mitrofan (Krasnopol'skij), questi ultimi entrambi esponenti dei *pravye*. La funzione religiosa inaugurava una Duma totalmente nuova, dove le forze liberali e socialiste erano in netta minoranza e con una solida presenza delle forze conservatrici e monarchiche. L'inno imperiale, *Bože, car' chrani* (*Dio proteggi lo zar*), fu cantato per tre volte dai deputati, prima di passare all'elezione del presidente dell'assemblea e del *presidium*.

La presidenza della Duma venne assegnata a N.A. Chomjakov, nobile e proprietario terriero di Smolensk, eletto tra le fila ottobriste e figura di rilievo nel movimento neoslavo in Russia.¹¹³ A.S. Chomjakov, padre del presidente della Duma, era stato una figura di grande rilievo nella storia dello slavofilismo, ed esponente di peso della cultura dell'epoca (Gogol' fu il padrino di battesimo di Nikolaj Alekseevič).¹¹⁴ Il discorso di Chomjakov rifletteva il nuovo clima politico all'interno della Duma, di lealtà verso il sovrano e di forte spirito nazional-

¹¹³ «Kievljanin», № 303, 2 novembre 1907.

¹¹⁴ Deputato sin dalla II Duma, Chomjakov (1850-1925) fu un ottobrista singolare, per la reciproca ostilità e inimicizia con Stolypin: a causa della sua contrarietà alla politica del premier, emersa drammaticamente in occasione della discussione della riforma agraria e militare, il presidente della Duma fu oggetto di critiche all'interno della stessa Unione del 17 ottobre, che lo portarono alle dimissioni dall'incarico. Rieletto alla IV Duma, fu uno dei promotori del Blocco Progressista e della Croce Rossa durante il conflitto mondiale. A. B. Nikolaev, K. A. Solov'ev, *Chomjakov Nikolaj Alekseevič in Gosudarstvennaja Duma...*, cit., pp. 660-661.

stico, e nell'accettare l'incarico, il presidente dichiarava di essere animato dalla «fede nel nobile futuro della grande Russia una e indivisibile».¹¹⁵ venne sostenuta oltre che dagli ottobristi, dalle destre, che ottennero in cambio due posti nella presidenza della Duma, ovvero la vicepresidenza, andata al principe V.M. Volkonskij, e la segreteria, assegnata al professor I. P. Sazonovič, storico della letteratura europea e fondatore della sezione di Varsavia di Russkoe Sobranie.

Proprio l'elezione di una Duma «russa nello spirito» e lo spegnersi dell'incendio rivoluzionario aveva reso ormai superflua la convergenza delle forze nazional-conservatrici e monarchiche in un unico fronte antirivoluzionario con i *pravye* più estremisti. La preparazione del testo del saluto di ringraziamento della Duma fu accompagnata da un dibattito significativo sull'ordinamento statale dell'impero, che creò le condizioni per la nascita di due nuovi raggruppamenti dalla frazione dei *pravye*, in conseguenza dell'ostilità di trovare formulazioni e compromessi in grado di essere accettabili non solo per gli ottobristi, ma persino per quei deputati nazional-conservatori all'interno dello stesso gruppo, che credevano nella necessità di un ruolo attivo della Duma. Nella redazione del documento i *pravye* sottolinearono la necessità di inserire il titolo di autocrate (*samoderžec*), e nella discussione scaturita dalla presenza di posizioni diverse, emerse nuovamente il sostegno di alcuni dei deputati monarchici all'ideale dello *zemskij sobor* come organismo consultivo cetuale, rifiutando in questo senso ogni carattere legislativo e propositivo per la Duma. Alla luce della rottura su questo punto e il voto favorevole di alcuni deputati nazional-conservatori alla versione del testo senza il titolo di autocrate, approvata dalla Duma, il 10 novembre 1907 si ha la prima scissione dalla frazione, con la costituzione del gruppo degli *umerenno-pravych* (destra moderata), a cui seguirà un altro distacco, con la nascita della *Russkaja nacional'naja frakcija* (frazione nazionale russa)¹¹⁶ nel gennaio del 1908.¹¹⁷ I due gruppi nel lavoro alla Duma immediatamente si trovarono a sostenere posizioni comuni, arrivando alla fusione già nel 1909, per poi formare il

¹¹⁵ Il testo completo del discorso è in *Gosudarstvennaja Duma, Tretij sozov. Stenografičeskie otčety 1907-1908 gg. Sessija pervaja Čast' I. Zasedanija 1-30 (III Duma di Stato. Resoconti stenografici 1907-1908, I sessione, Parte I. Sedute 1-30)*, Gosudarstvennaja tipografija, Sankt-Peterburg 1908, pp. 8-9.

¹¹⁶ Ad abbandonare i *pravye* per fondare la frazione nazionale furono 26 deputati. Cfr. V. A. Demin, *Nacional'naja frakcija pravych* (Frazione nazionale delle destre), in *Gosudarstvennaja Duma...*, cit., p. 400.

¹¹⁷ S.M. San'kova, *Russkaja partija v Rossii*, cit., pp. 48-49.

vertice della *Vserossijskij nacional'nyj sojuz* (Unione nazionale panrussa). Nelle due frazioni, la maggioranza dei deputati proveniva dal *kraj* sud-occidentale, e aveva formato le proprie posizioni politiche sulle pagine del «Kievljanin», e proprio questo nucleo piccolo-russo si fece promotore dell'unità dei nazional-conservatori nella Duma e nella società.

Nei primi mesi del 1908 un gruppo di esponenti dell'area nazional-conservatrice a Kiev, guidato da A.I. Savenko, si riunì per fondare un'organizzazione che da un lato avesse lo scopo di risvegliare il sentimento nazionale tra i russi e di consolidarlo, e dall'altro di riunire attorno al principio del ruolo dominante dei russi all'interno dello Stato, propagandando la dottrina nazionalista. L'organizzazione avrebbe dovuto raccogliere attorno a sé gli esponenti delle varie correnti di destra e i simpatizzanti non appartenenti a nessun partito attorno alla parola d'ordine della lotta nazionale contro gli *inorodcy*.¹¹⁸ Il 19 marzo 1908 venne approvato lo statuto del *Kievskij klub russkich nacionalistov* (Club di Kiev dei nazionalisti russi), che presentava elementi programmatici già nel primo articolo, dedicato agli scopi dell'associazione:

Per questo alla base della propria attività il Club dei nazionalisti russi pone i seguenti principi:

Al popolo russo, che con le sue opere, le sue sofferenze e il suo sangue ha costruito il grande Stato russo, sono date prerogative di grande potenza in relazione agli altri popoli in Russia.

Nessuno dovrà ricevere alcuna autonomia, perché sarebbe il primo passo per lo smembramento della Russia.

La Finlandia è parte indivisibile dell'impero russo, e ci appartiene per diritto di conquista.

Il *kraj* sud-occidentale è una regione puramente e originariamente russa.

Esiste solo un unico popolo russo. Non vi è alcun popolo piccolo-russo o "ucraino-russo", c'è soltanto il ramo russo-meridionale del popolo russo unito. Il movimento ucrainofilo rappresenta un fenomeno dannoso e al tempo stesso senza alcuna base reale.¹¹⁹

¹¹⁸ *Sbornik Kluba russkich nacionalistov (Annuario del Club dei nazionalisti russi)*, vol. I, Tipografija I. N. Kušnerev, Kiev 1909, p. 5.

¹¹⁹ *Ustav kluba russkich nacionalistov (Statuto del club dei nazionalisti russi)*, Tipografija I. N. Kušnerev, Kiev 1908, pp. 1-2.

Tra gli altri obiettivi si elencava la lotta contro le «influenze ostili del cosmopolitismo, e anche contro gli insegnamenti antirussi, antistatali e antisociali», e la presentazione di propri candidati alle elezioni locali e imperiali. L'associazione aveva ottenuto l'autorizzazione ad aprire proprie sedi locali nei governatorati del *kraj* sud-occidentale (Kiev, Volinia e Podolia) e in quelli di Černigov e di Poltava, avocando a sé il controllo delle scelte politiche e associative delle sedi (art. 12) e potendo deciderne la chiusura (art. 13).¹²⁰ Il 6 aprile si tenne l'assemblea di fondazione dell'associazione, introdotta da una relazione di Savenko, a cui seguì l'elezione del comitato direttivo e della commissione di revisione. A.A. Sidorov, responsabile del Comitato per le questioni della stampa di Kiev, che supervisionava la censura delle pubblicazioni, venne eletto dal direttivo presidente, carica che occupò fino all'autunno del 1908, quando si trasferì a Mosca in seguito alla nomina di presidente del Comitato per la censura locale. Savenko, vera anima del club, ricoprì l'incarico di presidente facente funzioni fino al 1909, e, successivamente, dal 1911 fino allo scioglimento ufficiale dell'associazione nel 1917.

In un certo senso, il club rappresentava l'evoluzione delle iniziative politiche intraprese dal giornalista del «Kievljanin» tra il 1905 e il 1906 con il Partito dell'ordine legale, ma in un contesto diverso, dove vi era la possibilità di coniugare, assieme al nazionalismo e agli ideali conservatori espressi da Savenko e dai suoi sodali, la difesa della rappresentanza, nella cornice della nuova fase aperta dalla svolta del 3 giugno 1907.

Sin dagli inizi il club si distinse per attivismo, con 18 riunioni del comitato direttivo dedicate a diverse proposte di iniziative, e la sede, ottenuta con un accordo con l'Associazione dei proprietari di immobili, ospitava una segreteria e una sala di lettura, dove i soci del club potevano trascorrere il proprio tempo libero, sfogliando giornali d'area, come il «Kievljanin» (dato gratuitamente all'associazione) e il «Novoe Vremja», o i più estremi «Russkoe znamja» e «Zemščina», oltre alla rivista di storia «Istoričeskij vestnik» e al «Mirnyj trud» di A.S. Vjazigin. Il club poteva contare su una biblioteca di 229 tomi, in gran parte provenienti da donazioni dei soci, tra cui vi erano anche copie dei propri lavori, visto il successo riscosso dall'associazione tra i docenti universitari e gli intellettuali della Kiev nazional-conservatrice. Tra gli eventi organizzati dal club, vi erano lezioni pubbliche dedicate al folklore, ad aspetti religiosi e storici, e l'associazione sosteneva i progetti di scavi archeologici

¹²⁰ *Ivi*, p. 7.

nella regione, continuando in questo modo il legame tra patriottismo locale piccolo-russo, etnografia e militanza nazionalista. Faith Hillis ha sottolineato come

Resurrecting the arguments that Little Russian activists had made in the mid-nineteenth century, club leaders insisted that their efforts to nationalize politics, economics, and culture would not only benefit the southwest but unify and revitalize all the East Slavs and the empire they had created. Savenko and Sikorskii presented the nationalist and populist ideas that had taken root in the southwest as healthy alternatives to the “soulless bureaucratism” that for too long had guided the decision makers of St. Petersburg.¹²¹

Il ruolo degli intellettuali nella vita del Club dei nazionalisti russi era preponderante. Oltre allo stesso Savenko e ad altri giornalisti del «Kievljanin» (Pichno era uno dei soci onorari), vi erano esponenti del mondo accademico come lo psichiatra I.A. Sikorskij, il bizantinista Ju. A. Kulakovskij, il professore di pediatria (e presidente del club tra il 1909 e il 1912) V.E. Černov, lo slavista T.D. Florinskij. Sikorskij era noto per esser stato tra i primi in Russia a usare argomenti biologici e antropologici come fondamento parascientifico al razzismo, popolarizzando la teoria dei russi ariani¹²², e durante il processo Bejlis sarà consulente medico dell'accusa. Proprio Sikorskij si distinse nel concettualizzare il ruolo di Kiev, sostenendo che la città assumeva sempre più il posto di guida dello spirito nazionale russo, dopo che Pietroburgo non aveva mai avuto una posizione simile, e Mosca non ne poteva aver diritto dopo l'insurrezione della Presnja nel 1905. Le parole dello psichiatra erano chiaramente un'esagerazione, ma vi erano comunque in esse degli elementi di verità, perché gli esponenti kieviani avevano assunto sin dai primi giorni della III Duma una certa prominenza nelle sedute dell'organismo e nella vita dell'alta società di Pietroburgo. L'aver propri membri alla Duma era motivo d'orgoglio per il club, e la prima riunione dei soci venne aperta da due relazioni dei deputati V.V. Šul'gin e V.N. Procenko sui primi mesi di lavoro nella capitale, con il primo che definì la situazione dei *pravye*, che avevano appena subito due scissioni della propria frazione in poco tempo, simile alla *Seč* di Zaporoz'ë, l'entità cosacca

¹²¹ F. Hillis, *Children of Rus'. Right-Bank Ukraine and the invention of a Russian Nation*, Cornell University Press, Ithaca and London 2013, p. 218.

¹²² Sulla figura di Sikorskij e sul suo ruolo nello sviluppo di una propria interpretazione razzista dell'antropologia si veda M. Mogil'ner, *Homo imperii: Istorija fizičeskoj antropologii v Rossii (konec XIX-načalo XX veka)* (*Homo imperii: storia dell'antropologia fisica in Russia, fine del XIX-inizio del XX secolo*), Novoe literaturnoe obozrenie, Moskva 2008, pp. 245-278.

dei secoli XVI-XVII nota per la sua inquieta attitudine ribelle e semi-anarchica.¹²³ Alla riunione era presente anche Pichno, da poco tempo diventato membro del Consiglio di Stato su nomina imperiale. L'affiatamento tra il club e i propri soci presenti nella Duma e nel Consiglio di Stato da subito permise un'azione concertata sui principali temi dibattuti nei due organismi che riguardavano direttamente o indirettamente il *kraj* sud-occidentale. La prima iniziativa fu un memorandum presentato in risposta al progetto di legge avanzato da 37 deputati sull'introduzione della lingua ucraina nell'insegnamento scolastico. Il memorandum venne prima discusso in una riunione il 12 maggio e poi illustrato a Pietroburgo dai deputati soci del club, riuscendo a bloccare il progetto di legge. Vi era spazio anche per discussioni di politica internazionale, con qualche sorpresa rispetto a quanto mostreranno le posizioni del nazionalismo russo nell'immediato futuro: Savenko, in una relazione presentata alla riunione del 28 maggio, denunciava la germanofobia e la propaganda anglofila dei "cadetti ebrei", accusati di voler condurre la Russia alla rovina perseguendo interessi ad essa estranei e al tempo stesso dannosi.¹²⁴ Una eccezione interessante, se si considera come il panslavismo e successivamente il neoslavismo, movimenti intersecantesi con l'area nazional-conservatrice russa, fossero su posizioni estremamente ostili verso la Germania e l'Austria – Ungheria, e che si ripresenteranno puntuali nel corso del periodo precedente la Prima guerra mondiale. Infatti, già nel corso di un'altra riunione, aperta dalla relazione del presidente A.A. Sidorov *L'autonomia polacca e l'idea slava*, la discussione evidenziò le preoccupazioni riguardo alla possibile espansione tedesca verso est. Dopo che Sidorov aveva evidenziato come di fronte a un eventuale disgregamento dell'impero austroungarico non ci si sarebbe dovuti opporre alla ricostituzione di uno Stato polacco composto dalle terre sotto il controllo di Vienna e dalla regione della Vistola, T.D. Florinskij e V.V. Strachov polemizzarono animatamente con questa posizione, sostenendo che una nuova Polonia indipendente avrebbe comportato l'espansione germanica, subentrando Berlino agli Asburgo, e la germanizzazione della nazione polacca, grazie alla potenza militare e culturale dei tedeschi.¹²⁵

L'attenzione del club verso le regioni slave dell'impero asburgico era molto alta, e soprattutto verso la Galizia, l'Ugorussia e la Bucovina, territori considerati russi sin dal Medioevo. Queste tre regioni avevano anche un profondo

¹²³ *Sbornik Kluba ruskich nacionalistov*, cit., p. 10.

¹²⁴ *Ivi*, p. 11.

¹²⁵ *Ivi*, p. 14.

significato per la presenza, soprattutto in Galizia, di un forte movimento nazionale ucraino, e della lotta tra esso e i russofilo locali, che iniziavano a ricevere maggiore sostegno dai nazional-conservatori russi.¹²⁶ A introdurre la prima riunione dedicata alla situazione in Galizia fu un esule di quella regione, il poeta e filologo Ju. A. Javorskij, con una relazione dal titolo eloquente, *Il morente popolo russo*, seguita da un intervento di Florinskij, dove lo studioso invitava a fondare un Comitato russo carpatico in sostegno ai russofilo galiziani, e dalla lettura di un messaggio di V.A. Bobrinskij, deputato alla Duma e presidente dell'Associazione galiziano-russa di beneficenza, nel quale si salutava la proposta di dedicare un'organizzazione e del tempo ai "fratelli" oltreconfine.¹²⁷ Venne organizzato anche un pellegrinaggio a Kiev, con il club che si occupò di fornire vitto e alloggio ai galiziani.

La questione galiziana di fatto si intrecciava con l'ucraina e la polacca all'interno dei confini dell'impero zarista, per le caratteristiche etno-culturali della regione sotto il dominio austroungarico. La presenza di un parlamento locale, dove sedevano esponenti polacchi e ucraini, e la libertà di stampa e d'associazione nella regione erano motivo di preoccupazione per il nazionalismo russo e per il club di Kiev, perché si vedeva il rischio di un nuovo Piemonte in grado di inglobare il *kraj* sud-occidentale in una Ucraina staccata dall'impero russo e sotto il controllo austriaco o tedesco. Il sostegno ai galiziani russofilo assumeva in questo caso anche un significato di politica interna, nella lotta contro il movimento ucraino, spesso definito mazepista, dal nome dell'atamano cosacco Ivan Mazepa che si alleò nella guerra del Nord con gli svedesi contro Pietro il Grande, venendo sconfitto a Poltava nel 1709. Non a caso, il club si propose di partecipare all'organizzazione dei festeggiamenti per i 200 anni della battaglia, anniversario che venne celebrato nel 1909 in pompa magna, perché, nell'interpretazione dei soci, la vittoria russa «aveva definitivamente schiacciato l'attivo separatismo ucraino».¹²⁸ Il 20 maggio 1909, in una riunione presso la sede di Kiev della Società imperiale di storia militare, si costituì il comitato per le celebrazioni dell'anniversario della battaglia di Poltava, dove entrarono a far parte i soci del club, che parteciparono alle iniziative nella città dell'Ucraina centrale il 26 e 27

¹²⁶ Si veda G. Savino, *La questione galiziana e il nazionalismo russo in guerra, 1902-17*, in «Contemporanea. Rivista di storia dell'800 e del '900», a.XXII, n.1, gennaio-marzo 2019, pp. 3-28.

¹²⁷ *Sbornik Kluba russkich nacionalistov*, cit., p. 17.

¹²⁸ *Ivi*, p. 11.

giugno, a cui presero parte circa undicimila soldati e quattromila funzionari alla presenza di Nicola II.¹²⁹ A.I. Savenko e D.Ja. Baljasnyj intervennero, a nome del club, durante una manifestazione organizzata a Kiev nella cornice delle celebrazioni e del passaggio dello zar in città di ritorno da Poltava. Una delegazione delle organizzazioni monarchiche cittadine, costituita su proposta dell'associazione, venne ricevuta da Nicola II, che ringraziò gli attivisti nazional-conservatori per «servire fedelmente il trono e la patria».¹³⁰

La nascita dell'Unione nazionale panrussa

Gli anni tra il 1909 e il 1911 rappresentano il momento di maggiore espansione e successo dell'area nazional-conservatrice, caratterizzato da un febbrile attivismo, sia negli organismi rappresentativi che nell'opinione pubblica. Il sostegno dei deputati della frazione nazionale russa nella Duma alle politiche di Stolypin garantiva il supporto governativo e delle autorità a tutti i livelli, e il processo di strutturazione dello spazio politico monarchico e nazionalista si manifestò in questo periodo. L'iniziativa di costituire il club di Kiev dei nazionalisti russi aveva di poco preceduto la nascita a Pietroburgo della *Vserossiskij nacional'nyj sojuz* (Unione nazionale panrussa), il cui congresso fondativo avvenne il 18 giugno 1908. La fondazione dell'Unione rappresentava una conseguenza diretta delle scissioni dalla frazione dei *pravye*, e vedeva come principale punto di riferimento ideologico il giornalista M.O. Men'sikov, firma del quotidiano conservatore «*Novoe vremja*», noto per i suoi articoli in cui si sosteneva la necessità di costituire una terza forza tra l'Unione del 17 ottobre e la “rozza brutta copia” del nazionalismo rappresentata dall'Unione del popolo russo.¹³¹ Attorno a questo comune sentire si raccolse un gruppo di deputati della Duma, tra cui il principe A.P. Urusov, eletto poi presidente della nuova formazione, e esponenti dell'*intelligencija* monarchica e nazional-conservatrice, tra cui il professore N.P. Kuplevaskij, e rappresentanti dei *pravye* nel Consiglio di Stato. Men'sikov aveva chiarito quale dovesse essere la traiettoria da seguire per i nazionalisti, scrivendo che

¹²⁹ S.A. Limanova, “*Poltavskij boj*” Nikolaja II (*La battaglia di Poltava di Nicola II*), «*Rodina*», №12, 2020, pp. 120-122.

¹³⁰ *Sbornik Kluba russkich nacionalistov (Annuario del Club dei nazionalisti russi)*, vol. II, Tipografija I. N. Kušnerev, Kiev 1910, pp. 60-61.

¹³¹ S.M. San'kova, *Russkaja partija v Rossii*, cit., p. 49.

A differenza dell'Unione del popolo russo, che vuol far tornare l'ordinamento statale alle cattive pratiche che hanno disonorato la Russia, il partito nazionale russo porterà avanti l'ordinamento statale verso l'ideale di un governo coscienzioso e forte, basato su un popolo strettamente attento al proprio destino e rispettoso della legge.¹³²

Ma gli scopi del nuovo partito non erano esenti dalla xenofobia, anzi: il giornalista sosteneva che

nell'emergere dell'Unione nazionale panrussa vedo un solo obiettivo: la resistenza al dominio allogeno. Oltre alla lotta da parte dello Stato, è necessario che vi sia quella dell'opinione pubblica, ovvero una lotta essenzialmente pacifica per il dominio dell'etnia russa.¹³³

Lo statuto del nuovo partito, approvato dalla censura il 3 giugno 1908, al punto a dell'articolo 1 definiva chiaramente come fine dell'organizzazione «il dominio della nazionalità russa nei confini dell'impero russo»,¹³⁴ espressione ripresa da un articolo di Men'sikov del 1° marzo, dove si leggeva che «l'Unione nazionale panrussa, partendo dal concetto che lo Stato è *dominio*, pone come primo obiettivo il *dominio* della nazionalità russa».¹³⁵ Un dominio che doveva essere rivendicato dalla tribuna della Duma, ravvisando nell'azione di governo di Stolypin la possibilità per realizzarlo. Nonostante gli obiettivi ambiziosi, nel primo anno d'esistenza l'Unione non si distinse per attivismo, assomigliando più a una confederazione di organizzazioni nazional-conservatrici locali che a un partito vero e proprio. Solo con la confluenza delle frazioni nazionale e degli *umerenno-pravye* in un unico gruppo alla Duma, avvenuta il 25 ottobre 1909, e la conseguente fusione delle organizzazioni il 31 gennaio 1910, si ottenne la strutturazione dell'Unione come partito, con l'apertura di sezioni locali e il dispiegarsi dell'attività politica al di fuori di San Pietroburgo. L'apporto degli *umerenno-pravye* all'azione del partito fu fondamentale, con l'assunzione di questi della direzione sia della

¹³² M.O. Men'sikov, *Pis'ma k bližnim (Lettere ai vicini)*, anno VII, Izdatel'stvo M.O. Men'sikova, Sankt-Peterburg 1908, pp. 126-127.

¹³³ *Ivi*, p. 345.

¹³⁴ *Ustav Vserossijskogo nacional'nogo sojuza (Statuto dell'Unione nazionale panrussa)*, Sankt-Peterburg 1908, p. 1.

¹³⁵ Il corsivo è nell'originale, M.O. Men'sikov, *Pis'ma k ruskoj nacii (Lettere alla nazione russa)*, Izdatel'stvo žurnala «Moskva», Moskva 2005, p. 42.

frazione alla Duma che, di fatto, del Consiglio dell'Unione, e la presidenza passò da Urusov a P.N. Balašev, già leader dei moderati di destra.

Vi era una differenza di approccio sostanziale tra la prima leadership dell'Unione nazionale panrussa e la seconda sulla costruzione dell'organizzazione: i primi, rappresentati da Urusov, erano per un partito elitario, caratterizzato dalla componente nobiliare e da una struttura molto larga, di tipo associativo,¹³⁶ mentre i secondi, provenienti dall'esperienza della frazione moderata di destra e in gran parte dal *kraj* sud-occidentale, avevano alle spalle il lavoro su più piani compiuto dalle proprie formazioni locali, che avevano indicato la strada da percorrere verso la costituzione di un'organizzazione di massa. Ad agevolare la fusione tra l'effimero Partito degli *umerenno-pravye* e l'Unione nazionale panrussa fu Stolypin, interessato alla costruzione di una solida maggioranza conservatrice e leale nella Duma, in grado di poter condizionare da destra gli ottobristi.¹³⁷ Lo storico russo Daniil Kocjubinskij ha sintetizzato i due principali volti dell'Unione, nel suo studio ad essa dedicato, evidenziandone i due poli che ne caratterizzavano il programma politico:

Il programma della UNP aveva conservato la contraddizione interna tra le componenti liberali e tradizionaliste dei propri documenti fondativi: da un lato, vi era il riconoscimento del carattere legislativo della Duma di Stato, l'uguaglianza giuridica dei cittadini, l'inviolabilità della proprietà privata, lo sviluppo dell'iniziativa economica da parte della società; dall'altro lato, invece, si proclamava il primato nello Stato per la nazionalità russa e per la Chiesa ortodossa russa, e vi era un pronunciato antisemitismo.

Savenko aveva caratterizzato le posizioni del partito, riconoscendone in un certo senso le ambiguità, definendo la sua politica come «una nuova potente tendenza: nazional-conservatrice, ma senza gli estremi del fanatismo e dell'intolleranza; culturalmente progressista, ma senza nessuna commistione con il cosmopolitismo».¹³⁸ Il principale esponente del club di Kiev dei nazionalisti russi aveva salutato con favore la confluenza degli *umerenno-pravye* nell'Unione (di cui era stata aperta una sezione locale alla fine del dicembre del 1908, comple-

¹³⁶ A.A. Ivanov, *Urusov Aleksandr Petrovič*, in *Russkij Konservatizm...*, cit., pp. 534-535.

¹³⁷ D.A. Kocjubinskij, *Russkij nacionalizm...*, cit., p. 33.

¹³⁸ *Nacionalisty v 3-j Gosudastvennoj Dume (I nazionalisti alla III Duma di Stato)*, Tipografija A.S. Suvorina, Sankt-Peterburg 1912, pp. 274-275.

tamente sotto il controllo dei soci del club),¹³⁹ e aveva presentato un piano per il rilancio dell'azione politica della formazione, sostenendo che dovesse essere davvero panrusa, e non pietroburghese, un riferimento polemico chiaro al recente passato caratterizzato dalla presidenza di Urusov. Nell'affrontare il tema del radicamento nel vasto territorio imperiale, Savenko proponeva di organizzare l'Unione come «unione di unioni», stringendo accordi, oltre che con il club di Kiev, con la *Podol'skij sojuz russkich nacionalistov* (Unione dei nazionalisti russi della Podolia), la *Russkoe občestvennoe sobranie v Vil'ne* (Assemblea sociale russa di Vil'no), il *Komitet russkich izbiratelej v Vitebske* (Comitato degli elettori russi di Vitebsk) e altre organizzazioni.¹⁴⁰ Venivano proposte anche misure volte a mutare profondamente la struttura del partito, con la costituzione di un Consiglio imperiale, espressione delle deliberazioni congressuali, che a sua volta avrebbe dovuto eleggere la Direzione. Gli organismi dovevano essere decisi a livello panrusso, con il cambio dello status della sezione di Pietroburgo, che avrebbe dovuto agire esclusivamente come rappresentanza locale del partito, alla pari con le altre sedi presenti nelle città dell'impero.¹⁴¹ Le proposte di Savenko in questo modo coniugavano la necessità di avere una migliore strutturazione dell'Unione, con organi chiaramente riconoscibili e indipendenti dai membri della capitale, e l'autonomia delle organizzazioni locali del nazionalismo russo, soprattutto nelle *okrainy* occidentali, dove avevano seguito e radicamento. Nel nuovo statuto del 1911 gran parte dei suggerimenti del giornalista di Kiev vennero accolti, con l'introduzione di un Consiglio superiore composto da almeno 27 membri, di cui 1/3 era eletto dall'assemblea della frazione alla Duma e i restanti 2/3 dall'Assemblea dei rappresentanti delle sezioni dell'Unione,¹⁴² e il rapporto con le sezioni locali venne definito con maggiore attenzione verso la rappresentatività dei vari territori nella vita politica e organizzativa del partito. Il nuovo statuto contribuì nel permettere un repentino sviluppo nell'attività di costruzione dell'Unione, che nel 1912, quando si tenne il primo congresso, poteva contare su più di 70 sezioni in 30 governatorati: prima dell'unificazione con gli *umerenno-pravye*, ve ne erano soltanto tre.¹⁴³ I deputati, soprattutto in vista delle elezioni per la IV Duma, ebbero un

¹³⁹ S.M. San'kova, *Russkaja partija v Rossii*, cit., pp. 54-55.

¹⁴⁰ *Sbornik kluba russkich nacionalistov*, vol.II, cit., p. 110.

¹⁴¹ *Ivi*, pp. 111-112.

¹⁴² *Ustav Vserossijskogo nacional'nogo sojuza (Statuto dell'Unione nazionale panrusa)*, Tipografija Grigorija Skačkova s sinov'jami, Sankt-Peterburg 1911, p. 5.

¹⁴³ S.M. San'kova, *Russkaja partija v Rossii*, cit., p. 54.

ruolo fondamentale nell'apertura di nuove sedi, con viaggi nei territori, e il lavoro nell'organismo rappresentò il centro della vita partitica.¹⁴⁴

I nazionalisti nel corso della III Duma si distinsero per due grandi battaglie politiche: la secessione della regione di Cholm dalle province della Polonia del Congresso, di cui tratteremo a parte, e l'introduzione degli *zemstva* nelle *okrainy* occidentali. Entrambi i casi rappresentano un esempio di come l'area nazional-conservatrice riuscì in un contesto complesso a imporre la propria agenda politica all'azione di governo, costruendo un vasto fronte di alleanze sociali e unendo al lavoro nella Duma l'attivismo delle organizzazioni locali e una fortunata campagna di stampa e propaganda.

La legge sugli zemstva nelle regioni occidentali dell'impero zarista: una vittoria del nazionalismo russo?

Nel 1864, nella cornice delle Grandi riforme promosse dallo zar Alessandro II vennero introdotti gli *zemstva* (plurale di *zemstvo*), organismi di autogoverno locale, eletti sulla base di tre curie (proprietari terrieri, cittadini, villaggi) e che a partire dalla fine degli anni Settanta del XIX secolo erano presenti in 34 governatorati della Russia europea. Le regioni occidentali dell'impero, la Siberia, il Turkestan e il Caucaso non vedevano la presenza di tali organismi, a causa sia della complessità etno-confessionale di quei territori sia della diversa composizione sociale. Nel caso delle regioni occidentali, l'introduzione degli *zemstva* elettivi nella configurazione presa nel corso degli ultimi decenni dell'Ottocento rappresentava un problema di non poco conto, perché in presenza di una élite fondiaria prevalentemente polacca e cattolica e di una popolazione contadina in maggioranza bielorusa e lituana nel settentrione e ucraina nel meridione il rischio era di ottenere degli organismi poco controllabili e in grado di essere usati come possibili strumenti di contropotere dal movimento nazionale polacco e dagli attivisti populistici ucraini. I cambiamenti introdotti con il Manifesto del 17 ottobre e l'istituzione della Duma e la riforma del Consiglio di Stato avevano però consentito alla *szlachta* polacca di avere un peso significativo nelle elezioni per i due organismi, soprattutto per il Consiglio, diventato camera alta nel nuovo sistema. Poiché una parte dei seggi del Consiglio nelle regioni occidentali

¹⁴⁴ D.A. Kocjubinskij, *Russkij nacionalizm*, cit., pp. 35-38.

era eletta dalle assemblee della nobiltà e della proprietà terriera, dove prevaleva l'elemento polacco e cattolico, gli unici rappresentanti russi erano gli esponenti nominati dallo zar.

La campagna per modificare la rappresentanza dei nove governatorati del *kraj* occidentale al Consiglio di Stato, e conseguentemente per introdurre gli *zemstva*, venne avviata dal club dei nazionalisti russi a Kiev, con una riunione il 9 gennaio 1909, dove il comitato direttivo dell'associazione presentò una propria risoluzione da inviare a Pietroburgo.¹⁴⁵ Nel testo del documento si denunciava il meccanismo di elezione dei rappresentanti al Consiglio di Stato nei nove governatorati come iniquo nei confronti della popolazione russa, perché, a differenza di dove vi erano gli *zemstva*, a eleggere i membri erano i congressi dei proprietari terrieri. Se questa misura garantiva la preponderanza della nobiltà terriera, penalizzava però i proprietari russi, perché il censo risultava essere il triplo rispetto a quello previsto per le elezioni alla Duma. Come risultato, scrivevano i membri del club dei nazionalisti russi, nel governatorato di Kiev i polacchi erano riusciti ad eleggere il proprio rappresentante, così come negli altri otto governatorati. Un affronto, per la forte area nazional-conservatrice russa della regione, a cui era necessario trovare una soluzione. Nella proposta avanzata dalla risoluzione, si delineava uno schema complesso che prevedeva la convocazione di congressi separati dei proprietari terrieri russi e polacchi in ogni governatorato, da cui dovevano essere eletti 10 delegati da inviare a Kiev e a Vil'no. Le assemblee riunite nelle due città, una russa e una polacca, avrebbero dovuto eleggere rispettivamente 7 e 3 membri per il Consiglio di Stato.¹⁴⁶

D.I. Pichno, membro di nomina imperiale del Consiglio di Stato, nella primavera dello stesso anno presentò una propria iniziativa di legge che per certi versi era ancora più radicale di quanto richiesto dal club di Kiev e in grado di minare il sistema censitario alla base delle elezioni. La proposta del direttore del «Kievljanin» prevedeva che la curia nazionale polacca potesse eleggere propri rappresentanti in proporzione alla propria presenza in ogni provincia, che non andava oltre il 10%; in questo modo, non avrebbe più contato l'appartenenza attuale, ma nazionale.¹⁴⁷ L'iniziativa di Pichno, adottata dalla frazione di destra nel Consiglio di Stato, venne però accantonata dalla Duma, dove si giunse a un'ulte-

¹⁴⁵ *Sbornik kluba russkich nacionalistov*, cit., p. 18.

¹⁴⁶ Il testo completo della risoluzione è in *Ivi*, pp. 56-61.

¹⁴⁷ F. Hillis, *Children of Rus'*, cit., p. 225.

riore proposta, l'introduzione degli *zemstva* elettivi nei nove governatorati. A farsi latori del nuovo progetto, furono gli ottobristi, come ricordato dal loro deputato N.V. Savič, che indicarono a Stolypin in un incontro le ragioni di tale mossa

Se il governo vuole cambiare la legge elettorale in queste province ha un mezzo semplice e legale – basta introdurre lì gli *zemstva* e poi automaticamente, in virtù delle Leggi fondamentali, le elezioni della curia dei proprietari terrieri saranno sostituite dalle elezioni degli *zemstva* dei governatorati, e in questo modo l'obiettivo sarà raggiunto.

Restava però il problema di come non consegnare la maggioranza degli organismi di autogoverno alla nobiltà terriera polacca, ma i deputati ottobristi avevano pensato anche a questo aspetto

abbiamo proposto di introdurre nella legge - ricordava Savič - il principio della tutela degli interessi russi stabilendo curie per nazionalità, separando i polacchi in una curia speciale e dando loro una piccola rappresentanza negli *zemstva*, ad esempio in proporzione al loro numero nella regione.¹⁴⁸

L'idea venne subito adottata dall'area nazional-conservatrice e trasformata in rivendicazione politica. Dal 4 al 6 ottobre 1909 si riunì il *Zapadno-russkij s'ezd* (Congresso russo occidentale) a Kiev, iniziativa politica sorta a seguito di un'assemblea svoltasi a Pietroburgo tra l'Associazione russa delle *okrainy*, i membri del Consiglio di Stato provenienti dai nove governatorati occidentali e una delegazione di rappresentanti delle organizzazioni locali. Il comitato organizzatore del Congresso russo occidentale era composto da A.I. Savenko in rappresentanza del club di Kiev, e da Ja. I. Ofrosimov e I. E. Rakovič rispettivamente per le formazioni dei governatorati di Vitebsk e di Podolia. La scelta di svolgere l'assemblea a Kiev era dovuta sia perché era «la madre delle città russe», sia per la preminenza dell'area nazional-conservatrice e per il peso politico e il prestigio del club.¹⁴⁹ Il congresso ebbe una partecipazione considerevole, con un enorme successo dal punto di vista politico, perché riunì i deputati nazionalisti, *pravye* e ottobristi

¹⁴⁸ N.V. Savič, *Vospominanija (Memorie)*, Logos – Goluboj vsadnik, Sankt-Peterburg Dusseldorf 1993, p. 64.

¹⁴⁹ Il resoconto del Congresso venne pubblicato in appendice all'annuario del club di Kiev dei nazionalisti russi. *Zapadno-russkij s'ezd (Il Congresso russo occidentale)* in *Sbornik kluba russkich nacionalistov*, vol. II, cit., p. 144.

delle regioni occidentali in una discussione serrata su un ordine del giorno consistente, che prevedeva ben sette punti da sottoporre al dibattito: 1) l'introduzione degli *zemstva* elettivi nei nove governatorati occidentali; 2) il ruolo del clero ortodosso nei summenzionati organismi; 3) la rappresentanza della popolazione russa del *kraj* occidentale al Consiglio di Stato; 4) l'organizzazione di unioni e leghe dei nazionalisti russi a livello locale; 5) la pubblicazione di un organo di stampa per la *Rus'* occidentale; 6) le misure per lo sviluppo e il sostegno della causa russa; 7) la questione russa in Galizia e Bucovina.¹⁵⁰ Il quinto punto venne accantonato, per l'assenza dei delegati che avevano proposto di discuterne, mentre invece la discussione sui restanti temi fu molto partecipata, con emendamenti, aggiunte e modifiche ai documenti proposti nel dibattito. La sessione sull'organizzazione futura degli *zemstva* si distinse fra tutte, per l'importanza del tema, che vedeva delle implicazioni legate all'assetto nazionale dei territori. Savenko propose di escludere dalle rivendicazioni l'introduzione degli organismi elettivi di autogoverno nel governatorato di Kovno, dove la popolazione russa ammontava a solo 80.000 unità, vedendo il rischio di un'affermazione polacco-lituana in essi;¹⁵¹ Šul'gin propose un emendamento, accolto all'unanimità, volto a escludere la possibilità per gli ebrei di prestare servizio negli *zemstva* dei governatorati occidentali.¹⁵² Il discorso di Ofrosimov, nella prima giornata del congresso, era emblematico degli obiettivi che si ponevano i delegati:

A proposito dei polacchi, chiediamo solo il ripristino dei diritti della nazionalità russa in una regione anticamente russa, come lo chiediamo alle altre nazionalità presenti sul territorio, e il riconoscimento onesto e diretto dell'idea statale russa e della nostra regione come russa. Se chiediamo la separazione da essi negli *zemstva*, è solo perché non vediamo altri mezzi per una vita pacifica comune e per un lavoro culturale comune, quando al momento le loro tendenze separatiste e al dominio in una regione russa non lasciano spazio a posizioni più vicine alla realtà (...) Ci separiamo e lavoreremo insieme, e quando si calmeranno gli animi, quando voi, signori polacchi, ammetterete con onestà e sincerità che la nostra terra è russa, e accetterete l'idea statale russa, allora ci uniremo totalmente.¹⁵³

¹⁵⁰ *Ivi*, p. 147.

¹⁵¹ *Ivi*, pp. 187-188.

¹⁵² *Ivi*, p. 186.

¹⁵³ *Ivi*, pp. 156-157.

In concomitanza con il congresso, il governo aveva messo in cantiere un proprio progetto di legge sull'introduzione degli *zemstva* in sei dei nove governatorati occidentali, escludendo Kovno, Grodno e Vil'no dalla discussione a causa della presenza marginale russa in quei territori, elemento già evidenziato da Savenko. Nel progetto vi erano molti punti di contatto con le risoluzioni del congresso russo occidentale, soprattutto riguardo al ruolo assegnato al clero ortodosso, che avrebbe ricevuto una propria quota di seggi nei futuri *zemstva* in virtù dell'essere considerato (a ragione) un bastione della causa nazionale russa. Si introduceva il principio nazionale e al tempo stesso le elezioni diventavano su base universale, una novità dirompente per un ordinamento che vedeva la propria legittimazione nella divisione per ceti. Stolypin presentò il progetto nella seduta della Duma del 7 maggio 1910, in un discorso considerato uno dei passaggi della svolta nazionalista nell'azione di governo del presidente del consiglio. Secondo il primo ministro, i secoli di lotta tra polacchi e russi per il predominio nelle regioni occidentali erano la ragione per promuovere una politica di discriminazione volta a favorire l'elemento originario russo (in realtà bielorusso e ucraino) negli organismi di autogoverno:

L'intero passato storico del *kraj* occidentale ci parla della necessità (...) di proteggerlo dall'influenza predominante dell'elemento polacco nella vita economica, produttiva, di cui essenzialmente vive la popolazione locale. Sì, è necessario introdurre lo *zemstvo*, è necessario dare spazio alle attività d'autogoverno locale, è necessario sviluppare la forza di quelle etnie che abitano il *kraj* occidentale, ma ragioni storiche ci spingono a porre delle barriere statali per proteggere l'elemento russo, che altrimenti sarebbe inevitabilmente marginalizzato, sarebbe messo fuori gioco.¹⁵⁴

Sul progetto di legge vi fu la convergenza, oltre che dei nazionalisti, della maggioranza degli ottobristi e dei *pravye*, e nel giro di poche settimane si giunse all'approvazione da parte della Duma il 1° giugno 1910, con 165 voti a favore, 139 contro e 8 astenuti. Il successo ottenuto nella discussione contribuì ad aumentare il prestigio del club dei nazionalisti russi di Kiev, che aprì proprie sedi anche a Minsk e a Vil'no, e vide una crescita di adesioni sia in città (con ben 700 soci)

¹⁵⁴ *Gosudarstvennaja Duma. Stenografičeskie otčety. Sozyv III. Sessija III. Č 4, (Duma di Stato. Resoconti stenografici, III legislatura, III sessione, parte 4), Gosudarstvennaja Tipografija, Sankt-Peterburg 1910, paragrafo 787.*

sia in Podolia, dove l'Unione dei nazionalisti russi locale poteva contare su 250 membri.¹⁵⁵ Ma la discussione nel Consiglio di Stato non arrivò al progetto di legge, bocciato il 4 marzo 1911 dalla convergenza dei voti dei cadetti, del *koto* polacco, degli ottobristi e dei *pravye* e di esponenti di lungo corso della burocrazia imperiale come Witte. Proprio l'ex primo ministro fu tra coloro che si distinsero nella battaglia per affossare l'introduzione degli *zemstva* su base nazionale, ritenuta una misura rivoluzionaria, in grado di sovvertire le basi sociali dell'architettura imperiale. Opinioni simili erano alla base della contrarietà dei leader dei *pravye* nel Consiglio di Stato, V.F. Trepov e P.N. Durnovo, sostenuti dall'influente principe V.P. Meščerskij, che dalle pagine del suo giornale «Grazhdanin» aveva a più riprese attaccato il progetto di Stolypin. Lo storico russo D.I. Stogov ha analizzato le ragioni dell'estrema destra, sottolineando come

da un lato la posizione dei *pravye* era influenzata dalla solidarietà corporativa aristocratica verso i polacchi, dall'altro molti centoneri consideravano le azioni di P.A. Stolypin su questo tema troppo poco meditate e frettolose, ben lontano dalla reale attuazione pratica, e in terzo luogo, molti monarchici erano preoccupati per l'inevitabile democratizzazione insita negli *zemstva* occidentali rispetto agli *zemstva* delle province centrali nel caso il progetto di Stolypin fosse stato adottato.¹⁵⁶

Il rifiuto del Consiglio di Stato creò grande scompiglio, perché si trattava di una netta sconfessione del corso nazionale intrapreso dal governo, dovuta all'allineamento di interessi e posizioni politiche assai diverse, e venne interpretato da Stolypin come un vero e proprio attacco alla sua persona, soprattutto da parte degli ottobristi, che alla Duma avevano votato a favore del progetto. I nazionalisti lanciarono una campagna di denuncia dell'operato dei membri delle frazioni dei *pravye* e degli ottobristi, accusati di agire animati da «intrighi e tornaconti personali»¹⁵⁷ e si rivolsero direttamente a Nicola II, chiedendo di intervenire a favore dei russi delle *okrainy* occidentali. Stolypin aprì la crisi di governo, pre-

¹⁵⁵ *Sbornik Kluba russkich nacionalistov (Annuario del Club dei nazionalisti russi)*, vol. III, Tipografija I. N. Kušnerev, Kiev 1911, p. 59.

¹⁵⁶ D.I. Stogov, *Russkie monarchisty načala XX veka o položennii pravoslavnogo naselenija Zapadnogo kraja (I monarchici russi sulla situazione della popolazione ortodossa del kraj occidentale all'inizio del XX secolo)*, «Rusin», vol. 58, 2019, p. 86.

¹⁵⁷ *K voprosu o vybornom zemstve (Sulla questione dello zemstvo elettivo)*, «Kievljanin», №66, 7 marzo 1911.

sentando le dimissioni il 5 marzo, respinte dallo zar quattro giorni dopo, il 9. Il premier accettò di riprendere il proprio posto, ponendo però tre condizioni per tornare sulle proprie decisioni: l'applicazione dell'art.87 delle Leggi fondamentali per promulgare la legge sull'introduzione degli *zemstva* nelle sei province occidentali, l'allontanamento di Trepov e Durnovo dal Consiglio di Stato, il diritto di poter nominare 30 nuovi membri dell'organismo in sostituzione di quelli in scadenza nel 1912. Come garanzia, Stolypin richiese un impegno scritto da parte di Nicola II, che accettò. Il 12 marzo vennero sospese le sedute della Duma e del Consiglio di Stato fino al 15, e Durnovo e Trepov vennero collocati a riposo. Il 14 marzo, ai sensi dell'articolo 87, la legge sugli *zemstva* nelle regioni occidentali venne promulgata, e il giorno dopo A.I. Gučkov, leader degli ottobristi e dal 1910 presidente della Duma, si dimise dall'incarico in segno di protesta. Le mosse di Stolypin suscitavano le polemiche degli oppositori del primo ministro e l'entusiasmo dei nazionalisti, e il ricorso alla sospensione venne salutato da Savenko come un atto leale verso gli organismi rappresentativi e soprattutto verso la Duma, che aveva approvato il progetto di legge soltanto alcuni mesi prima.¹⁵⁸

Il trionfo dei nazionalisti, seguito poi successivamente dall'approvazione della secessione della regione di Cholm dalle province della Polonia del Congresso, rappresentava però l'inizio della fine per Stolypin, che con la gestione della crisi si era inimicato non solo la maggioranza dei membri della Duma e del Consiglio di Stato, ma, con la richiesta di un impegno scritto, aveva osato dubitare della parola del sovrano. Il deputato ottobrista S.I. Šidlovskij, vicino al primo ministro, nelle sue memorie riassunse lo scontro e ne sintetizzò gli esiti con particolare acume:

La Duma di Stato non poteva che essere nettamente contraria a questo provvedimento, poiché riteneva suo dovere indispensabile difendere i diritti delle istituzioni legislative ... Il Consiglio di Stato non poteva che reagire in maniera totalmente negativa a una così grave violazione dei suoi indubbi diritti legislativi, insieme a una pressione esercitata senza tante cerimonie sui propri membri ... Infine, lo zar, ovviamente, non avrebbe mai perdonato a Stolypin di non aver creduto alle sue parole, e di aver preteso di mettere per iscritto l'impegno a realizzare le condizioni per cui avrebbe ritirato le dimissioni. Stolypin in questo caso, forse, aveva sostanzialmente ragione, ma gli zar non perdonano mai tanta diffidenza. Quindi il risultato, del tutto inaspettato per Stolypin, di questo incidente e il modo in cui pensò di poterlo risolvere fu la sua completa emar-

¹⁵⁸ A.I. Savenko, *Zametki (Appunti)*, «Kievljanin», №76, 17 marzo 1911.

ginazione da tutte e tre le fonti del potere statale nel paese. Non poteva più lavorare né con il sovrano, né con il Consiglio di Stato o con la Duma di Stato, e questo episodio può essere considerato la fine della sua azione di statista. Restò a capo del governo, continuò ad adempiere ai suoi doveri, ma politicamente era già un uomo finito, che sarebbe dovuto uscire di scena nell'immediato futuro.¹⁵⁹

Vi era però da sottolineare come proprio gli organismi rappresentativi, soprattutto all'indomani del colpo di stato del 3 giugno 1907, avessero permesso al nazionalismo russo e in particolare agli attivisti piccolo-russi raccolti attorno al «Kievljanin» di esercitare un'influenza e di avere possibilità inimmaginabili fino alla rivoluzione del 1905. Durante la discussione sulla questione finlandese nel maggio 1908, Stolypin aveva evidenziato come proprio il sistema scaturito dal Manifesto del 17 ottobre avesse avuto un effetto galvanizzante per l'area nazional-conservatrice russa

con l'introduzione del nuovo ordine in Russia si è levata la reazione del patriottismo russo e del sentimento nazionale russo, e questa reazione sta aprendosi una strada negli strati della società. Prima solo il governo aveva la preoccupazione e il dovere di difendere le acquisizioni e i diritti storici e di grande potenza della Russia, adesso non è più così.¹⁶⁰

La capacità del nazionalismo russo di fare fronte e di utilizzare i vari canali della vita sociale e politica della tarda età imperiale, e la combinazione del lavoro negli organismi rappresentativi con le campagne di stampa e l'organizzazione di associazioni e formazioni sia a livello locale che panrusso, dimostra appieno la fondatezza delle parole di Stolypin.

¹⁵⁹ S.I. Šidlovskij, *Vospominanija (Memorie)*, vol. I, O. Krechner, Berlin 1923, pp. 190-191, ora in P.A. Požigajlo (a cura di), *P.A. Stolypin glazami sovremennikov (P.A. Stolypin agli occhi dei contemporanei)*, Rossijskaja političeskaja enciklopedija, Mosca 2008, pp. 171-172.

¹⁶⁰ *Iz reči P.A. Stolypina 5 maja 1908 g. (Dal discorso di P.A. Stolypin del 5 maggio 1908)*, Gosudarstvennaja Duma. Stenografičeskie otčety. Sozvy III. Sessija I. Č 2, (Duma di Stato. Resoconti stenografici, III legislatura, I sessione, parte 2), Gosudarstvennaja Tipografija, Sankt-Peterburg 1909, par. 2935.

Capitolo IV

La comunità immaginata: la questione di Cholm e l'identità russa, 1905-1912

Il 23 giugno 1912 Nicola II firmò il disegno di legge, approvato dalla Duma e dal Consiglio di Stato, *Ob obrazovanii iz vostočnyh častej Ljublinskoj i Sedleckoj gubernij osoboj Cholmskoj gubernii, s iz'jatem ee iz upravlennii Varšavskogo general-gubernatorstva* (Sull'istituzione del governatorato speciale di Cholm dai territori orientali delle province di Lublino e di Siedlce, con lo scorporo dalla direzione del governatorato generale di Varsavia). L'8 settembre del 1913, alla presenza delle massime autorità civili, militari e religiose, venne inaugurata la nuova provincia. Il processo che ha accompagnato l'istituzione del nuovo governatorato, durato sei anni (dal 1906 al 1912) e affiancato da una campagna di agitazione in alcuni casi persino precedente all'inizio del dibattito alla Duma, rappresenta un momento importante per individuare come i nazionalisti russi immaginavano il proprio territorio nazionale e l'impero in quell'epoca. La questione di Cholm si impone come una delle rivendicazioni principali dell'area nazional-conservatrice e monarchica all'indomani del 1905. Nel corso del I congresso panrusso dei russi del febbraio del 1906, già nel primo giorno d'apertura Cholm balza all'attenzione dei delegati, con un messaggio del locale vescovo Evlogij (Georgievskij) all'assemblea, in cui si invita a sostenere la comunità ortodossa e russa della regione nella propria lotta per la separazione dalle province polacche.¹ Nella risoluzione conclusiva del congresso, come già evidenziato nel primo capitolo, si adotta la proposta del professor D.V. Cvetaev, ordinario di storia dell'università imperiale di Varsavia e presidente del locale circolo di Russkoe Sobranie, di sostenere la petizione promossa dalla comunità ortodossa di Cholm

¹ *Pervyj vserossijskij s'ezd Russkogo Sobranija, S.-Peterburg, 8-12 fevralja 1906 g. (Pervyj vserossijskij s'ezd russkich ljudej) (Il I congresso panrusso di Russkoe Sobranie, San Pietroburgo 8-12 febbraio 1906 (I congresso panrusso dei russi))*, «Vestnik Russkogo Sobranija», №4, 17 febbraio 1906.

sulla divisione dalla Polonia del Congresso e sul miglioramento delle condizioni dei contadini della zona.²

Cholm (oggi Chełm) fino ad allora era considerata un «angolo dimenticato»³ dell'impero zarista. Passata sotto il controllo di Pietroburgo nel 1815 sulla base del riassetto europeo deciso dal congresso di Vienna, la regione di Cholm vedeva un quadro particolarmente complesso dal punto di vista etnico e confessionale. A una maggioranza contadina ucraina (piccolo-russa) e di confessione greco-cattolica (uniati) si contrapponeva un'élite polacca e cattolica di proprietari terrieri. Nel nuovo riassetto territoriale la regione si trovò separata dalla Galizia, con cui aveva condiviso il proprio destino fino al 1815 (nella terza spartizione della Polonia del 1795 Cholm era andata all'Austria), e incorporata nell'autonomo regno di Polonia, unito all'impero russo. Nella cornice del regno di Polonia, la regione venne divisa tra le province di Lublino e di Siedlce, decisione in seguito aspramente criticata dai nazionalisti russi, come si evince da queste parole:

La *Cholmskaja Rus'* è parte della *Rus'* galiziana. (...) Uno dei conoscitori degli eventi del passato ha messo in risalto come nel 1815, quando la *Cholmskaja Rus'* assieme ai territori polacchi è passata sotto il dominio della Russia, vi abitava più del doppio della popolazione russa di oggi. Dov'è la causa di questa diminuzione della popolazione russa? Egli (l'esperto) sosteneva come, grazie alle pressioni e alle mosse dei polacchi, molti luoghi e città, fino a cento anni fa russi per popolazione, attualmente fossero diventati polacchi e persi definitivamente (*okončano terjali*) per il popolo russo. La secessione della *Cholmščina* è necessaria per la salvezza delle vestigia russe.⁴

Le persecuzioni contro gli uniati, che videro nel concilio di Polock del 1839 lo scioglimento dell'*unja* (unione) con Roma e la confluenza dei fedeli nella Chiesa ortodossa russa, non toccarono Cholm fino alla seconda rivolta polacca del 1863. Le decisioni del concilio di Polock ebbero effetto per i fedeli greco-cattolici dei governatorati delle regioni occidentali, ma Cholm si trovava nell'autonomo regno di Polonia, dove Pietroburgo aveva minor spazio di manovra. Inoltre, l'in-

² *Rezoljucii Vserossijskogo s'ezda Russkogo Sobranija v S.-Peterburge 8,9, 10, 11 i 12 fevralja 1906 g.* (Le risoluzioni del Congresso panrusso di Russkoe Sobranie a San Pietroburgo, 8, 9, 10, 11 e 12 febbraio 1906), «Vestnik Russkogo Sobranija», №4, 17 febbraio 1906.

³ I. P. Filevič, *Zabytyi ugol' (L'angolo dimenticato)*, «Istoričeskij vestnik», 1881, t. V, pp. 79-99.

⁴ *Neoslavjanskij s'ezd i Cholmščina (Il congresso neoslavo e la Cholmščina)*, «Okrainy Rossii», n.21, 1909.

fluenza del cattolicesimo e della cultura polacca avevano portato a una maggiore spinta verso la latinizzazione della liturgia, e l'assenza di un risveglio nazionale da parte dell'esiguo strato culturale rappresentato dal clero locale non aveva visto tendenze pro-ortodosse, come quelle emerse nelle regioni occidentali.⁵

Dopo la rivolta polacca del 1863 l'agenda di Pietroburgo verso le regioni occidentali e il regno di Polonia cambiò. Al posto della denominazione ufficiale si cominciò ad adottare "regione della Vistola", e si rinvigorirono le politiche di *containement* e repressione verso i polacchi. Per Cholm già nell'estate del 1865 venne avanzata dallo slavofilo principe Vladimir Čerkasskij, a quel tempo impegnato nei lavori della commissione per la pacificazione post-insurrezione, la proposta di dividere la regione e da questa divisione creare una provincia russa. Tale proposta si situava nella cornice della riorganizzazione delle province polacche, ma non riuscì a essere attuata per difficoltà economiche e politiche. Seguirono altre proposte nel corso degli anni Ottanta, una riguardante l'inclusione di Cholm in un nuovo riassetto territoriale del governatorato di Volinia, di cui sarebbe diventata la capitale, e l'altra su una ridefinizione delle province di Lublino e Sedlce, con i territori orientali raggruppati in una nuova provincia sempre soggetta a Varsavia. Nel 1890 l'*ober-prokuror* del Santo sinodo Konstantin Pobedonoscev si espresse a favore del distacco della regione di Cholm, ma anche questa volta il progetto naufragò, per l'opposizione di Varsavia e Pietroburgo. Vi erano state iniziative prese sul territorio, volte ad arginare l'influenza polacca e a costruire una rete di sostegno alla causa russa ed ortodossa nella regione. Nei distretti orientali delle province di Lublino e Sedlce si era giunti ad avere una concentrazione di scuole (in lingua russa e con l'insegnamento della religione ortodossa) ben superiore alla parte occidentale, popolata essenzialmente da polacchi.⁶ Nonostante i tentativi di incrementare la presenza ortodossa attraverso un miglioramento delle condizioni del clero e l'apertura di scuole e chiese, non si registrarono progressi nel far "riscoprire" la propria appartenenza russa ed ortodossa alla popolazione locale. Le resistenze verso la secessione di Cholm dal regno di Polonia avevano ragioni

⁵ M. Piccin, *La politica etno-confessionale zarista nel Regno di Polonia: la questione uniate di Cholm come esempio di nation-building russo (1831-1912)*, tesi di dottorato, Venezia 2010, p. 126.

⁶ Rossijskij gosudarstvennyj istoričeskij archiv (Archivio storico russo di Stato – RGIA), fondo 1284 *Departament obščich del MVD (Dipartimento degli affari generali del Ministero degli interni)*, op. 194 *Dela po časti sekretarja Departamenta obščich del 1906 goda (Affari del segretario del Dipartimento degli affari generali per il 1906)*, d. 85 *Ljublinskij gubernii za 1905 g. (del governatorato di Lublino per il 1905)*, l.8.

diverse, e non provenivano soltanto dalla popolazione o dall'élite polacca, ma anche dall'interno della burocrazia imperiale. Le ragioni erano legate alla volontà di non alienarsi la lealtà di un settore della società polacca, ma vi era chi vedeva nella proposta di una nuova provincia una contraddizione forte con le politiche di russificazione. Il governatore generale di Varsavia Iosif Gurko, in carica dal 1883 al 1894, si oppose all'idea della creazione della provincia di Cholm, perché a suo avviso avrebbe provocato l'indebolimento dell'elemento russo all'interno della popolazione della regione della Vistola, riconoscendone implicitamente il carattere polacco di quest'ultima.⁷ Gurko era noto per essere fautore di politiche duramente antipolacche, e alla base della sua opposizione vi erano il timore di suscitare reazioni difficili da gestire e questioni amministrative ben più prosaiche.

Nel 1897 il figlio dell'ex governatore, V.I. Gurko, in una raccolta di saggi sulla regione della Vistola, sottolineò l'importanza di avere a disposizione dell'impero un Ulster russo, in grado di condizionare la vita politica delle province polacche dall'interno e di spingere verso una progressiva assimilazione con il centro imperiale.⁸ Se il governatore generale di Varsavia P.A. Šuvalov, subentrato a Gurko, si espresse a favore del progetto di secessione della *Cholmščina* nel 1895 e nel 1896, il suo successore A.K. Imeretinskij non vi diede seguito, ritenendo la misura non sufficiente alla difesa della locale popolazione russa dalle minacce di polonizzazione e conversione al cattolicesimo.⁹ Nel corso degli anni, comitati e commissioni vennero organizzati per discutere della questione di Cholm. Piani di ogni genere – dall'annessione ai confinanti governatorati di Grodno e di Volinia alla costituzione di una nuova grande provincia includente distretti ritagliati da altre regioni – furono discussi a vari livelli fino al 1902 ma senza arrivare a una decisione definitiva. Il problema della mancata autoidentificazione nazionale in senso russo della popolazione locale complicava ogni possibile soluzione, e alle ricerche sviluppate in tal senso da parte di studiosi d'orientamento nazional-conservatore, spesso originari della regione, si contrapponevano studi elaborati dalla controparte polacca. Theodore R. Weeks, autore di un fondamentale lavoro sulle misure di russificazione nelle regioni occidentali dell'impero e nella Polonia del Congresso, ha notato come

⁷ V.R. (V.I. Gurko), *Očerki Privisl'n'ja (Saggi sulla regione della Vistola)*, Tipografija V.V. Čičerina, Mosca 1897, pp. 267-268.

⁸ *Ivi*, p. 269.

⁹ T. R. Weeks, *Nation and State in Late Imperial Russia: Nationalism and Russification on the Western Frontier, 1863-1914*, Northern Illinois University Press, DeKalb IL 1996, p. 177.

IV. La comunità immaginata: la questione di Cholm e l'identità russa, 1905-1912

Patriots similarly drew on ethnographic arguments to bolster their case, conveniently ignoring irritating discrepancies and (more important) ambiguities in their data. In short, the Cholm controversy strikingly laid bare the “national daltonism” that dominated the era; it also illustrated the Russian government’s seeming inability to harness nationalist forces to its own advantage.¹⁰

In realtà l’affermazione dello storico statunitense sull’inabilità da parte del governo russo di sfruttare le forze nazionaliste necessita di alcune precisazioni. Il nazionalismo russo riuscirà ad usare le possibilità fornite dallo scenario apertosi con la rivoluzione del 1905 e l’apertura della stagione della Duma a proprio favore proprio nel caso della *Cholmsčina*, riuscendo ad agire su piani diversi – dalla corte al governo, dal dibattito parlamentare all’opinione pubblica – per mobilitarsi e ottenere una propria vittoria con la costituzione della provincia di Cholm nel 1912. Un trionfo certamente ambiguo e breve, visto che la regione verrà occupata nel 1915 dalle truppe tedesche ed austroungariche, ma che espresse le capacità del nazionalismo russo di agire come forza politica di rilievo nella tarda età imperiale.

Un angolo dimenticato: la regione di Cholm e la sua composizione etnoconfessionale

Gli aspetti politici e confessionali della questione di Cholm non sono completi senza tener conto della vasta produzione storiografica, etnografica e antropologica espressa dalla fine degli anni Sessanta dell’Ottocento da studiosi provenienti dalla regione o legati in vario modo alle province occidentali dell’impero. Se fino al 1815 la regione si era trovata essenzialmente a condividere le sorti della Galizia, a cui era legata dalla comune fede greco-cattolica e dalla contiguità territoriale, l’inclusione di Cholm all’interno dell’impero russo comportò un cambiamento radicale per i destini locali. La presenza della Chiesa greco-cattolica era preponderante tra i contadini, e vedeva nei propri riti e consuetudini una maggiore influenza latina, dovuta anche a una forte pressione dell’élite cattolica polacca. La necessità di affermare una propria, autonoma, identità nel contesto del Regno di Polonia, a cui la regione era stata assegnata nell’ambito della ridefinizione dei

¹⁰ *Ivi*, p. 172.

confini dopo il Congresso di Vienna, emergeva da parte di settori del clero greco-cattolico, stretti tra il modello polacco e cattolico e la pressione della Chiesa ortodossa. Queste spinte non si tradussero in una definizione della propria identità in chiave ucraina, come avvenuto nella vicina Galizia, e contribuirono a creare l'idea di una appartenenza ancestrale alla nazione russa, andata offuscandosi per via del secolare dominio polacco. La violenta liquidazione della diocesi uniata di Cholm nel 1875, considerata successivamente uno sbaglio anche da importanti settori del nazionalismo russo e del clero ortodosso, aveva inoltre fomentato ulteriori tensioni, dando vita a una tenace resistenza sotterranea all'imposizione dell'ortodossia ai fedeli già uniati.¹¹ In questo senso la pubblicazione dei *Pamjatniki Cholmskoj Rusi* (Monumenti della Rus' di Cholm), ultimi due di una serie in otto fascicoli dedicata alle antichità russe delle province occidentali, rappresentò un passaggio rilevante per la costruzione del passato russo di Cholm. L'autore P.N. Batjuškov a suo modo rappresentava una tipologia di *činovnik* presente nelle province, di solito destinato ad incarichi di amministrazione scolastica ed universitaria (l'autore era stato provveditore del distretto scolastico di Vil'no), ambizioso e zelante nel perseguire la causa russa non solo per ragioni di carriera ma anche per convinzione.¹² Nei due fascicoli dedicati a Cholm sono raccolti i lavori di personalità eminenti del mondo accademico dell'epoca, originari delle *okrainy* occidentali, come M. I. Kojalovič, ed erano presenti saggi di notevole interesse e su argomenti diversi, dall'architettura dei luoghi di culto¹³ a riflessioni sulla

¹¹ Nell'opuscolo pubblicato dall'Associazione galiziano-russa di beneficenza nel 1906 in sostegno alla secessione della regione, si scriveva chiaramente che «con la riunificazione degli uniati nel 1875 si fece in fretta. Decine di migliaia di essi sin dall'inizio si sottrassero dalla frequentazione delle proprie chiese parrocchiali ortodosse, dai sacramenti spirituali secondo il rito ortodosso, da qualsiasi tipo di contatto con il clero ortodosso e divennero "testardi" (*uporstvujuščie*)» *K voprosu o vydelenii Cholmskoj Rusi* (Sulla questione della secessione della Rus' di Cholm), Izdanie Galicko-russkogo blagotvoritel'nogo obščestva v S-Peterburge, Sankt-Peterburg 1906, p. 7.

¹² *Ivi*, p. 179.

¹³ A. S. Budilovič, *Drevnjaja sv. Nikolaevskaja cerkov' v g. Zamoste i nachodjaščija v nej iconostas* (L'antica chiesa di San Nicola a Zamostia e l'iconostasi in essa presente) in P.N. Batjuškov (a cura di), *Pamjatniki russkoj stariny v zapadnyh gubernijach. Vypusk sed'moj: Cholmskaja Rus' (Ljublinskaja i Sedlecksaja gub. Varšavskogo general-gubernatorstva)* (Monumenti dell'antichità russa nei governatorati occidentali. Fascicolo settimo: Cholmskaja Rus' (governatorati di Lublino e Sedlec del governatorato generale di Varsavia), Tipografija Obščestvennaja polza, Sankt-Peterburg 1885, pp. 259-263.

struttura urbana della città di Cholm¹⁴ e sui monasteri della zona,¹⁵ a raccolte di canzoni contadine.¹⁶ Il recupero delle vestigia russe, la ricerca di testimonianze architettoniche, fonti orali, canti e tradizioni popolari era necessaria a rendere visibile la condizione dell'angolo dimenticato della nazione russa, minacciato di sparizione dall'egemonia nazionale e culturale polacca. *Un angolo dimenticato* è il titolo di un saggio pubblicato dallo storico I. P. Filevič, natio della *Cholmščina* e autore di studi sulla composizione etnica e confessionale della propria piccola patria. Lo storico era figlio di un pastore uniate di Cholm, padre Porfirij, restato fedele alla causa greco-cattolica e all'obbedienza romana anche dopo la forzata riunificazione (*vossoedinenie*) della diocesi locale alla Chiesa ortodossa russa, avvenuta nel 1875. All'epoca I. P. Filevič era già nell'età della ragione, essendo nato nel 1856, e molto probabilmente non poche delle scelte accademiche e politiche compiute nel corso della sua vita sono anche da ricercarsi nella situazione sviluppatesi nella regione e nel rapporto con la famiglia paterna. Alla sua terra d'origine lo storico dedicò lavori significativi, perché contribuirono alla costruzione dell'immagine della regione come patrimonio russo, oppresso dall'élite polacca e minacciato dalla Chiesa cattolica.

La capacità di costruzione dell'egemonia culturale e di definizione di un modello nazionale basato sulle tradizioni statali della *Rzeczpospolita* e delle insurrezioni del 1831 e del 1863, unite al predominio sociale e economico della *szlachta*, erano viste da chi si identificava con la Russia in quei territori (Filevič si definiva *maloross*) con frustrazione e un senso di orgoglio nazionale ferito, fattori psicologici decisivi nella formazione delle visioni politiche e culturali di questi studiosi: secondo il noto filologo e collega K. Ja. Grot proprio l'esperienza del confronto con la cultura e le élite polacche avevano portato a formare il carattere e il pensiero di Filevič.¹⁷ Il giovane storico, dopo aver completato gli studi con successo presso l'università imperiale di San Pietroburgo sotto la guida di V.I. Lamanskij, si dedicò allo studio dei territori occidentali dell'impero abitati dagli slavi orientali, oggetto

¹⁴ G.K. Chruščevič, *Gorod Cholm (La città di Cholm)*, in *Ivi*, pp. 13-44.

¹⁵ N.I. Petrov, *Cholmsko-Podljasskie pravoslavnye monastyri: Cholmskij, Zamostskij i Jabločinskij (I monasteri ortodossi di Cholmščina e Podliachia: Cholm, Zamostia e Jabločna)*, in *Ivi*, pp. 168-217.

¹⁶ N.I. Straškevič, K. Ju. Zauščinskij, *Očerki byta krestjan Cholmskoj i Podljasskoj Rusi po narodnym pesnjam (Saggi sulla vita quotidiana dei contadini di Cholm e Podliachia attraverso i canti popolari)*, in *Ivi*, pp. 338-432.

¹⁷ K. Ja. Grot, *Ivan Porfir'evič Filevič*, Senatskaja tipografija, Sankt-Peterburg 1913, p. 5.

di interesse generale in ambito scientifico grazie alla corrente dello *zapadnoru-sizm*.¹⁸ Nella prima metà degli anni Ottanta, Filevič si recò per ricerche storiche e folkloristiche nella sua terra natia e poi nel 1884 in Galizia, fermandosi a Leopoli e a Cracovia: risultato della missione furono i suoi primi saggi, articoli di critica e note su «Istoričeskij Vestnik», sul «Žurnal' Ministerstva Narodnago Prosveščeni-ja», «Russkij Vestnik», e soprattutto sulle «Izvestija Slavjanskago Blagotvoritel'nago Obščestva». Sulle pagine di «Istoričeskij Vestnik» apparve *Zabytyj ugol' (Un angolo dimenticato)*, saggio dedicato alla storia della regione di Cholm, nel 1881.¹⁹ Nel saggio lo storico si soffermava sulle vicissitudini della regione, territorio conteso tra Polonia, Lituania e principati antico-russi, con attenzione anche alle fonti non russe, aiutato dall'ottima conoscenza del polacco (la madre di Filevič era polacca e cattolica). L'adozione di un approccio marcatamente storiografico, anche se nazionalista e legato all'affermazione della causa ortodossa nella propria piccola patria, rappresentò una svolta nei lavori sulla *Cholmščina*, fino a quel momento spesso esauriti in una mera raccolta di testimonianze architettoniche e archeologiche intese a dimostrare l'appartenenza della regione da sempre alla Russia. Nel 1885-86 apparvero due suoi articoli sul «Žurnal' Ministerstva Narodnago Prosveščeni-ja», dedicati alla pubblicazione dei *Pamjatniki Cholmskoj Rusi* di P. N. Batjuškov, indice di interesse e attenzione verso la storia e gli avvenimenti della regione natia. Nello stesso periodo diventa una delle principali firme delle «Izvestija Slavjanskago Blagotvoritel'nago Obščestva», rivista dell'Associazione slava di beneficenza di Pietroburgo, diretta da K. N. Bestužev-Rjumin,²⁰ già maestro di Filevič durante gli anni universitari. La ricerca di una possibile transizione da una generale solidarietà interslava a una posizione compiutamente panslavista, dove il ruolo guida della Russia fosse affermato con nettezza, aveva spinto il giovane storico a riprendere le posizioni espresse dagli slavofili nel dibattito sulla questione

¹⁸ Cfr. cap. II.

¹⁹ I. P. Filevič, *Zabytyj ugol' (Un angolo dimenticato)*, «Istoričeskij Vestnik», vol. V, 1881, pp. 79-99.

²⁰ Oltre alla prestigiosa cattedra di storia patria presso l'università imperiale della capitale, Konstantin Nikolaevič Bestužev-Rjumin (1829-1897) era stato tutore personale e docente di storia dei principi della Casa Romanov dal 1864 al 1882 (tra cui il futuro Alessandro III). Autore di numerosi studi sulle relazioni interetniche nelle regioni occidentali dell'impero durante l'età medievale, la sua opera *Russkaja Istorija* (Storia russa), pubblicata in due tomi nel 1872 e nel 1885, aveva rappresentato una novità nella storiografia dell'epoca per la grande attenzione ai temi sociali, sempre analizzati da posizioni nazional-conservatrici. L. M. Iskra, *Bestužev-Rjumin in Konstantin Nikolaevič in Russkij Konservatizm serediny...*, cit., pp. 63-65.

polacca tenutosi durante il periodo dell'insurrezione del 1863, ravvisando in alcuni casi una mancata elaborazione concettuale in senso nazionale da parte di I.S. Aksakov, di cui pur elogiava la netta visione antipolacca.

Il rapporto con la nazione polacca emerge con chiarezza dagli scritti dello storico, proveniente da una famiglia mista e forse per questo ancor più sensibile al problema. Vi è un tentativo da parte di Filevič di recuperare il divario in termini di egemonia nazionale e culturale espresso rispetto all'*élite* polacca nelle *okrainy* occidentali attraverso una costante ricerca intellettuale e storica, coniugando alle pubblicazioni accademiche materiali rivolti a un pubblico più vasto e applicando approcci diversi al proprio lavoro, come l'utilizzo dell'osservazione ravvicinata e dell'inchiesta come strumenti. Tracce di questo approccio che oggi definiremmo multidisciplinare sono presenti nella monografia ricavata dalla dissertazione di dottorato, *Istorija Drevnej Rus', tom pervyj. Territorija i naselenie (Storia dell'antica Rus', volume primo. Territorio e popolazione)*, dove etnografia, ricerca storica e filologica e inchiesta si intrecciavano. Il primo volume, pubblicato nel 1896 (il secondo tomo non vedrà mai la luce), si occupava dello sviluppo dei processi di aggregazione attorno a Novgorod e in seguito a Mosca degli stati e dei principati russi, con uno sguardo rivolto prevalentemente ai confini occidentali, quindi alla Galizia e alle regioni carpatiche, in un tentativo di fornire un quadro d'insieme volto ad affermare la legittimità di una politica coerentemente nazional-conservatrice e russificatrice nell'area. Particolare spazio nel volume è dato allo studio dei toponimi e degli idronimi, la cosiddetta *jazyk zemli* (lingua della terra), approccio già adottato da altri colleghi e maestri di Filevič quali erano Lamanskij e Budilovič. L'esperienza da docente presso l'università imperiale di Varsavia, dove era stato chiamato come professore straordinario nel 1890, aveva acuito l'ostilità dello storico verso il movimento nazionale polacco, perché, secondo quanto ricordato da Grot nel necrologio, era stato oggetto di attacchi e proteste da parte degli studenti. Probabilmente ad avere un ruolo nel conflitto tra il professore e i giovani polacchi vi era la attiva partecipazione del docente alla vita politica e sociale dei salotti russi di Varsavia, orientati su posizioni nazional-conservatrici, e il lavoro come membro delle varie commissioni e comitati costituitisi negli anni Novanta a proposito della questione di Cholm. Il ruolo di Filevič nei lavori delle commissioni susseguitesì prima a livello locale, poi imperiale, riguardo al distacco della *Cholmščina* dai governatorati di Lublino e Siedlce, e quindi conseguentemente dal regno di Polonia, fu fondamentale per l'elaborazione delle argomentazioni fornite da parte russa (e specificamente dai nazionalisti) in termini di documenti storici, dati e inchieste sul territorio. Un vero e proprio piano

di lavoro fu pubblicato sul notiziario dell'eparchia di Varsavia-Cholm il «Cholmsko-Varšavskij Eparchjalnij Vestnik» il *Programma dlja sobiranija svedenij po etnografii Cholmskoj Rusi* (*Programma per la raccolta di fonti sull'etnografia della Rus' di Cholm*), a firma del professore.

Diviso in cinque sezioni, il programma si configurava come un questionario da distribuire agli abitanti della regione, per definirne l'appartenenza etnica e confessionale. Nel preambolo si definiva l'obiettivo della ricerca, sostenendo che:

nel carattere vivo del popolo si riflette il risultato delle condizioni e del movimento della sua vita secolare, e nella successione delle influenze e degli effetti nella vita quotidiana del popolo si conserva non di rado l'eco delle antiche usanze; in una parola, la vita quotidiana popolare rappresenta un intero archivio di documenti storici.²¹

Un'attenzione non scontata quindi alle forme di analisi storica della società, e allo studio del folklore e dell'etnologia, apertamente rivendicata in un passaggio significativo: «ecco perché, in relazione con la storia locale, negli ultimi tempi ha ricevuto specialmente un importante significato la cosiddetta *etnografia locale*»²². Filevič in questo breve schema di lavoro provò a porre e a porsi alcuni problemi riguardo a Cholm, in una sorta di inchiesta da effettuare *in loco*; nella prima sezione, intitolata «Dati topografici e storici», in otto punti si formulavano alcune domande sull'evoluzione delle denominazioni e il cambio dei toponimi (punto 1), se vi fossero nomi differenti per lo stesso luogo e in quali lingue (punto 2) e all'ottavo punto si chiedeva se gli abitanti si ritenessero originari del posto o si considerassero provenienti da altre regioni. I dati etnografici e le caratteristiche comuni erano da raccogliere attraverso nove domande, di cui alcune riguardo ai parametri fisici e altre rivolte all'origine dei cognomi e alla struttura delle parentele:

Che caratteristica hanno i cognomi, i diversi soprannomi (ad esempio Sorok, Kocjub) o predominano (nei cognomi) desinenze analoghe, per esempio vič, uk, juk etc.? Le persone dello stesso cognome si considerano parenti oppure no?²³

²¹ I. P. Filevič, *Programma dlja sobiranija svedenij po etnografii Cholmskoj Rusi* (*Programma per la raccolta delle informazioni sull'etnografia della Rus' di Cholm*), Varsavia, 1900, p. 1.

²² Corsivo dell'autore.

²³ I.P. Filevič, *Programma dlja sobiranija...*, cit., p. 3.

IV. La comunità immaginata: la questione di Cholm e l'identità russa, 1905-1912

Si prestava attenzione alle abitudini quotidiane, al tipo di vestiario e alla costruzione delle case, in un'epoca in cui ancora le tecniche di edificazione e di tessitura spesso si differenziavano di villaggio in villaggio e seguivano tradizioni e consuetudini stabilitesi nel corso dei secoli. All'abitazione sono dedicate tre domande, nella sezione «La casa, la sua struttura e il suo arredamento (Segnare le denominazioni locali delle parti singole della casa e degli oggetti d'arredamento)». ²⁴ L'abbigliamento tradizionale nella variegata carta etnografica dell'impero rappresentava un importante elemento di distinzione e un oggetto di studio fondamentale per i ricercatori intenti a ricostruire le vicende storiche e le appartenenze confessionali e nazionali delle regioni. Spesso tecniche di tessitura, ornamenti, colori e motivi potevano cambiare di villaggio in villaggio, seguendo consuetudini radicate. Anche i materiali differivano, si registravano costumi tradizionali in lino e varianti più contemporanee in cotone, come vi erano cappelli e copricapi differenti, specialmente per le donne. Questi elementi sono presenti nel questionario proposto da Filevič, e vengono elencati sotto forma di domande:

Abiti

Di che materiale?

In che cosa si differenzia (l'abito) festivo da quello lavorativo?

C'è una differenza nei costumi della vecchia e della giovane generazione? (Nel caso di differenze è prima di tutto consigliabile una descrizione dettagliata del costume della vecchia (generazione) con l'esatta indicazione delle sue parti singole e delle sue denominazioni, nei dettagli, specialmente del copricapo femminile). ²⁵

Si prestava attenzione anche alle diverse tradizioni gastronomiche e preparazioni culinarie, di cui si richiedeva di presentarne peculiarità e storie ad esse connesse. Le ultime tre domande hanno un certo interesse, perché son legate alle forme di ospitalità ed accoglienza e ai rituali connessi alla preparazione del cibo, elemento in cui le tradizioni contadine di natura ortodossa o cattolica differivano considerevolmente. Ad esempio, nella cerimonia del pane e del sale, dove all'ospite si offrono questi prodotti in segno di benvenuto, gli slavi orientali utilizzavano il pane *karavaj*, a differenza dei polacchi. Le ultime tre domande sono rivolte ad accertare se vi erano stati cambiamenti nelle tradizioni culinarie e d'ospitalità dei villaggi della *Cholmščina*:

²⁴ *Ibidem.*

²⁵ *Ibidem.*

3. Quale pietanza (gli abitanti) considerano una portata tipica per le festività importanti? Sono collegati alla sua preparazione rituali specifici?
4. In quali forme e parole si esprimono l'ospitalità e l'accoglienza.
5. Quali dolci e piatti sono considerati speciali e sono preparati in occasione di festività e eventi importanti?

Anche la famiglia come primo nucleo all'interno della società, dove si formava il carattere nazionale e religioso, era oggetto d'indagine nella proposta dello storico. L'analisi dei legami familiari, dei riti legati alla nascita, al matrimonio e alla morte era ritenuta fondamentale per definire l'appartenenza alla nazionalità, in una regione di confine dove si sovrapponevano influenze diverse e dove unioni miste erano frequenti (e, come si è visto, anche lo stesso Filevič veniva da una famiglia simile). Attorno alla famiglia si sviluppavano poi ulteriori elementi di ricerca, come il concetto di colpa e pentimento, la morale e la posizione sull'alcolismo, le feste popolari e le occasioni di svago ritenute proprie dall'intervistato. Ma nell'indagine il principale obiettivo era la definizione dell'appartenenza linguistica, elemento che sin dalla seconda metà dell'Ottocento aveva caratterizzato i lavori degli studiosi provenienti dalle province occidentali dell'impero ed era stato portato al centro del dibattito sul carattere nazionale di quei territori. Le ricerche di M. I. Kojalovič, A. F. Rittich e K. Ja. Grot avevano raccolto dati e materiali sulle popolazioni dell'area, ed erano servite a contestare la premoderna sovrapposizione religiosa sull'identità nazionale, contrapponendosi alla tendenza di vedere nei contadini cattolici e uniati di lingua bielorusa e ucraina dei polacchi. Già nel 1865 Kojalovič aveva curato una raccolta di documenti storici, pubblicati in russo e francese, sulla Russia occidentale (ovvero le attuali Lituania, Bielorussia ed Ucraina), con il duplice scopo di far conoscere all'*intelligencija* russa l'eredità storico-linguistica e rivendicare agli occhi dell'opinione pubblica straniera l'appartenenza nazionale di quel territorio.²⁶ Anche il noto etnografo, il generale P. O. Bobrovskij, aveva polemizzato con la tendenza a far coincidere identità confessionale e nazionale, in un articolo, poi apparso in forma di pamphlet, dove sin dal titolo si mostrava l'inconsistenza di tale tesi.²⁷ L'approccio già

²⁶ M. I. Kojalovič, *Dokumenty ob||jasnjajuščie istoriju Zapadno-russkogo kraja i ego otnošenija k Rossii i k Pol'se* — *Documents servant a éclairir l'histoire des Provinces occidentales de la Russie ainsi que leurs rapports avec la Russie et la Pologne*, Tip. E. Fraca, Sankt-Peterburg 1865.

²⁷ P. O. Bobrovskij, *Možno li odno veroispovedanie prinjat' v osnovanie plemennogo razgraničeniija slavjan zapadnoj Rossii? (Po povodu ètnografičeskogo atlasa zapadno-russkich gubernij i sosednich-*

IV. La comunità immaginata: la questione di Cholm e l'identità russa, 1905-1912

adottato da Kojalovič e Bobrovskij nel 1865 non era dissimile dal progetto di Filevič, nella sua ricerca degli elementi etnografici della regione, e nello studio delle caratteristiche linguistiche degli idiomi parlati dai contadini. La sezione dedicata nella raccolta dati proposta dallo storico infatti prevedeva dei veri e propri test di grammatica, fonetica ed ortografia, volti ad individuare l'esatta appartenenza dei rispondenti. Si chiedeva di pronunciare e scrivere alcune parole, come *kon'*, cavallo; *golod*, fame; *Bog*, Dio; *volos*, capello; *okno*, finestra; *myt'*, lavare; *mylo*, sapone, per verificare se la fonetica fosse più vicina al russo o al polacco.²⁸ Sull'utilizzo della lingua vi erano sei domande:

In che idioma parlate in famiglia e a casa?

Parlate anche in un'altra lingua?

In quali occasioni è impiegata la lingua non utilizzata nella vita quotidiana e domestica?

Come si parlava 30, 40 anni fa?

Vi sono differenze nella parlata della generazione precedente? E in quella delle giovani generazioni?²⁹

Sono disponibili in chiesa antichi testi religiosi in russo? È importante sapere da quale anno non si riscontrano più registrazioni in lingua russa, e da quando siano state esse sostituite.³⁰

La necessità di una accurata ricerca etnografica e linguistica come base della battaglia per la difesa della nazionalità russa della regione emerge anche in altre opere di Filevič. In un saggio pubblicato nel periodo immediatamente succes-

oblastej R.F. Ėrkerta (*È possibile prendere la fede come base per la distinzione etnica degli slavi della Russia occidentale? A proposito dell'atlante etnografico delle province occidentali russe e delle regioni confinanti di R.F. Ėrkert*), Voennaja tipografija, Sankt-Peterburg 1865.

²⁸ I.P. Filevič, *Programma dlja sobiranija...*, cit., pp. 7-9.

²⁹ Questo punto è centrale negli studi condotti dai nazionalisti russi nella regione. Francev nel 1909 scriverà nel suo lavoro dedicato alla regione: «Appaiono di grande interesse le testimonianze (nel punto sulla lingua della popolazione) su come in interi villaggi, dove oggi domina esclusivamente la lingua polacca, gli anziani ancora conservano la lingua degli antenati. Le giovani generazioni sono già passate alla lingua polacca» V.A. Francev, *Karty russkogo i pravoslavnogo nacelenija Cholmskoj Rusi s statističeskimi tablicami k nim* (*Carte della popolazione russa e ortodossa della Rus' di Cholm con le tabelle statistiche*), Izdanie Cholmskogo Svjato-bogorodickogo bratstva, Varsavia 1900, p. XII.

³⁰ *Ivi*, p. 7.

sivo al programma di lavoro sulla *Cholmščina*, e ospitato sulle pagine di una delle principali riviste letterarie dei russofili di Galizia, il «Naučno-literaturno sbornik», il professore polemizza con le idee promosse da N.I. Kostomarov negli anni Sessanta dell'Ottocento sull'esistenza di due nazionalità distinte, russa e piccolo-russa. Naturalmente, Filevič si scagliava contro ogni idea di differenza, e nel difendere l'idea di una unica nazione russa costituita dalle tre componenti grande-russa, piccolo-russa e russo-bianca, esponeva una serie di dati e di materiali empirici a proposito dell'autoidentificazione nazionale dei contadini:

«Chi sei? - un uomo! - Come parli? - *Po prostu* (semplicemente)! - Come preghi? - In russo!» così risponde ancora oggi il contadino russo della Podliachia. Evidentemente, nell'occidente russo il processo storico della vita ha portato a risultati molto originali.³¹

Le ricerche linguistiche resteranno una costante nella battaglia per dimostrare la piena appartenenza etnografica della regione alla Russia. Nella raccolta di saggi di carattere popolare pubblicata da V. Tkač, noto attivista della Confraternita della Madre di Dio, nel 1911 vi è spazio per questioni di ortografia e fonetica, dove si sosteneva che «tutta la popolazione contadina della *Cholmščina* ha una sola lingua russa, l'unità della quale non è per niente minacciata da quanto da me qui indicato e da quei dettagli dialettali e fonetici qui non indicati per ragioni di spazio.»³²

Il programma proposto dal professor Filevič era stato stilato su richiesta non solo dell'arcivescovo di Varsavia e Cholm, ma anche della confraternita della Madre di Dio di Cholm, organizzazione locale fondamentale nella battaglia per la creazione della provincia, struttura in grado di mobilitare non solo all'interno della regione, ma di connettersi con l'emergente area nazional-conservatrice e monarchica su scala imperiale. Proprio dal clero e dai laici ortodossi verranno richieste di una revisione della strategia imperiale in chiave non più confessionale ma politica. Ieronim (Ekzempljarskij), arcivescovo di Varsavia, nel 1903 prese

³¹ I. P. Filevič, *Po povodu teorii dvuch russkich narodnostej* (A proposito della teoria delle due nazionalità russe), Galicko-Russkaja Matica, L'vov 1902 p. 33.

³² V. Tkač, *Očerki Cholmščiny i Podljaš'ja: govory, obyčai, obrjady, tipy, nrawy, pesni, chozjastvennyj byt', domašnjaja obstanovka, narodnoe obrazovanie, raznye nuždy i proč.* (Saggi sulla Cholmščina e la Podliachia: idiomi, costumi, riti, tipi, usanze, canti, vita economica, situazione domestica, educazione popolare, diverse esigenze, etc.), Izdanie Cholmskogo Svjato-bogorodickogo bratstva, Cholm 1911, p. 9.

posizione a favore di una soluzione politico-nazionale in un memorandum inviato al governatore-generale M. I. Čertkov, dopo la creazione della diocesi di Cholm, misura ritenuta insufficiente dal prelato:

La questione uniate non è tanto di portata religiosa, quanto politico-nazionale. La parte polacca infatti così la interpreta, secondo categorie politico-nazionali. L'autorità civile non può rimanere indifferente di fronte agli ex-uniate, non può non intervenire e deve necessariamente assicurare al clero le condizioni adatte affinché la sua attività possa portare buoni frutti e non cadere vittima degli intrighi polacchi. Ciò è possibile con una severa e inflessibile politica del governo russo, affinché anche le sue rappresentanze nelle località ex-uniate siano ispirate dall'idea russo-ortodossa, e la servano e sostengano attivamente e costantemente.³³

Nemmeno la consacrazione di Evlogij a vescovo nella cattedrale di Cholm, eccezione all'uso che prevedeva tale cerimonia a Pietroburgo, Mosca o Kiev, che aveva l'obiettivo di sottolineare l'importanza della regione e della forzata riunificazione per l'ortodossia russa, riuscì a scalfire la determinazione di una parte importante della locale comunità già uniate.³⁴

La proclamazione del decreto imperiale sulla tolleranza religiosa il 17 aprile 1905 rappresentò il momento in cui la questione di Cholm uscì dal perimetro locale e dalle stanze dei ministeri per entrare nel dibattito pubblico, e diventare una delle principali rivendicazioni del nazionalismo russo.

Il decreto sulla tolleranza religiosa e il 1905 nella regione

La regione della Vistola, nome affermatosi dalla fine degli anni Sessanta per descrivere la Polonia del Congresso, durante il 1905 fu teatro di accesi scontri nei centri industriali e nelle campagne. La «lunga rivoluzione» nelle province po-

³³ Il testo dell'appello di Ieronim venne successivamente pubblicato in F.V. Korallov, *Otkrytie Pravoslavnoj Cholmskoj eparchii 8-go sentjabrja 1905 goda v svjazi c kratkim obzorom istoričeskich sudeb Cholmščiny i Podljašja* (L'inaugurazione dell'eparchia ortodossa di Cholm dell'8 settembre 1905 in relazione con un breve resoconto dei destini storici della Cholmščina e della Podlachia), Gubernskaja tipografija, Lublino 1906, p. 42.

³⁴ Evlogij (Georgievskij), *Put' moej žizny. Vospominanija mitropolita Evlogija* (Il cammino della mia vita. Memorie del metropolita Evlogij), YMCA, Parigi 1947, p. 125.

lacche conobbe anche una durata maggiore rispetto agli eventi nelle altre regioni dell'impero, e rappresentò una rivoluzione nella rivoluzione. Lo storico tedesco Malte Rolf nel suo fondamentale lavoro sul regno di Polonia nell'impero russo ha evidenziato come

(...) la rivoluzione in questa regione (il regno di Polonia) si distinse per l'intensità, la violenza e il largo coinvolgimento sociale, tali da essere difficilmente paragonabili a qualsiasi altra delle terre sotto il potere dell'autocrate russo. Abbastanza spesso la Polonia si trovò ad essere l'epicentro delle agitazioni rivoluzionarie, dove la situazione si inaspriva prima che nei territori interni della Russia e che diventava il catalizzatore dei conflitti in altri posti.³⁵

A inasprire la situazione vi era stato anche l'impatto della guerra russo-giapponese sull'economia delle province polacche. Alla fine del 1904, 100.000 operai restarono senza lavoro, e solo nella città di Varsavia 50.000 persone usufruivano dell'assistenza garantita dalle associazioni di beneficenza. Le prime tensioni in campo aperto si espressero con i violenti scontri durante la manifestazione organizzata dal PPS, il Partito socialista polacco, il 31 ottobre 1904 a Varsavia, inizio di un lungo periodo di lotte e conflitti importanti, come l'ammutinamento delle reclute in partenza da Varsavia per il servizio militare. Immediatamente dopo la domenica di sangue, già a partire dal 14 gennaio 1905, scioperi e proteste si ebbero nella capitale polacca e a Lodz.³⁶ Questione nazionale e conflitto sociale si intersecavano nella situazione polacca, e già nell'autunno del 1904 il governatore-generale Čertkov aveva ben chiaro come l'evoluzione degli scenari locali andasse verso un aspro confronto rivoluzionario, e nel novembre richiese l'adozione dello stato d'emergenza nella regione. La reazione delle autorità sin dal 14 gennaio si distinse per estrema durezza, contribuendo ulteriormente a dare impulso alle agitazioni. Oltre alle fabbriche, si attivarono le scuole e le università. Gli studenti universitari già a gennaio organizzarono uno sciopero promosso dalle forze socialiste (PPS, Partito social-democratico del regno di Polonia e Lituania, il Bund

³⁵ M. Rolf, *Pol'skie zemli pod vlast'ju Peterburga: ot venskogo kongressa do Pervoj mirovoj* (Le terre polacche sotto il dominio di Pietroburgo: dal congresso di Vienna alla Prima guerra mondiale), Novoe literaturnoe obozrenie, Moskva 2020, pp. 404-405. (originale: M. Rolf, *Imperiale Herrschaft im Weichselland. Das königreich Polen im Russischen imperium, 1864-1915*, de Gruyter, München 2014).

³⁶ A. Ascher, *The Revolution of 1905: Russia in Disarray*, Stanford University Press, Stanford 1988, p. 157.

ebraico) e a cui aderì anche l'Unione della gioventù polacca (*Związek Młodzieży Polskiej*), d'orientamento nazional-democratico. Lo sciopero durò più di dodici mesi e, partito dal Politecnico e dall'università imperiale di Varsavia, coinvolse la stragrande maggioranza degli istituti d'istruzione universitaria del regno di Polonia. Al centro delle rivendicazioni studentesche vi era il diritto a poter usare la lingua polacca nel territorio universitario e nei campus, sino ad allora vietato dalle autorità locali, e anche se nell'estate del 1905 il provveditore del distretto scolastico di Varsavia A.N. Švarc (futuro ministro dell'istruzione nel 1908) e il Comitato dei ministri istituirono la cattedra di letteratura polacca nell'ateneo, la proibizione dell'uso del polacco tra le pareti universitarie non venne revocata. Fino al 1908/09 le proteste studentesche non si placarono, ma il picco vi fu nel 1905, con la fuga di Švarc da Varsavia, il pestaggio dei docenti russi più reazionari e il fermo delle attività didattiche nelle province polacche. Anche tra gli allievi delle scuole si sviluppò un forte movimento di massa, con la richiesta di ripristinare l'insegnamento della lingua polacca, e il boicottaggio delle lezioni, con picchetti per impedire l'accesso a chi non era favorevole alle proteste.³⁷

Anche nelle amministrazioni locali si svilupparono contestazioni contro l'uso del russo come lingua ufficiale: già alla fine del 1904 più di 100 *gmina* (comunità) inviarono petizioni e risoluzioni alle autorità per chiedere l'introduzione della lingua polacca negli affari d'ordinaria amministrazione, nei procedimenti giudiziari e nella sfera dell'educazione primaria; un anno dopo, due terzi di tutte le comunità del regno di Polonia presentarono ulteriori richieste.³⁸ La potenza del movimento rivoluzionario in Polonia si esprime nel corso di tutto il 1905: i lavoratori di Varsavia rappresentarono il 40% degli aderenti allo sciopero proclamato in occasione della ricorrenza di lotta in tutto l'impero zarista, e nel mese successivo nella capitale del regno il potere imperiale praticamente collassò, impotente di fronte alle manifestazioni organizzate dal fronte delle forze socialiste in città. Rapidamente gli scontri si estesero in altre città importanti, come Lodz, e nei piccoli centri, e con il boicottaggio delle lezioni già proclamato dall'inizio della primavera, le attività lavorative in Polonia si fermarono. Gli scioperi e le battaglie di strada a Lodz rappresentarono uno dei principali eventi della rivoluzione del 1905 nell'impero zarista, e probabilmente il più sanguinoso: la città si trasformò

³⁷ M. Rolf, *Pol'skie zemli pod vlast'ju Peterburga...*, cit., pp. 412-413.

³⁸ R.D. Lewis, *Revolution in the Countryside. Russian Poland, 1905-1906*, The Carl Beck Papers in Russian and East European Studies, vol. 506, n. 30, 1986, p. 16.

in un imprevedibile teatro di guerra, dove le tattiche di guerriglia sviluppate dalle forze di combattimento del PPS (più di un terzo dei caduti sono militanti del partito di Jozef Pilsudski) e del Bund metteranno in crisi le truppe russe, e soltanto l'afflusso di ulteriori forze riuscirà a ristabilire l'ordine dopo giorni di battaglie feroci, lasciando sul campo oltre 400 morti.³⁹

La questione religiosa contribuisce ulteriormente ad aggiungere tensioni nelle province polacche, e in questo senso la complessa realtà della regione di Cholm rappresenta un caso unico, per l'intreccio delle linee di fratture etno-confessionali con la condizione contadina. Il decreto imperiale sulla tolleranza religiosa del 17 febbraio 1905, che aveva eliminato la persecuzione dei fedeli convertitisi dall'ortodossia ad altra confessione cristiana, aveva messo in rilievo la fallacia delle misure prese nel 1875 per eliminare la confessione greco-cattolica dalla regione di Cholm. Nel corso dei trent'anni seguiti alla "riunificazione", i fedeli uniati continuarono a resistere alla pressione del clero ortodosso, continuando a praticare i propri riti clandestinamente, dai battesimi ai matrimoni, quest'ultimi spesso celebrati in Galizia (chiamati popolarmente «matrimoni di Cracovia»)⁴⁰ Il decreto sulla tolleranza religiosa rappresentò uno spartiacque per la *Cholmščina*, proiettando la regione sul piano imperiale. Durante il 1905 e nei primi mesi del 1906, tra i 150.000 e i 170.000 fedeli ortodossi decisero di convertirsi al cattolicesimo, un dato che testimoniava il fallimento della strategia governativa e del clero ortodosso nella regione.⁴¹ Il vescovo Evlogij in una nota indirizzata al procuratore del Santo Sinodo K. P. Pobedonoscev del 6 maggio 1905 espresse il proprio sgomento per la situazione venuta a crearsi all'indomani del decreto

³⁹ R.E. Blobaum, *Rewolucja: Russian Poland, 1904-1907*, Cornell University Press, Ithaca-London 1996, pp. 95-98.

⁴⁰ T. R. Weeks, *Between Rome and Tsargrad: the Uniate Church in Imperial Russia*, in R.G. Geraci, M. Khodarkovsky (eds.), *Of Religion and Empire: missions, conversion, and tolerance in Tsarist Russia*, Cornell University Press, Ithaca-London 2001, p. 86.

⁴¹ I. K. Smolič fornisce il dato di 168.000 conversioni. I. K. Smolič, *Istorija ruskoj cerkvi (Storia della Chiesa russa)*, vol. II, Izdatel'stvo Spaso-Preobraženskogo Valaamskogo Monastyra, Moskva 1997, p. 348. Robert Blobaum riporta 200.000 nuovi cattolici, ma i dati sono ricavati per sottrazione dai numeri forniti nelle registrazioni del 1905 e del 1906. R. Blobaum, *Tolerance and Ethno-Religious Strife: The Struggle between Catholics and Orthodox Christians in the Chelm Region of Russian Poland, 1904-1906*, «The Polish Review», Vol. 35, N. 2, 1990, p. 111-124. Weeks stima in circa 130.000 i convertiti (127.892), sottolineando però l'impossibilità di ottenere dati certi sulla portata del passaggio dall'ortodossia al cattolicesimo. T. R. Weeks, *Nation and state*, cit., p. 181.

IV. La comunità immaginata: la questione di Cholm e l'identità russa, 1905-1912

Con sentimenti di incredibile scoraggiamento considero mio dovere riportare a Sua Eccellenza l'estremamente preoccupante triste posizione della causa russa ed ortodossa nelle province di Lublino e Siedlce (...) La promulgazione del decreto sulla libertà religiosa ha portato a un terribile fermento e a tumulti tra la popolazione già uniate.⁴²

Il vescovo chiamava Pietroburgo a una più energica azione in difesa del popolo russo della regione, lasciato alla mercé delle conversioni cattoliche, un quadro che ignorava, forse volutamente, la resistenza trentennale della comunità uniate all'assorbimento da parte ortodossa. Anche da parte cattolica si manifestò un incessante attivismo, volto a minare la precaria autorità russa nella regione. Nella provincia di Siedlce, dove vi era una forte presenza cattolica spesso dai contorni radicali e la renitenza alla leva diffusa, cominciarono a circolare voci di un sostegno papale al Giappone in guerra con l'impero russo, e di una benedizione inviata da Roma a Tokyo. Voci di ogni genere alimentarono la propaganda sia cattolica che ortodossa, alcune di esse risultavano improbabili, come la conversione di Nicola II al cattolicesimo⁴³ o la distribuzione della terra ai contadini che fossero restati fedeli all'ortodossia.⁴⁴ Nelle comunità locali dove vi erano state conversioni di massa al cattolicesimo, le assemblee avevano rimosso gli ortodossi dagli incarichi amministrativi, e in alcuni casi vi furono episodi di violenza.⁴⁵ In questa cornice, il messaggio di una persecuzione cattolica e polacca nei confronti dei contadini ortodossi e russi della *Cholmščina* diventò un motivo ricorrente del nazionalismo russo, alimentato dai rapporti allarmanti che giungevano dalla regione per mano di Evlogij e che apparivano sulla stampa. Nelle sue memorie pubblicate nel 1947 il religioso raccontò del periodo successivo al 17 aprile come

⁴² Rossijskij gosudarstvennyj istoričeskij archiv (Archivio storico russo di Stato – RGIA), fondo 797 *Kanceljarja ober-prokurora Sinoda (Cancelleria dell'ober-prokuror del Sinodo)*, op. 75 1905, II otdelenie 3-j stol, d.161 *Po telegramme Preosvjaščennogo Ljublinskogo – po delu o rešenii uniat-skogo voprosa (Sui telegrammi di Vostra Eccellenza Reverendissima Vescovo di Lublino – a proposito della risoluzione della questione uniate)*, l.12, 6 maggio 1905.

⁴³ Evlogij nelle memorie racconta di come la voce sulla conversione di Nicola II venne smentita dallo stesso imperatore durante l'udienza concessa alla delegazione venuta da Cholm per presentare al sovrano la petizione per l'istituzione della provincia: «Si aprì la porta, e i miei contadini entrarono nella sala. – Cristo è risorto – esclamarono amichevolmente – In verità è risorto, fratelli – rispose il sovrano». I delegati, secondo le parole del vescovo, si gettarono in ginocchio dalla gioia, perché la risposta dello zar al tradizionale augurio pasquale ortodosso aveva dissolto i dubbi sulla conversione dell'imperatore. Evlogij (Georgievskij), *Put' moej žizny...*, cit., p. 156.

⁴⁴ R.E. Blobaum, *Toleration and Ethno-Religious Strife...*, cit., p. 119.

⁴⁵ R.E. Blobaum, *Rewolucja...*, cit., pp. 129-130.

di un momento caotico, durante il quale le false notizie si diffondevano senza alcun controllo, e oltre allo zar, secondo alcuni agitatori cattolici anche il popolare predicatore ortodosso e centonero Ioann di Kronštadt aveva abbracciato la fede romana, e le minacce dei proprietari polacchi ai contadini e ai braccianti che si rifiutavano di abbandonare l'ortodossia contribuivano a creare un'atmosfera particolarmente tesa nei confronti dei "russi" della regione.⁴⁶ Anni dopo, nel 1910, durante una riunione dell'Unione dei nazionalisti russi della Podolia, il conte V.A. Bobrinskij, tra i principali animatori della lotta per la secessione della regione di Cholm, ricordava gli eventi della primavera del 1905 descrivendo scenari foschi:

Con il 1905, quando fu annunciata la libertà religiosa, iniziarono le terribili persecuzioni verso l'ortodossia nella *Cholmščina*, iniziò l'incredibile oppressione dei contadini ortodossi da parte dei proprietari terrieri polacchi. Lì la libertà esiste solo per il cattolicesimo.⁴⁷

In realtà la questione era ben più complessa di quanto esposto da Bobrinskij. Nella popolazione locale non esisteva una identità nazionale polacca, russa od ucraina, ma una specificità regionale, legata al fatto di essere una frontiera culturale e religiosa. Evlogij ricordava come durante una visita pastorale i fedeli della parrocchia di un villaggio si rivolsero a lui in polacco, perché erano «in Polonia»,⁴⁸ e quindi riconoscevano come propria, prima, realtà non l'impero. In tal senso, si trattava di svolgere un lavoro di agitazione e propaganda, legato a un'opera di pedagogia nazionale, a cui provarono ad adempiere Evlogij, il clero ortodosso locale e la Confraternita della Madre di Dio con grande energia e dispiego di forze. Ad essere ostili all'idea della secessione della *Cholmščina* non erano solo i nazionalisti polacchi e l'élite cattolica della regione, ma anche funzionari imperiali, soprattutto nel governatorato-generale di Varsavia, perché vedevano nella ridefinizione dei confini della Polonia del Congresso un pericolo di tensioni con la popolazione polacca e una diminuzione del proprio potere.

⁴⁶ Evlogij (Georgievskij), *Put' moej žizny...*, cit., p. 150.

⁴⁷ *Cholmskij vopros i polsko-russkie otnošenija* (La questione di Cholm e le relazioni polacco-russe), «Podoljanin», № 38, 22 ottobre 1910.

⁴⁸ Evlogij (Georgievskij), *Put' moej žizny*, cit., p. 139.

Le agitazioni contadine nella regione spesso erano lette nell'ottica della contrapposizione confessionale, e non solo dai nazionalisti russi. Nel marzo del 1905 alcuni proprietari terrieri della regione di Cholm inviarono telegrammi al governatore della provincia di Lublino, chiedendo un'azione decisa contro i contadini in rivolta, protestando contro le autorità locali, accusate di sobillare i lavoratori ortodossi contro la nobiltà polacca. Unità di cosacchi vennero inviate alla fine del mese nella zona, e il governatore minacciò il ricorso alle corti marziali contro le proteste nelle campagne.⁴⁹ Notizie diverse erano riportate dalle pubblicazioni d'area monarchica e nazional-conservatrice, dove si sottolineavano le pressioni da parte della *szlachta* sui contadini e l'azione del clero cattolico nel promuovere ulteriori conversioni:

La propaganda polacco-cattolica era tesa evidentemente ad ottenere che non doveva restare nemmeno un ortodosso, nemmeno un russo, tra la popolazione autoctona russa da questa parte del Bug! La *szlachta* polacca e il clero romano cattolico, i cani da guardia dei signorotti e vari agitatori forestieri insistentemente facevano credere che “ci sarà la Polonia”, spaventavano tutti dicendo che chi sarebbe restato “russo” (per fede e lingua) sarebbe stato costretto a trasferirsi “in Russia”, perdendo la propria terra, le proprietà e “tutto ciò che ha di buono”.⁵⁰

L'azione di agitazione di Evlogij riuscì ad ottenere dei risultati probabilmente anche alla luce dello scontro tra nuovi cattolici e ortodossi nella regione, e ne è testimonianza l'interesse suscitato negli ambienti ministeriali e dalle consultazioni avviate dall'amministrazione centrale con i governatorati del *kraj* occidentale alla fine del 1905, unito all'esclusione della regione dall'introduzione del polacco negli atti ufficiali dei *gmina*, lasciando solo il russo come lingua dell'amministrazione locale.⁵¹ Inizialmente, questo confronto non ebbe successo per il vescovo: in una riunione dedicata a Cholm, il potente ministro degli Interni P. N. Durnovo espresse un parere negativo sulla questione, sostenendo che nel nuovo contesto politico inaugurato dal Manifesto del 17 ottobre 1905 sarebbe stato pericoloso intervenire con misure di russificazione violenta nel Regno di Polonia. Inoltre,

⁴⁹ R.E. Blobaum, *Rewolucja...*, cit., pp. 118-119.

⁵⁰ *K voprosu o vydelenii...*, cit., p. 24.

⁵¹ *Ivi*, pp. 130-131. Blobaum ha osservato come l'esclusione dal bilinguismo nell'amministrazione della regione di Cholm anticipasse la costituzione del governatorato, probabilmente semplificando l'accidentato *iter* della vicenda.

sosteneva il ministro, la situazione presentatasi con le conversioni al cattolicesimo all'indomani dell'*ukaz* del 17 aprile non permetteva di verificare con certezza il numero degli ex uniati diventati cattolici e degli ortodossi, rendendo il progetto di costituzione del governatorato contrario agli interessi statali,⁵² tema già evocato dal governatore-generale di Varsavia G.A. Skalon in un incontro con Evlogij.⁵³ Nelle valutazioni espresse dai funzionari del governatorato-generale e dai ministeri vi erano anche delle considerazioni legate a impedire l'indebolimento della presenza russa nei confini del regno di Polonia, come riconosciuto anche dalla Confraternita della Madre di Dio in seguito:

Forse, questa riluttanza nel separare la *Rus'* di Cholm dal regno di Polonia prima aveva qualche (ahinoi, non giustificata dalla storia) base nella direzione intrapresa dalla politica russa nella regione, la cosiddetta russificazione. Allora, quando in tutta la regione era forte l'influenza e il fascino del potere russo e le forze davano la possibilità non solo di difendere gli interessi della popolazione russa della *Cholmščina* e della Podliachia, ma di estendere l'influenza russa nella vita di tutta la regione; allora, forse, non si avvertiva così sensibilmente la necessità della secessione.⁵⁴

Nonostante le perplessità e le ostilità suscitate dalle posizioni del vescovo, un primo passo verso la considerazione delle rivendicazioni del clero ortodosso locale e dell'area nazional-conservatrice vi fu con la creazione di un proprio mandato per la comunità russo-ortodossa delle province di Lublino e Sedlce, attraverso cui potevano esprimere un deputato alla Duma. E anche nell'amministrazione imperiale iniziavano a prender quota posizioni favorevoli a un distacco della regione dalle province polacche. Nelle discussioni del gruppo di lavoro convocato dal ministro degli Interni P.N. Durnovo nell'inverno del 1905-1906, argomenti a favore della secessione dei territori a maggioranza russa dal Regno di Polonia vennero avanzati a più riprese, perché si temeva la completa polonizzazione della regione. Nella *Memorija po voprosu o vydelenii vostočnyh uezdov Ljublinskoj i Sedleckoj gubernij iz Privislinskogo kraja* (*Memorandum sulla questione della secessione dei distretti orientali dei governatorati di Lublino e Siedlce dal kraj della*

⁵² M. Piccin, *La politica etno-confessionale...*, cit., p. 282.

⁵³ Evlogij (Georgievskij), *Put' moej žizny*, cit., p. 168.

⁵⁴ *Sovremennoe položenie voprosa o vydelenii Cholmskoj Rusi* (*La condizione attuale della questione della separazione della Rus' di Cholm*), «Cholmskaja cerkovnaja žizn'», anno II, №1, 1 gennaio 1907, pp. 4-5.

Vistola)⁵⁵, preparata dal primo ministro S.M. Witte, si presentavano i vari punti di vista emersi nella discussione del 6 aprile 1906 presso la sede del Ministero degli interni, in una riunione del Consiglio dei ministri a cui erano stati invitati i governatori-generalis di Kiev, Varsavia e Vilno. Si ricostruiva sinteticamente l'iter assai accidentato della questione, e si ricordava la visita della delegazione dalla *Cholmščina* in questi termini:

Nel novembre del 1905 a San Pietroburgo giunse una delegazione speciale, composta da esponenti del clero e laici, guidata da Sua Eminenza Evlogij, vescovo di Cholm. Con il timore della polonizzazione della Rus' di Cholm a causa del vivace attivismo del clero cattolico, manifestatosi dopo esser venuto a conoscenza del decreto del 17 aprile e del Manifesto del 17 ottobre sulla libertà di fede e di coscienza, la summenzionata delegazione ha presentato una petizione, corredata dalle firme di 50.000 persone, sulla secessione della Rus' di Cholm dal regno di Polonia attraverso la formazione di una provincia separata, o, qualora fosse impossibile, tramite l'unione dei territori a maggioranza russa con le vicine province di Grodno e di Volinia.⁵⁶

Nel corso della seduta, V.A. Suchomlinov, governatore-generale di Kiev, aveva sottolineato come in futuro, con l'introduzione di organismi elettivi nelle province polacche, l'identità della popolazione russa sarebbe stata minacciata, con la chiusura delle scuole russe e una riduzione del numero dei luoghi di culto ortodossi; i contadini, in gran parte poveri, analfabeti e alle dipendenze dei minacciosi *pany*, avrebbero finito per subire un'inevitabile polonizzazione. Con le parole di Suchomlinov era d'accordo anche K. F. Kršivickij, governatore-generale di Vilno, aggiungendo la necessità di porre la nuova provincia alle dipendenze della propria autorità – in questo senso esplicitando una questione non secondaria, in quale governatorato-generale sarebbe stata inserita la *Cholmščina* dopo la separazione da Varsavia. Si decise, a conclusione della seduta, di riconsiderare la posizione espressa nel 1902 di contrarietà alla secessione, perché con la riforma dell'amministrazione locale il rischio di un'egemonia polacca era

⁵⁵ *Memorija po voprosu o vydelenii vostočnyh uezdov Ljublinskoj i Sedleckoj gubernij iz Privislinskogo kraja* (Memorandum sulla questione della secessione dei distretti orientali dei governatorati di Lublino e Siedlce dal kraj della Vistola) in B.D. Galperin (a cura di) *Sovet ministrov Rossijskoj Imperii 1905-1906 gg. Dokumenty i materialy* (Il consiglio dei ministri dell'Impero russo 1905-1906. Documenti e materiali), Nauka, Leningrad 1990, pp. 400-403.

⁵⁶ *Ibidem*.

ben presente, essendo, secondo quanto scritto nella memoria, «i polacchi l'elemento più colto e benestante della regione»⁵⁷. Nella pubblicistica nazionalista e nella propaganda la questione del maggior livello di preparazione culturale e di organizzazione sociale dell'élite polacca emerge spesso, ammissione nemmeno troppo velata di un dislivello con il progetto nazionale russo.

Nel combattere l'egemonia polacca, si praticava la costruzione di un passato unilateralmente russo, legato sin dall'età medievale alla *koinè* russa e la rivendicazione dell'ancestrale appartenenza del territorio alla Russia. Secondo lo storico Rustem Cjunčuk, Evlogij era riuscito a costruire una propria narrazione, dove erano state unite la storia della contrapposizione confessionale, le testimonianze storiche e archeologiche atte a ricostruire un passato storico russo e la terminologia d'inizio XX secolo in ambito etnografico:⁵⁸ il potere socioeconomico dell'élite polacca nella regione era rappresentato come il grande nemico del recupero dell'essenza ortodossa e russa della *Cholmščina*. La salvezza della comunità ortodossa minacciata dalla polonizzazione si intrecciava con la possibilità della concessione di spazi di autogoverno nell'amministrazione locale, per evitare una affermazione, per ragioni sociali ed economiche, dell'elemento polacco nelle nuove istituzioni, che avrebbe portato alla completa sconfitta della causa russa nella regione. Quest'ultimo argomento sarà poi utilizzato successivamente per difendere il progetto di legge nelle sedute della Duma di Stato da Evlogij e da Bobrinskij, basandosi sul nuovo assetto post-1905.

Il tentativo riuscito di costruire attorno alla questione di Cholm una campagna durata anni e in grado di mobilitare sarebbe stato poco immaginabile prima della rivoluzione, e, al contrario di ciò che pensava Durnovo, proprio lo spazio pubblico garantito dalla Duma rese possibile e vincente la battaglia per la secessione e formazione del governatorato di Cholm. Inizialmente il rinvio alla discussione nella Duma della questione era stato criticato da alcuni esponenti dell'area nazional-conservatrice, come il noto accademico A. S. Budilovič, che aveva sottolineato il rischio di un rinvio indefinito nel tempo di qualsiasi tipo

⁵⁷ *Ivi*, p. 403.

⁵⁸ R.A. Cjunčuk, *Memuary mitropolita Evlogija (Georgievskogo) kak istočnik izučenija etnokonfessional'nych otnošenij na polsko-ukrainskom progranič'e na rubeže XIX-XX vekov (Le memorie del metropolita Evlogij (Georgievskij) come fonte di studio delle relazioni etnoconfessionale alla frontiera polacco-ucraina a cavallo tra il XIX e il XX secolo)*, «Meždunarodnye otnošenija i obščestvo», 2019, vol. 1, n.1, p. 51.

di azione sulla questione di Cholm.⁵⁹ In realtà Budilovič peccava di pessimismo, forse non riuscendo ancora a cogliere le potenzialità insite nella Duma. Infatti, la formazione di un fronte di associazioni, giornali, intellettuali, politici, prelati e personalità pubbliche unite attorno alla causa di Cholm venne reso possibile dall'attività dei deputati dell'area nazional-conservatrice e monarchica nelle sessioni della Duma. Non vi era contraddizione tra i principi del Manifesto del 17 ottobre e la creazione di un *gubernija* sostanzialmente russo/russificato: proprio il lavoro svolto dalla confraternita a Cholm e da altre associazioni del mondo panslavista e monarchiche consentì un sostegno all'azione dei deputati e mobilitò energie diverse, dagli ambienti di corte ad alcune fasce della popolazione contadina. Nel periodo 1906-1911 non vi è giornale o pubblicazione monarchica e nazional-conservatrice nell'impero russo che non dedichi spazio alla questione di Cholm, e i dibattiti alla Duma sul tema vengono regolarmente ripresi dalla stampa. Raccolte di fondi, viaggi di delegazioni, momenti di preghiera e assemblee trassero definitivamente fuori dalla dimensione provinciale la regione per porla al centro dell'attenzione di una consistente parte dell'opinione pubblica nella tarda età imperiale. Il ruolo di Evlogij è centrale, e il vescovo si dimostra essere un abile organizzatore, un accorto tessitore di relazioni di potere, e uno scaltro agitatore. Senza poter contare su posizioni pregresse, né avendo alle spalle legami familiari con le alte sfere del clero ortodosso, della burocrazia o della corte, le indubbie capacità di Evlogij sono il frutto di un lavoro certosino e di una rara intelligenza politica.

L'alfiere di Cholm russa: il vescovo Evlogij e la battaglia per la secessione

Nel corso della già citata assemblea del Club dei nazionalisti russi di Kamjanec-Podol'skij, V.A. Bobrinskij aveva sottolineato le qualità del suo illustre compagno di frazione e di partito, Evlogij: «I polacchi dicono che senza il vescovo Evlogij, non ci sarebbe la questione di Cholm. Sì, questo è vero: non ci sarebbe stata la questione di Cholm, ma un'unica tomba di Cholm (*Cholmskaja mogila*)».⁶⁰

⁵⁹ A. S. Budilovič, *Cholmskaja Rus' i poljaki: tri stat'i professora A. S. Budiloviča (La Rus' di Cholm e i polacchi: tre articoli del professor A. S. Budilovič)*, Tipografija "Rossija", Sankt-Peterburg 1907, pp. 46-47.

⁶⁰ *Cholmskij vopros i polsko-russkie otnošenija (La questione di Cholm e le relazioni polacco-russe)*, «Podoljanin», № 38, 22 ottobre 1910.

Probabilmente per la *szlachta* della regione anche le origini del vescovo, proveniente dalla Russia centrale e da una famiglia povera di sacerdoti ortodossi, risultavano un ulteriore elemento di disturbo.

Evlogij nasce nel 1868 nel governatorato di Tula come Vasilij Georgievskij, in una famiglia contadina, dove però vi erano da alcune generazioni anche pastori ortodossi. Il padre, pope del villaggio di Somovo, da subito aveva indirizzato il figlio agli studi religiosi: nel 1882 terminò la scuola ecclesiastica di Belevskoe, per poi diplomarsi al seminario di Tula nel 1888 e all'Accademia di Mosca nel 1892.⁶¹ Studente dotato di intelligenza e tenacia, ottenne il titolo di *kandidat bogoslovija* (dottore di ricerca in teologia) con una tesi su Tichon di Zadonsk, importante figura della Chiesa ortodossa del Settecento e autore di lavori di alfabetizzazione popolare, alla base di una breve pubblicazione destinata ai fedeli apparsa qualche anno dopo.⁶² L'interesse da parte del futuro vescovo e deputato verso una figura chiave per i missionari ortodossi può spiegare anche il successo della sua successiva opera, in un contesto in cui ai settecenteschi cosacchi scismatici del Don si sostituivano gli uniati e i cattolici della contemporanea Cholm. Dopo alcuni anni di insegnamento nei seminari di Efremov, Tula e Vladimir, nel 1897 Evlogij fu nominato rettore a Cholm, tra lo stupore proprio e dei confratelli: i docenti del seminario di Vladimir non avevano idea di dove la città si trovasse. L'appena nominato rettore nelle sue memorie ha ricordato questo episodio non senza ironia

Qualcuno mi chiese: ma dove si trova Cholm? Neppure io, ispettore del seminario, avevo la più pallida idea di dove si trovasse. Il mio assistente ipotizzò che dovesse esserci un errore nel telegramma: al posto di "Cholm", si doveva leggere "Kovno". Qualcuno ebbe l'idea di portare una carta geografica, così ci mettemmo a cercare la misteriosa località.⁶³

L'episodio conferma ancora di più come il territorio di Cholm, nella percezione dell'opinione pubblica imperiale, rappresentasse un vero e proprio angolo dimenticato, una terra incognita che nel lasso di pochi anni riuscì però, grazie alle doti e al carisma di Evlogij, a emergere dall'anonimato e a essere al centro

⁶¹ A. Stepanov, *Evlogij*, in *Černaja Sotnja...*, cit., p. 95.

⁶² Evlogij, *O svjatitele Tichone Zadonskom i ego tvorenijach (Su san Tichon di Zadonsk e le sue opere)*, Universitetskaja tipografija, Moskva 1898.

⁶³ Evlogij (Georgievskij), *Put' moej žizny*, cit., p. 88.

del dibattito politico. Le prime impressioni del nuovo rettore durante il viaggio verso Cholm via Varsavia sono degne di nota, perché sottolineano la diversità del regno di Polonia rispetto alla Russia centrale e ad altre regioni dell'impero: «i cocchieri, i finimenti, la parlata, le persone fatte a proprio modo... tutto diverso, tutto differente da noi. Una regione nuova, per me misteriosa. Una specie di estero».⁶⁴ In breve tempo, il sacerdote originario di Tula riuscì a farsi notare per le sue capacità non comuni di predicazione e di direzione, e il 12 gennaio 1903 fu consacrato vicario dell'eparchia di Varsavia e Cholm, con responsabilità diretta sul territorio di quest'ultima. Sebbene Evlogij avesse dalla sua parte il sostegno di Ieronim, titolare dell'eparchia, vi era stato chi aveva tramato contro la sua nomina. Markell (Popel'), che era stato l'artefice sul campo della riunificazione degli uniati all'ortodossia, si era schierato contro Evlogij.⁶⁵ Proveniente dalla Galizia e in prima fila nella campagna per la liquidazione dell'*unja*, Markell aveva portato con sé dalla propria terra natia alcuni sacerdoti, convertitisi all'ortodossia e attivi nel territorio di Cholm,⁶⁶ spesso al centro di polemiche per i loro metodi, considerati troppo «politici» e causa di ulteriori tensioni.⁶⁷ L'azione del nuovo vescovo vicario rappresentò un cambiamento radicale per la regione, applicando quanto aveva appreso durante gli anni da rettore del seminario. Il vicario era riuscito a trasformare il seminario durante il suo periodo alla direzione in una specie di fortezza dell'identità russa e ortodossa, arginando l'influenza polacca tra gli allievi. Quando Evlogij si era insediato nel 1897, la maggior parte dei seminaristi preferiva parlare in polacco, lingua considerata l'idioma dei signori e della cultura, a differenza del russo, trattato come dialetto contadino, ma l'allora rettore riuscì ad affermare il primato della propria lingua natale, vedendo in tale posizione un

⁶⁴ *Ivi*, p. 92.

⁶⁵ *Ivi*, pp. 125-126.

⁶⁶ Un profilo biografico di Markell è presente nel necrologio dedicatogli dall'Associazione galiziano-russa di beneficenza nel suo resoconto per l'anno 1903. *Preosvjaščennyj episkop Markell (Reverendissimo vescovo Markell)*, in *Galicko-russkoe blagotvoritel'noe obščestvo v S-Peterburge (L'Associazione galiziano-russa di beneficenza a San Pietroburgo)*, Puščinskaja skoropečatnja, Sankt Peterburg 1904, pp. 24-26.

⁶⁷ V.I. Gurko sottolinea come i sacerdoti galiziani avessero avuto un ruolo fondamentale nell'inasprire la contrapposizione nella regione di Cholm, individuando nella loro abitudine alla lotta politica nella terra d'origine la ragione del loro radicalismo. V.R. (V.I. Gurko) *Zadači gosudarstvennoj politiki v Cholmščine* in A.Z. *Materialy k voprosu ob obrazovanii Cholmskoj gubernii (Materiali sulla questione dell'istituzione del governatorato di Cholm)* Tipografija Akz. Obšč. S. Orgel'branda synovej, Varsavia 1908, pp. 52-53.

tentativo non solo di educazione spirituale, ma anche nazionale.⁶⁸ Da vicario, l'attività pastorale si distinse proprio per questo elemento di forte attenzione alla necessità di affermare l'appartenenza della regione alla nazione russa utilizzando la religione come veicolo principale di messaggi politici. L'istituzione di nuove modalità di aggregazione e propaganda rivela una concezione moderna della politica di massa da parte di Evlogij, come dimostrato dal rinnovamento della Confraternita della Madre di Dio, organizzazione laica a carattere religioso costituitasi nel 1879,⁶⁹ quattro anni dopo la riunificazione degli uniati all'ortodossia. Il compito principale della Confraternita era la diffusione delle tradizioni e delle pratiche religiose dell'ortodossia, attraverso la pubblicazione di testi religiosi, libri e riviste, articoli e brochure di carattere polemico dedicati alla storia locale, oltre a icone, immagini dei santi e simboli ad essi legati.⁷⁰ Le adesioni alla Confraternita ebbero un ulteriore incremento grazie al coordinamento esercitato dal nuovo vicario, e vennero introdotte diverse fasce di soci, legate al versamento delle quote associative, che davano diritto a ricevere il distintivo dell'associazione: d'oro per chi sottoscriveva 500 rubli, d'argento – 250 rubli, e di bronzo – 50.⁷¹ Nel discorso tenuto da Evlogij durante la consacrazione a vescovo vicario, vi erano le premesse della propria azione, religiosa ma anche politica, nei confronti della popolazione della regione:

I messaggeri sotto mentite spoglie della ragione errata cercano di rubare al nostro povero e meraviglioso popolo il loro tesoro più prezioso e sacro: la santa fede ortodossa e sostituirlo con varie insane costruzioni settarie. La nostra Chiesa nella Russia occidentale, e in particolare a Cholm, già da molto secoli subisce i pesanti colpi dai suoi fratelli separatisi. Con profondo dolore e sincera cordialità (la chiesa ortodossa) guarda tutte

⁶⁸ Evlogij (Georgievskij), *Put' moej žizni...*, cit., p. 97.

⁶⁹ Nelle memorie Evlogij data la fondazione della confraternita al 1882, probabilmente confondendosi con l'istituzione del Museo archeologico ecclesiastico avvenuta in quell'anno. Per il primo anno di vita della confraternita, si veda Modest, *Otčet Cholmskogo Pravoslavnogo Svjato-Bogorodickogo Bratstva za 1879/80 (pervyj) god ego dejatel'nosti (Resoconto della Confraternita ortodossa della Madre di Dio di Cholm sul 1879/80, primo anno della sua attività)*, «Cholmsko-Varšavskij eparchial'nyj vestnik», № 22, 15-27 novembre 1880.

⁷⁰ *Ustav Cholmskogo pravoslavnogo Svjato-Bogorodickogo bratstva (Statuto della Confraternita ortodossa della Madre di Dio di Cholm)*, Tipografija Varšavskogo učebnogo okruga, Varsavia 1882. Lo statuto apparve inizialmente all'interno del notiziario dell'eparchia di Varsavia-Cholm, «Cholmsko-Varšavskij eparchial'nyj vestnik», № 22, 15-27 novembre 1879.

⁷¹ Evlogij (Georgievskij), *Put' moej žizni...*, cit., p. 146.

IV. La comunità immaginata: la questione di Cholm e l'identità russa, 1905-1912

le migliaia di vittime infelici della famigerata unione, che finora sono rimaste nella loro oscura testardaggine, poiché il velo di antichi errori che ricopre i loro cuori non consente alla luce della verità di Cristo di brillare in essi.⁷²

Anche le visite pastorali divennero occasione per adempiere al ruolo di “educazione nazionale” che si era preposto il vicario sin dal suo arrivo a Cholm. L'incessante attività educativa e pastorale permette a Evlogij di costruire un rapporto speciale con le comunità locali, e di ricevere notizie e informazioni di prima mano su quanto avveniva nei villaggi della regione. Tra le funzioni svolte dal vicario, vi era anche la supervisione dei monasteri locali, spesso costruiti sulla base di chiese ed edifici già appartenenti alla diocesi cattolica o uniate. I monasteri femminili nella *Cholmščina* godevano della protezione della zarina Alessandra e erano tenuti in alta considerazione da Evlogij, soprattutto il convento di Lesna, fondato dalla contessa E.B. Efimovskaja, che aveva preso i voti ed era diventata madre superiora con il nome di Ekaterina. La concezione proposta da Ekaterina combaciava con la visione di Evlogij del lavoro pastorale come missione educativa e pedagogica di tipo nazionale: nel monastero di Lesna vennero aperte varie attività, tra cui una scuola aperta anche alle bambine provenienti da famiglie cattoliche, classi rurali maschili e un seminario femminile. L'approccio del monastero verso i cattolici non richiedeva la loro conversione, ma ogni caso di abbandono della fede romana per l'ortodossia veniva regolarmente riportato nei resoconti.⁷³ A formare le posizioni di Ekaterina contribuirono le proprie simpatie per gli ideali slavofili, e il suo approccio di dedizione verso i poveri e i contadini è stato paragonato a una versione ortodossa e nazionalista dell'andata al popolo predicata e praticata dai *narodniki* russi negli anni Settanta dell'Ottocento.⁷⁴ Proprio il legame con la madre superiora del convento di Lesna permise a Evlogij di entrare in contatto con gli ambienti della corte imperiale, dove già vi erano importanti sostenitori del vescovo, come il viceprocuratore del Santo Sinodo, V.K. Sabler.⁷⁵

⁷² *Ivi*, p. 130.

⁷³ S. Dmitruk, *Żeńskie monasteri prawosławne na terenie Królestwa Polskiego na przełomie XIX i XX wieku (I monasteri ortodossi femminili nel territorio del regno di Polonia tra il XIX e il XX secolo)*, Teka Komitetu Historycznego Okręgu Lubelskiego PAN, Lublin 2009, pp. 74-80.

⁷⁴ P. N. Zyrjanov, *Russkie monastyri i monašestvo v XIX v. i načale XX veka (I monasteri russi e il monachesimo nel XIX secolo e all'inizio del XX secolo)*, Verbum-M, Moskva 2002, pp. 144-145.

⁷⁵ R.A. Cjuńčuk, *Memuary mitropolita Evlogija...*, cit., p. 54.

Lo spartiacque nell'attività politico-confessionale del vicario è rappresentato dal Manifesto sulla tolleranza religiosa del 17 febbraio 1905, di cui si è già discusso in precedenza. Probabilmente è alla luce dell'acuirsi dello scontro nella regione tra cattolici e ortodossi, diventato ben presto conflitto nazionale tra polacchi e russi, che Evlogij decide di portare la questione di Cholm fuori dai confini delle province del regno di Polonia, e di utilizzare la benevolenza e la protezione mostrate dal Santo Sinodo nei suoi confronti e i contatti stabiliti alla corte imperiale. Infatti, a muovere il vescovo, nominato nell'estate del 1905 a capo della neocostituita eparchia di Cholm, era la considerazione di non poter fare affidamento sui funzionari locali:

La *Cholmsčina* era arena dello scontro tra i sentimenti nazionali dei russi e dei polacchi; la lotta tra le forze non era per noi sempre vittoriosa. La burocrazia locale andava d'accordo con i proprietari terrieri polacchi, e addirittura nella vita quotidiana dipendeva da essi. Bisognò cercare sostegno non tra le autorità locali, ma al centro, nella potenza dello Stato russo, simboleggiata dall'autocrazia che si esprimeva nei suoi illimitati diritti e nelle sue illimitate possibilità legislative. L'onore della Russia e la sua dignità nazionale potevano essere difesi, e vennero difesi, in quel tempo nelle nostre *okrainy* solo dall'ideologia monarchica.⁷⁶

Immediatamente dopo la nomina, il vescovo intraprende una serie di viaggi nell'eparchia volti a rafforzare la posizione della Chiesa ortodossa nei villaggi. I resoconti delle visite di Evlogij nel bollettino settimanale dell'eparchia, «Cholmsko-Varšavskij eparchialnyj vestnik», sono trionfali, e raccontano di accoglienze calorose e di tentativi di riappacificazione e concessioni avanzate dal vescovo con lo scopo di stabilizzare la situazione.⁷⁷ In altri casi, si trattava di rincuorare e incoraggiare quei pochi contadini restati fedeli all'ortodossia,

⁷⁶ Evlogij (Georgievskij), *Put' moej žizni...*, cit., p. 172.

⁷⁷ Durante le visite pastorali nella prima metà del luglio 1905, Evlogij si era trovato di fronte alla questione di quale direzione le processioni attorno alle chiese dovessero seguire, perché gli uniati seguivano l'andamento del sole, mentre gli ortodossi procedevano al contrario. Il vescovo concesse la possibilità di continuare con i rituali uniati, perché nei vangeli non vi era menzione di quale direzione dovessero seguire le processioni. N. Glinskij, *Poseščenie Preosvjaščennym Evlogiem episkopom, Ljublinskim prichodov Bel'skogo uezda, Sedleckoj gubernii (Visita del reverendissimo vescovo Evlogij delle parrocchie del distretto di Bel'sk, governatorato di Sedlce)*, «Cholmsko-Varšavskij eparchialnyj vestnik», №29, anno XXIX, 17 luglio 1905.

come nel caso del villaggio di Dobryn, dove soltanto 15 famiglie non si erano convertite al cattolicesimo.⁷⁸ Assieme a Evlogij, si mossero all'unisono anche le altre istituzioni ortodosse presenti sul territorio, in modalità spesso organizzate e coordinate dall'alacre lavoro del vescovo. Un gruppo di contadini ortodossi inviò un messaggio di ringraziamenti a Ekaterina (Efimovskaja), la madre superiore del convento di Lesna, per la sua visita alla chiesa parrocchiale e i suoi tentativi di premere sulla corte imperiale nel cercare una soluzione alla minaccia cattolica nella regione:

Profondamente toccati dalla Vostra forte fede e dal patriottismo, aiutati e rafforzati dalla vera fede russa e ortodossa nel nome del nostro caro e nobilissimo zar e della patria, siamo delegati dagli abitanti ortodossi della parrocchia dei SS. Cosma e Damiano di Janov nel ringraziarvi per il Vostro patrocinio presso le Vostre Altezze imperiali dei problemi e dei dolori del popolo ortodosso di qui. Siete stata la protettrice della nostra fede dinanzi al nostro augustissimo monarca durante il momento più difficile, quando i nemici della fede, della nostra nazionalità hanno intrapreso tutti gli sforzi per sopraffare questa eredità dei nostri padri, ovvero la fede ortodossa e la nazionalità russa. La Vostra visita del 22 maggio 1905 alla chiesa dell'Intercessione del villaggio di Konstantinov, dove molti ortodossi si sono radunati anche dalle parrocchie vicine, di cui alcuni titubanti della fede ortodossa, risollevarono, incoraggiarono il popolo e quelle poche parole da te pronunciate, ma molto convincenti, colpirono molti cuori vacillanti e dubbiosi, e li rafforzarono nella fede dei padri.⁷⁹

Il primo vero successo politico dell'azione di Evlogij fu la costituzione di una propria rappresentanza alla Duma per la comunità russa e ortodossa di Cholm, ottenuta attraverso la pressione esercitata dal basso sul Santo Sinodo e sulla corte imperiale. In una nota a Pobedonoscev, il vescovo chiedeva nell'autunno del 1905 di garantire «alla popolazione russa della *Cholmščina* e della Podlachia di poter eleggere il proprio deputato russo alla Duma di Stato, separatamente

⁷⁸ N. Glinskij, *Poseščenie Preosvjaščennym Evlogiem episkopom, Ljublinskim prichodov Bel'skogo uezda, Sedleckoj gubernii (Visita del reverendissimo vescovo Evlogij delle parrocchie del distretto di Bel'sk, governatorato di Sedlce)*, «Cholmsko-Varšavskij eparchialnyj vestnik», №30, anno XXIX, 24 luglio 1905.

⁷⁹ Il testo della lettera è in N. Glinskij, *Prazdnik Sv. Troicy v Lesninskom ženskim monastyrom (La festività della Santa Trinità al monastero femminile di Lesna)*, «Cholmsko-Varšavskij eparchialnyj vestnik», №28, anno XXIX, 10 luglio 1905.

dai polacchi e dagli ebrei del regno di Polonia». ⁸⁰ Tale possibilità venne garantita con la promulgazione del decreto attuativo per le elezioni alla I Duma l'11 dicembre 1905, dove al quattordicesimo punto si prevedeva l'elezione di un rappresentante eletto dagli ortodossi delle province di Lublino e Sedlce, con la convocazione dell'assemblea a Cholm. ⁸¹ Il successo dell'iniziativa della Confraternita della Madre di Dio, che aveva raccolto oltre cinquantamila adesioni con la petizione lanciata il 24 ottobre e presentata allo zar nell'udienza del 28 novembre, ⁸² consacrava la presenza del vescovo sulla scena politica, e, sebbene per ragioni di tempo non si riuscissero a svolgere le operazioni di voto nella regione, la questione di Cholm diventò di interesse nazionale.

Le tre rivendicazioni principali delineate dalla Confraternita nella petizione erano riassunte in tre punti: la divisione della *Cholmščina* dal regno di Polonia «come entità autonoma o senza autonomia» (ossia annessa alle province confinanti dell'impero); l'elezione di almeno un proprio deputato russo, quindi eletto dalla comunità ortodossa e infine il sostegno da parte della Banca contadina attraverso crediti atti all'acquisto di terre da parte dei contadini senza terra e dei braccianti. ⁸³ Il testo dell'appello della Confraternita, pubblicato da diverse associazioni nazional-monarchiche, è interessante perché racchiude i principali temi di come si svilupperà la politica dei nazionalisti russi durante il periodo della Duma, soprattutto con il governo di P.A. Stolypin, e rappresenta una chiamata alle armi per affermare il dominio russo nella regione:

⁸⁰ Rossijskij gosudarstvennyj istoričeskij archiv (Archivio storico russo di Stato – RGIA), fondo 1544 *Soveščanija, obrazovannye pri Gosudarstvennom sovete dlja obsuždenija voprosa o gosudarstvennyh preobrazovanijach 1905-1906 gg. (Consultazioni, istituite presso il Consiglio di stato per la discussione della questione delle riforme statali, 1905-1906)*, op. 1, d. 8 *Delo o rassmotrenii chodatajstv gorodskich dum, predstavlennych Ministerstvom Vnutrennyh Del v Osobe Soveščanie, o predstavlenii im prava samostojatel'no izbirat' v Gosudarstvennuju Dumu nezavisimo ot gubernij, v kotorye oni vchodjat. 23 sentjabrja 1905 g.-25 marta 1906 g. (Fascicolo sull'esame delle petizioni delle dume cittadine, presentate dal Ministero degli affari interni alla Conferenza speciale, sulla concessione del diritto di eleggere autonomamente alla Duma di Stato, indipendentemente dalle province in cui sono situate. 23 settembre 1905-25 marzo 1906)*, l. 53 ob.

⁸¹ *Ob izmenenii položenijach o vyborach v Gosudarstvennuju Dumu i izdannyh v dopolnenie k nemu uzakonenija (Sui cambiamenti nelle disposizioni sulle elezioni alla Duma di Stato e atti legislativi pubblicati in aggiunta) Polnoe sobranie zakonov Rossijskoj imperii. Sobranie tret'e (Raccolta completa delle leggi dell'impero russo. Terza raccolta)*, vol. 25, Gosudarstvennaja tipografija, Sankt-Peterburg 1908, pp. 877-882.

⁸² Evlogij (Georgievskij), *Put' moej žizni...*, cit., p. 163.

⁸³ *K voprosu o vydelenii...*, cit., p. 31.

IV. La comunità immaginata: la questione di Cholm e l'identità russa, 1905-1912

Per la volontà possente del nostro zar che ama il popolo, espressa nel Manifesto del 17 ottobre, lo stato russo è chiamato a una nuova forma di vita, fondata su basi legislative. La naturale conseguenza di questo nuovo sviluppo della vita è rappresentata dalla tensione dei numerosi popoli che abitano la *Rus'* verso l'unità nazionale, il consolidamento, così da poter con gran forza e successo ottenere i propri diritti spesso penalizzando gli interessi della popolazione russa. Tale unione si nota già in grandi dimensioni nella nostra regione tra i polacchi e i russi. Essa è necessaria anche per noi, russi: e per chi è originario del luogo, e per chi è venuto dall'interno della Russia, e per il clero, e per l'esercito, e per i funzionari, e per i commercianti, e per gli artigiani, e per i contadini – dobbiamo unirli tutti senza eccezione in un'unica società, in un'unica anima, accordarci e incontrarci per capire i nostri diritti e i nostri obiettivi, verso il cui compimento dobbiamo tendere, così come dobbiamo determinare quali misure adottare per ottenere la gloria e la forza della società russa, capeggiata dallo zar ortodosso, per il bene della nostra madrepatria.⁸⁴

La vivace presenza di Evlogij nella vita politica Pietroburghese e nei salotti della capitale si manifesta a partire dall'elezione alla II Duma, avvenuta grazie alla caparbietà e a una campagna elettorale condotta con intelligenza e originalità. Egli divenne immediatamente protagonista dell'attività parlamentare, che non può essere ridotta solo alla battaglia per la costituzione del governatorato: entrato a far parte dell'Unione del 17 ottobre durante il primo mandato, con la successiva legislatura il vescovo sarà protagonista del processo di formazione di una terza forza a destra degli ottobristi e più moderata dei *pravye*, dominati dai centoneri.⁸⁵ Come presidente del *Duchovenstva gruppa (Gruppo ecclesiastico)*,⁸⁶ che raccoglieva i deputati provenienti dal clero ed era stato costituito nella III Duma su indicazione del Santo Sinodo, Evlogij svolse un ruolo di raccordo e aggregazione prima per il gruppo della destra moderata (*umerenno-pravye*),⁸⁷ e poi contribuì significativamente alla nascita della Frazione nazionale russa, di cui diventò uno dei principali dirigenti dall'autunno del 1909. Il vescovo abbandonò i *pravye* a causa della loro azione costantemente ostruzionistica, impersonata da V. M. Puriškevič, che ne comportava un isolamento all'interno dei lavori nella Duma. Convinto della necessità di un costante impegno nel campo legislativo per ottenere la secessione di Cholm, Evlogij decise, forte anche dell'amicizia con

⁸⁴ *Ivi*, p. 27.

⁸⁵ R. B. Romov, *Evlogij in Gosudarstvennaja Duma ...*, cit., p. 179.

⁸⁶ V. A. Demin, *Duchovenstva Gruppy in Gosudarstvennaja Duma...*, cit., p. 176.

⁸⁷ Si veda il capitolo terzo.

la consorte di Stolypin, Ol'ga Borisovna, di abbandonare il gruppo centonero in favore di una formazione orientata al sostegno dell'azione di governo del primo ministro, e in grado di intervenire e proporre la propria agenda politica nella cornice del dibattito della Duma.⁸⁸ Il vescovo si trovò a essere una fondamentale figura di riferimento e di aggregazione per la neonata frazione della destra moderata, formatasi nel 1907, e poi ad avere un ruolo centrale nel raggruppamento dei nazionalisti russi, come sottolineato da D.A. Kocjubinskij.⁸⁹ Il riconoscimento dell'importanza del lavoro alla Duma per Evlogij è evidente, anche perché

la presenza nell'istituzione designata per il lavoro legislativo su scala panrusa stimolava involontariamente il senso della propria importanza, del proprio valore; lo stesso titolo di deputato infondeva la convinzione che noi – rappresentanti del popolo, legislatori – influivamo sui destini della Russia.⁹⁰

E il vescovo non era lontano dalla verità, perché nel confessare il proprio sentimento di fierezza e importanza nel rappresentare il popolo russo alla Duma, riconosceva le possibilità dell'organismo nel riuscire ad agire con un profilo autonomo da altri centri di potere, come la corte e il governo. Già in una seduta della II Duma, Evlogij aveva attaccato l'élite polacca della regione e con essa i deputati riuniti nel *koto* (il gruppo parlamentare polacco), in un discorso dove si sottolineava la condizione dei contadini della *Cholmščina*:

Considero mio dovere etico dichiarare che gli interessi della popolazione russa della regione di Cholm nei rapporti agrari sono diametralmente opposti agli interessi qui rappresentati da Dmowski. La *Rus'* di Cholm è terra essenzialmente contadina, abitata da poveri lavoratori della terra che prima e ancor oggi devono subire troppo e dalla scarsità di terre e dai proprietari terrieri polacchi. Da nessuna parte la servitù della gleba non ha stretto in una morsa così forte i contadini come in Polonia: lì essi erano trattati come feccia. E ancora oggi la popolazione contadina, senza o con poca terra, lì vive amaramente...⁹¹

⁸⁸ Evlogij, *Put' moej žizni...*, cit., p. 213.

⁸⁹ D.A. Kocjubinskij, *Russkij nacionalizm v načale XX stoletija: roždenie i gibel' ideologii Vserossijskogo nacional'nogo sojuza (Il nazionalismo russo all'inizio del XX secolo: nascita e scomparsa dell'ideologia dell'Unione nazionale panrusa)*, Rossijskaja političeskaja enciklopedija, Moskva 2001, p. 31

⁹⁰ Evlogij, *Put' moej žizni...*, cit., pp. 185-186.

⁹¹ *Ivi*, p. 183.

Da parte del vescovo deputato l'attenzione verso la questione contadina non è soltanto un artificio retorico da usare contro i rappresentanti del *kolo* polacco durante le sedute della Duma. Già nel 1906 vi era stata una ridefinizione nell'utilizzo della stampa dell'eparchia, con la chiusura del «Cholmsko-Varšavskij eparchialnyj vestnik», sostituito da una nuova pubblicazione a cadenza bisettimanale, «Cholmskaja cerkovnaja žizn'». Il nuovo organo dell'eparchia adottava un linguaggio più popolare, elemento già introdotto nell'ultimo anno di pubblicazione del precedente bollettino, e provava a puntare a creare un'immagine dell'ortodossia nella regione come chiesa viva, animata da una forte tensione nazionale e monarchica. Un anno dopo, nel 1907, apparve l'organo della Confraternita della Madre di Dio, «Bratskaja beseda», con un registro ancor maggiormente vicino ai contadini, e volto a consolidare l'attività di Evlogij e dei nazional-monarchici di Cholm nella società locale. Le due pubblicazioni risultavano essere complementari, rispondendo l'una ad un afflato spirituale forse ancora in qualche modo tradizionale, e l'altra a una visione militante e nazionale della religiosità popolare. L'ispirazione religiosa e clericale di «Bratskaja beseda» è comunque chiara e rivendicata come diretto legame tra la Chiesa ortodossa russa e il suo popolo, in una logica pedagogica dell'attività politica come educazione nazionale e presa di coscienza della propria identità etnoconfessionale. Infatti, nel primo numero del giornale settimanale (dal 1908 uscirà due volte al mese) si ribadisce nell'editoriale di presentazione lo scopo «dello sviluppo della coscienza religioso-nazionale della popolazione russa, il suo sviluppo intellettuale, morale e sociopolitico, e il suo benessere materiale».⁹² Lo storico sovietico A.Ja. Avrech ha sottolineato il grande attivismo espresso dalla Confraternita della Madre di Dio anche nell'ambito della stampa, e l'obiettivo di Evlogij era di aprire associazioni ad essa affiliate in ogni parrocchia dell'eparchia. Nel 1910 gli aderenti alla Confraternita avevano raggiunto i 2410 membri,⁹³ indice del radicamento espresso dai nazionalisti e monarchici della regione. Le pagine della testata della Confraternita rappresentano un'importante testimonianza della strategia perseguita dall'organizzazione e dal vescovo sul territorio, e l'analisi dei contenuti permette di individuare i meccanismi della propaganda nazionalista e della costruzione dell'identità russa nella *Cholmščina*.

⁹² Editoriale senza titolo e firma, «Bratskaja Beseda», №1, 14 febbraio 1907.

⁹³ A.Ja. Avrech, *P.A. Stolypin i sud'by reform v Rossii (P.A. Stolypin e il destino delle riforme in Russia)*, Izdatel'stvo političeskoj literatury, Moskva 1991, p. 169.

Nel primo numero di «Bratskaja beseda» vengono esposti i principi del lavoro politico, culturale e religioso della Confraternita, vera avanguardia del nazionalismo russo nella regione di Cholm. M.P. Kobrin, rettore del seminario e principale referente del giornale, nell'editoriale-appello intitolato *K ruskoj intelligencii Cholmščiny i Podljašy* (*All'intelligencija russa della Cholmščina e della Podliachia*), apparso nel primo numero della nuova pubblicazione, affermava l'esigenza dell'unità tra gli elementi colti e istruiti della popolazione per diffondere (in russo e nella parlata locale) lo spirito nazionale, contro il nazionalismo polacco, animato da un senso di trionfo a causa dell'apertura di chiese cattoliche sul territorio.⁹⁴ La scelta di utilizzare la locale parlata assieme al russo letterario come lingua del giornale è emblematica della complessa composizione etnica e linguistica della regione, e dimostrava un approccio pragmatico sulla questione linguistica. Un noto sostenitore della campagna per la secessione di Cholm dal regno di Polonia, il direttore della rivista «Okrainy Rossii» P.A. Kulakovskij, qualche anno più tardi polemizzerà con ogni tipo di concessione a varianti vernacolari e a idiomi locali, perché considerati veicoli di possibili sentimenti separatisti e rivendicazioni indipendentiste.⁹⁵ Ma nel caso della Confraternita della Madre di Dio e di «Bratskaja beseda» non vi sono nel 1907 nessun tipo di tentazioni ucrainofile o tendenze antirusse, anche se il patrimonio accumulato, come vedremo in seguito, in questi anni di conflitto con la componente polacca della regione verrà usato dal 1917 sotto le bandiere dell'identità nazionale ucraina.

La nazionalizzazione in senso russo e ortodosso della regione di Cholm procede attraverso il tentativo di rendere fruibili e accessibili le idee chiave dell'area nazional-conservatrice e monarchica, e per questo appaiono non pochi articoli nell'idioma locale, come ad esempio l'invito apparso sempre nel primo numero del giornale ai lettori: «voi, buoni russi, leggete il nostro giornale, passatevelo di mano in mano» (*vy, dobry russki ljude, čitajte našu gazetu, peredavajte ju z' ruk do ruk*)⁹⁶. Nel secondo numero di «Bratskaja beseda» l'articolo politico principale, *O*

⁹⁴ M.P. Kobrin, *K ruskoj intelligencii Cholmščiny i Podljašy*, (*All'intelligencija russa della Cholmščina e della Podliachia*), «Bratskaja Beseda», №1, 14 febbraio 1907.

⁹⁵ P.A. Kulakovskij, *Russkie separatizmy (I separatismi russi)*, I, «Okrainy Rossii», №2, 14 gennaio 1912; Id. *Russkie separatizmy (I separatismi russi)*, II, «Okrainy Rossii», № 3, 21 gennaio 1912; Id. *Russkie separatizmy (I separatismi russi)*, III, «Okrainy Rossii», №7, 18 febbraio 1912; Id. *Russkie separatizmy (I separatismi russi)*, IV, «Okrainy Rossii», №14, 7 aprile 1912; Id. *Russkie separatizmy (I separatismi russi)*, V, «Okrainy Rossii», № 26, 30 giugno 1912.

⁹⁶ вы, добры русски людэ, читайте нашу газету, передавайте ю зь рук до рук nell'originale. in russo sarebbe вы, добрые русские люди, читайте нашу газету, передавайте её из рук

našem vydelenii iz Pol'si (*Sulla nostra secessione dalla Polonia*), è redatto sempre in forma vernacolare: la presenza dell'idioma locale diminuirà proporzionalmente alla crescita della polemica col movimento nazionalista ucraino e uniate in Galizia e nell'Impero russo. Dopo un primo periodo, durato fino all'inizio del 1908, non apparirà più il vernacolo locale negli articoli del giornale. Solo nel 1917 il successore diretto di «Bratskaja beseda», ovvero la testata «Cholmskaja Rus'», apparsa nel 1912 durante le fasi propedeutiche alla proclamazione dell'autonomo governatorato di Cholm, apparirà esclusivamente in ucraino, con una posizione di sostegno totale alla Rada. Le peculiari condizioni storiche in cui si venne a trovare la Confraternita della Madre di Dio e il locale clero ortodosso possono contribuire a spiegare l'apparente contraddizione tra l'adozione (seppur limitata a casi singolari nel tempo, a differenza del 1917) della locale lingua piccolo-russa (*mestnij maloruskij jazik*, come recitava il sottotitolo del giornale) e la campagna per la creazione di un governatorato «*istinno-russkoe*» (puramente, veramente russo) purché sempre declinata in un ambito regionale e di accettazione dell'unità degli slavi orientali. M. P. Kobrin, anima di «Bratskaja beseda» e successivamente di «Cholmskaja Rus'», è una figura emblematica di questo fenomeno di passaggio da una lealtà nazionale all'altra: dopo il primo conflitto mondiale sarà il principale protagonista del processo di ucrainizzazione delle istituzioni che egli stesso aveva contribuito a costruire come bastioni della nazione russa.⁹⁷ D'altronde, non si negava che nella *Cholmščina* e in Podliachia vivessero dei piccolo-russi, parte della grande nazione russa divisa in tre rami (grande-russo, russo bianco e appunto piccolo-russo), e anche intellettuali nazionalisti particolarmente attivi nella campagna per la secessione non ne negavano la realtà, come il noto accademico, linguista, membro di Russkoe Sobranie e attivo dirigente della Russkoe okrainnoe obščestvo, A.I. Sobolevskij in una lezione pubblica tenuta a Pietroburgo nel 1910:

Se in qualcosa differiscono i piccolo-russi della *Cholmščina* dai propri vicini parenti della Volinia e del governatorato di Grodno, è nei prestiti dai vicini polacchi nella vita quotidiana e nella lingua. Ma bisogna tener conto che l'influenza polacca si avverte, a causa dei destini storici della *Rus'* sud-occidentale, da qualche parte più forte, da qualche parte più debole, in tutti i piccolo-russi di questa parte dello stato russo e in Galizia.

в руки (*vy, dobre russkie ljudi, čitajte našu gazetę, peredavajte eio iz ruk v ruki*). *Čitateľjam* (*Ai lettori*), «Bratskaja Beseda», №1, 14 febbraio 1907.

⁹⁷ M. Piccin, *La politica etno-confessionale ...*, cit., p. 313.

Il numero dei russi nella *Cholmsčina* può essere determinato solo approssimativamente. Negli anni 1869-1870, secondo i dati della summenzionata spedizione, essi erano circa 280.000 (gli uniati più di 246.000, i cattolici più di 32.000). Adesso, con il rapido passaggio in contemporanea dall'ortodossia al cattolicesimo e dalla lingua russa alla polacca, la cifra dei russi di Cholm può variare nell'ambito di poco tempo. Ciononostante, possiamo riconoscere che la popolazione russa della *Cholmsčina* ha attualmente raggiunto i 450.000; di essi circa 300.000 ortodossi e circa 150.000 cattolici (con 70.000 ebrei e 150.000 polacchi).⁹⁸

La costruzione di una propria narrazione storica nazionale e la sua diffusione tra le masse contadine della regione è in tal senso un obiettivo importante da perseguire per «Bratskaja beseda». Sin dal primo numero appare la figura di Bogdan Chmel'nickij, l'atamano protagonista della grande rivolta cosacca contro il dominio polacco del 1648, che portò all'unione con la Moscovia con il trattato di Perejaslavl' del 1654. Nel commentare gli esiti dell'unione avvenuta, la redazione di «Bratskaja beseda» propone alcuni paralleli tra la situazione politica di metà Seicento e il dibattito di inizio Novecento:

Così si realizzò l'associazione della Piccola Russia alla grande Rus', così il popolo russo meridionale, oppresso dai polacchi, si separò dalla Polonia e si unì ai suoi fratelli di sangue e di fede ortodossa. Noi viviamo ora in tempi simili a quelli di Bogdan Chmel'nickij.⁹⁹ Dopo l'avvento della nostra libertà, i polacchi cominciarono a schernire la nostra fede e la nostra lingua, incominciarono a insultarci. A loro non piace che noi vogliamo essere liberamente russi, vogliono che abbandoniamo la nostra lingua, la nostra fede e diventiamo cattolici. polacchi. Ma noi non possiamo. Come possiamo rinnegare la nostra lingua, quando l'abbiamo presa direttamente da nostra madre, assieme al latte materno!

⁹⁸ A. Sobolevskij, *Chomskaja Rus' v etnografičeskom otnoščennii: Publichnaja lecija, čitannaja po poručeniju S-Peterburgskogo Slavjanskogo Obščestva, 4 fevralja 1910 g. (La Rus' di Cholm nei rapporti etnografici: lezione pubblica, tenuta su incarico della Società slava di San Pietroburgo, 4 febbraio 1910)*, in *Neskol'ko vozraženij na knigu L. Dymši: "Cholmskij vopros" (Alcune osservazioni sul libro di L. Dymśza "La questione di Cholm")*, Izdanie Cholmskogo Sv-Bogorodickogo Bratstva, Cholm 1911, p. 87. Il testo della lezione è stato pubblicato anche singolarmente, A. Sobolevskij, *Chomskaja Rus' v etnografičeskom otnoščennii (La Rus' di Cholm nei rapporti etnografici)*, Tipografija "Mirnyj Trud", Char'kov 1910.

⁹⁹ Bogdan Chmel'nickij viene ricordato in vari numeri della rivista, un ritratto in chiave fortemente anti-polacca appare nell'autunno del 1907: *250 let s končiny Bogdana Chmel'nickogo (250 anni dalla scomparsa) di Bogdan Chmel'nickij*, «Bratskaja Beseda», №37, 7 novembre 1907.

IV. La comunità immaginata: la questione di Cholm e l'identità russa, 1905-1912

Come possiamo noi non essere russi, quando nelle nostre vene scorre sangue russo? Tutti i popoli del mondo mantengono la propria lingua e la propria fede e perché noi non possiamo?

Le azioni polacche sfidavano il nostro desiderio di unità con tutto il popolo russo. Il Consiglio dei ministri ha deciso di assegnare la questione della secessione della *Rus'* di Cholm alla Duma di Stato. Bisogna sperare che discutendo nella Duma di Stato i russi non respingano il desiderio di essere uniti ai nostri fratelli, uniti tutti in una sola voce per la secessione della *Rus'* di Cholm dal regno di Polonia e in questo modo ci diano la possibilità di vivere strettamente legati a tutto il popolo russo.¹⁰⁰

Il legame tra religione e lingua è inscindibile, per i redattori di «Bratskaja Beseda», e la radice di fondo è nel rito ortodosso recitato in slavo ecclesiastico o in russo, perché «l'unità della chiesa non consiste nell'unità della lingua ma dello spirito, della fede e dell'amore».¹⁰¹

Nel ritrarre un altro eroe popolare, l'atamano cosacco Pavlo Nalyvajko, il periodico della Confraternita della Madre di Dio denunciava come

i polacchi, portando sotto il loro dominio la Rutenia, la Volinia, la Podolia e la Piccola Russia, volevano sottomettere completamente quei paesi ortodossi e portarvi il cattolicesimo, perché sapevano bene che se i piccoli russi fossero diventati cattolici avrebbero abbandonato la loro lingua natia e avrebbero parlato in polacco.¹⁰²

Un antipolonismo animato da sentimenti religiosi (i termini polonizzazione e cattolicizzazione ricorrono nei testi degli articoli o come sinonimi o insieme) e con elementi demagogici di classismo contro i *pany* polacchi, proprietari fondiari e sfruttatori dei poveri contadini ortodossi, dettava la linea della rivista, con una considerevole assenza rispetto ad altre pubblicazioni ecclesiastiche di temi antisemiti, sorprendente se confrontata alla virulenta propaganda antiebraica delle «Počaevskie Izvestija», per citare l'esempio di un territorio attiguo a Cholm, la Volinia. «Bratskaja Beseda» opera una costante opera di costruzione della memoria storica locale sempre nel contesto *obščerusskij*, attraverso articoli di celebrazione

¹⁰⁰ *Každому svoe (A ciascuno il suo)*, «Bratskaja Beseda», №1, 14 febbraio 1907.

¹⁰¹ *Na kakom jazike nužno soveršat' služenie? (In che lingua si deve svolgere la liturgia?)*, «Bratskaja Beseda», №17, 13 giugno 1907.

¹⁰² *Ataman Pavlo Nalyvajko (L'atamano Pavlo Nalyvajko)*, «Bratskaja Beseda», №39, 21 novembre 1907.

degli anniversari di vari eventi volti a rappresentare un esempio per il presente, carico di pericoli e di minacce oppure con la produzione dei ritratti (ne sono da esempio quelli dedicati a Chmel'nickij e a Nalyvajko) di eroi e condottieri ortodossi: sin dagli inizi il giornale punta a instillare nei lettori una vera e propria identità nazionale, connotata da forti elementi locali, un esempio notevole del ruolo della stampa e del capitalismo a stampa (e, in aggiunta, della Chiesa) nel *nation-building*. Veri e propri saggi vengono pubblicati in più puntate su «Bratskaja Beseda», spesso opera di Kobrin e di Evlogij, nei quali si prova a dare una spiegazione storica delle differenze di fede e di lingua tra gli slavi orientali.

Un saggio molto interessante è *Čemu nas učit naša rodnaja istorija?* (*Che cosa ci insegna la nostra storia patria?*), apparso in tre puntate alla fine dell'estate del 1908: diviso in ben ventidue paragrafi, si affrontano gli eventi dalla fondazione della Rus' al Novecento, e i titoli sono molto indicativi non solo delle interpretazioni della complessa storia regionale, ma anche delle rappresentazioni geopolitiche esplicitamente dichiarate. I tre articoli appaiono alla vigilia della festività dell'8 settembre, giornata in cui si celebrava la Madre di Dio di Cholm, data di particolare rilievo per la locale comunità ortodossa e per i nazional-monarchici. Alcuni titoli dei paragrafi sono esplicativi, come il nono - *La distruzione polacca dell'autonomia dello Stato russo-lituano* - o il quindicesimo - *Il definitivo annientamento dell'ortodossia nella Rus' sud-orientale*¹⁰³ a cui seguono altri destinati a sottolineare il processo di continua resistenza della comunità russa e ortodossa della regione nella storia, dal sedicesimo - *La caduta della Polonia e la ricostruzione dell'antica unità della terra russa* - e il ventunesimo - *Il ristabilimento dell'ortodossia nella Rus' di Cholm e Podlachia*.¹⁰⁴ Nel ventiduesimo, intitolato significativamente *Allora, a cosa serve studiare la storia patria?* si traccia un bilancio dell'esperienza storica della *Cholmščina*, presentata come una continua lotta tra bene e male, tra ortodossia e cattolicesimo, tra spirito russo e polacco, in modo da restare ben impressa nella propria rappresentazione semplicistica e manichea tra i contadini del posto. La composizione del saggio fornisce alcuni elementi di interpretazione storico-politica molto interessanti: a) la dinamica dualistica tra Rus' e Polonia, tra ortodossia e cattolicesimo; b) l'inscindibilità tra

¹⁰³ *Čemu nas učit naša rodnaja istorija?* (*Che cosa ci insegna la nostra storia patria?*), II, «Bratskaja Beseda», №34, 29 agosto 1908.

¹⁰⁴ *Čemu nas učit naša rodnaja istorija?* (*Che cosa ci insegna la nostra storia patria?*), III, «Bratskaja Beseda», №35, 6 settembre 1908.

lingua, religione e nazionalità; c) l'ascesa della *Rus'* nord-orientale (la Moscovia) perché ortodossa, e la caduta della *Rus'* sud-occidentale, poi liberata dalla vera fede e dall'azione degli zar. Una visione provvidenzialistica e teleologica della storia, in cui la spartizione della Polonia è letta come giusta punizione, «perché i polacchi hanno provato a sottomettere al proprio potere la terra russa, distruggendone le leggi (...)».¹⁰⁵ In questa ricostruzione di una storia di unità spezzata della *Rus'* non esisteva spazio per identità diverse da quella russa, anche se esisteva, in polemica con gli *ucrainofili* galiziani, sus dimensione in chiave regionalistica e locale.¹⁰⁶

Le nazionalità non slave non possono invece essere assimilate, in una visione in questo senso simile a quella sviluppata dalla redazione di «Okrainy Rossii». Il pericolo degli allogeni venne denunciato in *Licholet'e v Rossii (I torbidi in Russia)*:

tutti gli *inorodcy* hanno il desiderio di approfittare della difficile condizione della Russia e di ottenere il riconoscimento di sempre maggiori diritti, sulle spalle del popolo russo. E in mezzo al popolo russo poi sono apparsi ladri e assassini, che rubano e spargono sangue. Rapine e assassinii avvengono quotidianamente da anni.¹⁰⁷

«Bratskaja beseda» agisce sul piano locale, anche se le varie associazioni nazionali-monarchiche, soprattutto nelle *okrainy* occidentali, sottoscrivono abbonamenti alla testata, in sostegno alla lotta per la secessione della regione. Assieme alla testata, nella regione nascono anche altre organizzazioni, filiazioni dirette della Confraternita della Madre di Dio, che agiscono su un piano ancor più marcatamente politico e sociale. Nel corso del 1907 infatti sorgono altre iniziative, come la *Narodno-Prosvetitel'noe obščestvo Cholmskoj Rusi* (Associazione per l'istruzione popolare della *Rus'* di Cholm), con il compito di promuovere l'alfabetizzazione per gli adulti, l'apertura di scuole tecniche e agrarie, e la pubblicazione in russo e in dialetto locale (*mestnoe reč*, ovvero la parlata ucraina) di libri e *brochures* sulla storia russa, di Cholm e di Podliachia.¹⁰⁸ Sempre nella cornice della promozione dell'associazionismo, è da sottolineare l'apertura della *Ženskoe*

¹⁰⁵ *Ibidem*.

¹⁰⁶ *Rusiny ili malorosy? Istoričeskoe ob'jasnenie (Ruteni o piccoli russi? Una spiegazione storica)*, «Bratskaja Beseda», №1, 5 gennaio 1908.

¹⁰⁷ *Licholet'e v Rossii (I torbidi in Russia)*, «Bratskaja Beseda», №7, 16 febbraio 1908.

¹⁰⁸ *Ustav Narodno-Prosvetitel'nogo obščestva Cholmskoj Rusi (Statuto dell'Associazione per l'istruzione popolare della Rus' di Cholm)*, Tipografija Z.P. Erlicha, Cholm 1907.

ruskoe blagotvoritel'noe obščestvo (Associazione femminile russa di beneficenza), con il compito di coinvolgere le donne nella campagna per la costituzione del governatorato.¹⁰⁹ Viene costituita poi successivamente nel luglio la *Cholmskij Russkij Monarchičeskij Sojuz Narodnago Blaga* (Unione monarchica russa per il benessere popolare di Cholm), che avrebbe dovuto essere, nelle intenzioni della direzione della Confraternita, il braccio politico dell'ampio fronte associazionistico presente nella regione, anche se formalmente legata all'Unione del popolo russo fino al passaggio di Evlogij nelle fila del gruppo della destra moderata. Nel resoconto per gli anni 1906 e 1907 della Confraternita, pubblicato il 1° febbraio 1908 su «Cholmskaja cerkovnaja žizn'», si sottolinea il coinvolgimento dell'intera società civile della regione nelle attività promosse dal consesso, e si elogia la fondazione delle associazioni, di cui si evidenziano i risultati:

L'attività dell'Associazione per l'istruzione popolare si estende su tutta la *Rus'* di Cholm e Podliachia. Nel mese di luglio seguì l'apertura a Cholm della sezione dell'Unione del popolo russo sotto la denominazione di Unione monarchica russa per il benessere popolare di Cholm, ponendosi come obiettivo principale della propria attività il benessere popolare. Con tale sostegno versatile e attivo i compiti, difficilmente eseguibili solo attraverso le proprie singole forze, della Confraternita saranno alleggeriti. La rara disponibilità della società russa a Cholm e della popolazione russa della *Cholmščina* verso gli obiettivi della Confraternita fornisce maggiori energie e vitalità al consiglio della Confraternita, e lo incita a non fermarsi di fronte alle difficoltà e alle fatiche dei propri compiti nella vita popolare locale. Il consiglio della Confraternita a sua volta ha sollevato in un appello speciale alle confraternite parrocchiali dell'eparchia di Cholm la questione di una riattivazione delle proprie iniziative riguardo alla conservazione dei luoghi di culto, alla condizione delle scuole, all'apertura di chioschi alimentari, al controllo morale sulla vita sociale. Sono state inviate anche delle proposte ai sacerdoti delle parrocchie con la richiesta di comunicare testimonianze geografiche, popolari, storiche ed etnografiche di ogni parrocchia per la compilazione della carta etnografica della *Rus'* di Cholm (...) ¹¹⁰

¹⁰⁹ *Otkrytie Cholmskogo ženskoe russkoe blagotvoritel'noe obščestvo* (L'inaugurazione dell'Associazione russa femminile di beneficenza di Cholm), «Bratskaja Beseda», №16, 6 giugno 1907.

¹¹⁰ *Otčet o sostojanii i dejatel'nosti Cholmskogo Pravoslavnogo Svjato-Bogorodickogo Bratstva za 1906-07 (dvadzat' vos'moj bratskij) god* (Resoconto sulla condizione e l'attività della Confraternita ortodossa della Madre di Dio di Cholm nel 1906-07, anno ventottesimo), «Cholmskaja cerkovnaja žizn'», №3, 1 febbraio 1908.

La richiesta da parte del consiglio della Confraternita alle parrocchie ortodosse di inviare documenti e testimonianze di tipo storico ed etnografico era l'inizio del grande lavoro di raccolta di dati e informazioni svolto in occasione dello studio commissionato a V.A. Francev sulla regione, di cui analizzeremo i contenuti nelle prossime pagine. Le attività dispiagate dalla Confraternita sono frutto dell'attenta strategia di Evlogij di coinvolgere vari livelli e gruppi sociali nella battaglia per la secessione, utilizzando ogni possibile canale per ottenere nuovi sostegni alla propria causa. Il vescovo conduce la battaglia anche e soprattutto a Pietroburgo, nell'alta società e nei salotti buoni della capitale imperiale, spesso ospite d'onore di serate e assemblee dove la questione di Cholm era al centro del dibattito. È stato notato come gli interventi del vescovo solo raramente si discostassero dal tema al centro della sua azione politica, nonostante fosse considerato uno dei principali esponenti del nazionalismo russo della tarda età imperiale. Il vescovo non aveva infatti un ruolo da ideologo dell'area nazional-conservatrice e monarchica, ma era un abile tessitore di relazioni, un bravo organizzatore e un buon oratore, qualità importanti nella cornice dell'agone politico dell'epoca della Duma.¹¹¹ L'attività svolta da Evlogij in seno alla frazione nazionale e delle destre moderate e all'Unione nazionale panrussa era concentrata sulla secessione della regione, ma Cholm aveva assunto un significato molto più vasto, e per questo il rimando negli interventi pubblici del vescovo alla questione assumevano caratteristiche ben più generali nell'elaborazione di un'azione politica globale del nazionalismo russo. Anche il carattere confessionale assumeva contorni variabili: se, come si è già analizzato in precedenza, nel contesto della *Cholmsčina* si tendeva a comprendere gli uniati e i cattolici *malorossy* nella grande nazione russa per ragioni linguistiche, il richiamo all'ortodossia come religione nazionale russa è sempre ben presente in altre occasioni. Evlogij nella sua attività da deputato ripetutamente intervenne contro l'abolizione delle restrizioni poste ai vecchi credenti, nonostante la loro appartenenza etnica e linguistica alla nazione russa, e l'interpretazione dell'ortodossia come religione nazionale era promossa da dirigenti e intellettuali nazionalisti:

L'ortodossia è il fondamento incrollabile del nazionalismo russo, poiché è una religione nazionale, corrispondente allo spirito e al carattere degli slavi, proprio come il

¹¹¹ A.A. Ivanov, A.A. Čemakin, *Pravoslavnoe duhovenstvo i russkij nacionalizm v načale XX v. (Il clero ortodosso e il nazionalismo russo all'inizio del XX secolo)*, «Voprosy istorii», №9, 2018, pp. 153-166.

cattolicesimo è parte dei popoli latini, e il protestantesimo del tedesco. Qui, in Russia, l'ortodossia dovrebbe avere maggior diritto nel predicare pubblicamente rispetto ad altre religioni, e non solo come religione dominante e di stato, ma come religione profondamente nazionale che ha saldato insieme, sin dalla più remota antichità, varie nazionalità e terre dello stato russo. Ciò giustifica il diritto incondizionato del giusto egoismo della religione di stato, potentissimo baluardo dello stato stesso.¹¹²

Lo scontro diventava essenzialmente di politica nazionale, e le geometrie variabili assunte dalla questione religiosa (di cui si è scritto nel capitolo II) erano funzionali a includere popoli ed etnie impossibili da considerare dal punto di vista linguistico ed etnico come russi, ad esempio i careli e le popolazioni ugro-finiche e turche del bacino del Volga (mordvini, ciuvasci, mari), erano ortodossi e considerati passibili di assimilazione attraverso la comune fede. Ancor prima della battaglia per la costituzione del governatorato, la raccolta e l'analisi dei dati etnografici e confessionali servivano da base per le rivendicazioni a favore o contro la proposta di dividere i territori attorno a Cholm dal regno di Polonia. Dopo aver portato la discussione sull'identità nazionale della regione a livello imperiale, tra l'opinione pubblica e la Duma, proprio l'azione di Evlogij stimolò nuovi studi in favore delle proprie tesi, e lavori contrapposti alle mire del nazionalismo russo sulla regione.

Il dibattito svoltosi attorno alle ricerche svolte da esponenti accademici e politici di rilievo russi e polacchi testimonia non solo l'importanza di Cholm per il nazionalismo russo e per l'*Endecja* polacca, ma anche fornisce non pochi spunti di riflessione e di analisi su alcuni punti focali della costruzione dell'identità nazionale, dall'uso del passato come rivendicazione di legittimità politica all'adoperare dati statistici, linguistici e confessionali in supporto delle proprie tesi. In tal senso, gli studi condotti da V.A. Francev per conto della Confraternita della Madre di Dio,¹¹³ dall'anonimo redattore di una raccolta di saggi e ricerche pubblicata a Varsavia nella tipografia del governatorato generale (quindi un esponente della burocrazia imperiale) e il lavoro del deputato del *koto* polacco L. Dymysza sono esemplari al riguardo.

¹¹² V.A. Bernov, *Nacionalizm v kačestve osnovy gosudarstvennosti. Publičnaja lekcija V.A. Bernova (Il nazionalismo come fondamento dello stato. Lezione pubblica di V.A. Bernov)*, Tip. «T-vo chudožestvennoi pečati», Sankt-Peterburg 1912, p. 15.

¹¹³ Evlogij era intervenuto personalmente presso Francev per convincerlo ad accettare l'incarico, Evlogij, *Put' moej žizni...*, cit., p. 212.

La battaglia etnografica su Cholm: lo studio di V.A. Francev e le obiezioni della burocrazia imperiale

La ricerca di V.A. Francev, filologo, slavista specializzato in letteratura ceca e polacca e professore presso l'università imperiale di Varsavia, sulla composizione etnolinguistica della regione di Cholm, rappresenta, per la mole di dati raccolti, uno dei lavori centrali nel dibattito sul destino di quel territorio. Il professore, nel presentare la propria opera, notava come

...gli studiosi della *Rus'* d'Oltrebug fino ad ora hanno dedicato principalmente attenzione alla prima parte della questione di cui ci occupiamo, ovvero si sono sforzati di determinare la quantità di popolazione ortodossa presente e di fissare con la maggiore precisione possibile il suo confine occidentale nell'ambito dei governatorati di Siedlce e Lublino. Questo lato del problema è stato affrontato con grande compiutezza.¹¹⁴

Nella disamina delle opere precedenti, Francev ne evidenziava i meriti nel sollevare e analizzare la questione, come nel caso del lavoro di A.F. Rittich, *Karta narodonaselenija Ljublinskoj gubernii po ispovedanijam i plemenam* (*Carta della popolazione del governatorato di Lublino per confessioni ed etnie*), apparsa nel 1864, ma ne criticava la metodologia, vedendo in esse imprecisioni e sviste importanti. Ad essere però oggetto degli attacchi del professore sono i lavori degli specialisti polacchi, di cui se ne denuncia la faziosità e lo stravolgimento dei dati, dopo una breve analisi dei materiali da essi presentati. Si rilevano le criticità nella raccolta dei dati, spesso, secondo Francev, attinenti a periodi differenti come nel caso dello studio di Wercenski, apparso sulla rivista polacca «*Ekonomist*»,¹¹⁵ o se ne criticano le conclusioni e le aggiunte, di cui si ha traccia nella brochure pubblicata da A. Zakrzewski nel 1908, *Materialy k voprosu ob obrazovanii Cholmskoj gubernii* (*Materiali sulla questione della costituzione del governatorato di Cholm*). La critica del professore all'autore consiste nel ricorso di quest'ultimo a testimonianze fornite dai preti cattolici sulle conversioni effettuate nella zona, e non ancora registrate del tutto, tra il 1905 e il 1906. Secondo Francev, tali dati sarebbero

¹¹⁴ V.A. Francev, *Karty russkogo i pravoslavnogo nacelenija Cholmskoj Rusi s statističeskimi tabl'icami k nim* (*Carte della popolazione russa e ortodossa della Rus' di Cholm con le tabelle statistiche*), Izdanie Cholmskogo Svjato-bogorodickogo bratstva, Varsavia 1909, p. I.

¹¹⁵ *Ivi*, p. III.

tendenziosi e volti a caratterizzare il passaggio al cattolicesimo come fenomeno pressoché plebiscitario.¹¹⁶

Nello studio di Francev, animato anch'esso da una visione nazionalista del problema, e volto a dimostrare l'appartenenza ancestrale di quelle terre alla Russia, si possono al tempo stesso notare alcune ammissioni di particolare interesse.

È significativamente difficile determinare l'esatto numero della popolazione russa, ovvero parlante in russo (piccolo-russi) e dividerla con nettezza dalla popolazione polacca. Nella statistica la definizione di lingua madre (*Muttersprache*, la langue maternelle) della popolazione viene riconosciuta come sinonimo di nazionalità. Questo principio deve avere un significato fondamentale, ma nei confini interslavi, nelle frontiere di stretto contatto di due lingue e nazionalità slave sorgono numerosi punti di discussione sull'appartenenza della popolazione a questo o quel gruppo etnico. Tali questioni problematiche si possono risolvere solo attraverso il metodo filologico. Non vi è dubbio che essi siano presenti anche nel caso da noi analizzato della frontiera russo-polacca, ma qui non ci occuperemo di questi difficili problemi specialistici di filologia. L'unica fonte dei nostri dati sulla lingua della popolazione è costituita dalle testimonianze degli abitanti del posto, dei sacerdoti, dei maestri e delle maestre, che vivono in continuo e costante contatto con il popolo, spesso anche provenendo dal mondo contadino locale e per questo con una buona conoscenza dei costumi e delle relazioni locali. La statistica ufficiale, purtroppo, non ci fornisce nessuna indicazione sulla lingua della popolazione negli ultimi anni.¹¹⁷

Le critiche di Francev all'approccio degli studiosi polacchi appaiono, alla luce di queste righe, strumentali e animate dalla vis polemica della battaglia per la secessione. Non appare chiaro perché quanto rimproverato a Zakrzewski sull'uso delle fonti concesse dal clero cattolico locale sia accettabile scientificamente nel caso del professore, che adopera testimonianze fornite dai sacerdoti dell'eparchia ortodossa. La difficoltà nel determinare la nazionalità nella regione viene ribadita in alcune considerazioni sull'intreccio tra lingua, etnia e religione:

Nella maggioranza dei casi si può adottare come regola, che gli ortodossi parlano in russo: laddove è più forte il legame con la chiesa ortodossa, lì si conserva più forte la

¹¹⁶ *Ivi*, p. V.

¹¹⁷ *Ivi*, p. VIII.

IV. La comunità immaginata: la questione di Cholm e l'identità russa, 1905-1912

lingua russa, ma in generale le concezioni di “russo” e “ortodosso” qui non coincidono, e nell'ambito della *Cholmščina*, come in altri territori della *Rus'* occidentale, incontriamo villaggi, dove gli abitanti parlano in russo, ma allo stesso tempo appartengono alla chiesa cattolica, e al contrario – ortodossi per fede che parlano polacco (specialmente, ad esempio, nel distretto di Zamostia). Inoltre, come conseguenza di una lunga convivenza e del continuo contatto della popolazione russa di questa regione con quella polacca, i russi in molti luoghi padroneggiano anche la lingua dei propri vicini. Un originale fenomeno è rappresentato da quei villaggi, dove una parte (la metà) è russa e l'altra – polacca (ad esempio, Šarovolja, Tarnovatka, nel distretto di Tomaszow). Uno studioso della vita locale (N.A. Jančuk) fornisce testimonianze, ad esempio, riguardo allo uezd di Konstantinow del governatorato di Siedlce, dove i *malorossy* locali, conservando la propria lingua, conoscono allo stesso tempo il polacco. Il canto polacco in questa località non solo ha gli stessi diritti di cittadinanza del piccolo-russo, ma spesso addirittura è preferito a quest'ultimo. La mescolanza del polacco con la propria nativa lingua russa è un fenomeno ormai quotidiano, che a volte una ragazza comincia una canzone in piccolo-russo e, non accorgendosene, la finisce in polacco o al contrario. Secondo le testimonianze degli osservatori locali, i contadini russi “**si sforzano** di parlare in russo” e “si vantano” della conoscenza della lingua polacca nei giorni festivi, quando si recano con i propri vicini in chiesa.¹¹⁸

Proprio la complessità della composizione etno-confessionale dei villaggi della regione è motivo di polemica non solo da parte polacca o delle forze liberali e socialiste, ma anche di osservatori puntuali, come il giornalista V.P. Svatkovskij, simpatizzante del movimento neoslavo e dal 1908 corrispondente dell'Agenzia telegrafica di San Pietroburgo a Vienna e agente sotto copertura diplomatica.¹¹⁹ Svatkovskij, in una serie di articoli apparsi nel quotidiano «Rus'» tra il 1905 e il 1906 e successivamente pubblicati nei *Materialy k voprosu ob obrazovanii Cholmskoj gubernii* (*Materiali sulla questione dell'istituzione del governatorato di Cholm*), sottolineava la difficoltà nel tracciare una netta linea di demarcazione tra influenza polacca e folklore piccolo-russo nell'identità locale dei contadini della regione.

¹¹⁸ *Ivi*, p. XII. Il grassetto è presente nell'originale.

¹¹⁹ Sulle attività di Svatkovskij come corrispondente-agente, si veda I.V. Krjučkov, *Vnutripolitičeskie i vnešnepolitičeskie faktory razvitija Avstro-Vengrii v donesenijach V.P. Svatkovskogo, 1910-1914 gg. (I fattori di sviluppo di politica interna ed estera dell'Austria-Ungheria nelle relazioni di V.P. Svatkovskij, 1910-1914)*, «Slavjanskij al'manach», №3-4, 2017, pp. 88-105.

La *Cholmsčina* può essere paragonata a un tessuto a quadretti o a una scacchiera. E anche queste immagini si avvicinano soltanto all'essenza del problema. Infatti, qui la mescolanza della popolazione è ancora più complessa. I conoscitori del paese, tra l'altro, russi, anche se non "veri russi", testimoniano come praticamente dovunque, quasi in ogni villaggio, vi sono elementi piccolo-russi e polacchi, spesso una parte del villaggio ha una denominazione polacca, e l'altra russa. (...) I difensori del carattere russo del paese spesso indicano, come testimonianza incontrovertibile delle proprie teorie, il presunto carattere russo delle antiche costruzioni delle chiese, nell'apparente taglio russo degli abiti, etc. Tutte queste conclusioni sono estremamente traballanti e a volte totalmente ingigantite, non basandosi su niente di reale. Certo, il paese una volta era piccolo-russo (con l'esclusione dell'*uezd* di Belsk, lituano), ma la convivenza millenaria con i polacchi e il dominio polacco, in parte dal XIV secolo, in parte dopo l'unione di Lublino, hanno impresso sulla significativa maggioranza della popolazione il segno indelebile della cultura e della lingua polacca.¹²⁰

Obiezioni simili da parte di personalità di indubbio orientamento monarchico e nazionalista non erano maggioritarie, e provenivano spesso da ambienti della burocrazia ostili alla secessione di Cholm anche per motivi di prestigio, senza però perdere di significato. Non a caso, le pubblicazioni nazional-monarchiche a favore della costituzione della nuova provincia non polemizzano mai apertamente con le argomentazioni provenienti dall'amministrazione imperiale a Varsavia, preferendo concentrarsi nella polemica anti-polacca, forse potendo contare sul sostegno di Nicola II e P.A. Stolypin. Infatti, Francev non accenna alle obiezioni mosse dagli ambienti varsaviensi, nonostante fossero apparsi poco prima della propria opera. Nella conclusione dell'approfondita introduzione al lavoro, il professore infatti ritorna sulla metodologia seguita nella raccolta dei dati, e ne sottolinea la provenienza da fonti ufficiali e la presenza di testimonianze fornite dal clero ortodosso, al tempo stesso tacciando di arbitrarità le posizioni mosse dagli studiosi polacchi. Ma ad essere prevalente nello studio è la questione linguistica, da cui però vengono escluse le aree urbane della regione, considerate dal professore «da tempo miste nella composizione della popolazione, polacco-rus-

¹²⁰ V.P. Svatkovskij, *Stat'i V. Svatkovskogo, pomeščennye v "Rusi" v 1905-1906 gg. (Gli articoli di V. Svatkovskij, apparsi sul "Rus" negli anni 1905-1906)*, in A.Z., *Materialy k voprosu ob obrazovanii Cholmskoj gubernii (Materiali sulla questione dell'istituzione del governatorato di Cholm)* Tipografija Akz. Obsč. S. Orgel'branda synovej, Varsavia 1908, p. 61.

so-ebraica». ¹²¹ Ne emerge esplicitamente la considerazione delle campagne e della popolazione contadina come unici e reali depositari del carattere etnografico della *Cholmščina*, in un'ottica che si inserisce nella tradizione della costruzione dell'identità nazionale attraverso il recupero di elementi del folklore e del passato ancestrale. Francev inoltre dichiara che nel lavoro di raccolta delle testimonianze e dei dati si è avvalso del sostegno non solo del clero ortodosso e dell'eparchia, ma anche dei maestri delle scuole parrocchiali e ministeriali, elemento di grande rilevanza all'indomani della battaglia sull'educazione primaria e universitaria nel regno di Polonia.

La presente brochure ha un solo determinato scopo: mostrare al lettore che la *Cholmščina* è parte della *Rus'*, come la Volinia, la Podolia, la *Kievščina* e altre località russe sud-occidentali. In questa brochure sono raccolti in modo sistematico dei saggi sulla *Cholmščina*, scritti da una persona originaria del posto e che vi vive per indicare l'appartenenza indiscutibile per spirito e per forma alla Russia e non alla Polonia. In questi saggi non vi è nessun pregiudizio, nessun tipo di tendenziosità. Vi è soltanto una chiara, onesta, semplice risposta, basata su 25 anni di attività da maestro di campagna in 11 posti diversi, alla domanda: che cos'è la *Cholmščina*? Essa è, indubbiamente, *Rus'*, *Rus'* sia storica che odierna!¹²²

La polemica sull'appartenenza della regione alla nazione russa o polacca negli anni tra il 1909 e il 1912 raggiunge il suo apice, con decine di libri, brochure e opuscoli pubblicati e centinaia di articoli apparsi su quotidiani e riviste. Si afferma anche il genere della recensione-risposta ai testi degli avversari, in parte già presente nello studio di Francev, ma in seguito vengono dedicate pubblicazioni a parte. A.V. Longinov, studioso russo che aveva collaborato alla realizzazione delle carte geografiche presenti nell'opera coordinata da P.N. Batjuškov nel 1887, è autore di una replica al lavoro di Adam Szelagowski, storico e membro dell'*Endecja*, il partito nazional-democratico diretto da Roman Dmowski, sulla questione russa nelle terre polacche. Il lavoro dello storico polacco, *Kwe-*

¹²¹ V.A. Francev, *Karty russkogo i pravoslavnogo...*, cit., p. XV.

¹²² V. Tkač, *Očerki Cholmščiny i Podljaš'ja: govory, obyčai, obrjady, tipy, nrawy, pesni, chozjastvennyj byt', domašnjaja obstanovka, narodnoe obrazovanie, raznye nuždy i proč.* (Saggi sulla *Cholmščina* e la *Podliachia*: idiomi, costumi, riti, tipi, usanze, canti, vita economica, situazione domestica, educazione popolare, diverse esigenze, etc.), Izdanie Cholmskogo Svjato-bogorodickogo bratstva, Cholm 1911, p. 3.

stya ruska w świetle historyi (*La questione russa alla luce della storia*), apparso a Varsavia in due parti, *Historyczne prawo polskie na Rusi* (*Il diritto storico dei polacchi sulla Rus'*) e *Historyczne podstawy kwestyi ruskiej na ziemiach polskich* (*I fondamenti storici della questione russa nelle terre polacche*), era un attacco alla secessione della regione di Cholm come antistorico e contro i diritti dei polacchi su quei territori. Nella sua recensione dal tono pedante Longinov individua alcuni punti a suo avviso deboli nella ricostruzione proposta da Szlagowski, e criticandone le conclusioni come lontane dall'approccio scientifico.¹²³

La Confraternita della Madre di Dio invece dedica un intero opuscolo *Neskol'ko vozraženij na knigu L. Dymši: "Cholmskij vopros"* (*Alcune osservazioni sul libro di L. Dymśza "La questione di Cholm"*),¹²⁴ dove le argomentazioni del leader polacco Lubomir Dymśza vengono affrontate in un'analisi dal linguaggio popolare e colorito capitolo per capitolo. Tale animosità rende chiaro ed evidente come la questione di Cholm fosse diventata il principale punto di tensione nelle relazioni russo-polacche, ancor di più del progetto di legge sulla costituzione degli *zemstva* nelle regioni occidentali dell'impero. Il motivo non è difficile da comprendere, la secessione di Cholm dalla Polonia del Congresso significava andare oltre un limite che persino dopo le due insurrezioni del 1831 e del 1863 non era stato superato, quello della messa in discussione dei confini delle province polacche. Non era affatto un mistero che per molti esponenti nazionalisti e monarchici la costituzione del nuovo governatorato avrebbe dovuto essere l'inizio di un nuovo approccio alla ridefinizione dei confini amministrativi all'interno dell'impero zarista, e già A. S. Budilovič nei suoi articoli su Cholm lo prospettava, elencando alcuni territori da riassegnare:

Perché non si è ancora proceduto sinora (...) alla necessaria esclusione dalla Curlandia del distretto di Illukstk e alla sua unione con il governatorato di Vitebsk, a cui appartiene ed etnograficamente, per la predominante composizione della popolazione, e geograficamente, come un cuneo profondo, inculcato dai tedeschi in Bielorussia sul corso della Dvina occidentale? Perché sinora alla stessa Curlandia resta il litorale della

¹²³ A.V. Longinov, *Russkij vopros o Cholmsčine v istoričeskom osveščanii* (*La questione russa nella Cholmsčina nella rappresentazione storica*), Tipografija Ministerstva Vnutrennych Del, Sankt-Peterburg 1912, p. 40.

¹²⁴ *Neskol'ko vozraženij na knigu L. Dymši: "Cholmskij vopros"* (*Alcune osservazioni sul libro di L. Dymśza "La questione di Cholm"*), Izdanie Cholmskogo Sv-Bogorodickogo Bratstva, Cholm 1911.

IV. La comunità immaginata: la questione di Cholm e l'identità russa, 1905-1912

Samogizia, oltre Palanga, quando sin dall'antichità apparteneva ai samogizi¹²⁵ e non ai lettoni e ai tedeschi, ed è stato diviso dal governatorato di Kovno solo per consentire il passaggio terrestre tra i tedeschi da Libava, Vindava, Riga da un lato, e Memel', Koro-levec¹²⁶, Gdansk dall'altro? Perché ancora son nei confini della Livonia e dell'Estlandia gli antichi villaggi russi situati lungo le rive occidentali e settentrionali del lago dei Ciudi,¹²⁷ quando questo lago sin dai tempi di Jaroslav il saggio apparteneva alla *Rus'* con il territorio circostante, fino alla città di Jur'ev? Simili domande sono possibili anche a proposito del lago Ladoga, già ai tempi di Novgorod parte dei suoi domini, e adesso occupato dagli indipendentisti svedesi e finni!¹²⁸

Nel libro *Materialy k voprosu ob obrazovanii Cholmskoj gubernii (Materiali sulla questione dell'istituzione del governatorato di Cholm)*, pubblicati sotto lo pseudonimo A.Z., sono raccolti testi e dati provenienti da varie fonti, dalle tabelle statistiche presentate dalle autorità locali di Varsavia, a un capitolo tratto dagli *Očerki Privisljan'ja (Saggi sulla regione della Vistola)* pubblicati da V.I. Gurko in onore del padre, già governatore della Polonia del Congresso dal 1881 al 1894. I dati presentati nel libro hanno un certo interesse, perché rappresentano il punto di vista della burocrazia imperiale di stanza a Varsavia sulla questione di Cholm, e ne ribadisce la contrarietà, criticando nemmeno troppo velatamente le conclusioni di Francev e la battaglia di Evlogij. Nell'analisi fornita sulle cifre della popolazione ortodossa e russa nelle province in cui il territorio di Cholm era diviso, ovvero Siedlce e Lublino, l'autore sottolinea un elemento assente in altri studi presentati da specialisti russi, la provenienza degli abitanti dalle regioni dell'impero. Secondo l'autore, infatti, nelle due province vi erano 71117 ortodossi e russi in gran parte originari delle regioni interne della Russia, con alcune presenze dalle province del Caucaso, della Siberia e dell'Asia centrale; inoltre, si individua il carattere pressoché peculiare di tale composizione, trattandosi in maggioranza di uomini (61352 a fronte di 9765 donne), indice della presenza in schiacciante maggioranza di personale amministrativo e dell'esercito tra i forestieri.¹²⁹ Per-

¹²⁵ I samogizi sono un gruppo etnico appartenente al popolo lituano.

¹²⁶ Nome slavo di Königsberg.

¹²⁷ Il lago Peipus, situato al confine tra la Russia e l'Estonia.

¹²⁸ A. S. Budilovič, *Cholmskaja Rus'...*, cit., pp. 48-49.

¹²⁹ A.Z., *Materialy k voprosu ob obrazovanii Cholmskoj gubernii (Materiali sulla questione dell'istituzione del governatorato di Cholm)* Tipografija Akz. Obšč. S. Orgel'branda synovej, Varsavia 1908, pp. 12-13.

ciò, con lo scorporo del personale di servizio, nelle due province la popolazione ortodossa e russa, includendo anche i resistenti uniati, secondo i dati del 1897 avrebbe dovuto ammontare a 270.000 anime. Sulla base delle tabelle presentate dal Comitato statistico di Varsavia, presentate in un volume del 1907 curato dal professor V.V. Esipov, nella provincia di Siedlce la popolazione russa e ortodossa ammontava a 107029 (11,7% della popolazione) e in quella di Lublino a 261601 (18,5%), per un totale di 368630 russi, pari al 15,7%.¹³⁰

Oltre alla questione etno-confessionale, le obiezioni poste si rifanno a ragioni economiche e giuridiche, e la rottura di questi legami viene considerata rischiosa per l'equilibrio imperiale, perché avrebbero portato a uno stravolgimento nel governo delle regioni occidentali e nella tenuta del controllo dal centro sul regno di Polonia, anche alla luce degli eventi del 1905 a Varsavia e Lodz. Dalla secessione di Cholm, secondo l'anonimo autore, sarebbe scaturita una sovrapposizione caotica di giurisdizioni amministrative, militari e anche ecclesiastiche nella regione:

Ed è facile immaginare la condizione degli abitanti del nuovo governatorato, per i quali il principale centro amministrativo sarà Kiev, e quelli economici Lublino e Siedlce, che per ricevere i prestiti dall'Associazione del credito agrario saranno costretti a dirigersi a Varsavia, e per le questioni confessionali a Żitomir – sede del vescovo cattolico di Luck e Żitomir – invece per i problemi giudiziari di nuovo ai tribunali distrettuali di Lublino o Siedlce o alla corte d'appello di Varsavia.

La stessa posizione geografica di Cholm, assolutamente non centrale, e il confine irregolare del governatorato caldeggiato da Evlogij e dai nazionalisti russi, sono considerate ulteriori testimonianze dell'artificiosità e dell'inutilità dell'istituzione della nuova provincia.¹³¹ La posizione dei nazionalisti polacchi, rappresentati alla Duma di Stato dai deputati aderenti all'Endecja, si basava su elementi simili e venne definita dal giurista, docente dell'ateneo pietroburchese e esponente di spicco del *kolo* polacco, Lubomir Dymcza, in un libro breve ma destinato a suscitare reazioni furibonde da parte dei nazional-monarchici russi.

¹³⁰ *Ivi*, p. 22.

¹³¹ *Ivi*, p. 48.

Lubomir Dymśa e la questione di Cholm

Alla questione di Cholm Dymśa dedicò un libro in cui raccolse i suoi studi e interventi sul problema, pubblicato in lingua russa nel 1910 a Pietroburgo. *Cholmskij Vopros (La questione di Cholm)* era volto a ricostruirne le complesse vicende, secondo il deputato polacco distorte dalla «menzogna storica» e da una immaginaria popolazione russa originaria del luogo, versione definita senza mezzi termini un'assurdità.¹³² L'autore di queste frasi non era uno studioso polacco né un sacerdote cattolico, ma risultava essere, agli occhi dei nazionalisti russi, l'incarnazione del nemico storico dello spirito nazionale russo, il nobile proprietario terriero polacco, ben istruito (professore universitario) e influente. Nato nel 1860, Lubomir Dymśa proveniva da una famiglia della *szlachta* del governatorato di Kovno. Prima dell'impegno politico, la sua carriera si svolse all'interno delle istituzioni universitarie e scientifiche, con missioni di ricerca svolte in Svezia, Norvegia e la partecipazione in qualità di rappresentante del ministero dell'istruzione al congresso mondiale dell'istruzione universitaria del 1893 a Chicago. Già *privat-docent* presso l'università imperiale di San Pietroburgo, dove insegna diritto, Dymśa collabora presso i dipartimenti del Consiglio di Stato.

Eletto alla Duma cittadina di Pietroburgo, dal 1902 al 1905 ne è uno dei membri per poi diventarne il vicepresidente. Sostenitore del manifesto del 17 aprile sulla tolleranza religiosa, da subito Dymśa si batte per una sua completa applicazione, sollevando la questione del ristabilimento delle parrocchie cattoliche abolite nel corso del XIX secolo nelle regioni occidentali. Dopo due infruttuosi tentativi, viene eletto dall'assemblea degli elettori della provincia di Siedlce alla III Duma (riconfermato per la IV nel 1912). La sua attività legislativa, oltre alla questione polacca, si dedicò ai problemi dell'amministrazione locale, dell'economia, e della riforma di polizia, esercito e flotta. Attivo anche in campo associativo, partecipò al comitato per la preparazione del congresso neoslavo del 1908 e all'accoglienza dei deputati slavi d'Austria durante la loro visita ufficiale del maggio dello stesso anno.

Impegnato anche nel campo degli affari, è uno dei principali promotori dell'associazione per il sostegno all'industria nel regno di Polonia e nel 1914 entra

¹³² L. Dymśa (L. Dymśa), *Cholmskij vopros (La questione di Cholm)*, Tipografija tov-vo «Obščestvennaja pol'za», Sankt-Peterburg, 1910, p. 3.

nella direzione della Società metallurgica russo-belga. Si spegne nel 1915, in un momento importante di possibile riconciliazione, con il lavoro all'interno della commissione russo-polacca per la concessione dell'autonomia alle province della Vistola.¹³³

La questione di Cholm, nell'interpretazione di Dymśza, era un tentativo del nazionalismo russo di aggredire ulteriormente e indebolire il movimento nazionale polacco, attaccando l'identità e i confini della regione della Vistola. Le affermazioni sull'oppressione polacca, sulla composizione puramente russa e ortodossa della comunità locale erano bollate da Dymśza come frutto dell'agitazione locale, condotta dal clero e di cui Evlogij era a capo.¹³⁴ Diviso in più parti, il volume dedicava ampio spazio a una versione complessa della storia della *Cholmščina*, in cui i coloni masuriani si erano insediati, influenzando nel corso di sei secoli la regione. L'elemento polacco era descritto come portatore di cultura e di una permanente struttura statale, grazie all'integrazione della regione nei confini del regno di Polonia e poi successivamente nell'ambito della confederazione polacco-lituana.¹³⁵ Le differenze etnografiche e religiose erano possibili da spiegare, secondo il deputato, con l'impossibilità di stabilire un confine ben definito tra le culture russa e polacca. Per giustificare tale posizione, l'autore sviluppava un'analogia con altre regioni di frontiera (la Catalogna, la Slesia, la Moravia, l'Italia settentrionale) dove esistevano identità peculiari, e presenze di influssi stranieri nella cultura e nell'identità delle comunità locali. La lingua della popolazione del *Pribuž'e*, ovvero del territorio attraversato dal Bug, non era né russo-meridionale né polacca, ma era da considerarsi come un dialetto locale, non ascrivibile alla famiglia linguistica del russo: per sostenere questa teoria, Dymśza utilizzò anche le considerazioni di Budilovič, Florinskij e Francev sui dialetti di Cholm e le loro caratteristiche di transizione, e sulla facilità per gli abitanti del luogo di esprimersi in polacco o in russo. Il vernacolo locale era da considerarsi semplicemente come «cholmsko-podljaškij», né russo né polacco, ma derivato da una mescolanza di idiomi,¹³⁶ non sottolineandone però l'esistenza di un'identità terza, non ascrivibile ai desiderata dei due contrapposti nazionalismi.

¹³³ Notizie biografiche su Dymśza sono presenti in A. B. Nikolaev, N. D. Postnikov, *Dymśza, Ljubomir Kleofasovič*, in *Gosudarstvennaja Duma...*, cit., pp. 177-178.

¹³⁴ L. Dymśza, *Cholmskij vopros*, cit., p. 4.

¹³⁵ *Ivi*, pp. 8-9.

¹³⁶ *Ivi*, pp. 24-25.

La religione e la ricostruzione del passato confessionale della *Cholmščina* erano elementi anch'essi centrali nella polemica russo-polacca. Il deputato sosteneva come in realtà gli scontri di fede fossero tra i sostenitori dell'ortodossia e dell'*unja*, e il cattolicesimo non aveva mai avuto alcun tipo di ruolo. Il processo di adozione di forme prettamente cattoliche nei rituali e nelle funzioni uniati viene fatto risalire al 1720, quando fu deciso dal concilio episcopale di procedere al graduale accantonamento del rito bizantino. Dymcza evidenziava la presenza di una «forte influenza reciproca» tra le nazionalità locali, con una unica religione espressa in modalità diverse. Il raffronto tra le diverse statistiche e le raccolte documentarie edite da Francev, dall'amministrazione locale e del Ministero degli Interni, e la loro analisi, rappresentavano uno dei cardini della polemica e delle critiche di Dymcza al progetto di legge. Il deputato polacco ne riportava le contraddizioni: alcuni villaggi, come Komarov, Lovč, Ilov, Zvjatov, Bonč, erano considerati da Francev come russi e ortodossi (almeno in maggioranza), ma, attraverso il censimento del 1897 e i dati prodotti dal ministero, Dymcza riusciva a dimostrare come la realtà fosse, in alcuni casi, diametralmente opposta. «I concetti di nazionalità e fede nel *Pribuž'e* sono inseparabili (*neotdelimy*)»¹³⁷, concludeva il deputato nella sua disamina critica degli studi di Francev. Alla Chiesa greco-cattolica e alla sua persecuzione da parte delle autorità imperiali era dedicato il IV capitolo, intitolato *Uničtoženie unii i process vossoedinenija uniатов v Ljublinskoj i Sedleckoj gubernijach* (*La distruzione dell'Unija e il processo di riunificazione degli uniati nei governatorati di Lublino e Sedlce*). L'evento era riconosciuto come fondamentale nella storia contemporanea di Cholm da Dymcza, così come da Filevič nel campo nazional-conservatore russo. La resistenza popolare all'attività del clero ortodosso d'origine galiziana, particolarmente attivo e militante nella persecuzione degli uniati, era descritta come legittima reazione a una concezione definita «poliziesca» della religione, e l'attività di «purificazione» (*očiščenie*) dei rituali della Chiesa greco-cattolica da influenze latine come offensiva della sensibilità dei fedeli. Dymcza cita un episodio a dimostrazione dei metodi utilizzati dal clero e dalle autorità locali:

Nel 1874 alcune persone del villaggio di Zabolot'e, distretto di Bel'sk, sottoscrissero l'accordo per il passaggio all'ortodossia. Se questo fu fatto per soldi, come dice la voce del popolo, o sotto minaccia di deportazione, questo non è stato mai chiarito. In seguito a ciò l'amministrazione riunì gli abitanti di Zabolot'e in assemblea e li invitò a

¹³⁷ *Ivi*, p. 37.

palesare (*iz'javit'*) l'accordo sul passaggio all'ortodossia. Il popolo rifiutò. Allora furono "prese misure" contro quelli che più di altri avevano espresso rumorosamente la propria protesta, molti furono arrestati, e le firme all'accordo di adottare l'ortodossia furono messe in ordine, cioè contate come firme di analfabeti (...) e Zabolot'e ufficialmente fu conteggiata come villaggio ortodosso.¹³⁸

Altri episodi della persecuzione poliziesca vengono ripresi dal deputato polacco, testimonianza dell'accanimento promosso dal clero ortodosso contro gli uniati di Cholm. 140 contadini furono inviati dalla prigione di Siedlce in deportazione nel 1875 per il rifiuto di convertirsi; 120 persone da Bel'sk furono inviate al domicilio coatto nei governatorati di Ekaterinoslav e Cherson nella prima metà del 1876; 612 contadini furono costretti a abbandonare la Podlachia.¹³⁹ Il Manifesto sulla libertà religiosa del 17 aprile 1905 era descritto dall'autore come il riscatto per la comunità locale dal giogo religioso trentennale, minacciato dai progetti di secessione avanzati dai nazionalisti russi. Al disegno di legge sulla costituzione del governatorato e alle strategie promosse da Evlogij erano dedicate le pagine del VI capitolo. Dymcza coglieva un aspetto, già presente nelle parole di Budilovič, della costituzione della provincia di Cholm come primo passo per una ridefinizione dell'assetto amministrativo e nazionale dell'impero russo. Il deputato metteva in guardia dai rischi di un successo del nazionalismo russo, che avrebbe portato a rivendicare una condizione privilegiata per l'insediamento russo nelle province baltiche, nel governatorato di Kazan' e nelle altre regioni miste o a maggioranza non-russa, con conseguenze imprevedibili per gli equilibri e la stabilità dell'impero.¹⁴⁰ Nel contestare il progetto, Dymcza ne evidenziava nei capitoli conclusivi anche le lacune e le contraddizioni dal punto di vista giuridico e i pericoli per l'ordinamento imperiale. La costituzione del *gubernija* era giudicata inammissibile e contraria all'ordinamento del regno di Polonia, le cui prerogative statali erano state garantite dal Congresso di Vienna e dal Manifesto di Vienna dello zar e re Alessandro I, dove si annunciava ai polacchi la nascita del reame. A rendere illegittima la divisione di Cholm dalle terre polacche era la costituzione del 27 novembre 1815, che prevedeva l'unione personale tra Varsavia e Pietroburgo in Alessandro I, e così lo statuto del 1832, promulgato all'indomani della

¹³⁸ *Ivi*, p. 56.

¹³⁹ *Ivi*, p. 58.

¹⁴⁰ *Ivi*, p. 95.

repressione dell'insurrezione del 1830-31: l'unità della *Cholmszcina* era inquadrata nel contesto dell'eredità statuale polacco-lituana, come ricordato anche da Gurko e da Alessandro II.¹⁴¹ La denuncia dell'opera di Evlogij e della Confraternita della Madre di Dio nella regione era resa in modo vibrante e circostanziato, con casi come un'assemblea del 1910, dove su 120 delegati, 28 erano preti, 30 činovniki, e vi erano insegnanti, mogli di preti, ma ben pochi contadini. Vi erano casi di opposizione popolare ai progetti del nazionalismo russo, con petizioni dove si richiedeva di bloccare la costituzione del governatorato.¹⁴²

La denazionalizzazione dei polacchi e la conversione all'ortodossia dei cattolici non avrebbe rafforzato lo Stato russo né portato ad esso alcun risultato positivo, ma avrebbe solo alimentato l'ostilità nazionale polacca verso l'impero, visto come oppressore. Il dilemma della Russia era riassunto dal deputato in un dilemma carico di toni drammatici: o la trasformazione dell'impero in una potenza slava (*slavjanskaja deržava*) o la rinuncia alla libera unità volontaria dei popoli slavi sotto l'aquila bicipite della dinastia dei Romanov.¹⁴³ Le speranze suscitate dalla breve stagione del neo-slavismo riecheggiavano nelle conclusioni di Dymśza, fautore di una unità slava in chiave antigermanica e di un profondo rinnovamento delle relazioni russo-polacche. Il dibattito sulla costituzione del governatorato di Cholm e la sua costituzione rappresentarono un duro colpo alla politica promossa dall'*Endecja* e infransero le speranze di un possibile cambio di rotta dell'area nazional-conservatrice russa verso le aspirazioni polacche e contro l'espansionismo austriaco e tedesco.

La nascita del progetto di legge e la discussione alla Duma, 1907-1910

La polemica sul carattere etno-confessionale e linguistico della regione era collegata al dibattito alla Duma, dove, dopo una lunga gestazione del progetto di legge da parte della commissione nominata per iniziativa del Ministero degli interni e del Consiglio dei ministri, la questione di Cholm venne portata all'attenzione della Duma il 19 maggio 1909, con la trasmissione del progetto di

¹⁴¹ *Ivi*, pp. 99-104.

¹⁴² *Ivi*, pp. 111-113.

¹⁴³ *Ivi*, p. 120.

legge alla commissione sull'autogoverno locale.¹⁴⁴ Il ritardo nella discussione era legato non solo alle resistenze provenienti dall'interno della burocrazia imperiale e dall'amministrazione di Varsavia, ma anche a una serie di problemi contingenti sorti tra il 1907 e il 1908 con la convocazione e lo scioglimento della II Duma, e il colpo di mano del 3 giugno 1907, con l'adozione di un nuovo sistema elettorale e l'elezione di un consesso orientato maggiormente su posizioni di fedeltà al trono e al governo rispetto al passato. Si è già analizzato come la dinamica della III Duma, con la sua preponderanza di deputati appartenenti alla frazione ottobrista e all'area nazional-conservatrice, abbia consentito la formazione di nuove forze a destra, distinte dalle organizzazioni centonere nel rifiuto di proseguire in una tattica di pura contrapposizione nel dibattito parlamentare.

In precedenza, già il 3 gennaio 1907 il consiglio dei ministri aveva approvato il progetto elaborato dalla commissione presieduta dal viceministro degli Interni S.E. Kryžanovskij. Nella commissione si erano scontrate due posizioni, una, favorevole alla costituzione della provincia, rappresentata da Evlogij e M. P. Kobrin, e l'altra, fortemente ostile, portata avanti dal governatore-generale di Varsavia G.A. Skalon e dal direttore della cancelleria del governatorato-generale M. Jaczewski, unico polacco presente. I governatori di Lublino e Siedlce E. V. Menkin e A. N. Volžin, anch'essi membri della commissione, mantennero una posizione oscillante, poi si schierarono a favore della secessione. Vi furono numerosi scontri durante i lavori tra il vescovo e il governatore-generale, con il culmine dell'ultima riunione, rievocata da Evlogij nelle sue memorie:

Le riunioni presero due-tre settimane. In tutto ci furono quattro-cinque sedute. I membri della commissione discutevano animatamente. In sostanza, nessuno, tranne Jaczewski (Jačevskij), era al corrente della questione. Durante l'ultima riunione Skalon volle fare l'attacco decisivo. Erano state analizzate con grande attenzione le carte geografiche, gli atlanti etnografici e confessionali con l'indicazione per i singoli distretti del rapporto percentuale tra russi e polacchi, ortodossi e cattolici. Skalon iniziò a criticare fortemente la relazione, ma dopo cinque minuti si confuse, e, se non ci fosse stato Jaczewski, che si affrettò a correre in suo soccorso, si sarebbe venuto a trovare in una situazione assai spiacevole.¹⁴⁵

¹⁴⁴ A.Ja. Avrech, *Stolypin i sud'by reform Rossii (Stolypin e il destino delle riforme in Russia)*, Nauka, Mosca 1991, p. 171.

¹⁴⁵ Evlogij, *Put' moej žizni...*, cit., p. 167.

In realtà lo scopo della commissione era stato già predeterminato sin dalla sua formazione, perché Stolypin aveva delegato a Kryžanovskij l'elaborazione di un progetto in grado di poter avviare celermente il processo di costituzione del governatorato, e il primo ministro aveva fornito ampie rassicurazioni ad Evlogij in merito.¹⁴⁶ La nomina del viceministro come responsabile del progetto e presidente della commissione non era frutto del caso, ma di un'accurata scelta strategica: Kryžanovskij era stato l'architetto delle leggi elettorali, e aveva una conoscenza di prima mano della situazione nella regione di Cholm, dove il padre, E.M. Kryžanovskij, direttore del distretto scolastico di Siedlce, aveva lavorato ed egli stesso aveva passato l'infanzia. Nelle memorie apparse durante l'emigrazione, il viceministro forniva una propria chiave di lettura sulla necessità di formare una provincia autonoma e distaccata dal regno di Polonia:

La separazione del territorio di Cholm dalla Polonia aveva un normale fondamento nelle petizioni della locale popolazione russa, ovvero del clero ortodosso, il quale esprimeva i sentimenti di questa popolazione, sostenuta da circoli nazionali in Russia, nella speranza di proteggere la popolazione dalla polonizzazione e di unirla al resto della nazione russa. In realtà, secondo il pensiero iniziale, ufficialmente mai espresso apertamente, questa misura mirava a stabilire un confine nazionale tra Russia e Polonia nel caso in cui fosse possibile in futuro fornire a determinate località l'autogoverno nell'organizzazione degli affari locali, che, nel caso della Polonia, avrebbe potuto dare al regno l'autonomia. In questo caso, la separazione preventiva da essa della regione russa, la cui popolazione non si era ancora fusa con la Polonia e poteva essere salvata dalla Russia, presentava grandi vantaggi, eliminando nel contempo uno degli ostacoli significativi all'autonomia della Polonia.

Con l'assegnazione del territorio di Cholm alla Polonia non vi sarebbe stato spazio per l'interesse nazionale russo, ma solo l'interesse statale; nelle adiacenti province occidentali, si sarebbero potuti ignorare completamente gli interessi nazionali polacchi. In base a questa idea durante la stesura del progetto, solo le località in cui la popolazione conservava l'aspetto nazionale russo ed era per lo più ortodossa nella pratica, e non solo sulla carta, vennero assegnate alla provincia di Cholm e quelle dove, con l'aiuto di alcune misure culturali e amministrative, si potevano consolidare le loro relazioni con la Russia, e solo quelle località, dove la popolazione era stata, segretamente o pubblicamente, polonizzata o cattolicizzata, restavano alla Polonia. Logica voleva che, allo

¹⁴⁶ *Ivi*, p. 166.

stesso tempo, i territori confinanti delle province di Siedlce e Lublino, della provincia di Grodno, in particolare alcune aree dei distretti di Biała e Białystok popolate dai polacchi, fossero date alla Polonia così da raggiungere lo scopo principale della definizione dei confini. Ma Stolypin non osò farlo, temendo di essere attaccato dai circoli nazionalisti, che avrebbe considerato inaccettabile la concessione alla Polonia di terre che non le appartenevano ufficialmente.¹⁴⁷

Nel progetto di legge si prevedeva, per la prima volta nella storia dell'impero russo, la costituzione del governatorato attraverso l'inclusione dei territori secondo il principio linguistico, oltre al completo distacco della regione dalla Polonia del congresso, con l'assegnazione di Cholm alla supervisione del governatore-generale di Kiev, e quindi l'inclusione nei governatorati sud-occidentali. Di conseguenza, la provincia di Siedlce sarebbe scomparsa e le limitazioni imposte ai polacchi e ai cattolici nelle regioni occidentali dell'impero dopo l'insurrezione del 1863 sarebbero state estese anche nella *Cholmščina*. Il progetto di legge rappresentò una vera e propria bandiera della politica imperiale e nazionalista alla Duma,¹⁴⁸ con l'obiettivo di affermare la predominanza degli interessi russi sull'élite polacca. L'importanza attribuita all'angolo dimenticato della *Rus'* trascendeva gli interessi locali del clero ortodosso e della *szlachta*, per diventare campo di scontro tra due visioni speculari e opposte degli assetti nazionali nelle province occidentali dell'impero e nel regno di Polonia. I deputati del *kolo* polacco denunciarono il progetto di legge come un tentativo di «smembramento» della propria nazione, una vera e propria «quarta spartizione della Polonia», volta a cancellare l'identità linguistica e religiosa in favore dell'affermazione dell'elemento russo. Ma ad essere contrari non erano solo i rappresentanti dell'élite polacca: oltre alle perplessità espresse dall'amministrazione del governatorato generale di Varsavia, obiezioni vennero mosse anche dal Ministero delle finanze. Nella risposta a un primo memorandum inviato dal Ministero degli interni a firma di Kryžanovskij, si evidenziano i rischi di

¹⁴⁷ S.E. Kryžanovskij, *Vospominanija*, cit., pp. 123-124.

¹⁴⁸ R.A. Cjunčuk, *Cholmskij vopros v Gosudarstvennoj dume: katoliki – pravoslavnye – uniaty/poljaki – russkie – malorossy?* (La questione di Cholm alla Duma di Stato: cattolici, ortodossi, uniaty/polacchi, russi, piccolo-russi?), in A.B. Nikolaev (a cura di), *Tavričeskie čtenija 2013. Aktual'nye problemy parlamentarizma: istorija i sovremennost'* (Lecture del palazzo di Tauride 2013. Problemi attuali del parlamentarismo: storia e contemporaneità), Izdatel'stvo «ElekSis», Sankt-Peterburg 2014, pp. 188-197.

un ulteriore acuirsi della questione polacca a seguito dell'adozione del progetto di legge:

il rafforzamento degli interessi russi nella *Cholmščina* e la loro protezione dall'offensiva mossa dal polonismo e del cattolicesimo sono difficilmente realizzabili attraverso il percorso scelto dal Ministero degli interni (...) La separazione del governatorato di Cholm sarà considerata dalla società polacca come una manifestazione delle aspirazioni nazionalistiche. Il significato di questa riforma agli occhi della società polacca, incline ad esagerare l'importanza degli atti del governo russo [...] può aggravare le relazioni tra la parte polacca e quella russa della popolazione della regione di Cholm.¹⁴⁹

Le preoccupazioni presenti nella nota però non ebbero effetto sul percorso del progetto di legge. Nelle considerazioni espresse dai nazionalisti russi, si ripetevano le argomentazioni avanzate nei precedenti progetti e nelle ricerche già prese in esame, ossia il recupero dell'identità originaria della regione di Cholm, e la difesa della popolazione dall'oppressione polacca e dai processi di denazionalizzazione, oltre a ricorrere a una retorica spesso dai tratti populistici. V.A. Bobrinskij in occasione di un'assemblea al Club nazionale di San Pietroburgo nell'autunno del 1909 annoverò tra gli obiettivi del progetto di secessione la protezione degli interessi della popolazione rurale, perché «i russi costituiscono la classe dei braccianti nella *Cholmščina*, cioè i contadini senza terra, i quali non possono fare nient'altro che vendere il proprio lavoro per soldi ai proprietari terrieri polacchi».¹⁵⁰ Le parole del deputato nazionalista, proprietario terriero di decine di migliaia di ettari nel governatorato di Tula e in Volinia, avevano lo scopo di garantire al progetto di legge il sostegno dei deputati contadini, utilizzandone le rivendicazioni sociali e il

¹⁴⁹ Gosudarstvennyj archiv Rossijskoj federacii (Archivio di Stato della Federazione russa), f.5122 *Polskie političeskie partii v territorii Rossii (Partiti politici polacchi sul territorio russo)*, o.1, d. 44 *Zaključenie Ministerstva finansov na zapisku Ministerstva vnutrennich del po voprosu ob obrazovanii Cholmskoj gubernii. Svedenija o nacional'nom sostave naselenija proživajuščego na territorii, vydeljaemoj v sostav Cholmskoj gubernii (Rapporto del ministero delle finanze sul memorandum del ministero degli interni sulla questione della costituzione del governatorato di Cholm. Dati sulla composizione nazionale della popolazione sul territorio da assegnare al governatorato di Cholm)*, l.15ob, 17.

¹⁵⁰ La frase è presente nel resoconto della riunione, pubblicato nel volume *Cholmskij vopros: Obzor russkoj periodičeskoj pečati (C 1 Janvarja 1909 g. po 1 Oktjabrja 1911 g.) (La questione di Cholm: Rassegna della stampa periodica russa dal 1 gennaio 1909 al 1 ottobre 1911)*, Gosudarstvennaja Tipografija, Sankt-Peterburg 1912, p. 9.

diffuso sentimento antipolacco. Già durante la II Duma vi erano stati interventi da parte di esponenti del mondo contadino delle regioni occidentali contro la *szlachta*, come durante il dibattito sull'autonomia polacca. Nel corso della discussione, si registrarono, oltre agli interventi dei rappresentanti del *kolo* e dei vari gruppi, anche le posizioni degli esponenti non affiliati a nessuna frazione, ma eletti con il sostegno di organizzazioni locali, nazionaliste e monarchiche. Infatti, tra gli intervenuti vi era il deputato I.A. Šimanskij, contadino, eletto nel governatorato di Minsk col sostegno dell'Unione russa delle *okrajny*, formazione nazional-conservatrice e monarchica di peso nella regione. Nel suo intervento durante la seduta del 5 aprile 1907 sulla questione polacca, Šimanskij attaccò duramente le rivendicazioni polacche e di altre nazionalità, dichiarando con toni drammatici che per i contadini sarebbe stata preferibile la morte alla concessione dell'autonomia. La polemica nazional-conservatrice non era però diretta esclusivamente contro i deputati polacchi, ma spesso raggiungeva l'apice nell'attaccare le posizioni dei cadetti e dei socialisti in merito alla questione nazionale. Durante uno dei dibattimenti in seno alla III Duma sulla questione di Cholm, Evlogij polemizzò aspramente con P.N. Miljukov, perché aveva criticato il noto slogan nazionalista «la Russia ai russi». Il vescovo accusò il leader cadetto di voler consegnare il paese a una indefinita amalgama multilingue, promuovendo al tempo stesso divisioni e disordini all'interno del popolo russo. La visione della nazione espressa da Evlogij nel suo discorso è di tipo organicista, nel senso letterale del termine:

La nostra grande e immensa madre *Rus'*, e le numerose lingue e nazionalità vivono nello spazio illimitato dell'impero russo e tutte loro si mescolano nel vasto grembo della nostra amata madre, della nostra comune patria; tutte loro si uniscono in un unico, indivisibile organismo statale, e né il deputato Bulat, né il deputato Miljukov, né i loro compagni possono intaccare e seminare divisioni nel nucleo unito statale russo della famiglia dei popoli che abitano l'impero russo.¹⁵¹

La rappresentazione della nazione come organismo dotato di una propria vita pone la discussione sull'appartenenza della regione di Cholm (e su altre questioni nazionali) su un piano sacrale, perché la comunità nazionale polacca o russa sen-

¹⁵¹ *Zasedanie 26. 4 dekabrja 1909 g. (Ventiseiesima seduta del 4 dicembre 1909), Gosudarstvennaja дума. Soz'v III. Sessija III. (Duma di Stato. Terza legislatura. Terza sessione), Gosudarstvennaja tipografija, Sankt-Peterburg 1910, par. 2996-2998.*

za quei territori subirebbero una menomazione. In tal senso, la mobilitazione delle élite rappresenta una risposta alla minaccia di veder mutilato il proprio corpo, e se da parte russa si schierano a favore della secessione i principali esponenti intellettuali del campo nazional-conservatore e monarchico, a sostegno della causa polacca vi è lo scrittore Henryk Sienkiewicz, premio Nobel per la letteratura nel 1905. L'autore del *Quo Vadis?*, nato a Wojla Okrzejska, non lontano da Cholm, si era espresso con un appello al *kolo* nella primavera del 1906 contro la costituzione del governatorato di Cholm, per poi proseguire nel sostenere l'appartenenza della propria terra natale alla nazione polacca, ed era stato per questo attaccato dalle pagine di «Bratskaja beseda».¹⁵²

La discussione sul progetto di legge per la secessione della regione venne delegata a una sottocommissione formata all'uopo e si rilevò essere una vera e propria battaglia, dove gli studi e il dibattito sviluppatosi nel corso del tempo a proposito della composizione nazionale di Cholm erano armi adoperate dagli esponenti delle due fazioni. Oltre a Evlogij, la sottocommissione, presieduta dall'ottobrista N.I. Antonov, vedeva tra i propri componenti i nazionalisti D.N. Čičačev e V.A. Bobrinskij, il viceministro degli interni S.E. Kryžanovskij in rappresentanza del governo e i membri del gruppo polacco alla Duma Dymśa e Jan Harusewicz.¹⁵³ Čičačev, presidente della *Zapadno-russkoe obščestvo* (Associazione russa occidentale) e attivo esponente dell'Unione nazionale panrussa, era stato designato come relatore del progetto di legge, a cui lavorò con particolare dedizione. Kryžanovskij ha lasciato una descrizione poco lusinghiera delle caratteristiche personali e del lavoro del relatore, individuando alcune criticità importanti nella sua azione:

Il relatore prescelto, D.N. Čičačev, era una persona molto diligente, ma di ristrette vedute e in preda a manie di grandezza. Avendo letto alcuni libri sulla storia della regione e viaggiato di fretta nei suoi paraggi, [Čičačev] avanzò una serie di proposte sull'ampliamento dei confini della futura provincia, sulla base di considerazioni sul significato storico di un particolare insediamento come testimonianza del dominio russo sulla regione. In base a queste considerazioni, la commissione iniziò a espandere i confini della futura provincia, includendo nella sua composizione varie aree associate a questa o quella memoria storica, a partire dai tempi di San Vladimiro.¹⁵⁴

¹⁵² O Senkeviče (Su Sienkewicz), «Bratskaja beseda», № 41, 19 settembre 1907.

¹⁵³ Evlogij (Georgievskij), *Put' moej žizny...*, cit., pp. 212-213.

¹⁵⁴ S.E. Kryžanovskij, *Vospominanija...*, cit., pp. 124-125.

I deputati polacchi si servirono, contro i dati e le argomentazioni esposte dai nazionalisti russi sulla base dello studio di Francev, del lavoro di Stefan Dziewulski, direttore della rivista «Economist», apparso anche in traduzione russa nel 1909.¹⁵⁵ Infatti, secondo i dati del 1° gennaio 1909 forniti dal Ministero delle finanze e presi in analisi da Dziewulski, su 259.593 russi che vivevano nella parte orientale della provincia di Lublino, nucleo del futuro governatorato, l'89% era ortodosso (231.455 persone). Vi era però un dato importante, i cattolici erano molto più numerosi dei polacchi - 227.388 a fronte di 189.250. Un quadro simile emergeva nella provincia di Siedlce: dei 166.700 russi abitanti il territorio da aggregare a Cholm, il 56% erano ortodossi (93.167), e la discrepanza tra cattolici e polacchi si ripeteva anche qui, 93.167 polacchi e 107.786 cattolici.¹⁵⁶ Veniva quindi a crearsi una situazione peculiare all'interno del nuovo governatorato, dove vi era sì una maggioranza russa (436.293) rispetto alla componente polacca (223.502), ma dal punto di vista confessionale predominava, seppur lievemente, la fede cattolica (335.174 a fronte di 324.622 ortodossi). I deputati nazionalisti russi alle obiezioni polacche controbatterono con la necessità di affidarsi al criterio nazionale, perché, sostenne Evlogij, «poiché molti cattolici conservano la lingua russa, allora di conseguenza bisogna adottare il principio etnografico. La statistica sui dati religiosi, in ogni caso, ha un'importanza secondaria».¹⁵⁷ In sostegno alla posizione di Evlogij si espresse

¹⁵⁵ S. Dziewulski, *Statistika naselenija Ljublinskij i Sedleckoj gubernij po povodu proekta obrazovanij Cholmskoj gubernii* (Statistica della popolazione dei governatorati di Lublino e di Siedlce a proposito del progetto di costituzione del governatorato di Cholm), Tipografija Economist, Varsavia 1909.

¹⁵⁶ Gosudarstvennyj archiv Rossijskoj federacii (Archivio di Stato della Federazione russa), f.5122 *Polskie političeskie partii v territorii Rossii* (Partiti politici polacchi sul territorio russo), o.1, d. 44 *Zaključenie Ministerstva finansov na zapisku Ministerstva vnutrennich del po voprosu ob obrazovanii Cholmskoj gubernii. Svedenija o nacional'nom sostave naselenija proživajuščego na territorii, vydeljaemoj v sostav Cholmskoj gubernii* (Rapporto del ministero delle finanze sul memorandum del ministero degli interni sulla questione della costituzione del governatorato di Cholm. Dati sulla composizione nazionale della popolazione sul territorio da assegnare al governatorato di Cholm), l. 5, 7.

¹⁵⁷ Gosudarstvennyj archiv Rossijskoj federacii (Archivio di Stato della Federazione russa), f. 690 *Dymša Ljubomir Kleofasovič* (Dymsza Lubomir), o. 1, d. 61 *Vypiski iz vystuplenij raznyh lic na zasedanii podkomissii Gosudarstvennoj dумы po voprosu ob obrazovanii Cholmskoj gub. i rešenie podkomissii* (Estratti dagli interventi di diverse personalità nelle sedute della sottocommissione della Duma di Stato sulla questione della costituzione del governatorato di Cholm e decisione della sottocommissione), l. 7.

il relatore Čičačev, sottolineando la necessità di applicare il principio di nazionalità nell'analisi della questione di Cholm,¹⁵⁸ mentre di fronte alle contraddizioni poste dall'adozione del criterio etnografico, data il complesso quadro linguistico, dove russo, piccolo-russo e polacco spesso erano mescolati in forme idiomatiche locali, si ricorse a un ulteriore argomento, i legami storici della regione con gli antichi stati russi. La memoria storica e la battaglia attorno alle testimonianze del passato russo della regione erano argomenti spesso trabalanti, nonostante l'ampia produzione di pubblicazioni e studi promossi dalla Confraternita della Madre di Dio e dall'eparchia ortodossa locale. La debolezza degli argomenti non sfuggiva agli osservatori più acuti, come Kryžanovskij, nonostante le posizioni sostenute nelle sedute della sottocommissione. Infatti, durante una riunione, il viceministro intervenne per dire che «la regione è puramente russa, solo il sostrato è polacco: mercanti e possidenti. È necessario cancellare il pensiero che la regione sia polacca»,¹⁵⁹ per poi, anni dopo, scrivere una pungente critica nelle sue memorie verso le posizioni degli esponenti nazionalisti, accusati di aver voluto allargare i confini del futuro governatorato fino ad ottenere la situazione paradossale di una provincia russa solo nel nome, ma dove l'elemento dominante restava saldamente polacco.¹⁶⁰ V.A. Potulov, esponente ottobrista, intervenendo nei lavori della sottocommissione evidenziò l'inutilità ai sensi della discussione degli appelli al passato russo di Cholm, elemento ormai dimenticato, mentre il deputato centonero G.A. Šečkov richiamò a una discussione concreta i colleghi, sostenendo che «tracciare un confine etnico è impossibile, e storico non è necessario (...) La questione della secessione

¹⁵⁸ Gosudarstvennyj archiv Rossijskoj federacii (Archivio di Stato della Federazione russa), f. 690 Dymša Ljubomir Kleofasovič (*Dymsza Lubomir*), o. 1, d. 61 *Vypiski iz vystuplenij raznyh lic na zasedanii podkomissii Gosudarstvennoj dумы po voprosu ob obrazovanii Cholmskoj gub. i rešenje podkomissii* (Estratti dagli interventi di diverse personalità nelle sedute della sottocommissione della Duma di Stato sulla questione della costituzione del governatorato di Cholm e decisione della sottocommissione), l.14.

¹⁵⁹ Gosudarstvennyj archiv Rossijskoj federacii (Archivio di Stato della Federazione russa), f. 690 Dymša Ljubomir Kleofasovič (*Dymsza Lubomir*), o. 1, d. 61 *Vypiski iz vystuplenij raznyh lic na zasedanii podkomissii Gosudarstvennoj dумы po voprosu ob obrazovanii Cholmskoj gub. i rešenje podkomissii* (Estratti dagli interventi di diverse personalità nelle sedute della sottocommissione della Duma di Stato sulla questione della costituzione del governatorato di Cholm e decisione della sottocommissione), l.12-12ob.

¹⁶⁰ S.E. Kryžanovskij, *Vospominanija...*, cit., p. 125.

è molto semplice, e dovrebbe essere svolta dal punto di vista amministrativo, senza perder inutilmente tempo in discussioni».¹⁶¹

La costituzione del governatorato era presentata, dai nazionalisti, come inizio di una nuova era nei rapporti russo-polacchi, perché avrebbe gettato le basi per una riconciliazione su basi di parità nazionale, rivelando ancora una volta il malcelato senso d' inferiorità contenuto nelle posizioni dell' area nazional-conservatrice e monarchica nelle regioni occidentali dell' impero verso l' egemonia culturale polacca. Infatti, Evlogij, intervenendo durante una riunione della sottocommissione, dichiara esplicitamente che

non vi potrà essere pace fin quando non verrà risolta la questione principale: che cosa dovrà essere la *Cholmsčina* sul piano delle relazioni nazionali e culturali (...) Quando essa diventerà russa, allora verrà la tanto agognata pace, e sarà il momento di uno sviluppo pacifico e culturale su basi eguali e indipendenti; soltanto allora potremo tendere la mano, con calma e sincerità, ai nostri fratelli polacchi.¹⁶²

La linea adottata dai deputati polacchi in seno ai lavori della sottocommissione si basava sulla costante polemica con i dati forniti dagli avversari, provandone a sottolineare le debolezze e a evidenziare, in non pochi casi, il carattere artificioso delle argomentazioni di Evlogij. In una lettera del 1909 al presidente Antonov, Dymśa invita a una maggiore riflessione sui passi da intraprendere nella discussione e nelle future deliberazioni, perché

risolvere la questione di Cholm senza aver visitato il luogo sulla base delle sole proposte governative e dei dati [...] è assolutamente impossibile, nessuno dei firmatari della

¹⁶¹ Gosudarstvennyj archiv Rossijskoj federacii (Archivio di Stato della Federazione russa), f. 690 *Dymśa Ljubomir Kleofasovič (Dymśa Lubomir)*, o. 1, d. 61 *Vypiski iz vystuplenij raznyh lic na zasedanii podkomissii Gosudarstvennoj dумы po voprosu ob obrazovanii Cholmskoj gub. i rešenie podkomissii (Estratti dagli interventi di diverse personalità nelle sedute della sottocommissione della Duma di Stato sulla questione della costituzione del governatorato di Cholm e decisione della sottocommissione)*, l.11-11ob.

¹⁶² Gosudarstvennyj archiv Rossijskoj federacii (Archivio di Stato della Federazione russa), f. 690 *Dymśa Ljubomir Kleofasovič (Dymśa Lubomir)*, o. 1, d. 61 *Vypiski iz vystuplenij raznyh lic na zasedanii podkomissii Gosudarstvennoj dумы po voprosu ob obrazovanii Cholmskoj gub. i rešenie podkomissii (Estratti dagli interventi di diverse personalità nelle sedute della sottocommissione della Duma di Stato sulla questione della costituzione del governatorato di Cholm e decisione della sottocommissione)*, l.18-18ob.

IV. La comunità immaginata: la questione di Cholm e l'identità russa, 1905-1912

proposta di legge, a partire da P.A. Stolypin, vi è mai stato prima; il governatore-generale, che conosce le condizioni locali, si è espresso, insieme ai suoi predecessori, contro il progetto. Alla luce di ciò, sembra chiaro che le considerazioni teoriche del governo centrale sono in contrasto con la situazione reale sul campo.¹⁶³

Anche altri deputati intervennero contro il progetto di legge, sostenendo la necessità del mantenimento dello status quo nella regione. N.N. L'vov, esponente del *Partija mirnogo obnovlenija* (Partito del rinnovamento pacifico), collocato su posizioni liberal-conservatrici, criticò l'idea della costituzione della provincia, individuando nella conversione forzata e nella proibizione della Chiesa uniate nel 1875 le cause delle tensioni nella regione. Il deputato sostenne che la politica confessionale delle autorità aveva causato «una terribile irritazione», per cui era «necessario curare quell'irritazione, non creare nuove ferite attraverso la secessione, invisita alla maggioranza della popolazione di questi luoghi».¹⁶⁴ Ma le posizioni contro la creazione del governatorato erano in minoranza all'interno della sottocommissione, e le critiche mosse da alcuni esponenti favorevoli alla secessione di Cholm riguardavano essenzialmente le modalità con cui procedere all'attuazione del progetto di legge. Ad esempio, V.A. Potulov a proposito della regione sosteneva che «(essa) dovrebbe essere protetta dalla polonizzazione. Il primo passo deve essere fatto, perché la popolazione è più russa che polacca. Va divisa: il problema è come», mentre Kryžanovskij sottolineò la necessità di separarsi dai polacchi «amichevolutmente».¹⁶⁵ L'auspicio del viceministro era alquanto astratto, vista l'aspra contrapposizione creatasi sulla questione di Cholm, e nella risoluzione ap-

¹⁶³ Gosudarstvennyj archiv Rossijskoj federacii (Archivio di Stato della Federazione russa), f. 690 *Dymša Ljubomir Kleofasovič (Dymśza Lubomir)*, o. 1, d. 58 *Pis'mo Dymši L.K. Antonovu Nikolaju Ivanoviču s priglašeniem posetit' Sedleckuju gub., i osmotret' novuju Cholmskuju guberniju (Lettera di Dymśza L.K. a Antonov Nikolaj Ivanovi con l'invito a visitare il governatorato di Siedlce e a ispezionare il nuovo governatorato di Cholm)*, l.1.

¹⁶⁴ Gosudarstvennyj archiv Rossijskoj federacii (Archivio di Stato della Federazione russa), f. 690 *Dymša Ljubomir Kleofasovič (Dymśza Lubomir)*, o. 1, d. 61 *Vypiski iz vystuplenij raznych lic na zasedanii podkomissii Gosudarstvennoj dумы po voprosu ob obrazovanii Cholmskoj gub. i rešenie podkomissii (Estratti dagli interventi di diverse personalità nelle sedute della sottocommissione della Duma di Stato sulla questione della costituzione del governatorato di Cholm e decisione della sottocommissione)*, l.11.

¹⁶⁵ Gosudarstvennyj archiv Rossijskoj federacii (Archivio di Stato della Federazione russa), f. 690 *Dymša Ljubomir Kleofasovič (Dymśza Lubomir)*, o. 1, d. 61 *Vypiski iz vystuplenij raznych lic na zasedanii podkomissii Gosudarstvennoj dумы po voprosu ob obrazovanii Cholmskoj gub. i rešenie podkomissii (Estratti dagli interventi di diverse personalità nelle sedute della sottocommissione della*

provata a maggioranza dalla sottocommissione non vi era alcuna concessione alle preoccupazioni e rivendicazioni polacche. Nella conclusione del documento, si affermava che «la secessione del territorio di Cholm si presenta necessaria nell'interesse della popolazione autoctona russa di questa regione al fine, di prevenirne la polonizzazione».¹⁶⁶La presentazione della relazione approvata dalla sottocommissione alla Duma avvenne nella sessione primaverile del 1911, il 7 maggio. Čičačev, relatore del progetto di legge, chiarì nel suo dettagliato discorso, successivamente pubblicato in un volume di 180 pagine,¹⁶⁷ i criteri adottati nella redazione finale proposta alla discussione della Duma. Al centro del progetto di legge vi erano quattro punti fondamentali:

- a) La regione di Cholm è legata ininterrottamente (*nerazryvno svjazan'*) per ragioni storiche, etniche, linguistiche e confessionali, all'intera *Rus'* occidentale (*Zapadnaja Rus'*) e ne costituisce parte fondamentale.
- b) La regione di Cholm, nonostante le difficili condizioni storiche e attuali, ha conservato la propria fisionomia nazionale (*nacional'nij oblik*) e la maggioranza della popolazione appartiene alla nazionalità (*narodnost'*) russa.
- c) La secessione della regione di Cholm si presenta necessaria sia per gli interessi della popolazione russa autoctona (*korennoe russkoe naselenie*) al fine di prevenire la sua polonizzazione (*opoljačenie*), sia per gli interessi del Regno di Polonia in vista della necessità di introdurre l'autogoverno cittadino e rurale e altre riforme.
- d) Il progetto di legge governativo sulla secessione della regione di Cholm dal Regno di Polonia nei suoi punti fondamentali si mostra del tutto adeguato e rispondente alle necessità della popolazione locale.¹⁶⁸

Duma di Stato sulla questione della costituzione del governorato di Cholm e decisione della sottocommissione), l.11-12ob.

¹⁶⁶ Gosudarstvennyj archiv Rossijskoj federacii (Archivio di Stato della Federazione russa), f. 690 *Dymša Ljubomir Kleofasovič (Dymśza Lubomir)*, o. 1, d. 61 *Vypiski iz vystuplenij raznyh lic na zasedanii podkomissii Gosudarstvennoj dумы po voprosu ob obrazovanii Cholmskoj gub. i rešenie podkomissii (Estratti dagli interventi di diverse personalità nelle sedute della sottocommissione della Duma di Stato sulla questione della costituzione del governorato di Cholm e decisione della sottocommissione)*, l.30.

¹⁶⁷ D. N. Čičačev, *K obrazovaniju Cholmskoj gubernii: Doklad v Gosudarstvennoj Dume (Sulla formazione del governorato di Cholm: Discorso alla Duma di Stato)*, Tipografija A.S. Suvorina, Sankt-Peterburg 1912.

¹⁶⁸ *Ivi*, p. 102.

Nel progetto di legge presentato alla Duma, si era raggiunta una ulteriore modifica nella determinazione di quali centri urbani e rurali dovessero essere assegnati al futuro governatorato. Infatti, nonostante fosse stata sottolineata durante i lavori della sottocommissione la necessità di tener conto dei criteri linguistici ed etnografici, tra i territori inclusi nel progetto di legge vi erano anche comunità a maggioranza ortodossa ma di lingua russa, adottando geometrie variabili nel definire l'appartenenza alla nazione russa. La discussione del progetto di legge iniziò il 25 maggio 1911, e si sviluppò nel corso di 11 mesi, fino alla votazione, avvenuta il 26 aprile dell'anno successivo, dopo 17 sedute, 107 interventi e centinaia di articoli apparsi sulla stampa. L'azione di Evlogij nella ricerca del sostegno dell'opinione pubblica e dei deputati della Duma alla secessione nel periodo tra il 1910 e il 1912 si intensificò, con diverse iniziative, da assemblee presso le sezioni dell'Unione nazionale panrussa aperte nelle varie città dell'impero, all'organizzazione di viaggi di esponenti nazionalisti e deputati nella *Cholmsčina*. Nata nell'ambito di un ciclo di tre conferenze tenute presso il Club nazionale russo da Filevič, Bobrinskij e Evlogij,¹⁶⁹ la visita vide la partecipazione di una delegazione di 15 tra deputati, attivisti e funzionari: tra gli esponenti della Duma erano presenti, oltre a Bobrinskij e Čičačev, il progressista N. N. L'vov e l'ottobrista E. P. Kovalevskij, e alcune testate, di diversi orientamenti, inviarono i propri giornalisti al seguito, tra cui la liberale «Reč» e le nazional-conservatrici «Novoe Vremja», «Okrainy Rossii» e «Svet».¹⁷⁰ Alla delegazione si aggiunsero anche A.I. Savenko assieme ad altri esponenti del Club dei nazionalisti russi di Kiev, particolarmente attivi sin dalla fondazione nell'opera di propaganda della causa della secessione nell'opinione pubblica della città, e invitati personalmente da Evlogij e Bobrinskij a prendere parte al viaggio.¹⁷¹

L'idea dell'arrivo a Cholm di politici, giornalisti, attivisti e rappresentanti dell'opinione pubblica della capitale, di Mosca e di Kiev vedeva illustri precedenti in viaggi simili, come le visite effettuate dai deputati della Duma in Gran Bretagna e Francia dell'estate del 1909, ma con caratteristiche politiche simili a un altro avvenimento, la visita in Galizia del conte V.A. Bobrinskij immediatamente successiva al Congresso neo-slavo di Praga del 1908. Ma nel caso di Cholm la

¹⁶⁹ Evlogij (Georgievskij), *Put' moej žizny...*, cit., p. 221.

¹⁷⁰ I. P. Filevič per primo scrisse del progetto di visitare Cholm il 30 marzo 1910 su «Novoe Vremja», l'articolo è citato in *Cholmskij vopros...*, cit., pp. 116-118.

¹⁷¹ *Sbornik kluba russkich nacionalistov, vypusk vtoroj*, Tipografija t-va I. V. Kušnerov, Kiev 1910, pp. 58-59.

promozione del discorso nazionale e identitario avveniva all'interno dei confini imperiali: i nazional-conservatori della Duma e di Pietroburgo ritenevano di dover ricondurre la *Cholmščina* all'unità storica con la *Rus'* e all'identità nazionale russa.

Questo afflato nazionalista si avverte anche negli articoli apparsi su «Novoe Vremja» e «Okrajny Rossii», indicativi delle impressioni e delle emozioni suscitate dalla visita; l'accoglienza nei villaggi e nelle città col pane e sale della tradizione contadina russa, le petizioni consegnate da rappresentanti dei villaggi ai deputati, e l'incontro del 9 luglio nella cattedrale di Cholm con l'*intelligencija* russa locale (cioè il clero, gli insegnanti del seminario cittadino e i membri della Confraternita della Madre di Dio)¹⁷² contribuirono a costruire l'immagine dell'esistenza di una vitale comunità russa locale in lotta per l'emancipazione dal dominio polacco. Il ritorno dei deputati a Pietroburgo segnò la ripresa dei lavori della commissione, che accantonò il progetto della confisca delle terre ai proprietari polacchi, misura giudicata sovversiva e pericolosa da alcuni dei suoi membri. Cholm doveva essere posta sotto la giurisdizione di Kiev ma rientrava nel distretto militare di Varsavia, come già predisposto all'epoca da Kryžanovskij e polemicamente sottolineato nelle obiezioni presentate dall'amministrazione del governatorato della Vistola. A fermare l'iter del dibattimento e l'approvazione del progetto di legge, già a un punto molto avanzato nell'estate del 1911, furono l'attentato e la morte di Stolypin, avvenuti all'inizio di settembre: Evlogij, vicino alla famiglia del primo ministro, tenne un sentito discorso al funerale dell'uomo politico, ricordando il sostegno e la comprensione di Petr Arkadevič verso le questioni nazionali nel *kraj* occidentale.¹⁷³ Nel corso del dibattimento in aula, emersero posizioni critiche anche alla destra dei nazionalisti. Il leader dell'Unione del popolo russo N.E. Markov considerava il progetto di legge come un pericolo, perché

prima di tutto il danno consiste nel fatto di fissare una falsa idea (ucenie), come se esistesse davvero il regno di Polonia (...) Invece di mettere al proprio posto l'arrogante *szlachta*, i gesuiti e i preti, questo progetto di legge si limita a un mero esercizio cartaceo, alla ridenominazione di un posto in un altro, alla costituzione di un governatorato di carta... questo non è un progetto di legge, signori, questa è la copertina di un progetto di legge!¹⁷⁴

¹⁷² Si vedano al riguardo gli articoli in *Cholmskij vopros...*, cit., pp. 135, 161-162, 167.

¹⁷³ Evlogij (Georgievskij), *Put' moej žizny...*, cit., p. 223.

¹⁷⁴ *Gosudarstvennaja Duma 3-go sozyva. Stenografičeskie otčety. Sessija V, č.II (La III Duma di Stato. Resoconti stenografici. V sessione, II parte)*, Gosudarstvennaja tipografija, Sankt-Peterburg 1912, par. 319-321.

Ciononostante, Markov si dichiarava pronto a votare a favore della secessione, con l'auspicio di azioni ben più conseguenti e avanzate da parte dei nazionalisti. Nel ragionamento del deputato centonero, la «copertina» rappresentava comunque un passo in avanti, perché avrebbe distrutto ogni illusione nella possibile autonomia del regno di Polonia. Per questo

forse sarebbe necessario senza alcun reale bisogno dividere un luogo dal cosiddetto regno di Polonia e unirlo ai governatorati interni, proprio con lo scopo di non far più credere a nessuno (nel regno di Polonia) e così che sappiano che è una mummia, buona per i musei, un termine storico ma nulla di reale (...) e da questo punto di vista è necessario sostenere la secessione di questo governatorato di Cholm (e la sua unione ai nostri governatorati interni).¹⁷⁵

Il deputato G.A. Šečkov, rappresentante dell'Unione di San Michele Arcangelo guidata da Puriškevič, fece eco alle posizioni di Markov, e ribadì quando espresso nei suoi interventi durante i lavori della sottocommissione:

noi costruiamo la finzione della nazionalità polacca, una finzione con cui dobbiamo combattere. La creiamo noi stessi nella nostra testa (...) prendete una riga e tracciate (i confini) così come si deve: ne avete il pieno diritto; voi agite a casa vostra, e non dovete scusarvi con nessuno e accampare giustificazioni sul fatto che abbiamo il diritto di tracciare il confine così, perché qui c'è una tot percentuale di popolazione russa, e di qua – un tot polacca; questo non va bene, è davvero superfluo.¹⁷⁶

Dymsza presentò una vera e propria controrelazione, dove però a essere al centro delle argomentazioni erano gli interessi statali, considerati minacciati dalla secessione. Secondo il leader polacco, a cui faranno eco altri colleghi del *koto* nel corso della discussione, la creazione del governatorato avrebbe non solo danneggiato il regno di Polonia, privato di una propria regione inclusa nei confini stabiliti dal congresso di Vienna nel 1815, ma avrebbe costituito un pericoloso precedente per la revisione in chiave etnica e linguistica delle province imperiali, in grado di aumentare le linee di frattura di tipo nazionale e portare a un

¹⁷⁵ *Gosudarstvennaja Duma 3-go sozyva. Stenografičeskie otčety. Sessija V, č.II*, par. 323.

¹⁷⁶ *Gosudarstvennaja Duma 3-go sozyva. Stenografičeskie otčety. Sessija V, č.II*, par. 260-262.

conseguente crollo dell'architettura statale.¹⁷⁷ V.V. Žukovskij, deputato eletto nel governatorato di Piotrków, riprese la posizione espressa dal collega di frazione, e sottolineò l'adeguata capacità di comprensione degli equilibri nazionali e statali da parte dell'amministrazione imperiale prima del 1905, comparandola al processo di «offuscamento della ragion di stato e forte declino nella tecnica dei lavori legislativi».¹⁷⁸ Il timore di uno sfaldamento dell'impero a causa dell'adozione di principi etno-linguistici nella creazione delle province non era solo una posizione agitata dai rappresentanti polacchi alla Duma, ma trovava spazio anche nei discorsi dei deputati centoneri. Šečkov all'interno del suo intervento affrontò l'argomento con parole riecheggianti le argomentazioni di Dymśza e Žukovskij:

Se separiamo la *Rus'* dai confini dell'ex regno di Polonia, a questo punto perché non dividiamo, procedendo secondo logica, la *Rus'* dai territori degli ex regni di Kazan', Astrachan, Crimea, Siberia, etc.? Ma una tale separazione, in linea di principio, sarà lo smembramento della Russia in unità etnografiche separate.¹⁷⁹

Se però da parte polacca le obiezioni avevano l'obiettivo di difendere i confini della Polonia del congresso e di riaffermare la legittimità di un proprio spazio nazionale all'interno dell'impero, le osservazioni mosse da Šečkov si fondavano sul predominio del centro russo nella definizione delle geografie imperiali, sempre osservando rigorosamente il principio della centralità degli interessi nazionali russi. Le considerazioni degli esponenti delle destre non divergevano dalle posizioni di Evlogij, il quale durante il dibattito alla Duma dichiarò che «il termine «regno di Polonia» non è null'altro che un arcaismo, senza nessun reale significato (...) non c'è nessun regno di Polonia, ma c'è soltanto un regno russo».¹⁸⁰

Nell'ambito della discussione parlamentare, emersero anche altri punti di vista sulla questione di Cholm, non riconducibili soltanto alla contrapposizione tra nazionalismi russo e polacco, ed eccezioni di rilievo tra le fila dell'area nazionale-conservatrice. D.P. Gul'kin, piccolo proprietario terriero della Bessarabia, definito dalla stampa dell'epoca «tribuno del popolo» per i suoi interventi alla

¹⁷⁷ *Gosudarstvennaja Duma 3-go sozyva. Stenografičeskie otčety. Sessija V, č.I (La III Duma di Stato. Resoconti stenografici. V sessione, I parte)*, Gosudarstvennaja tipografija, Sankt-Peterburg 1911, par. 2641-2643, 2649.

¹⁷⁸ *Gosudarstvennaja Duma 3-go sozyva. Stenografičeskie otčety. Sessija V, č.II*, par. 295-308.

¹⁷⁹ *Ivi*, par. 264-265.

¹⁸⁰ *Gosudarstvennaja Duma 3-go sozyva. Stenografičeskie otčety. Sessija V, č.I*, par. 2658-2659.

Duma, durante il dibattito in un discorso dai toni irriverenti non solo critica la secessione del governatorato, ma deride le ambizioni dei nazional-monarchici russi, da cui si era allontanato qualche tempo prima. L'atto di accusa alla dirigenza nazionalista e al governo da parte di Gul'kin è impietoso, e affronta la questione di Cholm nel contesto delle tensioni internazionali di quegli anni:

Signori membri della Duma di Stato, non posso essere sospettato di essere di sinistra. Sapete, signori, quando è stato discusso il disegno di legge sulla Finlandia, ho votato a favore deliberatamente (...) La Finlandia era andata troppo oltre nel suo isolamento, e ho pensato che dovesse essere un po' pressata - Ma il disegno di legge di Cholm, prosegue Gul'kin - è un inganno. Signori, perché non siete riusciti a formare una provincia da quella metà di Sachalin che avete dato ai giapponesi, perché non avete formato una provincia in Manciuuria quando avete promesso di lanciare cappelli e guanti ai giapponesi? Quanti miliardi di rubli di indennizzo avete dato ai giapponesi, quante centinaia di migliaia di coraggiosi soldati russi avete perso? Avete costruito Dal'nyj e l'avete data ai giapponesi, e ora volete scoprire l'America? Chi prendete in giro? Il vostro tempo passerà, verrà il tempo in cui le persone si allontaneranno da tali questioni. Loro, i nazionalisti, vedono che il Giappone ha annesso la Corea e la Cina ha acquisito il Tibet, la Turchia si è impossessata di Urmia e l'Austria-Ungheria ha conquistato la Bosnia ed Erzegovina. E i nostri nazionalisti, beh, non rimarranno indietro? No, concediamo qualcosa e loro qualcosa si inventeranno. Eccoli qui, questi importanti diplomatici, hanno organizzato la separazione della *Cholmščina* (...) io sono più nazionalista di tutti i deputati di destra che siedono qui (...) la nostra sfortunata Russia è così sfortunata che non abbiamo ciò che c'è all'estero. La piccola Germania partorisce i Bismarck, e un impero frammentato come l'Austria gli Aehrenthal, che prendono per il naso i nostri diplomatici. E da noi chi nascono? Nascono i seminatori di discordia, per la gioia dei nostri vicini nemici.¹⁸¹

Ad introdurre il tema dell'identità ucraina della regione, non riconducibile alle interpretazioni di parte russa e polacca, furono I. V. Lučickij¹⁸² e I. P.

¹⁸¹ *Gosudarstvennaja Duma 3-go sozyva. Stenografičeskie otčety. Sessija V, č.II*, par. 233-234

¹⁸² Ivan Vasil'evič Lučickij (1845-1918), storico ucraino, dedicò le sue ricerche alla storia della Francia tra XVI e XVIII secolo e allo studio comparato della comunità contadina in Europa. Eletto deputato alla III Duma, fu esponente della frazione cadetta, del cui partito era stato fondatore nell'ottobre 1905, con il 1917 partecipò alla costituzione a Kiev del Partito federativo-democratico ucraino. S. G. Čmyr', *Lučickij Ivan Vasil'evič in Gosudarstvennaja Duma...*, cit. pp. 335-336.

Pokrovskij.¹⁸³ Il professor Lučickij argomentò la propria posizione contraria al progetto di legge, il quale sebbene avesse l'obiettivo di fermare la polonizzazione della popolazione locale, non ne garantiva però la difesa dell'identità regionale. La *Cholmščina*, secondo Lučickij, si trovava storicamente ad esser priva di diritti, prima sotto la dominazione polacca e poi successivamente nella cornice dell'impero russo, e il dibattito attorno alla costituzione del governatorato non vedeva un reale interesse alla libera espressione della comunità, che sarebbe passata dalla cattolicizzazione a ulteriori misure di russificazione.¹⁸⁴ Il bolscevico Pokrovskij intervenne in difesa degli abitanti della regione, definiti parte del popolo ucraino, e vittime delle macchinazioni dei nazionalisti russi. Infatti, il progetto di legge era

una festa dei signori nazionalisti della III Duma di Stato. Questo (il progetto di legge) è il loro giocattolo, tanto desiderato (...) Il nazionalismo russo si relaziona al popolo russo, alle masse democratiche con tutto l'odio che ha verso tutta la democrazia – sia essa russa, grande-russa, piccola-russa, polacca, lituana o ebraica (...) Le espressioni d'amore verso i russi (...) servono ad aprir la strada all'oppressione delle altre nazionalità.¹⁸⁵

Oltre ai nazionalisti russi, anche i rappresentanti polacchi del *kolo*, «che in nulla differiscono dai confratelli russi», erano al centro delle critiche del deputato, che concluse il proprio intervento con un attacco diretto ad Evlogij, denunciando come «sotto la tonaca del vescovo batte il cuore di un governatore generale, e per bocca del reverendo parla il ministro degli Interni».¹⁸⁶

Gli intellettuali ucraini intervennero sulla questione di Cholm, tentando di spostare l'attenzione al di fuori del dualismo russo-polacco. A.V. Nikovskij, giovane esponente della *Tovaristvo ukrainskich postupovciv* (Associazione dei progressisti ucraini), in un opuscolo pubblicato con lo pseudonimo di An. Jarinovič durante il dibattito alla Duma e intitolato *Ukraincy v Cholmščine (Gli ucraini nella Cholmščina)*, riassumeva la posizione dell'intelligencija ucraina sul progetto

¹⁸³ Figlio di un pope, Ivan Petrovič Pokrovskij (1872-1963) era stato medico a Pietroburgo, prima di essere arrestato nel 1902 per attività sovversiva e deportato in Siberia orientale. Durante la guerra russo-giapponese si dedicò alla cura dei feriti al fronte, per poi essere eletto nel 1907 alla III Duma, nella quale dal 1910 diresse la frazione socialdemocratica. *Pokrovskij Ivan Petrovič* in *Ivi*, pp. 466-467.

¹⁸⁴ *Gosudarstvennaja Duma 3-go sozyva. Stenografičeskie otčety. Sessija V, č.II*, par. 464-465.

¹⁸⁵ *Gosudarstvennaja Duma 3-go sozyva. Stenografičeskie otčety. Sessija V, č.II*, par. 233-234, 239.

¹⁸⁶ *Gosudarstvennaja Duma 3-go sozyva. Stenografičeskie otčety. Sessija V, č.II*, par. 244.

di legge. Nikovskij scriveva, a proposito delle ricerche promosse da una parte e dall'altra, che

il lavoro del signor Dymcza si occupa dei cattolici, quello del professor Francev si occupa degli ortodossi, i resoconti ufficiali si occupano dei russi (grande-russi), ma dei veri abitanti della *Cholmščina* ci si sforza di dimenticarsene. È naturale, le passioni si son accese e la verità non la dicono né gli uni, né gli altri e né i terzi, perché adesso non la vedono già (la verità).¹⁸⁷

I «letali esperimenti della statualità polacco-nobiliare (*pol'sko-šljachetskaja*)» venivano denunciati con forza dall'autore, che sottolineava come Dymcza nel suo lavoro avesse attribuito forzatamente l'identità polacca a villaggi, tradizioni e dialetti ucraini.¹⁸⁸ Non vi era traccia, nelle narrazioni costruite dai contrapposti nazionalismi russo e polacco, posto per una terza identità, ma, secondo Nikovskij, vi erano alcuni vantaggi dal progetto di legge portato alla Duma da Evlogij:

Tra i due mali capita di dover scegliere il minore e, nonostante tutti i difetti del progetto di legge sulla secessione della *Cholmščina*, il riconoscimento di principio della necessità della secessione deriva direttamente dalla situazione dei fatti. Se i polacchi accusano il governo russo di tendere alla russificazione della regione, essi non possono nascondere anche le loro tendenze polonizzatrici, anche quando scelgono espressioni leggere, come la vita statale insieme, la collaborazione culturale, etc.

L'imperialismo culturale polacco¹⁸⁹ nella regione dell'Oltrebug tende alla cattolicizzazione, che nel tempo presente vuol dire la polonizzazione degli abitanti di Cholm; la ragione è semplice: qui vi sono due nazionalità e due religioni; e la nazionalità dipende dalla confessione – tali son le condizioni degli ultimi 30 anni.¹⁹⁰

Anche M.S. Hrušev'skyj, figura preminente del nazionalismo ucraino, considerava la secessione di Cholm come il «male minore», e aveva proposto misure

¹⁸⁷ An. Jarinovič (A.V. Nikovskij), *Ukraincy v Cholmščine* (Gli ucraini nella *Cholmščina*), tipografija E.I. Fesenko, Odessa 1911, pp. 14-15.

¹⁸⁸ *Ivi*, pp. 8, 11.

¹⁸⁹ Si utilizza nel testo il termine “kul'turtregerstvo”, proveniente dal tedesco “kulturträger” – portatore di cultura, ma in russo aveva assunto il significato di imperialismo culturale.

¹⁹⁰ *Ivi*, p. 18.

ancor più radicali di separazione dei legami economici e giuridici della regione dal resto della Polonia.¹⁹¹ A favore della creazione della provincia si espresse anche il settimanale «Utro Rossii», espressione dei circoli industriali e commerciali di Mosca, perché riteneva la realizzazione del progetto di legge una misura utile a difendere gli ucraini della regione:

...si dimenticano completamente di coloro che abitano queste terre, i ruteni, coloro che nel corso dei secoli, privati di qualsiasi forza culturale, si sono difesi dalla denazionalizzazione (...) Non essendo guidati da considerazioni classiste ed egoistiche, noi siamo per la separazione della *Cholmščina*; (...) Noi difendiamo soltanto le masse rutene senza voce, tradite dai vicini più forti.¹⁹²

Nonostante l'indifferenza dimostrata dal nuovo primo ministro V. N. Kokovcov verso la questione di Cholm,¹⁹³ non si registrarono problemi nell'approvazione finale del progetto di legge, avvenuta il 26 aprile 1912, con 156 voti a favore e 108 contrari: a determinare l'esito delle votazioni fu il sostegno degli ottobristi alla secessione, grazie all'opera di persuasione svolta da Evlogij verso i deputati del gruppo. Il telegramma del vescovo alla Confraternita della Madre di Dio giunse in giornata, e nell'eparchia si organizzarono grandi festeggiamenti per la vittoria della causa della secessione.¹⁹⁴

Theodore Weeks ha notato come, rispetto ad altri temi spinosi quali l'introduzione degli *zemstva* nelle province occidentali o l'autogoverno cittadino in Polonia, la secessione di Cholm fosse riuscita a ottenere più rapidamente (seppur nell'ultima fase, è da sottolineare) il consenso della Duma, e anche, più sorprendentemente, del Consiglio di Stato: le ragioni erano da ricercarsi nella scomparsa di Stolypin e nello shock avvertito da alcuni membri del Consiglio di Stato riguardo alle conversioni *en masse* al cattolicesimo. L'interpretazione dello storico americano spiega una parte del successo di Evlogij, ma probabilmente semplifica le reazioni al provvedimento soprattutto nell'ambito del Consiglio di Stato,

¹⁹¹ A. Ja. Avrech, *Carizm i tret'ejun'skaja sistema (Lo zarismo e il sistema del 3 giugno)*, Izdatel'stvo Nauka, Moskva 1966, p. 102.

¹⁹² *Cholmskij vopros...*, cit., pp. 243-244.

¹⁹³ Evlogij, *Put' moej žizni...*, cit., p. 225.

¹⁹⁴ *Cholmskij prazdnik (La festa di Cholm)*, «Cholmskaja cerkovnaja žizn'», anno VII, n. 10, 15 maggio 1912.

dove l'opposizione di Witte e di P. P. Kobylinskij,¹⁹⁵ presidente del comitato per l'esame della legge e esponente di «Russkoe sobranie», è indice di difficoltà e resistenze verso un progetto nazionale considerato da alcuni esponenti nazional-monarchici troppo incline a utilizzare in chiave popolare e etnica le contraddizioni e le tensioni tra nazionalità.

La rivista «Okrainy Rossii» commentò il voto favorevole al progetto di legge con toni enfatici, vedendo nella costituzione del governatorato la fine dell'egemonia polacca nella regione, paragonata a una potente droga somministrata alla locale popolazione russa.¹⁹⁶ In un feuilleton apparso su «Mirnyj Trud» e poi pubblicato separatamente, *Šljachta v Cholmščine (La szlachta nella Cholmščina)*, racconto dove in modo romanzato si esponevano gli amori e la vita quotidiana di alcune famiglie polacche e russe di Cholm, uno dei protagonisti commenta a proposito della russificazione:

Signori – così iniziò *pan Aleksandr* – da voi spesso sento la parola “russificazione” nel senso che nelle nostre scuole e nei nostri tribunali è stata introdotta la lingua russa. Ma d'altronde, se dobbiamo dire la verità, in tutti gli stati del mondo, anche nelle repubbliche, vi è solo una lingua statale (...)¹⁹⁷

Dalla proclamazione del governatorato alla scoperta dell'identità ucraina: Cholm tra guerra e rivoluzione, 1912-1917

La vittoria della causa nazionalista russa nella regione, con l'inaugurazione ufficiale del governatorato l'8 settembre 1913, ben 16 mesi dopo il voto alla Duma, si rivelerà effimera, perché il territorio verrà travolto dalle vicende della Prima guerra mondiale. Durante l'attesa per l'ufficializzazione della secessione, la Confraternita della Madre di Dio decise di dotarsi di un nuovo organo di stampa, «Cholmskaja Rus'», che andava a sostituire «Bratskaja beseda». La decisione era indicativa delle aspettative sorte nel corso degli anni di mobilitazione attorno

¹⁹⁵ S. V. Kulikov, *Kobylinskij Petr Petrovič in Gosudarstvennyj Sovet Rossijskoj Imperii 1906-1917. Enciklopedija (Il Consiglio di Stato dell'Impero russo 1906-1917. Enciclopedia)*, Rossijskaja političeskaja enciklopedija, Moskva 2008, pp. 117-118.

¹⁹⁶ «Okrainy Rossii», n. 17, 1912.

¹⁹⁷ N. Bykovskij, *Šljachta v Cholmščine (La szlachta nella Cholmščina)*, Tipografija “Mirnyj Trud”, Char'kov 1910, p. 40.

alla questione di Cholm, e testimoniava anche l'impazienza della militante *intelligencija* russa locale.

Il primo numero di «Cholmskaja Rus'» apparve il 1° gennaio 1912 e recava come programma di linea editoriale il rafforzamento dei legami di Cholm con la Russia all'insegna di trono, zar e patria e della redenzione della regione alla propria identità nazionale. Nella rivista erano presenti molti dei temi tradizionali della battaglia per la secessione, con un'accentuazione, in vista della proclamazione del governatorato, del carattere russo e russificato del territorio, con illustrazioni di monumenti tipicamente russi del territorio, ripubblicando gli studi di P.N. Bajtjuškov, a cui già tanto spazio era stato dedicato nei numeri del 1907 e del 1908 di «Bratskaja beseda». Alla prospettiva della definitiva liberazione di Cholm dal giogo cattolico e polacco erano rivolti numerosi articoli, con titoli evocativi come *Čego ždet Cholmščina ot vydelenija eja v samostajatel'nuju guberniju?* (*Che cosa attende Cholm dalla sua divisione in governatorato autonomo?*) dove, in una sorta di catechismo, si univano le attese contadine e del clero al significato storico della nascita di una *Cholmščina* pienamente russa, bastione contro l'influenza polacca.

Le aspettative erano riassunte in 12 punti:

La regolamentazione del lavoro secondo il calendario giuliano e le festività ortodosse, per liberare i contadini e gli operai dall'influenza polacca;

La colonizzazione e l'assegnazione di terreni a contadini russi;

La concessione di prestiti esclusivamente ai russi, così come agevolazioni nell'acquisto di terreni;

Nessuna concessione di crediti agli ebrei;

Tre anni di formazione professionale per i lavoratori;

Esclusione dei maestri polacchi dalle scuole e sottrazione della regione dalla supervisione del distretto di Varsavia;

Garanzia di privilegi ai russi di Cholm nei trasporti e nel commercio;

Utilizzo esclusivo della lingua russa;

Esclusiva presenza russa negli *zemstva*;

Obbligo di tenere le funzioni religiose in russo;

La difesa degli interessi della minoranza russa presente in città;

L'introduzione, al posto del *gmin'*, di speciali *volost'* in rappresentanza di tutti i ceti registrati dalla commissione rurale.¹⁹⁸

¹⁹⁸ *Čego ždet Cholmščina ot vydelenija eja v samostajatel'nuju guberniju?* (*Che cosa attende Cholm dalla sua divisione in governatorato autonomo?*), «Cholmskaja Rus'», n. 1, 1 gennaio 1912.

Sempre in questo numero, l'analisi della questione agraria in chiave nazionale e nazionalista si sviluppava in senso sociale in *Šljachta i polskij narod* (*La szlachta e il popolo polacco*). L'articolo provava a dimostrare come l'emancipazione della servitù della gleba in Polonia, avvenuta nel 1807, in realtà non avesse dato la terra ai contadini, ma li avesse lasciati asserviti alla *szlachta*, proprietaria di grandi appezzamenti. L'odio di classe e nazionale era giustificato quindi dall'egoismo sociale della *szlachta* e bisognava saper ascoltare le masse polacche, per dividerle dalla nobiltà polacca, argomento già usato in passato da Katkov all'indomani dell'insurrezione del 1863.¹⁹⁹ Ampio spazio era riservato anche a quelle forze considerate nemiche dell'unità nazionale per la propria opposizione al progetto di legge, come i cadetti e i socialisti, violentemente attaccati come traditori.²⁰⁰ Sul numero 26 del 24 giugno venne dato l'annuncio della legge definitiva sulla proclamazione del governatorato, approvata dalla Duma alla fine di aprile e ratificata il 14 giugno dal Consiglio di Stato; infine il decreto fu promulgato dallo zar il 23 giugno.²⁰¹ «Cholmskaja Rus'» non tralasciò l'ultima questione "russa" insoluta, quella galiziana: in un articolo apparso il 22 luglio si descrivevano le condizioni di vita dei galiziano-russi, perseguitati dall'amministrazione austriaca e oppressi dal compromesso ucraino-polacco, che vedeva gli attivisti del *moskvofil'stvo* in netta minoranza nella società locale.²⁰²

L'estate del 1912 vide il ritorno di Evlogij a Cholm: la sua vittoria politica era stata celebrata con la nomina a arcivescovo. Il prelado fu confermato trionfalmente nelle elezioni alla IV Duma, ma venne costretto a rinunciare al mandato, perché il Sinodo aveva espresso parere contrario, ritenendo necessario un maggior impegno di Evlogij nella gestione dell'eparchia. Nonostante i telegrammi inviati dalla comunità al Sinodo, dove si richiedeva di rivedere il veto sull'elezione di Evlogij, da parte delle alte gerarchie ecclesiastiche, probabilmente gelose della fama del vescovo, non vi furono cambiamenti ma rinunciò al mandato in favore di A. S. Budilovič, fratello del noto intellettuale nazionalista Anton, reggente della locale cattedrale e presidente del Consiglio della Confraternita.²⁰³ Gli sfor-

¹⁹⁹ *Šljachta i polskij narod* (*La szlachta e il popolo polacco*), «Cholmskaja Rus'», n.1, 1 gennaio 1912.

²⁰⁰ *Kto naši druž'ja i kto vragi* (Chi sono i nostri amici e chi i nemici), «Cholmskaja Rus'», n. 8, 22 maggio 1912.

²⁰¹ Th. R. Weeks, *Nation and State ...*, cit., p. 191.

²⁰² «Cholmskaja Rus'», n.14, 14 luglio 1912.

²⁰³ Figlio di un pastore e fratello del ben più noto Anton, Aleksandr Semenovič (1845-1917?), dopo aver insegnato dal 1869 al 1881 nell'eparchia lituana, si trasferì a Cholm, dove restò pratica-

zi del clero e del laicato ortodosso di Cholm, come testimoniato dalla nascita della nuova rivista, si intensificarono con la proclamazione del governatorato, in un tentativo di consolidare la nuova istituzione, ma con contraddizioni profonde con le neonate autorità, rappresentate dal governatore A. N. Volžin, nemico personale di Evlogij. Volžin era già stato governatore della provincia di Siedlce, soppressa con la costituzione della *Cholmsčina* (i territori restati fuori dal nuovo assetto andarono a Lublino), e godeva di ottime relazioni negli ambienti ministeriali pietroburghesi. Da subito vi furono non pochi scontri tra il vescovo e il governatore, per ragioni di mero prestigio e popolarità. Evlogij riteneva Volžin un boiario e la Confraternita della Madre di Dio vedeva nelle azioni del governatore motivo di imbarazzo e vergogna per quanti avevano lottato in difesa del carattere russo di quel territorio, azioni dettate, secondo i sodali del vescovo, dall'amore per il lusso e dalla costante volontà di affermazione.²⁰⁴

Nel frattempo, nonostante la divisione fosse stata sancita nell'estate del 1912, Cholm restò nella cornice istituzionale e giuridica del governatorato-generale di Varsavia fino al 1915, probabilmente a causa della complessa questione dell'autonomia delle province polacche che, come Dymśa aveva ricordato, coinvolgeva anche i trattati legati alle decisioni del Congresso di Vienna, i quali avrebbero richiesto una revisione concordata tra stati.²⁰⁵

L'iter per la costituzione dell'amministrazione della provincia impiegò vari mesi, per varie ragioni, dalla costruzione degli edifici per gli uffici alle deliberazioni attuative. Con la fine dell'estate del 1913, si giunse alla definitiva conclusione del tormentato iter amministrativo e legislativo, il 1 settembre,²⁰⁶ alla

mente fino all'elezione alla IV Duma di Stato. Subentrato ad Evlogij, aderì alla frazione ottobrista, per poi entrare nel Blocco Progressista. Le ultime notizie riguardo al deputato risalgono al settembre 1917, quando ottenne due mesi di permesso dal Comitato provvisorio della Duma di Stato. A. B. Nikolaev, *Budilovič Aleksandr Semenovič in Gosudarstvennaja Duma...*, cit., p. 69.

²⁰⁴ Evlogij, *Put' moej žizni...*, cit., pp. 233-234.

²⁰⁵ La definizione di *Regione della Vistola (Privislinskij kraj)*, utilizzata dall'amministrazione zarista per la prima volta nei propri documenti negli anni Ottanta dell'Ottocento, non diventò mai ufficiale, a causa dei trattati internazionali riguardanti lo status della Polonia. La riforma del 1867 riorganizzò il territorio con la suddivisione in dieci governatorati e la formazione delle *gminy*, e abbandonò lo stemma ufficiale del regno di Polonia: nonostante ciò, durante le successive incoronazioni, gli imperatori Alessandro III e Nicola II furono insigniti del titolo di di Polonia. Th.R Weeks, *Defining Us and Them: Poles and Russians in the Western Provinces, 1863-1914*, «Slavic Review», 1994, vol. 53, 1, pp. 27-40.

²⁰⁶ *Otkrytie Cholmskoj gubernii (Inaugurazione del governatorato di Cholm)*, «Cholmskie gubernskie vedomosti», n.1, 14 settembre 1913.

presenza della comunità ortodossa, avvenne la cerimonia di inaugurazione della nuova provincia, a cui, oltre al governatore e ad Evlogij, prese parte anche D.N. Čičačev come ospite d'onore.²⁰⁷ In occasione della festività della Madre di Dio dell'8 settembre si recò in visita nel nuovo governatorato anche il ministro degli Interni N.A. Maklakov,²⁰⁸ invitato personalmente da Volžin.²⁰⁹

Apparve il 14 settembre 1913, nei giorni immediatamente successivi l'inaugurazione ufficiale del governatorato, la gazzetta ufficiale, le «Cholmskie Gubernskije Vedomosti», dove vennero pubblicate le disposizioni alla base della nascita del nuovo soggetto amministrativo, che, a differenza di altre province, già si formava con divieti e limitazioni, all'insegna di misure di russificazione senza precedenti. Alcuni di questi provvedimenti sono degni di nota, una sequela di divieti volti a colpire la presenza polacca nella regione, oltre a impedire agitazioni di tipo rivoluzionario:

Si proibiva di tenere manifestazioni e riunioni, fatta eccezione per quelle autorizzate (articolo V);

L'esecuzione di inni polacchi e rivoluzionari (*Boze cos Polske, Zdymen požaròw, Jeszcze Polska nie zginela, Czerwony Sztandar* e la *Warszawianka*) era severamente vietata (art. VII);

Anche l'esibizione di simboli politici, come le bandiere, i simboli e gli stendardi polacchi, socialisti e anarchici, era considerata foriera di sentimenti "antigovernativi" e per questo proibita (art. VIII);

L'uso della lingua polacca non era consentito in pubblico, e l'introduzione del divieto di agitazione contro la lingua russa serviva a non concedere alcuna possibilità di libera espressione e di concorrenza culturale dei polacchi (art. XVI);

Non era permesso il possesso di piccioni viaggiatori a privati cittadini, per evitare comunicazioni al di fuori di canali controllabili (art. XXIII);

La partecipazione a processioni cattoliche era impedita (art. XXVI)²¹⁰

²⁰⁷ Letopisec, *Toržestvo otkrytija Cholmskoj gubernii (I festeggiamenti per l'inaugurazione del governatorato di Cholm)*, «Cholmskaja cerkovnaja žizn'», n. 18, 15 settembre 1913.

²⁰⁸ *Cholmskij prazdnik 8-go sentjabrija (La festa di Cholm dell'8 settembre)*, «Cholmskie gubernskie vedomosti», n.2, 21 settembre 1913.

²⁰⁹ Evlogij, *Put' moej žizni...*, cit., p. 235.

²¹⁰ *Instrukcii (Istruzioni)*, «Cholmskie gubernskie vedomosti», n. 1, 14 settembre 1913. Le istruzioni recano la data del 1 settembre.

I trentasei articoli rappresentavano quindi la messa in pratica di un esperimento politico e sociale, appena un anno prima della guerra, su un territorio chiave e in prossimità della futura zona di operazioni militari. L'irregolarità nella pubblicazione (16 numeri nel 1913 e 50 nel 1914) della voce ufficiale del governo imperiale nella *Cholmščina* non permette un'analisi delle tendenze di fondo dell'amministrazione e della dialettica tra quest'ultima e il centro imperiale, ma fornisce una testimonianza sulle tensioni presenti nel territorio e sulle difficoltà incontrate dai tentativi di creare consenso. Inoltre, le vecchie contraddizioni tra le concezioni tradizionali della burocrazia imperiale russa e la mobilitazione nazionale promossa da gruppi vicini ma non interni al governo aumentarono e non diminuirono con la nascita del governatorato.

«Cholmskaja Rus'» proseguiva intanto l'opera svolta da «Bratskaja beseda» nel corso degli anni della battaglia per la secessione della regione, e rappresentava la voce del locale sentimento nazionalista russo radunato attorno alla Confraternita della Madre di Dio. Proprio la costituzione della provincia portò a una ridefinizione delle priorità politiche, e alla ricerca di nuovi obiettivi, da conseguire e da attaccare. Si assiste, a fine 1912, a tentativi di impostare una campagna antisemita dalle colonne della pubblicazione, facendo passare in second'ordine le tradizionali polemiche polonofobiche, un elemento che troverà maggiori sviluppi durante il conflitto mondiale, che attraverserà la regione. Evlogij si dedica allo sviluppo della testata, a cui lavorerà per tutto l'autunno del 1913, vedendo in essa un importante strumento non solo propagandistico, ma anche pedagogico. Ma nella primavera del 1914 gli intrighi di Volžin riuscirono ad estromettere il vescovo da Cholm: Evlogij venne nominato il 14 maggio arcivescovo di Volinia, sede prestigiosa occupata da Antonij (Chrapovickij), una mossa da *promoveatur ut amoveatur*. Nell'allocuzione tenuta pochi giorni prima della nuova nomina, l'11 maggio, in occasione della benedizione della prima pietra di un nuovo complesso di uffici amministrativi, Evlogij espose, nemmeno troppo velatamente, la sua opinione riguardo ai primi mesi di governo della regione. «E vorremmo credere, che qui fremerà il lavoro vivo, sincero, ispirato dall'idea del bene del nostro popolo, e non un lavoro arido e burocratico» - con queste parole il vescovo concludeva la propria benedizione, per poi aggiungere:

Che queste pietre, appena posate alla base dei nuovi uffici del governatorato di Cholm, possano essere il supporto non solo di questi begli edifici, ma anche una solida base per la prosperità del nostro popolo di Cholm; che su di esse sorgano non solo queste costruzioni, ma, cosa ancor più cara e preziosa, il bellissimo e maestoso

IV. La comunità immaginata: la questione di Cholm e l'identità russa, 1905-1912

edificio della rinascita nazionale e culturale, e la prosperità della nostra cara, rinnovata *Cholmsčina*. Amen.²¹¹

Il vescovo, nelle sue memorie, ricordava lo stupore della nomina alla guida dell'eparchia della Volinia, lasciando intendere di esserne stato colto di sorpresa.²¹² Non vi sono certezze al riguardo, ma, anche alla luce della successiva ascesa a metropolita di Galizia, avvenuta con l'occupazione della regione da parte delle truppe russe nel settembre del 1914, e visti gli ottimi rapporti tra Evlogij e la corte imperiale, la ricostruzione appare omettere alcuni aspetti di uno scontro durato mesi tra Volžin e il prelado. Al posto del vero padre fondatore del governatorato, alla testa dell'eparchia di Cholm si insedia Anastasij (Gribanovskij), già vicario dell'eparchia di Mosca e futuro metropolita della Chiesa ortodossa russa fuori dalla Russia.

La Prima guerra mondiale colpisce la provincia a nemmeno un anno dalla sua formazione, portando un elemento di contraddizione forte riguardo alla politica verso la popolazione polacca. Già il 15 agosto 1914 sul numero 30 delle «Cholmskie gubernskie vedomosti», era stato pubblicato l'appello del comandante in capo Nikolaj Nikolaevič al popolo polacco, con la promessa del rispetto dei diritti storici della nazione slava, e la sua ricostruzione sotto lo scettro dei Romanov, senza commenti della redazione, notoriamente scevra da simpatie verso la causa nazionale polacca.²¹³ Poco prima dell'inizio del conflitto, vi era stato l'avvicendamento tra Volžin, nominato alla direzione degli affari generali del ministero degli interni, e B. D. Kaškarov, avvenuto il 7 luglio.²¹⁴

Se la svolta filo-polacca proclamata con l'inizio del conflitto aveva di certo disorientato i nazionalisti locali, la contiguità di Cholm con la Galizia, occupata dall'esercito imperiale russo già nel primo mese di guerra, li aveva entusiasmata. L'afflusso di preti, volontari e sfollati da e per la Galizia, in buona parte incentivato e favorito

²¹¹ *Slovo ego vysokopreosujaščestva, vysokopreosujaščennejšogo Evlogija, archiepiskopa Cholmskogo i Ljublinskogo, na meste zakladki zdaniy novych gubernskich učreždenij, 11 maja 1914 g. (Il discorso di Sua Eminenza, l'eccellentissimo Evlogij, arcivescovo di Cholm e Lublino, sul posto di fondazione degli edifici dei nuovi enti del governatorato, 11 maggio 1914)*, «Cholmskaja cerkovnaja žizn'», n.11, anno IX, 1 giugno 1914.

²¹² Evlogij, *Put' moej žizni...*, cit., p. 236.

²¹³ *Vozzvanie Verhovnogo Glavnokomandujuščevogo k poljakam (Manifesto del comandante in capo ai polacchi)* «Cholmskie gubernskie vedomosti», n. 32, 15 agosto 1914.

²¹⁴ La notizia è in un comunicato nella prima pagina della gazzetta ufficiale della provincia, «Cholmskie gubernskie vedomosti», n. 30, 31 luglio 1914.

da Evlogij, appena diventato metropolita, e dall'Associazione Galiziano-russa, creò però problemi di controllo e timori di possibili infiltrazioni austriache e tedesche nella provincia di Cholm, la cui parte meridionale era stata già occupata dalla fine dell'estate all'inizio dell'autunno del 1914 dalle truppe austriache, per poi tornare sotto il governo di Pietrogrado fino all'agosto 1915. L'amministrazione locale emanò, di concerto con il governatorato-generale di Galizia, provvedimenti per provare a regolamentare e riordinare gli spostamenti in questi territori prossimi al fronte, in una situazione caotica e di contiguità con le linee di combattimento. Le regole temporanee sugli ingressi vennero pubblicate il 31 gennaio 1915, ma quanto esse siano riuscite a porre ordine nei caotici spostamenti a ridosso del fronte non è facile stabilirlo, mentre le ordinanze riguardo ai sudditi austro-ungarici e tedeschi residenti nel territorio di Cholm portarono alla deportazione e ricollocazione di questi nella Russia centrale e nel Caucaso settentrionale. La lista dei sudditi di nazioni nemiche apparve su «Cholmskie Gubernskie Vedomosti» del 9 maggio 1915, con ampio risalto dato ai cittadini di origine ebraica, a sottolinearne la supposta slealtà verso lo sforzo bellico russo.²¹⁵ L'ultimo numero della voce ufficiale dell'amministrazione imperiale di Cholm apparve il 13 giugno 1915,²¹⁶ alla vigilia dell'offensiva austro-tedesca sulla linea Ivangorod²¹⁷-Cholm-Lublino. Il giornale, a differenza di «Cholmskaja Rus'» e di altre pubblicazioni del *kraj* occidentale, non verrà più stampato, indice della poca fiducia nella possibilità di riconquistare il territorio.

A Cholm si costituisce un vero e proprio ghetto ebraico sin dalla primavera del 1915, e il giornalista americano John Reed, in seguito famoso per la sua cronaca degli avvenimenti della rivoluzione d'Ottobre, ha descritto lo stato d'estrema miseria della comunità ebraica cittadina, osservando anche gli elementi di "russificazione architettonica" lasciati dalla breve stagione del governatorato:

La marea russa stava montando e sommergendo questa città dell'antica Polonia. Dal tetto potevamo vedere enormi costruzioni militari, edifici immensi con facciate lunghe anche un quarto di miglio, come se ne trovano a Pietrogrado; otto chiese, in costruzione o già completate, proiettavano come tante cipolle le loro bizzarre torri a bulbo verso il cielo: rosse o blu o a vivaci losanghe multicolore.²¹⁸

²¹⁵ «Cholmskie gubernskie vedomosti», n. 20, 9 maggio 1915.

²¹⁶ «Cholmskie gubernskie vedomosti», n. 24, 13 giugno 1915.

²¹⁷ Toponimo fino al 1915 del centro di Dęblin in Polonia.

²¹⁸ J. Reed, *La guerra nell'Europa orientale 1915: Balcani e Russia*, Pantarei, Milano 1997, p. 145.

Le posizioni assunte da «Cholmskaja Rus'» nei primi mesi del 1915 riflettevano una certa vicinanza alle condizioni di miseria in cui versava la popolazione, e la vicinanza della linea del fronte rendeva la situazione complessiva molto delicata. Le pagine di «Cholmskaja Rus'» iniziarono a ospitare analisi e denunce, sempre mantenendo il proprio sostegno alla parola d'ordine della guerra fino alla vittoria finale delle armi russe. Il tema del nemico interno appare nitidamente in articoli della testata, come *Dorogovizna žizni i naša intelligencija (Il carovita e la nostra intelligencija)*, in cui il rincaro dei prezzi, analizzato per alcuni beni confrontando i mesi anteguerra, era collegato alle manovre dell'*intelligencija*, accusata di non lavorare, di sfruttare il lavoro di un popolo, quello russo, dove oltre il 70% della popolazione era analfabeta, e di non amare la propria patria.²¹⁹ Il giornale pubblicò un articolo precedentemente apparso sul «Novoe Vremja» a firma del noto giornalista e ideologo nazionalista M. O. Menšikov, intitolato *Slav'janstvo i mazepistvo (La Slavia e il mazepismo)*, dove si riproponevano le accuse ai nemici interni, intellettuali considerati denazionalizzati e traditori della propria identità.

Negli ultimi due anni – scriveva Menšikov - è nato un nuovo tipo di allogeni – quelli che sono nati russi ma che si sono allontanati dalla loro storia e dalla loro nazione e ora conducono la lotta contro la nostra grandezza nazionale in modo insidiosamente vile.²²⁰

Traditori per eccellenza erano considerati gli esponenti del movimento nazionale ucraino, e l'ostilità incontrata dalle politiche di russificazione accelerata in Galizia, assieme all'adesione dei principali leader ucraini galiziani alla difesa dell'impero asburgico, avevano accresciuto l'astio verso i cosiddetti mazepisti. Su «Cholmskaja Rus'» venne dedicato ampio spazio alle vicende galiziane, sempre nell'ottica di fornire un quadro della regione come ultima terra russa da redimere alla patria e unire sotto lo scettro dei Romanov.²²¹

Le speranze in una conclusione vittoriosa della guerra furono infrante dagli eventi del 1915. Assieme ai nuovi territori conquistati dall'esercito zarista, l'avanzata austro-tedesca colpì le province polacche, e cadde anche Cholm nel luglio del 1915.

²¹⁹ *Dorogovizna žizni i naša intelligencija (Il carovita e la nostra intelligencija)*, «Cholmskaja Rus'», n.2, 11 gennaio 1915.

²²⁰ M. O. Menšikov, *Slav'janstvo i mazepistvo (La Slavia e il mazepismo)*, «Cholmskaja Rus'», n.15, 15 aprile 1915.

²²¹ *Dolg galičan pred rodinjoj (il dovere dei galiziani verso la patria)*, «Cholmskaja Rus'», n.8, 22 febbraio 1915.

Dopo un lungo periodo di sospensione, «Cholmskaja Rus'» riprese le pubblicazioni il 22 novembre a Mosca, dove, dopo l'evacuazione da Cholm, la rivista accentuò i toni maggiormente critici verso l'amministrazione, e si occupò delle condizioni degli sfollati. Alle notizie dai territori occupati venne riservata grande attenzione, sottolineando e amplificando le voci su una campagna di conversioni forzate al cattolicesimo²²², e denunciando episodi come la profanazione del monastero di Počaev in Volinia.²²³ La regolarità delle pubblicazioni diminuì, con soltanto ventisette uscite nel 1916, di cui ventiquattro in formato doppio e una in formato triplo, e le ristrettezze legate alla scarsità di mezzi dell'inverno 1916-17 segnarono il percorso discendente della parabola della causa russa nella comunità di Cholm. Il trasferimento di migliaia di persone, volontario o forzato, verso le province interne dell'impero lasciò sguarnita la nuova provincia di attivisti in grado di poter rivendicarne il carattere russo e ortodosso, nonostante alcuni tentativi di conservare l'identità nei luoghi di destinazione. In una serata dedicata a Cholm il 18 dicembre 1916 a Mosca, il sacerdote Aleksandr Gromadskij, membro della Confraternita della Madre di Dio, espresse il rammarico e il dolore del popolo esiliato dalla propria terra natia, con toni riecheggianti motivi biblici, indice di una demoralizzazione sopraggiunta tra gli attivisti nazional-monarchici provenienti dalla regione.²²⁴

L'anno 1917 e i suoi sconvolgimenti colpirono la redazione del giornale: se inizialmente si riportano laconicamente il manifesto dell'abdicazione di Nicola II e i telegrammi del Governo Provvisorio, con le prime notizie della nascita della Rada ucraina e del risveglio pubblico del movimento nazionale ucraino, si riscontrava una svolta netta, che però ha le basi in un processo di sviluppo dell'identità regionale sempre perseguito dalla Confraternita. Già subito dopo le giornate rivoluzionarie di febbraio e marzo, la comunità di Cholm presente a Mosca invia un proprio memorandum al ministro degli Interni, dove scompaiono le posizioni nazional-monarchiche sotto l'insegna dell'identità russa:

Nel giugno e luglio 1915, in connessione con la ritirata generale dell'esercito russo, la popolazione ucraina della *Cholmščina*, quasi al completo, abbandonò i propri luoghi nati e un'enorme ondata di rifugiati si riversò a est. Durante i due anni di sfollamento

²²² «Cholmskaja Rus'», n. 31, 31 luglio 1916.

²²³ «Cholmskaja Rus'», n. 36, 4 settembre 1916.

²²⁴ A. Gromadskij, *Kratkij istoričeskij očerk Cholmskoj Rusi (Breve saggio storico sulla Rus' di Cholm)*, Tipografija Cholmskogo Svjato-bogorodickogo bratstva, Moskva 1917, p. 28.

IV. La comunità immaginata: la questione di Cholm e l'identità russa, 1905-1912

(la popolazione) si è distribuita in piccoli gruppi su tutto l'enorme estensione della Russia (...) Il vecchio sistema burocratico, che non si è mai posto il compito di prendersi cura del benessere del popolo, si è rivelato completamente impotente nel far fronte a quei bisogni popolari, che i rifugiati richiedevano alle autorità (...) La società era stata allontanata dalla possibilità di aiutare il popolo, poiché il vecchio potere custodiva gelosamente il proprio diritto a fregiarsi di essere l'unico benefattore del popolo di Cholm, ed è per questo che la situazione dei contadini attualmente sfollati è veramente tragica e porterà il popolo ad una inevitabile estinzione, se l'intero sistema di governo della provincia di Cholm non cambierà radicalmente e se il popolo stesso non si prenderà cura di sé stesso e prenderà il destino futuro nelle sue mani. La svolta politica del 2 marzo 1917 ha dato questa opportunità al popolo di Cholm, ed è per questo che esso iniziò immediatamente il lavoro organizzativo per creare un organo, il quale fosse espressione della volontà dell'intero popolo di Cholm <...> A Mosca vive la maggior parte dell'*intelligencija* del popolo di Cholm. Ecco perché la colonia di Cholm a Mosca ha ritenuto necessario esser la prima a prender su di sé la responsabilità di creare un'organizzazione popolare per la popolazione ucraina della *Cholmščina*.²²⁵

Il passaggio al campo nazionale ucraino, a distanza di nemmeno due anni dagli attacchi ai *mazepincy*, sembrerebbe essere sorprendente, ma ha una propria logica nella volontà di sottrarre il proprio territorio alle rivendicazioni avanzate dal nazionalismo polacco, che non aveva rinunciato alle mire sulla regione. La colonia dei rifugiati di Cholm, concentrata principalmente a Mosca, decide di orientarsi verso Kiev, vedendo nella Rada appena costituitasi un possibile sostegno nella lotta per riaffermare la propria identità. Durante la seconda assemblea generale della colonia, tenutasi nell'aprile del 1917 alla presenza di circa 400 persone, venne adottata una risoluzione in tal senso, che in alcuni passaggi è particolarmente interessante per la riproposizione dei motivi già utilizzati in passato durante la battaglia per la secessione dal regno di Polonia:

Gli eventi attuali richiedono alla popolazione ucraina della *Cholmščina* di definire il proprio orientamento politico seguendo l'esempio di tutte le altre nazionalità (...)

²²⁵ *Zapiska o nuždach Cholmščiny, podannaja gospodinu ministru vnutrennich del ot imeni obščich sobranij cholmščan v Moskve 4 i 7 april'ja 1917 g. (Memorandum sui bisogni della Cholmščina, consegnata al signor ministro degli interi a nome delle assemblee generale degli abitanti di Cholm a Mosca del 4 e 7 aprile 1917)*, Tipografija Cholmskogo Svjato-bogorodickogo bratstva, Moskva 1917, pp. 1-2.

L'atto annunciato dal Governo provvisorio sull'indipendenza della Polonia non dice una sola parola sul destino della *Cholmščina*. Sulla questione dell'autodeterminazione nazionale, le assemblee dei rifugiati di Cholm hanno adottato le seguenti risoluzioni: I. «Lasciare la *Cholmščina* entro i confini della Polonia è considerato inammissibile dall'assemblea». II. «Riconoscendo che solo la fusione organica della *Cholmščina*. con il popolo ucraino può fornirgli la possibilità di un corretto sviluppo politico e culturale in futuro, l'assemblea ritiene che la *Cholmščina*.debba fondersi completamente con il movimento ucraino, a condizione della preservazione delle proprie peculiarità» (...) L'isolamento temporaneo della *Cholmščina* dalle terre fraterne e la sua inclusione (...) nel Regno di Polonia hanno avuto conseguenze molto dannose per la sua vita religiosa, nazionale e culturale (...) lasciare la contadina *Cholmščina* oltre il confine statale-politico della *Rus'* ed entro i confini della Polonia indipendente comporterà inevitabilmente la morte religiosa e socio-economica delle masse contadine della *Cholmščina*.²²⁶

Un telegramma di saluto alla Rada, su proposta di M.P. Kobrin, venne inviato dall'assemblea, nel quale si esprimeva «il caloroso desiderio della *Cholmščina* di unirsi a tutto il popolo ucraino».²²⁷

L'editoriale del 2 luglio, scritto da Karl Dmitrjuk, apparve in ucraino, e se cambiò il riferimento storico e geografico, il tono solenne della narrazione nazionale non cambiava: «nostra madre è Kiev, la grande capitale del glorioso popolo ucraino», scriveva l'attivista, per poi aggiungere:

Per la seconda volta, miei fratelli e sorelle, scriviamo su «Cholmskaja Rus'» nella lingua ucraina, la nostra lingua madre, sui bisogni del nostro popolo, sparso in tutto lo Stato russo (...) La grande Rivoluzione russa ci ha fatto dichiarare che noi di Cholm siamo ucraini, adesso possiamo dire chi siamo ad alta voce e dove andremo (...) noi siamo ucraini (...) noi andremo con gli ucraini.²²⁸

L.L. Ščavinskaja ha osservato come gli eventi rivoluzionari del 1917 abbiano avuto un ruolo fondamentale nella reinterpretazione, da parte della comunità di

²²⁶ *Ivi*, pp. 3-4.

²²⁷ *Vtoroe obščee sobranie urožencev i dejatelej Cholmščiny v Moskve (Seconda assemblea generale degli esponenti e degli originari della Cholmščina a Mosca)*, «Cholmskaja Rus'», n. 16-18, 16-23-30 aprile 1917.

²²⁸ K. Dmitrjuk, *Cholmščina do Ukrainy! (La Cholmščina in Ucraina!)* «Cholmskaja Rus'», n. 28, 2 luglio 1917.

rifugiati di Cholm, della propria identità etno-linguistica.²²⁹ La capacità di riutilizzo degli strumenti costruiti dall'energica direzione di Evlogij e la loro vitalità nel contesto di guerra, sfollamento, rivoluzione e conflitti etnici tra il 1914 e il 1920 merita ulteriori riflessioni riguardo alla costruzione delle identità locali e nazionali, e di come esse siano in grado di agire in contesti diversi, subendo mutazioni significative (nel caso di Cholm, da questione religiosa a problema etno-linguistico) e riuscendo ad adattarsi a contesti tragici e inaspettati. Lo spostamento dell'orientamento dei fedeli ortodossi della regione, da Pietroburgo a Kiev, avrà conseguenze importanti nel trentennio successivo al 1917, periodo in cui la *Cholmščina* si trova al centro dei grandi e terribili avvenimenti della prima metà del XX secolo. La normalizzazione etnica dell'area avverrà, con costi terribili in termini di vite umane, solo dopo la Seconda guerra mondiale, nel periodo 1945-1947, quando, prima con il "rimpatrio" della comunità ucraina in Unione Sovietica, e poi con la deportazione degli abitanti delle regioni sud-orientali della Polonia nei nuovi territori acquisiti da Varsavia, la questione di Cholm cesserà di esistere.

²²⁹ L.L. Ščavinskaja, *Problemy obščestvennoj i cerkovnoj žizni Cholmščiny v izdanijach Cholmskoj pravoslavnoj eparchii v period evakuacii i revoljucionnyh peremen, 1915-1917 gg. (Problemi di vita sociale ed ecclesiastica della Cholmščina nelle pubblicazioni dell'eparchia ortodossa di Cholm nel periodo di evacuazione e di cambiamenti rivoluzionari, 1915-1917)*, «Slavjanskij al'manach», n. 3-4, 2018, pp. 331-342.

Conclusioni

La promulgazione della legge sugli *zemstva* occidentali e la costituzione del governatorato di Cholm rappresentarono due enormi successi del nazionalismo russo, impensabili senza l'esistenza di un organismo rappresentativo quale la Duma. La capacità di costruire alleanze, di mobilitare l'opinione pubblica, di riuscire a difendere le proprie posizioni dall'influente elemento conservatore all'interno della burocrazia e dalle proteste degli esponenti polacchi erano qualità venute a svilupparsi con il lavoro alla Duma e anche grazie alla convergenza di interessi avuta con Stolypin. L'assassinio del primo ministro, avvenuto a Kiev, roccaforte del nazionalismo russo, aveva però mutato l'equilibrio, fragile e complesso, nei rapporti tra governo e partiti: con la scomparsa di Stolypin veniva a mancare un interlocutore difficile, ma in grado di prender parte al dibattito, di gestirlo e di dominarlo, e per i nazionalisti russi si trattava di perdere un punto di riferimento fondamentale. Se è vero che i governi della tarda età imperiale non furono mai responsabili di fronte alla Duma, la differenza con il periodo stolypiniano dalla fine del 1911 in avanti sarà netta, perché ai tentativi di trovare interlocuzioni e consenso nell'aula del Palazzo di Tauride seguì progressivamente l'indifferenza mista a prevaricazione dei vari esponenti di governo nel corso del tempo. Le relazioni tra i nazionalisti e il primo ministro V.N. Kokovcov, già a capo del dicastero delle finanze nel gabinetto Stolypin, si mantennero tese fino al termine del mandato. Nelle sue memorie Kokovcov ha attribuito l'atteggiamento di freddezza misto a ostilità dei nazionalisti alla cessazione dei sussidi governativi all'Unione nazionale panrusa, avvenuta nell'ottobre 1911 immediatamente dopo la morte di Stolypin,¹ atteggiamento in realtà dettato, secondo Šul'gin, dalla mediocrità del nuovo primo ministro. Il deputato nazionalista intervenne immediatamente dopo la presentazione del premier alla Duma, e non lasciò spazio a possibili fraintendimenti: l'opinione

¹ V.N. Kokovcov, *Iz moego prošlogo: vospominanija 1903-1919 gg. (Dal mio passato: ricordi degli anni 1903-1919)*, Izdatel'stvo žurnala Illjustrirovannaja Rossija, Parigi 1933, pp. 9-11.

del leader e dei nazionalisti a proposito di Kokovcov era molto bassa. Nel concludere il proprio intervento, Šul'gin fornì un quadro particolarmente preoccupante del livello di sviluppo culturale e economico raggiunto dal popolo russo, a cui serviva un gigante della politica:

E il fatto è che non importa che cosa diciamo, non importa quanto siamo o non siamo d'accordo sulle cose più diverse, dobbiamo ammettere a tutti che con il popolo russo va male. Non solo siamo irrimediabilmente indietro rispetto ai nostri vicini occidentali, ma addirittura all'interno di questa vasta pianura, che si chiama impero russo, e qui si verifica una terribile tragedia: siamo in ritardo rispetto ai polacchi, agli ebrei, ai finlandesi, ai tedeschi e ai cechi, siamo in ritardo, e questo è un dato di fatto. In queste condizioni, sono necessari sforzi eroici per guidare sul sentiero l'etnia russa, e di questi sforzi eroici, di questa creatività, non ne abbiamo, non c'è questa personalità ispirata, questa persona che giorno e notte sarà seduta al lavoro e penserà a cosa fare a questo proposito, una persona che chiamerei, con il vostro permesso, un Edison della politica, questa persona non ce l'abbiamo.²

Kokovcov non intendeva collaborare con i nazionalisti, mentre tra questi ultimi si era aperta una discussione su quale posizione avere verso il governo, ravvivatasi successivamente alle elezioni alla IV Duma, dove era stato eletto anche A.I. Savenko. Si andava delineando una nuova frammentazione, questa volta non riguardante l'area nazional-conservatrice, ma proprio l'Unione nazionale panrusa, con il formarsi di due tendenze nel gruppo alla Duma: una di destra, capeggiata da P.N. Balašev e sostenuta dai giornali «Podoljanin» e «Golos Rusi», volta a una rinnovata alleanza con i *pravye* nell'opposizione all'agenda di politica interna del governo; l'altra, raccolta attorno ai kieviani Savenko e Šul'gin, insisteva per una collaborazione fattiva (nonostante le perplessità espresse) con Kokovcov.³ Le due ali riflettevano la difficoltà strategica attraversata dal partito in seguito alla scomparsa di Stolypin, e il susseguirsi di dichiarazioni contraddittorie e di posizioni spesso in continuo mutamento rendevano manifesta l'inizio di una crisi profonda dell'azione politica dei nazionalisti.⁴ Inizialmente, il nuovo governo non abbandonò la politica nazionale stolypiniana, e promosse l'adozione

² V.V. Šul'gin, *Gody – Dni – 1920 goda*, cit., pp. 133-134.

³ D. A. Kocjubinskij, *Russkij nacionalizm*, cit., pp. 41-42.

⁴ S.M. San'kova, *Russkaja partija v Rossii*, cit., pp. 128-129.

dei progetti di legge sulle limitazioni alle prerogative d'autonomia del Granducato di Finlandia, e appoggiò la costituzione del governatorato di Cholm, di cui si è trattato ampiamente nel quarto capitolo. L'atteggiamento di Kokovcov si distinse per essere scialbo e inerte, come testimoniato anche dalle parole che avrebbe rivolto a Evlogij, recatosi dal premier per discutere di come procedere alla presentazione del progetto di legge su Cholm, «non interferirò, ma non vedo il senso (del progetto), non conosco la questione, non presenterò il progetto di legge in aula - lo affiderò a qualcuno...».⁵

La crisi ai vertici dell'Unione nazionale panrussa si avvertiva anche alla base, con la perdita di aderenti e di strutture a livello locale, e l'uscita polemica in alcuni casi di gruppi di attivisti. Nonostante le difficoltà, il risultato alle elezioni per la IV Duma fu positivo, con un aumento per la frazione nazionalista anche nel numero dei deputati, passati a 120. Avere la frazione più numerosa nella nuova Duma non significò però per i nazionalisti riacquisire la centralità avuta nel periodo stolypiniano, e l'impossibilità di giungere a un blocco con gli ottobristi e i *pravye*, reciprocamente ostili, rese vano il successo elettorale. La marginalizzazione dei nazionalisti si manifestò con la mancata elezione di Balašev alla presidenza della Duma, andata all'ottobrista M.V. Rodzjanko grazie alla convergenza dei voti dei cadetti sul suo nome. L'assenza di una direzione comunemente riconosciuta e l'emergere delle spaccature precipitarono la frazione nazionalista e l'Unione nazionale panrussa in un lungo periodo di crisi, costellato da un lento sgretolamento del movimento. La mancanza di una propria proposta politica che non fosse legata alla pura e semplice riproposizione del corso adottato da Stolypin testimoniava l'incapacità della direzione di uscire dall'impasse e di provare a perseguire una nuova linea, non legata a nostalgie per l'uomo forte e risoluto al comando.

A essere cruciale per il destino dell'unità dei nazionalisti non fu però l'atteggiamento verso il governo Kokovcov, ma le reazioni al caso Bejlis, scoppiato alla fine del 1911 durante gli ultimi mesi della III Duma e poi sviluppatosi tra il 1912 e il 1913. La tragica morte di un bambino, Andrej Juščinskij, il cui cadavere venne ritrovato con 47 ferite da puntello in una grotta a Kiev, fu l'occasione per organizzare una campagna antisemita, bollando il fatto come omicidio rituale. La presenza nei pressi del luogo del delitto di una fabbrica di mattoni dove lavorava l'operaio ebreo Mendel' Bejlis venne considerata non una

⁵ Evlogij (Georgievskij), *Put' moej žizni*, cit., p. 203.

coincidenza, ma un vero e proprio indizio in grado di incastrare il lavoratore. Le indagini immediatamente vennero condizionate dalla volontà di fare del delitto un caso esemplare di propaganda antiebraica, e le evidenti prove a carico di Vera Čeberjak, madre di un compagno di giochi di Juščinskij e dedita ad attività criminali, e dei suoi compagni vennero ignorate. L'ispettore N.A. Krasovskij, che aveva ricostruito la vicenda e sconfessato la versione dell'omicidio rituale, venne cacciato dalla polizia, e gli indizi raccolti a carico della banda della Čeberjak apparirono sul «Kievljanin», in un articolo senza firma ma il cui autore fu Pichno.⁶ Le ragioni dell'interesse del potente direttore del giornale a ristabilire la verità erano legate non a un'improvvisa simpatia per gli ebrei, ma alla fondata preoccupazione di screditare la giustizia imperiale con la fabbricazione vera e propria di un caso di omicidio rituale. L'antisemitismo virulento dell'estrema destra emerse con tutta la sua forza, e a Kiev I.A. Sikorskij si presentò come esperto dell'accusa, mentre l'associazione giovanile *Dvuglavnyj Orel'* (Aquila bicipite) scriveva al «Kievljanin» che non importava se Bejlis avesse commesso o meno il delitto, essendo un ebreo era giusto condannarlo. Il giornale «Russkoe znamja», organo ufficiale dell'Unione del popolo russo, in un appello indirizzato al governo, aveva chiesto misure che tendessero all'eliminazione dei "giudei".⁷ Nel commentare l'apertura del processo, Šul'gin aveva espresso la propria preoccupazione su come il sostegno alle false accuse di omicidio rituale avrebbe potuto infangare il buon nome della causa russa, e denunciò senza usare mezzi termini i propri compagni di fede politica che si prestarono alla persecuzione di Bejlis. Nell'editoriale del 27 settembre 1913, il deputato espose con ulteriore chiarezza il suo punto di vista:

Non bisogna essere un avvocato, basta solo essere una persona sana di mente per capire che l'accusa contro Bejlis è basata su chiacchiere, che l'avvocato difensore smonterà come se si trattasse di uno scherzo. E, senza volerlo, tutto ciò è offensivo per la procura di Kiev, per l'intera giustizia russa, che ha deciso di presentarsi davanti ai tribunali di tutto il mondo in modo così miserabile.⁸

⁶ *Častnoe rassledovanie po delu ob ubijstve Andreja Juščinskogo (Inchiesta privata sul caso dell'omicidio di Andrej Juščinskij)*, «Kievljanin», №148, 30 maggio 1912. L'articolo apparve senza firma.

⁷ «Russkoe znamja», №177, 29 giugno 1913.

⁸ «Kievljanin», № 277, 27 settembre 1913.

Le posizioni di Šul'gin e del «Kievljanin» attirarono veementi attacchi dai *pravye* e dai nazionalisti, che vedevano nel giornale e nel suo direttore dei traditori della causa russa. Il numero del 27 settembre venne confiscato, evento mai accaduto nella storia della testata, e il deputato venne denunciato. Le posizioni del «Kievljanin» non erano mosse da un repentino ripudio delle posizioni antisemite del giornale, ma dalla necessità di garantire un equo processo e il funzionamento degli organi di giustizia e di polizia secondo legge. In un articolo del 1° novembre, si leggeva che

se è difficile per un popolo vivere con l'ebraismo nel mondo di oggi, allora esso ha norme legali di lotta. (...) Cambiate le leggi, rendetele più rigide o più morbide, ma la dignità delle persone richiede che queste siano leggi, e non illegalità.⁹

Il deputato paragonò il caso Bejlis alla vicenda di Alfred Dreyfus, l'ufficiale francese accusato di alto tradimento ma in realtà colpevole, agli occhi degli antisemiti, di essere solo ebreo. Proprio la volontà a voler restare a tutti i costi fedele al rispetto della legge e a lottare per garantire un equo processo portò a una spaccatura profonda nel Club di Kiev, dove Šul'gin si trovò in minoranza, mentre un gruppo di nazionalisti colpevolisti fondò il giornale «Kiev» in contrapposizione al «Kievljanin». Nel gennaio 1914 il deputato e direttore viene condannato a tre mesi di galera per aver diffuso “notizie false a mezzo stampa”, ma non li scontrerà, perché usufruirà dell'amnistia imperiale diramata dopo l'inizio della Prima guerra mondiale.

La parabola del nazionalismo russo nel 1914 sembrava essere destinata a una rapida fine, dopo che il caso Bejlis aveva messo in evidenza ancora una volta la presenza in forma maggioritaria di posizioni virulentemente giudeofobiche e antisemite, e l'assenza di una propria strategia politica. Sebbene non fossero avvenute scissioni, le fazioni componenti il gruppo alla Duma e l'Unione nazionale panrusa vivevano da separati in casa. Le questioni di politica internazionale erano però riuscite ad attrarre l'attenzione di importanti esponenti nazionalisti, come V.A. Bobrinskij e A.I. Savenko, e la crisi balcanica, sfociata nelle due guerre del 1912 e del 1913, aveva dominato la discussione dell'opinione pubblica russa, non senza divisioni tra filoserbi e filobulgari nel corso del secondo conflitto. L'inizio della Prima guerra mondiale condusse ad allineamenti e convergenze delle

⁹ «Kievljanin», № 301, 1 novembre 1913.

posizioni politiche, nella Duma prima inimmaginabili, dando vita a una nuova sintesi nel corso del primo anno di guerra, che troverà espressione nella costituzione del Blocco progressivo.

Bibliografia

Fonti d'archivio

Gosudarstvennyj archiv Rossijskoj federacii (Archivio di Stato della Federazione russa), Mosca

1. f.102 *Department policii Ministerstva vnutrennyh del (Dipartimento di polizia del Ministero degli interni), 3-e deloproizvodstvo (Terza cancelleria)*, d.152 *Lifljandskaja gubernija (Governatorato di Livonia)*, Č. 37, l. 11-12 *Političeskij obzor Lifljandskoj gubernii za 1893 g. (Panoramica politica del governatorato di Livonia nel 1893)*.
2. *Zapis' zasedanija soveta Russkogo Sobranija (Verbale della riunione del consiglio di Russkoe Sobranie)*, №11, 9 aprile 1902, f.588 *Nicol'skij Boris Vladimirovič, o.1, d. 1243 Vypiski iz protokolov zasedanij Russkogo Sobranija (Estratti dai protocolli delle sedute di Russkoe Sobranie)*, l.1-4.
3. *Kopija s polučennom agenturnym putem pis'ma s podpis'ju «Vaš Saša» Char'kov ot 30 nojabr'ja 1903 g., k Akimu Baryševu v Roslavl' Smolenskoj gub. do vostrebovaniju (Copia della lettera con firma «il Vostro Saša» a Akim Baryšev, Roslavl', governatorato di Smolensk, fermo posta, Char'kov, 30 novembre 1903, ricevuta via agenti)*, f.102 *Department policii Ministerstva vnutrennyh del (Dipartimento di polizia del Ministero degli interni)*, *Osobyj otdel (Sezione speciale)*, d.3, č.3, t. 10, l.57-57 ob.
4. *Vypiska iz polučennogo agenturnym putem pis'ma (s nerazborčivoj podpis'ju), Char'kov, ot 3 janvar'ja 1904 g., k N. A. Stoljarovu, v Kiev (Estratto della lettera con firma illeggibile a N.A. Stoljarov a Kiev, Char'kov, 3 gennaio 1904, ricevuta via agenti)*, f.102 *Department policii Ministerstva vnutrennyh del (Dipartimento di polizia del Ministero degli interni)*, *Osobyj otdel (Sezione speciale)*, d.3, č.3, t. 10, l.88-88 ob.
5. *Vypiska iz polučennogo agenturnym putem pis'ma studenta-jurista S. Mandrykina Char'kov, ot 4 dekabr'ja 1903 g. Ljubovi Anatol'evne Kostarevoj v Kiev (Estratto della lettera dello studente di giurisprudenza S. Mandrykin a Ljubov' Anatol'evna Kostareva a Kiev, Char'kov, 4 dicembre 1903, ricevuta via agenti)*, f.102 *Department policii Ministerstva vnutrennyh del (Dipartimento di polizia del Ministero degli interni)*, *Osobyj otdel (Sezione speciale)*, d.3, č.3, t. 10, l.57-57 ob.
6. A.I. Dubrovin, *Cirkuljarnoe pis'mo Glavnogo soveta SRN (Circolare del Consiglio superiore dell'UPR)*, 1908, *Programma rabot po organizacii členov Sojuza russkogo naroda, cirkuljary Glavnogo soveta i instrukcii (Programma dei lavori per l'organizzazione dei membri dell'Unione del popolo russo, circolari del Consiglio superiore e istruzioni)* f. 116 *Protokoly i postanovlenija vserossijskogo s'ezda SRN, ustavy sojuza i ego otdelov i drugaja černosotennaja literatura (Protocolli e risoluzioni del Congresso panrusso dell'UPR, statuti dell'unione e delle sue sezioni e altra letteratura centonera)*, op. 1, d. 1, l.19.

7. *B.V. Nikol'skij – A.S. Vjaziginu (B.V. Nikol'skij a A.S. Vjazigin)*, 6 dicembre 1903, f. 588 *Nicol'skij Boris Vladimirovič*, op. 1 d. 162 *Pis'ma k B.V. Nikol'skomu: A.S. Vjazigin (Lettere a B.V. Nikol'skij: A.S. Vjazigin)*, l.2-4.
8. *Spravka Departamenta policii MVD o pravych monarchičeskich organizacijach v Moskve i ich rukovoditeljach v 1905-1913 gg. (Documento del Dipartimento di polizia del Ministero degli interni sulle organizzazioni monarchiche di destra e i loro dirigenti a Mosca nel periodo 1905-1913)*, f.102 *Department policii Ministerstva vnutrennyh del (Dipartimento di polizia del Ministero degli interni)*, 4-e *deloproizvodstvo (Quarta cancelleria)*, d.151 *O pravych partijach i monarchičeskich organizacijach*, 1915, l.221-222.
9. *Obraščenie Russkogo Sobranija k izbirateljam v Gosudarstvennuju Dumu (Appello di Russkoe Sobranie agli elettori della Duma di Stato)*, f. 588 *Nicol'skij Boris Vladimirovič*, op. 1 d.1265 *Proekty vozvuznjanij, listovok i programm v svjazi s vyborami v Gosudarstvennyje Dumy (Progetti di appelli, volantini e programmi per le elezioni alla Duma di Stato)*, l.16-17.
10. f. 588 *Nicol'skij Boris Vladimirovič*, op. 1 d.1243 *Vypiski iz protokolov zasedanij Russkogo Sobranija (Estratti dai protocolli delle sedute di Russkoe Sobranie)*, l.32.
11. *Telegramma predsedatelja SRN A.I. Dubrovina (Telegramma del presidente dell'Upr A.I. Dubrovin)*, f. 601 *Nikolaj II* op. 1 d. 1061 *Telegrammy černosotencov i černocotennyh organizacij Nikolaju II po povodu rospuska Gosudarstvennoj dumy (Telegrammi dei centoneri e delle organizzazioni centonere a Nicola II in occasione dello scioglimento della Duma di Stato)*, l. 40.
12. *Telegramma predsedatelja Russkoj monarchičeskoj partii V.A. Gringmut (Telegramma del presidente del Partito monarchico russo V.A. Gringmut)*, f. 601 *Nikolaj II* op. 1 d. 1061 *Telegrammy černosotencov i černocotennyh organizacij Nikolaju II po povodu rospuska Gosudarstvennoj dumy (Telegrammi dei centoneri e delle organizzazioni centonere a Nicola II in occasione dello scioglimento della Duma di Stato)*, l.82.
13. *K ruskim ljudjam ot Sojuza ruskogo naroda. Počemu Car'-Batjuška raspustil Gosudarstvennuju Dumu (Ai russi dall'Unione del popolo russo. Perché lo zar ha sciolto la Duma di Stato)*, f. 116 *Protokoly i postanovlenija vserossijskogo s'ezda SRN, ustavy sojuza i ego otdelov i drugaja černosotennaja literatura (Protocolli e risoluzioni del Congresso panrusso dell'UPR, statuti dell'unione e delle sue sezioni e altra letteratura centonera)*, op. 1, d. 1, l.698.
14. *Izбирatel'naja programma (v svjazi s vyborami v Gosudarstvennogo Dumu), prinjataja I Vserossijskim s'ezdom upolnomočennyh otdelov SRN i objazatel'naja dlja vsech otdelov (Programma elettorale in occasione delle elezioni alla Duma di Stato, adottata al I congresso panrusso dei delegati delle sezioni dell'Upr e obbligatoria per tutte le sezioni)*, f. 116 *Protokoly i postanovlenija vserossijskogo s'ezda SRN, ustavy sojuza i ego otdelov i drugaja černosotennaja literatura (Protocolli e risoluzioni del Congresso panrusso dell'UPR, statuti dell'unione e delle sue sezioni e altra letteratura centonera)*, op. 1, d. 1, l. 675-676 ob.
15. *Zapis' soedinennogo zasedanija sovetov Russkogo Sobranija i Sojuza ruskogo naroda 14 nojabrja 1906 g. (Verbale della seduta congiunta dei consigli di Russkoe Sobranie e dell'Unione del popolo russo del 14 novembre 1906)*, f.116, op. 1. d. 37, *Predvybornoe soglašenje S..r.n. s Russkim Sobraniem i perepiska ich po voprosu vyborov v III gos. dumu (Accordo preelettorale cell'Upr con Russkoe Sobranie e corrispondenza sulla questione delle elezioni alla III Duma di Stato)*, l. 1-6 ob.
16. *K ruskomu narodu (Al popolo russo)*, f.116, *Protokoly i postanovlenija vserossijskogo s'ezda SRN, ustavy sojuza i ego otdelov i drugaja černosotennaja literatura (Protocolli e risoluzioni del Congresso panrusso dell'UPR, statuti dell'unione e delle sue sezioni e altra letteratura centonera)*, op. 2, d. 1, l.698.
17. *Ko vsem ruskim ljudam (A tutti i russi)*, f. 588 *Nicol'skij Boris Vladimirovič*, op. 1 d.1265

Bibliografija

- Proekty vozvzvanij, listovok i programm v svjazi s vyborami v Gosudarstvennyje Dumy (Progetti di appelli, volantini e programmi per le elezioni alla Duma di Stato)*, 1.6.
18. *Obraščenie Sojuza Russkogo Naroda (Appello dell'Unione del popolo russo)*, f.116, *Protokoly i postanovlenija vserossijskogo s'ezda SRN, ustavy sojuza i ego otdelov i drugaja černosotennaja literatura (Protocolli e risoluzioni del Congresso panrusso dell'UPR, statuti dell'unione e delle sue sezioni e altra letteratura centonera)*, op. 2, d. 1, 1.677.
 19. f.116, op. 2, d. 20 *Materialy po povodu incidenta, proiššedšem meždu členami Soveta B. V. Nikol'skij i N.E. Markov 18/XI/1911 v pomešenii Russkogo Sobranija (Materiali a proposito dell'incidente avvenuto tra i membri del consiglio B.V. Nikol'skij e N.E. Markov il 18 novembre 1911 nei locali di Russkoe Sobranie)*, 1.43.
 20. *Otkrytoe piš'mo rjada pravych dejatelej členami Russkogo Sobranija (Lettera aperta di un gruppo di esponenti di destra ai membri di Russkoe Sobranie)*, f. 116, op. 2, d. 20 *Materialy po povodu incidenta, proiššedšem meždu členami Soveta B. V. Nikol'skij i N.E. Markov 18/XI/1911 v pomešenii Russkogo Sobranija (Materiali a proposito dell'incidente avvenuto tra i membri del consiglio B.V. Nikol'skij e N.E. Markov il 18 novembre 1911 nei locali di Russkoe Sobranie)*, 1.43.
 21. *A.A. Rimskij-Korsakov (Petrograd) – knjažne A.M. Abamelek (A.A. Rimskij-Korsakov alla principessa A.M. Abamelek)*, f.102 *Department policii Ministerstva vnutrennyh del (Dipartimento di polizia del Ministero degli interni)*, op. 265 *Osobyj otdel 5 otdelenie (Dipartimento speciale, quinta sezione)*, d.1002 *Vypiski iz pisem raznyh lic (Estratti dalle lettere di varie persone)*, 1. 2127.
 22. f. 595, *Trepov Dmitrij Fedorovič, Moskovskij Ober-Policejmejster, Peterburgskij General-Gubernator, Tovarišč ministra vnutrennyh del (Trepov Dmitrij Fedorovič, capo della polizia di Mosca, governatore generale di Pietroburgo, viceministro degli Interni)*, op. 1 *Dela postojannogo chranenija, 1870-1916 (Fascicoli di conservazione permanente)*, d. 45 *Nikolaja II s priloženiem telegramm Ždanova L.B. i gen. Freze s opisaniem sobytij 9 janvarja 1905 g. i o volnenjach v g. Vil'no (Di Nicola II con in allegato i telegrammi di L.B. Ždanov e del generale Freze con la descrizione degli avvenimenti del 9 gennaio 1905 e sulle agitazioni a Vil'no)*, 1.7 ob
 23. *Postanovlenija IV Vserossijskogo s'ezda Ob'edinennogo russkogo naroda v Moskve (Deliberazioni del IV congresso panrusso del popolo russo unito a Mosca)* f. 116 *Protokoly i postanovlenija vserossijskogo s'ezda SRN, ustavy sojuza i ego otdelov i drugaja černosotennaja literatura (Protocolli e risoluzioni del Congresso panrusso dell'UPR, statuti dell'unione e delle sue sezioni e altra letteratura centonera)*, op. 2, d. 1, 1. 94-95.
 24. f. 601 *Nikolaj II, o. 1 Opis' dokumentov Nikolaja II za 1895-1926 gg. (Inventario dei documenti di Nicola II per gli anni 1895-1925)*, d. 919 *Manifest Nikolaja II o rospuske Gosudarstvennoj Dumy (Manifesto di Nicola II sullo scioglimento della Duma di Stato)*, 1. 1-8.
 25. f. 5122 *Polskie političeskie partii v territorii Rossii (Partiti politici polacchi sul territorio russo)*, o.1, d. 44 *Zaključenie Ministerstva finansov na zapisku Ministerstva vnutrennich del po voprosu ob obrazovanii Cholmskoj gubernii. Svedenija o nacional'nom sostave naselenija proživajuščego na territorii, vydeljaemoj v sostav Cholmskoj gubernii (Rapporto del ministero delle finanze sul memorandum del ministero degli interni sulla questione della costituzione del governatorato di Cholm. Dati sulla composizione nazionale della popolazione sul territorio da assegnare al governatorato di Cholm)*, 1.15ob, 17.
 26. f. 5122 *Polskie političeskie partii v territorii Rossii (Partiti politici polacchi sul territorio russo)*, o.1, d. 44 *Zaključenie Ministerstva finansov na zapisku Ministerstva vnutrennich del po voprosu ob obrazovanii Cholmskoj gubernii. Svedenija o nacional'nom sostave naselenija proživajuščego na territorii, vydeljaemoj v sostav Cholmskoj gubernii (Rapporto del ministero delle finanze sul memorandum del ministero degli interni sulla questione della costituzione del*

- governatorato di Cholm. Dati sulla composizione nazionale della popolazione sul territorio da assegnare al governatorato di Cholm*), l. 5, 7.
27. f. 690 Dymša Ljubomir Kleofasovič (*Dymsza Lubomir*), o. 1, d. 61 *Vypiski iz vystuplenij raznyh lic na zasedanii podkomissii Gosudarstvennoj dумы po voprosu ob obrazovanii Cholmskoj gub. i rešenie podkomissii* (Estratti dagli interventi di diverse personalità nelle sedute della sottocommissione della Duma di Stato sulla questione della costituzione del governatorato di Cholm e decisione della sottocommissione), l. 7.
 28. f. 690 Dymša Ljubomir Kleofasovič (*Dymsza Lubomir*), o. 1, d. 61 *Vypiski iz vystuplenij raznyh lic na zasedanii podkomissii Gosudarstvennoj dумы po voprosu ob obrazovanii Cholmskoj gub. i rešenie podkomissii* (Estratti dagli interventi di diverse personalità nelle sedute della sottocommissione della Duma di Stato sulla questione della costituzione del governatorato di Cholm e decisione della sottocommissione), l.14.
 29. f. 690 Dymša Ljubomir Kleofasovič (*Dymsza Lubomir*), o. 1, d. 61 *Vypiski iz vystuplenij raznyh lic na zasedanii podkomissii Gosudarstvennoj dумы po voprosu ob obrazovanii Cholmskoj gub. i rešenie podkomissii* (Estratti dagli interventi di diverse personalità nelle sedute della sottocommissione della Duma di Stato sulla questione della costituzione del governatorato di Cholm e decisione della sottocommissione), l.12-12ob.
 30. f. 690 Dymša Ljubomir Kleofasovič (*Dymsza Lubomir*), o. 1, d. 61 *Vypiski iz vystuplenij raznyh lic na zasedanii podkomissii Gosudarstvennoj dумы po voprosu ob obrazovanii Cholmskoj gub. i rešenie podkomissii* (Estratti dagli interventi di diverse personalità nelle sedute della sottocommissione della Duma di Stato sulla questione della costituzione del governatorato di Cholm e decisione della sottocommissione), l.11-11ob.
 31. f. 690 Dymša Ljubomir Kleofasovič (*Dymsza Lubomir*), o. 1, d. 61 *Vypiski iz vystuplenij raznyh lic na zasedanii podkomissii Gosudarstvennoj dумы po voprosu ob obrazovanii Cholmskoj gub. i rešenie podkomissii* (Estratti dagli interventi di diverse personalità nelle sedute della sottocommissione della Duma di Stato sulla questione della costituzione del governatorato di Cholm e decisione della sottocommissione), l.18-18ob.
 32. f. 690 Dymša Ljubomir Kleofasovič (*Dymsza Lubomir*), o. 1, d. 58 *Pis'mo Dymši L.K. Antonovu Nikolaju Ivanoviču s priglašeniem posetit' Sedleckuju gub., i osmotret' novuju Cholmskuju guberniju* (Lettera di Dymsza L.K. a Antonov Nikolaj Ivanovi con l'invito a visitare il governatorato di Siedlce e a ispezionare il nuovo governatorato di Cholm), l.1.
 33. f. 690 Dymša Ljubomir Kleofasovič (*Dymsza Lubomir*), o. 1, d. 61 *Vypiski iz vystuplenij raznyh lic na zasedanii podkomissii Gosudarstvennoj dумы po voprosu ob obrazovanii Cholmskoj gub. i rešenie podkomissii* (Estratti dagli interventi di diverse personalità nelle sedute della sottocommissione della Duma di Stato sulla questione della costituzione del governatorato di Cholm e decisione della sottocommissione), l.11.
 34. f. 690 Dymša Ljubomir Kleofasovič (*Dymsza Lubomir*), o. 1, d. 61 *Vypiski iz vystuplenij raznyh lic na zasedanii podkomissii Gosudarstvennoj dумы po voprosu ob obrazovanii Cholmskoj gub. i rešenie podkomissii* (Estratti dagli interventi di diverse personalità nelle sedute della sottocommissione della Duma di Stato sulla questione della costituzione del governatorato di Cholm e decisione della sottocommissione), l.11-12ob.
 35. f. 690 Dymša Ljubomir Kleofasovič (*Dymsza Lubomir*), o. 1, d. 61 *Vypiski iz vystuplenij raznyh lic na zasedanii podkomissii Gosudarstvennoj dумы po voprosu ob obrazovanii Cholmskoj gub. i rešenie podkomissii* (Estratti dagli interventi di diverse personalità nelle sedute della sottocommissione della Duma di Stato sulla questione della costituzione del governatorato di Cholm e decisione della sottocommissione), l.30.

Otdel' rukopisi Rossijskaja gosudarstvennaja biblioteka (Sezione manoscritti della Biblioteca statale russa), Mosca

1. f.40/II *Budilovič A.S.*, k. 9, ed. chr. 41, *Budilovič, Aleksandr Semenovič, Pis'ma k Budiloviču, Antonu Semenoviču, 1875-1890 (Lettere a Budilovič Anton Semenovič, 1875-1890)*, l. 41 A.S. Budilovič, *Pis'mo Antonu S. Budiloviču, Cholm, 1887 g., 22 maja (Lettera a A.S. Budilovič, 1887, 22 maggio)*.
2. f.40/II *Budilovič A.S.*, k. 13, ed. chr. 1, Dobrjanskij Adol'f Ivanovič, *Pis'ma k Budiloviču, Antonu Semenoviču, (Lettere a Budilovič Anton Semenovič)*, l. 5 *Pis'mo A.S. Budiloviču, 1875, 6 oktjabrja (Lettera a A.S. Budilovič, 1875, 6 ottobre)*.
3. f.40/I *Budilovič A.S.*, k.6 ed.chr. 5 *Voprosy dlja repeticii k kursam lekcij po istorii russkogo jazyka v Istoriko-filologičeskom institute knjazja Bezborodko (Questioni da ripetere per i corsi di lezioni di storia della lingua russa all'Istituto di storia e filologia principe Bezborodko)*, 1877-1881, l.1-14.
4. ed.chr. 14, *Programmy kursov lekcij po istorii russkogo jazyka v Istoriko-filologičeskom institute knjazja Bezborodko (Programmi dei corsi di lezioni sulla storia della lingua russa all'Istituto di storia e filologia principe Bezborodko)*, 1876-1878, l.1-9.
5. *Ibidem*, ed.chr. 17. *Temy kursovych rabot po istorii russkogo jazyka dlja studentov III-IV kursov Istoriko-filologičeskogo instituta knjazja Bezborodko (Temi per i lavori finali del corso di storia della lingua russa per gli studenti dei corsi III e IV dell'Istituto di storia e filologia principe Bezborodko)* 1878-1881, l. 1-13.
6. *Ibidem*, ed.chr. 19 *Plan kursa lekcij po russkoj grammatike v Istoriko-filologičeskom institute knjazja Bezborodko 14 nojabrja 1878 (Piano del corso di lezioni di grammatica russa all'Istituto di storia e filologia principe Bezborodko, 14 novembre 1878)*, l.1
7. f.40/II *Budilovič A.S.*, k. 11, ed. 40, Kojalovič M.O, *Pis'ma A.S. Budiloviču 1875. Sankt-Peterburg. Avgust-sentjabr' (Lettere a A.S. Budilovič, 1875, San Pietroburgo, Agosto settembre)*, l.1-4.
8. *Ibidem*, k.12, ed.76, Jagič I.V. (Jagič V.) *Pis'mo A.S. Budiloviču 1876, 1 fevral'ja (Lettera a A.S. Budilovič, 1876, 1 febbraio)*, l.1-2.
9. f. 086 *Grigorovič Viktor Ivanovič*, k.4, ed.chr. 25 *Pis'mo A. S. Budilovič V.I. Grigoroviču, 2 avgusta 1875 (Lettera di A. S. Budilovič a V.I. Grigorovič, 2 agosto 1875)*, l.1-2.
10. f.40/1 *Budilovič A.S.*, k. 6, ed. 3, 10 l. *Budilovič A.S.*, «*Istorija, metod i zadači nauki ob jazykach voobšče i v priloženii k slavjanskim jazykam, v osobennosti v XIX v. » - lekcija iz kursa slavjanskogo jazykoznanija [v Sankt-Peterburgskoj duchovnoj akademii]1869, oktjabr' (Budilovič A.S., «Storia, metodi e obiettivi della scienza sulle lingue in generale e in rapporto particolarmente alle lingue slave nel XIX secolo» - lezione dal corso di glottologia slava [all'Accademia ecclesiastica di San Pietroburgo] ottobre 1869)*.
11. *Ibidem*, ed. 61, 30 l. *Budilovič A.S.*, *Kurs lekcij po istorii slavjanskoj filologii «O sočinenijach po slavjanskoj filologii i dr.» v Sankt-Peterburgskoj duchovnoj akademii; fragmenty, 1870, oktjabrja (Budilovič A.S., Corso di lezioni sulla filologia slava «Sulle opere di filologia slava et al.» all'Accademia ecclesiastica di San Pietroburgo: frammenti, ottobre 1870)*.
12. *Ibidem*, ed. 62, 17 l. *Budilovič A.S.*, *Lekcii iz kursa istorii zapadnyh i jugo-zapadnyh slavjan v Sankt-Peterburgskoj duchovnoj akademii, fragmenty 1870 g. (Budilovič A.S, Lezioni dal corso di storia degli slavi occidentali e meridionali all'Accademia ecclesiastica di San Pietroburgo: frammenti, 1870)*.

13. k. 7, ed.7, 1 l. *Budilovič A.S., Programma kursa slavjanskoj filologii v Sankt-Peterburgskom universitete. Vtoraja polovina 1860-ch gg. (Budilovič A.S., Programma del corso di filologia slava all'università di San Pietroburgo, seconda metà degli anni Sessanta dell'Ottocento).*

Rossijskij gosudarstvennyj archiv literatury i iskusstv (Archivio russo di Stato di letteratura e delle arti – RGALI), Mosca

1. f. 294 *Lavrovskij Nikolaj Aleksevič (1825-1899)*, op. 1 d. 4 *Pis'ma Budiloviča Antona Semenoviča k Lavrovskomu Nikolaju Alekseviču (Lettere di Budilovič Anton Semenovič a Lavrovskij Nikolaj Aleksevič)*, l.106ob *Budilovič A.S., Pis'mo N.A. Lavrovskomu, 1895 g., 8 aprelja (Budilovič A.S., Lettera a N.A. Lavrovskij, 8 aprile 1895).*
2. f. 294 *Lavrovskij Nikolaj Aleksevič (1825-1899)*, op. 1 d. 3 *Pis'ma Budiloviča Antona Semenoviča k Lavrovskomu Nikolaju Alekseviču (Lettere di Budilovič Anton Semenovič a Lavrovskij Nikolaj Aleksevič)*, l.106ob *Budilovič A.S., Pis'mo N.A. Lavrovskomu, 1894 g., 11 ijunija (Budilovič A.S., Lettera a N.A. Lavrovskij, 11 giugno 1894).*
3. f. 294 *Lavrovskij Nikolaj Aleksevič (1825-1899)*, op. 1 d. 2 *Deljanov I.D. Kopija pis'ma A.S. Budiloviču, 1893, 17 sentjabrja (Deljanov I.D., Copia della lettera a A.S. Budilovič, 17 settembre 1893)*, l. 232-232 ob.
4. f. 294 *Lavrovskij Nikolaj Aleksevič (1825-1899)*, op. 1 d. 2 *Pis'ma Budiloviča Antona Semenoviča k Lavrovskomu Nikolaju Alekseviču (Lettere di Budilovič Anton Semenovič a Lavrovskij Nikolaj Aleksevič)*, l. 7-10, *Budilovič A.S., Pis'mo N.A. Lavrovskomu, 1893 g., 6 janvarija (Budilovič A.S., Lettera a N.A. Lavrovskij, 6 gennaio 1893)*
5. f. 294 *Lavrovskij Nikolaj Aleksevič (1825-1899)*, op. 1 d. 1 *Pis'ma Budiloviča Antona Semenoviča k Lavrovskomu Nikolaju Alekseviču (Lettere di Budilovič Anton Semenovič a Lavrovskij Nikolaj Aleksevič)*, l. 12-14ob., *Budilovič A.S., Pis'mo N.A. Lavrovskomu, 1892 g., 6 dekabrja (Budilovič A.S., Lettera a N.A. Lavrovskij, 6 dicembre 1892)*
6. f. 294 *Lavrovskij Nikolaj Aleksevič (1825-1899)*, op. 1 d. 1 *Pis'ma Budiloviča Antona Semenoviča k Lavrovskomu Nikolaju Alekseviču (Lettere di Budilovič Anton Semenovič a Lavrovskij Nikolaj Aleksevič)*, l. 10-11, *Budilovič A.S., Pis'mo N.A. Lavrovskomu, 1892 g., 19 nojabrja (Budilovič A.S., Lettera a N.A. Lavrovskij, 19 novembre 1892).*
7. f. 294 *Lavrovskij Nikolaj Aleksevič (1825-1899)*, op. 1 d. 1 *Pis'ma Budiloviča Antona Semenoviča k Lavrovskomu Nikolaju Alekseviču (Lettere di Budilovič Anton Semenovič a Lavrovskij Nikolaj Aleksevič)*, l. 6-9, *Budilovič A.S., Pis'mo N.A. Lavrovskomu, 1892 g., 5 nojabrja (Budilovič A.S., Lettera a N.A. Lavrovskij, 5 novembre 1892).*
8. f. 294 *Lavrovskij Nikolaj Aleksevič (1825-1899)*, op. 1 d. 1 *Pis'ma Budiloviča Antona Semenoviča k Lavrovskomu Nikolaju Alekseviču (Lettere di Budilovič Anton Semenovič a Lavrovskij Nikolaj Aleksevič)*, l. 1-5 *Budilovič A.S., Pis'mo N.A. Lavrovskomu, 1892 g., 3 aprelja (Budilovič A.S., Lettera a N.A. Lavrovskij, 3 aprile 1892).*

Rossijskij gosudarstvennyj istoričeskij archiv (Archivio storico russo di Stato – RGIA), San Pietroburgo

1. f. 733 Departament narodnogo prosvješćenija (*Dipartimento dell'istruzione popolare*), d. 340 *Delo s raznoj perepiskoj (Fascicolo con corrispondenza varia)*, l. 244 Budilovič A.S., *Telegramma direktoru Departamenta narodnogo prosvješćenija (Budilovič A.S., Telegramma al direttore del Dipartimento dell'istruzione popolare)*, l. 279 Apuchtin A.L. *Pis'mo I.D. Deljanovu (Apuchtin A.L., Lettera a I.D. Deljanov)*, l. 281 Budilovič A.S., *Raport na imja A.L. Apuchtina (Rapporto per A.L. Apuchtin)*.
2. f. 733 Departament narodnogo prosvješćenija (*Dipartimento dell'istruzione popolare*), d. 340 *Delo s raznoj perepiskoj (Fascicolo con corrispondenza varia)*, l. 226 Deljanov I.D., *Pis'mo A.L. Apuchtinu (Deljanov I.D., Lettera a A.L. Apuchtin)* l. 232-233 Apuchtin A.L. *Pis'mo I.D. Deljanovu (Apuchtin A.L., Lettera a I.D. Deljanov)*.
3. f. 1284 *Departament obščich del MVD (Dipartimento degli affari generali del Ministero degli interni)*, op. 194 *Dela po časti sekretarja Departamenta obščich del 1906 goda (Affari del segretario del Dipartimento degli affari generali per il 1906)*, d. 85 *Ljublinskoj gubernii za 1905 g. (del governatorato di Lublino per il 1905)*, l.8.
4. f. 797 *Kanceljarja ober-prokurora Sinoda (Cancelleria dell'ober-prokuror del Sinodo)*, op. 75 1905, II otdelenie 3-j stol, d.161 *Po telegramme Preosvjaščennogo Ljublinskogo – po delu o rešenii uniatskogo voprosa (Sui telegrammi di Vostra Eccellenza Reverendissima Vescovo di Lublino – a proposito della risoluzione della questione uniate)*, l.12, 6 maggio 1905.
5. f. 1544 *Soveščanija, obrazovannye pri Gosudarstvennom sovete dlja obsuždenija voprosa o gosudarstvennyh preobrazovanijach 1905-1906 gg. (Consultazioni, istituite presso il Consiglio di stato per la discussione della questione delle riforme statali, 1905-1906)*, op. 1, d. 8 *Delo o rassmotrenii chodatajstv gorodskich dum, predstavlennyh Ministerstvom Vnutrennyh Del v Osobe Soveščanie, o predostavlennii im prava samostojatel'no izbirat' v Gosudarstvennuju Dumu nezavisimo ot gubernij, v kotorye oni vchodjat. 23 sentjabrja 1905 g.-25 marta 1906 g. (Fascicolo sull'esame delle petizioni delle dume cittadine, presentate dal Ministero degli affari interni alla Conferenza speciale, sulla concessione del diritto di eleggere autonomamente alla Duma di Stato, indipendentemente dalle province in cui sono situate. 23 settembre 1905-25 marzo 1906)*, l. 53 ob.

Sankt-Peterburgskij filial archiva Rossijskoj akademii nauk (Filiale di San Pietroburgo dell'archivio dell'Accademia russa delle scienze), San Pietroburgo

1. f. 216 Sreznevskij Izmail Ivanovič (1812-1880), op. 5 *Perepiska (Corrispondenza)* d.90 *Budilovič A.S.*, l. 6-7 *Pis'mo I.I. Sreznevskomu, Krejncach. 20 ijunja 1868 (Lettera a I.I. Sreznevskij, Bad Kreuznach, 20 giugno 1868)*.
2. f. 35 *Lamanskij Vladimir Ivanovič (1833-1914)*, op. 2 *Naučnye trudy i materialy k nim (Lavori scientifici e materiali allegati)*, d. 110 *Proekty Slavjanskich federacij. Obzor (Progetti di federazioni slave. Una panoramica)*, l. 5.
3. f. 35 *Lamanskij Vladimir Ivanovič (1833-1914)*, op. 1 *Perepiska (Corrispondenza)*, d.267 *Budilovič A.S. Pis'ma (Budilovič A.S. Lettere)*, l.79-80 *A. Budilovič, Pis'mo V.I. Lamanskomu, Varšava, 27 sent'jabrja 1881 (Lettera a V.I. Lamanskij, Varsavia, 27 settembre 1881)*.

Gosudarstvennaja obščestvenno-političeskaja biblioteka [dal 2014 Centr social'no-političeskaj istorii] (Biblioteca statale sociale e politica, dal 2014 Centro di storia politica e sociale), Mosca

1. *Postanovlenija Tret'ego vserossijskogo s'ezha russkich ljudej v Kieve (Deliberazioni del terzo congresso panrusso dei russi a Kiev)*, Otdel redkoj knigi, 46/3 №981 (№8913 i 131315).
2. *Vozzvanie k russkomu narodu. Pričina vsech nesčastij Rossii (Appello al popolo russo. La ragione di tutte le sventure della Russia)*, Otdel redkoj knigi, 46/3 №58804.
3. *K russkomu narodu! (Al popolo russo!)*, Otdel redkoj knigi, korobka 46/2 №981/33 (papka SRN SPB).

Giornali e riviste

«Bratskaja Beseda», Cholm

1. *Čitateľjam (Ai lettori)*, «Bratskaja Beseda», №1, 14 febbraio 1907.
2. Editoriale senza titolo e firma, «Bratskaja Beseda», №1, 14 febbraio 1907
3. M.P. Kobrin, *K ruskoj intelligencii Cholmščiny i Podljašy, (All'intelligencija russa della Cholmščina e della Podliachia)*, «Bratskaja Beseda», №1, 14 febbraio 1907.
4. *Každому svoe (A ciascuno il suo)*, «Bratskaja Beseda», №1, 14 febbraio 1907.
5. *Otkrytie Cholmskogo ženskoe russkoe blagotvoritel'noe obščestvo (L'inaugurazione dell'Associazione russa femminile di beneficenza di Cholm)*, «Bratskaja Beseda», №16, 6 giugno 1907.
6. *Na kakom jazike nužno soveršat' služenie? (In che lingua si deve svolgere la liturgia?)*, «Bratskaja Beseda», №17, 13 giugno 1907.
7. *O Senkeviče (Su Sienkewicz)*, «Bratskaja beseda», № 41, 19 settembre 1907.
8. *250 let s končiny Bogdana Chmel'nickogo (250 anni dalla scomparsa) di Bogdan Chmel'nickij*, «Bratskaja Beseda», №37, 7 novembre 1907.
9. *Ataman Pavlo Nalyvajko (Latamano Pavlo Nalyvajko)*, «Bratskaja Beseda», №39, 21 novembre 1907.
10. *Rusiny ili malorossy? Istoričeskoe ob'jasnenie (Ruteni o piccoli russi? Una spiegazione storica)*, «Bratskaja Beseda», №1, 5 gennaio 1908.
11. *Licholet'e v Rossii (I torbidi in Russia)*, «Bratskaja Beseda», №7, 16 febbraio 1908.
12. *Čemu nas učit naša rodnaja istorija? (Che cosa ci insegna la nostra storia patria?)*, II, «Bratskaja Beseda», №34, 29 agosto 1908.
13. *Čemu nas učit naša rodnaja istorija? (Che cosa ci insegna la nostra storia patria?)*, III, «Bratskaja Beseda», №35, 6 settembre 1908.

«Char'kovskie Vedomosti», Char'kov

1. *Telegramma pravoj frakcii Gosudarstvennoj Dumy Peterburgskomu Russkomu Sobraniju v svjazi s ero 10-letiem (Telegramma della frazione di destra della Duma di Stato a Russkoe Sobranie di Pietroburgo in occasione del suo decennale)*, «Char'kovskie Vedomosti», №613, 4 febbraio 1911.

«Cholmskaja cerkovnaja žizn'», Cholm

1. *Sovremennoe položenie voprosa o vydelenii Cholmskoj Rusi (La condizione attuale della questione della separazione della Rus' di Cholm)*, «Cholmskaja cerkovnaja žizn'», anno II, №1, 1° gennaio 1907.
2. *Otčet o sostojanii i dejatel'nosti Cholmskogo Pravoslavnogo Svjato-Bogorodickogo Bratstva za 1906-07 (dvadzat' vos'moj bratskij) god (Resoconto sulla condizione e l'attività della Confra-*

ternita ortodossa della Madre di Dio di Cholm nel 1906-07, anno ventottesimo), «Cholmskaja cerkovnaja žizn'», №3, 1° febbraio 1908.

3. *Cholmskij prazdnik (La festa di Cholm)*, «Cholmskaja cerkovnaja žizn'», anno VII, n. 10, 15 maggio 1912.
4. *Slovo ego vysokopreosvjaščennstva, vysokopreosvjaščennejšogo Evlogija, archiepiskopa Cholmskogo i Ljublinskogo, na meste zakladki zdanij novych gubernskih učreždenij, 11 maja 1914 g. (Il discorso di Sua Eminenza, l'eccellentissimo Evlogij, arcivescovo di Cholm e Lublino, sul posto di fondazione degli edifici dei nuovi enti del governatorato, 11 maggio 1914)*, «Cholmskaja cerkovnaja žizn'», n.11, anno IX, 1° giugno 1914.

«Cholmskaja Rus'», Cholm

1. *Čego ždet Cholmščina ot vydelenija eja v samostajatel'nuju guberniju? (Che cosa attende Cholm dalla sua divisione in governatorato autonomo?)*, «Cholmskaja Rus'», n. 1, 1° gennaio 1912.
2. *Šljachta i polskij narod (La szlachta e il popolo polacco)*, «Cholmskaja Rus'», n.1, 1° gennaio 1912.
3. *Kto naši druž'ja i kto vragi (Chi sono i nostri amici e chi i nemici)*, «Cholmskaja Rus'», n. . 8, , 22 maggio 1912.
4. *Otkrytie Cholmskoj gubernii (Inaugurazione del governatorato di Cholm)*, «Cholmskie gubernskie vedomosti», n.1, 14 settembre 1913.
5. *Letopisec, Toržestvo otkrytija Cholmskoj gubernii (I festeggiamenti per l'inaugurazione del governatorato di Cholm)*, «Cholmskaja cerkovnaja žizn'», n. 18, 15 settembre 1913.
6. *Dorogovizna žizni i naša intelligencija (Il carovita e la nostra intelligencija)*, «Cholmskaja Rus'», n.2, 11 gennaio 1915.
7. M. O. Menšikov, *Slav'janstvo i mazepistvo (La Slavia e il mazepismo)*, «Cholmskaja Rus'», n.15, 15 aprile 1915.
8. *Dolg galičan pred rodinoj (Il dovere dei galiziani verso la patria)*, «Cholmskaja Rus'», n.8, 22 febbraio 1915
9. «Cholmskaja Rus'», n.31, 31 luglio 1916.
10. «Cholmskaja Rus'», n.36, 4 settembre 1916.
11. *Vtoroe obščee sobranie uročencev i dejatelej Cholmščiny v Moskve (Seconda assemblea generale degli esponenti e degli originari della Cholmščina a Mosca)*, «Cholmskaja Rus'», n.16-18, 16-23-30 aprile 1917.
12. K. Dmitrjuk, *Cholmščina do Ukrainy! (La Cholmščina in Ucraina!)* «Cholmskaja Rus'», n.28, 2 luglio 1917.

«Cholmskie gubernskie vedomosti», Cholm

1. *Instrukcii (Istruzioni)*, «Cholmskie gubernskie vedomosti», n.1, 14 settembre 1913.
2. *Cholmskij prazdnik 8-go sentjabrija (La festa di Cholm dell'8 settembre)*, «Cholmskie gubernskie vedomosti», n.2, 21 settembre 1913.
3. *Vozzvanie Verchovnogo Glavnokomandujuščevogo k poljakam (Manifesto del comandante in capo ai polacchi)* «Cholmskie gubernskie vedomosti», n.32, 15 agosto 1914.

Bibliografia

4. «Cholmskie gubernskie vedomosti», n.30, 31 luglio 1914.
5. «Cholmskie gubernskie vedomosti», n.20, 9 maggio 1915.
6. «Cholmskie gubernskie vedomosti», n.24, 13 giugno 1915.

«Cholmsko-Varšavskij eparchial'nyj vestnik», Cholm-Varsavia

1. Modest, *Otčet Cholmskogo Pravoslavnogo Svjato-Bogorodickogo Bratstva za 1879/80 (pervyj god ego dejatel'nosti (Resoconto della Confraternita ortodossa della Madre di Dio di Cholm sul 1879/80, primo anno della sua attività)*, «Cholmsko-Varšavskij eparchial'nyj vestnik», № 22, 15-27 novembre 1880.
2. N. Glinskij, *Prazdnik Sv. Troicy v Lesninskom ženskim monastyrom (La festività della Santa Trinità al monastero femminile di Lesna)*, «Cholmsko-Varšavskij eparchialnyj vestnik», №28, anno XXIX, 10 luglio 1905.
3. N. Glinskij, *Poseščenie Preosvjaščennym Evlogiem episkopom, Ljublinskim prichodov Bel'skogo uezda, Sedleckoj gubernii (Visita del reverendissimo vescovo Evlogij delle parrocchie del distretto di Bel'sk, governatorato di Sedlce)*, «Cholmsko-Varšavskij eparchialnyj vestnik», №29, anno XXIX, 17 luglio 1905.
4. N. Glinskij, *Poseščenie Preosvjaščennym Evlogiem episkopom, Ljublinskim prichodov Bel'skogo uezda, Sedleckoj gubernii (Visita del reverendissimo vescovo Evlogij delle parrocchie del distretto di Bel'sk, governatorato di Sedlce)*, «Cholmsko-Varšavskij eparchialnyj vestnik», №30, anno XXIX, 24 luglio 1905.

«Kievljanin», Kiev

1. *Ob'javlenie (Editoriale)*, «Kievljanin», №1, 1° luglio 1864.
2. «Kievljanin», №289, 19 ottobre 1905.
3. «Kievljanin», №290, 20 ottobre 1905.
4. *O sobytijach v Nežine v oktjabre 1905 goda (Sugli avvenimenti a Nežin nell'ottobre del 1905)*, «Kievljanin», №298, 28 ottobre 1905.
5. *Kiev, 7-go oktjabrja 1906 goda (Kiev, 7 ottobre 1906)*, «Kievljanin», № 278, 7 ottobre 1906. *Kak vstretila menja Rodina (Iz pi's'ma v redakciju) (Come mi ha accolto la patria. Da una lettera alla redazione)* «Kievljanin», n.305, 1° novembre 1905
6. *Očevidec, Čto proisходило v gorodskoj dume 18 oktjabrja (Che è successo alla Duma cittadina il 18 ottobre)*, «Kievljanin», №311, 10 novembre 1905.
7. S.P. P-v, *Čto proisходило v Dume i vozle nee 18-go oktjabrja 1905 goda (Cosa è successo alla Duma e nei suoi dintorni il 18 ottobre 1905)*, «Kievljanin», №317, 16 novembre 1905.
8. A.I. Savenko, *Zametki (Appunti)*, «Kievljanin», №52, 21 febbraio 1907.
9. «Kievljanin», № 303, 2 novembre 1907.
10. *K voprosu o vybornom zemstve (Sulla questione dello zemstvo elettivo)*, «Kievljanin», №66, 7 marzo 1911.
11. A.I. Savenko, *Zametki (Appunti)*, «Kievljanin», №76, 17 marzo 1911.

«Južnyj Kraj», Char'kov

1. *Ob'javlenie studentam (Avviso agli studenti)*, «Južnij Kraj», №6234, 25 febbraio 1899.
2. *Ot popečitelja char'kovskogo učebnogo okruga ob'javljaetsja sledujuščee (Dal provveditore del distretto scolastico si comunica di seguito)*, «Južnyj Kraj», №6237, 28 febbraio 1899.
3. *Ot popečitelja char'kovskogo učebnogo okruga ob'javljaetsja sledujuščee (Dal provveditore del distretto scolastico si comunica di seguito)*, «Južnyj Kraj», №6238, 2 marzo 1899.
4. *Char'kov, 4 marta 1899 goda (Char'kov, 4 marzo 1899)*, «Južnyj Kraj», №6241, 5 marzo 1899.
5. *Poslednye izvestija (Ultime notizie)*, «Južnyj Kraj», №6249, 13 marzo 1899.
6. *Otčego?(Student – o studenčeskich bezporjadkach) (Perché? Uno studente a proposito dei disordini studenteschi)*, «Južnyj Kraj», №6267, 1° aprile 1899.
7. «Južnyj Kraj», №7249, 6 gennaio 1902.
8. *Vozobnovlenie Mirnogo Truda (Ripresa del Mirnyj Trud)*, «Južnyj Kraj», №7884, 19 ottobre 1903.
9. *Otkritie char'kovskogo otdela «Russkogo sobranija» (L'inaugurazione della sezione locale di «Russkoe Sobranie»)*, «Južnyj Kraj», №7904, 8 novembre 1903.
10. *A.S. Vjazigin, Russkoe Sobranie v Peterburge (Russkoe Sobranie a Pietroburgo)*, «Južnyj Kraj», №7905, 9 novembre 1903.
11. *Otkrytie char'kovskogo otdela Russkogo sobranija (L'inaugurazione della sezione di Char'kov di Russkoe Sobranie)*, «Južnyj Kraj», №7906, 10 novembre 1903.
12. *Mirnyj trud*, «Južnyj Kraj», №7921, 25 novembre 1903.
13. *Bel'gorod (ot korrespondenta) (Bel'gorod – dal corrispondente)*, «Južnyj Kraj», № 8996, 24 gennaio 1907.
14. *Char'kov, 11 fevral'ja 1907 (Char'kov, 11 febbraio 1907)*, «Južnyj Kraj», №9011, 11 febbraio 1907.
15. *Vybory členov Gosudarstvennoj Dumy ot Char'kovskoj gubernii (Le elezioni dei membri della Duma di Stato dal governatorato di Char'kov)*, «Južnyj Kraj», №9214, 20 ottobre 1907.
16. «Južnyj Kraj», №9276, 4 gennaio 1908.
17. *Dumskie otkliki (ot našego korrespondenta) (Impressioni dalla Duma, dal nostro corrispondente)*, «Južnyj Kraj», №9344, 25 marzo 1908.

«Novoe Vremja», San Pietroburgo

1. *Bibliofil, Spravka ne dlja g. Gercenštejna (Riassunto non per il signor Herzenstein)*, «Novoe Vremja», №10845, 25 maggio 1906.
2. *Zasedanie peterburgskich komitetov Partii pravogo porjadka 30 sentjabrja 1906 goda (Riunione dei comitati pietroburghesi del Partito dell'ordine legale del 30 settembre 1906)*, «Novoe Vremja», № 10979, 3 ottobre 1906.

Bibliografia

«Okrainy Rossii», San Pietroburgo

1. *Neoslavjanskij s'ezd i Cholmščina (Il congresso neoslavo e la Cholmščina)*, «Okrainy Rossii», n.21, 1909.
2. P.A. Kulakovskij, *Russkie separatizmy (I separatismi russi)*, I, «Okrainy Rossii», №2, 14 gennaio 1912;
3. Id. *Russkie separatizmy (I separatismi russi)*, II, «Okrainy Rossii», № 3, 21 gennaio 1912;
4. Id. *Russkie separatizmy (I separatismi russi)*, III, «Okrainy Rossii», №7, 18 febbraio 1912;
5. Id. *Russkie separatizmy (I separatismi russi)*, IV, «Okrainy Rossii», №14, 7 aprile 1912;
6. Id. *Russkie separatizmy (I separatismi russi)*, V, «Okrainy Rossii», № 26, 30 giugno 1912.

«Peterburgskij listok», San Pietroburgo

1. *Vtoroj imperskij s'ezd Partii pravogo porjadka, Peterburg, 23-26 aprilja 1906 goda (II congresso imperiale del Partito dell'ordine legale, Pietroburgo, 23-26 aprile 1906)*, «Peterburgskij listok», №114, 25 aprile 1906.

«Počaevskie Izvestija», Počaev

1. «Počaevskie Izvestija», № 31, 4 ottobre 1906.
2. «Počaevskie Izvestija», № 49, 23 ottobre 1906.
3. Iliodor, *Poslanie po povodu pokušenija na vzryv svjatoj Počaevskoj lavry (Messaggio riguardo all'attentato esplosivo alla santa lavra di Počaev)*, «Počaevskie Izvestija», № 139, 23 giugno 1907
4. *Ljudi, osvobodites' ot židov (Uomini, liberatevi dai giudei)*, «Počaevskie Izvestija», № 17, 23 gennaio 1907.

«Podoljanin», Kamenec-Podol'skij

1. «Cholmskij vopros i polsko-russkie otnošenija» (La questione di Cholm e le relazioni polacco-russe), «Podoljanin», № 38, 22 ottobre 1910.

«Vestnik Russkogo Sobranija», San Pietroburgo

1. *Izbirateljam v Gosudarstvennuju dumu (Agli elettori della Duma di Stato)*, «Vestnik Russkogo Sobranija», №1, 27 gennaio 1906.
2. *Obraščenie Glavnogo soveta SRN v svjazi s predstojaščimi vyborami v I Gosudarstvennuju Dumu (Appello del Consiglio superiore dell'Upr in relazione alle prossime elezioni alla I Duma)*

- di Stato*), Gosudarstvennyj archiv Rossijskoj federacii (Archivio di Stato della Federazione russa), f. 588 *Nikol'skij Boris Vladimirovič*, op. 1 d. 1265 *Proekty vozvzvanij, listovok i programm v svjazi s vyborami v Gosudarstvennye Dumy (Progetti di appelli, volantini e programmi per le elezioni alla Duma di Stato)*, l. 1.
3. *Vserossijskij s'ezd Russkogo Sobranija (Il congresso panrusso di Russkoe Sobranie)*, «Vestnik Russkogo Sobranija», №1, 27 gennaio 1906.
 4. *Pervyj vserossijskij s'ezd Russkogo Sobranija S-Peterburg. 8-12 fevralja 1906 g. (Pervyj vserossijskij s'ezd russkich ljudej) (Il primo congresso panrusso di Russkoe Sobranie, San Pietroburgo, 8-12 febbraio 1906 (Primo congresso panrusso dei russi))*, «Vestnik Russkogo Sobranija», № 4, 17 febbraio 1906.
 5. *Rezolucii Vserossijskogo s'ezda Russkogo Sobranija v S.-Peterburge 8,9, 10, 11 i 12 fevralja 1906 g. (Le risoluzioni del Congresso panrusso di Russkoe Sobranie a San Pietroburgo, 8, 9, 10, 11 e 12 febbraio 1906)*, «Vestnik Russkogo Sobranija», №4, 17 febbraio 1906
 6. *Vtoroe obščee sobranie Monarchičeskoj partii (Seconda assemblea generale del Partito monarchico)*, «Vestnik Russkogo Sobranija», № 6, 3 marzo 1906.
 7. *Soobščenie «Vestnika Russkogo Sobranija» ob obraščeniji Komiteta Astrachanskoj narodnoj monarchičeskoj partii k carju (Messaggio del «Vestnik Russkogo Sobranija» sull'appello del Comitato del Partito popolare monarchico di Astrachan' allo zar)*, «Vestnik Russkogo Sobranija», № 17, 26 maggio 1906.
 8. *Chronika zasedanij Russkogo Sobranija 25 avgusta, 1 i 15 sentjabrja 1906 g. (Cronaca delle riunioni di Russkoe Sobranie 25 agosto, 1 e 15 settembre 1906)*, «Vestnik Russkogo Sobranija», №19, 22 settembre 1906.
 9. *Ot Russkogo Sobranija (Da Russkoe Sobranie)*, «Vestnik Russkogo Sobranija», №28, 24 novembre 1906.
 10. *Istoričeskij očerk Russkogo Sobranija (do 1911 goda) (Saggio storico su Russkoe Sobranie fino al 1911)*, «Vestnik Russkogo Sobranija», №1, gennaio 1912.

«Mirnyj trud», Char'kov

1. A.S. Vjazigin, *Novye otdeły Russkogo Sobranija (Le nuove sezioni di Russkoe Sobranie)*, «Mirnyj trud», № 6, giugno 1904.
2. *Vozzvanie Sojuza russkogo naroda (Appello dell'Unione del popolo russo)*, «Mirnyj trud», № 9, novembre 1905.
3. V.V. Šul'gin, *17 oktjabrja (17 ottobre)*, «Mirnyj trud», vol. 10, 1908.
4. Id., *Pogrom*, «Mirnyj trud», vol. 10, 1909.
5. *Ot redakcii (Dalla redazione)*, «Mirnyj trud», № 12, dicembre 1914.

«Moskovskie Vedomosti», Mosca

1. «Moskovskie Vedomosti», № 267, 8 ottobre 1905.
2. «Moskovskie vedomosti», №234, 17 agosto 1906.

Bibliografia

«Rižskij vestnik», Riga

1. *K preobrazavaniju Jur'evskogo universiteta (Sulla riorganizzazione dell'università di Jur'ev)*, «Rižskij vestnik», n. 202, 21 luglio 1893;
2. *Reflorescat! Revivescat! (Pis'mo iz Jur'eva) (Lettera da Jur'ev)*, «Rižskij vestnik», n. 283, 10 ottobre 1893; *Vmysly ob Jur'evskom universitete (Invenzioni sull'università di Jur'ev)*, «Rižskij vestnik», n. 210, 19 luglio 1894;
3. *Jur'evskij universitet i jur'evskaja nemeckaja gazeta (Pis'mo iz Jur'eva) (L'università di Jur'ev e un giornale tedesco di Jur'ev – Lettera da Jur'ev)*, «Rižskij vestnik», n. 237, 25 agosto 1894.
4. *Ešče po povodu stat'j mjunchenskogo «Akademičeskogo obozrenija» o jur'evskich universitetskich delach (Ancora sull'articolo della «Akademische Revue» di Monaco sulle questioni universitarie di Jur'ev)*, «Rižskij vestnik», n. 78, 19 marzo 1895;
5. *Ešče po povodu stat'j mjunchenskogo «Akademičeskogo obozrenija» o jur'evskich universitetskich delach - II (Ancora sull'articolo della «Akademische Revue» di Monaco sulle questioni universitarie di Jur'ev - II)*, «Rižskij vestnik», n. 80, 21 marzo 1895;
6. *O zametke v «Akademische Revue» (Sulla nota nella «Akademische Revue»)*, «Rižskij vestnik», n. 195, 13 luglio 1896.

Fonti a stampa

1. A.Z. *Materialy k voprosu ob obrazovanii Cholmskoj gubernii (Materiali sulla questione dell'istituzione del governatorato di Cholm)* Tipografija Akz. Obšč. S. Orgel'branda synovej, Varsavia 1908.
2. V.A. Bernov, *Nacionalizm v kačestve osnovy gosudarstvennosti. Publichnaja lekcija V.A. Bernova (Il nazionalismo come fondamento dello stato. Lezione pubblica di V.A. Bernov)*, Tip. «T-vo chudožestvennoi pečati», Sankt-Peterburg 1912.
3. P. O. Bobrovskij, *Možno li odno veroispovedanie prinjat' v osnovanie plemennogo razgraničeniya slavjan zapadnoj Rossii? (Po povodu ètnografičeskogo atlasa zapadno-russkich gubernij i sosednich- oblastej R.F. Èrkerta) (È possibile prendere la fede come base per la distinzione etnica degli slavi della Russia occidentale? A proposito dell'atlante etnografico delle province occidentali russe e delle regioni confinanti di R.F. Erkert)*, Voennaja tipografija, Sankt-Peterburg 1865.
4. I.A. Boduen de Kurtene (J. Baudouin de Courtenay), *O kul'ture pervobytnych i drevnich slavjan (Sulla cultura degli slavi primitivi e antichi)*, «Russkij filologičeskij vestnik», vol. 2, n.4, 1879
5. I.A. Boduen de Kurtene (J. Baudouin de Courtenay), *Neskol'ko slov o kul'ture pervobytnych i drevnich slavjan (Alcune parole sulla cultura degli slavi primitivi e antichi)*, Tipografija M. Zemkeviča i V. Nolkovskogo, Varsavia 1880.
6. M. M. Borodkin, *Istorija Finljandii. Vremja Imperatora Aleksandra II (Storia della Finlandia. Il periodo dell'imperatore Alessandro II)*, Gosudarstvennaja tipografija, Sankt-Peterburg 1908.
7. M. M. Borodkin, *Istorija Finljandii. Vremja Imperatora Aleksandra I (Storia della Finlandia. Il periodo dell'imperatore Alessandro I)*, Gosudarstvennaja tipografija, Sankt-Peterburg 1909.
8. M. M. Borodkin, *K voennomu voprosu Finljandii, (Sulla questione militare in Finlandia)*, Tipografija Glavnogo upravljenija udelov, Sankt-Peterburg 1910.
9. M. M. Borodkin, *Itogi stoletija (Bilanci di un secolo)*, Tipografija «Mirnyj trud», Char'kov 1910
10. A.S. Budilovič, *K priezdu našich slavjanskich gostej (Sull'arrivo dei nostri ospiti slavi)*, «Golos», n.121, 123, 131, 2, 3, 12 maggio 1867.
11. A.S. Budilovič, *Charakter, celi i rezul'taty Slavjanskogo s'ezda (Carattere, compiti e risultati del Congresso slavo)*, «Golos», n.161, 163, 165, 166, 12, 14, 16, 17 giugno 1867.
12. A. S. Budilovič, *Cholmskaja Rus' i poljaki: tri stat'i professora A. S. Budiloviča (La Rus' di Cholm e i polacchi: tre articoli del professor A. S. Budilovič)*, Tipografija "Rossija", Sankt-Peterburg 1907.
13. A. S. Budilovič, *Drevnjaja sv. Nikolaevskaja cerkov' v g. Zamoste i nachodjaščija v nej iconostas (L'antica chiesa di San Nicola a Zamostia e l'iconostasi in essa presente)* in P.N. Batjuškov (a cura di), *Pamjatniki russkoj stariny v zapadnyh gubernijach. Vypusk sed'moj: Cholmskaja Rus' (Ljublinskaja i Sedlecskaja gub. Varšavskogo general-gubernatorstva) (Monumenti dell'antichità russa nei governatorati occidentali. Fascicolo settimo: Cholmskaja Rus' (governatorati di Lublino e Sedlec del governatorato generale di Varsavia)*, Tipografija Obščestvennaja polza, Sankt-Peterburg 1885, p. 259-263.
14. A.S. Budilovič, *Mečta li panslavizm? (È un sogno il panslavismo?)*, Tipografija A. I. Mamontova i Ko., Moskva 1872.

Bibliografija

15. A.S. Budilovič, *Issledovanie jazyka drevnreslavjanskogo perevoda XIII slov Grigorija Bogoslova po rukopisi imperatorskoj publicnoj biblioteki XI veka (Studio sulla lingua della traduzione in slavo ecclesiastico antico di tredici orazioni di Gregorio Nazianzeno sui manoscritti dell'XI secolo della Biblioteca imperiale pubblica)*, Tipografija Imperatorskoj akademii nauk, Sankt-Peterburg 1871.
16. A.S. Budilovič, *Ob osnovnyh vozzrenijach A.I. Dobrjanskogo (Sulle principali posizioni di A.I. Dobrjanskij)*, Sankt-Peterburgskaja elektro-pečat', Sankt-Peterburg 1901.
17. A.S. Budilovič, *Putevye zametki o doline srednego i nižnego Dunaja (Appunti di viaggio sul corso del medio e basso Danubio)* «Žurnal Ministerstva narodnogo prosvješčenija», vol. CLXXVI, Dicembre 1874, p. 132-174.
18. A.S. Budilovič, *O sovremennom položenii i vzaimnyh otnošenijach zapadnyh i južnyh slavjan (Sulla condizione attuale e le relazioni reciproche degli slavi occidentali e meridionali)*, «Slavjanskij sbornik», vol. I, 1875, p. 585-304.
19. A.S. Budilovič, *Neskol'ko dannych i soobraženij iz oblasti obščestvennoj i ekonomičeskoj statistiki Čechii, Moravii, i Avstrijskoj Silezii za poslednie gody (Alcuni dati e riflessioni dal campo della statistica sociale ed economica della Cechia, Moravia e Slesia austriaca degli ultimi anni)*, «Slavjanskij sbornik», vol. I, 1875, p. 205-317.
20. A.S. Budilovič, *Statističeskie tablicy raspredelenija slavjan a) po gosudarstvam i narodnostjam, b) po veroispovedanijam, azbukam i literaturnym jazykam (narečijam) (Tabelle statistiche di distribuzione degli slavi a) per stati e nazionalità, b) per confessione, alfabeto e lingue letterarie (idiomi))*, Tipografija i chromolitografija A. Tranšelja. Sankt-Peterburg 1875.
21. A.S. Budilovič, *Neskol'ko zamečanij ob izučenii slavjanskogo mira (Alcune note sullo studio del mondo slavo)*, «Slavjanskij sbornik», vol. II, n. 1, 1876, p. 1-54.
22. A.S. Budilovič, *Očerki iz serbskoj istorii (Saggi dalla storia serba)*, «Slavjanskij sbornik», vol. II, n.1, 1876, p. 291-339.
23. A.S. Budilovič, *Neskol'ko zamečanij o pol'skom voprose s točkoj zrenija vseslavjanstva (Alcune note sulla questione polacca dal punto di vista del mondo slavo)*, «Beseda», n. 6, giugno 1871, p. 146-164.
24. A.S. Budilovič, *Pervobytnye slavjane v ich jazyke, byte i ponjatijach po dannym leksikal'nym: issledovanija v oblasti lingvističeskoj paleontologii slavjan (Gli slavi primitivi nella loro lingua, vita quotidiana e concezioni attraverso i dati lessicali: studi nel campo della paleontologia linguistica slava)*. Tipografija M.P. Frica, Kiev 1876-1882.
25. A.S. Budilovič, *O značenii cerkovno-slavjanskogo i russkogo jazykov i istorii russkoj literatury v sisteme istoriko-filologičeskich nauk voobščee i russko-slavjanskich v častnosti (Sul significato dello slavo ecclesiastico e del russo e della storia della letteratura russa nel sistema delle scienze storiche e filologiche in generale e russe e slave in particolare)*
26. A.S. Budilovič, *Iz perepiski knjazja V.A. Čerkasskogo i N.A. Miljutina po pol'skim delam (Dalla corrispondenza del principe V.A. Čerkasskij con N.A. Miljutin sugli affari polacchi)*, «Slavjanskoe obozrenie», n. 3, p. 359-378.
27. A.S. Budilovič, *Iz perepiski knjazja V.A. Čerkasskogo i N.A. Miljutina. Reforma učebnoj časti v Carstve Pol'skom (Dalla corrispondenza del principe V.A. Čerkasskij con N.A. Miljutin. La riforma scolastica nel regno di Polonia)*, «Slavjanskoe obozrenie», n. 7-8, p. 295-335.
28. A.S. Budilovič, *Neskol'ko zamečanij o pol'skom voprose s točkoj zrenija vseslavjanstva (Alcune note sulla questione polacca dal punto di vista del mondo slavo)*, «Beseda», n. 6, giugno 1871, p. 146-164.

29. (A.S. Budilovič), *Pangermanizm i panslavizm (Pangermanesimo e panslavismo)*, «Birževye vedomosti», n. 274, 2 ottobre 1870.
30. A.S. Budilovič, *Učebnik cerkovno-slavjanskoj grammatiki dlja srednyh učebnyh zavedenij (Manuale di grammatica slavo ecclesiastica per gli istituti d'istruzione media)*, Tipografija Varšavskogo universiteta, Varsavia 1883.
31. A.S. Budilovič, *Obščeslavjanskij jazyk v rjadu drugih obščich jazykov drevnej i novoj Evropy: očerki obrazovanija obščich jazykov v južnoj i zapadnoj Evropy (La lingua panslava nell'ambito di altre lingue comuni dell'antica e nuova Europa: saggi sulla formazione delle lingue comuni nell'Europa meridionale e occidentale)*, vol. I, Tipografija Marii Zenkevič, Varsavia 1892.
32. A.S. Budilovič, *Obščeslavjanskij jazyk v rjadu drugih obščich jazykov drevnej i novoj Evropy: zaroždenie obščego jazyka na slavjanskom vostoce (La lingua panslava nell'ambito di altre lingue comuni dell'antica e nuova Europa: la nascita della lingua comune nell'oriente slavo)*, vol. II, Tipografija Marii Zenkevič, Varsavia 1892.
33. A.S. Budilovič, *K čitatelju (Al lettore)*, «Slavjanskoe obozrenie», n.1, 1892, p. 1-18.
34. A.S. Budilovič, *Pamjati N.A. Lavrovskogo: reč', pročitanaja na zasedanii Učebno-literaturnogo obščestva pri Imperatorskom Jur'evskom universitete 30 sentjabrja 1899 g. (In memoria di N.A. Lavrovskij: discorso tenuto alla sessione della Società di studi letterari presso l'università imperiale di Jur'ev il 30 settembre 1899)*, Tipografija Jur'evskogo universiteta, Jur'ev 1899.
35. A.S. Budilovič, *Podlavennoe položenie bol'sčinstva slavjanskich zerkvej i škol (La triste condizione della maggioranza delle scuole e delle chiese slave)*, «Slavjanskoe obozrenie», n.1, 1892, p. 104-108.
36. A.S. Budilovič, *Neskol'ko dannych i soobraženij ob uspechach russkogo jazyka v Jur'evskom (byvšego Derptskom) universitete v istekajuščem stoletii: Reč', pročitanogo 10 maja 1898 g. v godičnom sobranii Učeno-literaturnogo obščestva (Alcuni dati e riflessioni sui successi della lingua russa nell'università di Jur'ev (già Dorpat) nel secolo che sta per finire: Relazione tenuta il 10 maggio 1898 all'assemblea annuale della Società scientifica letteraria)*, Tipografija K. Mattisena, Jur'ev 1899.
37. A.S. Budilovič, *Kul'turnaja otdel'nost' narodov greko-slavjanskogo mira (La specificità culturale dei popoli del mondo greco slavo)*, Universitetskaja tipografija, Moskva 1896.
38. A.S. Budilovič, *Vopros ob okrainach Rossii v svjazi s teoriej samoopredelenija narodnostej i trebovanijami gosudarstvennogo edinstva (La questione delle okrainy della Russia in relazione alla teoria dell'autodeterminazione delle nazionalità e alle necessità dell'unità statale)*, «Okrainy Rossii», n.24, 13 agosto 1906.
39. P. F. Bulacel', *Russkoe Sobranie 1901-1910. Kratkij očerk (Russkoe Sobranie 1901-1910. Un breve saggio)*, «Vestnik Russkogo Sobranija» n. 5, 1911 e n.1, 1912.
40. N. Bykovskij, *Šljachta v Cholmščine (La szlachta nella Cholmščina)*, Tipografija "Mirnyj Trud", Char'kov 1910.
41. M. G. Chalanskij, D. I. Bagalej (a cura di), *Istoriko-filologičeskij fakul'tet Char'kovskogo universiteta za pervye 100 let ego suščestvovanija (1805-1905) (La facoltà di storia e filologia dell'università di Char'kov nei primi 100 anni d'esistenza (1805-1905))*, Tip. Adol'fa Darre, Char'kov 1908, p. 295
42. *Cholmskij vopros: Obzor russoj periodičeskoj pečati (C 1 Janvarja 1909 g. po 1 Oktjabrja 1911 g.) (La questione di Cholm: Rassegna della stampa periodica russa dal 1° gennaio 1909 al 1 ottobre 1911)*, Gosudarstvennaja Tipografija, Sankt-Peterburg 1912.

Bibliografija

43. P. Chorsov, *Prazdnik ruskogo samosoznanija. Otkritie Char'kovskogo otdela «Russkogo sobranija»* (La festa dell'autocoscienza russa. L'inaugurazione della sezione di Char'kov di «Russkoe sobranie»), «Mirnyj trud», №1, 1904, p. 52.
44. G.K. Chruscevič, *Gorod Cholm (La città di Cholm)*, in P.N. Batjuškov (a cura di), *Pamjatniki russkoj stariny v zapadnyh gubernijach. Vypusk sed'moj: Cholmskaja Rus' (Ljublinskaja i Sedlecksaja gub. Varšavskogo general-gubernatorstva)* (Monumenti dell'antichità russa nei governatorati occidentali. Fascicolo settimo: Cholmskaja Rus' (governatorati di Lublino e Sedlec del governatorato generale di Varsavia), Tipografija Obščestvennaja polza, Sankt-Peterburg 1885, p. 13-44.
45. D. N. Čičačev, *K obrazovaniju Cholmskoj gubernii: Doklad v Gosudarstvennoj Dume (Sulla formazione del governatorato di Cholm: Discorso alla Duma di Stato)*, Tipografija A.S. Suvorina, Sankt-Peterburg 1912.
46. *Dejanija pervykh dvuch Vserossijskich s'ezdov russkich ljudej (Atti dei primi due congressi pan-russi dei russi)*, Sankt-Peterburg 1906.
47. *Delo o Vyborgskom vozzvanii. Stenografičeskij otčet o zasedanijach osobogo prisutstvija S.-Peterburgskoj sudebnoj palaty 12-18 dekabnja 1907 g. (Il caso del manifesto di Vyborg. Resoconto stenografico delle sedute speciali della corte giudiziarica di San Pietroburgo, 12-18 dicembre 1907)*, Tipografija «Obščestvennaja Pol'za», Sankt-Peterburg 1908.
48. Ja. A. Denisov, A.S. Vjazigin: *po povodu 25-letija naučno-pedagogičeskoj dejatel'nosti (A.S. Vjazigin: a proposito dei 25 anni di attività scientifica e pedagogica)*, Mirnyj trud, Char'kov 1917.
49. R. Dmowski, *Germanija, Rossija i pol'skij vopros (La Germania, la Russia e la questione polacca)*, N.P. Karbasnikov, Sankt-Peterburg 1909.
50. *Dom i Gimnazija Russkogo Sobranija (La Casa e il ginnasio di Russkoe Sobranie)*, Tipografija P.P. Sojkina, Sankt-Peterburg 1910.
51. L. Dymśa (L. Dymša), *Cholmskij vopros (La questione di Cholm)*, Tipografija tov-vo «Obščestvennaja pol'za», Sankt-Peterburg, 1910.
52. S. Dziewulski, *Statistika naselenija Ljublinskoj i Sedleckoj gubernij po povodu proekta obrazovanii Cholmskoj gubernii (Statistica della popolazione dei governatorati di Lublino e di Sedlce a proposito del progetto di costituzione del governatorato di Cholm)*, Tipografija Ekonomist, Varsavia 1909.
53. Evlogij (Georgievskij), *O svjatite Tichone Zadonskom i ego tvorenijach (Su san Tichon di Zadonsk e le sue opere)*, Universitetskaja tipografija, Moskva 1898.
54. I. P. Filevič, *Zabytyi ugol' (L'angolo dimenticato)*, «Istoričeskij vestnik», 1881, t. V, p. 79-99.
55. I. P. Filevič, *Programma dlja sobiranija svedenij po etnografii Cholmskoj Rusi (Programma per la raccolta delle informazioni sull'etnografia della Rus' di Cholm)*, Varsavia, 1900.
56. I. P. Filevič, *Po povodu teorii dvuch russkich narodnostej (A proposito della teoria delle due nazionalità russe)*, Galicko-Russkaja Matica, L'vov 1902.
57. T.D. Florinskij, *Slavjanskoe plemja: statistiko-etnografičeskij obzor sovremenmogo slavjanstva (L'etnia slava: raccolta statistico-etnografica del mondo slavo contemporaneo)*, Tipografija universiteta Svjatogo Vladimira, Kiev 1907.
58. V.A. Francev, *Karty russkogo i pravoslavnogo nacelenija Cholmskoj Rusi s statističeskimi tabl'cami k nim (Carte della popolazione russa e ortodossa della Rus' di Cholm con le tabelle statistiche)*, Izdanie Cholmskogo Svjato-bogorodickogo bratstva, Varsavia 1900.
59. *Galicko-russkoe blagotvoritel'noe obščestvo v S.-Peterburge (L'Associazione galiziano-russa di beneficenza a San Pietroburgo)*, Puščkinskaja skoropečatnja, Sankt Peterburg 1904

60. *Gosudarstvennaja Duma, Tretij sozyv. Stenografičeskie otčety 1907-1908 gg. Sessija I Čast' I. Zasedanija 1-30 (III Duma di Stato. Resoconti stenografici 1907- 1908, I sessione, Parte I. Sedute 1-30)*, Gosudarstvennaja tipografija, Sankt-Peterburg 1908.
61. *Gosudarstvennaja Duma. Stenografičeskie otčety. Sozyv III. Sessija III. Č 4, (Duma di Stato. Resoconti stenografici, III legislatura, III sessione, parte 4)*, Gosudarstvennaja Tipografija, Sankt-Peterburg 1910.
62. *Gosudarstvennaja Duma 3-go sozyva. Stenografičeskie otčety. Sessija V, č.I (La III Duma di Stato. Resoconti stenografici. V sessione, I parte)*, Gosudarstvennaja tipografija, Sankt-Peterburg 1911.
63. *Gosudarstvennaja Duma 3-go sozyva. Stenografičeskie otčety. Sessija V, č.II (La III Duma di Stato. Resoconti stenografici. V sessione, II parte)*, Gosudarstvennaja tipografija, Sankt-Peterburg 1912.
64. A. Gromadskij, *Kratkij istoričeskij očerk Cholmskoj Rusi (Breve saggio storico sulla Rus' di Cholm)*, Tipografija Cholmskogo Svjato-bogorodickogo bratstva, Moskva 1917.
65. K. Ja. Grot, *Pamjati Antona Semenoviča Budiloviča (Alla memoria di Anton Semenovič Budilovič)*, «Istoričeskij vestnik», n. 3, vol. CXV, 1909, p. 1022-1097.
66. K. Ja. Grot, *Platon Andreevič Kulakovskij*, Senatskaja tipografija, Sankt-Peterburg, 1914.
67. K. Ja. Grot, *Ivan Porfir'evič Filevič*, Senatskaja tipografija, Sankt-Peterburg 1913.
68. V.R. (V.I. Gurko), *Očerki Privislín'ja (Saggi sulla regione della Vistola)*, Tipografija V.V. Čičerina, Mosca 1897.
69. *K voprosu o vydelenii Cholmskoj Rusi (Sulla questione della secessione della Rus' di Cholm)*, Izdanie Galicko-russkogo blagotvoritel'nogo občestva v S-Peterburge, Sankt-Peterburg 1906.
70. E.F. Karskij, *Pamjati A.S. Budiloviča (In memoria di A.S. Budilovič)*, «Russkij filologičeskij vestnik», vol. 61, 1909.
71. E. F. Karskij, *Belorusy. Vvedenie v izučenie jazyka i narodnoj slovesnosti (I bielorusi. Introduzione allo studio della lingua e della letteratura popolare)*, vol. I., Tipografija Varšavskogo učebnogo okruga, Varsavia 1903.
72. P.E. Kazanskij, *Vlast' vserossijskogo imperatora. Očerki dejstvujuščogo russkogo prava (Il potere dell'imperatore russo. Saggi sull'attuale diritto russo)*, Tipografija "Technik", Odessa 1913.
73. M. I. Kojalovič, *Dokumenty ob jasnjajuščie istoriju Zapadno-russkogo kraja i ego otnošenija k Rossii i k Pol'se — Documents servant a eclairir l'histoire des Provinces occidentales de la Russie ainsi que leurs rapports avec la Russie et la Pologne*, Tip. E. Fraca, S.-Peterburg 1865.
74. F.V. Korallov, *Otkrytie Pravoslavnoj Cholmskoj eparchii 8-go sentjabrja 1905 goda v svjazi c kratkim obzorom istoričeskich sudeb Cholmščiny i Podljašja (L'inaugurazione dell'eparchia ortodossa di Cholm dell'8 settembre 1905 in relazione con un breve resoconto dei destini storici della Cholmščina e della Podlachia)*, Gubernskaja tipografija, Lublino 1906.
75. *Kratkij očerk dejatel'nosti Tambovskogo sojuza russkich ljudej (Breve resoconto delle attività dell'Unione dei russi di Tambov)*, Tip. «Mirnyj trud», Char'kov 1908.
76. P.A. Kulakovskij, *A.S. Budilovič* «Žurnal Ministerstva narodnogo prosvješčenija», vol. VIII, 1909
77. P. A. Kulakovskij, *Poljaki i vopros ob avtonomii Pol'si (I polacchi e la questione dell'autonomia della Polonia)*, Tipografija V.D. Smirnova, Sank-Peterburg 1906.
78. P. A. Kulakovskij, *Pamjati A.M. Zolotareva i reč' na ego mogile (In memoria di A.M. Zolotarev e discorso sulla sua tomba)*, «Okrainy Rossii», n.21, 26 maggio 1912.

Bibliografija

79. P.A. Kulakovskij, *Vuk Karadžić, ego dejatel'nost' i značenie v serbskoj literature (Vuk Karadžić, la sua attività e il suo significato nella letteratura serba)*, Tipografija F.B. Millera, Moskva 1882.
80. An. Jarinovič (A.V. Nikovskij), *Ukraincy v Cholmsčine (Gli ucraini nella Cholmsčina)*, tipografija E.I. Fesenko, Odessa 1911.
81. V.I. Lamanskij, *Serbija i južnoslavjanskije provincii Avstrii. Iz zapisok o slavjanskich zemljach (La Serbia e le provincie slavo-meridionali dell'Avustria. Dagli appunti sulle terre slave)*, Tipografija A.A. Kraevskogo, Sankt-Peterburg 1864.
82. A.P. Liprandi, *Germanija v Rossii (La Germania in Russia)*, Tip. «Mirnyj trud», Char'kov 1911.
83. A.I. Ljubinskij, *Russkij nacionalizm kak sredstvo bor'by s revoljucionno-inorodčeskom dviženiem (Il nazionalismo russo come strumento di lotta contro il movimento rivoluzionario e allo-geno)*, Tipografija I.I. Gorbunova, Kiev 1907.
84. A.V. Longinov, *Russkij vopros o Cholmsčine v istoričeskom osveščeenii (La questione russa nella Cholmsčina nella rappresentazione storica)*, Tipografija Ministerstva Vnutrennyh Del, Sankt-Peterburg 1912.
85. M.O. Men'šikov, *Pis'ma k bližnim (Lettere ai vicini)*, anno VII, Izdatel'stvo M.O. Men'šikova, Sankt-Peterburg 1908.
86. *Nacionalisty v 3-j Gosudastvennoj Dume (I nazionalisti alla III Duma di Stato)*, Tipografija A.S. Suvorina, Sankt-Peterburg 1912.
87. *Neskol'ko vozraženij na knigu L. Dymši: "Cholmskij vopros" (Alcune osservazioni sul libro di L. Dymśza "La questione di Cholm")*, Izdanie Cholmskogo Sv-Bogorodickogo Bratstva, Cholm 1911.
88. S.A. Nilus, *Velikoe v malom i Antichrist, kak blizkaja političeskaja vozmožnost': zapiski pravoslavnogo (La grandezza nel piccolo e l'Anticristo come possibilità politica immanente: appunti di un ortodosso)*, Tipografia Carskosel'skogo komiteta Krasnogo Kresta, Carskoe Selo 1905.
89. *Obzor dejatel'nosti Russkogo Okrainnogo Obščestva za 1908 g. (Pervij god suščestvovanija) (Rassegna dell'attività dell'Associazione russa delle okrainy per l'anno 1908 - Primo anno di esistenza)*, Tipografija Imperatorskoj Akademii Nauk, Sankt-Peterburg 1909.
90. *Obzor dejatel'nosti Russkogo Okrainnogo Obščestva za 1909 g. (Vtoroj god suščestvovanija) (Rassegna dell'attività dell'Associazione russa delle okrainy per l'anno 1909 - Secondo anno di esistenza)*, Tipografija Imperatorskoj Akademii Nauk, Sankt-Peterburg 1910.
91. *Obzor dejatel'nosti Russkogo Okrainnogo Obščestva za 1910 g. (Tretij god suščestvovanija) (Rassegna dell'attività dell'Associazione russa delle okrainy per l'anno 1910 - Terzo anno di esistenza)*, Tipografija Imperatorskoj Akademii Nauk, Sankt-Peterburg 1911.
92. *Osnovanie Russkogo Okrainnogo Obščestva*, «Okrainy Rossii», № 8, 23 febbraio 1908.
93. *Otzyv na Obraščenie «Russkogo Sobranija» k edinomišlennym partijam, sojuzam i russkomu narodu po povodu Manifesta 17 oktjabrja (Risposta all'appello di Russkoe Sobranie ai partiti affini, alle unioni e al popolo russo a proposito del Manifesto del 17 ottobre)*, Moskva 1906
94. *Otčet po Russkomu Sobraniju za 1909 g. (Resoconto di Russkoe Sobranie per il 1909)*, Sankt-Peterburg 1910.
95. *Otčet po Russkomu Sobraniju za 1913 g. (Resoconto di Russkoe Sobranie per il 1913)*, Sankt-Peterburg, 1914.
96. *Otčet po Russkoju Sobraniju za 1916 god (Resoconto di Russkoe Sobranie per il 1916)*, Petrograd 1916.

97. *Pervaja vseobščaja perepis' naselenija Rossijskoj imperii, vypusk 7: Naličnoe naselenie oboego pola po uezdnam s ukazaniem čisla lic preobladajuščich rodných jazikov (Primo censimento generale della popolazione dell'impero russo, fascicolo 7: Popolazione di ambo i sessi divisa per distretti con l'indicazione delle lingue native prevalenti)*, Izdatel'stvo Central'nogo statističeskogo komiteta Ministerstva vnutrennych del, San Pietroburgo 1905.
98. *Pervoe obščee sobranie Russkogo okrainnogo Obščestva (La prima assemblea generale dell'Associazione russa delle okrainy)*, «Okrainy Rossii», № 18, 3 maggio 1908.
99. N.I. Petrov, *Cholmsko-Podljasskie pravoslavnje monastyri: Cholmskij, Zamostskij i Jabločinskij (I monasteri ortodossi di Cholmščina e Podliachia: Cholm, Zamostia e Jabločna)*, in P.N. Batjuškov (a cura di), *Pamjatniki russkoj stariny v zapadnych gubernijach. Vypusk sed'moj: Cholmskaja Rus' (Ljublinskaja i Sedlecksaja gub. Varšavskogo general-gubernatorstva) (Monumenti dell'antichità russa nei governatorati occidentali. Fascicolo settimo: Cholmskaja Rus' (governatorati di Lublino e Sedlec del governatorato generale di Varsavia)*, Tipografija Obščestvennaja polza, Sankt-Peterburg 1885, p. 168-217.
100. *Polnyj sbornik platform vseh russkich političeskich partij: s priloženiem vysočaišego manifesta 17 oktjabrja 1905 goda i vsepoddanejšego doklada grafu Vitte (Raccolta completa dei programmi di tutti i partiti politici russi: con in allegato il Manifesto del 17 ottobre 1905 e il discorso del conte Witte)*, Tipografija Sever, Sankt-Peterburg 1906.
101. *Programma Russkogo Sobranja (Il programma di Russkoe Sobranie)*, Sankt-Peterburg, 1906.
102. A.N. Pypin, *Panslavizm v prošlom i nastojaščem (Il panslavismo nel passato e nel presente)*, Kolos, Sankt-Peterburg 1913.
103. *Reformy 1905-1906 g.: učreždenie Gosudarstvennoj Dumy i Gosudarstvennogo Soveta; Osnovnye zakony i proč. (Le riforme del 1905-1906: la fondazione della Duma di Stato e del Consiglio di Stato; le Leggi fondamentali, etc.)*, Tipografija Stroitel', San Pietroburgo 1906.
104. *Russkij narodnyj sojuz imeni Michaila Archangela: programma i ustav (Unione popolare russa di San Michele Arcangelo: programma e statuto)*, Tipografija Svet, San Pietroburgo 1909.
105. *Russkoe Okrainnoe Obščestvo, Reč N. D. Sergeevskogo (Associazione Russa delle Okrainy, Discorso di N. D. Sergeevskij)*, Tipografija A.S. Suvorina, Sankt-Peterburg 1908.
106. Ju. F. Samarin (a cura di D. Ju. Samarin), *Sočinenija Ju. F. Samarina: Pis'ma iz Rigi i Istoriija Rigi (Opere di Ju.F. Samarin: Lettere da Riga e Storia di Riga)*, vol. VII, Tipografija A.I. Mamontova i Ko, Moskva 1889.
107. *Sbornik Kluba russkich nacionalistov (Annuario del Club dei nazionalisti russi)*, vol. I, Tipografija I. N. Kušnerev, Kiev 1909.
108. *Sbornik Kluba russkich nacionalistov (Annuario del Club dei nazionalisti russi)*, vol. II, Tipografija I. N. Kušnerev, Kiev 1910.
109. *Sbornik Kluba russkich nacionalistov (Annuario del Club dei nazionalisti russi)*, vol. III, Tipografija I. N. Kušnerev, Kiev 1911.
110. A. Sobolevskij, *Chomskaja Rus' v etnografičeskom otnoženii (La Rus' di Cholm nei rapporti etnografici)*, Tipografija "Mirnyj Trud", Char'kov 1910.
111. Staryj Slavjanofil, *Čto takoe Russkoe Sobranie? (Che cos'è Russkoe Sobranie?)*, Stoličnaja tipografija, Sankt-Peterburg 1901.
112. N.I. Straškevič, K. Ju. Zauscinskij, *Očerki byta krestjan Cholmskoj i Podljasskoj Rusi po narodnym pesnjam (Saggi sulla vita quotidiana dei contadini di Cholm e Podliachia attraverso i canti popolari)*, in P.N. Batjuškov (a cura di), *Pamjatniki russkoj stariny v zapadnych gubernijach. Vypusk sed'moj: Cholmskaja Rus' (Ljublinskaja i Sedlecksaja gub. Varšavskogo general-gubernatorstva) (Monumenti dell'antichità russa nei governatorati occidentali. Fasci-*

Bibliografija

- colo settimo: *Cholmskaja Rus'* (governorati di Lublino e Sedlec del governatorato generale di Varsavia), Tipografija Obščestvennaja polza, Sankt-Peterburg 1885, p. 338-432.
113. *Ustav kluba ruskich nacionalistov* (Statuto del club dei nazionalisti russi), Tipografija I. N. Kušnerev, Kiev 1908.
 114. *Polnoe sobranie zakonov Rossijskoj imperii. Sobranie tret'e* (Raccolta completa delle leggi dell'impero russo. Terza raccolta), vol. 25, Gosudarstvennaja tipografija, Sankt-Peterburg 1908.
 115. C. Schirren, *Livländischer Antwort an Herrn Juri Samarin*, Duncker & Humblot, Leipzig 1869.
 116. N. D. Sergeevskij, *Eš' menja, sobaka!* (*Naša glavnaja bolezn'*) (*Mangiami, cane!* (*La nostra principale malattia*)), Tipografija A.S. Suvorina, Sankt-Peterburg 1907.
 117. N. D. Sergeevskij, *Russkij duch* (*Lo spirito russo*), Tipografija A.S. Suvorina, Sankt-Peterburg 1907.
 118. N. D. Sergeevskij, *Poljaki v avangarde inorodcev* (*I polacchi all'avanguardia degli inorodcy*), Tipografija «Mirnyj trud», Char'kov 1907.
 119. *Šestaja godovščina Russkogo narodnogo sojuza imeni Michaila Archangela. Otčet o dejatel'nosti sojuza za 1912-1913 gg.* (*Sesto anniversario dell'Unione popolare russa di San Michele Arcangelo. Resoconto sull'attività dell'unione per gli anni 1912-1913*), Glavnaja palata Russkogo narodnogo sojuza im. Michaila Archangela, Sankt-Peterburg 1914.
 120. A.S. Šmakov, *Svoboda i evrei* (*La libertà e gli ebrei*), Moskovskaja gorodskaja tipografija, Moskva 1906.
 121. *Spisok učreditelej Russkogo Sobranija* (*Lista dei fondatori di Russkoe Sobranie*), Sankt-Peterburg, 1901.
 122. V.V. Šul'gin, *Nedavnye dni* (*Rasskazy*) (*Giorni recenti. Racconti*), «Mirnyj trud», Char'kov 1910.
 123. V.V. Šul'gin, *Čto nam v nich ne nravitsja... Ob antisemitizme v Rossii* (*Che cosa non ci piace di loro... Sull'antisemitismo in Russia*), Russia Minor, Parigi 1930.
 124. V. Tkač, *Očerki Cholmščiny i Podljaš'ja: govory, obyčai, obrjady, tipy, nrawy, pesni, chozjastvennyj byt', domašnjaja obstanovka, narodnoe obrazovanie, raznye nuždy i proč.* (*Saggi sulla Cholmščina e la Podliachia: idiomi, costumi, riti, tipi, usanze, canti, vita economica, situazione domestica, educazione popolare, diverse esigenze, etc.*), Izdanie Cholmskogo Svjato-bogorodickogo bratstva, Cholm 1911.
 125. *Tretij Vserossijskij s'ezd ruskich ljudej v Kieve* (*Il terzo congresso panrusso dei russi*), Kiev 1906.
 126. L. N. Tolstoj, *Studenčeskoe dviženie 1899 goda* (*Il movimento studentesco del 1899*), in L. N. Tolstoj, *Polnoe sobranie sočinenii* (*Opere complete*), vol. 31, Gosudarstvennoe izdatel'stvo Chudožestvennoj literatury, Moskva 1954, p. 199-200.
 127. L.D. Trockij, *Carskij manifest* (*Il Manifesto zarista*), «Izvestija Soveta rabočich deputatov» №3, 20 ottobre 1905 in Id., *Naša pervaja revoljucija* (*La nostra prima rivoluzione*), čast' pervaja, in Id., *Sočinenija* (*Opere*), vol.2, Gosudarstvennoe Izdatel'stvo, Mosca-Leningrado 1925.
 128. *Ustav Cholmskogo pravoslavnogo Svjato-Bogorodickogo bratstva* (*Statuto della Confraternita ortodossa della Madre di Dio di Cholm*), Tipografija Varšavskogo učebnogo okruga, Varsavia 1882.
 129. *Ustav Narodno-Prosvetitel'nogo obščestva Cholmskoj Rusi* (*Statuto dell'Associazione per l'istruzione popolare della Rus' di Cholm*), Tipografija Z.P. Erlicha, Cholm 1907.
 130. *Ustav Russkogo Okrainnogo Obščestva* (*Statuto dell'Associazione Russa delle Okrainy*), in Russkoe Okrainnoe Obščestvo (Associazione russa delle okrainy), Sankt-Peterburg, 1908.
 131. *Ustav Russkogo Sobranija* (*Statuto di Russkoe Sobranie*), Sankt-Peterburg, 1901.

132. *Ustav Vserossijskogo nacional'nogo sojuza (Statuto dell'Unione nazionale panrussa)*, Sankt-Peterburg 1908.
133. *Ustav Vserossijskogo nacional'nogo sojuza (Statuto dell'Unione nazionale panrussa)*, Tipografija Grigorija Skačkova s sinov'jami, Sankt-Peterburg 1911.
134. A.S. Vjazigin, *V tumane smutnych dnei: sbornik stat'ej, dokladov i rečej professora A.S. Vjazigina (Nella nebbia dei giorni torbidi: raccolta di articoli, relazioni e discorsi del professor A.S. Vjazigin)*, Tip. «Mirnyj trud», Char'kov 1908.
135. Vladimir Andreevič Gringmut. *Očerki ego žizni i dejatel'nosti (Vladimir Andreevič Gringmut. Saggio sulla sua vita e sulle sue attività)*, Mosca 1913.
136. *Vsepoddanejšaja reč' professora B.V. Nikol'skogo, proiznesennaja im v Vysočajšem prisutstvii, pri prieme deputacii «Russkogo sobranija» 31 dekabnja 1905 goda (Discorso solenne del professor B.V. Nikol'skij, tenuto in presenza di Sua Maestà, durante l'udienza della delegazione di «Russkoe Sobranie» il 31 dicembre 1905)*, Tip. «Mirnyj trud», Char'kov 1906.
137. V. Zaleski, *Come possa l'antropologia criminale rivelare la colpevolezza o l'innocenza di un uomo anche dallo scheletro*, «Archivio di psichiatria, neuropatologia, medicina legale ed antropologia criminale», vol. XXV, 1904, p. 1-10;
138. V. Zaleski, *Una banda di sacrileghi*, «Archivio di psichiatria, neuropatologia, medicina legale ed antropologia criminale», vol. XXVI, 1905, p. 585-593.
139. *Zapiska o nuždach Cholmščiny, podannaja gospodinu ministru vnutrennich del ot imeni obščich sobranij cholmščan v Moskve 4 i 7 april'ja 1917 g. (Memorandum sui bisogni della Cholmščina, consegnata al signor ministro degli interi a nome delle assemblee generale degli abitanti di Cholm a Mosca del 4 e 7 aprile 1917)*, Tipografija Cholmskogo Svjato-bogorodickogo bratstva, Moskva 1917.

Antologie, raccolte documentarie e reprint

1. N.A. Buchbinder, *Iz žizni L. Tichomirova (po neizdannym materialam) (Dalla vita di L. Tichomirov, attraverso materiali inediti)*, in «Katorga i ssylka. Istoriko-revoljucionnyj vestnik», vol. 49, 1928, p. 66.
2. A.S. Budilovič, *Putevye zametki o doline srednego i nižnego Dunaja (Appunti di viaggio sul corso del medio e basso Danubio)*, Biblioteka žurnala «Rusin», n. 1 (6), 2017, p. 14-52.
3. A. Černovskij, V. P. Viktorov (a cura di), *Sojuz russkogo naroda: po materialam črezvyščajnoj komissii Vremennogo pravitel'stva 1917 g. (L'Unione del popolo russo attraverso i materiali della Commissione speciale del Governo provvisorio nel 1917)*, Gosudarstvennoe izdatel'stvo, Moskva-Leningrad 1929.
4. A. L. Dmitriev (a cura di), *Pis'ma D.I. Pichno S.Ju. Vitte (1906-1907 gg.) (Lettere di D.I. Pichno a S.Ju. Witte, 1906-1907)*, in *Anglijskaja naberežnaja, 4. Ežegodnik Sankt-Peterburgskogo obščestva istorikov i arhivistov (Anglijskaja naberežnaja, 4. Annuario dell'Associazione pietroburghese degli storici e degli archivisti)*, Liki Rossii, Sankt-Peterburg 2000, p. 397.
5. B.D. Galperin (a cura di) *Sovet ministrov Rossijskoj Imperii 1905-1906 gg. Dokumenty i materialy (Il consiglio dei ministri dell'Impero russo 1905-1906. Documenti e materiali)*, Nauka, Leningrad 1990.
6. *Iz otčeta o perljučracii Departamenta policii za 1908 g. (Dal resoconto sulla perquisizione del Dipartimento di polizia per l'anno 1908)*, «Krasnyj archiv», vol. 2 (28), 1928, p. 146-147.

Bibliografija

7. V. Ju. Karnišin (a cura di), *Partii Rossijskich promyšlennikov i predprinimatelej. Dokumenty i materialy, 1905-1906 gg. (I partiti russi degli industriali e degli imprenditori. Documenti e materiali, 1905-1906)*, Rossijskaja političeskaja enciklopedija, Mosca 2004.
8. A. Ja. Kožurin, *Konservatizm: pro et contra (Il conservatorismo: pro et contra)*, Izdatel'stvo Russkoj christjanskoj gumanitarnoj akademii, Sankt-Peterburg 2016.
9. Ju. I. Kir'janov, *Pravye partii. Dokumenty i materialy 1905-1910 gg. (Partiti di destra. Documenti e materiali, 1905-1910), vol. I*, Rossijskaja političeskaja enciklopedija, Moskva 1998
10. Ju. I. Kir'janov, *Pravye partii 1905-1917: Dokumenty i materialy (I partiti di destra 1905-1917: documenti e materiali)*, vol. II, Rossijskaja političeskaja enciklopedija, Moskva 1998.
11. V. I. Lamanskij, *Reč' na slavjanskom šezde 1867 g. (Discorso al congresso slavo del 1867)*, in E. Troickij (a cura di), *Russko-slavjanskaja civilizacija: istoričeskie istoki, sovremennye geopolitičeskie problemy, perspektivy slavjanskoj vzaimnosti (La civiltà russo-slava: origini storiche, problemi geopolitici contemporanei, prospettive di reciprocità slava)*, ARKIN, Mosca 1998, p. 395.
12. V. G. Makarov, A. V. Repnikov, V. V. Kristoforov, (a cura di), *Tjuremnaja odisseja Vasilija Šul'gina. Materialy sledstvennogo dela i dela zaključennogo (L'odissea carceraria di Vasilij Šul'gin: Materiali del fascicolo penale e fascicolo del prigioniero)*, Russkij put', Moskva 2010.
13. M. O. Men'šikov, *Pis'ma k russkoj nacii (Lettere alla nazione russa)*, Izdatel'stvo žurnala «Moskva», Moskva 2005.
14. P. A. Požigajlo (a cura di), *P. A. Stolypin glazami sovremennikov (P. A. Stolypin agli occhi dei contemporanei)*, Rossijskaja političeskaja enciklopedija, Mosca 2008
15. A. F. Rittich, *Slavjanskij mir (Il mondo slavo)*, Institut russkoj civilizacij, Moskva 2013.
16. P. Ju. Savel'ev, A. P. Nenarokov, A. A. Černobaev (a cura di), *Vlast' i obščestvo v Pervoj rossijskoj revoljucii 1905-1907 gg.: dokumental'nye svidetel'stva (Potere e società nella Prima rivoluzione russa, 1905-1907: testimonianze documentarie)*, Rossijskaja političeskaja enciklopedija, Mosca 2017.
17. P. E. Ščegolev (a cura di), *Padenie carskogo režima. Stenografičeskie otčety doprosov i pokazanij, dannych v 1917 g. v Črezvyčajnoj Sledstvennoj komissii Vremennogo pravitel'stva (La caduta del regime zarista. Stenogrammi delle deposizioni e delle testimonianze fornite nel 1917 alla Commissione speciale d'inchiesta del Governo provvisorio)*, vol. VI, Moskva-Leningrad 1926.

Memorialistica

1. A. V. Bogdanovič, *Tri poslednich samoderža. Dnevnik A. V. Bogdanoviča (Gli ultimi tre autocrati. Il diario di A. V. Bogdanovič)*, Izdatel'stvo L. D. Frenkel', Mosca – Leningrado 1924.
2. N. A. Engel'gardt, *Epizody moej žizni: vospominanija (Episodi della mia vita: ricordi)*, «Minnuščee. Istoričeskij al'manach», vol. 24, 1998, p. 41-80.
3. Evlogij (Georgievskij), *Put' moej žizni. Vospominanija Mitropolita Evlogija (Il cammino della mia vita. Memorie del Metropolita Evlogij)*, YMCA-Press, Parigi 1947.
4. V. I. Gurko, *Čerty i siluety prošlogo. Pravitel'stvo i obščestvennost' v carstvovanie Nikolaja II v izobraženii sovremennika (Caratteristiche e profili del passato. Governo e società durante il regno di Nicola II nelle impressioni di un contemporaneo)*, Novoe literaturnoe obozrenie, Moskva 2000.

5. *Dnevnik G.O. Raucha (Il diario di G.O. Rauch)*, «Krasnyj archiv», vol. 6 (19), 1926, p. 88-19.
6. N.I. Kareev, *Prožitoe i perežitoe (Vissuto e sopravvissuto)*, Izdatel'stvo LGU, Leningrad 1990.
7. V.N. Kokovcov, *Iz moego prošlogo. Vospominanija 1903-1919 (Dal mio passato. Memorie, 1903-1919)*, vol.I, Izdanie žurnala «Illjustrirovannaja Rossija», Parigi 1933.
8. V.N. Kokovcov, *Iz moego prošlogo. Vospominanija 1903-1919 (Dal mio passato. Memorie, 1903-1919)*, vol.II, Izdanie žurnala «Illjustrirovannaja Rossija», Parigi 1933.
9. M.E. Krasnožen, *Dvadcat' pjat' let v Pribaltijskom krae: iz vospominanij starožila (25 anni nella regione baltica: dalle memorie di un vegliardo)*, Tipografija G. Cirk, Jur'ev 1916.
10. S.E. Kryžanovskij, *Vospominanija: iz bumag S.E. Kryžanovskij, poslednego gosudarstvennogo sekretarja Rossijskoj imperii (Memorie: dalle carte di S.E. Kryžanovskij, ultimo segretario di stato dell'impero russo)*, RNB, San Pietroburgo 2009.
11. P.N. Miljukov, *Vospominanija (Memorie)*, Izdatel'stvo političeskoj literatury, Mosca 1991.
12. B.V. Nikol'skij, *Dnevnik 1896-1918 (Diario 1896-1918)*, vol. 1: 1896-1904, Dmitrij Bulanin, Sankt-Peterburg 2015.
13. B.V. Nikol'skij, *Dnevnik 1896-1918 (Diario 1896-1918)*, vol. 2: 1904-1918, Dmitrij Bulanin, Sankt-Peterburg 2015.
14. E.A. Nikol'skij, *Zapiski o prošlom (Memorie del passato)*, Russkij Put', Mosca 2007.
15. N.V. Savič, *Vospominanija (Memorie)*, Logos – Goluboj vsadnik, Sankt-Peterburg Dusseldorf 1993.
16. K.A. Solov'ev (a cura di), *Dnevnik A.A. Kireeva 1905-1910 (I diari di A.A. Kireev, 1905-1910)*, Rossijskaja političeskaja enciklopedija, Moskva 2010.
17. V.V. Šul'gin, *Gody – Dni – 1920 goda (Gli anni – I giorni – L'anno 1920)*, Izdatel'stvo Novosti, Mosca 1990.
18. V.V. Šul'gin, *Teni, kotorye prochodjat'... (Ombre che se ne vanno)*, Nestor-Istorija, Sankt-Peterburg 2012.
19. E. G. Šul'gina, *Konspekt moich političeskich pereživanij, 1903-1922 (Cospetto delle mie preoccupazioni politiche, 1903-1922)*, Fond «Svjaz' epoch», Moskva 2019.
20. L. A. Tichomirov, *Dnevnik 1905-1907 gg. (Diario 1905-1907)*, Rossijskaja političeskaja enciklopedija, Moskva 2015.
21. S.Ju. Witte, *Iz archiva S.Ju. Vitte: Vospominanija. Rukopisnye zametki (Dall'archivio di S.Ju. Witte: Memorie. Appunti a mano)*, vol. I, Dmitrij Bulanin, San Pietroburgo 2003.
22. S.Ju. Witte, *Iz archiva S.Ju. Vitte: Vospominanija. Rukopisnye zametki (Dall'archivio di S.Ju. Witte: Memorie. Appunti a mano)*, vol. II, Dmitrij Bulanin, San Pietroburgo 2003.

Letteratura scientifica

1. B. Anderson, *Comunità immaginate. Origini e diffusione dei nazionalismi*, Manifestolibri, Roma 1996.
2. A.Ascher, *The Revolution of 1905: Russia in Disarray*, Stanford University Press, Stanford 1994.
3. A. Ascher, *The Revolution of 1905: Authority Restored*, Stanford University Press, Stanford 1994.
4. A. Ascher, *P.A. Stolypin: The Search for Stability in Late Imperial Russia*, Stanford University Press, Stanford 2001.

Bibliografia

5. A. Ja. Avrech, *Carizm i tret'ejun'skaja sistema (Lo zarismo e il sistema del 3 giugno)*, Izdatel'stvo Nauka, Moskva 1966.
6. A. Ja. Avrech, *P.A. Stolypin i sud'by reform v Rossii (P.A. Stolypin e il destino delle riforme in Russia)*, Izdatel'stvo političeskoj literatury, Moskva 1991.
7. S. Berger, A. Miller, *Introduction: Building Nations In and With Empires—A Reassessment*, in S. Berger, A. Miller (a cura di), *Nationalizing Empires*, Central European University Press, Budapest-New York 2015.
8. G. Bianchi, *Diplomazia balcanica e mediterranea. Russia e Italia dall'accordo di Racconigi al patto di Londra, 1909-1915*, tesi di dottorato, Roma 2020.
9. R.E. Blobaum, *Rewolucja: Russian Poland, 1904-1907*, Cornell University Press, Ithaca-London 1996.
10. R. Blobaum, *Toleration and Ethno-Religious Strife: The Struggle between Catholics and Orthodox Christians in the Chelm Region of Russian Poland, 1904-1906*, «The Polish Review», Vol. 35, N. 2, 1990, p. 111-124.
11. V.A. Boldin, B.A. Prokudin, *Evoljucija panslavistskich vzgljadov V.I. Lamanskogo v načale XX veka (Evoluzione delle vedute panslaviste di V.I. Lamanskij all'inizio del XX secolo)*, «Kaspjiskij region; politika, ekonomika, kul'tura», n. 3, 2019, p. 158-167.
12. A.P. Borodin, *Pravaya grupa Gosudarstvennogo soveta v 1906-1917 gg. (Il gruppo di destra nel Consiglio di stato, 1906-1917)*, «Otečestvennaja istorija», n.3, 1998, p. 59-80.
13. E.Ju. Burina, *Fridrich List v Rossii (Frederich List in Russia)*, «Obščestvennye nauki i sovremennost'», n.2, 2019, p. 145-159.
14. A.A. Čemakin, *Istoki russkoj nacional-demokratii: 1896-1914 gody (Le origini della nazional-democrazia russa, 1896-1914)*, Vladimir Dal', Sankt-Peterburg 2018.
15. A.A. Čemakin, *Russkie nacional-demokraty v epochu potrjasenij, 1914-načalo 1920-ch godov (I nazional-democratici russi nell'età degli sconvolgimenti, 1914-inizio degli anni Venti)*, Vladimir Dal', Sankt-Peterburg 2018.
16. M. Chižij, *Istorija odnogo rasstrigi: ieromonach Iliodor (Trufanov) (Storia di uno spretamento: lo ieromonaco Iliodor (Trufanov)*, «Al'manach Al'fa i Omega», №46, 2006, p. 96-110.
17. G. Cigliano, *Autocrazia e «pseudo-costituzionalismo» nella Russia tardo-imperiale*, in G. Guazzaloca (a cura di), *Sovrani a metà. Monarchia e legittimazione in Europa tra Otto e Novecento*, Rubbettino editore, Soveria Mannelli 2009, p. 183-200.
18. G. Cigliano, *Identità nazionale e periferie imperiali: il dibattito politico e intellettuale sulla questione ucraina nella Russia zarista*, Vol. I, 1905-1914, Ed.it, Firenze 2013.
19. G. Cigliano, *La "Grande Russia" tra nazionalismo e neoslavismo: l'imperialismo liberale russo come risposta alla crisi patriottica (1907-1909)*, «Studi Storici», n. 3, 2012, p. 511-557.
20. G. Cigliano, *Liberalismo e rivoluzione in Russia. Il 1905 nell'esperienza di M. M. Kovalevskij*, Liguori, Napoli 2002.
21. G. Cigliano, *Un liberale anglofilo tra Russia e Occidente: Aspetti della cultura politica di M. Kovalevskij*, in «Studi Storici», anno 38, n.1, 1997, p. 177-216.
22. R.A. Cjunčuk, *Cholmskij vopros v Gosudarstvennoj dume: katoliki – pravoslavnye – uniaty/poljaki – russkie – malorossy? (La questione di Cholm alla Duma di Stato: cattolici, ortodossi, uniati/polacchi, russi, piccolo-russi?)*, in A.B. Nikolaev (a cura di), *Tavričeskie čtenija 2013. Aktual'nye problemy parlamentarizma: istorija i sovremennost' (Lecture del palazzo di Tauride 2013. Problemi attuali del parlamentarismo: storia e contemporaneità)*, Izdatel'stvo «ElekSis», Sankt-Peterburg 2014, p. 188-197.

23. R.A. Cjunčuk, *Memuary mitropolita Evlogija (Georgievskogo) kak istočnik izučenija etnokonfessional'nych otnošenij na polsko-ukrainskom progranicič'e na rubeže XIX-XX vekov (Le memorie del metropolita Evlogij (Georgievskij) come fonte di studio delle relazioni etnoconfessionale alla frontiera polacco-ucraina a cavallo tra il XIX e il XX secolo)*, «Meždunarodnye otnošenija i obščestvo», 2019, vol. 1, n.1.
24. I.V. Čurkina, A.S. Budilovič, in A. Duličenko (a cura di), *200 let rusško-slavjanskoj filologii v Tartu (200 anni di filologia russo-slava a Tartu)*, «Slavica Tartuensis», V (numero monografico), 2003, p. 262-273.
25. C.G. De Michelis, *Il manoscritto inesistente. I «Protocolli dei savi di Sion»: un apocrifo del XX secolo*, Marsilio, Venezia 1998.
26. S. Dmitruk, *Žeńskie monastery pravoslavne na terenie Królestwa Polskiego na przelomie XIX i XX wieku (I monasteri ortodossi femminili nel territorio del regno di Polonia tra il XIX e il XX secolo)*, Teka Komitetu Historycznego Okręgu Lubelskiego PAN, Lublin 2009.
27. M. Dolbilov, A. Miller (a cura di), *Zapadnye okrainy Rossijskoj imperii (Le periferie occidentali dell'impero russo)*, Novoe literaturnoe obozrenie, Moskva 2007.
28. M. Ju. Dostal', I.I. Sreznevskij i ego rol' v istorii otečestvennogo slavjanovedenija (I.I. Sreznevskij e il suo ruolo nella storia della slavistica patria), «Slavjanskij vestnik», n. 2, 2004, p. 75-82.
29. F.M. Dostoevskij, *Dnevnik pisatelja za 1877 god, Janvar'-Avgust (Diario di uno scrittore del 1877, Gennaio-Agosto)*, in F. M. Dostoevskij, *Polnoe sobranie sočinenij v tridcati tomach (Opere complete in trenta volumi)*, vol. 25, Izdatel'stvo Nauka, Leningrad 1983.
30. A. Duličenko, *Slavjanskoe jazykoznanie v Tartu v XIX-XX vv. (La linguistica slava a Tartu nel XIX e XX secolo)*, in A. Duličenko (a cura di), *200 let rusško-slavjanskoj filologii v Tartu (200 anni di filologia russo-slava a Tartu)*, «Slavica Tartuensis», V (numero monografico), 2003, p. 31-68.
31. R. Edelman, *Gentry Politics on the Eve of the Russian Revolution: The Nationalist Party, 1907-1917*, Rutgers University Press, New Brunswick 1980
32. K. Fedevič, *Kejs ukrainskogo "rusškogo nacionalizma" v Rossijskoj imperii, 1905-1914 gg. (Il caso del "nazionalismo russo" ucraino nell'impero russo, 1905-1914)*, «Ab Imperio», n. 3, 2020, p. 69-97.
33. O. A. Fomičeva, A.S. Budilovič. *Dejatel'nost' v nacional'nych regionach poreformennoj Rossijskoj imperii (A.S. Budilovič. L'attività nelle regioni nazionali dell'impero russo dopo le riforme)*, Aletejja, Sankt-Peterburg 2014.
34. G. Gilbert, *The Radical Right in Late Imperial Russia. Dreams of a True Fatherland?*, Routledge, London and New York 2016.
35. L.E. Gorizontov, "Bol'saja russkaja nacija" v imperskoj i regional'noj strategij samoderžavii (La "grande nazione russa" nella strategia imperiale e regionale dell'autocrazia), in B.V. Ananič, S.I. Barzilov (a cura di), *Prostranstvo vlasti: istoričeskij opyt' Rossii i vyzovi sovremenosti (Lo spazio del potere: l'esperienza storica della Russia e le sfide della contemporaneità)*, Monc, Moskva 2001, p. 129-150.
36. L.E. Gorizontov, *Paradoksy imperskoj politiki: poljaki v Rossii i ruskie v Pol'she (XIX-načalo XX vv.) (I paradossi della politica imperiale: i polacchi in Russia e i russi in Polonia, XIX-XX secoli)*, Indrik, Moskva 1999.
37. A.A. Grigor'eva, *Panslavizm: ideologija i politika, (40-e gody XIX - načalo XX veka) (Il panslavismo: ideologia e politica, anni Quaranta del XIX secolo – inizio del XX secolo)*, Izdatel'stvo Asprint, Irkutsk 2013.

Bibliografija

38. M. V. Grigor'eva, *Istorija students'kich organizacij universitetiv naddniprojs'koj Ukraini drugoi polovini XIX-počatku XX st. (Storia delle organizzazioni studentesche delle università dell'Ucraina del Dniepr)*, tesi di dottorato, Charkiv 2009.
39. F. Hillis, *Children of Rus'. Right-Bank Ukraine and the invention of a Russian Nation*, Cornell University Press, Ithaca and London 2013.
40. A.A. Ivanov, A.A. Čemakin (a cura di), *Pravoslavnaja cerkov' i ruskij nacionalizm: vtoraja polovina XIX – načalo XX veka (La Chiesa ortodossa e il nazionalismo russo: seconda metà del XIX – inizio del XX secolo)*, Vladimir Dal', Sankt-Peterburg 2021.
41. A.A. Ivanov, A.A. Čemakin, *Pravoslavnoe duhovenstvo i ruskij nacionalizm v načale XX v. (Il clero ortodosso e il nazionalismo russo all'inizio del XX secolo)*, «Voprosy istorii», №9, 2018, p. 153-166.
42. A.A. Ivanov, *Russkie pravye v 1906-1916 gg.: vzaimootnoščenija s vlast'ju i obščestvom, recepty sochranenija monarchičeskogo stroja (I pravye russi nel 1906-1916: le relazioni reciproche con il potere e la società, le ricette per la conservazione dell'ordine monarchico)*, in A.I. Miller, K.A. Solov'ev (a cura di), *Rossijskaja imperija meždu reformami i revoljucijami, 1906-1916 (L'impero russo tra riforme e rivoluzioni, 1906-1916)*, Kvadriga, Mosca 2021, p. 145.
43. A.A. Ivanov, *Vyzov nacionalizma: lozung «Rossija dlja ruskich» v dorevoljucionnoj obščestvennoj mysli (La sfida del nazionalismo: lo slogan «la Russia ai russi» nel pensiero sociale pre-rivoluzionario)*, Vladimir Dal', Sankt-Peterburg 2016.
44. A.A. Ivanov, *Vladimir Puriškevič: Opyt biografii pravogo politika (1870-1920) (Vladimir Puriškevič: un tentativo di biografia del politico di destra (1870-1920))*, Archeo-Al'jans, Moskva-Sankt-Peterburg 2011.
45. A.E. Ivanov, *Studenčeskaja korporacija Rossii konca XIX-načala XX veka: opyt kul'turnoj i političeskoj samoorganizacii (La corporazione studentesca in Russia, fine XIX-inizio XX secolo: un tentativo di autoorganizzazione culturale e politica)*, Novyj chronograf, Moskva 2004.
46. A.D. Kaplin, A.D. Stepanov, «Tol'ko vera daet silu žit'...». *Professor Andrej Sergeevič Vjazigin (1867-1919) («Solo la fede dà la forza di vivere...»). Professor Andrej Sergeevič Vjazigin (1867-1919)* in A.D. Stepanov, A.A. Ivanov (a cura di), *Voinstvo sv. Georgija: Žizneopisanija ruskich monarchistov načala XX veka (La schiera di San Giorgio: vite dei monarchici russi d'inizio XX secolo)*, Carskoe Selo, Sankt-Peterburg 2006, p. 362.
47. A. Kappeler, *La Russia, storia di un impero multietnico*, Edizioni Lavoro, Roma 2006.
48. S.D. Kassow, *Students, Professors, and the State in Tsarist Russia*, University of California Press, Berkeley 1989.
49. M. Kellogg, *The Russian Roots of Nazism. White Émigrés and the Making of National Socialism, 1917-1945*, Cambridge University Press, Cambridge 2005.
50. Ju. I. Kir'janov, *Čislennost' i sostav krajnych pravych partii v Rossii (1905-1917 gg.): tendencii i pričiny izmenenij (Numeri e composizione dei partiti d'estrema destra in Russia, 1905-1917: tendenze e cause dei cambiamenti)*, «Otečestvennaja istorija», №5, 1999, p. 29-43.
51. Ju. I. Kir'janov (a cura di), *Perepiska i drugie dokumenty pravych 1911 goda (La corrispondenza e altri documenti delle destre del 1911)*, «Voprosy istorii», n. 11-12, 1998, p. 98.
52. Ju. I. Kir'janov, *Russkoe Sobranie 1900-1917*, Rossijskaja političeskaja enciklopedija, Moskva 2003.
53. D. A. Kocjubinskij, *Ruskij nacionalizm v načale XX stoletija (Il nazionalismo russo a inizio XX secolo)*, Rossijskaja političeskaja enciklopedija, Moskva 2001.
54. V. Kolmakov, *S Rossiej v serdce. Dmitrij Skryncenko. Istorija žizni (Con la Russia nel cuore)*.

- Dmitrij Skrymčenko, storia della vita*), Izdatel'skij ordel Voronežskij i Borisoglebskoj eparchii, Voronež 2012.
55. A.Kostenko, *An Inconsistently Nationalizing State: The Romanov Empire and the Ukrainian National Movement*, in D. Staliunas, Y. Aoshima (a cura di) *The tsar, the empire, and the nation: dilemmas of nationalization in Russia's western borderlands, 1905-1915*, Central European University Press, Budapest-New York 2021.
 56. A.E. Kotov, *Vitalij Šul'gin i pervye gody «Kievljanina» (Vitalij Šul'gin e i primi anni del «Kievljanin»)*, «Voprosy nacionalizma», № 3 (23), 2015, p. 128-136.
 57. V.A. Kozbanenko, *Partijnnye fraccii v I i II Gosudarstvennyh dumach Rossii, 1906-1907 (Le frazioni di partito nella I e nella II Duma di Stato dell'impero russo, 1906-1907)*, Rossijskaja političeskaja enciklopedija, Moskva 1996.
 58. V.D. Kozlitič, *Rossijskaja emigracija v Korolevstve serbov, chorvatov i slovencev (1919-1923) (L'emigrazione russa nel Regno dei serbi, croati e sloveni, 1919-1923)*, «Slavjanovedenie», №4, 1992, p. 7-19.
 59. I.V. Krjučkov, *Vnutripolitičeskie i vnešnepolitičeskie faktory razvitija Avstro-Vengrii v donešenijach V.P. Svatkovskogo, 1910-1914 gg. (I fattori di sviluppo di politica interna ed estera dell'Avstria-Ungheria nelle relazioni di V.P. Svatkovskij, 1910-1914)*, «Slavjanskij al'manach», №3-4, 2017, p. 88-105.
 60. E.V. Jakovkina, *Pol'skij nacional'nyj vopros v kontekste modernizacionnyh processov (na primere istorii pol'skich zemel' poslednej treti XIX – načala XX vv.) (La questione nazionale polacca nel contesto dei processi di modernizzazione, sull'esempio della storia delle terre polacche nell'ultimo trentennio del XIX e l'inizio del XX secolo)*, «Slavjanovedenie», n. 1, 2009, p. 68-72.
 61. L.P. Lapteva, *Ideja slavjanskoj vzaimnosti i slav'janskije s'ezdy XIX veka (L'idea della reciprocità slava e i congressi slavi del XIX secolo)*, in M. Ju. Dostal' (a cura di), *Slavjanskije s'ezdy XIX-XX vv. (I congressi slavi del XIX e del XX secolo)*, Institut slavjanovedenija i balkanistiki RAN, Moskva 1994, p. 5- 20.
 62. L.P. Lapteva, *Istorija slavjanovedenija v Rossii v XIX veke (La storia della slavistica in Russia nel XIX secolo)*, Indrik, Moskva 2005.
 63. R.D. Lewis, *Revolution in the Countryside. Russian Poland, 1905-1906*, The Carl Beck Papers in Russian and East European Studies, vol. 506, n. 30, 1986.
 64. D. Lieven, *Empire: The Russian Empire and Its Rivals*, Yale University Press, Manchester 2001
 65. S.A. Limanova, *“Poltavskij boj” Nikolaja II (La battaglia di Poltava di Nicola II)*, «Rodina», №12, 2020, p. 120-122.
 66. S.B. Ljuboš, *Russkij fašist Vladimir Puriškevič (Il fascista russo Vladimir Puriškevič)*, Byloe, Leningrad 1925.
 67. I.V. Lukojanov, *Russkoe sobranie*, in A.A. Fursenko (a cura di) *Rossija v XIX-XX vv.: Sbornik statej k 70-letiju so dnja roždenija R. Š. Ganelina (La Russia nei secoli XIX-XX: Raccolta di articoli per i 70 anni di R. Š. Ganelin)*, Dmitrij Bulanin, Sankt-Peterburg, 1998, pp. 168-169.
 68. V. K. Makarov, *Prigovorennij k rasstrelu dvaždy («kommunist-monarchist» Aleksandr Ivanovič Dubrovin) (Due volte condannato alla fucilazione – il «comunista-monarchico» Aleksandr Ivanovič Dubrovin)*, in D.B. Pavlov, *Repressirovannaja intelligencija 1917-1934: sbornik statej (L'intelligencija repressa, 1917-1934: raccolta di saggi)* Rossijskaja Političeskaja Enciklopedija, Moskva 2010, p. 98-99.

Bibliografija

69. I.F. Masanov, *Slovar' psevdonimov russkich pisatelej, učennyh i obščestvennyh dejatelej (Dizionario degli pseudonimi degli scrittori, studiosi e figure pubbliche russe)*, vol. III, Izdatel'stvo Vsesojuznoj knižnoj palaty, Moskva 1958.
70. O. Matich, *Zapiski russoj amerikanki: semejnye chroniki i slučajnye vstreči (Appunti di una americana russa: croniche familiari e incontri fortuiti)*, Novoe literaturnoe obozrenie, Moskva 2017.
71. A.N. Meduševskij, *Konstitucionnaja monarchija v Rossii (La monarchia costituzionale in Russia)*, «Voprosy istorii», №8, 1994, p. 30-46.
72. E.M. Michajlova, «*Monarchija dolžna byt' samodržavna po forme i demokratična po svojim zadačam...*». Nestor Nikolaevič Tichanovič-Savickij (1866-posle ijulja 1917) (La monarchia deve essere autocratica nella forma e democratica nei suoi compiti... Nestor Nikolaevič Tichanovič-Savickij, 1866-dopo il luglio 1917), in A.A. Ivanov, A.D. Stepanov, *Pravaja Rossija. Žizneopisanija russkich monarchistov načala XX veka (Russia di destra. Biografie dei monarchici russi dell'inizio del XX secolo)*, Izdatel'stvo Carskoe Delo, San Pietroburgo 2015, p. 639-662.
73. A. Miller, «*National Indifference*» as a Political Strategy?, «*Kritika: Explorations in Russian and Eurasian History*», Volume 20, Number 1, Winter 2019, p. 63-72.
74. A. Miller, *The Romanov Empire and the Russian Nation* in S. Berger, A. Miller (a cura di), *Nationalizing Empires*, Central European University Press, Budapest-New York 2015.
75. A.I. Miller, *Imperija Romanovyh i nacionalizm: esse po metodologii istoričeskogo issledovanija (L'impero dei Romanov e il nazionalismo: saggio sulla metodologia della ricerca storica)*, Novoe literaturnoe obozrenie, Moskva 2008.
76. A.I. Miller, *Rusifikacii – klassificirovat' i ponjat' (Russificazioni – classificare e comprendere)*, «*Ab Imperio*», n. 2, 2002, p. 133-148.
77. A.I. Miller, *Ukrainskij vopros v politike vlastej i ruskom obščestvennom mnenii (vtoraja polovina XIX v.) (La questione ucraina nella politica delle autorità e nel pensiero sociale russo della seconda metà del XIX secolo)*, Aleteja, Sankt-Peterburg 2000.
78. A.I. Miller, *Ukrainskij vopros v Rossijskoj imperii (La questione ucraina nell'impero russo)*, Laurus, Kiev 2013.
79. M. Mogil'ner, *Homo imperii: Istorija fizičeskaja antropologija v Rossii (konec XIX-načalo XX veka) (Homo imperii: storia dell'antropologia fisica in Russia, fine del XIX-inizio del XX secolo)*, Novoe literaturnoe obozrenie, Moskva 2008.
80. O.V. Mjakinin, L.K. Rjabova, *Pozicija pravych sil v otnošenijach «finljandskogo voprosa» na stranicah gazety «Okrajny Rossii» (1906-1912) (La posizione delle forze di destra sulla «questione finlandese» nelle pagine del giornale «Okrajny Rossii», 1906-1912)*, in T. Vihavainen, S.G. Kaščenko (a cura di), *Gel'singfors - Sankt-Peterburg. Stranicy istorii (vtoraja polovina XIX – načalo XX veka) (Helsingfors – Sankt-Peterburg: pagine di storia, seconda metà del XIX – inizio del XX secolo)*, Nestor-Istorija, Sankt-Peterburg 2012, p. 145-166
81. V. Nabokov, *Parla, ricordo. Un'autobiografia rivisitata*, Adelphi, Milano 2010.
82. I.V. Omel'jančuk, *Černosotennoe dviženie na territorii Ukrainy, 1904-1914 gg. (Il movimento centonero nel territorio dell'Ucraina, 1904-1914)*, Nacional'nyj institut rossijsko-ukrainskich otnošenij, Kiev 2000.
83. I.V. Omel'jančuk, *Černosotennoe dviženie v Rossijskoj Imperii 1901-1914 (Il movimento centonero nell'impero russo 1901-1914)*, MAUP, Kiev 2007.
84. O. V. Pavlenko, *Panslavizm: koncepcija panslavizma v slavističeskich issledovanij (Il panslavismo: le concezioni del panslavismo negli studi di slavistica)*, «*Slavjanovedenie*», n. 6, 1998, p. 43-60.

85. M. Piccin, *La politica etno-confessionale zarista nel Regno di Polonia: la questione uniate di Cholm come esempio di nation-building russo (1831-1912)*, tesi di dottorato, Venezia 2010.
86. R. Pipes, *The Russian Revolution*, Vintage Books, New York.
87. J. Pirjevec, *Serbi, croati, sloveni: Storia di tre nazioni*, Il Mulino, Bologna 2002.
88. A.Ju. Polunov, *K.P. Pobedonoscev v obščestvenno-političeskoj i duchovnoj žizni Rossii (K.P. Pobedonoscev nella vita sociale, politica e spirituale della Russia)*, Rossijskaja političeskaja enciklopedija, Moskva 2010.
89. B.A. Prokudin, *Panslavizm v istorii politiki i mysli Rossii XIX veka (Il panslavismo nella storia politica e del pensiero della Russia del XIX secolo)*, Izdatel'stvo Moskovskogo universiteta, Moskva 2018.
90. D.C. Rawson, *Russian Rightists and the Revolution of 1905*, Cambridge University Press, Cambridge 1995.
91. J. Reed, *La guerra nell'Europa orientale 1915: Balcani e Russia*, Pantarei, Milano 1997.
92. J. Rogalla von Bieberstein, *Mifo zagovore. Filozofi, masony, evrei, liberaly i socialisty v roli zagovorščikov (Il mito del complotto. Filosofi, massoni, ebrei, liberali e socialisti nel ruolo di cospiratori)*, Izdatel'stvo imeni N.I. Novikova, San Pietroburgo 2010.
93. H. Rogger, *Jewish Policies and right-wing politics in Imperial Russia*, MacMillan, London 1986.
94. G.V. Rokina, *Idei panslavizma v tvorčestve rusinskogo patriota A.I. Dobrjanskogo (Le idee del panslavismo nell'opera del patriota ruteno A.I. Dobrjanskij)*, «Slavjanskij al'manach», 2000, p. 134-143.
95. M. Rolf, *Pol'skie zemli pod vlast'ju Peterburga: ot venskogo kongressa do Pervoj mirovoj (Le terre polacche sotto il dominio di Pietroburgo: dal congresso di Vienna alla Prima guerra mondiale)*, Novoe literaturnoe obozrenie, Moskva 2020.
96. E. Saginadze, *Reformator posle reform. S. Ju. Vitte i rossijskoe obščestvo, 1906-1915 gody (Riformatore dopo le riforme. S.Ju. Witte e la società russa, 1906-1915)*, Novoe literaturnoe obozrenie, Moskva 2017.
97. S.M. San'kova, *Vladimir Aleksevič Bobrinskij kak predstavitel' konservativno-liberal'nogo napravlenija obščestvenno-političeskoj žizni Rossii načala XX veka (Vladimir Aleksevič Bobrinskij come rappresentante della corrente liberal-conservatrice nella vita sociale e politica della Russia d'inizio XX secolo)*, in A. Ju. Minakov (a cura di), *Konservativizm v Rossii i mire (Il conservatorismo in Russia e nel mondo)*, vol. II, Voronežskij gosudarstvennyj universitet, Voronež 2004, p. 195-217.
98. S.M. San'kova, *Russkaja partija v Rossii: obrazovanie i dejatel'nost' Vserossijskogo nacional'nogo sojuza (1908-1917) (Il partito russo in Russia: la formazione e l'attività dell'Unione nazionale panrussa, 1908-1917)*, S.V. Zenina, Orël 2006.
99. Dž. Savino, *Inorodčeskie zagovory: poljaki, evrei, nemcy i ukraincy v predstavlenijach russkich nacionalistov načala XX veka. (Complotti alloigeni: polacchi, ebrei, tedeschi ed ucraini nelle rappresentazioni dei nazionalisti russi a inizio XX secolo)* in «Logos», n. 4 (119), 2017, pp. 65-86.
100. Dž. Savino, *“Okrajny Rossii” i proekt nacionalizacii Rossijskoj imperii (“Okrajny Rossii” e il progetto di nazionalizzazione dell'impero russo)* in M. Pugačeva, A. Filippov (a cura di), *Puti Rossii: novyj staryj porjadok – večnoe vozvrašćenie? (Sentieri della Russia: il nuovo vecchio ordine è l'eterno ritorno?)*, Novoe literaturnoe obozrenie, Moskva 2016, p. 231-242.
101. Dž. Savino, *Recenzija na O. Matich, Zapiski ruskoj amerikanki: semejnje chroniki i slučainye vstreči (Recensione a O. Matich Appunti di una americana russa: croniche familiari e incontri fortuiti)*, «Avtobiografija», n. 8, 2019, p. 333-337.

Bibliografija

102. G. Savino, «*In che lingua parlate a casa?: classificazione e identità russa a Cholm, 1900-1913*» in «Zapruder. Storie in movimento», n. 29, 2012, pp. 86-93.
103. G. Savino, *La questione galiziana e il nazionalismo russo in guerra, 1902-1917*, «Contemporanea. Rivista di storia dell'800 e del '900», anno XXII, n. 1, gennaio-marzo 2019, p. 3-28.
104. G. Savino, *Vasily Shulgin (1878–1976): The Grandfather of Russian Nationalism*, IERES Occasional Papers, no. 8, November 2020 “Transnational History of the Far Right” Series, p. 5-23.
105. L.L. Ščavinskaja, *Problemy obščestvennoj i cerkovnoj žizni Cholmščiny v izdanijach Cholmskoj pravoslavnoj eparchii v period evakuacii i revoljucionnyh peremen, 1915-1917 gg. (Problemi di vita sociale ed ecclesiastica della Cholmščina nelle pubblicazioni dell'eparchia ortodossa di Cholm nel periodo di evacuazione e di cambiamenti rivoluzionari, 1915-1917)*, «Slavjanskij al'manach», n.3-4, 2018, p. 331-342.
106. T. O. Ščerban, *Timofij Dmitrovič Florin'skij (1854-1919)*, Institut schodoznastva NAN Ukraini, Kiev 2004.
107. D. Sdvižkov, I. Širle (a cura di), *Ponjatija o Rossii: k istoričeskoj semantike imperskogo perioda (Concetti sulla Russia: per una semantica storica del periodo imperiale)*, vol. I, Novoe literaturnoe obozrenie, Moskva 2012.
108. D. Sdvižkov, I. Širle (a cura di), *Ponjatija o Rossii: k istoričeskoj semantike imperskogo perioda (Concetti sulla Russia: per una semantica storica del periodo imperiale)*, vol. II, Novoe literaturnoe obozrenie, Moskva 2012.
109. I. K. Smolič, *Istorija ruskoj cerkvi (Storia della Chiesa russa)*, vol. II, Izdatel'stvo Spaso-Preobraženskogo Valaamskogo Monastyra, Moskva 1997.
110. K.A. Solov'ev, *Predstavitel'nye učreždenija i pravitel'stvo: vzaimodejstvie i konflikt (Gli organismi rappresentativi e il governo: reciprocità e conflitto)*, in A.I. Miller, K.A. Solov'ev (a cura di), *Rossijskaja imperija meždu reformami i revoljucijami, 1906-1916 (L'impero russo tra riforme e rivoluzioni, 1906-1916)*, Kvadriga, Mosca 2021.
111. K.A. Solov'ev, *Vyborgskoe vozzvanie: teorija i praktika passivnogo soprotivlenija (Il manifesto di Vyborg: teoria e pratica della resistenza passiva)*, Kučkovo Pole – Muzeon, Moskva 2021.
112. K.A. Solov'ev, *Zakonodatel'naja i ispolnitel'naja vlast' v Rossii: mehanizmy vzaimodejstvija (1906-1914) (Potere legislativo e esecutivo in Russia: meccanismi d'interazione, 1906-1914)*, Rossijskaja političeskaja enciklopedija, Mosca 2011.
113. D. Staliunas, *Challenges to Imperial Authorities' Nationality Policy in the Northwest Region, 1905–15*, in D. Staliunas, Y. Aoshima (a cura di) *The tsar, the empire, and the nation: dilemmas of nationalization in Russia's western borderlands, 1905-1915*, Central European University Press, Budapest-New York 2021.
114. S.A. Stepanov, *Černaja sotnja. Čto oni sdelali dlja veličija Rossii? (Le centurie nere. Cosa hanno fatto per la grandezza della Russia?)*, Jauza, Moskva 2013.
115. D.I. Stogov, *Russkie monarchisty načala XX veka o položenii pravoslavnogo naselenija Zapadnogo kraja (I monarchici russi sulla situazione della popolazione ortodossa del kraj occidentale all'inizio del XX secolo)*, «Rusin», vol. 58, 2019, p. 86.
116. E.C. Thaden (a cura di), *Russification in the Baltic Provinces and Finland, 1855-1914*, Princeton University Press, Princeton 1981.
117. E.C. Thaden, M. Thaden, *Russia's Western Borderlands, 1710-1870*, Princeton University Press, Princeton 1984.
118. L.N. Tolstoj, *Anna Karenina*, in L.N. Tolstoj, *Polnoe sobranie sočinenij v devjanosti tomach (Opere complete in novanta volumi)*, vol. 19, Chudožestvennaja literatura, Moskva 1935.

119. M. A. Vituchnovskaja-Kauppara, *Finskij sud vs «černaja sotnja»: rassledovanie ubijstva Michaila Gercenštejn i sud nad ego ubijcami (1906-1909) (Il tribunale finlandese contro le centurie nere: l'indagine sull'omicidio di Michail Herzenstein e il processo ai suoi assassini (1906-1909))*. Izdatel'stvo Evropejskogo universiteta v Sankt-Peterburge, Sankt-Peterburg 2015.
120. A. Walicki, *Una utopia conservatrice. Storia degli slavofili*, Einaudi, Torino 1973.
121. Th. R. Weeks, *Defining Us and Them: Poles and Russians in the Western Provinces, 1863-1914*, «Slavic Review», 1994, vol. 53, 1, pp. 27-40.
122. Th. R. Weeks, *Nation and State in Late Imperial Russia: Nationalism and Russification on the Western Frontier, 1863-1914*, Northern Illinois University Press, DeKalb 1996.
123. Th. R. Weeks, *Between Rome and Tsargrad: the Uniate Church in Imperial Russia*, in R.G. Geraci, M. Khodarkovsky (eds.), *Of Religion and Empire: missions, conversion, and tolerance in Tsarist Russia*, Cornell University Press, Ithaca-London 2001.
124. R. Wortman, *Russian Monarchy: Representations and Rules*, Academic Studies Press, Boston 2013.
125. T. Zahra, *Imagined Noncommunities: National Indifference as a Category of Analysis*, «Slavic Review», vol. 69, n.1, 2010, p. 93-119.
126. V. N. Zaležskij, *Monarchisty (I monarchici)*, Proletarij, Char'kov 1930.
127. P. N. Zyrjanov, *Russkie monastyri i monašestvo v XIX v. i načale XX veka (I monasteri russi e il monachesimo nel XIX secolo e all'inizio del XX secolo)*, Verbum-M, Moskva 2002.

Voci enciclopediche

- A. A. Ivanov, A. D. Stepanov (a cura di), *Černaja Sotnja. Istoričeskaja Enciklopedija (Cento Neri. Enciclopedia Storica)*, Institut ruskoj civilizacii, Moskva 2008
 1. A. Ivanov, *Bašmakov Aleksandr Aleksandrovič*, p. 56-57
 2. A. Ivanov, *Russkoe Okrainnoe Obščestvo*, p. 469.
 3. A. Ivanov, *Sojuz russkogo naroda (Unione del popolo russo)*, p. 506-523
 4. A. Ivanov, E. Michajlov, *Iliodor*, p. 221-223
 5. A. Ivanov, A. Stepanov, *Markov Nikolaj Evgen'evič*, p. 309-317
 6. I. Omel'jančuk, *Počaevskij Otdel Sojuza Russkogo Naroda*, p. 410
 7. A. Stepanov, *Borodkin, Michail Michajlovič*, p. 69-70.
 8. A. Stepanov, *Engel'gardt Nikolaj Aleksandrovič*, p. 625.
 9. A. Stepanov, *Evlogij*, p. 95
 10. A. Stepanov, *Lavrov Aleksej Maksimovič*, p. 281
 11. A. Stepanov, *Lobanov-Rostovskij, kn. Aleksej Nikolaevič*, p. 290-291
 12. A. Stepanov, *Mitrofan*, p. 329-330.
 13. A. Stepanov, *Peškov Nikolaj Nikolaevič*, p. 394-395.
 14. A. Stepanov, *Russkoe Sobranie*, p. 473
- B. Ju. Ivanov, A.A. Komzolova, I. S. Rachovskaja (a cura di), *Gosudarstvennaja Duma Rossijskoj Imperii 1906-1917. Enciklopedija (La Duma di Stato*

Bibliografija

- dell'Impero russo 1906-1917. Enciclopedia*), Rossijskaja političeskaja enciklopedija, Moskva 2008
1. S. G. Čmyr', *Lučickij Ivan Vasil'evič*, p. 335-336.
 2. V. A. Demin, *Duchovenstva Gruppy* (Gruppo del clero), p. 176.
 3. V. A. Demin, *Nacional'naja frakcija pravych* (Frazione nazionale delle destre), p. 400.
 4. A.B. Nikolaev, *Alekseev Sergej Nikolaevič*, p. 12-13.
 5. A. B. Nikolaev, *Budilovič Aleksandr Semenovič*, p. 69.
 6. A. B. Nikolaev, N. D. Postnikov, *Dymša, Ljubomir Kleofasovič*, p. 177-178
 7. A. B. Nikolaev, R. B. Romov, *Zamyslovskij Georgij Georgievič*, p. 202-203
 8. A. B. Nikolaev, K. A. Solov'ev, *Chomjakov Nikolaj Alekseevič*, p. 660-661
 9. *Pokrovskij Ivan Petrovič*, p. 466-467.
 10. R. B. Romov, *Evlogij*, p. 179.
 11. R. B. Romov, *Sozonovič Ivan Petrovič*, p. 568.
- B. Ju. Ivanov, A.A. Komzolova, I. S. Rachovskaja (a cura di), *Gosudarstvennyj Sovet Rossijskoj Imperii 1906-1917. Enciklopedija (Il Consiglio di Stato dell'Impero russo 1906-1917. Enciclopedia)*, Rossijskaja političeskaja enciklopedija, Moskva 2008
1. S.V. Kulikov, *Borodkin, Michail Michajlovič*, p. 23-24,
 2. S. V. Kulikov, *Kobylinskij Petr Petrovič*, p. 117- 118.
 3. S. V. Kulikov, *Mjasoedov Nikolaj Aleksandrovič*, p. 172-173.
 4. S. V. Kulikov, *Zverev Nikolaj Andreevič*, p. 96-97.
 5. D. N. Šilov, *Dejtrich Vladimir Fedorovič*, p. 74-75.
 6. D. N. Šilov, *Širinskij-Šichmatov Aleksej Aleksandrovič*, p. 324-325.
 7. D. N. Šilov, *Stišinskij Aleksandr Semenovič*, p. 261-262.
- A.K. Sorokin (a cura di), *Rossija v Pervoj mirovoj vojne: Enciklopedija (La Russia nella Prima guerra mondiale: Enciclopedia)*, vol. 3, Rossijskaja političeskaja enciklopedija, Moskva 2014
1. A.V. Repnikov, *Šul'gin, V.V.*, p. 367
- V.V. Šelochaev (a cura di), *Russkij Konservatizm serediny XVIII – načalo XX veka, Enciklopedija (Il conservatorismo russo dalla metà del XVIII all'inizio del XX secolo, Enciclopedia)*, Rossijskaja Političeskaja Enciklopedija, Moskva 2010
1. A. V. Antošin, *Partija pravogo porjadka*, p. 350-351
 2. D. D. Bogojavlenskij, A. V. Repnikov, *Sojuz ruskogo naroda (Unione del popolo russo)*, p. 480-485
 3. N. V. Černikova, *Meščerskij Vladimir Petrovič*, p. 296-299.
 4. L. M. Iskra, *Bestužev-Rjumin Konstantin Nikolaevič*, p. 63-65.
 5. A.A. Ivanov, *Urusov Aleksandr Petrovič*, in *Russkij Konservatizm...*, cit., p. 534-535
 6. E.M. Michajlova, *Astrachanskaja Narodno-monarchičeskaja Partija (Partito popolare monarchico di Astrachan')*, p. 41-44
 7. A.V. Repnikov, *Pichno Dmitrij Ivanovič*, p. 356-359

Sitografia

1. *Vysočaišij manifest ob usoveršenstvovanii gosudarstvennogo porjadka (Manifesto sul perfezionamento della struttura statale)*, 100 glavnykh dokumentov rossijskoj istorii (I 100 principali documenti della storia russa), URL: <https://doc.histrf.ru/20/vysochayshiy-manifest-ob-usovershenstvovanii-gosudarstvennogo-poryadka/>
2. Ju. Klusova, *Vladimir Putin: pobeda v Pervoj mirovoj vojne byla ukradena u Rossii (Vladimir Putin: la vittoria nella Prima guerra mondiale venne rubata alla Russia)*, «Kommersant», 1° agosto 2014, URL: <https://www.kommersant.ru/doc/2537963>
3. *Obraščenie prezidenta Rossijskoj Federacii (Discorso del presidente della Federazione Russa)*, Kremlin.ru, 18 marzo 2014, URL: <http://kremlin.ru/events/president/news/20603>
4. *Putin prizval uvažat' nacional'noe samosoznanie ukraincev, no ne zabivat' obščie korni (Putin ha fatto appello a rispettare l'autocoscienza nazionale degli ucraini, ma a non dimenticare le radici comuni)*, TASS, 21 febbraio 2020, URL: <https://tass.ru/politika/7812151>;
5. *Putin: otcy-osnovateli ukrainskogo nacionalizma vystupali za chorošie otnoščenija s Rossiej (Putin: i padri fondatori del nazionalismo ucraino erano a favore di buone relazioni con la Russia)*, TASS, 21 febbraio 2020, URL: <https://tass.ru/politika/7812201>
6. V.V. Putin, *Ob istoričeskom edinstve russkich i ukraincev (Sull'unità storica dei russi e degli ucraini)*, Kremlin.ru, 12 luglio 2021, URL: <http://kremlin.ru/events/president/news/66181>
7. G. Savino, *Perché Putin si traveste da storico e (ri)scrive il rapporto tra russi e ucraini?*, Formiche, 17 luglio 2021, URL: <https://formiche.net/2021/07/putin-russia-ucraina/>
8. A. Sivcov, *Russkie i ukraincy – eto odin narod, pytaetsja ubedit' nas Putin. A čto ob etom dumajut professional'nye istoriki v Rossii i v Ukraine? Spoiler: vse očen' neprosto (I russi e gli ucraini sono un unico popolo, prova a convincerci Putin. Ma che cosa ne pensano gli storici di professione in Russia e in Ucraina? Spoiler: non è così semplice)*, Meduza, 14 luglio 2021, URL: <https://meduza.io/feature/2021/07/14/putin-pytaetsya-vseh-ubedit-čto-istoričeski-russkie-i-ukraintsy-eto-odin-narod-my-poprosili-porassuzhdat-ob-etom-nastoyaschih-istorikov>
9. A.A. Teslja, E.A. Trichanov, «*Pis'ma iz Rigi*» Ju. F. Samarina v kontekste sporov o nacii i imperii (Le «Lettere da Riga» di Ju.F. Samarin nel contesto delle polemiche su nazione e impero), «Chronos: vseмирnaja istorija v internete», 2011, URL: http://www.hrono.ru/statii/2011/tes_tru.php
10. A.A. Teslja, *Professional'nyj rusifikator. Logika imperii, rastvorennaja v principach administracii (Russificatore di professione. La logica dell'impero, sciolta nei principi dell'amministrazione)*, «Gefter», 12 novembre 2014, URL: <http://gefter.ru/archive/13507>

Indice dei nomi

- Abamelek, A.M., 111
Aksakov, I.S., 124, 126, 128, 279
Aksakov, K.S., 124, 128
Aleksenko, M.M., 41
Aleksiev, S. N., 182 e n
Alessandro I, p.165, 192
Alessandro II, 55, 134, 142, 163, 165, 263, 327
Alessandro III, 91, 142, 155, 156, 163, 278n, 350n
Anastasij (Gribanovskij), 353
Anderson, B., 20 e n, 118
Andreev, V.A., 74
Antonij (Chrapovickij), 226, 228n, 352
Antonij (Vadkovskij), 252
Antonov, N.I., 333
Aoshima, Y., 19 e n
Apuchtin, A.L., 142, 143, 151, 153
Archipov, P.P., 189n
Arsenij (Brjancev), 44
Ascher, A., 24n, 70n, 88n, 204n, 212 e n, 250n, 286n
Avrech, A.Ja., 305 e n, 328n, 346n

Bagalej, D.I., 40n
Balašev, P.N., 182n, 261, 362
Baljasnyj, D.Ja., 259
Baranov, I.I., 65, 74
Bašmakov, A.A., 180 e n, 182
Batjuškov, P.N., 276 e n, 278, 319, 348
Baudouin de Courtenay, J., 51, 123, 140 e n, 141, 158, 159 e n
Bauman, N.E., 93
Bejlis, M., 27, 91, 112n, 256, 363-365
Berger, S., 18 e n
Bernov, V.A., 314n

Bestužev-Rjumin, N.K., 278 e n
Bezborodko, A.A., 136
Blobaum, R.E., 288-289 e n, 291n
Bobrinskij, A.A., 69 e n
Bobrinskij, V.A., 63, 216, 217, 244, 258, 290, 294, 295, 331, 333, 339, 365
Bobrovskij, P.O., 282 e n, 283
Bogdanovič, A. V., 205, 206n, 226 e n
Bogdanovič, E. V., 34, 61 e n, 205, 226 e n
Bogojavlenskij, D.D., 68n
Boldin, V.A., 123 e n
Borisov, A.M., 74
Borodin, A.P., 239n
Borodkin, M.M., 36, 44-46, 48, 165 e n, 166 e n, 169, 196 e n, 197
Buchbinder, N.A., 209n
Budilovič, A.S. (Aleksandr), 276n, 349 e n, 350n
Budilovič, A.S., 9, 82 e n, 102 e n, 117-119, 121 e n, 122, 124, 126-134 e n, 136-147, 149-167, 169, 172 e n, 173, 178, 181, 197, 279, 294, 295 e n, 320, 321n, 324, 326, 349
Bulacel', F., 35n, 64, 73, 74, 80n, 209
Bulygin, A.I., 69, 70, 71n, 204, 211 e n
Bunge, N.Ch., 234
Butkevič, T.I., 44
Bykovskij, N., 347n

Carpi, G., 29
Čeberjak, V., 364
Čemakin, A.A., 22n, 25n, 26, 29, 313n
Čerkasskij, V.A., 273
Černikova, N.V., 34n
Černobaev, A.A., 212n
Černov, V.E., 256
Černovskij, A., 67n, 103n, 104n, 214n

- Čertkov, M.I., 285, 286
 Čertkov, V.G., 40
 Chalanskij, M.G., 40n
 Chanykov, Ja.V., 147
 Chižij, M., 227n
 Chmel'nickij, B., 308 e n, 310
 Chmielewski, P., 142
 Chomjakov, A.S., 124, 128, 252
 Chomjakov, N.A., 252 e n
 Chorsov, P., 43n, 46n
 Chruščević, G.K., 277n
 Čičačev, D.N., 333, 335, 338 e n, 339, 351
 Cigliano, G., 26, 29, 70n, 198 e n, 203n, 210n, 213 e n
 Cjunčuk, R.A., 294 e n, 299n, 330n
 Čurkina, I.V., 157, 161n
 Cvetaev, D.V., 17, 77, 78, 271
 Cvetaeva, M.I., 17
- Danzas, J.N., 171
 De Florio, G., p.29
 De Michelis, C.G., 208n
 Dejtrich, V.F., 182 e n
 Deljanov, I.D., p.142, 153, 159
 Demidov, P.G., 152
 Demin, V.A., 244n, 253n, 303n
 Denikin, A.I., 57, 112, 180n
 Denisov, Ja. A., 39 e n, 57
 Dmitriev, A.L., 239n
 Dmitrjuk, K., 358 e n
 Dmitruk, S., 299n
 Dmowski, R., 120, 176, 198, 199n, 304, 319
 Dobrjanskij, A.I., 131, 132, 139 e n
 Dolgorukov, D.N., 63
 Donskoj, Dmitrij, 138
 Dostal', M.Ju., 123n, 125n
 Dostoevskaja, A.G., 35
 Dostoevskij, F. M., 34 e n, 35, 134, 135n, 172
 Dreyfus, A., 365
 Dubrovin, A.I. p.52 e n, 64, 65, 67, 69, 73, 74, 78, 83, 85-87, 94, 95, 103, 104, 108 e n, 110, 182n, 208n, 209, 218, 224, 236, 244
 Duličenko, A., 157n, 159n
 Durnovo, P.N., 212, 268, 269, 291, 292
 Dymśa (Dymša), L., 53, 314, 320, 322-327, 333-338, 341, 342, 345, 350
- Dziewulski, S., 334 e n
- Edelman, R., 25 e n
 Ekaterina (Efimovskaja), 299, 301
 Elenev, R.F., 78 e n, 88, 113
 Elenskaja, I.E., 187n
 Engel'gardt, N.A., 37n, 60, 81, 94 e n
 Eršov, F.A., 74
 Esipov, V.V., 322
 Evlogij (Georgievskij), p.8, 25n, 34, 104, 106, 114 e n, 181, 183, 189n, 196, 198, 252, 271, 285n, 288-305, 310, 312-314, 321, 322, 324, 326-329, 332-334, 336, 339 e n, 340 e n, 342, 344-346, 349-354, 359, 363 e n
- Fedevič, K., 228, 229 e n
 Filevič, I.P., 9, 118, 119, 272n, 277-284, 325, 339 e n
 Florinskij, T.D., 118 e n, 133 e n, 256-258, 324
 Fomičeva, O.A., 121n, 136n, 137n, 141n, 152n, 159n, 160n, 163n
 Francev, V.A., p.9, 152, 283n, 313 e n, 314-316, 318, 319 e n, 321, 324, 325, 334, 345
 Fredduzzi, L., 29
- Galperin, B.D., 293n
 Gejden, F.L., 165
 Genika, L.V., 63
 Gerasimov, A.V., 250
 Germogen (Dolganëv), 228
 Ghidini, M.C., 29
 Gilbert, G., 26, 29
 Glebova, I.I., 212n
 Glinskij, N., 300n, 301n
 Gogol', N.V., 136, 252
 Golicyn, D.P., 34, 37n, 45, 60, 64, 77, 81, 93
 Grigor'eva, A.A., 123n
 Grigor'eva, M.V., 42 e n
 Grigorovič, V.I., 134
 Gringmut, V.A., 24n, 50, 62, 63, 69, 81, 83, 94, 181, 209, 225
 Gromadskij, A., 356 e n
 Grot, K. Ja., 35, 102n, 126 e n, 136n, 142-144, 167, 277 e n, 279, 282

Indice dei nomi

- Gučkov, A.I., 269
 Gul'kin, D.P., 342, 343
 Gurko, I.V., 142, 143, 153, 274
 Gurko, V.I., 66 e n, 69, 88, 89n, 104n, 107n,
 181, 203n, 204, 274 e n, 297n, 321, 327

 Harshman Ruscitti, D., 29
 Harusewicz, J., 333
 Herzenstein, M.Ja., 84-88, 93, 208
 Hillis, F., 26, 29, 256 e n, 264n
 Hrušev'skyj, M.S., 345

 Ieronim (Ekzempljarskij), 284
 Il'minskij, N.N., 193, 229
 Iliodor (Trufanov), 221-228
 Imeretinskij, A.K., 274
 Innokentij (Beljaev), 226
 Ioann di Kronštadt, 106, 226
 Iollos, G.B., 93
 Iskra, L.M., 278n
 Ivanov, A.A., 25n, 26, 52, 54, 55, 68, 80,
 109n, 163n, 180n, 214n, 215n, 228n, 230n,
 261n, 313n
 Ivanov, A.E., 41 e n
 Izvol'skij, P.P., 226

 Jaczewski, M., 328,
 Jagić, V., 137
 Javorskij, Ju. A., 258
 Juščinskij, A., 363, 364
 Juskevič-Kraskovskij, N.M., 86, 87

 Kaplin, A.D., 54n
 Kappeler, A., 16, 17, 21, 148, 149 e n, 189n
 Karadžić, V., 143 e n, 144 e n, 167
 Karazin, V.N., 38
 Karcov, Ju. S., 109
 Kareev, N.I., 142, 143 e n
 Karnišin, V.Ju., 240n, 241n
 Karskij, E.F., 121 e n, 129 e n, 152 e n
 Kas'janov, G. V., 15
 Kaščenko, S.G., 169n
 Kaškarov, B.D., 353
 Kassow, S.D., 163n
 Katkov, M.N., 120, 126, 135, 232, 349
 Kazanskij, P.E., 219, 220 e n

 Kellogg, M., 109n
 Kipling, R., 172
 Kir'janov, Ju. I., 45n, 48n, 57-60, 64n, 95,
 105n, 107n, 110 e n, 111n, 113 e n, 235n
 Kireev, A.A., 226 e n
 Kobrin, M.P., 306 e n, 307, 310, 328, 358
 Kobylinskij, P.P., 347
 Kocjubinskij, D.I., 25, 102n, 234n, 241n, 261
 e n, 263n, 304 e n, 362n
 Kojalovič, M.O., 119, 128, 129, 137, 276, 282
 e n, 283
 Kokovcov, V.N., 88 e n, 346, 361-363
 Kolmakov, V., 186n
 Komissarov, I.I., 85-87
 Korallof, F.V., 285n
 Kosciuszko, T., 178n
 Kostenko, A., 19 e n
 Kostomarov, N.I., 284
 Kovalevskij, E.P., 339
 Kovalevskij, M.M., 210
 Kozbanenko, V.A., 176n
 Kozlitin, V.D., 78n
 Koznyšev, S.I., 135
 Kožurin, A.Ja., 75n
 Kraevskij, A.A., 126
 Krasnožen, M.E., p.156 e n
 Krasovskij, N.A., 364
 Kristoforov, V.V., 249n
 Krjučkov, I.V., 317n
 Kršivickij, K.F., 293
 Kruševan, P.A., 66n, 207, 244
 Kryžanovskij, E.M., 329
 Kryžanovskij, S.E., 104 e n, 211 e n, 216 e n,
 217 e n, 250, 251n, 328-330, 333 e n, 335
 e n, 337, 340
 Kulakovskij, Ju.A., 256
 Kulakovskij, P.A., 9, 58n, 102, 117-122, 126,
 132n, 142-144, 146, 147n, 164-169, 171n,
 173-180, 195-198, 306 e n
 Kulikov, S.V., 166n, 182n, 347n
 Kuplevaskij, N.O., 182, 259
 Kuropatkin, A.N., 50 e n
 Kuz'min, D.S., 74
 Kvačala, J., 159

 L'vov, N.N., 337, 339

- Lamanskij, V.I., 118, 122-125, 128 e n, 133, 134, 141, 175, 277, 279
 Lapteva, L.V., 119 e n, 125 e n
 Laruelle, M., 29
 Lavrov, A.M., 80n
 Lavrovskij, N.A., 123, 136, 142, 143 e n, 151, 152, 154, 155, 157-161, 163
 Lavrovskij, P.A., 136
 Lenin, V.I., 12
 Letopisec, 351n
 Lewis, R.D., 287n
 Lichačev, N.P., 35
 Lieven, D., 16n
 Limanova, S.A., 259n
 Liprandi, A.P., 48 e n, 196n
 List, F., 234
 Ljubinskij, A.I., 218, 219 e n
 Ljuboš, S.B., 105n
 Lobanov-Rostovskij, A.N., 107, 108 e n, 110
 Longinov, A.V., 319, 320 e n
 Longo, D., p.29
 Lučickij, I.V., 343 e n, 344
 Lukojanov, I.V., 36 e n, 37n
- Majkov, A.A., 74
 Makarov, V.G., 249n
 Makarov, V.K., 65n
 Maklakov, N.A., 351
 Maklakov, V.A., 250
 Makušev, V.V., 142
 Mandrykin, S., 49
 Markell (Popel'), 297
 Markevič, N.A., 137
 Markov, N. E., 26, 67, 68, 108-110, 114, 214, 218, 340, 341
 Masanov, I.F., 177n
 Maslova, E., 29
 Matich, O., 233-235
 Mazepa, I., 258
 Meduševskij, A.M., 201, 202n
 Men'šikov, M.O., 35, 259, 260 e n
 Menkin, E.V., 328
 Meščerskij, V. P., 24, 34 e n, 37n, 268
 Michajlova, E.M., 215n, 228n
 Miljukov, P.N., 51, 103, 191, 202 e n, 203, 210 e n, 245 e n, 332
- Miller, A. I., 15, 18 e n, 19n, 21n, 25, 26, 29, 140n, 146 e n, 213n, 229, 230n
 Min, G.A., 89
 Mitrofan (Krasnopol'skij), 181 e n, 252
 Mjakinin, O.V., 169n
 Mjasoedov, N.A., 182 e n
 Mogil'ner, M., 256n
 Mogilevskij, A.P., 234, 235n
 Mordvinov, N.L., 60
 Morini, M., 29
- Nabokov, V.D., 87n
 Nabokov, V.V., 87n
 Nalyvajko, P., 309, 310
 Napoleone, 12, 61n
 Napoleone III, 149
 Nenarokov, A.P., 212n
 Nestor (Anisimov), 193
 Nicola II, 34, 37 e n, 60, 61, 63, 66, 69, 70, 73, 74, 83, 87-90, 104, 107, 163, 201, 209, 210, 213, 226n, 238, 239, 244, 251, 259, 268, 269, 271, 289 e n, 318, 350n, 356
 Nikol'skij, B.V., 43, 58, 60, 61 e n, 62, 64 e n, 65 e n, 69, 74, 75, 77, 79-81, 93, 95, 97, 100, 102, 109 e n, 110, 113, 114
 Nikol'skij, E.A., 206 e n
 Nikolaev, A.B., 112n, 182n, 252n, 324n, 330n, 350n
 Nikolaj Nikolaevič, 209, 353
 Nikovskij, A.V. (Jarinovič, An.), 344, 345 e n
 Nilus, S.A., 207 e n
- Obrenović, M., 144n
 Omel'jančuk, I.V., 57, 58 e n, 224n, 237n
 Oznobišin, N., 92
 Ozol, I.P., 250
- Pankov, V.A., 106
 Pavlenko, O.V., 124 e n
 Pavlov, D.B., 65n
 Peškov, N.N., 111 e n
 Petrov, N.I., 277n
 Petuchov, E.V., 161
 Piccin, M., 273n, 292n, 307n
 Pichno, D.I., 182 e n, 205, 233-236, 239, 240, 256, 257, 264, 364

Indice dei nomi

- Piłsudski, J., 120, 176
 Pipes, R., 41 e n
 Pirjevec, J., 143n
 Pleve, V.P., 37 e n
 Pobedonoscev, K.P., 34 e n, 182n, 234, 273, 288, 301
 Pogodin, M.P., 128
 Pokrovskij, I.P., 344 e n
 Pokrovskij, N.V., 35
 Polovcov, L.V., 219
 Polubojarinova, E.A., 103
 Polunov, A.Ju., 34n
 Potulov, V.A., 335, 337
 Pozdneev, A.M., 188 e n, 189, 196
 Procenko, V.N., 256
 Prokudin, B.A., 123 e n, 126 e n
 Prusakov, A.I., 104
 Pržeslavskij, A.S., 188n
 Puchlov, S.V., 182
 Puriškevič, V.M., 26, 51, 55, 64, 68, 69, 92, 93, 96, 102-110, 113, 214, 218, 226, 244, 303, 341
 Purišev, A.M., 182
 Putin, V.V., 7, 11-15
 Pypin, A.N., 125, 126n

 Raevskij, M.F., 132
 Rasputin, G., 228 e n
 Rauch, G.O., 209
 Rawson, D.C., 62n, 66n, 68n, 216n, 224 e n, 245n
 Reed, J., 354 e n
 Repnikov, A.V., 25, 58n, 68n, 233 e n, 234n, 249n
 Rimskij-Korsakov, A.A., 111
 Rittich, A.F., 105 e n, 282, 315
 Rjabova, L.K., 169n
 Rodzjanko, M.V., 363
 Rogalla von Bieberstein, J., 207n
 Rogger, H., 68
 Rokina, G.V., 132
 Rolf, M., 286, 287
 Romov, R.B., 112, 182, 303
 Rozanov, V.V., 35
 Rozen, G.G., 63
 Rozenblat, E.S., 187n

 Russkij učitel', 174n

 Sabler, V.K., 182, 299
 Šachovskij, N.V., 88, 89
 Šachovskoj, M.L., 93, 94, 96, 106-108, 114
 Saginadze, E., 29, 209, 210n
 Samarin, Ju. F., 82, 124, 147-149, 155, 163
 San'kova, S. M., 25, 216n, 217n, 241n, 253n, 259n, 262n, 362n
 Savel'ev, P.Ju., 212n
 Savenko, A.I., 23, 101n, 102, 235, 240-242, 244n, 254-257, 259, 261, 262, 265-267, 269n, 339, 362, 365
 Savič, N.V., 265 e n
 Savino, G. (Dž.), 7-9n, 15n, 164n, 205n, 233n, 258n
 Šavrov, N.N., 188n
 Ščavinskaja, L.P., 358, 359n
 Ščegolev, P.G., 68n, 103n
 Ščelkov, I.P., 153
 Ščerban, T.O., 118n
 Ščerbatov, A.G., 62 e n, 63
 Schirren, C., 149 e n
 Šečkov, G.A., 335, 341, 342
 Šeremetev, P.N., 62 e n
 Šeremetev, S.D., 37n, 62 e n
 Sergeevskij, N.D., 113, 114n, 118, 165, 166, 169, 181, 183-188, 190-192, 194, 197
 Shanin, Th., 217 e n
 Šidlovskij, S.I., 269, 270n
 Sidorov, A.A., 255, 257
 Sienkiewicz, H., 145, 333
 Sikorskij, I.A., 256 e n, 364
 Šilov, D.N., 61n, 109n, 182n, 195n
 Šimanskij, I.A., 332
 Širinskij-Šichmatov, A.A., 182 e n
 Skalon, G.A., 292, 328
 Skrynčenko, D.V., 186 e n
 Šmakov, A.S., 77, 80n, 85
 Smith, A., 234
 Sobolevskij, A.I., 180, 182 e n, 188, 196, 307, 308n
 Solov'ev, K.A., 87n, 213 e n, 218n, 226n, 230n, 252n
 Šostak, A.G., 42
 Sozonovič, I.P., p.182 e n

- Sreznevskij, I.I., p.122, 123, 125, 129, 130, 136.
 Staliunas, D., 19 e n
 Staryj Slavjanofil, 36 e n
 Stepanov, A.D., 54n, 66n, 80n, 94n, 105n, 106n, 108n, 109n, 111n, 166n, 168n, 181n, 182n, 215n
 Stepanov, S.A., 67n, 69 e n, 86n, 104 e n
 Stišinskij, A.S., 194, 195
 Stogov, D.I, 61n, 268 e n
 Stolypin, A.A., 35
 Stolypin, Petr Arkadevič, 8, 12, 23-25, 87-90, 103, 104 e n, 118, 171, 180n, 181, 196 e n, 231, 244-246, 248-252, 259-261, 265, 267-270, 302, 304, 305, 318, 328-330, 337, 340, 346, 361-363
 Strachov, V.V., 257
 Straškevič, N.I., 277n
 Struve, P.B., 250
 Stürmer, B.V., 194
 Suchomlinov, V.A., 293
 Šul'gin, V. Ja., 231-233
 Šul'gin, V.V., 22, 23, 26, 53 e n, 56, 204-208, 227 e n, 231-236, 238, 242 e n, 244, 245n, 248 e n, 249 e n, 256, 266, 361, 362 e n, 364, 365
 Šul'gina (Popova), M. K., 233, 234
 Šul'gina, E. G., 22 e n
 Šumovič, A.N., 122
 Šuvalov, P.A., 274
 Suvorin, A.S., 34-36, 120, 168, 208
 Suvorov, A.A., 147
 Švarc, A.N., 287
 Svatkovskij, V.P., 317 e n, 318n
 Svjatopolk-Mirskij, P.D., 60 e n, 194
 Syromjatnikov, S. N., 35, 36
 Szelagowski, A., 319, 320

 Taube, M.F., 48
 Terechov, T.E., 74
 Thaden, E.C., 16, 17 e n
 Tichanovič-Savickij, N.N., 215
 Tichomirov, L.A., 70 e n, 81, 85 e n, 208, 209, 225 e n, 226 e n, 250n
 Tkač, V., 284 e n, 319n
 Tolstoj, D.A., 142
 Tolstoj, L.N., 40 e n, 63, 135, 136n, 190 e n
 Trepov, D.F., 212
 Trepov, V.F., 268, 269
 Trišatnyj, A.I., 74
 Trockij, L.D., 203, 204 e n, 208
 Troickij, E., 125n
 Trubeckoj, E.N., 191
 Turoverov, I.M., 44
 Tutkevič, D.V., 77

 Urusov, A.P., 259, 261, 262

 Veličko, V.L., 44
 Vihavainen, T., 169n
 Viktorov, V.P., 66, 67n, 103n, 104n, 214n
 Vitalij (Maksimenko), 222, 223, 227, 232, 245n
 Vituchnovskaja-Kauppara, M.A., 87 e n
 Vjazigin, A. S., 9, 37-39, 42-46, 48-55, 57-59, 69, 77, 78n, 93, 94, 108, 192 e n, 218, 255
 Vjazigina, T.I., 52
 Vladimir (Bogojavlenskij), 207n
 Volkonskij, M.N., 60
 Volkonskij, V.M., 253
 Volžin, A.N., 328, 350-353

 Walicki, A., 128 e n
 Weeks, Th.R., 17, 18n, 274 e n, 288n, 346, 349n, 350n
 Wierzbowski, T., 142
 Witte, S.Ju., p.157, 204, 206, 209-212, 216, 217n, 236, 239, 240, 268, 293, 347
 Wortman, R., 212 e n

 Zahra, T., 22 e n
 Zakrzewski, A., 315, 316
 Zaleskij (Zaleski), V.F., 48 e n
 Zaležskij, V.N., 60n
 Zamjatin, A.N., 88, 89
 Zamyslovskij, G.G., 48, 112 e n, 182
 Zauščinskij, K.Ju, 277n
 Zelenskij, M.N., 92
 Zolotarev, A.M., 60, 168, 196
 Žukovskij, V.V., 342
 Zverev, N.A., 182 e n, 196
 Zyrjanov, P.N., 299n.

Università degli Studi di Napoli Federico II
Clio. Saggi di scienze storiche, archeologiche e storico-artistiche

- 1 *La costruzione della verità giudiziaria*, a cura di Marcella Marmo, Luigi Musella
- 2 *Scritture femminili e Storia*, a cura di Laura Guidi
- 3 Roberto P. Violi, *La formazione della Democrazia Cristiana a Napoli (agosto 1943 – gennaio 1944)*
- 4 Andrea D’Onofrio, *Razza, sangue e suolo. Utopie della razza e progetti eugenetici nel razzismo nazista*
- 5 *Vivere la guerra. Percorsi biografici e ruoli di genere tra Risorgimento e primo conflitto mondiale*, a cura di Laura Guidi
- 6 Maria Rosaria Rescigno, *All’origine di una burocrazia moderna. Il personale del Ministero delle Finanze nel Mezzogiorno di primo Ottocento*
- 7 *Gli uomini e le cose*, I, *Figure di restauratori e casi di restauro in Italia tra XVIII e XX secolo*, atti del Convegno nazionale di studi (Napoli, 18-20 aprile 2007), a cura di Paola D’Alconzo
- 8 *Poteri, relazioni, guerra nel regno di Ferrante d’Aragona*, a cura di Francesco Senatore, Francesco Storti
- 9 Flavia Luise, *L’Archivio privato D’Avalos*
- 10 *Nuovi studi su Kyme eolica: produzioni e rotte trasmarine*, a cura di Lucia A. Scatozza Hörich
- 11 Pierluigi Totaro, *Modernizzazione e potere locale: l’azione politica di Fiorentino Sullo in Irpinia. 1943-1958*
- 12 Alessandro Tuccillo, *Il commercio infame. Antischiavismo e diritti dell’uomo nel Settecento italiano*
- 13 *Alethia: Precatio e primo libro*, introduzione, testo latino, traduzione e commento, a cura di Claudio Mario Vittorio, Alessia D’Auria
- 14 *Prima e dopo Cavour. La musica tra Stato Sabaudo e Italia Unita (1848-1870)*, atti del Convegno internazionale (Napoli, 11-12 novembre 2011), a cura di Enrico Careri, Enrica Donisi
- 15 *Tra insegnamento e ricerca. Entre enseignement et recherche: La storia della Rivoluzione francese. L’histoire de la Révolution française*, a cura di Anna Maria Rao
- 16 Marco Maria Aterrano, *Mediterranean-First? La pianificazione strategica anglo-americana e le origini dell’occupazione alleata in Italia (1939-1943)*

- 17 *Parlamenti di guerra (1914-1945). Caso italiano e contesto europeo*, a cura di Marco Meriggi
- 18 Italo Iasiello, *Napoli da capitale a periferia. Archeologia e mercato antiquario in Campania nella seconda metà dell'Ottocento*
- 19 Piero Ventura, *La capitale dei privilegi. Governo spagnolo, burocrazia e cittadinanza a Napoli nel Cinquecento*
- 20 Dario Nappo, *I porti romani nel Mar Rosso da Augusto al Tardoantico*
- 21 Laura Di Fiore, *Gli Invisibili. Polizia politica e agenti segreti nell'Ottocento borbonico*
- 22 Giovanna Cigliano, *Guerra, impero, rivoluzione: Russia, 1914-1917*
- 23 Giorgio Volpe, *We, the Elite. Storia dell'elitismo negli Stati Uniti dal 1920 al 1956*
- 24 *From the History of the Empire to World History. The Historiographical Itinerary of Christopher A. Bayly*, edited by M. Griffo and T. Tagliaferri
- 25 Antonio Fiore, *Camorra e polizia nella Napoli borbonica (1840-1860)*
- 26 Antonio Borrelli, *Tra comunità e società. La Casa del popolo e l'associazionismo nella Ponticelli del Novecento*
- 27 *Corte e cerimoniale di Carlo di Borbone a Napoli*, a cura di Anna Maria Rao
- 28 Ida Mauro, *Spazio urbano e rappresentazione del potere. Le cerimonie della città di Napoli dopo la rivolta di Masaniello (1648-1672)*
- 29 *Stranieri. Controllo, accoglienza e integrazione negli Stati italiani (XVI-XIX secolo)*, a cura di Marco Meriggi e Anna Maria Rao
- 30 *Ancora su poteri, relazioni, guerra nel regno di Ferrante d'Aragona. Studi sulle corrispondenze diplomatiche II*, a cura di Alessio Russo, Francesco Senatore, Francesco Storti
- 31 *Territorio, popolazione e risorse: strutture produttive nell'economia del mondo romano*, a cura di Giovanna Daniela Merola e Alfredina Storchi Marino
- 32 Giovanni Savino, *Il nazionalismo russo, 1900-1914. Identità, politica, società*, prefazione di Giovanna Cigliano

Tutti i testi sono sottoposti a peer review secondo la modalità del doppio cieco (*double blind*)

Università degli Studi di Napoli Federico II
Pubblicazioni del Dipartimento di Studi umanistici
Clio. Saggi di scienze storiche, archeologiche e storicoartistiche 32

La questione nazionale segna una delle principali linee di frattura del complesso equilibrio sul quale si fondava la stabilità dell'Impero zarista. Il nazionalismo russo emerge come forza politica autonoma, seppur legata al sistema autocratico, nel contesto della stagione di crisi e possibilità aperta dalla rivoluzione del 1905, e svolge un ruolo cruciale nelle dinamiche politiche delle periferie imperiali a maggioranza non-russa.

Questo volume ripercorre e approfondisce la storia di partiti e associazioni dell'area nazional-conservatrice tra l'inizio del Novecento e la Prima guerra mondiale. Esso riserva particolare attenzione ai percorsi culturali e politici degli intellettuali nazionalisti e alla tormentata costituzione del governatorato di Cholm. La ricostruzione delle vicende del periodo tardo-imperiale è introdotta da una riflessione sull'uso pubblico del passato nella Russia contemporanea, che si accompagna a una sintetica analisi degli orientamenti storiografici russi e internazionali affermatasi nell'ultimo ventennio.

Giovanni Savino insegna Storia contemporanea e Storia delle dottrine politiche presso l'Istituto di Scienze Sociali dell'Accademia Presidenziale Russa dell'Economia Nazionale e del Servizio Pubblico di Mosca. Le sue ricerche sono incentrate sullo studio del nazionalismo russo e dell'identità nazionale nel XIX e nel XX secolo. Tra i suoi lavori recenti: *Vasily Shulgin (1878–1976): The Grandfather of Russian Nationalism*, IERES Occasional Papers, 2020; *From the White Armies to Nazi Collaboration: Alexei von Lampe (1885–1967)*, IERES Occasional Papers, 2020; *La questione galiziana e il nazionalismo russo in guerra, 1902-17*, «Contemporanea», 2019; *A Reactionary Utopia? Russian Black Hundreds from Autocracy to Fascism*, in M. Laruelle, *Entangled Far Rights*, 2018.

ISBN 978-88-6887-116-1
DOI 10.6093/978-88-6887-116-1

